



Università degli Studi di Cagliari

**DOTTORATO DI RICERCA**

Storia, Beni culturali e Studi internazionali

Ciclo XXIX

**TITOLO TESI**

IL CONSOLATO DEL MARE DI BARCELONA: TRIBUNALE E CORPORAZIONE DI MERCANTI (1394-1462)

Settore/i scientifico disciplinari di afferenza

M-STO/01

Presentata da: Elena Maccioni

Coordinatore Dottorato Prof.ssa Cecilia Tasca

Tutor Prof. Sergio Tognetti  
Prof.ssa Olivetta Schena



## RINGRAZIAMENTI

Giunta al termine di una ricerca durata tre anni e mezzo, desidero come prima cosa ringraziare tutti coloro che hanno in qualche modo aiutato e influito in maniera positiva sui risultati di questa tesi. Senza il contributo di tutte queste persone, genitori, colleghi, amici, professori, archivisti e bibliotecari, il mio percorso sarebbe stato molto più impervio e difficile.

In cima alla lista spetta un ringraziamento speciale ai miei due *tutors*, Sergio Tognetti e Olivetta Schena, non solo per le letture pazienti, i consigli metodologici e gli scambi di opinione, ma soprattutto per la presenza sempre costante, per gli incoraggiamenti e il supporto morale. Ad entrambi devo la fiducia con la quale mi hanno appoggiato in questo percorso, in tutte le sue fasi e in tutte le sue manifestazioni, dalla ricerca dei contatti in Italia e all'estero, ai più quotidiani intoppi burocratici.

Ho contratto un debito di riconoscenza in special modo con Sergio Tognetti. A lui devo molto del mio percorso formativo fin dai tempi della laurea magistrale: l'introduzione alla ricerca storica, ai problemi metodologici e la maturazione di un indispensabile senso critico nell'approccio alla documentazione, così come la consapevolezza che il rigore scientifico va sempre accompagnato da un allargamento della prospettiva, da una continua riflessione globale che è essa stessa, mi piace pensare, la ragione per cui è giusto e utile fare lo storico.

Un altro e significativo ringraziamento va ad Elisa Soldani: i primi e fondamentali indirizzi archivistici e l'idea stessa di studiare il Consolato del mare di Barcellona la devo a lei. Il suo aiuto è stato cruciale anche nelle fasi successive, in particolare per i consigli bibliografici e sull'interpretazione di alcune tipologie di fonte, come quella notarile, alla quale mi avvicinavo per la prima volta.

Questi tre anni e mezzo di ricerca si sono svolti per metà a Barcellona e per metà a Cagliari, contesti veramente lontani fra loro, ma in cui in egual misura mi sono sentita a casa. A Barcellona molte delle ore di ricerca bibliografica e rielaborazione dei dati archivistici le ho passate all'interno di uno studio al secondo piano della Institució Milà i Fontanals. Qui ho trovato un luogo di lavoro ideale, stimolante, fatto di strutture, come la meravigliosa biblioteca, forgiate al servizio della ricerca, in particolar modo di quella sul Mediterraneo basso medievale. Le strutture sono tuttavia inutili se non ci lavorano persone appassionate e competenti come quelle che ho trovato alla Milà. Per questo devo ringraziare prima di tutto

coloro che mi hanno permesso di veder approvata la mia domanda di “estancia”, si tratta principalmente di Roser Salicru, alla quale sono legata da profonda stima e affetto, Pere Verdés e Manuel Sánchez. Con tutti loro ho avuto modo di conversare in maniera utilissima su alcune questioni inerenti il mio lavoro, specie quelle di tipo marittimo e fiscale. Accanto a loro, devo un profondo ringraziamento ai bibliotecari, Marta Ezpeleta, Ramon Gabara, Maria Ángeles Rubio e Josefina Valiño non solo per la loro estrema disponibilità, competenza e professionalità, ma anche per avermi introdotto in maniera naturale in un ambiente sereno e tranquillo, quasi familiare. Li ringrazio soprattutto per l’amore che dimostrano verso il proprio lavoro e quello dei ricercatori.

Molte delle idee e delle soluzioni dei nodi che venivano al pettine durante la ricerca archivistica sono nate successivamente alle conversazioni con i giovani ricercatori che affollano i corridoi, gli uffici e il “comedor” della Milà i Fontanals. Tutti loro sono non solo validissimi colleghi, ma amici veri. Un grazie commosso va perciò prima di tutto a Victoria, Esther, Julia, Ivan, alle “tre Marte”, a Pol e a Laura, ma anche a tutti coloro che sono stati alla Milà per poco tempo e che non ho avuto la fortuna di frequentare abbastanza.

Gran parte dei tre anni di lavoro sono stati occupati dalla lettura dei fondi d’archivio di diversi enti sparsi nella città di Barcellona. Un grosso aiuto nella primissima fase di orientamento la devo a tre persone essenzialmente: Elisa Soldani, Tomàs de Montagut, il quale ha manifestato fin da subito un vivo interesse per il progetto di ricerca, e Olivetta Schena. È in parte grazie a lei che ho trovato il coraggio di frugare nel fondo della “Junta de Comerç” della Biblioteca nazionale di Catalunya. Come per ogni storico che si occupa di ricerca d’archivio, la competenza e la pazienza di archivisti e bibliotecari è fondamentale. Ringrazio per questo il personale della Biblioteca de Catalunya, dell’archivio municipale di Barcellona e di quello della Corona d’Aragona, così come di quello dei protocolli notarili.

Senza l’appoggio di molte persone il mio soggiorno barcellonese non sarebbe stato lo stesso. Sono tutti amici, molti dei quali mi hanno ospitato per lungo tempo in casa loro. A molti di loro devo il miglioramento del mio castigliano e i primi passi con il catalano. Un enorme grazie a Laia, Ana e Erica, a Omar, Elena, Barbara e Oana. Intorno a loro vi è una costellazione di amici e conoscenti che hanno reso il periodo barcellonese davvero importante, certamente a livello di formazione professionale, ma soprattutto da un punto di vista umano. Li ringrazio tutti.

La fase cagliaritana del lavoro, forse quella più complicata, è stata costituita dalla stesura della tesi. Indispensabili in quegli ultimi mesi sono stati i consigli dei miei *tutors*, ma anche di Lorenzo Tanzini. Tanti spunti sono venuti da conversazioni fra me Sergio Tognetti e Lorenzo Tanzini all'interno del loro studio al terzo piano del Magistero di Cagliari. Un grazie sentito lo devo ai miei colleghi del XXIX ciclo, Valentina, Elisabetta, Claudio, Marco e Valeria. Insieme abbiamo condiviso e sopportato le gioie e i dolori di questo ciclo di dottorato.

L'Università di Cagliari è una piccola realtà, ancora più piccola per coloro che si occupano di temi in parte snobbati come la Storia medievale. Ho un enorme ringraziamento da fare perciò a Giuseppe Seche per i caffè, i pranzi e le conversazioni di lavoro e di futuro, per le pacche sulle spalle, gli incoraggiamenti e i saggi consigli.

Ringrazio davvero tanto i bibliotecari della biblioteca Giordano Bruno della facoltà di Studi Umanistici. Hanno dovuto sopportare infinite richieste di volumi, molti ritardi nelle restituzioni, e parecchie gite nei sotterranei della biblioteca. Insieme a loro ringrazio tutto il personale della segreteria di dipartimento, il coordinatore del corso di dottorato, Cecilia Tascia, e i componenti del collegio dei docenti per l'interesse dimostrato nella ricerca e la fiducia accordatami.

Moltissimi professori e ricercatori hanno con la loro disponibilità contribuito alla soluzione di diversi dilemmi. Ringrazio per questo David Igual, Stéphane Péquignot, Enrico Basso, Teresa Colesanti, Francesco Guidi Bruscoli.

Non mi soffermo a richiamare tutti coloro che mi hanno supportato, specie nei momenti di più grossa difficoltà e sconforto, sono tanti e sparsi un po' dovunque. Anche se un grazie speciale lo devo a Maria, per la sua amicizia e il buon umore anche dall'uggioso Belgio.

Un grazie speciale lo devo ai miei genitori per molteplici motivi, come gli innumerevoli viaggi verso l'aeroporto, per avermi accolto a casa durante gli ultimi sei mesi di stesura della tesi e avermi così permesso di terminare il lavoro con tranquillità. Ma soprattutto li ringrazio per avermi trasmesso due strumenti indispensabili al lavoro dello storico: l'etica del lavoro di fatica e l'amore per l'onestà.

Infine, il debito maggiore l'ho contratto con Eduardo, spesso mio correttore di bozze e sostegno dall'invincibile pazienza. Lo ringrazio per l'amore e il buon umore che ha saputo darmi nonostante tutto.



**IL CONSOLATO DEL MARE DI BARCELLONA  
TRIBUNALE E CORPORAZIONE DI MERCANTI (1394-1462)**

**INDICE**

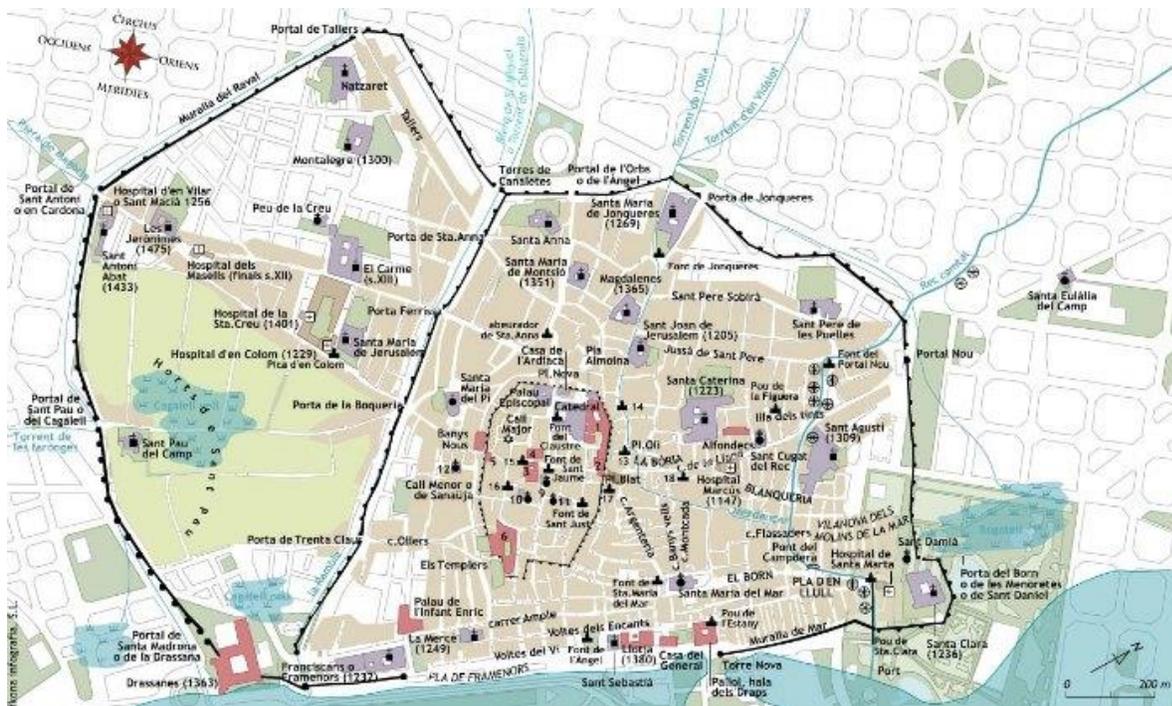
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI E DELLE MONETE.....	p. 11
INTRODUZIONE.....	p. 12
1. IL CONSOLATO DEL MARE FINO AL 1348.....	p. 23
2. EVOLUZIONI LEGISLATIVE TRECENTESCHE.....	p. 47
2.1 Consolato del mare e contesto catalano-aragonese fra il 1348 e gli anni No- vanta del Trecento.....	p. 47
2.2 La fine del Trecento.....	p. 58
3. IL 1401 E LA CREAZIONE DEL <i>PARIATGE</i> .....	p. 67
4. IL CONSOLATO DEL MARE COME TRIBUNALE.....	p. 84
4.1 Il Libro del Consolato del mare.....	p. 84
4.2 La giurisdizione.....	p. 88
4.2.1 Uomini di mare e mercanti.....	p. 89
4.2.2 Via arbitrale e appello.....	p. 92
4.2.3 I giurisperiti.....	p. 96
4.2.4 Processo orale e processo scritto.....	p. 99
4.2.5 I casi trattati.....	p. 109
5. CONFLITTI DI GIURISDIZIONE.....	p. 116
5.1 <i>Baile</i> e altri consolati.....	p. 116

5.2	<i>Veguer</i> .....	p. 119
5.3	<i>Baile e Veguer: qualche nota conclusiva</i> .....	p. 121
5.4	Relazioni con il <i>Baile General</i> .....	p. 123
6.	FALLIMENTI E LETTERE DI CAMBIO.....	p. 127
7.	IL <i>DRET DEL PARIATGE</i> : LA GESTIONE DI UN'IMPOSTA.....	p. 141
7.1	La riscossione.....	p. 145
7.2	I libri di <i>clavaria</i> .....	p. 146
7.3	I libri di <i>àpoques e albarans</i> .....	p. 151
7.4	Sistema esattoriale.....	p. 152
7.5	Il <i>Pariatge</i> prima e dopo il <i>Pariatge</i> .....	p. 161
7.6	Banche e appalti.....	p. 164
8.	IL <i>DRET DEL PARIATGE</i> : ENTRATE, USCITE E DEBITO.....	p. 182
8.1	Andamento dell'imposta.....	p. 182
8.2	Utilizzo dei <i>censals</i> e ricorso ai prestiti.....	p. 194
9.	LA CORPORAZIONE.....	p. 233
9.1	Le galee di guardia.....	p. 235
9.2	Le armate.....	p. 242
9.3	Le rappresaglie.....	p. 261
9.4	Le ambasciate.....	p. 265
9.5	Politica economica.....	p. 280
9.6	Confronti.....	p. 287
10.	IL CONSOLATO, LA CITTÀ E IL RE.....	p. 293
10.1	cariche consolari.....	p. 293
10.2	Le relazioni con la città e con il re.....	p. 309
	CONCLUSIONI.....	p. 336

APPENDICE.....p. 345

FONTI INEDITE UTILIZZATE.....p. 371

BIBLIOGRAFIA.....p. 374



Barcelona fra il 1350 e il 1500

## ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AHCB: Arxiu històric de la ciutat de Barcelona

ACA: Archivo de la Corona de Aragón

BC: Biblioteca de Catalunya

BAB: Ateneu Barcelonès

AHPB: Arxiu històric de protocols de Barcelona

S. C.: senza cartulazione

Cc: carte

R: recto

V: verso

RC: Real Cancillería

RP: Real Patrimonio

BGC: Baile General de Catalunya

## MONETE BARCELLONESI E LORO VALORE FINO AL 1462

### **Lira di conto di Barcellona**

1 lira = 20 soldi = 240 denari

1 *malla* = ½ denaro

### **Fiorino d'oro d'Aragona**

1 fiorino = 11 soldi

1 Fiorino = 13 soldi e 3 denari (dal 1453)

1 Fiorino = 13 soldi (dal 1456)

### **Croat d'argento di Barcellona**

1 *croat* = 12 denari

1 *croat* = 18 denari (dal 1408)

1 *croat* = 15 denari (dal 1426)

1 *croat* = 18 denari (dal 1453)

## INTRODUZIONE

Il Consolato del mare di Barcellona fu nel basso Medioevo principalmente un tribunale marittimo e mercantile. Nel XV secolo, però, si evolvette anche in istituzione di rappresentanza e difesa degli interessi della mercatura. Capire in che modo e perché la comunità dei mercanti mise in pratica la difesa dei propri interessi ha direttamente a che fare con le riflessioni relative al nesso fra politica ed economia, non foss'altro per il fatto che durante la guerra civile catalana, nella seconda metà del Quattrocento, i consoli arrivarono a definire la *Llotja*, ovvero il Consolato, come la terza casa della città, da un punto di vista politico inferiore solo al Consiglio cittadino e alla *Diputació del General*.<sup>1</sup>

Il tema delle interconnessioni e dipendenze fra potere politico ed economico è andato maturando fra gli interessi degli storici medievisti e dell'età moderna, da una parte come riflesso delle incertezze che stanno vivendo le democrazie occidentali contemporanee e della crisi del sistema economico neoliberalista dispiegatosi negli anni Ottanta; e dall'altra, più direttamente, come risposta alle teorie della New Institutional Economics, rappresentate principalmente dal pensiero di Douglass North, premio Nobel per l'economia nel 1993. Dagli anni Novanta in poi, in un primo momento nel mondo anglosassone e successivamente in quello euromediterraneo, tutti gli storici interessati all'economia preindustriale hanno dovuto necessariamente riflettere intorno agli interrogativi proposti dalle innovazioni teoriche provenienti dagli Stati Uniti. Uno dei più importanti studiosi ad inserirsi in questo filone è stato S. R. Epstein. Noto fin dalla pubblicazione dei risultati della tesi dottorale sull'economia della Sicilia tardo medievale,<sup>2</sup> lo storico britannico ha ulteriormente rivoluzionato le acque della storia economica dei secoli XIV-XVII con la pubblicazione di *Freedom and Growth* nel 2000.<sup>3</sup> La pretesa di superare il concetto "braudeliano" della lunga durata, che fino agli anni Novanta era stato lo sfondo sul quale collocare ogni studio puntuale sulle società preindustriali, ha scatenato un vivacissimo dibattito che a sua volta ha preso forma concreta attraverso una serie di pubblicazioni risultanti da altrettanti convegni

---

<sup>1</sup> AHCB, 1-I. I-1, c. 192v.

<sup>2</sup> S. R. Epstein, *Potere e Mercati in Sicilia: Secoli XIII-XVI*. Sulla stessa linea Eleni Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages*.

<sup>3</sup> Stephan R. Epstein, *Freedom and Growth: The Rise of States and Markets in Europe, 1300-1750*; Opera tradotta anche in spagnolo S. R. Epstein, *Libertad Y Crecimiento. El Desarrollo de Los Estados Y de Los Mercados En Europa, 1300-1750*.

internazionali. Se in Italia le discussioni hanno riguardato specialmente il rapporto fra istituzioni politiche e forze economiche - basta nominare il convegno organizzato dall'Istituto Datini, intitolato *Poteri economici e poteri politici* del 1998 e gli studi promossi dal Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea -<sup>4</sup> nella Penisola iberica l'occasione è stata intercettata soprattutto dagli studiosi della fiscalità. I centri di ricerca catalani in particolare hanno negli ultimi anni cercato di capire in che modo la nascita di un fisco meglio amministrato localmente abbia potuto ripercuotersi sulla vita economica e sulle relazioni fra Corona e Principato, fra potere centrale e potere locale dunque.<sup>5</sup> Se i catalani si sono rivolti allo studio dello stato tardomedievale, i valenzani, seguendo le orme di Paulino Iradiel, hanno ripreso la riflessione sulla mercatura e sul ruolo del capitale mercantile e bancario (anche straniero) nelle relazioni fra poteri locali e centrali.<sup>6</sup> Con l'obiettivo di far dialogare i diversi filoni di ricerca, nel 2013 è stato organizzato un convegno internazionale a Cagliari dal titolo emblematico *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso medioevo*, i cui risultati sono poi maturati nel volume pubblicato l'anno successivo dalla casa editrice Viella.<sup>7</sup> La raccolta di studi prendeva in considerazione territori mediterranei ed europei così differenti in tema di regimi politici, sviluppi mercantili e vocazione economica, ma allo stesso tempo così relazionati politicamente, da poter essere considerati un terreno fertilissimo per la maturazione dei confronti indispensabili alla comprensione piena dei processi storici.

Come ultimamente ha fatto notare Antoni Furió, la Corona d'Aragona, a differenza di quella di Castiglia, del regno di Napoli e di quello inglese, delle realtà cittadine del centro-nord Italia, delle Fiandre, della Germania centrale e meridionale, non è stata presa in consi-

---

<sup>4</sup> *Poteri Economici e Poteri Politici. Secc. XIII-XVIII. Atti della Trentesima Settimana di Studio. Strutture del Potere ed Élités economiche nelle Città Europee dei Secoli XII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi.; *Sistema di Rapporti ed élites economiche in Europa. Secoli XII-XVII*, a cura di Mario Del Treppo.

<sup>5</sup> *Estados Y Mercados Financieros En El Occidente Cristiano (Siglos XIII-XVI)* (Pamplona: Gobierno de Navarra, 2015); Manuel Sánchez, *Fiscalidad real*; Manuel Sánchez Martínez, *Pagar Al Rey En La Corona de Aragón Durante El Siglo XIV*; 'La deuda pública en la Cataluña bajomedieval', a cura di Manuel Sánchez Martínez; Manuel Sánchez Martínez, Antoni Furió e Prim Bertran Roigè, 'Corona, municipis i fiscalitat a la Baixa Edat Mitjana'; Denis Menjot e Manuel Sánchez Martínez, *La Fiscalité Des Villes Au Moyen Age*; Angel Galán Sánchez, Ernesto García Fernández e Pere Verdés, *En busca de zaqueo*; Angel Galán Sánchez e Juan Manuel Carretero Zamora, *El alimento del estado y la salud de la 'res publica'*.

<sup>6</sup> David Igual, *Valencia e Italia en el siglo XV*; Enrique Cruselles Gómez, *Los Mercaderes de Valencia en La Edad Media; Identidades Urbanas. Corona de Aragón-Italia*, a cura di Paulino Iradiel et alii.; David Igual-Germán Navarro, *La Tesorería General y los banqueros de Alfonso V*. Germán Navarro ha studiato inoltre le strutture della produzione industriale valenzana.

<sup>7</sup> *Il Governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti.

derazione al momento dello sviluppo del modello proposto da Stephan Epstein, e dalle riflessioni dello storico considerato il perfezionatore delle tesi di quest'ultimo, D. Stasavage.<sup>8</sup> Tutto il filone storiografico (in particolare anglosassone) che interpreta dunque lo sviluppo di una fiscalità più certa accompagnata da un debito pubblico consolidato (per il quale lo stato paga interessi relativamente bassi) come fase essenziale per la crescita economica in epoca preindustriale, potrebbe trarre frutto dallo studio della realtà catalano-aragonesa. Nelle città della confederazione dei regni che formavano la Corona d'Aragona, fin dalla fine del Trecento, non solo lo stato fu in grado di garantire tassi d'interesse piuttosto bassi, ma ebbe la forza di rinegoziare gli stessi titoli del debito pubblico all'occorrenza. Ora, dato che lo stato medievale e specialmente quello catalano-aragonesa era costituito da più corpi, da molteplici organizzazioni di tipo istituzionale, in alcuni casi in concorrenza fra loro, e tutte, chi più e chi meno, dotate di libertà plurali e privilegi a garanzia di determinati interessi, occorre capire in che modo essi comunicassero fra loro, negoziassero l'esclusività degli spazi giurisdizionali e difendessero le proprie cause collettive. Si tratta di quesiti che rimandano alla fine dei conti sempre all'originario dilemma: in che modo il potere politico e quello economico interagiscano nella storia e secondo quali forme tale relazione influisca sulle società. Capire in che modo i consolati del mare delle città catalanoaragonesi si siano inseriti in queste complesse e variabili strutture è l'obiettivo di questa tesi. Soprattutto perché l'istituzione consolare, in quanto corporazione mercantile, fu uno dei luoghi di sviluppo di quella fiscalità che pare essere alla base della nascita dello stato tardomedievale, ma fu anche il luogo di rappresentanza di interessi lontanissimi dal concetto contemporaneo di benessere pubblico, se non nella propaganda. Perciò questa ricerca vorrebbe in primo luogo colmare il vuoto storiografico che riguarda la storia del Consolato del mare inteso come corporazione mercantile, e, in secondo luogo, tentare di inquadrarne funzionamento, scopi e interessi nel contesto cittadino e monarchico.<sup>9</sup> L'ambizione finale è quella di riuscire a fornire un elemento in più da collocare in un quadro generale mediterraneo, al fine di visualizzare più chiaramente il funzionamento dello stato tardomedievale catalanoaragonesa, e, di

---

<sup>8</sup> Antoni Furió, *Estados, mercados y crecimiento*, pp. 55-81 (in part. pp. 67-68); D. Stasavage, *States of Credit. Size, Power and the Development of European Politics*.

<sup>9</sup> La doppia caratterizzazione (come tribunale e corporazione) verrà ereditata anche dai consolati che presero forma successivamente a quelli catalano-aragonesi, il primo dei quali fu quello di Burgos. In riferimento a questo si rimanda al doppio volume pubblicato in occasione del quinto centenario del Consolato di Burgos. *Actas del V Centenario del Consulado de Burgos (1494-1994)*, in particolare si veda González, *El Consulado de Burgos*.

conseguenza i relativi legami con il sistema economico o, più correttamente, con il capitale mercantile.

Come accennato, il Consolato del mare è stato, in epoca medievale e moderna, un'istituzione cittadina centrale per lo sviluppo mercantile della città di Barcellona. Lo è stato probabilmente anche per altre realtà urbane naturalmente votate al commercio, quali Valencia, Maiorca e Perpignano. Tuttavia, la preminenza economica e soprattutto politica della capitale catalana nel basso Medioevo ha fatto in modo che fosse il Consolato di Barcellona ad attirare la curiosità degli storici, per lo meno fin dal XVIII secolo. Quando Antoni de Capmany mise mano alla sua pregevole opera di raccolta degli atti relativi alla marina catalana e all'edizione del Libro del Consolato del mare, non erano passati tanti anni dal 1714. Quella data segna per il Principato catalano un momento simbolo anche per la storia recente, dai notevoli risvolti politici per le vicende contemporanee della Catalogna e della Spagna intera. Con il *decret de nova planta*, conseguente agli eventi di quel 1714, al momento della conclusione della Guerra di Successione, vennero soppressi dallo stato spagnolo i codici e le leggi locali catalane. Questa svolta comportò un pesante ridimensionamento istituzionale per il quale il Consolato del mare smise di funzionare, e ai suoi locali, ovvero la Loggia dei mercanti, fu data una funzione diversa. L'edificio costruito nel quartiere portuale della *Ribera* divenne in quel momento una caserma e un deposito di armi e generi alimentari.<sup>10</sup> Si può perciò facilmente immaginare il destino toccato alle carte conservate nell'archivio del Consolato.<sup>11</sup> Ciò che rimase della documentazione venne presa in carico dall'erede istituzionale del Consolato, la *Junta de Comerç*, creata però solo nel 1758. Circa un secolo dopo, nel 1847, l'istituzione subì una nuova riforma e poco dopo divenne *Camàra oficial de comercio y de navegaci3n*, oggi *Cambra oficial de comerç, indústria, serveis i navegaci3n de Barcelona*. I suoi obiettivi non sono oggi poi tanto differenti da quelli che difensori e consoli propagandavano cinque secoli fa, ovvero la difesa degli interessi dei rappresentati.

---

<sup>10</sup> Si veda Joan F. Cabestany i Fort, *El Archivo del "Consolat de Mar"*; Agustí Palau Claveras, *El Archivo Del Consulado Del Mar Y El de La Real Junta de Comercio de Barcelona*; Víctor Ferro, *El Dret Públic Català. Les institucions a Catalunya fins al Decret de Nova Planta*

<sup>11</sup> Le carte di notai, consoli e tesoriери erano fin dal Quattrocento conservati in appositi armadi all'interno di una stanza detta del *Arxiu* accanto al giardino della Loggia. In questo luogo si riuniva anche il consiglio dei mercanti. AHCB, 1.II-1, cc. 11v-14v (1460).

Tuttavia, le travagliate vicende dell'edificio che un tempo accoglieva consoli e giunte, e che ancora oggi è sede di prestigio, anche se non operativa, della camera di commercio, hanno provocato una dispersione documentaria tale da aver condizionato la ricerca storica almeno dal Settecento sino ai giorni nostri. Il primo ad interessarsi del Consolato medievale fu appunto Antoni de Capmany, vissuto fra la metà del XVIII secolo e i primi due decenni di quello successivo. Ancora oggi le sue opere di raccolta di fonti sono più che attendibili e continuano a guidare la ricerca negli immensi archivi della capitale catalana, quello cittadino, ma soprattutto quello regio. Chi ha intenzione di occuparsi di commercio, economia e navigazione medievale, non può che rivolgersi in prima battuta alle opere pubblicate del celebre storico catalano e riedite negli anni Sessanta del Novecento.<sup>12</sup> Gli interessi scientifici dell'erudito militare e politico catalano nascevano in un contesto fortemente indirizzato all'elogio della casa regnante, e in particolare dell'azione del sovrano che aveva restaurato la *Junta* di commercio, Carlo III di Borbone. L'intento dell'autore era anche quello di esaltare il ruolo trainante che le corporazioni mercantili e marittime avevano avuto lungo la storia della penisola iberica, e soprattutto il primato che la marina e il commercio barcellonese avevano rappresentato per la Corona d'Aragona, e dunque avrebbero potuto ancora avere, al tempo di Capmany, per i Borboni. L'esempio dello sviluppo della capitale del Principato, direttamente legato al commercio e alla navigazione, non avrebbe che aiutato l'opera di ricostruzione della grandezza economica spagnola che aveva in mente Carlo III.<sup>13</sup>

Rispetto al Consolato del Mare, l'interesse di Capmany fu tuttavia rivolto soprattutto al Libro del Consolato, dunque alla raccolta di diritto marittimo, nata in seno alla Corona d'Aragona, ma divenuta in età moderna bagaglio normativo comune a gran parte dell'Europa occidentale. Prendendo avvio da questa prima pubblicazione, perciò, gli studiosi si sono interessati quasi esclusivamente agli aspetti prettamente giuridici del Consolato barcellonese.

All'indomani della pubblicazione del Libro del Consolato, la questione dell'origine del diritto marittimo e commerciale fu presa in considerazione dai celeberrimi storici del diritto europeo, come Jean-Marie Pardessus, Domenico Alberto Azuni, Travers Twiss, R. Wagner. Fra la fine dell'Ottocento e il Novecento se ne sono occupati ancora Giuseppe L. M. Casa-

---

<sup>12</sup> Antoni De Capmany, *Memorias Históricas Sobre La Marina, Comercio Y Artes de La Antigua Ciudad de Barcelona*, 3 vols.; Id, *Código de Las Costumbres Marítimas de Barcelona*.

<sup>13</sup> Ramon Grau Fernández, *Antoni de Capmany i la Teoria Marítima de Barcelona*.

regi, O. Sciolla, R. Zeno, e altri come L. Goldschmidt. In ambito catalano, le edizioni successive del libro le dobbiamo invece per il primo Novecento all'opera ricostruttiva di Ernesto Moliné Brasés e Ferran Valls Taberner, le uniche veramente interessanti almeno fino alla riedizione del Libro di Capmany.<sup>14</sup> Successivamente alla caduta del regime franchista, si sono occupati dello sviluppo della consuetudine marittima e mercantile tardo medievale catalanoaragonese in molti, da Jose Maria Font Rius ad Arcadi Garcia, Aquilino Iglesia Ferreiros, Tomàs de Montagut e Manuel Pelaez, solo per citare i più importanti. Ma quando si guarda alla storia dell'istituzione, ovvero del suo funzionamento in quanto corporazione, il panorama storiografico si fa molto più spoglio e desolante. Lo stesso sentimento si prova quando ci si rivolge al tema della prassi giudiziaria.

Il Consolato del mare come corporazione di mestiere ed istituzione inizia ad interessare gli storici solo nel Novecento. Robert S. Smith completò la prima ricerca in chiave comparativa dell'istituzione all'interno delle due corone iberiche, quella d'Aragona e quella di Castiglia. E sebbene di carattere piuttosto generale, il suo breve studio è molto interessante, dato che il lavoro di spoglio della documentazione venne portato a termine precedentemente allo scoppio della guerra civile, avendo a disposizione un panorama documentario anche privato probabilmente ben più ricco di quello odierno. Successivamente fu Claude Carrère ad occuparsi del tema "consolato". La lettura della storia ed evoluzione dell'istituzione venne chiaramente sviluppata all'interno della sua opera principale, ancora oggi fondamentale per gli storici che si cimentano nello studio del commercio catalanoaragonese, con lo scopo di spiegare lo sviluppo e la crisi della mercatura barcellonese. Altri, più recentemente, se ne sono occupati in relazione anche al parallelo sviluppo dei consolati d'Oltremare. Se n'è interessata in questo senso Maria Teresa Ferrer in vari contributi, Daniel Duran e Maria Elisa Soldani molto recentemente. Un altro punto di vista infine è stato quello architettonico e storico-artistico. In questo senso la documentazione superstite è stata letta con il fine di ricostruire le fasi di edificazione della Loggia, della cappella e del Giardino.<sup>15</sup>

Va detto, tuttavia, che anche coloro i quali effettuarono uno spoglio della documentazione più approfondito e completo, come Smith e Carrère, non arrivarono ad avere una visione

---

<sup>14</sup> Per l'elenco dettagliato di veda José María Font Rius, *Prólogo*, in *Código de las costumbres*, pp. IX-XXII. Si veda però anche Lorenzo Tanzini, *Le Prime edizioni a stampa in italiano del Libro del Consolato del Mare*.

<sup>15</sup> Magdalena Bernaus oltre ad aver scritto parecchi articoli sulla Loggia, ha recentemente discusso una tesi di dottorato difesa presso l'Universitat de Barcelona: *Les llotges i les seves funcions a les ciutats medievals. El cas de Barcelona*

completa del complesso dell'archivio. Lo storico inglese visionò in sostanza i libri dei privilegi e dei conti del *Pariatge* per l'epoca medievale e moderna, conservati ora nella *Biblioteca de Catalunya* e allora appartenenti all'*Institut d'estudis catalans*, compresi due presunti libri di *deliberacions* appartenenti all'*Ateneu Barcelonès*. La studiosa francese, invece, visionò esclusivamente le carte raccolte nei registri conservati nell'*Ateneu* e quelli dell'archivio della città.

Già Joan Cabestany nel 1964 aveva compiuto una ricostruzione dell'entità della documentazione superstite a partire da un inventario seicentesco conservato a Ripoll. Prima di lui aveva tentato la medesima operazione Agustí Palau. In quel 1943 egli aveva ricostruito, tuttavia, esclusivamente l'entità dei 436 pezzi appartenenti all'archivio della *Diputació general* e conservati oggi, per quanto è stato possibile verificare, in gran parte presso la biblioteca de Catalunya. In ogni caso, i cambi di denominazione furono tanti, e tali sono stati i passaggi di proprietà che, allo stato attuale, è piuttosto difficile verificare le notizie riportate in tali ricostruzioni. Sta di fatto che le indicazioni relative agli enti di conservazione sono state fondamentali per l'avvio di questa ricerca, specialmente quelle contenute nella ricostruzione più recente, ovvero quella di Cabestany.

La Biblioteca de Catalunya (BC), nel fondo chiamato Junta de Comerç, conserva oggi vari pezzi prodotti durante l'attività quotidiana dagli ufficiali consolari, come i libri di *clavaria* e di *albarans* e *àpoques*, ma anche alcuni volumi decorati e ancora dotati dell'originaria coperta in legno e borchie che raccolgono privilegi consolari, ordinanze cittadine e alcune sentenze particolarmente importanti per la storia dell'istituzione. Vi sono inoltre ancora conservati alcuni registri curati dai notai consolari relativi alla difesa degli interessi della mercatura, come un processo celebrato a corte della regina Maria negli anni Trenta fra Consoli e mercanti genovesi, nonché una raccolta di protesti di lettere di cambio non onorate fra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta del Quattrocento.

L'*Ateneu* (BAB), istituzione privata, ha fortunatamente digitalizzato e messo in rete una parte rilevante della documentazione, all'interno della quale si trovano i registri dell'antico Consolato acquistati all'inizio del Novecento e prodotti fra il Quattrocento e l'età moderna. Si tratta in questo caso, per il periodo che interessa questa ricerca, di registri di *clavaria* (delle entrate e delle uscite dell'imposta consolare) e notarili, che contengono a loro volta le quietanze di pagamento.

Il terzo istituto di conservazione di fondamentale importanza è stato l'Archivio storico della città di Barcellona (AHCB). Grazie ad un pregevole lavoro di inventariazione e catalogazione della documentazione, è stato relativamente facile rintracciare tutta la produzione medievale conservata. È risultato parallelamente utile andare a rintracciare i documenti prodotti in seno al resto delle istituzioni municipali. Carte che in alcune occasioni si sono rivelate direttamente pertinenti all'attività del Consolato del Mare, come quelle contenute nella sezione municipale chiamata *Armades i Port*, o nel fondo che raccoglie la produzione del *veguer* cittadino.

Dato che l'intento non era la pura ricostruzione del funzionamento istituzionale, anche perché il rischio sarebbe stato quello di precisare semplicemente qualcosa di già detto, si è deciso di estendere l'angolo visuale agli altri principali attori della vita cittadina barcellonese nel XV secolo. Ecco dunque che l'indagine si è estesa anche alla documentazione afferente ai consiglieri municipali. Rispetto a questi ultimi, è stata essenziale la serie delle deliberazioni consiliari, anche in questo caso, documentazione microfilmata e digitalizzata.

Presso l'Archivio della Corona d'Aragona (ACA), si è partiti con l'idea di immergersi nella documentazione regia, pur con la consapevolezza del rischio di affogare in quello che è davvero un oceano di carte, alla disperata ricerca di qualche isolato documento. Vi era il pericolo, infatti, che tali carte non fossero di fondamentale importanza per l'andamento della ricostruzione. Ecco quindi che partendo da qualche indizio scovato nel resto degli archivi, ci si è prima di tutto orientati verso la serie *Sententiarum*, alla ricerca di conflitti di giurisdizione e sentenze d'appello, rivelatesi in numero piuttosto esiguo;<sup>16</sup> e perciò più consapevolmente, in un secondo momento, verso il ridotto fondo del *Baile General* e della *Generalitat*, e, per un breve affondo, verso quello del Governatore. Tutta questa documentazione è conservata in parte ancora esclusivamente in formato cartaceo, tranne per ciò che riguarda la produzione della cancelleria del sovrano, convertita in molti casi al formato digitale ad alta risoluzione. Altre fonti utili per alcuni riscontri sono state quelle relative alla gestione delle rappresaglie. I registri creati per il governo di quel particolare istituto giuridico medievale, fra la seconda metà del Trecento e il Quattrocento, sono andati a formare una serie archivistica chiamata *Marcarum*, che in alcune occasioni è stato utile consultare dato il ruo-

---

<sup>16</sup> Queste sentenze si sono rivelate in parte già sfruttate dagli storici, anche recentemente (ad esempio in Soldani, *Uomini d'affari*) perciò non sono state utilizzate durante la stesura della tesi.

lo che i consoli del mare barcellonesi si andarono ritagliando con il tempo nel processo di disciplinamento delle dichiarazioni di rappresaglia.

È vero, infine, che presso i consoli lavoravano scrivani e notai. Essi gestivano la cosiddetta *scrivania* del *consolat* sia per le questioni giudiziarie che extragiudiziarie. Le notizie di cui si disponeva in principio riguardavano un certo Guillem Donadeu, al servizio del Consolato almeno per i primi decenni del Quattrocento. Era noto anche che vi aveva lavorato il notaio Joan Fogassot, ma solo alla fine del periodo di interesse per la ricerca, ovvero dal 1460 in poi. Perciò a partire dai libri di *Clavaria*, che contengono anche i capitoli di spesa relativi agli stipendi ordinari e straordinari per gli ufficiali e gli scrivani del Consolato, si è deciso di rintracciare qualche nome ulteriore. È vero che recuperare i nomi normalmente non basta. Occorre avere la fortuna che la documentazione prodotta si sia conservata e anche che lo sia per il periodo di interesse. L'unico che soddisfaceva pienamente ognuna di queste condizioni era il notaio Joan Bages, che fortunatamente lavorò a lungo per consoli e difensori, almeno fino agli anni Quaranta del secolo XV.

Tutta la ricerca di fatto si è sviluppata lungo tre linee parallele: documentazione istituzionale, documentazione economica e documentazione notarile. Nel momento in cui la discontinuità cronologica affliggeva uno dei filoni, si è tentato di integrare con gli altri due. Il fatto che in alcune occasioni le diverse tipologie di fonte si sovrapponevano cronologicamente ha permesso inoltre di verificare il reale peso di alcune scarse notizie fornite dai libri dei conti della corporazione. Ciascuna di esse fornisce informazioni di diversa natura e di differente consistenza: se i libri di *clavaria* sono estremamente sintetici, ma molto chiari nel dipingere il quadro generale e cronologico dell'attività dell'istituzione, l'abbreviatura notarile è spesso essenziale per comprendere il reale peso di determinate operazioni, anche relative alla quotidianità. Solo per fare un esempio, poter ricorrere alle quietanze di pagamento ha permesso di inserire meglio nel complesso delle attività cittadine alcune missioni diplomatiche finanziate dal Consolato.

Va detto in ogni caso che esclusivamente grazie ai registri di deliberazioni del consiglio, conservati purtroppo solo per il 1462-65, è stato possibile ricostruire la struttura e la natura delle riunioni consolari, e valutare perciò la caratura dell'attività politica della corporazione. O meglio, tale fonte è stata fondamentale nel momento in cui era necessaria una chiave interpretativa di carte e scritture contabili che altrimenti sarebbero risultate quasi sospese nel nulla.

Mi pare infine indispensabile segnalare un'ultima questione. All'interno della biblioteca del collegio degli avvocati di Barcellona vi sono alcuni volumi contenenti le prime edizioni del Libro del Consolato del Mare del secolo XVI, nonché una versione quattrocentesca dell'*ordre judicial*, le norme processuali e elettive del Consolato. Si è deciso di non consultare questi manoscritti sia perché letti e interpretati dai diversi storici del diritto che si sono approcciati alla consuetudine marittima medievale, sia perché l'intento della ricerca era un'indagine delle attività dell'istituzione in quanto corporazione capace di una determinata volontà politica nel contesto cittadino.

Come si potrà intuire dalla dispersione dell'archivio del Consolato, la difficoltà più grossa inizialmente è stata rintracciarne i vari nuclei e metterli in relazione affinché potessero fornire una visione dell'attività il meno frammentaria e nebulosa possibile. Di cruciale aiuto è stata non a caso la ricostruzione archivistica di J. Cabestany, vera e propria guida per la ricomposizione virtuale dell'unità delle fonti disperse.

Il lavoro è stato complesso, ma anche fruttuoso. La tesi dunque ha preso forma secondo tre parti che corrispondono d'altronde a tre differenti approcci alla storia del Consolato. Il primo ha preso avvio dalle fonti edite e dai pochi studi (in prevalenza di natura giuridica) portati a termine fino ad oggi (capp. 1-3). Nonostante il nucleo della ricerca affronti l'arco cronologico che va dal regno di Giovanni I il Cacciatore alla guerra civile della seconda metà del Quattrocento, questa prima parte, quasi introduttiva, comprende i secoli che vanno dal XIII al XV secolo, cioè dalle origini al pieno dispiegamento della corporazione. La ricostruzione è andata formando una sorta di griglia temporale sulla quale successivamente sono state collocate le vicende quattrocentesche.

Dato che i consolati catalanoaragonesi nascono essenzialmente come tribunali marittimi e mercantili, la seconda parte affronta il tema della prassi seguita quotidianamente dai consoli e dall'intero apparato di ufficiali nel tribunale, con uno sguardo orientato specialmente ai conflitti di giurisdizione (capp. 4-6). Le rare fonti di questo tipo infatti vennero prodotte, forse anche in maniera scontata, soprattutto durante quelle cause giudiziarie che suscitarono l'intervento dei diversi fori cittadini e del Principato. E in alcuni casi la loro conservazione è stata funzionale all'allargamento della sfera giurisdizionale del Consolato. Quando infatti due istituzioni si contendevano il medesimo caso e interveniva l'autorità regia a dirimere la contesa, nelle occasioni in cui la sentenza finale era favorevole al Consolato, essa andava a

testimoniare nel tempo l'acquisizione di una prerogativa, o di una competenza stabilizzata da quel primato.

La terza parte (capp. 7-10), la più corposa, raccoglie invece le riflessioni nate intorno alle fonti prodotte durante l'attività quotidiana all'interno del Consolato del mare inteso come corporazione. Si tratta cioè di quelle carte redatte durante e ai fini della gestione dell'imposta consolare, il *Pariatge o dret de la mercaderia*, raccolta nella loggia dalla fine del Trecento in poi; nonché di quei pochi registri rimasti dell'attività politica di consoli, *defenedors* e consiglio dei mercanti. I meccanismi decisionali e di gestione di entrate e spese ha permesso in definitiva di ricostruire le strategie di promozione del benessere e della ricchezza di quella élite mercantile, e di governo cittadino, durante la fase di pieno sviluppo della corporazione, cioè durante la prima metà del secolo XV.

L'arco cronologico è stato scelto in conseguenza del taglio che si voleva dare alla ricerca fin dal suo primo avvio. Dato, infatti, che lo studio giuridico del Libro del Consolato del mare aveva scatenato la curiosità degli storici del diritto, ma mai nessuno aveva cercato di spiegare le motivazioni storiche del successo di tale compilazione, l'attenzione non poteva che essere diretta all'apparato corporativo. Si trattava perciò di studiare le ragioni e le strategie che portarono a cavallo fra XIV e XV secolo i grossi mercanti internazionali della capitale catalana (e non solo) nelle condizioni di raccogliersi intorno ad un'istituzione che avrebbe difeso i loro interessi in patria e all'estero. Le necessità, come si vedrà, furono legate soprattutto alla guerra di corsa, alla pirateria e agli interessi economici nei mercati internazionali. Mentre le condizioni vennero garantite dal sistema istituzionale interno catalano, il celeberrimo pattismo, e di conseguenza dalla costruzione di un apparato fiscale che rese di fatto il Consolato di Barcellona capace di auto-finanziare le proprie iniziative, contribuire alla difesa della città e sostenere in alcuni momenti la politica sovrana.

## 1. IL CONSOLATO DEL MARE FINO AL 1348

Il 21 febbraio 1347<sup>17</sup> Pietro IV il Cerimonioso concesse a Barcellona la possibilità di avere un Consolato del mare strutturato come quello di Maiorca, uniformando di fatto i tre tribunali marittimi della Corona d’Aragona, e consentendo al ceto mercantile della capitale del Principato catalano di garantirsi spazi di rappresentanza nell’immediato futuro.<sup>18</sup> Maiorca era a sua volta strutturato infatti sul modello valenciano, il primo in ordine di tempo ad aver ricevuto un riconoscimento ufficiale.

Quel privilegio, in ogni caso, riformava un’istituzione già esistente e funzionante probabilmente fin dalla seconda metà del Duecento. Il 20 giugno 1279 Pietro III il Grande aveva concesso all’intera comunità dei mercanti della città catalana la possibilità di eleggere due rappresentanti, che avrebbero curato e gestito gli interessi dell’intero ceto.<sup>19</sup> Ma già qualche anno prima, a metà Duecento, la *Ribera*, quel quartiere marittimo che oggi si identifica col *Born* di Barcellona, prendeva forma intorno alla comunità di marinai, patroni e commercianti che vivevano del mare e della spiaggia,<sup>20</sup> a quel tempo veramente a ridosso degli edifici cittadini.<sup>21</sup> Si trattava di una porzione di territorio cittadino privilegiato e direi “naturalmente” votato ad accogliere la comunità dei mercanti.<sup>22</sup> Vi si ritrova oggi la chiesa di Santa Maria del Mar, capolavoro gotico trecentesco finanziato dagli stessi abitanti del quartiere, fundamentalmente mercanti, artigiani, marinai e lavoratori del porto.<sup>23</sup> Così come ancora rimane il *Carrer* che prende il nome dalla potentissima famiglia dei Moncada aperto nel XII secolo e principale arteria di comunicazione fra il quartiere della *Ribera* e il resto della città. Fra il XIV e il XV secolo, divenne la strada della borghesia marittimo-mercantile per eccellenza, e sebbene sia stata edificata da una famiglia nobile, si distingue

---

<sup>17</sup> De Capmany, *Memorias*, vol II.1, pp. 234-235.

<sup>18</sup> Germà Colon - Arcadi Garcia, *Llibre Del Consolat de Mar*, vol. III.1, pp. 67-130.

<sup>19</sup> De Capmany, *Memorias*, vol II.1, p. 44: «quod possint eligere inter se et sibi proponere duos mercatores ex ipsis bonos et legales, qui electi de communi assensu dictorum mercatorum vel majoris partis eorum, procurent, adminisrent et faciant omnia que necessaria viderint ad communem utilitatem ipsorum omnium et singulorum super mercationibus suis bene et fideliter».

<sup>20</sup> Si è scelto di parlare di spiaggia perché fino al XV secolo inoltrato Barcellona non ebbe porto ma spiaggia e anche perché tale termine mi sembra più aderente alla realtà documentaria che non parla mai di porto.

<sup>21</sup> *Història de Barcelona. La Ciutat consolidada (Segles XIV I XV)*, a cura di Jaume Sòbrequés, vol. III, pp. 93-136.

<sup>22</sup> Per un confronto *Spazio urbano e organizzazione economica nell’Europa medievale*, a cura di Alberto Grohmann.

<sup>23</sup> Bonaventura Bassegoda i Amigó, *Santa Maria de la Mar : monografia històrico-artística* Si veda anche la voce all’interno dell’Enciclopedia catalana: <http://www.enciclopedia.cat/EC-GEC-0059285.xml>

ancora oggi come il luogo in cui rintracciare le abitazioni e i palazzi di quelle famiglie appartenenti all'oligarchia marittimo-mercantile tardo medievale.<sup>24</sup>

La *Ribera* era nata a ridosso delle mura romane, come il resto delle *viles noves* della città, e aveva accolto la popolazione proveniente dal territorio circostante fra il secolo X e XI.<sup>25</sup> Ma fu con lo sviluppo dell'attività marittima e la moltiplicazione degli scambi commerciali che la *vilanova de la mar* iniziò ad attirare un certo tipo di popolazione forestiera, che aveva l'ambizione di dedicarsi a quel settore in piena espansione, rendendo lo spazio identificato successivamente con la *Ribera* il quartiere più dinamico e movimentato della città. Nel XIII secolo i suoi abitanti iniziarono a poter finanziare le guerre di conquista dei conti-re di Barcellona che si trovarono quindi nella situazione di poter evitare di dipendere dall'ausilio straniero. Il primo tentativo di conquista delle Baleari musulmane era stato infatti possibile solo grazie alla partecipazione pisana,<sup>26</sup> ma nel Duecento l'impresa definitiva poté avere un carattere totalmente catalanoaragonese. Ecco quindi che i *prohoms*, ovvero gli uomini illustri della città per fama e ricchezza, resi forti della necessità che la politica di conquista dei sovrani aveva del loro appoggio, divennero in grado di negoziare i privilegi che ne consentirono l'organizzazione sotto forma di *universitates*.<sup>27</sup> Anche se la vera spinta in questa direzione provenne dalle enormi spese necessarie alla guerra in Sardegna contro giudicati d'Arborea e genovesi nel XIV secolo, accompagnate da una correlata espansione commerciale nel Mediterraneo. Il tutto contribuì affinché la popolazione della *Ribera* accumulasse quella ricchezza e quel prestigio che

---

<sup>24</sup> I Montcada erano una famiglia di origine nobile, molti dei loro componenti svilupparono una vocazione marittima notevole. Divennero dunque ammiragli e armatori. Uno di questi a metà Trecento impose fra le proprie disposizioni testamentarie la costruzione di una cappella in cui essere sepolto da edificare nella Loggia. Edificio che venne costruito solo un secolo dopo, ma divenne un po' il simbolo del trionfo politico della mercatura sull'oligarchia al potere. *Magda Bernaus Vidal, La Capella de la Llotja dels Mercaders de Barcelona*. Mentre per la struttura urbanistica della città tardo medievale Jaume Sobrequés i Callicó et alii, *Història de Barcelona*. vol. 2 e vol 3. Per la storia dei Montcada *Maria Teresa Ferrer i Mallol, 'Nobles Catalans Arrelats a Sicília: Guillem Ramon I de Montcada'*, pp. 417–31. Si veda anche: <http://www.enciclopedia.cat/EC-GEC-0043623.xml> si veda infine ancora per la struttura cittadina Jaume Aurell, *Els mercaders catalans al quatre-cents*, pp. 254-287. Per un approfondimento recente sullo sviluppo della zona Ortí, *Renda i fiscalitat*, pp. 112-131.

<sup>25</sup> Maria Teresa Ferrer, *El Consolat de Mar I Els Consolatsd'Ultramar*, pp. 54–79. Philip Banks, *L'estructura Urbana de Barcelona, 714-1300*, in *Història de Barcelona*, vol. II, pp. 25–72.

<sup>26</sup> Mireia Mulet, *Liber maiolichinus*. Sulle relazioni coi genovesi Maria Teresa Ferrer, *Els Italians a Terres Catalanes (Segles XII-XV)*, pp. 393–466; Maria Teresa Ferrer, *Catalans I Genovesos Durant El Segle XIII*, pp. 783–823. Maria Teresa Ferrer, *I Genovesi Visti Dai Catalani Nel Medioevo. Da Amici a Nemici*, pp. 137–74.

<sup>27</sup> Già prima del privilegio nominato relativo alle riforme urbanistiche della *Ribera*, i mercanti e gli uomini di mare avevano ottenuto dal sovrano il privilegio che dava la precedenza alle imbarcazioni catalane nel caso del trasporto di merci in Levante (1231) Ferrer, *El Consolat de Mar I Els Consolatsd'Ultramar*.

investì ad esempio nella costruzione di Santa Maria del Mar. Lo stesso *carrer de Moncada* fu in questo secolo protagonista di un evidente processo di nobilitazione. Iniziò ad accogliere quelle famiglie che, arricchite con il commercio internazionale, potevano ora accedere al governo della città e creare così un tipo di oligarchia nuova, più ricca e più potente, guadagnando terreno sul resto dei poteri urbani, primi fra tutti gli ufficiali del re.<sup>28</sup>

Il primo privilegio che erano riusciti a strappare gli abitanti della *Ribera* era stato concesso da Giacomo I nel 1243 e riguardava l'uso della spiaggia e il divieto di costruzione.<sup>29</sup> Venne regolamentato quello spazio che già conteneva darsene, fondaco e "porto". Esso doveva rimanere libero da edifici per poter essere utilizzato per le operazioni di scarico e carico della merce. Inoltre non sarebbe stato possibile edificare nessuna costruzione stabile, che fosse o meno adibita ad abitazione o magazzino, in modo che non nuocesse al comune utilizzo della zona dedicata alla sosta delle navi e delle altre imbarcazioni.<sup>30</sup>

Il secondo e più importante riguardava il riconoscimento da parte del sovrano della *Universitas Mercatorum* il 7 gennaio 1258. Con tale concessione la comunità veniva dotata di personalità giuridica e di una certa capacità politica e giurisdizionale sulla porzione di territorio cittadina e regia delimitata precedentemente. Giacomo I concesse così ai *prohoms*, uomini probi o notabili, della *Ribera* della città di eleggere fra loro un rappresentante che, sostenuto da un consiglio, avesse potuto realizzare la «deffensionem et bonum Riparie» e «ordinare et facere quecumque [...] ad defensionem et comodum illius Riparie contra christianos et sarracenos» così come «habere ac colligere comune et armamenta facere et

---

<sup>28</sup> Tali famiglie erano quelle dei Junyent, Aguilar, Setantí, Santjust. Per una ricostruzione delle fasi dello sviluppo dei quartieri e delle parrocchie della città si veda Aurell, *Els mercaders*, pp. 263-288. Per la famiglia dei Setantí: Maria Elisa Soldani, *Da Accettanti a Setantí: il processo di integrazione di una famiglia*, pp. 209-33.

<sup>29</sup> De Capmany, *Memorias*, pp. 19-20. Il documento è stato analizzato in Carme Batlle i Gallart, *Els Prohoms de La Ribera de Barcelona*, pp. 155-60.

<sup>30</sup> «nullus infra spacium dicti loci audeat construere domos, statica, operatoria, alfundica sive aliqua statica magna, vel parva, vel facere aliquam construcionem vel bassiam, vel aliquod impedimentum facere, nec aliquis habeat ibi locum proprium vel certum; set totum deputetor communi usui ad faciendas, et ibi ponendas et manendas naves, et alia qualibet ligna nec aliquis, propter adquisicionem a nobis vel nostris factam vel faciendam, vel propter longevum usum, habeat infra dictum locum staticam, domum, vel aliquod hedificium, vel aliquem locum proprium vel certum». Vd. Ferrer i Mallol, *El Consolat de Mar els Consolats d'Ultramar*; Josep Maria Font, *La Universidad de Prohombres de Ribera de Barcelona*, pp. 685-712. Il privilegio del 1258 lo si può trovare pubblicato in Colon - Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 9-10; mentre quello del 1243 lo si trova in De Capmany, *Memorias*, Vol 2.1, pp. 19-20.

alia que [...] sint ad honorem nostri et Riparie utilitatem». <sup>31</sup> Seguì, qualche mese dopo (il 26 agosto 1258), la pubblicazione delle ordinanze di questo primo collegio dell'*universitas* della Ribera: 26 capitoli che avrebbero governato la spiaggia e gestito i buoni rapporti fra patroni, marinai e mercanti attraverso l'imposizione e la riscossione di pene pecuniarie, il cui ricavato sarebbe stato diviso fra la comunità e la Corona. <sup>32</sup> Non si trattava tuttavia di norme relative esclusivamente alla vita comune in quello spazio adiacente al mare. Attraverso le ordinanze del 26 agosto 1258 la comunità si strutturava: se in un primo momento era stato necessario affidarsi alla guida di Jacme Gruny, *fideliter* del sovrano, il quale evidentemente aveva avviato e promosso il processo di elaborazione scritta delle norme e si era rivelato indispensabile per la seconda fase, ora si stabiliva la creazione di due magistrati, due *prohoms*, con prerogative arbitrali ai fini della soluzione dei conflitti. Non erano ancora pieni poteri giurisdizionali, come quelli che svilupperanno i consoli del mare alla fine del XIII secolo e con maggiore evidenza documentaria nel XIV, ma di un'autoregolamentazione interna, che dimostrava da una parte una capacità effettiva e reale di negoziazione con la Corona; dall'altra, di conseguenza, il ruolo che il mare e il commercio avevano ormai assunto per la città a quelle altezze cronologiche. <sup>33</sup> Tale prima produzione legislativa è stata a più riprese studiata e analizzata dagli storici, e specialmente dagli specialisti in storia del diritto, nel contesto degli studi sul Libro del Consolato del Mare. Ci si è chiesto se tali ordinanze avessero influenzato, e in che misura, la raccolta di diritto consuetudinario celebrato fin dal XVIII secolo. Ma ciò che ora preme evidenziare è che sicuramente la metà del secolo XIII, come hanno notato in molti, fu per la *ciutat comdal* momento di effervescenza istituzionale, se così lo si vuole definire. Gli abitanti della città nel complesso, le comunità che avevano in comune un mestiere o condividevano un medesimo spazio (come la *Ribera*) sentendo la necessità di dotarsi di una struttura di autogoverno, crearono l'*Universitas* e ne reclamarono la conferma regia. Visto tra l'altro che questo tipo di privilegi riconosceva comunità già esistenti o situazioni di fatto.

È chiaro che normalmente "la necessità" o la volontà di una comunità non basta a farne

---

<sup>31</sup> Colon - Garcia, *Llibre*, vol. III.2, p. 9; Font Rius, *La Universidad de Prohombres*. Sull'identità di questi *prohoms* si veda Batlle i Gallart, *Els Prohoms de La Ribera de Barcelona*.

<sup>32</sup> De Capmany, *Memorias*, vol. II.2, pp. 25-30.

<sup>33</sup> Font Rius, *La Universidad de Prohombres*. Non vede in queste ordinanze l'origine del Consolato come fanno invece altri studiosi, ad esempio Colon-García, *Llibre*. Questi ultimi effettivamente ci vedono anche un tentativo della popolazione della *Ribera* di sottrarsi al controllo del municipio *gros* che si stava formando in quegli stessi anni (privilegio del 15 gennaio 1258) (p.74)

privilegiata destinataria di concessioni regie. Che il commercio iniziasse a essere considerato come presupposto del benessere comune cittadino non era conseguenza solo di una maturazione teorica del pensiero politico coevo.<sup>34</sup> Era la conseguenza di mutazioni di tipo economico e territoriale, perlomeno a queste altezze cronologiche.<sup>35</sup> Va sottolineato infatti che i documenti del 1258 vennero concessi ai probi uomini della *Ribera* da un sovrano che non a caso veniva chiamato “il conquistatore”. Si trattava di colui che aveva completato in quegli stessi decenni la conquista degli ultimi due regni, o andati ad aggiungersi alla confederazione aragonese originaria, Regno di Maiorca (1229) e Valencia (1238). Barcellona e la sua danarosa componente mercantile-marittima, in assenza tra l’altro di una vera nobiltà cittadina, finanziò e sostenne le imprese militari successive (Sardegna soprattutto) ottenendo in cambio quei privilegi che, in un processo graduale, fra la fine del Duecento e il Trecento la renderanno istituzionalmente e finanziariamente piuttosto autonoma.<sup>36</sup>

Che tuttavia le conquiste della prima fase duecentesca differiscano da quelle della seconda, successiva ai Vespri, e ancor di più della terza, caratterizzata sostanzialmente dalle guerre per la conquista di Napoli, lo dimostra anche la nascita del sistema pattista alle corti del 1283. Queste ultime vennero organizzate proprio in occasione delle campagne militari per la conquista della Sicilia. In quell’anno, i tre stamenti riuniti stabilirono con il consenso del re che da quel momento in avanti, a meno che non si fosse trattato di guerre di difesa, il sovrano avrebbe dovuto finanziare ogni suo progetto di espansione con il denaro derivante

---

<sup>34</sup> La teorizzazione del ruolo cruciale della mercatura per il benessere collettivo lo si ha soprattutto a partire dal XIV secolo con i francescani, primo fra tutti Francesc Eiximenis.

<sup>35</sup> Fin dalla pubblicazione da parte di Mario del Treppo del suo libro più famoso *I Mercanti Catalani E L’espansione Della Corona d’Aragona Nel Secolo XV* e con rinnovato interesse dal Duemila in poi la comunità degli studiosi si è continuata ad interrogare intorno al nesso fra economia e politica all’interno del processo di espansione della Corona d’Aragona concluso nel XV secolo. Si veda per un chiarissimo sunto degli argomenti David Igual, *Los Grupos Mercantiles Y La Expansión Política de La Corona de Aragón*.

<sup>36</sup> Si veda a proposito André E. Sayous, *Els mètodes comercials a la Barcelona medieval*, a cura di Arcadi García - Gaspar Feliu ; José Maria Madurell-Arcadi García, *Comandas Comerciales Barcelonesas de La Baja Edad Media* e Font Rius, *La Universidad de Prohombres*, spec. le pp. 686-693; Arcadi Garcia Sanz, *Societats mercantils medievals a Barcelona*; Arcadi Garcia - Maria-Teresa Ferrer, *Assegurances I Canvis Marítims*, 2 voll.; Arcadi Garcia, *Història de la marina catalana*. Garcia Sanz, *Historia de la marina catalana*, pp. 190-211. Che Giacomo I sia stato un monarca importantissimo per la storia successiva della Corona lo dimostra anche l’elaborazione e la sopravvivenza della prima delle 4 cronache del medioevo catalanoaragonese, il *LLibre dels feits*. Cronaca scritta per volontà del sovrano stesso, dunque con scontato spirito propagandistico, il cui soggetto principale è appunto la conquista di Maiorca. Jordi Bruguera i Talleda, *Les quatre grans cròniques*.

dalle proprie rendite: il sovrano avrebbe dovuto vivere “del suo”.<sup>37</sup> Perciò nel caso avesse avuto necessità di somme maggiori avrebbe dovuto rivolgersi alle corti parlamentari, durante le quali i bracci avrebbero accettato o meno di contribuire.<sup>38</sup> È chiaro che da quel momento le campagne militari avrebbero continuato in parte a rispecchiare gli obiettivi del ceto militare e del sovrano, ma anche quelli delle élites cittadine che componevano il braccio regio, il principale contributore della confederazione di regni. Le campagne per la conquista di Baleari e Valencia avevano risposto invece a un'altra esigenza, che riguardava più che altro lo spirito di crociata e la lotta contro i mori.<sup>39</sup>

In quegli stessi anni andò organizzandosi, non a caso, anche il primo nucleo del governo cittadino, quello che successivamente assumerà la denominazione di *Consell de Cent jurats*. Alcuni documenti testimoniano come fra il 1249 e il 1258 Giacomo I avesse concesso all'intera comunità cittadina la possibilità di essere rappresentata da un esecutivo di 8 *prohoms* e un consiglio di 200 giurati.<sup>40</sup> Si trattava della realizzazione delle esigenze di una comunità politica in formazione, composta da gruppi con interessi diversi e in tensione fra loro, attraverso l'apertura di spazi di rappresentanza e di controllo del conflitto.<sup>41</sup> Anche se quello che poi assumerà il nome di Consiglio dei Cento raggiungerà la forma definitiva solo alla fine del secolo, con il privilegio del 1274 e con la sua conferma nel 1284, attraverso la concessione del più che celebrato *Recognoverunt proceres*.<sup>42</sup> Il processo venne arricchito da tutta una serie di prerogative relative alla nomina dei consoli d'oltremare e di quelli sui vascelli e, come detto precedentemente, dal raggiungimento di chiari vantaggi commerciali attraverso l'esenzione dal pagamento delle *Lleude*, imposte regie applicate sul

---

<sup>37</sup> Va detto certamente che quest'aspetto della fiscalità catalano-aragonese è tipica dei regni, ma anche dei contesti principeschi caratterizzati da città fortemente autonome, come il caso dei Paesi Bassi meridionali. Si veda a proposito Boone, *Systèmes fiscaux*; Scordia, “*Le roi*”.

<sup>38</sup> Manuel Sánchez, *Le Financement Des Flottes Royale*, pp. 243–52. Id., *La monarquía y las ciudades desde el observatorio de la fiscalidad*, pp. 45–66.

<sup>39</sup> Alberto Boscolo, *L'espansione Catalana Nel Mediterraneo*, pp. 7–14. Per un confronto si veda David Abulafia, *I Regni Del Mediterraneo Occidentale Dal 1200 Al 1500: La Lotta per Il Dominio*. Lo storico inglese ci tiene a sottolineare che l'espansione commerciale seguì quella militare e che l'associazione ambiziosa regia-capitale mercantile fu una felice accoppiata che rese bene alle casse della corona e al commercio barcellonese. Si veda anche Joan F. Cabestany i Fort, *I mercanti catalani*, pp. 25–30. Del Treppo, *I Mercanti Catalani*, pp. 3–148. Sul pattismo si veda anche Tomàs de Montagut Estragues, *El Poder Del Dret Durant El Regnat de Martí l'Humà*, pp. 51–67. In cui si spiega perfettamente tutto il percorso giuridico affrontato dalla confederazione di regni dalla fine del XIII secolo al 1400.

<sup>40</sup> De Capmany, *Memorias*, vol. II.2, pp. 20; 24–25 e Pere Orti Gost, *El Consell de Cent Durant L'edat Mitjana*, pp. 21–48.

<sup>41</sup> Stephen P. Bensch, *Poder, Dinero Y Control Del Comercio*, pp. 49–58. È chiaro inoltre che concedere spazi di rappresentanza significa anche disciplinare e controllare la società tutta.

<sup>42</sup> Privilegio riportato anche da De Capmany, *Memorias*, vol. II.2, pp. 49–52.

commercio marittimo.

Negli ultimi vent'anni, la nascita, lo sviluppo del fisco regio e municipale e il suo ruolo nella formazione dei sistemi di governo e amministrazione locale, nonché delle evoluzioni della cosiddetta “pratica pattista”,<sup>43</sup> sono stati temi centrali nelle riflessioni storiografiche sull'evoluzione della Corona e del municipio barcellonese.<sup>44</sup> Nell'ambito di tale processo, sono state rintracciate tre fasi storiche: la prima fu caratterizzata dall'accesso degli organi di governo cittadini al controllo delle entrate municipali; la seconda coincise con l'organizzazione di un sistema impositivo municipale proprio; e infine la terza vide l'edificazione di un sistema di finanziamento della spesa attraverso la strutturazione del debito pubblico. Culmine del processo fu la costituzione, nel 1401, della prima banca pubblica europea,<sup>45</sup> la *Taula de canvi*, che funzionò da strumento finanziario con cui calmierare gli interessi sui titoli del debito.<sup>46</sup> Sullo sfondo, fra il XIII e il XV secolo (specialmente dalle corti del 1283), vanno inserite le relazioni spesso travagliate fra la Corona e l'élite di governo cittadina, la crescita di potere contrattuale della città nei confronti del sovrano attraverso il sistema del donativo, e la creazione della *Diputació del General*.<sup>47</sup> Quest'ultima era un'istituzione nata in conseguenza del meccanismo pattista che sovrastava il sistema del donativo trecentesco, a partire dalle corti di Cervera del 1359.<sup>48</sup> E si trattava in sostanza di una commissione permanente di rappresentanti dei bracci del regno (militare, ecclesiastico e regio), depositari della responsabilità della gestione delle

---

<sup>43</sup> Jaume Sobrequés i Callicó, *El Pactisme a Catalunya: Una Praxi Política* Tomàs de Montagut, *Pactisme i absolutisme a Catalunya*, pp. 669–79. Sugli effetti della politica pattista sugli italiani a Barcellona si veda Del Treppo, *I Mercanti Catalani*, pp. 261-272.

<sup>44</sup> Sánchez Martínez, *Le Financement Des Flottes Royales*. Pere Verdés, *Per ço que la vila no vage a perdicció*; Pere Ortí Gost, *Renda i fiscalitat*.

<sup>45</sup> È vero tuttavia che un tentativo simile venne fatto a Venezia nella seconda metà del Trecento Reinhold C. Mueller, *The Venetian Money Market*, pp. 359-424.

<sup>46</sup> Sulla *Taula de canvi* si veda Abbott Payson Usher, *The early history of Deposit Banking in Mediterranean Europe*, pp. 237-504; Ortí Gost, *Les Finances Municipals a La Barcelona Dels Segles XIV I XV*, pp. 257–82. Anna Maria Androer - Gaspar Feliu, *Historia de La Taula de Canvi*. Esteban Hernandez Esteve, *Aspectos organizativos, operativos, administrativos y contables*, pp. 963–1033. Manuel Riu, *Banca E Societá in Aragona Fra Tardo Medioevo E Prima Età Moderna*, pp. 151–92. Infine recentemente è stato pubblicato Feliu, *Els primers llibres*.

<sup>47</sup> Processo nato in Catalogna esteso nella seconda metà del secolo XIV anche nel regno di Valencia e Aragona. Si veda per le fasi iniziali Albert Estrada, *Orígens i evolució de la Diputació del General de Catalunya (1359-1413)*, pp. 25–31; Isabel Sánchez de Movellán Toront, *La plenitud política de la Diputació del General (1413-1479)*, pp.33–37. La stessa autrice ha inoltre pubblicato *La Diputació del General de Catalunya, 1413-1479*. Meno recente: Maria Vilar Bonet, *La Diputación del General de Cataluña durante el reinado de Fernando de Antequera*, pp. 297–304.

<sup>48</sup> Montagut, *Pactisme I Absolutisme a Catalunya*; Sánchez, *La monarquía y las ciudades desde el observatorio de la fiscalidad*, pp. 45-66.

imposte indirette che sarebbero andate a finanziare il donativo approvato in parlamento, le cosiddette *generalitats*.<sup>49</sup> Dopo il 1413 però la *Diputació* subì un'evoluzione importante. Con i Trastamara, fino al 1479,<sup>50</sup> i deputati del *General* acquisirono competenze di tipo giurisdizionale sul loro stesso operato e su tutte le questioni derivanti dall'azione della *Diputació*.

La chiave per comprendere l'evoluzione dei municipi catalano-aragonesi e specialmente di Barcellona è confrontare parallelamente il fenomeno dell'espansione geografica e della guerra in generale (a partire dai Vespri siciliani), il sistema delle corti e della richiesta del donativo, e la formazione della macchina fiscale cittadina. La guerra innescò il meccanismo per il quale le città, principali finanziatrici delle ambizioni territoriali del sovrano, dovendo recuperare il denaro richiesto in fretta e senza indugi, ottennero in cambio la possibilità di gestire l'applicazione sul territorio delle imposte necessarie al finanziamento. È chiaro inoltre che poiché il denaro così raccolto sarebbe giunto alle casse del sovrano al ritmo lento dato dall'esazione quotidiana, le città misero in piedi un sistema di indebitamento attraverso la vendita dei cosiddetti *Censals* e *violaris* (strumenti usati anche nel credito privato). Le relative rendite o pensioni iniziarono a essere pagate secondo scadenze stabilite, vincolando a quel tipo di spesa determinate imposte, e, di fatto col tempo, stabilizzando il debito pubblico.<sup>51</sup>

Le tappe cronologiche di questo processo sono eloquenti. Fino al 1323 (anno del primo arrivo a Villa di Chiesa delle truppe catalanoaragonesi) il donativo era stato finanziato attraverso un tipo di imposta diretta che arrivava nelle casse della corte solo a raccolta avvenuta. Ma l'esperienza della guerra di conquista della Sicilia<sup>52</sup> e le esigenze di una guerra in Sardegna, che durerà quasi un secolo, resero ben presto evidente la necessità di un

---

<sup>49</sup> Si trattava delle imposte applicate sulla produzione e commercializzazione dei tessuti (*dret de la bolla de plom* e *del segell de cera*) e sull'ingresso e uscita dal principato di un elenco di merci (detto appunto *dret d'entrades i eixides*).

<sup>50</sup> Il 1413 segna l'inizio di un periodo dinastico nuovo successivo al Compromesso di Caspe e all'estinzione della linea dei conti-re di Barcellona. Il 1479 invece segna l'inizio di un nuovo periodo in cui le istituzioni catalane autonome entrano con prepotenza nella sfera di controllo diretto del re. Per il periodo moderno definito di *Redreç* si veda Ernest Belenguier, *El Redreç Del General*, pp. 41–43.

<sup>51</sup> Pere Verdés, *El mercado de la deuda pública*, pp. 243–71; Verdés, *Per ço que la vila*; A. Martí Arau, *Governar el deute en temps de crisis*, pp. 129–79; Jordi Morelló, *Els creditors barcelonins i la gestió del deute públic de Mallorca*, pp. 313–50. Orti Gost, *Renda i fiscalitat en una ciutat medieval*. Per una visione comparativa Manuel Sánchez, *Algunas Consideraciones Sobre El Crédito En La Cataluña Medieval*, pp. 9–26. E utilissimi per una riflessione sulle fonti fiscali in generale Menjot-Sánchez, *La fiscalité*.

<sup>52</sup> Francesco Giunta, *La Sicilia catalana*, pp. 17–27; Id, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, (in part. il vol. 1); Abulafia, *I Regni Del Mediterraneo Occidentale*.

sistema di finanziamento più efficiente. E così dagli anni Trenta in poi l'attività militare, sia interna che esterna, spinse le città ad aumentare la pressione fiscale, ad indebitarsi, ma allo stesso tempo a strutturare i propri uffici e le istituzioni necessarie alla gestione della nuova fase fiscale.<sup>53</sup> Le costose politiche di disciplinamento interno, le riforme istituzionali e le guerre di Pietro IV, specialmente quella con la Castiglia, non fecero che rafforzare e accelerare il processo, tant'è che fu necessario creare un organismo di gestione del donativo: la *Diputació del General* appunto.<sup>54</sup>

Se il Duecento fu il secolo dei privilegi di creazione dei nuovi uffici e degli organi di rappresentanza, il XIV fu quello della sedimentazione e della finale conversione di Barcellona da signoria feudale in signoria collegiata,<sup>55</sup> intesa come forza autonoma e più o meno potente, inserita in una realtà feudale monarchica e all'interno di una confederazione di regni, e nel comportamento simile agli altri poteri signorili. Non si tratta quindi di un'autonomia che si può paragonare alle realtà municipali del Centro-Nord Italia, bensì di una città governata da un'oligarchia in continuo dialogo e contrattazione con il resto delle forze presenti, prime fra tutte quelle regie. È alla fine del Trecento che la capitale catalana non a caso portò avanti un duplice processo di espansione: verso l'esterno attraverso i due fenomeni del *carreratge* e dell'acquisizione delle baronie; verso l'interno del tessuto cittadino a discapito degli altri poteri come quello ecclesiastico.<sup>56</sup> Le tappe evolutive del Consolato del Mare e del resto delle istituzioni e uffici municipali e regi si inseriscono in tale complesso contesto.<sup>57</sup>

---

<sup>53</sup> Orti Gost, *Les Finances Municipals*; Id, *Les "imposicions" municipales Catalanes au XIV Siècle*, pp. 399–422. Si veda anche Stephen P. Bensch, *Barcelona i els seus dirigents. 1096-1291*.

<sup>54</sup> Maria Teresa Ferrer, *La Conquista Della Sardegna E La Guerra Di Corsica Nel Mediterraneo*, pp. 35–40. Si veda per la *Diputació* il volume Josep Maria, *L'autogovern de Catalunya*; Sánchez, *La diputació del General de Catalunya*, pp. 1413-1479.

<sup>55</sup> Il sovrano nel Duecento è signore feudale, ricompensa i suoi fedeli attraverso le concessioni. Nel caso della città di Barcellona chi ottiene i vantaggi è soprattutto il capitolo dei canonici, che sostituisce in parte una nobiltà assente dal centro abitato; ma risulta avvantaggiata anche la nascente oligarchia cittadina. Nel Trecento proprio questo tipo di oligarchia prende il sopravvento e, grazie al nuovo sistema fiscale, fortifica il potere contrattuale nei confronti della monarchia. Cfr. Orti Gost, *El Consell de Cent*; Stephen P. Bensch, *Barcelona i els seus dirigents. 1096-1291*, per i precedenti.

<sup>56</sup> Per proiezione esteriore si intende da una parte il fenomeno del *carreratge*, ovvero della tendenza delle ville (situate anche non in prossimità di Barcellona) di farsi riconoscere come *carrer* della città e quindi evitare l'alienazione da parte del re (dietro pagamento di una somma e quindi con l'approvazione del sovrano stesso). Tale espediente giuridico permetteva alla popolazione di queste ville di godere dei privilegi dei barcelloinesi. Quando siamo di fronte al fenomeno dell'acquisizione delle baronie invece, le ville acquisite prestavano omaggio feudale e promessa di fedeltà. Maria Teresa Ferrer, *L'associació de municipis a l'edat mitjana*; Id, *Projecció Exterior*, pp. 355–91.

<sup>57</sup> Il Mostassaf era un ufficiale regio con giurisdizione sul municipio comune a tutta la Corona. Venne istituito a Barcellona da Pietro IV. Tuttavia, dato che applicava la normativa locale, la sua elezione era questione

La pubblicazione dello studio di S. R. Epstein intitolato *Freedom and growth* nel 2000<sup>58</sup> ha stimolato in ambito iberico la discussione storiografica degli ultimi 15 anni intorno ai temi relativi al funzionamento dello stato medievale, alla formazione del sistema fiscale e alla loro relazione con la crescita economica. Il dibattito ha visto in fondo contrapporsi due visioni della economia pre-industriale più o meno sfumate ma piuttosto differenti: la visione braudelina della lunga durata e quella anglossassone di ispirazione neoistituzionalista lanciata dagli studi di Douglass North.<sup>59</sup> Epstein si colloca sulla scia dell'economista statunitense e rintraccia nel processo di accentramento istituzionale e perfezionamento fiscale la chiave per capire la crescita economica pre-industriale, il cui fondamento originario, secondo i suoi studi, è dato dall'integrazione dei mercati interni e di conseguenza dall'abbassamento dei costi di transazione. Mentre la visione delle *Annales*, come è noto, vedeva nelle realtà cittadine mercantili isole di sviluppo in una campagna contadina uguale a sé stessa, incapace di reale sviluppo fino alla rivoluzione industriale.<sup>60</sup> Proprio per le sue caratteristiche peculiari, la Corona d'Aragona potrebbe in questo senso costituire il terreno per avanzamenti significativi nel dibattito. E la posizione del Consolato all'interno del sistema catalano-aragonese potrebbe a sua volta aprire spazi di approfondimento per le due posizioni storiografiche. Se il Trecento e il Quattrocento fu caratterizzato da una spinta all'efficienza istituzionale e fiscale, quest'ultima non fu conseguente ad un processo di centralizzazione. Anzi, proprio lo scoppio della Guerra civile del 1462 vide sfogarsi le due forze (centrale e regionale) in una lotta che lasciò sconfitta la città e, con essa, la mercatura.

Per ora, per ritornare alle riforme che hanno segnato la nascita del Consolato del mare, non si può che notare che Pietro il Grande firmò il privilegio già nominato (quello del 1279) a vantaggio della comunità di mercanti, seguendo quasi di pari passo le medesime tappe cronologiche che segnarono la formazione del Consiglio dei Cento. Il sovrano concesse in quest'occasione all'*universitas* della *Ribera* la capacità di eleggere due

---

gestita sostanzialmente dai consiglieri. Aveva come prerogativa principale la vigilanza su pesi, misure e sulla qualità dei prodotti commercializzati al dettaglio, ma solo per infrazioni le cui multe erano inferiori ai 10 soldi di Barcellona. Si veda Carles Vela, *Les ordinations de mercaderies encamerades o falsificades*, pp. 19–45.

<sup>58</sup> Stephan R. Epstein, *Freedom and growth*. Versione tradotta in spagnolo: *Libertad Y Crecimiento*.

<sup>59</sup> Douglass C. North, *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia*. Ed. orig. *Institutions, institutional change and economic performance*, (Cambridge: Cambridge University Press, 1990).

<sup>60</sup> Fernand Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo. Le strutture del quotidiano*, pp. 479-481. Ed. orig. *Civilisation matérielle et capitalisme (XVe-XVIIIe siècle). Les structures du quotidien: le possible et l'impossible*, (Paris: Librairie Armand Colin, 1979).

rappresentanti con poteri di tipo giurisdizionale sulle questioni relative al mare, alla spiaggia ed alla navigazione.<sup>61</sup> Ancora non si trattava del Consolato (il termine console non compare nel testo), tuttavia le prerogative sembrano quelle che già avevano ottenuto i *prohoms* della *Ribera* qualche decennio precedente.<sup>62</sup> Una differenza evidente e non trascurabile è che non si parla più di uomini del mare, ma di comunità di mercanti.<sup>63</sup> Recita il documento “volumus et concedimus universis mercatoribus Barchinone” di eleggere due fra i componenti della comunità affinché gestiscano e portino avanti azioni ritenute utili all’interesse dei mercanti. Il gruppo sociale considerato ora non è più quello degli uomini di mare del quartiere *de la Ribera*, ma l’insieme di tutti i mercanti di Barcellona.<sup>64</sup>

Se si vuole vedere in questa *Universitas* il nucleo primigenio del consolato del Mare, e se si accetta la posizione che Maria Teresa Ferrer assume, ovvero che questa nuova organizzazione abbia fagocitato la primitiva comunità della *Ribera*,<sup>65</sup> è impossibile non sentirsi in dovere di ridimensionare l’idea che il Consolato del mare di Barcellona abbia avuto almeno fino alla fine del Trecento un carattere esclusivamente marittimo.<sup>66</sup>

Si possono rintracciare nella storia delle città affacciate sul Mediterraneo occidentale dinamiche simili che forse possono aiutare a spiegare, o almeno a formulare ipotesi intorno all’esistenza di queste comunità di *prohoms*. A Pisa, “organizzazione politica precocemente matura e avanzata”<sup>67</sup> fra il XII e il XIII secolo (con un’accelerazione significativa a metà Duecento, in corrispondenza con l’affermazione del comune di Popolo), andarono a formarsi (o meglio a strutturarsi) i due *ordines* dei mercanti e degli uomini di mare, l’*ordo mercatorum* e l’*ordo maris*. Si trattava di organizzazioni di mercanti: la prima di mercanti di terra, ovvero di quelli che possedevano bottega in città, e la seconda di mercanti e uomini di mare che facevano i propri affari grazie ai collegamenti marittimi. Esse andarono a

---

<sup>61</sup> Altri riferimenti precedenti li abbiamo in relazione ad un consiglio di *prohoms* della *Ribera* o al ruolo di tali magistrati in questioni legate al commercio e all’urbanistica. Cfr. Font Rius, *La Universidad de Prohombres de Ribera*; Batlle i Gallart, *Els Prohoms de la Ribera de Barcelona*.

<sup>62</sup> Ferrer, *El Consolat de Mar i els Consolats d’Ultramar*. Specialmente alle pp. 61-62.

<sup>63</sup> Lo ha notato anche Ferrer i Mallol, *El Consolat de Mar i els Consolats d’Ultramar*, p. 61, cfr. De Capmany, *Memories*, vol. II.2, p. 44 doc. N. 28. Non ne parlano invece Arcadi García e Germà Colon, i quali si limitano a segnalare i riferimenti ai consoli del mare che si trovano nella documentazione dei primi anni del Trecento: *Llibre*, vol. III.1, p. 78

<sup>64</sup> Sull’evoluzione della distribuzione dei mercanti nei quartieri cittadini si veda Aurell, *Els mercaders*, pp. 266 e ss.

<sup>65</sup> Daniel Duran, *El Context Institucional Particular de Mercaders I Homes de Mar*, specialmente alle pp. 195–214.

<sup>66</sup> Colon - Garcia, *Llibre*, vol. III.1, pp. 127-139.

<sup>67</sup> Gabriella Rossetti, Pisa: *Alle radici del diritto cittadino e internazionale*.

occupare gli spazi di potere lasciati liberi dal Comune in un momento cruciale per l'evoluzione istituzionale della città.<sup>68</sup> Avevano curie e competenze giurisdizionali distinte, e tutelavano gli interessi di gruppi di potere diversi, anche se le funzioni venivano espletate in completo accordo con il resto degli organi cittadini. Ad esempio, l'*ordo mercatorum* aveva in gestione il mercato e controllava che i rapporti fra compratori e venditori si sviluppavano secondo equità, attraverso la gestione di pesi e misure o per mezzo della vigilanza sull'attività dei sensali.<sup>69</sup> Allo stesso modo l'ordine del Mare, molto più vicino all'élite di governo, aveva competenze sulle questioni che ruotavano intorno al porto e alle darsene, ma anche la possibilità di intervenire nella politica estera del comune e nella gestione dei consoli d'Oltremare del nord Africa.<sup>70</sup> Il tutto grazie anche al finanziamento ottenuto per missioni particolari attraverso la *Degazia*, ovvero un'imposta portuale il cui ricavato, fino ad allora, era stato destinato ad altro.<sup>71</sup> L'*Ordo Maris* in particolare era in mano alle medesime famiglie appartenenti all'aristocrazia mercantile-marittima e poteva perciò ottenere vantaggi di tipo corporativo perché di fatto si identificava con gli organi di governo. Non va dimenticato che nel basso Medioevo (e forse non solo) la *res publica* veniva normalmente governata attraverso le relazioni personali, i contatti, le amicizie e le parentele, senza che la cosa fosse ritenuta scandalosa. È anche per questo che in genere è impossibile definire con chiarezza i confini fra pubblico e privato.<sup>72</sup> Il sistema durò fino ai governi successivi alla battaglia della Meloria (1284), quando Pisa, sconfitta da Genova, perse lustro politico internazionale a tutto vantaggio della rivale, con riflessi regionali e locali in favore di Firenze.<sup>73</sup> In un momento così delicato il controllo comunale si estese ai

---

<sup>68</sup> Il XIII secolo vide formarsi il governo podestarile nella prima metà del secolo, e nella seconda il comune di Popolo. Erano cambiamenti istituzionali molto significativi.

<sup>69</sup> Il controllo sui sensali verrà ottenuta dal Consolato del Mare di Barcellona nella prima metà del Quattrocento in corrispondenza con le lotte interne fra i due partiti cittadini della *Biga* e della *Busca*. Questione che verrà trattata più ampiamente in seguito. Si veda Carme Batlle i Gallart, *La crisis social i econòmica de Barcelona a mediados del siglo XV*, 2 voll.

<sup>70</sup> Si tratta di competenze che ritroviamo a Barcellona meglio documentate e forse strutturate nel XV secolo. Il tema verrà approfondito in seguito.

<sup>71</sup> Anche rispetto a questo abbiamo diversi parallelismi con il Consolato barcellonese del XIV e XV secolo. Si veda R. Trevisan, *L'Ordine del Mare a Pisa dalle origini alla metà del XIII secolo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, a.a. 1986-1987. Id., *Per la storia dell'Ordo Maris di Pisa*, pp. 325-66.

<sup>72</sup> Si veda a proposito Chittolini, *Il "privato"*, in Chittolini, Molho, Schiera, *Origini dello Stato*, pp. 553-589.

<sup>73</sup> Gli "ordines" pisani duecenteschi (*mercatorum*, *maris* e *Lana*) sono stati studiati in contemporanea da Trevisan, Isoppo e Ticiati e Castagneto in 4 tesi di laurea seguite da G. Rossetti che non è stato possibile consultare. Questi lavori sono stati seguiti dalla pubblicazione di alcuni saggi e volumi citati nelle note precedenti. Per una ricostruzione della storia del pensiero storiografico italiano intorno alle corporazioni si veda Lorenzo Isoppo, 'Della Pretesa Ambiguità Di Collocazione Politica Delle Organizzazioni Mercantili Nelle Prime

diversi *ordines* (esisteva anche *l'Ordo* della Lana a questo punto), attraverso un cambiamento graduale e non traumatico. Per ciò che riguarda *l'Ordo Maris*, la nuova situazione tuttavia non inficiò la possibilità per i rappresentati di influenzare la politica comunale.

Forse non sarebbe azzardato ipotizzare un caso simile per la Barcellona coeva, che viveva vicende politiche diverse, ma relazionate in ogni caso a pesanti cambiamenti istituzionali, e aveva come Pisa una vocazione marittima e commerciale nettissima. Non vanno dimenticati tra l'altro i precoci contatti fra le città marittime italiane (Pisa e Genova in primis)<sup>74</sup> e la capitale catalana, che potrebbero aver favorito una diffusione di determinati costumi marittimi (anche organizzativi) nello stesso modo in cui avveniva per le tecniche commerciali. Basti semplicemente confrontare gli statuti marittimi pisani con le norme contenute nelle versioni trecentesche e quattrocentesche del Libro del Consolato del Mare; o prendere in considerazione la diffusione geografica dell'uso della commenda.<sup>75</sup>

Forse, i documenti di cui si è parlato, quelli del 1258 e del 1279, non testimoniano i primordi del Consolato del Mare trecentesco e quattrocentesco, ma organizzazioni simili, meno stabili, basate sulla condivisione di uno spazio o di un mestiere, sull'esigenza di autoregolamentazione e guidate da *prohoms*. La prima formata da uomini di mare e forse mercanti che si servivano delle imbarcazioni per i propri affari -penso in realtà ad una compagine mista di armatori-mercanti identificati come abitanti della Ribera- e l'altra composta da mercanti (non ben specificati) senza connotazione territoriale ben precisa.<sup>76</sup> È altamente probabile inoltre ciò che ipotizza Maria Teresa Ferrer, ovvero che la comunità di mercanti del 1279 abbia fagocitato la precedente *Universitas* della *Ribera*, acquisendone alcune competenze, come quelle relative alla nomina dei consoli d'Alessandria d'Egitto o

---

Fasi Dello Scontro Popolo/Nobili', in *Pisa E La Toscana Occidentale Nel Medioevo. A Cinzio Violante Nei Suoi 70 Anni*, vol. I, a cura di Gabriella Rossetti (Pisa: Gisem, 1991), pp. 301–24. Per *l'Ordo Maris* i primi e, fino agli ultimi studi citati, gli unici ad aver affrontato la questione sono stati Volpe e Shaube.

<sup>74</sup> Si veda Carlo Calisse, *Liber Maiolichinus*. Si veda anche Mulet i Mas, *Liber*. La letteratura sulle relazioni fra genovesi e pisani e catalanoaragonesi è sterminata. Si veda però Ferrer Mallol, *I genovesi*; Per una visione generale David Igual, *Pisa, i pisani e la Corona d'Aragona (XIII-XV Secolo)*, pp. 251–55.

<sup>75</sup> Marco Tangheroni, *Normativa Marittima Pisana. Osservazioni E Confronti*, in Gabriella Rossetti, *Legislazione E Prassi*.

<sup>76</sup> Lo ipotizzava già Tangheroni. (Tangheroni, *Normativa*) Il quale cita una disposizione di Pietro IV del 1362 che distingueva i *prohomens de la mar* e *prohomens mercaders*. Maria Teresa Ferrer, *Sobre els Orígens del Consolat*, p. 143.

dei consoli sui vascelli.<sup>77</sup>

Che in alcuni contesti, uomini di mare e mercanti costituissero comunità distinte ce lo dimostrano alcune carte degli anni Sessanta del Trecento. In quei documenti il sovrano Pietro IV il Cerimonioso concedeva al Consolato del mare valenzano non solo di avere un console eletto fra i mercanti e un altro eletto fra i marinai, ma di poter richiedere l'appello di fronte a due giudici distinti scelti anch'essi all'interno dei due gruppi.<sup>78</sup> In effetti, in uno di questi medesimi documenti si legge che la città di Valenza chiedeva che le fosse esteso l'uso barcellonese e maiorchino di avere due consoli, un mercante e un uomo di mare, visto che "medicorum est medici, tractant fabrilia fabri".<sup>79</sup> Da qui si potrebbe ipotizzare che in quel momento a Barcellona (così come a Maiorca) i due ceti, quello dei marinai o uomini di mare, e quello dei mercanti (all'interno del quale forse andrebbero inseriti anche gli armatori) fossero entrambi rappresentati nel Consolato del mare, e che quindi le due *Universitates* duecentesche fossero confluite in un organismo unico ma bipartito. Un dettaglio che potrebbe confermare tale ipotesi è anche il trasferimento fisico della corporazione di Valencia nella Loggia dei mercanti e il tentativo non riuscito (o non riuscito completamente) di costruire un luogo simile in cui sistemare il tribunale marittimo a Barcellona.<sup>80</sup>

Altre realtà cittadine portuali in quegli stessi decenni, a metà XIII secolo, vivevano situazioni per certi versi paragonabili. Un esempio può essere fornito dalla città di Siviglia. Siamo in un contesto, per quanto ispanico, nella sostanza profondamente differente. Il peso della nobiltà e la forza del potere centrale nella Corona di Castiglia gravavano sulle possibilità di sviluppo delle autonomie cittadine, per questo non certo paragonabili a quelle catalano-aragonesi. Tant'è vero che nel 1251 il sovrano allora sul trono, Ferdinando III, non si limitò a concedere un privilegio o a riconoscere una situazione di fatto, ma effettivamente organizzò dall'alto il *barrio de la Mar*. Completò l'operazione Alfonso X,

---

<sup>77</sup> Ferrer Mallol, *Sobre els orígens del Consolat*, in particolare pp. 141-143. *Id.*, *Projecció exterior*, in part. p. 383. Per un confronto con altre realtà mediterranee, Pelaez, *Cambios y seguros*, pp. 44-46.

<sup>78</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol III.2, pp. 161-167.

<sup>79</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 166-167. Si tratta di parole del sovrano che cita Orazio. È un celebre verso della epistola 1, libro II dedicata a Cesare Augusto: "Navem agere ignarus navis timet; Habrotonum aegro/ non audet nisi qui didicit dare; quod medicorum est/ promittunt medici; tractant fabrilia fabri:/ scribimus indocti doctique poemata passim."

<sup>80</sup> Si veda anche l'opinione in Tangheroni, *Normativa marittima pisana*. Per notizie generali rispetto al consolato del mare di Maiorca (soprattutto dal Quattrocento in poi) oltre al solito volume Colon-Garcia, *Llibre*, pp. 127-128 si veda Roman Piña Homs, *El Consolat de Mar. Mallorca 1326-1800*.

creando la figura dell'ammiraglio, intorno al quale avrebbe ruotato vita quotidiana del porto e la giurisdizione marittima civile e penale da quel momento in poi.<sup>81</sup> È chiaro che l'evoluzione fu molto differente. Un dato però non può essere ignorato: la cronologia. I provvedimenti brevemente menzionati cadono infatti in quegli stessi anni in cui a Barcellona si strutturava la *Ribera* e la sua *Universitas*, in cui si organizzava una giurisdizione specifica per l'area portuale, e in cui ci si rendeva conto della specificità delle esigenze di quelle comunità. Non si può fare a meno di rimandare le cause ultime dei cambiamenti visti a quella che da molti storici è stata definita “rivoluzione” commerciale e delle tecniche marittime di metà Duecento.<sup>82</sup> Fenomeno caratterizzato fondamentalmente dall'accelerazione degli scambi e della moltiplicazione ed espansione delle rotte marittime, più evidente in alcuni contesti, ma generalizzato all'intero spazio mediterraneo ed europeo occidentale;<sup>83</sup> il tutto considerato un po' alla base del fiorire architettonico duecentesco e trecentesco (almeno fino alla peste di metà Trecento) di molte città dell'Europa occidentale, e che in parte fu base finanziaria per i progetti di espansione territoriale dei sovrani della Corona d'Aragona.

In ogni caso, visto che rintracciare le origini del Consolato non è l'obiettivo di questa ricerca, e che spesso le operazioni di questo tipo, che si servono esclusivamente della fonte legislativa, possono essere fuorvianti; che si accetti o meno che tali concessioni e privilegi siano stati i primi vagiti dell'istituzione consolare, ciò che è innegabile è che nel XIII secolo si stava coagulando intorno alla comunità marittimo-mercantile un'esigenza di autoregolamentazione che si manifestava attraverso forme organizzate della vita in comune.<sup>84</sup>

Ancora in questi primi documenti, coloro che dal 1282 verranno segnalati come procuratori o consoli,<sup>85</sup> venivano scelti in seno alla comunità di mercanti o di marinai dai

---

<sup>81</sup> Miguel-Angel Ladero, *Puertos de Andalucía en la baja Edad Media: Sevilla y Málaga*, pp. 133-140.

<sup>82</sup> Roberto Sabatino Lopez, *La Rivoluzione Commerciale Nel Medioevo*.

<sup>83</sup> Per un punto di vista generale Peter Spufford, *Il Mercante Nel Medioevo: Potere E Profitto*; Marco Tanageroni, *Commercio E Navigazione Nel Medioevo*.

<sup>84</sup> Rispetto allo studio delle istituzioni solo attraverso le norme e le concessioni regie si veda l'opinione di Sheilagh C. Ogilvie, *Institutions and European Trade: Merchant Guilds, 1000-1800*, p. 4

<sup>85</sup> Daniel Duran i Duelt, *Un mar de lleis. El llegat jurídic marítim i comercial català a la Mediterrània*, in *Un Mar de lleis*, pp. 15-25. Id., *El context institucional particular*, in *Un mar de lleis.*, spec. p. 198; De Capmany, *Memorias*, vol. II.2, doc. 32, pp. 48-49; Colon-Garcia, *LLibre*, vol III.1, p. 77. Si tratta della sentenza successiva ad un'inchiesta giudiziaria relativa al pagamento della *Lleuda* di Blanes. Viene riportata l'espressione “procuratores seu consules universitatis civitatis barechinone super facto maris” ma anche “procuratoribus seu consulibus universitatis civitatis Barchinone in negocio supradicto”. Non si parla più di rap-

componenti stessi dell'*Universitas*. Ma dalla fine del Duecento (e ce lo dimostra proprio il documento del 1282)<sup>86</sup> la loro nomina sarà già saldamente in mano al consiglio municipale nato in quegli stessi anni. Il municipio farà in questo modo del controllo della mercatura e della navigazione una delle sue prerogative principali e assorbirà o ingloberà le appena abbozzate comunità autonome marittimo-mercantili.

La prima comunità a essere definita “consolato”, almeno stando alla documentazione che ci è rimasta, era stata quella valenzana.<sup>87</sup> Mentre per Barcellona il termine console, o consolato, si ritroverà nelle fonti solo successivamente, dal XIV secolo se si esclude il documento del 1282. Ciò non toglie che molto probabilmente la stabile struttura del tribunale fosse già in piedi nel 1348,<sup>88</sup> visto che lo stesso privilegio fondativo valenzano del 1283 fa esplicito riferimento alle usanze barcellonesi: “Volentes quod illi, qui electi fuerint, sciant de arte seu usu maris et terminent contractus et discensiones inter homines maris et mercatores, que iuxta consuetudinem maris fuerint terminanda prout est in Barchinona fieri assuetum”.<sup>89</sup> Si tratta di una questione che Colon e Garcia risolvono facendo notare che in quel documento non vi è nessun riferimento all’istituzione consolare, semmai ad un generico diritto consuetudinario che potrebbe essere stato applicato dai consoli così come da magistrati differenti, tant’è vero che i conflitti di giurisdizione diventarono comuni a partire dalla riforma del 1348.<sup>90</sup> Tuttavia, come già accennato, parte degli studiosi ha visto nel documento datato 19 giugno 1279 la prima traccia della creazione del tribunale marittimo-mercantile barcellonese.<sup>91</sup>

Il termine console aveva nel basso Medioevo un’accezione generica relativa alle attività di giurisdizione, rappresentanza e gestione di una qualche comunità.<sup>92</sup> È un fatto evidente e scontato sia per gli storici della Corona d’Aragona, che per quelli della realtà comunale

---

presentanti di mercanti, ma solo di *procuratores seu consules* incaricati delle questioni marittime in un punto, e di rappresentanti della comunità di Barcellona per ciò che riguarda la questione in discussione in un altro. A mio parere quindi è difficile capire se si tratti già di ufficiali stabili o di giudici nominati *ad hoc*. Tuttavia, è certo che vennero nominati due consoli all’anno dal consiglio municipale per lo meno fra il 1301 e il 1303 e il 1326 e il 1327. Capmany, *Memorias*, Vol. II.2, p. 154 e vol. I. p. 80.

<sup>86</sup> Secondo Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 77

<sup>87</sup> Ivi, pp. 81-91.

<sup>88</sup> De Capmany, *Memories*, vol. II.2, pp. 234-235; Colon-Garcia, *Llibre*, vol III.1 p. 73: per gli autori questo fu il privilegio che concesse al consolato di Barcellona di avere giurisdizione regia con “jus fori constituit pel LCM”.

<sup>89</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, p. 127.

<sup>90</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol III.1, pp. 78-81.

<sup>91</sup> De Capmany, *Memorias*, vol. II.2, p. 44 cfr. Ferrer i Mallol, *El Consolat de mar i els Consolats d’Ultramar*; Id, *Sobre els orígens del Consolat de Mar*.

<sup>92</sup> Manuel J. Pelaez, *Cambios y seguros marítimos* pp. 36-62.

dell'Italia centro-settentrionale. A Barcellona venivano chiamati consoli i rappresentanti delle varie corporazioni di mestiere mentre il loro ufficio era detto Consolato; mentre consoli erano gli omologhi perpignanensi di quelli che a Barcellona erano i consiglieri del Consiglio dei Cento e che a Maiorca e Valenza erano chiamati *jurats*. I consoli erano anche quelli d'Oltremare: i rappresentanti della comunità catalano-aragonese, di mercanti e marinai che si organizzava nei fondaci all'estero, così come consoli erano chiamati gli ufficiali sui vascelli,<sup>93</sup> a metà Duecento eletti all'interno della comunità degli uomini di mare e con giurisdizione civile e penale sulle imbarcazioni.<sup>94</sup> Bensch sottolinea il ruolo che *prohoms*, gli uomini illustri della comunità cittadina, nel XII secolo, e consoli, nella prima metà del secolo successivo, ebbero come amministratori della giustizia, regolatori dei meccanismi interni di convivenza e nel processo di formazione del regime municipale barcellonense. In un processo per il quale parallelamente si rafforzavano i ruoli degli ufficiali regi, sostanzialmente *veguer* e *batlle*, figure di riferimento per la giustizia formale cittadina.<sup>95</sup>

Fra queste figure, in ogni caso, quella del console d'Oltremare è certamente la più vicina per prerogative al Console del mare delle città costiere catalano-aragonesi. Si tratta tra l'altro di un'istituzione che ha attirato negli ultimi anni l'attenzione di vari studiosi.<sup>96</sup> Non

---

<sup>93</sup> Si vedano le diverse tesi sostenute in Jaime Vicens Vives, *Historia económica de España*, p. 202; Ferrer Mallol, *Sobre els orígens*; Duran, *Un mar de lleis. El llegat*; Pelaez, *Cambios Y Seguros Marítimos*, p. 41. Quest'ultimo sostiene che l'istituzione del console sul vascello, che Ferrer Mallol rintraccia per la prima volta nei "proceres" delle "ordinaciones" della Ribera di Barcellona del 1258 (p. 145), la si ritrova per la prima volta documentata nel 1246 in un privilegio che Luigi IX diede a Aigües Morte, per il quale sulle imbarcazioni doveva esserci sempre un console con pieni diritti giurisdizionali. In un primo momento i consoli sui vascelli venivano nominati dal Consolato del Mare di Barcellona in quanto erede dei *prohoms de la ribera*. Si veda Ferrer Mallol, *El Consolat de Mar*, p. 68 e Josefina Mutgé Vives, *El poder dels consellers de Barcelona a través dels Consolats d'ultramar*, in *XI Congrés d'Història de Barcelona*.

<sup>94</sup> Colon-García, *Llibre*, vol. III.1, pp. 78-87; Pelaez, *Cambios y seguros*, pp. 36-63 elenca vari utilizzi che nel Mediterraneo dall'anno Mille in poi si sono fatti del termine "console".

<sup>95</sup> Stephen P. Bensch, *Barcelona i els seus dirigents*, pp. 69-78. Si veda anche a proposito Josep Maria Font Rius, *Orígenes del Regimen Municipal de Cataluña*, pp. 243-304 e 326-342; e Paul H. Freedman, *An Unsuccessful Attempt at Urban Organization*, pp. 479-91.

<sup>96</sup> Si vedano specialmente i lavori di Claude Carrère, *Barcelone centre économique à l'époque des difficultés (1380-1462)*, vol. 1, pp. 111-136, Maria Elisa Soldani, *Comunità e consolati catalanoaragonesi*, in *Il Governo dell'economia*, pp. 257-84. Id., "E sia licito a' mercanti katelani avere loggia", in *Els catalans a la Mediterrània medieval*, pp. 283-316; Id., *Arbitrati e processi consolari*, in *Tribunali di mercanti* pp. 83-106. Daniel Duran, *La fi del sistema consular mallorquí*, pp. 155-64; id., "Consolats de mar i Consolats d'Ultramar", in *Martí l'Humà*, pp. 577-99; Daniel Duran i Duelt, *Consolats nàutics, Consolats Ultramarins i altres formes*, in *Jaume I. Commemoració*, vol. II, pp. 747-61; Daniel Duran, *La xarxa consular catalana*, in *Mediterraneanum*, pp. 353-61. Ma anche David Abulafia, *Les xarxes Consulars de la Mediterrània*, in *Mediterraneanum*, pp. 339-51 che riporta il punto di vista della storiografia anglosassone sul tema dei consolati mediterranei. Ferrer Mallol, *El Consolat de mar*; Luisa d'Arienzo, *Una nota sui consolati catalani in Sardegna*, pp. 593-609; Joan F. Cabestany i Fort, *Consols de Mar y Consols d'Ultramar en Cataluña*, in *Le Genti del mare Medi-*

mi sembra scorretto perciò spendere qualche riga al riguardo.

I primi esempi di console d'oltremare catalanoaragonesi li abbiamo per il Magreb della metà del Duecento; quelli levantini e delle terre bizantine sono invece leggermente successivi.<sup>97</sup> Specialmente i consolati levantini erano stati direttamente coinvolti nel privilegio che, in cambio del finanziamento della missione per la crociata, Giacomo I aveva concesso a Barcellona nel 1268.<sup>98</sup> Con questo documento la *ciutat comdal* guadagnava, secondo gli studiosi, il monopolio delle nomine dei consoli di Levante e della Romania, ma non di quelli magrebini.<sup>99</sup> D'altronde a Barcellona interessava soprattutto il Mediterraneo orientale, era lì che i mercanti catalanoaragonesi andavano aprendosi spazi commerciali invidiabili.<sup>100</sup> Infatti, come sostenuto da una parte degli storici catalani, la città in quel momento si appropriava di prerogative che già erano state di pertinenza di *prohoms* della *Ribera* e dei mercanti.<sup>101</sup>

I catalanoaragonesi, con in testa i barcellonesi, erano tuttavia arrivati un po' in ritardo rispetto alle potenze mediterranee che, fin dai secoli centrali del Medioevo, avevano iniziato a frequentare i porti orientali. Pisani, genovesi e veneziani facevano affari a Bisanzio, nelle isole dell'Egeo, e in quella fascia di territorio che va dalla Siria all'Egitto fin dalla prima crociata (se non prima) e avevano ormai una certa familiarità con le rotte e le istituzioni locali. Il consolato in questi contesti funzionava per i mercanti e gli armatori

---

*terraneo*, a cura di Rosalba Ragosta, pp. 397–425; Joan F. Cabestany i Fort, *Els Consolats catalans d'ultramar a Sicília*, in *Els catalans a Sicília*, pp. 81–88. Amada López, *Los Consulados catalanes de Alejandria y Damasco*, in *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragon*, vol. VI, pp. 43–183; Charles Emmanuel Dufourcq, *La place du le Maghrib dans l'expansion de la Couronne d'Aragon*, in *Segundo congreso internacional de estudios sobre las culturas del Mediterraneo occidental*, pp. 271–79; Mutgé Vives, *El poder dels consellers de Barcelona a través dels Consolats D'ultramar*; Constable Olivia Remie, *Housing the Stranger in the Mediterranean World*. Specialmente per il Levante: Damien Coulon, *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge*. Esiste anche la versione catalana *Barcelona I El Gran Comerç d'Orient* (Barcelona: Editorial Base, 2013). Si veda il volume miscelaneo Damien Coulon et alii, *Chemins d'outre-Mer*. 2 voll (Paris: Publications de la Sorbonne, 2004). Infine Giovanna Petti Balbi, *Negoziare fuori patria*; Id, *Comunità forestiere e 'nationes' nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, in part. il Saggio di Balard (pp. 83-94) e l'introduzione di Petti Balbi. Inoltre della stessa *Un sistema di negoziazioni politico-commerciali*, in Maria Teresa Ferrer i Mallol, *Negociar en la Edad Media*, pp. 475-487.

<sup>97</sup> Ferrer i Mallol, *El Consolat de mar i els Consolats d'ultramar*.

<sup>98</sup> Capmany, *Memories*, vol. II.2, p. 39 (doc. 23). Tale riforma è stata messa in relazione con quella del 1266 che istituiva la figura non storicamente fortunata del console sulle imbarcazioni. Colon-Gracia, *Llibre*, vol. III.1, p. 76; Ferrer, *El Consolat de mar i els Consolats d'ultramar*. Vd. Capmany, *Memories*, vol. II.2, doc 19, pp. 35-36.

<sup>99</sup> Secondo Maria Teresa Ferrer la nomina dei consoli d'Oltremare era anche prerogativa del Consolato del Mare almeno fino alla fine del Duecento. Inoltre, secondo la studiosa, il documento del 1268 riguardava tutti i consolati. Cfr. Ferrer i Mallol, *El Consolat de mar*

<sup>100</sup> Coulon, *Barcelona i el gran comerç d'Orient a l'edat mitjana*.

<sup>101</sup> Come dimostrato dalle ordinanze del 1258 e da un documento di nomina del console d'Alessandria d'Egitto del 1281 pubblicato in Ferrer, *Sobre els Orígens*.

da punto d'appoggio e di rappresentanza indispensabile in mancanza di possibilità (o di volontà) di radicamento.<sup>102</sup> E per i catalanoaragonesi fu ancora più importante poter contare su di una presenza fisica nel luogo d'arrivo, a causa della struttura delle associazioni fra mercanti, che in genere erano temporanee perché dominate dal contratto di commenda.<sup>103</sup> Erano società che duravano solitamente un solo viaggio di andata e ritorno e quindi non andavano a creare un tessuto di relazioni stabili, né una rete di filiali o agenti fissi sul luogo, come sarebbe stato successivamente il caso dei toscani ad esempio.<sup>104</sup> Va aggiunto inoltre che i gruppi che andavano a comporre la nazione catalana all'estero non erano per nulla omogenei, ma accoglievano mercanti e banchieri,<sup>105</sup> patroni, marinai e artigiani.

In ogni caso, alla fine del Duecento si erano andate formando due zone di influenza politica internazionale: i consolati di Tunisi e del resto dell'Africa nord-occidentale erano teste di ponte della corte regia; mentre quelli orientali, i siciliani e quelli installati nel *Midi* francese facevano capo al municipio. In entrambi i casi si trattava di punti di appoggio cruciali per la Corona che se ne serviva per le proprie esigenze diplomatiche.<sup>106</sup> Anche se non bisogna dimenticare che i consolati mediterranei e nel nord Europa furono sempre un po' il riflesso delle relazioni di forza fra il municipio barcellonese e i vari sovrani. Anche perché il privilegio del 1268 sarà a più riprese oggetto di contestazioni e parziali interpretazioni. Ci furono momenti infatti, come gli anni di regno di Alfonso V, in cui le nomine dei consoli d'oltremare vennero quasi imposte dal sovrano alla città.<sup>107</sup>

Per i mercanti si trattava principalmente di luoghi di rappresentanza e di difesa dei propri privilegi all'estero. Tali ufficiali dirimevano le controversie che sorgevano

---

<sup>102</sup> Si veda per Genova Enrico Basso, *Insedimenti e commercio* Molto utile per l'ampia bibliografia che fornisce.

<sup>103</sup> Madurell Marimón - García Sanz, *Comandas; Sayous, Els mètodes; Soldani, Comunità e consolati catalanoaragonesi*.

<sup>104</sup> Sergio Tognetti, *Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei*. Igual Luis, *Los grupos mercantiles*.

<sup>105</sup> Fra i mercanti vi è nella documentazione un'ulteriore specificazione. Esistono gli spezieri (*speciers*) alcune volte definiti persino farmacisti (*apotecaris*), i pellicciai (*pellicers*) che non solo figurano fra gli investitori che stanno a terra nel caso delle commende, ma in alcune occasioni li troviamo persino sulle navi che vanno in Levante. Maccioni, *Una rappresaglia contro mercanti genovesi gestita dal Consolato del mare di Barcellona (1417-1422)*, in *Tribunali di mercanti*, pp. 127-56.

<sup>106</sup> Abulafia, *Les xarxes consulars*.

<sup>107</sup> Duran Duelt, *La xarxa consular catalana*. In alcuni casi il sovrano arriva anche a rifiutare delle nomine Carrère, *Barcelone centre économique*, pp. 125-126; Daniel Duran, 'Monarquía, consellers i mercaders. Conflictivitat en el Consolat català de Costantinoble', in *L'expansió catalana a la Mediterrània*, pp. 27-52. Furono i sovrani più forti e accentratori che crearono più occasioni di contrasto coi consiglieri della capitale catalana, come Pietro IV, Alfonso V e Ferdinando II. Soldani, *Comunità e consolati catalanoaragonesi*, pp. 263-265.

all'interno della comunità degli stranieri, generalmente secondo il rito sommario, e si facevano portavoce delle loro istanze di fronte ai magistrati locali. Il loro aumento fra il secolo XIII e il XV va, non a caso, di pari passo con la moltiplicazione delle rotte e dei partecipanti al complesso dei commerci internazionali.<sup>108</sup> Le istituzioni di questo tipo potevano essere tanto importanti per le comunità in terra straniera, che nel XIV secolo si scatenò una vera e propria disputa fra barcellonesi e maiorchini intorno alla creazione di paralleli consolati di mercanti di Maiorca,<sup>109</sup> che si risolse solamente con il definitivo incameramento del regno maiorchino nella confederazione aragonese a metà secolo.<sup>110</sup> Un altro esempio può essere quello relativo alla lotta per la nomina del console dei catalani a Genova nel Quattrocento. Fra il 1443 e il 1447 i catalanoaragonesi rimasero sprovvisti di un rappresentante al quale appoggiarsi, perché la carica era divenuta oggetto di contesa fra le volontà contrastanti di mercanti locali, consiglieri barcellonesi, il sovrano Alfonso V e le autorità genovesi.<sup>111</sup> Era il segno probabilmente non solo di quanto ambita fosse la carica, ma soprattutto dell'importanza politica che aveva la nomina del console all'estero.<sup>112</sup> In questo caso specifico occorre considerare anche la composizione sociale della nazione catalana a Genova, caratterizzata dalla folta presenza di piccoli mercanti e artigiani.<sup>113</sup> Per questo è probabile che la questione avesse suscitato fra gli appartenenti all'élite cittadina della *ciutat* un certo disinteresse. Ai barcellonesi interessava soprattutto l'asse Levante-

---

<sup>108</sup> Si veda ad esempio la mappa esplicativa che fornisce Duran i Duelt, *La xarxa consular catalana*, pp. 358-359 e come lui Abulafia nello stesso volume fa una sintesi dell'evoluzione della rete dei consolati nel Mediterraneo. Si veda la mappa alle pp. 340-341.

<sup>109</sup> Rimando per questa questione a Duran i Duelt, *La fi del sistema consular mallorquí*.

<sup>110</sup> Un parallelismo potrebbe essere rintracciato successivamente fra le diverse nazioni di mercanti castigliani presenti a Bruges. Per la enorme importanza di Burgos come punto di partenza per la coordinazione si veda Casado, *Las colonias de mercaderes*; E Id, *El comercio internacional*. Per un confronto invece con la realtà del Cantabrico orientale si veda Solórzano, *La nación de Vizcaya*. In questo secondo studio viene messo in primo piano il conflitto fra le comunità dei mercanti di Burgos (Nación de España) e quelli del Cantabrico (Nación de Vizcaya y Costa de España) a Bruges negli anni Quaranta del XV secolo.

<sup>111</sup> Per la questione del conflitto per le nomine e dell'importanza politica dei consolati all'estero si veda Soldani, *E sia licito a' mercanti katelani avere loggia*". Alfonso V proprio a causa dei forti interessi militari internazionali entrò in contrasto spesso con le comunità catalane presenti nei porti e nelle città nelle quali potevano vantare un consolato. Si veda inoltre per gli anni successivi il caso delle nomine dei consoli a Siracusa: Roser Salicru Lluch, *Notes Sobre El Consolat de Catalans de Siracusa*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, pp. 341-61.

<sup>112</sup> Petti Balbi, *Negoziare Fuori Patria*, pp. 41-49. È molto interessante la riflessione che l'autrice fa in queste stesse pagine relativamente al significato della carica. Essa aveva un fascino speciale derivante dall'entità degli stipendi, ma soprattutto perché essere nominato dal sovrano console dei catalani significava entrare guadagnare spazi per la propria promozione personale ed economica in tutti i territori controllati dal sovrano della corona d'Aragona.

<sup>113</sup> Petti Balbi, *Negoziare fuori patria*, pp. 17-67; Id, *I catalani nella Genova tardomedievale*, in *Els Catalans a la Mediterrània medieval*, pp. 263-81. Jacques Heers, *Les catalanes a Gènes vers 1450*. Etude Sociale, in *Atti Del III Convegno Di Studi Colombiani*, pp. 19-50.

Bruges perché era in questi empori che i grossi mercanti spedivano gli accomandatari. E lo dimostrarono più volte nel Quattrocento sia durante i negoziati con il sultano d'Alessandria che con il duca di Borgogna.<sup>114</sup>

È chiaro che a diversi modelli di “espansione” commerciale equivalevano diverse tipologie di insediamento in terra straniera. Basti semplicemente confrontare due modelli opposti: quello genovese e quello veneziano. Il primo sostanzialmente caratterizzato da iniziativa personale e privata dei gruppi che si spostavano; il secondo invece regolato secondo principi “statali” e centralistici molto più evidenti. R. S. Lopez già nel 1938, segnalava quanto il sistema delle “colonie”<sup>115</sup> genovesi avesse iniziato a essere dominato dall’iniziativa privata soprattutto a partire dagli ultimi decenni del Trecento.<sup>116</sup> Se Venezia poteva vantare uno “Stato da mar”, un sistema di galee pubblico<sup>117</sup> e quindi una gestione centralizzata delle politiche militari e commerciali di tipo marittimo, a Genova si assisteva da un lato all’assenza completa di organizzazione pubblica solida, soppiantata perciò dall’iniziativa privata, e dall’altro ad un’insicurezza politica interna tale, che si manifestava periodicamente con la consegna del governo cittadino a principi stranieri. Le due forme di espansione mediterranea ebbero di conseguenza evidenti ripercussioni sugli schemi di insediamento e sulle politiche portate avanti nei fondaci d’Oltremare. L’esistenza stessa della maona genovese è esemplificativa del discorso. Si trattava infatti di una vera e propria società per azioni (dunque privata) *ante litteram*, creata per governare un insediamento

---

<sup>114</sup> Si veda ad esempio Coulon, *Barcelona*. E studi successivi alla prima ed. 2004; Pablo Desportes Bielsa e Carmen Rábanos Faci, *El Consulado catalán de Brujas*, pp. 375–90. Il ruolo del consolato in ambito diplomatico verrà approfondito in seguito.

<sup>115</sup> Un ridimensionamento lessicale rispetto alle comunità genovesi nel Mediterraneo lo abbiamo (come segnala tra l’altro Elisa Soldani, *Uomini d'affari*, pp. 22-23) ad opera di Balard nell’introduzione alla ristampa del 1996 dell’opera di Robert Sabatino Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Collana di saggiistica 68, 2<sup>a</sup> ed. (Genova: Marietti, 1996), pp. VII-XVII. Lo studioso sostiene che il termine colonia è poco appropriato nel caso in cui non ci sia da parte dei presunti colonizzatori un dominio politico effettivo e col tempo una prevalenza culturale sulla popolazione locale. Egli preferisce il termine “emporio”. Altri preferiscono il termine “nazione” (Elisa Soldani).

<sup>116</sup> Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*. La prima edizione dell’opera è del 1938. Il dibattito a livello internazionale si è concentrato sull’idea di colonia e di colonialismo nel Medioevo e ha impegnato soprattutto M. Balard e A. Ducellier. Gli studiosi francesi hanno organizzato vari incontri di studio e coordinato le opere pubblicate di conseguenza. In particolare si veda quindi Michel Balard, *Etat et colonisation au Moyen Age et à la Renaissance*; Michel Balard - Alain Ducellier, *Coloniser au Moyen Âge* e Balard - Ducellier, *Migrations*. Per una sintesi efficace sul dibattito rimando a Basso, *Insediamenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale*, pp. 11-21.

<sup>117</sup> Anche se è da segnalare che il sistema di galee di stato, le Mude, non esauriva di certo tutto il trasporto mercantile veneziano vd. Frederic C. Lane, *Le Navi Di Venezia*; Per il periodo a cavallo fra Medioevo ed età moderna : Claire Judde de Larivière, *Naviguer, commercer, gouverner: économie maritime et pouvoirs à Venise (XVe-XVIe siècles)*, pp. 13-35.

fuori patria. Nacque nel XIII secolo in Marocco, ma venne riproposta successivamente a Cipro, Chio e in Corsica.<sup>118</sup> Un'altra vicenda significativa, sulla quale non si può tacere vista la fama del protagonista principale, è quella che riguarda le fortune di Benedetto Zaccaria. Egli riuscì a conquistare territori (Chio e Focea) strategicamente importantissimi, sia da un punto di vista economico che militare, ma non ebbe a che fare (né lui né tanto meno i suoi successori) con il minimo tentativo di partecipazione dello stato genovese, né in senso positivo né negativo. Le ragioni di tale disinteressamento erano fondamentalmente due: la debolezza intrinseca dello stato, minato dalle continue lotte interne per il potere, e la contemporanea difesa dei propri traguardi militari e mercantili nel Mediterraneo occidentale contro i nemici catalanoaragonesi.<sup>119</sup> Va detto però che la concessione dell'imperatore Andronico a Benedetto Zaccaria interessava lui e la sua famiglia, come ricompensa dell'aiuto navale e militare fornito al sovrano bizantino.

Non sempre tuttavia i mercanti riuscivano o sceglievano di organizzarsi secondo la forma del consolato. Nella Barcellona del Quattrocento i mercanti toscani studiati da Elisa Soldani non potevano contare su strutture consolari stabili, per questo la loro presenza era caratterizzata da forti tendenze alla naturalizzazione attraverso relazioni di vario tipo coi catalanoaragonesi, grazie anche all'appoggio non certo gratuito garantito a corte dai vari sovrani.<sup>120</sup> In questo senso è molto interessante la puntualizzazione che ha fatto Giovanna Petti Balbi intorno ai due istituti, la "nazione" e il "consolato". La colonia d'oltremare, spesso chiamata consolato o fondaco, era una vera e propria concessione territoriale situata vicino al mare e dotata di tutte le strutture indispensabili alla vita in comune, che stranieri

---

<sup>118</sup> Si veda Roberto Cessi, *Studi sulle "maone Medievali"*, pp. 1–69.

<sup>119</sup> Roberto Sabatino Lopez, *Benedetto Zaccaria. Ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento*. Enrico Basso, *Genova: un impero sul mare*. Un altro esempio può essere rappresentato dalla famiglia dei Gattilusio: vd. Id, *I Gattilusio tra Genova e Bisanzio*, in *Chemins D'autre-Mer*, pp. 63–74. Id, 'Pirateria e guerra di corsa nel Mediterraneo, in *Il governo dell'economia*, pp. 205–28. Elena Maccioni, *Strategie di pressione politica*; Christopher Wright, *The Gattilusio lordships and the Aegean World*. Se i genovesi hanno un tipo di espansione militare guidata da interessi privati, guardando la questione da un punto di vista rovesciato, non possono neanche contare sul soccorso della madrepatria in caso di necessità: Laura Balletto, *Chio dei genovesi tra rivolta maonese*, pp. 479–89.

<sup>120</sup> Sulla differenza fra modello di insediamento fiorentino e pisano nella Barcellona quattrocentesca e sulle ripercussioni delle vicende patrie sulle scelte dei due gruppi si rinvia a Maria Elisa Soldani, *Uomini d'affari*. Durante il basso Medioevo le relazioni fra stati erano spesso guidate dal principio di reciprocità. Non sempre accadeva coi consolati, soprattutto laddove l'aristocrazia mercantile-marittima locale aveva un peso politico e istituzionale tale da poter applicare misure protezionistiche. Oltre al caso dei toscani illustrato da Soldani, *Uomini*, pp. 291-326 e da Del Treppo, *I Mercanti catalani*, pp. 261-337, vi è quello dei genovesi: Petti Balbi, *Negoziare fuori patria*. La possibilità di poter contare o meno su un Consolato dipendeva anche probabilmente dalla capacità di negoziazione della madrepatria. Si veda il modello distinto dell'insediamento fiorentino a Venezia. Mueller, *The Venetian*, pp. 255-287.

più o meno omogenei per origine geografica ottenevano sul territorio attraverso una contrattazione diplomatica. Mentre la nazione, almeno al principio, era costituita esclusivamente da uomini d'affari e patroni che non risiedevano in una zona appositamente riservata della città, ma in genere (questo non vale per i paesi musulmani) erano dispersi fra la popolazione locale. La differenza cruciale fra le due istituzioni, entrambe legate a un riconoscimento pubblico, risiedeva nel fatto che la "natio" era un "fatto privato nato nella sfera economica" che successivamente assumeva la veste istituzionale.<sup>121</sup>

La presenza di un consolato o di una confraternita delimitava la comunità rispetto ai locali, e creava confini all'interno dei quali i mercanti da una parte potevano sentirsi protetti, e dall'altra potevano portare avanti i propri affari senza necessariamente instaurare relazioni durature con il territorio o il potere locale.<sup>122</sup> Non a caso i consolati, o le nazioni circoscritte da confini, come succedeva nei fondaci del Nord Africa, separavano differenze e impedivano il contatto e l'influenza culturale reciproca.<sup>123</sup>

All'interno di tali comunità, che fossero o meno delimitate in uno spazio preciso, che fossero consolati o nazioni, chi non si atteneva alle norme rimaneva escluso dal gruppo anche fisicamente.<sup>124</sup> I luoghi più importanti in tali contesti fuori patria erano gli alberghi presso i quali la nazione era solita alloggiare, la Loggia e la cappella. Si trattava di gruppi di pochi uomini strutturati la cui gestione veniva finanziata con un'imposta indiretta caricata sulle merci dei mercanti interessati a farvi parte. Con questo denaro si gestiva la cappella ad esempio, si pagavano le spese per i corrieri o lo stipendio dei consoli.<sup>125</sup>

Essenziale alle buone comunicazioni e quindi ai buoni affari era il servizio postale. Fra Barcellona e Bruges esisteva ad esempio un servizio periodico, "la scarsella di Bruges", per lo meno fin dalle ordinanze del 1389, che metteva in comunicazione le due città europee in poco più di venti giorni. I corrieri erano fissi, uno in ognuna delle due città, trasportavano le lettere e ritornavano al punto di partenza con le eventuali risposte.<sup>126</sup>

---

<sup>121</sup> Petti Balbi, *Negoziare fuori patria*, pp. 6-8.

<sup>122</sup> Sui fortissimi legami all'interno delle comunità all'estero si veda Laura Galoppini, 'Lucchesi e uomini di comunità a Bruges nel tardo Medioevo', in *Mercatura è arte*, pp. 45-79; Id, *Mercanti toscani a Bruges*.

<sup>123</sup> Petti Balbi, *Negoziare fuori patria*, p.224.

<sup>124</sup> Desportes Bielsa e Rábanos Faci., *El consulado catalan de Brujas*, (in part. p. 383).

<sup>125</sup> Carrère, *Barcelone*, vol. 1, p. 119. Si applicavano imposte straordinarie in caso di spese non previste come quelle relative ai negoziati con il sultano. Il denaro in quel caso veniva anticipato dai mercanti. Capmany, *Memorias*, vol. II.2, p. 248 (doc. 167 del 1353). Per un confronto con il fondaco dei tedeschi a Venezia si veda il recentissimo Philippe Braunstein, *Les Allemands à Venise (1380-1520)*, pp. 75-105.

<sup>126</sup> Desportes-Rábanos, *El Consulado*.

Per i catalanoaragonesi quindi i consoli d'Oltremare erano una base di appoggio: curavano fra le altre cose la custodia dei beni dei defunti, potevano concedere prestiti, gestivano i contenziosi interni alla nazione, difendevano le posizioni dei connazionali in caso di reclami nei confronti delle autorità locali relativamente alle imposte, agli atti di sequestro, di pirateria, alle rappresaglie o alle lettere di cambio, in coordinazione con la città di Barcellona, la Corona e il Consolato del Mare.<sup>127</sup> Il ruolo di quest'ultimo in ambito internazionale è stato spesso accennato dagli storici ma mai approfondito. È per questo che nei capitoli successivi, fra le altre cose, si tenterà di chiarire tale questione.

---

<sup>127</sup> Carrère, *Barcelone*, vol. 1, pp. 116 e 119. L'autrice riporta un intervento dei Consoli barcellonesi nella nomina dei consoli di Bruges. Intende inoltre il loro potere giurisdizionale come una sorta di estensione di quello dei consoli del mare di Barcellona.

## 2. EVOLUZIONI LEGISLATIVE TRECENTESCHE

### 2.1 Consolato del mare e contesto catalano-aragonese fra il 1348 e gli anni Novanta del Trecento

La concessione del privilegio del 1348 alla città di Barcellona viene considerata dagli storici del diritto come tappa fondamentale verso l'unificazione dei tre consolati principali sotto il medesimo *jus fori*. L'operazione, portata a termine per volontà di Pietro il Cerimonioso, ebbe però anche un significato politico nettissimo. Nel 1343, Pietro IV, sbarcato a Maiorca con l'obiettivo di annettere il regno alla Corona, per avere l'appoggio della capitale, si dispose di buon grado a concedere, come da prassi, tutta una serie di vantaggi all'élite di governo cittadina elencati in un privilegio. Uno di questi riguardava il governo delle questioni marittime e commerciali. Si diceva molto brevemente che da quel momento in poi i consoli del mare di Maiorca avrebbero amministrato le questioni e le cause degli uomini di mare, così come fino a quel momento era avvenuto nella città di Valencia.<sup>128</sup> Era da qualche anno che i *jurats* della città maiorchina premevano per strappare al sovrano e ai suoi ufficiali la giurisdizione marittimo-commerciale. Nel 1326 un primo passo era stato fatto. Con la concessione fatta ai *jurats* da Filippo di Maiorca (canonico e tesoriere della cattedrale di Tour) mentre era reggente per il re Giacomo III (suo nipote),<sup>129</sup> la città, attraverso la creazione dei consoli del mare, aveva strappato una giurisdizione ancora risicatissima a *veguer* e *baile*, vista l'espressa necessità dei mercanti e degli uomini di mare di veder risolti efficacemente e rapidamente i propri conflitti. Così, quando ne ebbe l'occasione, il consiglio cittadino cercò di aumentare la propria autonomia rispetto al sovrano appoggiando l'incorporazione perseguita dal Cerimonioso, e ottenendo in cambio l'autorizzazione all'organizzazione di un Consolato del mare di stampo continentale, ovvero valenzano. A questa prima concessione ne seguirono altre che servirono a definire meglio le caratteristiche degli ufficiali, le modalità di elezione e di remunerazione. Un anno dopo in realtà, i consoli, il giudice degli appelli e il notaio avevano sicuramente competenze paragonabili a

---

<sup>128</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol III-2, p. 198.

<sup>129</sup> va ricordato che in quel momento le Baleari formavano insieme alle contee di Rossiglione, Cerdagna e a Montpellier il cosiddetto "reino privativo de Mallorca". Si trattava cioè del regno formatosi in conseguenza del testamento di Giacomo il Conquistatore che aveva appunto conquistato il regno. Secondo le sue ultime volontà veniva creato un regno, legato al sovrano aragonese, ma indipendente, le cui strutture amministrative però erano del tutto simili a quelle dei regni peninsulari.

quelle del modello valenzano, quindi molto più estese, ma venivano scelti e remunerati in maniera originale. Il Consolato di Valencia intanto si era sviluppato autonomamente a partire dalla prima concessione del 1283, ma aveva mantenuto molti elementi caratteristici della prima comunità marittima barcellonese della *Ribera*. Prima di tutto si trattava di un'istituzione rappresentativa marittimo-mercantile dato che i consoli erano eletti in seno alla comunità. Non vi era un apparato dirigente scelto dal municipio, e questo era forse la differenza più evidente con il modello cronologicamente successivo barcellonese. Inoltre alcuni dettagli relativi alle date delle elezioni e al giuramento di fedeltà al re differivano notevolmente. Nella capitale catalana, gli ufficiali normalmente giuravano fedeltà al *veguer* (compresi i consiglieri), a Valencia, data l'assenza di un *veguer*, era il *Justicia*, altra carica territoriale regia, ad ascoltare il giuramento e ad aver visto erodere una piccola porzione della propria giurisdizione alla fine del XIII secolo. Successivamente a quella prima concessione, nel 1284, la città di Valencia aveva ottenuto il privilegio di discutere all'interno della corte del Consolato anche le cause d'appello, attraverso la costituzione del giudice d'appello.<sup>130</sup> Come nel caso delle altre due città principali della confederazione, Barcellona e Maiorca, l'ottenimento di vantaggi istituzionali e giurisdizionali per l'élite marittimo-mercantile era stato conseguente a un consapevole e forse interessato appoggio, politico ed economico, alle decisioni del sovrano. E queste potevano essere sia di natura interna sia legate ai progetti militari e diplomatici internazionali. Nel caso della Valencia degli anni Ottanta del Duecento era stato nello specifico il finanziamento della flotta inviata in aiuto al porto di Barcellona contro i francesi a garantire la possibilità di chiedere e ottenere dal re tale netto vantaggio istituzionale e politico.<sup>131</sup>

I due consoli maiorchini appena eletti il primo anno, ovvero nel 1343, ebbero l'immediata incombenza di rendere reale nella pratica l'adesione al modello originario. Si moltiplicò la corrispondenza fra Palma e Valencia soprattutto per ciò che riguardava la pratica giudiziaria. Le copie dell'*ordre judiciari* di Valencia, quindi delle norme di funzionamento del tribunale del Consolato, iniziarono a essere copiate e inviate a Maiorca, dando vita alla prima compilazione denominata *Capítols del Consolat de Mar*, considerata dagli

---

<sup>130</sup> Come si vedrà nel secolo XIV le prerogative dei consoli e quelle del giudice verranno sdoppiate e separate nettamente destinando un console e un giudice alle cause marittime, e il secondo console insieme ad un secondo giudice a quelle di stretta natura mercantile.

<sup>131</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, III.1, pp. 81-91

storici, che hanno ricostruito i processi di formazione del Libro del Consolato, come il nucleo principale della versione maiorchina del testo giuridico.<sup>132</sup>

Un punto fermo sembra quindi essere stato messo. Il marchio valenzano venne esportato a Maiorca in un momento essenziale per la maturazione di una certa autonomia municipale, in corrispondenza con il ritorno del regno sotto il controllo del re catalano-aragonese. Pochi anni dopo, Barcellona ottenne un privilegio simile. Mentre il re si trovava alle prese con gli unionisti valenzani<sup>133</sup> e quasi prigioniero a Sagunt (al tempo Morvedre)<sup>134</sup> venne raggiunto da una delegazione barcellonese composta da Ferrer de Manresa, Romeu Sa Rovira, Bernat de Santcliment (famiglia di cittadini *honrats* nel trecento)<sup>135</sup> e Bartomeu Plana, e ottenne, forse in cambio dell'appoggio politico, la libertà di armonizzare il Consolato del mare barcellonese con il modello maiorchino. In questa gravissima situazione di reale scontro civile all'interno del regno di Valencia, Pietro IV, avendo la possibilità di cedere porzioni di giurisdizione (della quale in realtà era geloso, almeno stando alla fama di sovrano accentratore tramandata dagli storici)<sup>136</sup> stipulò un vero e proprio patto con la città di Barcellona, o meglio con la sua élite mercantile e finanziaria in piena ascesa. E consegnò agli eletti del consiglio ristretto la possibilità di vigilare sui conflitti fra mercanti e uomini di mare.<sup>137</sup> D'altronde è stato già accennato al fatto che fu proprio il meccanismo pattista a fare in modo che le città e soprattutto Barcellona acquistassero la forza e l'autonomia di cui poterono godere nel Quattrocento, e che in parte le portò ad appoggiare la rivolta del principato contro il sovrano nella seconda metà del secolo.

In ogni caso, con la riforma del 1348 il Consolato del mare di Barcellona si può dire pienamente formato. Iniziarono infatti a rimanere nella documentazione municipale e regia le tracce della sua attività. Non solo le elezioni che avvenivano ogni anno da quel momento in poi il 25 aprile sono tramandate dal *llibre del Consell*,<sup>138</sup> ovvero il registro delle deliberazioni e corrispondenza che il consiglio di Barcellona produsse per tutto il Trecento (che

---

<sup>132</sup> Ivi, pp. 94-102.

<sup>133</sup> Vd. Ernest Belenguer, *Vida y reinado de Pedro IV el Ceremonioso*.

<sup>134</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, III-1, p. 101.

<sup>135</sup> Per una ricostruzione genealogica si veda Carles Vela Aulesa, *Aproximació genealògica als Santcliment de Barcelona*, in *La Corona catalanoaragonesa l'Islam i el món mediterrani*, pp. 671-83.

<sup>136</sup> Per una ricostruzione della biografia e della personalità di Pietro IV si veda Belenguer, *Vida y reinado de Pedro IV*.

<sup>137</sup> I consiglieri quindi la delegarono ai consoli del mare. In genere le richieste che riguardano i consoli del mare passano attraverso i consiglieri, soprattutto in questi primi anni.

<sup>138</sup> È stato portato a termine uno studio su tale tipo di fonte per il secolo XIV. Carme Batlle Gallart et alii, *El 'Llibre Del Consell' de La Ciutat de Barcelona. Segle XIV*.

nel secolo successivo si evolverà in due serie distinte), ma si inizia ad individuare indizi di conflitti di giurisdizione. A Barcellona il passaggio è evidentissimo. All'indomani della nuova concessione e dell'unificazione dei tre consolati sotto il medesimo *jus fori*, si venne a creare un circuito epistolare fra le tre città necessario alla risoluzione di alcune questioni pratiche relative alla prassi giudiziaria e ai confini delle competenze.<sup>139</sup> Chi vide limitare i propri poteri giurisdizionali furono principalmente le magistrature regie, in particolare *veguer* e *baile*. Soprattutto il *baile* ebbe da ridire sui casi gestiti dai consoli perché anch'egli si occupava delle questioni di stampo marittimo.<sup>140</sup> Il tema dei conflitti di giurisdizione verrà approfondito più avanti, per il momento basti solo segnalare che un'assenza di testimonianze di questa natura fino ad allora, significa che quel privilegio (del 1348) andò a modificare gli equilibri di potere.<sup>141</sup> Nel periodo precedente, per altro un po' nebuloso per ciò che riguarda denominazioni e competenze, il Consolato del mare non era un'istituzione definita. I suoi ufficiali si limitavano probabilmente ad applicare il giudizio sommario (magari anche molto spesso) su delega degli ufficiali regi. Non avevano alcun potere esecutivo, né potevano prendere in carico casi autonomamente. Si trattava alla fine dei conti di figure competenti, pratiche del mare e riconosciute per le loro conoscenze e la buona fama all'interno della comunità, e per questo adatte a guidare gli arbitrati fra patroni, marinai e mercanti. Si trattava cioè di *prohoms* incaricati in quanto esperti rinomati della materia.

Lo stesso libro del consolato del mare, ovvero i vari nuclei originari che andranno a formare le diverse versioni manoscritte e a stampa, si strutturarono e si uniformarono in un certo qual modo in questi anni di Trecento inoltrato. Che una norma consuetudinaria venga messa per iscritto in un dato momento storico deve inoltre far riflettere. Se si pensa ad esempio alle evoluzioni delle relazioni fra diritto proprio e diritto comune, ci si rende conto che stabilizzare in forma scritta una norma consuetudinaria, quando il processo parte dal basso, significa mettere in chiaro e definire dei ruoli, delle pratiche. In un contesto in evoluzione, in cui tali consuetudini e tali relazioni sviluppatasi con il tempo vengono messe in pericolo da un cambiamento in atto, la norma scritta contribuisce al processo di maturazio-

---

<sup>139</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol 3.1, pp. 102-111. Uno degli splendidi manoscritti in cui sono raccolti i privilegi del consolato sopravvissuti raccoglie molta di questa corrispondenza vd. BC, JC 193.

<sup>140</sup> Maria Teresa Ferrer, *Jurisdicció i control de la navegació*, pp. 113-33; Jesús Lalinde Abadía, *La jurisdicción real inferior*. Oltre che sulle questioni marittime molte competenze del *baile* ricadevano sulle controversie di tipo commerciale: si veda Josep Maria Casas Homs, *Llibre del batlle Reial de Barcelona Berenguer Morey (1375-1378)*, pp. 7-33.

<sup>141</sup> Come d'altronde aveva notato Arcadi García.

ne di una certa consapevolezza di gruppo. Il Trecento barcellonese è il secolo della stabilizzazione delle strutture istituzionali (non tutte) che vedremo nel secolo successivo. È il momento in cui il commercio internazionale alimenta la crescita di una sorta di aristocrazia cittadina, sempre molto mobile a dire la verità, che ha l'esigenza di definire sé stessa di fronte al sovrano. E questo avviene anche strappando pezzi di giurisdizione e mettendo per iscritto le norme definite dall'uso nei diversi territori.<sup>142</sup>

Il privilegio del 1348 è molto breve e semplice. Si limita a stabilire il modello al quale i barcellonesi avrebbero dovuto attingere, il giorno dell'elezione dei consoli, e l'obbligo del giuramento a inizio incarico che i due eletti dal consiglio cittadino avrebbero dovuto prestare davanti al *baile*, in quanto rappresentante della giurisdizione del re.

I primi eletti furono Pere Compte<sup>143</sup> e Pere Romeu, che nell'agosto 1349 e forse precedentemente chiedevano consulenza agli omologhi maiorchini per risolvere una *questió* con il *veguer*.<sup>144</sup> Tutte le carte di questi primi venti o trent'anni di vita del nuovo Consolato di Barcellona servirono per assestare gli usi e i meccanismi: come quello relativo alla sindacatura, al ruolo del consolato di fronte alle questioni giudiziarie con conseguenze internazionali e politiche,<sup>145</sup> ma anche in riferimento alla struttura stessa dell'istituzione, riguardanti cioè la nomina dei sottoposti come messaggeri, notai, collaboratori vari etc.

L'appellabilità delle sentenze del giudice degli appelli del Consolato è un tema che ritornerà anche nel secolo successivo e che stenterà ad essere risolto. Come si approfondirà in seguito, la struttura trecentesca dei tribunali consolari catalano-aragonesi prevedeva un primo grado di giudizio rappresentato dalla sentenza dei consoli, e un appello garantito dal giudice degli appelli. Tutti e tre venivano eletti dal consiglio dei Cento nella medesima oc-

---

<sup>142</sup> Aquilino Iglesia Ferreirós, *La Creación del derecho en Cataluña*, pp. 99–424. Tomàs de Montagut, *La justicia en la Corona de Aragón*, in *La Administración de Justicia*, pp. 649–86.

<sup>143</sup> Nel 1352 consigliere, vd. Batlle, *Llibre*, p. 352.

<sup>144</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 15-16.

<sup>145</sup> La questione qui è delicata da sbrogliare perché si sostiene (Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 108) che a metà Trecento era più facile che ci fossero conflitti di giurisdizione per questioni che avevano conseguenze internazionali in virtù dello scontro con la Castiglia e la guerra con Genova. In questa situazione i consoli del mare, intervenendo nelle questioni riguardanti sospensione del commercio, rappresaglie etc., andavano ad invadere le giurisdizioni di altri ufficiali con competenze di questa natura (commissari, governatori, ammiragli). Nel 1388 quest'aspetto della giurisdizione catalana è evidentissima. Quando si tratta di sistemare una causa relativa al pagamento delle imposte applicate in sostituzione delle rappresaglie, il sovrano si rivolge ad un complesso di ufficiali: *Baile*, consoli del mare, nonché asattori e distributori dell'imposta. ACA, RC, reg. 2010, cc. 42v-45r (1388). I Consoli del Mare vengono indicati da Giovanni I in quanto ufficiali responsabili della raccolta e distribuzione della gabella relativa alla sospensione delle rappresaglie. Si veda a proposito Elena Maccioni, *L'utilizzo della rappresaglia nella Corona d'Aragona*; Id, *Una rappresaglia contro mercanti genovesi*.

casione. In teoria, quest'ultimo livello era il secondo e ultimo grado di giudizio, perché non era previsto ricorso ai tribunali ordinari né tanto meno all'udienza regia o del governatore. Tra l'altro era in queste circostanze che si creavano i conflitti di giurisdizione. Poteva accadere che la parte insoddisfatta della sentenza consolare si rivolgesse a un tribunale ordinario, ad esempio quello del *veguer* o addirittura all'udienza del re, qualora ne avesse avuto le possibilità (soprattutto nel caso di vedove e orfani garantiti dal sovrano). Il divieto all'appello venne espresso infine dal sovrano negli ultimi decenni del XIV secolo, ma ciò non fermò i conflitti (anche se poco testimoniati a dire la verità). Anzi, fu necessaria la reiterazione del comando più volte durante il secolo successivo.<sup>146</sup>

La documentazione raccolta e collezionata da Capmany, ma anche quella selezionata da Arcadi García e Germà Colon evidenzia quindi quanto la riforma di metà Trecento, o meglio le diverse innovazioni relative ai tre consolati della Corona, sebbene espresse in testi brevissimi, abbiano aperto le porte a tutta una serie di conseguenze istituzionali e politiche notevoli.

Il fatto che sia stato Pietro IV a muoversi in questa direzione da una parte fa pensare al processo di aumento di autonomia delle élites cittadine nei confronti del potere regio, a causa del fattore finanziario delle guerre di conquista (Sardegna, Sicilia), nonché delle guerre interne alla penisola iberica fra la Corona d'Aragona e quella di Castiglia.<sup>147</sup> Questa realtà non deve però far pensare ad un sovrano ostaggio delle città regie. O meglio, sottolineare quest'aspetto non dovrebbe mettere in ombra la complessità della politica sovrana. Pietro IV infatti non solo cedette giurisdizione, ma compì un tentativo, in parte probabilmente riuscito, di separazione degli aspetti militari da quelli strettamente commerciali, e di definizione istituzionale e giurisdizionale. Il documento pubblicato da Capmany nelle sue *Memorias* e datato Poblet 1346 si configura come la revoca di una precedente revoca. In sostanza, le città di Barcellona e Valencia, in cambio del finanziamento di una flotta, avevano ottenuto anche l'immunità rispetto alla giurisdizione dell'ammiraglio, ufficiale regio. Concessione revocata una prima volta, ma ripristinata in quel 1346, a ridosso tra l'altro della rivolta valenzana. In questa carta si potrebbe identificare un tentativo abortito di contra-

---

<sup>146</sup> Per approfondimenti si rimanda al capitolo 3.

<sup>147</sup> Oltre che rimandare alle opere citate poco più in alto si segnala la riflessione da un punto di vista saragozzano: José Angel Sesma, *Revolución Comercial*. Si tratta di una raccolta di lavori pubblicati precedentemente. Si rimanda perciò precisamente alle pp. 95-158. Specialmente sul rapporto fra guerra-nobiltà e fisco si veda Mario Lafuente Gómez, *Afinidad y violencia*, in *Discurso, memoria y representación* pp. 177-212, e Id, *La fiscalidad extraordinaria*.

sto del processo di autonomizzazione delle città finanziatrici: di fatto testimonierebbe un fallimento della tendenza accentratrice.

Tuttavia, Pietro IV percorse vie alternative per svincolarsi dalla stretta dell'aristocrazia mercantile in ascesa. Quindi regolamentò la guerra di corsa trasformando un'attività completamente fuori controllo, la corsa appunto, in una possibilità militare alternativa a quella più tipica in quel momento: ovvero il ricorso alle flotte armate con denaro cittadino o con quello ricavato attraverso il sistema del donativo. Il sovrano cercava forse perciò di liberarsi delle conseguenze della pratica pattista. Si trattava di un'arma a doppio taglio chiaramente, ma i re se ne servirono da quel momento in poi, almeno fino a tutto il Quattrocento, per gestire le difficoltà militari e di rifornimento dei territori conquistati dalla fine del secolo precedente.<sup>148</sup> Basta solo pensare al ruolo dei corsari/pirati<sup>149</sup> nelle relazioni con Genova, all'importanza che ebbero nella resistenza delle città catalanoaragonesi in Sardegna nel Trecento e nei primi decenni del Quattrocento, e infine al ruolo che i corsari ebbero sotto Alfonso V.<sup>150</sup> Non vedrei neanche troppo slegate da tutto ciò le riforme relative alla gestione dell'archivio. La creazione di una serie documentaria funzionale alla gestione delle rappresaglie, ad esempio, ebbe da una parte una causa commerciale. Fu cioè la conseguenza della necessità per un Mediterraneo in cui aumentava la circolazione marittima di ridurre l'insicurezza dovuta alle dichiarazioni di rappresaglia. Ma allo stesso tempo fu per il sovrano e la sua cancelleria l'occasione di controllare meglio un istituto che aveva delle conseguenze politiche internazionali evidenti.

---

<sup>148</sup> Pinuccia Simbula, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*, p. 41. Nel 1356 Le ordinanze furono anch'esse pubblicate da Capmany e Colon-García, *Llibre*, vol. III.1, pp. 125-127.

<sup>149</sup> Per una distinzione giuridica delle due definizioni vd. Anna Unali, *Marinai, Pirati E Corsari Catalan*, pp.139-141.

<sup>150</sup> Simbula, *Corsari e pirati*, p. 40. La questione del patronato reale sulla corsa emerge con le patenti reali da metà XIII secolo e con maggiore evidenza nel 1288. Si veda per un confronto Alberto Tenenti, *Venezia e i corsari 1580-1615*. Secondo quest'ultimo studio, se durante il XVI secolo la guerra di corsa si era sviluppata in relazione alla lotta religiosa fra cristiani e musulmani, alla fine del secolo, venendo meno la motivazione fondamentale, vi era stata un'evoluzione netta verso una corsa come pura pirateria di rapina. Estendere il controllo sulla pirateria con la regolamentazione della guerra di corsa permette di risolvere (o tentare di risolvere) il problema disciplinandolo e accettandolo all'interno del sistema. Per l'uso della corsa durante il regno di Alfonso V: Constantin Marinescu, *La politique orientale d'Alfonse V*; Daniel Duran, *Kastellórizo, una isla griega bajo dominio de Alfonso el Magnánimo*; Maria Elisa Soldani, *Combattre sur la frontière de Méditerranée orientale*, in *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge*, pp. 257-86. Per i rapporti fra Corona d'Aragona e Genova in Sardegna si veda Giuseppe Meloni, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll. (Padova: Cedam, 1971). Silvana Fossati Raiteri, *Alfonso d'Aragona e Tommaso di Campofregoso*, in *XVI Congresso Internazionale Di Storia Della Corona d'Aragona*, vol. I, pp. 345-60; Id, *Genova nei trattati di pace con l'Aragona*, in *XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona*, vol. 2.3, pp. 433-47. Luciano Gallinari, *Nuove notizie sui rapporti economico-politici tra la repubblica di Genova e il giudicato di Arborea*, pp. 395-417.

Gli scontri giurisdizionali fra consolato e ammiraglio regio in relazione alla gestione delle armate divenivano più numerosi nei momenti in cui la lotta fra i sudditi della Corona e i nemici del re si inaspriva. Basti pensare agli alti e bassi che caratterizzavano la guerra con la vicina Corona di Castiglia e soprattutto con la repubblica genovese. Altri periodi di scontri marittimi intensi furono quelli collocabili fra la disfatta di Ponza (1435) e l'entrata vittoriosa di Alfonso V a Napoli (1442). La relazione fra scontro giurisdizionale interno e crisi internazionale e militare potrebbe testimoniare l'esistenza di una tensione sempre latente fra spinte accentratrici sovrane e tendenze autonomistiche cittadine. Le élites urbane, d'altronde, pretendevano evidentemente di controllare l'operato delle armate finanziate col denaro dei propri cittadini. Le occasioni di conflitto emergono più volte dalla documentazione per l'intero secolo XV, almeno per Barcellona e Maiorca. Tant'è vero che una parola definitiva, o per lo meno abbastanza netta, venne espressa solo con il privilegio pazonato firmato dal Magnanimo il 5 maggio 1444, non a caso nella Napoli ormai aragonese. Con quel documento fu confermata una serie di privilegi in cambio di 10.000 fiorini. Si sancì definitivamente la disposizione emanata qualche mese prima per la quale si vietava all'ammiraglio e al suo luogotenente di intromettersi nelle questioni di natura mercantile e marittima civile.<sup>151</sup> Con quelle carte venivano inoltre confermate alcune norme relative alla moneta, alla nomina degli inquisitori delle tavole e del giudice degli appelli, per la nomina del *baile* (carica regia ma in questo momento di fatto scelta in seno al consiglio della città)<sup>152</sup> e relativamente al controllo da parte del governo municipale delle nomine di causidici e notai.

Non va mai dimenticato, per evitare di attribuire al consolato un'autonomia che non aveva al tempo, che le sue istanze al re passavano prima, quasi sempre, attraverso il consiglio dei Cento. Per l'ottenimento della concessione del 16 marzo 1444 era stato inviato a corte dal sovrano il sindaco della città, cioè colui che si occupava del dialogo fra consiglieri e corte regia. Si trattava di una carica cittadina, però questo non significava che non potesse essere stipendiato per missioni speciali dal Consolato del mare e quindi dipendere direttamente dai suoi ufficiali in quelle occasioni. Infatti, in alcuni registri contabili tenuti dal te-

---

<sup>151</sup> Colon-Garcia, *Libre*, vol. III.2, pp. 79-81 e 81-84.

<sup>152</sup> Lalinde Abadía, *Jurisdicción*, p. 195; Orti Gost, *El Consell de Cent*.

sorriere della corporazione mercantile non sono poche le partite in cui vengono registrati gli accrediti fatti in favore del sindaco e del sotto-sindaco della città nella *taula de canvi*.<sup>153</sup>

In definitiva quindi, a cavallo fra gli anni Quaranta e Cinquanta del Trecento, nelle città della Corona, il sistema di gestione del settore marittimo-commerciale era in piena evoluzione. A Barcellona fin dal 1339 vi erano stati tentativi di mettere in piedi un'imposta da applicare sulle importazioni e sulle esportazioni (con l'eccezione delle merci appartenenti a mercanti stranieri), ai fini della costruzione della loggia "in platea camporum" e "ad decoram civitatis"<sup>154</sup>. A conferma del fatto che in realtà a Barcellona un vero e proprio Consolato del Mare di tipo corporativo non esistesse, l'incarico di gestire il denaro, così come quello di espropriare i terreni necessari alla costruzione, vennero dati da Pietro IV al *Baile*. Cosa che non si poté ripetere certamente all'indomani del 1348. Sembra che quella prima iniziativa non fosse andata a buon fine, tant'è vero che nei decenni successivi, lo stesso Pietro, e il figlio, Giovanni I il Cacciatore, rilasciarono concessioni simili fra gli anni Ottanta e Novanta del Trecento.

Fra il 1346 e il 1349 la capitale del Principato catalano e specialmente il suo settore marittimo erano stati destinatari di un certo numero di privilegi e concessioni regie particolarmente favorevoli. Prima del 1348 (anno della riforma del consolato) Barcellona e Valencia, che in quel momento (agosto) pare stessero preparando un'armata, furono liberate dall'obbligo che i capitani si sottomettessero alla tutela dell'ammiraglio, quindi del re. Nel 1349, a parte la provvisione con la quale venivano regolamentate le licenze per i mercanti di panni e i banchieri, il re concesse a Barcellona il privilegio di poter imporre un'imposta sulle merci in entrata e uscita dal porto di Cagliari per finanziare la costruzione della loggia dei mercanti catalani che si trovavano nella capitale sarda.<sup>155</sup> La costruzione sarebbe stata edificata nel *carrer* dei mercanti (nel castello) in una zona relativamente distante dal porto e difficile da raggiungere (di fatto in cima a un colle).<sup>156</sup>

---

<sup>153</sup> Solo per fare qualche esempio: AHCB, 1.I IV-2, cc. 25r. nell'aprile 1419 collabora con il Consolato del mare il sotto-sindaco cittadino Antoni Oliver; nel 1448 è il sindaco della città e dunque procuratore dei consoli Antoni Vives: AHCB, 1.I IV-4, cc. 23v; BAB, Ms. 37, cc. 23v; 21v (quaderno delle entrate); Dagli anni Trenta tali collaboratori verranno identificati sia come sindaci della Loggia che della città (in part. Joan Oliver): BAB, Ms. 33, 25r; 35r; 43r; 44r; 29v (quaderno delle entrate);

<sup>154</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 10-11.

<sup>155</sup> D'Arienzo, *Una nota.*; Capmany, *Memorias*, vol. II.2, pp. 236-238. Tant'è vero che l'edificio cagliaritano venne portato come esempio dai mercanti barcellonesi al momento della richiesta di costruire una loggia degna di questo nome anche nella capitale del Principato.

<sup>156</sup> Effettivamente la posizione potrebbe sembrare bizzarra, però è vero che il Castello, fin dall'epoca pisana, era il centro dell'attività commerciale insieme ovviamente al porto. Nel secolo XIV erano state emanate

Dalla metà del Trecento si fanno inoltre più numerose le testimonianze relative all'attività dei consoli. Visto che la normativa estesa a Barcellona era in uso da qualche anno a Maiorca, gli ufficiali dell'isola erano divenuti i principali interlocutori e consiglieri dei barcellonesi relativamente all'interpretazione della riforma e dei limiti giurisdizionali.<sup>157</sup> Parallelamente il sovrano continuava l'opera di riforma ribadendo ad esempio l'obbligatorietà della sindacatura attraverso il sistema della *tenença de taula*,<sup>158</sup> definendo meglio i limiti giurisdizionali dei vari ufficiali che si occupavano di questioni marittimo-mercantili e<sup>159</sup> delle operazioni portuali relative alla merce caricata sulle navi che partivano dalla spiaggia di Barcellona verso il Levante ai fini del pagamento delle multe previste.<sup>160</sup>

Altri momenti di fermento legislativo di significato marittimo-commerciale nella capitale catalana si possono rintracciare fra il 1378 e il 1382. Nel 1378 la città di Barcellona, dopo aver trattato con Pietro IV, ottenne vari privilegi in cambio di parte del denaro necessario alla costruzione delle darsene regie (tuttora in piedi). E nel 1380 un nuovo *vectigal*<sup>161</sup> venne imposto per permettere ai mercanti di costruire la loggia che evidentemente negli anni Trenta e Quaranta non erano riusciti ad erigere.<sup>162</sup> Per ciò che riguarda le darsene, il vantaggio più importante non fu solo la compartecipazione alle spese da parte della *Diputació del general* -che tra l'altro probabilmente non arrivò mai a sborsare una sola lira- ma anche la possibilità per la città di poter mantenere le proprie galee all'interno della nuova costru-

---

disposizioni per evitare che gli scambi commerciali avvenissero tutti presso il porto, dato che gli abitanti del Castello non erano gli stessi delle appendici. Marco Tangheroni, *Aspetti del commercio dei cereali, 1. La Sardegna*, pp. 152-153.

<sup>157</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 13-16 e 20-27. Per questo il re e la ragina ribadiscono le competenze dei consoli e definiscono il concetto di spiaggia.

<sup>158</sup> Ivi, pp. 16-17. Sulla sindacatura Jesús Lalinde Abadía, *La purga de taula*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, vol. 1, pp. 499-523.

<sup>159</sup> Cedola del Governatore generale del 1354: Capmany, *Memorias*, vol. II.2, pp. 253-254. Qui il sovrano, prendendo l'avvio da un caso concreto, ribadisce che il *Baile General*, anche lui con competenze sulle questioni marittime, non aveva nessun diritto rispetto all'esecuzione delle cause consolari che per l'appunto spettava ai consoli. Sulla giurisdizione marittima e le sovrapposizioni giurisdizionali si veda Ferrer, *Jurisdicció i control de la navegació*.

<sup>160</sup> Capmany, *Memorias*, vol. II.2, p. 294. I consoli gestiscono l'operazione di stima della merce che va sulle navi. Rispondono inoltre dell'operato delle persone a cui viene dato incarico. Sulle multe per il commercio in Levante Coulon, *Barcelona*, pp. 110-153.

<sup>161</sup> Si tratta probabilmente del *dret* chiamato "malla della loggia". Imposta quindi del valore di mezzo denaro per lira da applicare sulle merci in entrata e uscita via mare. Nel 1388 Giovanni I il Cacciatore si rivolse infatti agli esattori e arrendatori di tutte le imposte che gravavano le merci in transito via mare, ai fini del recupero di tutti i beni del conte d'Ampurias (gravato da una rappresaglia in quel momento) che fossero passate dai porti della Corona. E fra queste imposte nomina quella della "malla della Loggia di Barcellona". ACA, RC, reg. 2010, c. 70r.

<sup>162</sup> Secondo una notizia rintracciata nelle rubriche del Bruniquer, la Loggia non sarà terminata prima del 1392. Magdalena Bernaus Vidal, *La Llotja de Barcelona*, in *Enciclopèdia Catalana*, 2003, pp. 213-17.

zione in modo completamente gratuito.<sup>163</sup> Pertanto, in quel decennio i consiglieri furono in grado di negoziare la propria partecipazione economica in cambio di effetti e tangibili vantaggi per il comparto mercantile e marittimo della capitale. Va detto che l'opera era stata avviata dal predecessore Alfonso il Benigno, e che lo stesso Pietro si era interessato ai necessari lavori di copertura fin dagli anni Trenta. Nel 1336 aveva deciso di destinarvi il denaro raccolto con le multe che tutti i consolati del mare applicavano su patroni e imbarcazioni.<sup>164</sup> Decisione ribadita negli anni Cinquanta (1352), con l'aggiunta del denaro ottenuto con le multe pagate per i permessi di navigazione e commercio in Levante. Un contributo economico l'avrebbe dovuto dare inoltre il *mostassaf*, carica urbana che vigilava sul commercio al minuto. Di fatto però le operazioni definitive di copertura furono concluse solo alla fine del secolo. Alla morte di Pietro (1387) il tetto era stato completato, dunque a Giovanni I spettarono solo alcuni ritocchi.

Forse in relazione al ruolo che la città e specialmente il comparto mercantile assumeva nei rapporti con la Corona, il sovrano aggiunse privilegi e libertà a quelle contrattate nei decenni precedenti, come l'inappellabilità delle sentenze (questione che non verrà tuttavia risolta con la concessione del 1380),<sup>165</sup> alcune prerogative relative alla nomina dei nunzi e l'autorizzazione finale alla costruzione della loggia. A tale proposito, nel 1380 era stata autorizzata la raccolta del *vectigal*, nel 1382 erano stati spostati i patiboli che si trovavano nei lotti destinati alla costruzione della loggia,<sup>166</sup> ma ancora nel 1390 Giovanni I si trovò a chiarire, per richiesta dei consiglieri di Barcellona, il significato del concetto di "spiaggia". L'ambiguità della definizione aveva portato fino ad allora ad una certa confusione nell'applicazione della giurisdizione consolare, e di conseguenza a vari conflitti con il resto dei fori. Spiaggia in quel momento era per il sovrano da considerarsi quella fetta di territorio cittadino fra le mura e l'acqua, quindi lo spazio in cui si trovavano la loggia, le darsene, dove avvenivano gli scambi e si riparavano le imbarcazioni. Molto interessante è anche il fatto che nello stesso documento fra le altre cose venisse concesso alla città e quindi al suo

---

<sup>163</sup> Sulla costruzione delle darsene reali Josefina Mutgé, *Les drassanes de Barcelona en temps d'Alfons el Benigne*, in *Política, urbanismo y vida ciudadana*, pp. 183–99. Antoni Riera Melis, *Las atarazanas reales de Barcelona*, pp. 33–36; Albert Estrada, *La drassana real de Barcelona*.

<sup>164</sup> Lo testimonia un manoscritto valenzano del LCM. Mutgé, *Les drassanes*, p. 185.

<sup>165</sup> Capmany, *Memorias*, vol. II.2, pp. 317-319.

<sup>166</sup> AHCB, 1.B VI-1, cc. 104r-105r.

ristretto governo la possibilità di nominare, secondo necessità, i consoli degli artigiani, per ciò dirigere dall'alto la realtà corporativa.<sup>167</sup>

## 2.2 La fine del Trecento

La concessione decisiva per le trasformazioni che nel XV secolo daranno forma corporativa stabile al Consolato del mare di Barcellona venne strappata al sovrano nel 1394.

La riflessione storiografica intorno al ruolo delle corporazioni all'interno dei sistemi politici sociali ed economici ha occupato a lungo il tempo degli storici italiani, sia perché le tracce che le corporazioni e le *universitates* hanno lasciato negli archivi delle città comunali del centro-nord della penisola sono sostanziose, sia probabilmente per la necessità di “redimere” un tema strumentalizzato durante il regime fascista e dimenticato nel secondo dopoguerra fino agli anni Ottanta.<sup>168</sup> Molto minore è stato l'interesse in ambito barcellonese. Finora l'unico studio di carattere generale è stato quello pubblicato ormai parecchio tempo fa da Bonnassie,<sup>169</sup> mentre qualche notizia viene riportata da Claude Carrère nel suo celeberrimo studio sulla Barcellona a cavallo fra XIV e XV secolo. Successivamente agli anni Settanta qualche altro studioso si è occupato di corporazioni, ma sempre localmente, e per mestieri determinati: farmacisti, speziali e candelieri in particolar modo.<sup>170</sup> Non esistono

---

<sup>167</sup> Sull'organizzazione corporativa a Barcellona si veda Pierre Bonnassie, *La organización del trabajo en Barcelona a fines del siglo XV*.

<sup>168</sup> Il tema delle corporazioni nella realtà cittadina dell'Italia centro settentrionale occupò gli studiosi fin dalla fine dell'Ottocento, ma venne palesemente strumentalizzato e deformato a causa del clima culturale nato durante il regime. Proprio per questo motivo nei decenni successivi alla fine della II guerra mondiale, i medievisti interessati a nuove correnti hanno rifiutato il tema come reazione anche all'eccesso di interesse prestato precedentemente. È stato perciò riscoperto (anche se effettivamente mai completamente dimenticato) negli anni Ottanta e affrontato dunque con nuovi strumenti e diverse sensibilità. Per un'analisi delle evoluzioni storiografiche e culturali sul tema delle corporazioni di mestiere si veda Roberto Greci, *Un ambiguo patrimonio di studi tra polemiche, inerzie e prospettive*, in Id, *Corporazione e Mondo del lavoro*, pp. 11-43. Per una riflessione più sintetica sul modello corporativo e sul tema dell'origine e dell'eventuale continuità fra età romana e Medioevo si veda Ivan Pini, *Alle origini delle corporazioni medievali: il caso di Bologna*, in Id, *Città, Comuni E Corporazioni Nel Medioevo Italiano* (Bologna: Clueb, 1986), pp. 219-258. Dello stesso Greci e nel suo stesso volume si veda inoltre il saggio bibliografico aggiornato al 1988 alle pp. 45-92. Paulino Iradiel rintraccia un sentimento simile negli storici all'indomani della morte del dittatore Francisco Franco in Spagna: Paulino Iradiel, *Corporaciones de oficio*, in *Cofradías, gremios, solidaridades en la Europa medieval*, pp. 253-84. Per una ulteriore riflessione Enrico Antifoni, *Forme del potere e organizzazione corporativa*, in Cesare Mozzarelli, *Economia e corporazioni*, pp. 9-40.

<sup>169</sup> Tra l'altro in seguito a studi compiuti parecchi anni prima. Bonnassie, *La organización*, pp. 11-30.

<sup>170</sup> Per farmacisti e candelieri Carles Vela Aulesa, *Especiers i candellers a Barcelona a la baixa Edat Mitjana*. Id, *Defining “Apothecary” in the medieval Crown of Aragon*, in *Medieval Urban Identity*, pp. 127-42; Id, *La primera especieria de l'hospital de la Santa Creu*, pp. 51-60; Juan Vicente García Marsilla, Germán Navarro Espinach, Carles Vela Aulesa, *Pledges and Auctions: The Second-Hand Market*, in *Il Commercio Al Minuto*, pp. 295-317. Ramon Jordi González, *Colectanea de 'speciers', mancebos boticarios, boticarios, farmacéuticos*. Sulla produzione tessile: Carrère, *Barcelona*, vol. I, pp. 443-556; Id, *La draperie en Catalo-*

percì ancora monografie e riflessioni generali su corporazioni e lavoro nella Barcellona basso medievale e ancora pochi studi sulle singole realtà della Corona.<sup>171</sup> Uno degli ostacoli più difficoltosi che gli storici dei regni catalano-aragonesi hanno dovuto superare riguarda l'uso della terminologia. Il termine *gremio*, usato spesso in alternativa ai termini *offici* o *cofradia*, ha generato in alcuni casi confusione perché risulta assolutamente assente nella documentazione precedente al XVI secolo.<sup>172</sup> Le fonti conservate negli archivi catalani riportano in genere il termine *offici* per indicare la corporazione vera e propria, ovvero l'associazione degli artigiani di un medesimo settore produttivo. Mentre la *cofradia*, collegata e spesso non distinguibile dallo storico (anche se sicuramente separata)<sup>173</sup> dalla parallela organizzazione laica, era composta dagli artigiani che avevano in comune il proprio mestiere ma che vi aderivano per finalità di tipo assistenziale e devozionale. Entrambi i fenomeni fanno capolino nella documentazione solo con il XIII secolo (con la fine del XII in Italia).<sup>174</sup> Emergono in questi anni, in relazione allo sviluppo economico della seconda metà del XII secolo e dei primi decenni del XIII, i *prohoms*, ovvero i rappresentanti degli associati con poteri giurisdizionali relativamente alle questioni che sorgevano all'interno della stessa comunità. Come per i *prohoms de la ribera*, il XIII secolo, coincidendo con l'espansione commerciale ed economica generale, fu il momento della prima necessaria strutturazione. Si trattava, anche nel caso degli artigiani, di associazioni che nascevano per esigenze di organizzazione interna e di rappresentanza all'interno di un contesto politico in formazione, tant'è vero che è circa a metà Duecento che l'aumento dei lavoratori artigianali urbani iniziò a suscitare l'interesse del potere pubblico, e stimolò una legislazione restrittiva atta a favorire la convivenza con il resto degli abitanti, così come il riconoscimento ufficiale delle associazioni.

---

gne, in *Produzione, commercio e consumo*, pp. 365–70; Antoni Riera Melis, 'Els orígens de la manufactura textil, in *XVIII Congrés internacional d'història*, pp. 821–901.

<sup>171</sup> Per una sintesi dello stato della ricerca si veda il non recentissimo Antoni Riera Melis, 'La aparición de las corporaciones de oficio, in *Cofradías, gremios, solidaridades*, pp. 285–318. Per Valencia invece abbiamo forse lavori più numerosi. Si veda Iradiel, *Corporaciones*; Manuel Benítez Bolorinos, *Las cofradías medievales en el Reino de Valencia*. Oltre al classico Luis Tramoyeres Blasco, *Instituciones gremiales: su origen y organización*. Più recente Germán Navarro Espinach, *Corporaciones de oficio y desarrollo económico*, 2015, pp. 21–31; Id, 'La política de desarrollo, in *Il governo dell'economia*, pp. 285–308.

<sup>172</sup> José Angel Sesma, *Cofradías, gremios y solidaridades*, in *Cofradías, Gremios, solidaridades en la Europa medieval*, pp. 17–30.

<sup>173</sup> Iradiel, *Corporaciones*, in part. p. 263. Solo con la metà del Trecento si inizia a distinguere nettamente la differenza fra le due tipologie di associazione: Sesma, *Cofradías*, p. 26.

<sup>174</sup> Sulla questione della differenza e dell'origine di corporazioni e confraternite si veda Roberto Greci, *Economia, religiosità, politica. Le solidarietà delle corporazioni medievali*, in *Cofradías, Gremios, Solidaridades*, pp. 75–99.

A cavallo fra Duecento e Trecento fu soprattutto il settore dei pannilana catalani, in coincidenza e accordo con lo sviluppo del commercio internazionale, a trasformarsi nel settore produttivo di punta della capitale del principato. Gli *officia*, non a caso, entreranno di lì a poco nell'orbita del potere regio e municipale, il quale ne regolamenterà sempre più strettamente funzionamento interno e sistema di rappresentanza. I municipi più potenti, quindi specialmente Barcellona, in accordo con il processo di maturazione della propria autonomia, crearono figure di controllo delle associazioni di mestiere che favorirono una certa strutturazione e inquadramento. Nella seconda metà del Trecento perciò le corporazioni furono progressivamente inglobate nel meccanismo controllato dal potente consiglio ristretto della città. Differente e molto più autonomo fu invece il percorso istituzionale del Consolato del mare. Una questione importante da sottolineare è che le corporazioni di mestiere, in qualsiasi modo le si voglia chiamare, in nessun centro cittadino catalanoaragonese vedranno la luce in quanto sistemi organizzati senza l'iniziativa del potere pubblico<sup>175</sup> e soprattutto regio. Era dal re che proveniva il riconoscimento ultimo della legittimità delle associazioni lavorative. Un percorso simile è stato rintracciato per il *Midi* francese, dove le città svolsero una funzione regolatrice della vita associata in speciale ma non completa autonomia.<sup>176</sup> Stessa cosa si potrebbe dire per altri sistemi monarchici “forti” come quello francese, castigliano o inglese. La Navarra ad esempio, anche per questioni di natura dinastica, oltre che per vicinanza geografica, subiva in particolar modo l'influenza dei vicini francesi.<sup>177</sup> È bene in ogni caso non dimenticare che ogni realtà locale poteva avere sviluppi particolari in base al grado di autonomia del proprio gruppo dirigente. Se a Parigi le corporazioni di mestiere erano pienamente inserite nell'organizzazione sociale, in molte zone della Francia orientale e occidentale gli artigiani e i commercianti non conobbero il fenomeno.<sup>178</sup> Il modello delle città stato del centro-nord Italia invece potrebbe essere paragonato, in una

---

<sup>175</sup> Per una rassegna bibliografica europea su confraternite e corporazioni non troppo recente ma in ogni caso utile si veda Juan Francisco Elizari, Gremios, cofradías y solidaridades, in *Cofradías, gremios y solidaridades*, pp. 319–416.

<sup>176</sup> Per Marsiglia si veda Édouard Baratier, *Histoire de la Provence*, Univers de la France (Toulouse: Privat, 1969); e Raoul Busquet, Édouard Baratier, *Histoire du commerce de Marseille* (París: Librairie Plon, 1949).

<sup>177</sup> Per la Navarra Juan Carrasco Perez, ‘Mundo corporativo, poder real y sociedad urbana, in *Cofradías, gremios y solidaridade*, pp. 225–51.

<sup>178</sup> Bronislaw Geremek, *Salariati e artigiani nella Parigi medievale*.

certa misura, alle Fiandre e al mondo germanico anseatico, dove il mondo urbano era organizzato sulla base di municipi pressoché indipendenti.<sup>179</sup>

Per tornare al privilegio del 1394, il 22 aprile di quell'anno Giovanni I il Cacciatore concesse ai consoli del mare della città di poter essere supportati da un consiglio di mercanti e di poter avere ufficiali appositi per la gestione delle questioni relative alla mercatura, ovvero di poter nominare due “difensori” dei mercanti che avrebbero gestito le rimostranze, le proteste e difeso i loro privilegi davanti a qualsiasi autorità cittadina e regia. Si trattò probabilmente del culmine di un processo di progressivo aumento della complessità, caratterizzato da un crescere di competenze giurisdizionali a livello informale, che a quel punto ebbe la necessaria definizione attraverso la concessione regia. Pochi anni prima, nel 1390, la regina si trovava a difendere la giurisdizione dei consoli rispetto ai sensali ebrei dell'*aljama* della città di fronte alle pretese di *baile* e sottoposti (ricordiamo figura giurisdizionalmente concorrente dei consoli). Si trattava probabilmente della conferma di una competenza più antica, visto che la regina Violante emanava la disposizione avendo visto ciò che era scritto in “libro consulum maris”, e nello specifico dava ai consoli l'ultima parola sull'applicazione di imposte sulle operazioni dei sensali ebrei.<sup>180</sup> I *defenedors* si occuperanno proprio di tutto ciò, ovvero della difesa di una giurisdizione complessa e soggetta a invasioni.

I *corredors* barcellonesi secondo la legislazione quattrocentesca (principale norma è l'ordinanza municipale del 1458)<sup>181</sup> erano suddivisi in 4 categorie in base al settore di specializzazione. Il *corredor d'orella* mediava fra mercanti e soprattutto si occupava di segnalare il prezzo della moneta al momento del protesto delle lettere di cambio. Era la categoria di fatto più importante e potente, anche perché si occupava fra le altre cose di questioni

---

<sup>179</sup> Philippe Dollinger, *La Hanse (XIIe-XVIIIe Siècle)* (Paris: Aubier, 1964); Thomas Szabó, Potere economico e potere politico, in *Strutture del potere ed Élités*, pp. 313–32. Philippe Contamine, *La economía medieval*, pp. 198-200; Wubs-Mrozewicz-Jenks, *The Hanse*. Per un parallelismo fra modello economico italiano e anseatico Jean Favier, *L'oro e le spezie*, pp. 97-106 e 165-189. La bibliografia sul mondo del lavoro delle città italiane è sterminata, si rimanda dunque a Pini, Città, comuni; Greci, *Corporazione e mondo del lavoro*; Franco Franceschi, ‘...E Seremo Tutti Ricchi’; Sergio Tognetti, Geografia e tipologia, in *Storia del lavoro in Italia*, a cura di Franco Franceschi (in pubblicazione).

<sup>180</sup> Va anche detto che tradizionalmente le competenze relative alle diverse minoranze (come gli ebrei) erano in mano al *baile*. Si trattava dell'ufficiale che aveva la responsabilità del patrimonio reale, quindi vigilava anche sulle gabelle di pertinenza regia (la *Lleuda* de Mediona a Barcellona ad esempio). Essendo dunque un ufficiale territoriale, il *baile* si scontrava spesso coi consoli in relazione a imposte, esenzioni dai pagamenti e gestione della spiaggia. Lalinde Abadía, *La jurisdicción*; Ferrer Mallol, *Jurisdiccio i control de la navegació*; Stephen P. Bensch, *Barcelona i els seus dirigents*; Orti Gost, *El Consell de Cent*. Jordi Casas Roca, *La hisenda municipal catalana*.

<sup>181</sup> *Noticias Historicas del Colegio de corredores reales del antiguo comercio catalan*.

cruciali per lo status sociale ed economico degli interessati, ovvero contratti matrimoniali e affitto di immobili. I loro rappresentanti, scelti prima del 1458 dai predecessori uscenti, erano chiamati *sobreposats* e non consoli come nel resto delle corporazioni, e avevano compiti di regolamentazione interna alla *universitas*.<sup>182</sup> Tuttavia è probabile che i consoli del mare già prima del 1390 esercitassero una sorta di funzione sopracorporativa, una sorta di vigilanza, sui *corredors*.<sup>183</sup> La regina Violante arrivò a risolvere il caso di conflitto di giurisdizione solo dopo aver visto nel libro del consolato<sup>184</sup> il privilegio concesso da Pietro IV all'indomani delle corti di Montsó (1362-1363).<sup>185</sup> Con questo documento i consiglieri della città avevano acquistato la piena gestione delle imposte municipali e l'assicurazione che nessun ufficiale regio si sarebbe potuto intromettere nelle questioni relative alla materia.<sup>186</sup> E non solo, con quello stesso privilegio, a detta della regina, i consiglieri avevano ottenuto la capacità di delegare la gestione delle imposte ai propri ufficiali, fra i quali quindi i consoli del mare. È plausibile che tale documento si trovasse nel libro dei consoli proprio perché i consiglieri avevano affidato loro una funzione di questo tipo. Di certo, in ogni caso, dal 1458 i consoli della capitale catalana avrebbero gestito e giudicato i casi di fallimento e l'accesso alla corporazione. I *corredors* lavoravano d'altronde nella loggia e con i mercanti; erano i depositari di una fiducia indispensabile agli affari concessagli dal settore mercantile, che in alcuni casi poteva essere mal riposta. Essi molto spesso cedevano al fascino dell'ascesa economica attraverso la partecipazione al commercio internazionale,<sup>187</sup> e al fine di avere vantaggi personali avrebbero potuto usare strumentalmente le proprie conoscen-

---

<sup>182</sup> Nel 1431 ottengono che la corporazione possa riunirsi 4 volte l'anno per discutere delle questioni d'interesse dei rappresentati Carrère, *Barcelone*, vol 1, pp. 101-102.

<sup>183</sup> Claude Carrère segnala che almeno dal 1392 i *corredors* erano sottoposti alla giurisdizione dei consoli del mare. Carrère, *Barcelone*, vol. 1., p. 104, n. 19. Una cosa simile la si può vedere per i *barquers*, ovvero coloro che portavano a riva le merci scaricate dalle navi ancorate in acque profonde. Dal 1395 i consoli del mare (quindi i mercanti) avevano il controllo sulle tariffe che i barcaioli potevano richiedere ai mercanti. Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 31-32. AHCB, 1.I VII-1, cc. 97r-102v: quest'ultimo è il testo delle tariffe pubblicato per ordine dei consoli del mare nel 1428.

<sup>184</sup> Non si tratta del Libro del consolato del mare studiato da Capmany, ma probabilmente di una raccolta di privilegi.

<sup>185</sup> Queste corti furono cruciali per lo sviluppo del sistema fiscale catalano si veda Manuel Sánchez Martínez, *El naixement de la fiscalitat d'Estat*, pp. 131-134.

<sup>186</sup> Tra l'altro la concessione è una conferma di privilegi: Maria Cinta Mañé Mas, *Catàleg dels Pergamins municipals de Barcelona, Anys 1336-1396*, Vol. II, pp. 123-124. Pergamena del 18 gennaio 1363.

<sup>187</sup> In un processo celebrato fra il 1417 e il 1422 per la distribuzione dei risarcimenti relativi ad un sequestro illegittimo inflitto dal console dei genovesi a Famagosta a mercanti catalano-aragonesi, fra i danneggiati risultano esserci diversi sensali (*corredors*): Maccioni, *Una Rappresaglia contro mercanti genovesi*. BC, reg. 9383, cc. 11r; 21v; 33r; 68v (la numerazione è mia dato che il registro non è cartulato); si tratta rispettivamente di Jacme Pere *corredor d'orella*, Pere Queralt *corredor d'orella*, Pere de Sent Ilari *corredor de coll*, Ramon Alguer *corredor d'orella*.

ze.<sup>188</sup> Tant'è vero che nelle prime regolamentazioni gli veniva espressamente vietata l'attività commerciale (1275).<sup>189</sup> Nonostante questo, essi non solo partecipavano attivamente in prima persona all'attività mercantile investendo in commende, ma potevano aprire conti a nome di mercanti che si trovavano oltremare e dunque pagare lettere di cambio o fare semplici trasferimenti di denaro. Erano non a caso una categoria di persone piuttosto abbienti, almeno stando all'entità delle doti delle figlie date in sposa ai mercanti.<sup>190</sup>

Gli uomini d'affari barcellonesi estesero dunque con successo il proprio controllo sulla corporazione dei sensali. Questi ultimi infatti nonostante la chiusura corporativa e i privilegi di riunione ottenuti durante il regno di Alfonso V, non godettero mai di un proprio specifico tribunale corporativo.<sup>191</sup>

Le tariffe per i loro servizi erano affisse presso il tribunale del Consolato<sup>192</sup> e successivamente al 1426 nella loggia. Fu lo stesso Consolato a gestire, anche economicamente, la riforma di quell'anno: pagò il notaio incaricato della ricerca delle antiche deliberazioni, si occupò quindi delle spese per la diffusione attraverso bando pubblico delle nuove normative, acquistò la pergamena e ricompensò lo scrivano.<sup>193</sup> Dato che si trattava di una riforma delle tariffe, il consolato venne incaricato di gestire persino la sindacatura finale prevista al

---

<sup>188</sup> I sensali a Firenze potevano accumulare fortune tali da poter fare il salto di qualità verso la mercatura e la banca, tanto da arrivare a commissionare opere a Botticelli. Richard A. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, p. 378.

<sup>189</sup> Vi sarà col tempo una progressiva apertura nei loro confronti: *Noticias historicas del colegio de corredores*, pp. 91-92. Anche se nel 1458 il divieto continua ad essere in vigore (esclusi i contratti di commenda portati a termine con l'intervento di altri sensali): Carrère, *Barcelona*, vol. 1, p. 101.

<sup>190</sup> Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 106-107. Probabilmente era un mezzo di ascesa sociale per i più ricchi e capaci sensali.

<sup>191</sup> Sotto il Magnanimo i sensali potevano riunirsi 4 volte l'anno in assenza di controllo da parte di ufficiali regi. Venne limitato inoltre sotto il medesimo sovrano il numero degli immatricolati a 60 e garantita l'esclusione di ebrei e successivamente anche dei conversi. Per il 1458 un registro conservato presso la Biblioteca de Catalunya, compilato in età moderna, ma contenente la rubrica dei demi trattati presso il consiglio dei XX mercanti fin dagli anni Quaranta, riporta una deliberazione del consiglio consolare proprio rispetto a tale diminuzione (BC, JC 195, c. 73v) Nel 1461 il numero massimo venne aumentato a 80. Era probabilmente il *veguer* a mantenere nella propria curia traccia documentaria della matricola (come per altre corporazioni). Negli anni Cinquanta i consoli ricompensarono infatti il notaio del *veguer* allora al potere per aver rintracciato e copiato tutti i nomi dei *corredors d'orella* presenti a Barcellona, di modo che il console, che in quel momento aveva intenzione di recarsi a corte da Alfonso (dunque a Napoli), potesse riferirne con certezza il numero. AHC B, 1.I III-1, c. 69r. l'epoca venne firmata il 18 maggio 1453.

<sup>192</sup> Le multe relazionate alla violazione delle tariffe erano destinate alla costruzione della loggia, quindi in questo momento non esisteva né una vera loggia né un vero edificio in cui i consoli potessero celebrare i giudizi. Forse ci si riferiva alle costruzioni che, sempre presso la piazza dei cambi, funzionavano da loggia dei mercanti fino alla fine del Trecento. Carrère, *Barcelona*, vol. I, p. 101.

<sup>193</sup> AHC B, 1.I IV-3, cc. 45r; 5v; 7r (Parte del registro non cartulata). Si tratta in ogni caso del conto delle uscite per gli anni 1425-1426. (La numerazione è mia); le tariffe vennero trascritte su pergamena e decorate, ma anche incise su grandi tavole, forse proprio quelle da appendere nella loggia. Le tariffe sono contenute in AHC B, 1.I VII-1, cc. 89r-92v.

momento della cessazione dell'attività per ogni *corredor*. La prima notizia di vero interessamento del consolato alla condotta dei *corredors* l'abbiamo però fra il 1418 e il 1419. Nel febbraio 1419 il *corredor* pubblico (ovvero colui che annunciava le cride pubbliche) Bernat Cadireta, venne ricompensato dai consoli per un annuncio che fece relativamente all'applicazione dell'ordinanza, forse municipale, che era stata emanata poco tempo prima.<sup>194</sup> Si trattava di un'operazione di "purga", ovvero probabilmente di sindacatura, oppure l'emanazione di una nuova norma relativa alla condotta. Sta di fatto che i consoli nel dicembre precedente (1418) avevano ricompensato con il denaro raccolto con il *dret* del *Pariatge* anche l'operato del giurista Pere Rexach, il quale aveva partecipato alla cosiddetta *purgació*.<sup>195</sup> Il consolato vigilava anche sull'attività quotidiana di tali speciali lavoratori della loggia autenticando, attraverso il proprio clavario, i libri dei conti che i sensali erano obbligati a compilare al fine di lasciare traccia di ogni operazione conclusa. Tali registri potevano essere considerati affidabili (eventualmente in un processo) solo se la cartulazione e l'intestazione era stata scritta personalmente dal funzionario consolare.

Ecco quindi che nel corso del XV secolo si assiste a una sorta di accerchiamento della corporazione da parte del consolato e dunque dei mercanti. Tanto che non solo era vietato (quasi ovviamente) ai falliti di svolgere il mestiere, ma a partire dal 1458 si stabilirono tutte le clausole che avrebbero impedito l'accesso alla corporazione in assenza di parere positivo del severo tribunale di esperti scelto dai consoli.<sup>196</sup>

È abbastanza evidente che il potentissimo comparto mercantile internazionale ebbe tutto l'interesse a controllare più o meno direttamente l'ufficio dei sensali. Ci si affidava a loro per vantaggiosi scambi di merce, ma anche per avere la valutazione dei cambi. Tant'è vero che al momento del protesto delle lettere di cambio i *corredors* erano coloro la cui testimo-

---

<sup>194</sup> AHCB, I.I IV-2, c. 22v; 23v.

<sup>195</sup> Secondo il dizionario Alcover la *purgació* poteva essere l'azione di difesa di fronte ad un'accusa. Ed era dunque la maniera più tipica di *tener taula*, o avere appunto la *taula purgada*. Chi aveva lamentato da sottoporre alle autorità contro l'azione dell'ufficiale uscente, dichiarava al *veguer* normalmente le proprie ragioni e a quel punto l'uscente aveva la possibilità di difendersi. Si veda Lalinde Abadía, La purga. Lo storico sostiene che l'espressione "purgar" sia solo di età moderna (anzi addirittura della fine del Cinquecento). In realtà almeno presso il Consolato del Mare era usato fin dai primi decenni del Quattrocento almeno. Il procedimento di valutare l'operato del *corredor* venne regolamentato precisamente nel 1458. Si stabilì che davanti ai consoli si sarebbero dovuti presentare i dirigenti dell'ufficio e un gruppo di 6 mercanti scelti dai consoli, i quali avrebbero quindi valutato la questione insieme ai giudici. Carrère, *Barcelona*, vol. I, p. 105.

<sup>196</sup> In realtà l'ultima parola sull'ammissione era dei consoli fin dalla fine del Trecento, ma è con il 1400 che i mercanti si appropriano del procedimento con maggiore forza. Carrère, *Barcelona*, vol. I., pp. 104-105. Non poteva esercitare il mestiere di sensale chi si rifiutasse di comparire davanti al tribunale dei consoli con la scusa della propria povertà di mezzi, chi avesse contribuito a stipulare cattivi contratti, chi non potesse prestare le garanzie economiche indispensabili e chi non fosse definito abile e degno.

nianza sul valore dei tassi aveva valore giuridico nei protesti, per lo meno dal 1440 in poi.<sup>197</sup> Secondo ciò che finora è stato studiato, le testimonianze relative alla strettissima relazione fra *offici* dei *corredors* e loggia dei mercanti riguardano soprattutto Valencia e Barcellona, molto meno Maiorca.<sup>198</sup>

Il mestiere di sensale era una di quelle mansioni (fra le quali inserirei la lavorazione del corallo) in cui la comunità ebraica aveva rivestito almeno fino all'assalto al *Call* del 1391 un ruolo di primo piano.<sup>199</sup> Il conflitto di giurisdizione del 1390 forse va inteso anche in relazione all'aumento della tensione intorno alla minoranza ebraica. All'indomani della distruzione del quartiere,<sup>200</sup> nonostante la protezione del sovrano, molte famiglie furono costrette a convertirsi e divenire così converse. Il cambio probabilmente comportò un'apertura tale agli operatori cristiani che nel Quattrocento il municipio dovette regolamentare l'accesso alla corporazione. E questa fu forse una delle ragioni che facilitarono l'applicazione del numero chiuso, ma allo stesso tempo un più ferreo controllo da parte del settore mercantile.<sup>201</sup> Non è detto però che alla norma corrispondesse la prassi. Nonostante la riforma del 1458, nel giugno 1460, consoli e difensori si trovarono ancora a reclamare l'esclusività della competenza del proprio foro sulle beghe interne all'ufficio dei sensali.<sup>202</sup>

In ogni caso, ciò che ora è importante a mio parere sottolineare è che con quel privilegio (quello del 1394) il sovrano accettò e ufficializzò l'esistenza di un consolato del mare che

---

<sup>197</sup> Josep Hernando Delgado, *Lletres de canvi girades des de i contra Barcelona*, pp. 29–101.

<sup>198</sup> *Gran enciclopèdia catalana*, (Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 1986), Vol. 8, p. 228. I *corredors* di Barcellona applicavano una tariffa che stava fra lo 0.5 e l'1 per cento del valore delle merci che si vendeva e si trovavano vincolati al Consolato del mare a Valencia dal 1392 e a Barcellona almeno dal 1426. Come si è visto però ci sono testimonianze di legami non ben definiti fin dagli anni 90 del Trecento, probabilmente anche in relazione alla costruzione della loggia, che vincolava i sensali a lavorare in uno spazio relativamente chiuso finanziato e gestito dalla corporazione dei mercanti. Di sicuro a cavallo fra il 1418 e il 1419 i consoli decidono di ricompensare il celebre Cadireta, precone pubblico, per aver annunciato a tutta la città le diverse disposizioni e ordinazioni che erano state fatte (a spese dei consoli quindi) per i *corredors* della loggia. AHCB, 1-I IV-2 cc. 22v. Anche a Cagliari i sensali lavoravano dietro stretto controllo della legislazione municipale: Tangheroni, *Aspetti*, pp. 160-162

<sup>199</sup> Definitivamente esclusi dall'*offici* a partire dal 1461 in *Noticias historicas del colegio de corredores*. Per le relazioni con la comunità ebraica Brian Catlos A., "*Entre Eulx Pluiseurs Sarrazins...*", in *Martí l'humà. El darrer rei*, pp. 483–99. In quell'anno un'ondata di *pogroms* proveniente dalla Castiglia ebbe come obiettivo i quartieri ebraici delle maggiori città della Corona. per cui le *aljamas* di Valencia di Barcellona e Maiorca vennero distrutte. Si salvò solo quella di Saragozza perchè Giovanni I, trovandosi in città, poté controllare la situazione. Gli ebrei furono, almeno fino alla fine del 400, sempre protetti dai sovrani, dato che erano considerati una loro proprietà e ricchezza. La fine della dinastia barcellonaese (ovvero con la Morte senza eredi di martino il vecchio) inasprì i rapporti fra le comunità ebraiche e il potere regio, anche perchè vennero alla luce e assunsero sempre più forza le idee anti-abraiche del domenicano Vicent Ferrer.

<sup>200</sup> Che ne causò l'eliminazione, tant'è vero che l'edificio della diputació venne costruito proprio nel *Call*.

<sup>201</sup> Carrère, *Barcelona*, vol. I, pp. 102-105.

<sup>202</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 26v-28r. Il sovrano chiedeva il finanziamento della difesa del regno di Napoli e in cambio prometteva di accettare una serie di richieste, fra le quali quella descritta.

nonostante il suo nome si occupava di relazioni fra uomini di mare, mercanti, banchieri, sensali etc. Professioni che in alcuni casi, come per patroni di navi e mercanti, potevano convivere in quel momento nelle stesse persone. La macchina messa in moto con la creazione della carica collegiale dei difensori aveva la necessità di essere supportata da un'entrata stabile, fissa. Le scarse somme derivanti dalle eventuali multe non sarebbero state sufficienti evidentemente. Quindi fu concessa l'applicazione di un nuovo *vectigal* (ancora non si chiamava *Pariatge*)<sup>203</sup> da applicare sulle imbarcazioni e sulle merci, quindi su patroni e mercanti sudditi della Corona. Il 14 luglio successivo venne allargata la possibilità di applicare l'imposta anche agli stranieri che sarebbero giunti al porto di Barcellona.

La creazione del consiglio fu allo stesso modo importante, non solo perché tale gruppo di mercanti e uomini di mare veniva scelto direttamente dai consoli, ma anche perché andava a creare una sorta di corte consolare stabile. Effettivamente il Libro del Consolato del mare, o meglio la parte nota come *Ordre Judiciari* di Valencia (risalente agli anni 40 del Trecento)<sup>204</sup> prevedeva che i consoli fossero aiutati nel giudizio dai *prohoms de mar* della città. Non era un consiglio stabile, si trattava più che altro di una funzione consultiva richiesta sul momento. Istituire un consiglio fisso (almeno per la durata del mandato consolare) dava solidità all'istituzione, la strutturava e soprattutto creava un corpo politico.

La riforma del 1394 diede modo all'élite mercantile marittima di avere perciò una corporazione alla quale ricorrere in caso di necessità. Come sottolinea Iglesia Ferreiros, i mercanti godevano del privilegio di essere giudicati secondo giudizio sommario anche presso i fori ordinari.<sup>205</sup> Non fu quindi solo la giurisdizione speciale a rendere il consolato tanto importante per il settore da permettergli di sopravvivere per tutta l'età moderna, ma fu l'edificazione di un apparato complesso al quale ricorrere nel caso si fosse reso necessario intervenire per difendere privilegi e libertà. Un esempio tipico è quello delle rimostranze contro gli ufficiali regi stessi, gli esattori delle gabelle reali nei vari porti della Corona (le cosiddette *leude*), le concessioni di rappresaglie all'estero e in patria, etc.

---

<sup>203</sup> Non si tratta del *vectigal* istituito per la costruzione della loggia, è una nuova imposta destinata al sostegno dei difensori (vd. Nota 160)

<sup>204</sup> Colon-Garcia, *Libre*, vol. III-1, p. 120.

<sup>205</sup> Aquilino Iglesia-Ferreirós, *La formación de los libros de Consulado de Mar*, pp. 1-372 (in part. pp. 74-76).

### 3. IL 1401 E LA CREAZIONE DEL *PARIATGE*

Se Giovanni I aveva gettato le basi per la strutturazione della corporazione, fu il suo successore, ovvero il fratello Martino I, a vedere la realizzazione del nuovo sistema. Il *vectigal* progettato alla fine del Trecento probabilmente venne riscosso anche se non si sa in che modo. È difficile stabilire se fu appaltato oppure applicato e raccolto direttamente; non si conosce neanche per quanto tempo rimase in vigore. Sicuramente ne viene testimoniata l'esistenza il 27 giugno 1399.<sup>206</sup> Come siano realmente andate le cose è difficile dirlo, sta di fatto che nel 1401 venne creata una nuova gabella, il cosiddetto *dret del pariatge* con un ulteriore documento: un capitolato pazonato, risultato del primo parlamento delle città marittime proposto dal nuovo sovrano, al potere dal 1396.

Ci sono due ordini di questioni da considerare attentamente in questa fase di piena strutturazione della corporazione mercantile a cavallo fra Trecento e Quattrocento: la prima riguarda la crescita del commercio levantino; la seconda, l'aumento del ricorso alla guerra di corsa e, di conseguenza, il moltiplicarsi dei danni per atti di pirateria.

A cavallo fra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento la sicurezza andava diminuendo soprattutto nei mari intorno alla Sardegna, sia perché la guerra con Genova non accennava ad esaurirsi -sebbene in alcuni momenti fosse apparentemente nascosta dietro brevi trattati di non belligeranza e traballanti tregue- sia per il riprendere delle lotte fra la Corona e il giudicato d'Arborea (appoggiato chiaramente dai genovesi) sul territorio sardo. Che fosse un problema reale e non pura propaganda da parte dei ricchi mercanti e armatori lo dimostrano le dichiarazioni di rappresaglia.<sup>207</sup> Non vi era esclusivamente la reciproca inimicizia fra catalano-aragonesi e genovesi.<sup>208</sup> I sudditi di Martino I dovevano fare i conti anche con una sorta di pirateria interna legalizzata, che minacciava chiunque si aggirasse nei mari intorno alla Sardegna. Le poche città e roccaforti rimaste in mano ai catalani, pri-

---

<sup>206</sup> Si trattava di un'imposta del valore di una *malla* per ogni lira di valore applicata sulle merci in entrata e uscita dal porto di Barcellona. Tale denaro andava a finanziare l'attività dei difensori, allo stesso modo in cui il *vectigal* istituito negli anni Ottanta del Trecento aveva finanziato la costruzione della loggia. Si veda AHPB, 80/5, cc. 12r-15r.

<sup>207</sup> Maccioni, *L'utilizzo della rappresaglia*.

<sup>208</sup> È noto da tempo che almeno per ciò che riguarda il Mediterraneo una grossa percentuale di pirati e corsari apparteneva al gruppo degli operatori commerciali. Sia i pirati più celebri che quelli occasionali alternavano l'attività illagale a quella legale, anche in virtù della non sempre chiara differenza fra le due cose. Per un parallelismo atlantico si rimanda a Añfbarro, *Los mercaderes de las Cuatro Villas*.

vate di un entroterra dal quale attingere risorse, nonché spesso afflitte dalla peste, per poter sopravvivere, avevano trasformato negli ultimi decenni del Trecento la propria economia in un mercato piratesco, intessendo una dipendenza vitale con i bottini venduti all'incanto nei propri porti. Cagliari e Alghero erano le più frequentate da questa sorta di capitani di ventura dei mari.<sup>209</sup> La difficoltà più grossa che impediva di pacificare le acque era rappresentata dalla resistenza degli ufficiali catalani stessi trasferiti sull'isola. Grazie ad un privilegio di Pietro IV del 1373,<sup>210</sup> per poter pagare i soldati a difesa dei castelli e delle mura, iniziarono ad affidarsi ai servizi di una sorta di flotta di imbarcazioni corsare locali e internazionali (castigliane soprattutto). Era l'unico modo per evitare che gli uomini armati, dandosi alla fuga, potessero lasciare sguarnite le città; così come era la soluzione più efficace per resistere ai lunghi stati di assedio ai quali erano costretti dai sardi.<sup>211</sup> Le modalità erano molto semplici: coloro che, battendo le acque intorno all'isola, avessero catturato qualsiasi tipo di imbarcazione, avrebbero ricevuto protezione e la possibilità di poter vendere il bottino nei due porti.

Legalmente si trattava di una misura estrema dovuta allo stato di guerra permanente, che però comportava gravi ripercussioni indiscriminatamente su vascelli nemici e amici. In cambio, i danneggiati ricevevano carte di restituzione da presentare a corte davanti al re. In questo modo, solo chi avesse avuto le sostanze per potersi recare nella Corona, dovunque il sovrano si trovasse, avrebbe avuto la speranza di vedersi risarcito almeno in parte. Nel 1401 Martino I decise perciò di convocare corti eccezionali, dedicate esclusivamente alle città marittime, da una parte per ottenere un finanziamento per le questioni sarde e siciliane, dall'altra per soddisfare le necessità del comparto mercantile, primo finanziatore delle imprese militari.<sup>212</sup> Parteciparono con i propri sindaci le città marittime di Barcellona, Valen-

---

<sup>209</sup> Evandro Putzulu, Pirati e corsari nei mari della Sardegna, in *IV Congreso de Historia de la Corona*, pp.155–71; Simbula, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna*. Persino dalle corti di Tortosa emerge tale protagonismo. In realtà però l'autorizzazione regia andava a legalizzare una situazione di fatto. I catalani sardi si erano dati al sequestro dei carichi a causa della guerra almeno del 1368. Tangheroni, *Aspetti*, p. 110.

<sup>210</sup> Putzulu, *Pirati*.

<sup>211</sup> Anche perché Cagliari ad esempio aveva perduto l'accesso alle zone di produzione del grano (curatorie di Gippi e Trexenta), fino a metà Trecento in mano ai pisani e successivamente arborense, e le città sotto controllo catalano si erano trasformate da esportatrici a importatrici di generi alimentari. Si veda a proposito delle fasi della guerra Alberto Boscolo, *La politica italiana*; Francesco Cesare Casula, *La Sardegna aragonese. vol. I. La Corona d'Aragona*, pp. 95-124 e 125-141.

<sup>212</sup> in affetti la valutazione delle reali proporzioni fra "contribuenti" andrebbe ridimensionata probabilmente. O meriterebbe per lo meno di approfondite ricerche vd. Sanchez, *El naixement*, pp. 123-125.

cia, Maiorca, Tarragona, Tortosa e Perpignano.<sup>213</sup> Dalle discussioni portate avanti in quelle riunioni iniziate a Tortosa, e concluse a Barcellona, emerge sicuramente una forza retorica e politica del comparto mercantile che aveva trovato negli scritti dei francescani vicini alla corte nel tardo Trecento il luogo più elevato in cui esprimersi.<sup>214</sup> Secondo i sindaci riuniti in parlamento la “mercaderia” era il mezzo attraverso il quale “totes et sengles terres [...] son notablament enriquides augmentades et prosperades” e il cui danneggiamento perpetrato non solo attraverso i furti e gli “encants” della merce, ma soprattutto a causa delle rappresaglie scatenate dall’azione indiscriminata e criminale di tali personaggi, era un “gran trencament de cor, et desperactio et inductio de cessar tota mercaderia”. I sindaci riuniti in parlamento in linea con Bartolo da Sassoferrato e con la pratica commerciale quotidiana erano consapevoli che “les dites marques et represalies porien et son acustumades sortir dissensions guerres et altres escandels et dans irreperables”.<sup>215</sup> Si trattava in sostanza di ciò che Francesc Eiximenis, il più celebre pensatore francescano del tardo Medioevo catalano, aveva efficacemente espresso nel “Regiment de la cosa pública”, trattato politico indirizzato ai *jurats* di Valencia.<sup>216</sup> Ovvero che la prosperità della “mà mitjana”, del settore marittimo-mercantile-bancario, equivaleva a quella della *res publica*. Fu così che in quel parlamento di esclusivo tema marittimo-commerciale, le esigenze del sovrano e quelle dei grandi mercanti catalano-aragonesi confluirono in una sorta di consorzio delle città marittime della Corona. Esso avrebbe finanziato la difesa della costa attraverso l’armamento di alcune galee di guardia, così come alcune missioni di rifornimento e vettovagliamento delle città che

---

<sup>213</sup> Maria Teresa Ferrer Mallol, *Barcelona i la política mediterrània Catalana: el parlament de 1400-1401’ in XIV Congresso di Storia della Corona d’Aragona*, vol. 2.1, pp. 427-43; *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y principado de Cataluña*, vol. IV ; Ferrer Mallol, *La Conquista della Sardegna e la guerra di corsa*. Anche Maiorca soffriva un po’ degli stessi problemi sardi. Tant’è vero che durante le corti venne proposta una commissione inquisitoria contro gli ufficiali algheresi, cagliaritari e maiorchini che avevano protetto pirati, corsari e “malfaytors”: *Cortes*, vol. IV, p. 384.

<sup>214</sup> Giacomo Todeschini ha studiato l’evoluzione del pensiero economico francescano nell’Occidente cristiano. Si veda dunque Giacomo Todeschini, *Ricchezza francescana*. Nonché per una sintesi Roberto Greci, Giuliano Pinto e Giacomo Todeschini, *Economie urbane ed etica economica*, pp. 151-228.

<sup>215</sup> *Cortes*, vol. IV, pp. 376-377. Si veda anche l’opera Bartolo Da Sassoferrato, ‘Tractatus Represaliarum’, in *Consilia, Quaestiones et Tractatus* (Venezia: Giunti, 1615). Nonché sul tema A. Del Vecchio - E. Casanova, *Le Rappresaglie nei Comuni medioevali*; Lorenzo Tanzini, *Le rappresaglie nei comuni italiani del Trecento*, pp. 199-251; Id, *Rappresaglie tra Toscana E Catalogna*, in *Mercatura è arte*, pp. 205-24; Sergio Tognetti, *L’utilizzo della rappresaglia a Firenze*, in *Mercatura È Arte*, pp. 249-70.

<sup>216</sup> Antoni Riera Melis, *Francesc Eiximenis (c.1330-1409)*. In part. Josep Hernando Delgado, *El ‘Tractat d’usura’ de Francesc Eiximenis*; Francesc Eiximenis, *Regiment de la cosa publica*, a cura di P. Daniel de Molins de Rei; Xavier Renedo - David Guixeras, *Francesc Eiximenis an anthology*; Paolo Evangelisti, *I francescani e la costruzione dello Stato*. Chiara Mancinelli, *El convento del Santo Espiritu del Monte*, in *Nuevas aportaciones*.

ancora resistevano di fronte alla ripresa di territorio dei giudici d'Arborea. Il nodo principale da sciogliere per i mercanti che si dirigevano in Levante o in Magreb era la guerra in Sardegna. Per combattere la pericolosa usanza degli ufficiali sull'isola, occorreva prima di tutto rifornire le città di viveri e soldati, di denaro contante per i salari e ovviamente di nuovi ufficiali. Per raccogliere tutto il denaro necessario alla missione, le città e i piccoli centri portuali avrebbero applicato il *dret del Pariatge* e gestito direttamente le spese.

Per la realizzazione dell'intero progetto vennero ritenuti necessari 25.000 fiorini annui da raccogliere e amministrare nel triennio successivo. La macchina si mise lentamente in moto: i *defenedors* avrebbero gestito il tutto, sarebbe stato necessario nominare un *clavari* generale che avrebbe raccolto, stando a Barcellona, i contributi delle principali città dell'*ajust*, a loro volta a capo del sistema esattoriale che a grappolo andava strutturandosi sul territorio. In ogni caso, fu la capitale ad avere le responsabilità maggiori di coordinamento. Pere de Muntros, il clavario nominato nel 1401, mercante e armatore della città *comdal*, compilò diversi registri relativi alla raccolta del *Pariatge*, annotando entrate e uscite in funzione delle diverse missioni che il consorzio di città marittime aveva accettato di portare a termine. Ovvero il denaro che in contanti, o nella maggior parte dei casi attraverso bonifici curati da banchieri privati, arrivava nelle sue mani, e che in realtà andò a finanziare principalmente la struttura e le reti di comunicazione indispensabili alla gestione del sistema.

Dato che la guerra era il primo ostacolo da superare, occorreva combatterla sui due fronti: da una parte sull'isola; dall'altra diplomaticamente con Genova. Le ultime trattative con la città ligure in ordine di tempo erano state quelle portate avanti dall'apparato diplomatico di Pietro IV, per una pace successivamente ratificata da Giovanni I, mentre parallelamente si discutevano e firmavano i trattati di pace con il giudicato d'Arborea.<sup>217</sup> L'accordo definitivo, di scarso successo effettivo, doveva essere fino ad allora quello del 1390, il quale aveva come principale punto di condivisione la limitazione della pirateria.<sup>218</sup> Come è stato evidenziato dalla storiografia negli ultimi cinquanta anni, nonostante i trattati, i rinnovi e le tregue, il problema della pirateria era talmente legato alla guerra di corsa, che i vari accordi potevano avere una relativa efficacia esclusivamente quando si trattava di mettere in piedi

---

<sup>217</sup> Maria Teresa Ferrer Mallol, *La pace del 1390*, in *Miscellanea di storia ligure*, pp. 151–91. Geo Pistarino, *Luchino Scarampi tra Genova e Barcellona*, pp. 33–47. Per il ruolo del Giudicato d'Arborea in tali questioni Gallinari, *Nuove notizie*.

<sup>218</sup> Ferrer, *La pace del 1390*.

sistemi di compensazione *a posteriori*.<sup>219</sup> Lo stesso sistema delle carte di risarcimento era utilizzato in Sardegna per i genovesi e tutti coloro che venivano attaccati non “de bona guerra”.<sup>220</sup> Le trattative concluse da Giovanni I erano state tuttavia tanto inutili che a cavallo proprio delle corti parlamentari delle città marittime, o meglio anche in conseguenza del finanziamento concesso con il *Pariatge*, si aprirono i negoziati per la realizzazione di un nuovo trattato che venne firmato nel 1402.<sup>221</sup>

Le conseguenze negative che l'azione indiscriminata dei pirati ai danni di mercanti e naviganti stranieri non erano un problema esclusivamente catalanoaragonese. A Genova si era tentato per tutto il XIV secolo di porre un freno al fenomeno attraverso la creazione dell'*Officium Robarie*. Nato con lo scopo di risarcire i danneggiati senza giusta causa, ebbe come missione ultima quella di evitare lo scatenarsi delle rappresaglie, ma funzionava in maniera molto diversa dal Consolato. Gli ufficiali genovesi gestivano l'intero processo punitivo: perseguivano direttamente e dunque risarcivano i danneggiati attraverso i sequestri dei beni dei colpevoli. La loro azione era per certi versi molto più simile a quella del *Ve-guer* che a quella dei consoli. A Barcellona presso il consolato al massimo si valutavano i beni sequestrati e si distribuivano in percentuale, ma sempre in coordinazione con ufficiali regi e municipio.<sup>222</sup>

Anche se la pace coi genovesi non era stato tema di discussione nelle corti, di fatto la nuova imposta consolare finanziò le trattative diplomatiche e diede ai rappresentanti dei mercanti un ruolo di primo piano.<sup>223</sup> Il Consolato, attraverso i difensori, si intromise (o venne coinvolto dal re) nella nomina di nuovi ambasciatori, dopo il fallimento delle trattati-

---

<sup>219</sup> Pinuccia Simbula, *Navigare nel Medioevo. Aspetti Finanziari*, pp. 491–507; Simbula, *Corsari e pirati; Putzulu, Pirati e corsari*.

<sup>220</sup> Fra l'importante pace del 1378 e la guerra di Alfonso V dichiarata nel 1421 i trattati sono numerosi quanto inutili. Non solo vi era il problema della guerra in Sardegna, ma va considerata la condizione della Corsica e la rivalità commerciale in Levante.

<sup>221</sup> Maria Teresa Ferrer, *Antecedenti e trattative per la pace del 1402*, pp. 99–198. Le trattative per la pace iniziano in realtà nel 1398. Una delle strategie di pressione era la minaccia di abbandonare la città ligure da parte dei mercanti sudditi di Martino.

<sup>222</sup> Si veda per l'*Officium Robarie* genovese Benjamin Z. Kedar, *L'Officium Robarie* di Genova, pp. 331–72.

<sup>223</sup> Lo aveva notato di già Maria Teresa Ferrer in *Antecedenti e trattative*. Probabilmente fu proprio durante l'ambasciata che i *defenedors* si recarono a Valencia presso la corte dal re per supplicare che gli fosse permesso mettere in piedi un'armata contro i genovesi visti i danni (probabilmente quelli che era necessario elencare anche nelle trattative per la pace). Forse, dato il loro ruolo in quanto segnalatori e verificatori dei danni, furono direttamente coinvolti nelle trattative di pace. oltre che per segnalare le richieste di risarcimento, gli ufficiali si recarono a Valencia per reclamare la quota del *Pariatge* che i valenzani ancora non avevano corrisposto. AHC, 1-I IV-1, c. 36r.

ve portate avanti fino ad allora, nel 1401.<sup>224</sup> I prescelti di entrambe le parti, quelli per il Boucicault,<sup>225</sup> governatore della città della lanterna per il re di Francia, e quelli nominati dal comparto mercantile di Barcellona in accordo con quello di Valenza (previa conferma del re), si incontrarono a Marsiglia nel 1401, e vi rimasero per 280 giorni almeno.<sup>226</sup> La scelta dei difensori di Barcellona, coloro che assunsero la responsabilità economica finale della missione, ricadde sul loro stesso avvocato, il dottore in leggi Bernat Despont e sul cittadino *honrat* e mercante<sup>227</sup> Guillem Pujada, (consigliere regio).<sup>228</sup> La pace (o meglio la conferma dei trattati del 1386 di Pietro IV)<sup>229</sup> venne firmata il 16 dicembre del 1402. Ma fino all'ultimo venne messa in pericolo anche dalla resistenza che il comparto mercantile aveva fatto per ciò che riguardava la copertura delle spese. Evidentemente si erano fatte più sostanziose del previsto per il prolungarsi dei dibattiti, anche se si trattava di un atteggiamento perfettamente in linea con la prassi del governo cittadino.<sup>230</sup> Venne celebrato addirittura un *plet*<sup>231</sup> concluso con un arbitrato, che sancì la responsabilità dei difensori per gli stipendi e le spese relative alle missioni di tutti gli ambasciatori, quelli nominati in seno al consolato di Barcellona e del notaio Mateu Montsò, inviato dal sovrano a supporto delle operazioni e suo scrivano.<sup>232</sup>

L'urgenza di concludere le trattative con la città ligure e i francesi aveva avuto ripercussioni anche sulle relazioni fra Consolato del mare e *Baile*. Poco prima dell'organizzazione

---

<sup>224</sup> il tutto accompagnato da una tensione fra le parti palpabile. Alternativamente, in relazione alle “prese” dei pirati, a chi veniva coinvolto e all'entità dei danni, da una parte e dall'altra si concedevano autorizzazioni ai sequestri o, al contrario, salvacondotti personali che puntalmente potevano essere violati. Ferrer i Mallol, ‘Antecedenti E Trattative.’

<sup>225</sup> Jean le Meingre fu governatore di Genova fra il 1401 e il 1409.

<sup>226</sup> AHCB, 1-I IV-1, c. 20r (secondo conto). O almeno vi rimase il notaio.

<sup>227</sup> AHCB, 1-I IV-1, 45v;

<sup>228</sup> Daniel Girona Llagostera, *Itinerari del rey en Martí*, p. 100 (ACA, reg 2245 fol 4v); venne costretto dai consiglieri ad andare nonostante avesse fatto una certa resistenza. AHCB, 1B.I-28, c. 57v.

<sup>229</sup> Firmata però nel 1390.

<sup>230</sup> I primi anni del regno di Martino I erano stati caratterizzati da forti attriti con la città: Maria Teresa Ferrer Mallol, *Les relacions del rei Martí l'Humà*, in *VII Congreso de Història de la Corona de Aragón*, vol. III, pp. 161–70.

<sup>231</sup> Con *Plet* si indicava genericamente un processo di natura giudiziaria compreso l'arbitrato.

<sup>232</sup> AHCB, 1-I IV-1, c. 4v. tutti questi personaggi che collaborarono nelle operazioni relative all'ambasciata ai quali vanno aggiunti i corrieri che in quei mesi si spostavano in una sorta di triangolazione continua fra Marsiglia, Barcellona e Valencia (coinvolgendo alcune volte Maiorca), vennero sostenuti anche dalla rete mercantile-bancaria barcellonese. Il trasferimento dei crediti verso Marsiglia avvenne spesso attraverso le lettere di cambio girate su Montpellier ad esempio. Le stesse quantità di moneta gestite dal consolato di Barcellona, ma realmente raccolte in tutti i porti della Catalogna arrivarono nelle mani dei difensori attraverso la collaborazione di mercanti barcellonesi e locali. Si veda per una visione riassuntiva sul rapporto commercio-diplomazia Stéphane Péquignot, *Les marchands dans la diplomatie*, in *Il governo dell'economia*, pp. 179–204.

dell'ambasciata infatti erano stati catturati e portati a Barcellona da Gerardo de Doni, mercante e nipote di Guido de Doni di Cagliari,<sup>233</sup> tre genovesi il cui caso venne fatto rimbalzare da un ufficiale reale all'altro per paura che la città attraverso i consoli li reclamasse e li facesse giustiziare.<sup>234</sup> D'altronde i difensori li avevano mantenuti per oltre un mese nel 1401 nelle prigioni del *veguer* e reclamavano perciò la competenza municipale sulla loro sorte.<sup>235</sup>

La pace del 1402, come da prassi si rivelò nella sostanza tanto dispendiosa quanto inutile. Già il 23 giugno 1403 Martino comunicava ai consiglieri di Barcellona la notizia di un'azione assolutamente disdicevole messa in atto dal governatore di Alghero e capitano del castello di Longosardo. In attesa forse degli aiuti e rinforzi che non arrivavano, e in effetti in guerra anche se indirettamente coi genovesi,<sup>236</sup> gli algheresi avevano armato una galecta e si erano diretti verso la costa ligure danneggiando alcuni cittadini della città della Lanterna.<sup>237</sup>

---

<sup>233</sup> La famiglia De Doni di discussa origine fece la sua fortuna in un primo momento installandosi in Sardegna e successivamente trasferendosi a Barcellona. i suoi componenti fecero dei legami con la corte regia il principale mezzo per la promozione sociale. Si veda Maria Elisa Soldani, *Dalla bottega al feudo*, in *XVIII Congresso de historia de la Corona*, vol. II, pp. 1159-73.

<sup>234</sup> Furono infatti affidati al *baile*, poi al *veguer* e infine processati dal re stesso. Oltre Ferrer i Mallol, *Antecedenti E Trattative*; Id, 'Jurisdiccio I Control'. AHCB, 1-I IV-1, cc. 37r; 38r-v; 39r;40r;41r; 46r-v; AHPB, 80/7, c. 85v. Uno di questi era probabilmente Leonello Lomellini (principale socio della maona di Corsica e fondatore di Bastia): *Dizionario biografico degli italiani*, vol 46, pp. 576-577. È interessante come in questo momento la doppia magistratura dei difensori della mercaderia fosse potentissima. Il re si rivolge a loro per reclamare la giurisdizione sul caso. In questi primi anni i *defendors* avevano in mano la gestione del *dret del Pariatge* e quindi controllano di fatto tutte le iniziative corporative. Se dunque all'inizio del secolo la separazione fra la sfera giudiziaria e sfera economico-politica è nettissima, fin dal seconso decennio (ovvero quando il *pariatge* si stabilizzerà come imposta fissa e con esso le istituzioni consolari) i consoli prenderanno il sopravvento sui difensori, tanto che tutte le spese saranno precedute da albarans emanati dai consoli, in seguito alle deliberazioni del consiglio dei mercanti da loro presieduto. Il 28 aprile 1401 venne fatto forgiare un sigillo in argento per sigillare le lettere e un "drap" per la "taula" con "senyal del pariatge" apposta per i difensori. AHCB, 1-I IV-1, c. 31v. I *defenedors* in questo momento hanno un loro consiglio che riuniscono nel giardino della loggia AHCB, 1-I IV-1, c. 33r. È alla fine di questa prima applicazione che i consoli cercano di riprendere il controllo. Nel 1404 chiesero al sovrano una provvisione che ne eguagliasse le competenze a livello esattoriale AHCB, 1-I IV-1, c. 17r (quaderno del 1404. La cartulazione è coeva e non continua. Per ogni quaderno rilegato nel registro la numerazione riparte daccapo). La ottengono il 23 settembre 1404 cfr. AHPB, 80/6, cc. 16r-v

<sup>235</sup> AHCB, 1-I IV-1, c. 37r. Era il *veguer* che in ogni caso aveva la giurisdizione sulle questioni di tipo criminale come gli atti di pirateria. In questi casi il *baile* almeno nel Trecento si occupava del sequestro dei beni e della vendita all'incanto. Vd. Ferrer, *La jurisdiccio*.

<sup>236</sup> Il 2 maggio 1403 Martino I ancora impegnato alle corti di Valencia rispondeva al governatore e ai consiglieri di Cagliari rispetto al cosiddetto "sosteniment de Sardenya" promettendo che di lì a poco si sarebbe occupato di concludere le operazioni relative al *Pariatge* e quindi alle missioni di soccorso. Girona Llagostera, *Itinerari*, p. 114 (ACA, RC, reg 2245 fol 130r).

<sup>237</sup> Ivi, p. 116 (ACA, RC, reg. 2245 fol. 141).

La responsabilità di dover raccogliere un'imposta e predisporre un apparato di riscossione, unita a quella relativa ai compiti di organizzazione dell'ambasciata a Marsiglia per la pace coi liguri, diede alla nuova magistratura dei *defenedors* una tale forza contrattuale nei confronti del sovrano, e di controllo relativamente alle trattative (insieme a consiglieri e consoli), che gli ambasciatori,<sup>238</sup> una volta conclusa la missione andarono direttamente a riferire a *defenedors*, consoli e consiglio dei venti mercanti, prima di passare a corte da Martino I. L'indignazione del sovrano a riguardo fu evidente nella lettera che inviò ai consiglieri della città.<sup>239</sup> Non sarebbe stato di certo lusinghiero per la Corona se si fosse pensato che i mandanti dell'ambasciata erano stati gli ufficiali municipali. Il parlamento del 1400-1401 aveva in effetti dato ai difensori molte libertà e autonomia ai fini delle operazioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi, tant'è vero che in squadra con il *clavari*, ovvero il tesoriere, emergono dalla documentazione in maniera quasi prepotente. Fu forse anche a partire da tali incontrollabili circostanze che i consoli, al fine di correggere la situazione, chiesero al re di conferire loro i poteri che fino ad allora avevano avuto i *defenedors*, in modo da poter raddrizzare efficacemente quella che dovette sembrare una sorta di stortura giuridica e di potere.<sup>240</sup>

Ecco quindi che a partire dal 1401 il consolato del mare di Barcellona inizia a lasciare segni concreti della sua attività e delle relazioni intessute all'interno della città con il resto dei corpi che componevano il sistema urbano, e con il re e il suo consiglio. È vero che il *Pariatge* sarebbe dovuto durare al massimo tre anni. Ma di fatto, davanti al mancato adempimento degli impegni, o per il non raggiungimento dell'obiettivo iniziale proposto, fu necessario non chiudere i conti prima del 1410. Anzi, grazie al privilegio che i mercanti avevano ottenuto da Giovanni I nel 1394, la mercatura fu in grado di far sopravvivere la struttura, e di costruire un sistema e un'istituzione sviluppata intorno alla raccolta dell'imposta. Essa da questo momento in poi verrà identificata come *dret del Pariatge* o anche *dret dels mercaders* o *de la llotja*, pur essendo stato sciolto il consorzio di città marittime creato per finanziare e gestire l'emergenza in Sardegna. In verità un ruolo importante fra il 1404 e il

---

<sup>238</sup> Uno dei quali, va ricordato, era consigliere del re.

<sup>239</sup> Ivi, p. 110. Il re si dice "molt [...] meravellats e no sens gran rao, car los missatgers que haviem tramesos en Proença per la reformacio de la pau de Jenova qui son aqui arribats, no son venguts aci a nos, per part de qui foren tramesos jassia sien enats a messio del pariatge" di fatto lo preoccupava anche "car poram versemblantment per aço presomir los jenoveses qui aqui son, que los dits missatgers no son enats per part o en nom nostre, mas per los dits deffenedors o per vosaltres".

<sup>240</sup> AHCB, 1-I IV-1, c. 17r. la tassa di sigillo della concessione "empetrada" (impetrar) venne pagata nel 1404, a *Pariatge* terminato.

1410 lo ebbe il Consiglio dei Cento. Quando fu il momento della chiusura dei conti per i primi tre anni, ci si rese conto immediatamente del fatto che l'obiettivo minimo non era stato raggiunto, e il re non stentò a reclamare le somme promesse. I mercanti si rivolsero al maggiore organo di governo cittadino e chiesero di poter vendere titoli del debito pubblico con l'intermediazione dei consiglieri.<sup>241</sup> Si trattava di una pratica ormai consolidata a Barcellona: vendere i *censals* era il sistema più semplice per poter usufruire immediatamente del denaro che altrimenti sarebbe stato raccolto secondo i tempi del fisco.<sup>242</sup> Era chiaro che in questo come negli altri casi era necessario assegnare al pagamento delle pensioni destinate ai titolari dei titoli del debito un'entrata sicura. I mercanti dunque proposero la creazione di una nuova imposta. Essa avrebbe preso il nome di *dret de la mercaderia* e sarebbe stata gestita dalla città attraverso la recentissima *taula de canvi*, e sarebbe rimasta costantemente (per il momento) sotto il vigilante sguardo dei dirigenti cittadini.<sup>243</sup>

In ogni caso nel 1401 in cambio dei 25.000 fiorini annui,<sup>244</sup> o in stretta relazione con l'organizzazione della gabella, il sovrano aggiunse un privilegio alla ora cospicua collezione di concessioni che il Consolato di Barcellona poteva vantare.<sup>245</sup> Da questo momento in poi,<sup>246</sup> i consoli avrebbero avuto la competenza teorica di ogni questione mercantile, e non si sarebbero occupati solo delle liti sorte fra mercanti e uomini di mare, ma fra mercanti, sensali, banchieri, sia per negozi e contratti marittimi che terrestri. Martino I specificava quindi che con privilegio pazonato (ovvero non revocabile unilateralmente dal re) i consoli

---

<sup>241</sup> Affidarsi ai consiglieri perché dotati di più ampia credibilità al fine di vendere a miglior prezzo i titoli di debito (ovvero pagando meno interessi) era stata una strategia impiegata anche dai diputats del General quando si trattò di vendere i primi censals a nome del General. Si veda Maria Teresa Ferrer, *Les Corts de Catalunya i La Creació de La Diputació*, in part. p. 911.

<sup>242</sup> Sulle evoluzioni del sistema del debito pubblico catalano si veda Verdés, *El mercado*. Capmany riporta un documento del 1401, quindi subito successivo all'istituzione del Pariatge, attraverso il quale i difensori, incapaci di ottenere (ovviamente) denaro in prestito senza interesse, chiedono e ottengono dal sovrano la possibilità di ancorare al Pariatge la restituzione della somma necessaria e dell'interesse. Capmany, *Memorias*, vol. II.2, p. 401. Per il primo anno di gestione è difficile rintracciare nei libri dei conti notizie relative a tali prestiti. Più che altro il clavario del consolato gestisce i rimborsi di coloro che anticipano il denaro per l'espletazione dei diversi servizi. Per gli anni successivi pare che l'imposta sia stata appaltata. Si veda a proposito Elena Maccioni, *Il ruolo del Consolato del mare di Barcellona*.

<sup>243</sup> Il denaro in entrata non veniva quindi accreditato in questo momento al clavario del Consolato ma a quello della città (Pere Oliver): AHCB, 02.01 1B. I-28, c. 76v. Si veda anche AHPB, 80/6, cc. 49v e 50r-v.

<sup>244</sup> In realtà alla fine dei 3 anni si parla sempre di 60.000 fiorini in totale. Dagli atti di corte sembra che il sovrano avesse dovuto sostenere per un terzo la spesa totale. Perciò alle città sarebbe rimasto da raccogliere 56.000 fiorini. Ma a quanto pare il contributo fu maggiore: AHCB, 1-I IV-1, c. 2r (cart. Orig.)

<sup>245</sup> Si vedano ad esempio i ricchi manoscritti conservati nella Biblioteca Nacional de Catalunya (BC) come il JC 190-195. Molti di questi documenti sono stati pubblicati da Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2.

<sup>246</sup> Il privilegio pubblicato da Capmany venne siglato in corrispondenza con la chiusura dei lavori parlamentari.

e il loro giudice degli appelli avrebbero gestito non solo “de causis seu quaestionibus et debatis maris”, ma “etiam de omnibus quaestionibus, litis, controversiis, contrastibus, et debatis civilibus.”<sup>247</sup> In quello stesso 15 gennaio 1401, soprattutto per l’insistenza dei barcellonesi, i mercanti ottennero “de mala gana”<sup>248</sup> l’autorizzazione ad applicare anche alcune misure di stampo prettamente protezionistico, come l’espulsione di tutti gli italiani (esclusi i genovesi).<sup>249</sup> Soprattutto lombardi e toscani venivano accusati infatti di danneggiare i mercanti locali con ingegnosi sotterfugi legati alle più sottili tecniche commerciali e finanziarie.<sup>250</sup> Che fosse vero o meno,<sup>251</sup> si trattava di figure che grazie al proprio patrimonio, al bagaglio di conoscenze e alle reti sulle quali potevano contare in Europa e nel Mediterraneo, erano spesso in rapporti più che amichevoli coi sovrani della Corona. E riuscivano, chi più e chi meno, a ottenere salvacondotti personali, per la propria famiglia e il proprio giro di fattori e corrispondenti, che li escludevano dall’esecuzione dei provvedimenti di espulsione.<sup>252</sup> Misure queste ultime ritenute essenziali dagli uomini d’affari barcellonesi, come testimoniano le delibere del consiglio dei Cento stesso, per veder risollevate le sorti di una mercatura sempre definita in crisi.<sup>253</sup> Fu uno dei punti più discussi e battagliati durante le riunioni parlamentari. Era stata soprattutto la capitale del principato a voler eliminare la concorrenza degli italiani fin dal XIII secolo con scarsi effetti pratici. I periodici decreti di

---

<sup>247</sup> “provenientibus ex quibuscumque societatibus, cambiis, contractibus, seu actibus mercantilibus, factis seu fiendis intus dictam civitatem Barchinonae, vel alibi, ubicumque in terra et in mari inter quascumque personas cujuscumque legis, status, gradus, praeminentiae, et conditionis ...” vd. Capmany, *Memorias*, vol. II.2 e Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2. Lo stesso privilegio veniva concesso a Maiorca, Tortosa e Perpignano (ovvero quelli dell’ajust). Manca Valencia perché il suo consolato aveva da decenni la competenza anche sulle questioni mercantili terrestri. Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 116-125.

<sup>248</sup> Ferrer, *Els italians a terres catalanes*, p.412.

<sup>249</sup> Sulle relazioni spesso ambigue coi genovesi Ferrer i Mallol, I genovesi. Il provvedimento doveva essere applicato entro i successivi 3 mesi in tutti i territori della Corona esclusa la Sardegna. Inoltre, il ricavato dai sequestri sarebbe spettato per un terzo alla mercatura. *Cortes*, vol. IV, pp. 398-401. Erano esentati dal provvedimento genovesi e pisani per una serie di accordi precedenti. Si veda anche Silvana Fossati Raiteri, *I genovesi e il dret italià*, in *La Corona catalanoaragonesa, l’Islam i el món mediterrani*, pp. 259–64.

<sup>250</sup> *Cortes*, vol. IV, p. 398 “car per la gran potentia peccuniaria dels dits italians, et per lurs subtils enginys et agabellats et damnats contractes deuoren et empobrexen totes terres on mercadejen o negotien, segons experientia maestra de les coses ha mostrat, et mostre en diuerses partides del mon”.

<sup>251</sup> Era vero infatti che avendo patrimoni e conoscenze tecniche superiori non avevano rivali nel campo della finanza e in alcuni circuiti commerciali internazionali. Si veda per una sintesi Tognetti, *Le Compagnie mercantili-bancarie toscane*.

<sup>252</sup> Anche se i mercanti ci avevano contato parecchio visto che fecero annunciare la concessione in tutta la Catalogna attraverso i bandi. Effettivamente l’espulsione fu applicata solo nel principato catalano, nel resto dei territori le autorità semplicemente non si occuparono di applicarlo. Vd. AHCB, 1-I IV-1, cc. 32v e 33v. Il 5 luglio 1401 il Consolato ricompensò il *cridador* per aver annunciato le novità relative al parlamento: l’applicazione e l’appalto del Pariatge e l’espulsione degli italiani entro 3 mesi.

<sup>253</sup> Sul concetto di crisi economica fra Trecento e Quattrocento di veda David Igual, *¿Crisis? ¿Qué crisis? El comercio internacional*, pp. 203–23; Gaspar Feliu, *La crisis catalana*, pp. 435–66.

espulsione emanati dai sovrani della Corona non solo vennero confermati più volte lungo gli ultimi secoli del Medioevo, a dimostrazione della sostanziale inefficacia, ma vennero spesso revocati subito dopo come nel caso di quello del 1401. Valencia e Maiorca invece, per cause legate alle caratteristiche dell'insediamento italiano e della struttura commerciale e bancaria locale, erano molto meno interessate alle misure di espulsione.<sup>254</sup> E tentarono fino all'ultimo, con l'appoggio del re, di evitare che Barcellona ottenesse ciò che tanto anelava.

Il tema relativo all'estensione della giurisdizione del Consolato non venne affrontato durante i mesi in cui le corti si trovavano riunite a Tortosa e poi a Barcellona, ma il fatto che il privilegio relativo sia stato emanato lo stesso giorno di quello *dels italians*, tra l'altro in corrispondenza con la chiusura dei lavori parlamentari, non può che far pensare a una relazione strettissima fra le due cose.<sup>255</sup> L'aumento del potere giurisdizionale fu la contropartita per il denaro e l'appoggio politico ricevuti.

Per questo in realtà, se il privilegio del Cacciatore aveva stabilito la base legale dalla quale partire con la nuova struttura, il parlamento di Tortosa e la costituzione del *Pariatge* diedero l'occasione pratica affinché la macchina potesse essere messa in moto.

Ciò che risulta interessante sottolineare non è di per sé il contributo dei mercanti all'azione di supporto della conquista militare o della difesa delle piazzeforti, d'altronde fin dal Trecento le conquiste erano state supportate anche attraverso il capitale dei grandi mercanti.<sup>256</sup> Ciò che cambia nel XV secolo è l'organizzazione che raccoglie e rappresenta la mercatura e quindi incanala il contributo "ufficialmente" attraverso relazioni reciproche che apportano privilegi collettivi. Cosa che ad esempio non poteva avvenire quando l'appoggio economico era concesso per iniziative, relazioni e vantaggi personali. I contribuenti della prima missione di conquista in Sardegna erano stati ricompensati secondo meccanismi prettamente feudali, mentre nel caso del XV secolo è la comunità, raggiunta una forza economica generale molto importante, che può ottenere grazie ai propri rappresentanti non solo l'aumento delle proprie libertà, ma la possibilità di avere il controllo sulle spese.

---

<sup>254</sup> Del Treppo, *I Mercanti catalani*.; Ferrer, *Els italians a terres catalanes*; Soldani, *E sia licito?*; Igual, *Valencia e Italia en el siglo XV*. pp. 55-63.

<sup>255</sup> Ferrer i Mallol, *Barcelona I La Política Mediterrània Catalana*.

<sup>256</sup> Maria Elisa Soldani, *I Mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, pp. 327-57.

In relazione alle evoluzioni della storia del Consolato del Mare di Barcellona, l'organizzazione di questo primo *Pariatge* funzionò un po' da esperimento istituzionale trasformato in poco tempo in modello organizzativo di successo. Le strutture e i sistemi di gestione nonché il nome dell'imposta vennero replicati negli anni successivi con continuità almeno dal 1410, probabilmente anche in seguito al fallimento dell'organizzazione di un secondo *Pariatge* nel 1406 sempre durante il regno di Martino I.<sup>257</sup> In quell'anno visto il successo del primo parlamento delle città marittime di Tortosa,<sup>258</sup> il sovrano decise, stavolta su proposta di Barcellona, di riunirne un altro con lo scopo di risolvere la situazione di minaccia che veniva dal re di Tunisi, in quel momento particolarmente attivo nel sostenere saccheggi e attacchi non solo in Sicilia, ma perfino nei porti delle coste meridionali francesi e catalane.<sup>259</sup> Martino I aveva in realtà l'obiettivo di sistemare e stabilizzare le cose in Sardegna, ma potendo sbandierare la minaccia mora davanti ai *diputats* del *general* -che rappresentavano i tre stamenti delle corti- ai consigli cittadini, e proponendo una flotta internazionale finanziata insieme a castigliani e al papa, Benedetto XIII, avrebbe certamente avuto più possibilità di ottenere la fiducia dei finanziatori, sostanzialmente l'élite mercantile.<sup>260</sup>

Un episodio in particolare viene segnalato dagli storici come di gravità estrema, il saccheggio di Barenys (costa catalana) accompagnato dalla cattura di non pochi prigionieri e l'incendio della chiesa del luogo. L'opzione più facile per la soluzione della criticità era l'organizzazione di una nuova missione marittimo-militare con condivisione delle spese da parte di Barcellona, Valencia e Maiorca. L'obiettivo sarebbe stato la Sardegna, i pirati sara-

---

<sup>257</sup> Maria Teresa Ferrer, *La defensa marítima catalana*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani*, pp. 101–34; Maria Teresa Ferrer, *Una flotta catalana contro i corsari nel Levante (1406-1409)*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età Moderna*, pp. 325–55; Maria Teresa Ferrer, *Les corts i la Generalitat de Catalunya*, in *Martí l'Humà. El darrer rei*, pp. 121–97.

<sup>258</sup> Ferrer Mallol, *Una flotta catalana contro i corsari*.

<sup>259</sup> Era stata firmata una pace con il sultano di Tunisi nel 1403, ma questo non significava che non potessero essere concesse patenti di corsa da utilizzare contro il resto dei nemici della cristianità. Il fatto è che i corsari non andavano troppo per il sottile quando si trattava di mori, d'altronde non lo facevano neanche nel caso si trattasse di cristiani. Uno di tali corsari, protagonista di una serie di attacchi, era Bernat Amat, lo stesso che in quel 1406 aveva ottenuto, a dicembre, un salvacondotto per armare una galea in corsa contro i mori e che si sarebbe unita ad una flotta. AHCB, Veguer VIII, Caixa 05-09, fascicolo “any 1407”.

<sup>260</sup> Dal luglio 1405 erano in corso le corti catalane di Perpignano, Sant Cugat e Barcellona che non si concluderanno mai. Il sovrano morirà prima di aver firmato i capitoli di corte, ma quelle riunioni segneranno una svolta decisiva nelle relazioni sovrano-parlamenti. Perché, concesso il contributo in donativo per le guerre in Sardegna, i capitoli relativi a cambi di tipo giuridico nel funzionamento delle corti, che dovevano essere temporanei, ovvero in vigore fino alla restituzione del debito regio, finiranno per non essere mai revocati. Si veda a proposito: Montagut, *El poder del dret*. Ma anche Maria Teresa Ferrer nello stesso volume.

zeni e il Levante, rotta mercantile battuta soprattutto dai barcellonesi.<sup>261</sup> Mitilene e le sue prossimità marittime costituivano inoltre un problema serio da affrontare. L'isola controllata dai genovesi Gattilusio si era trasformata infatti in una base per corsari e pirati che nelle sue spiagge trovavano protezione e rifugio, e preoccupava quindi i grossi mercanti internazionali della capitale.<sup>262</sup> Protagonista allora in quella zona del Levante era il temutissimo pirata Pedro de Larraondo, biscaglino,<sup>263</sup> che almeno dal 1405 correva i mari levantini e mediterranei alla ricerca di bottini e al servizio dei signori più diversi (forse anche dei turchi).<sup>264</sup> Il momento era dunque delicato e complesso.

Le numerosissime “prese” contribuivano a creare un clima d'insicurezza senza soluzione di continuità e probabilmente una certa sensazione d'impotenza per lo scontro che opponeva i due schieramenti, quello valenzano e quello barcellonese, che non riusciva a concretizzarsi in un programma condiviso.<sup>265</sup> Perciò venne proposto un piano secondario: l'armamento di una galea attraverso il contributo economico della cittadinanza.<sup>266</sup> Fino alla fine del Trecento, infatti, un'alternativa ulteriore (soprattutto per le missioni corsare contro i mori) era finanziare il tutto con l'*almoyna*, ovvero l'elemosina. Il sovrano in definitiva si affidava direttamente alla popolazione cittadina e alle offerte «que le gens y darán è y le xeran per amor de Deu»<sup>267</sup> affidate ad alcuni esattori scelti dai consiglieri, che chiaramente avrebbero reso conto coi libri contabili ai governatori della città. A quanto pare il sistema

---

<sup>261</sup> Le divergenze di interesse economico hanno dalla fine del Trecento un riflesso importante nell'impegno alla lotta alla pirateria. Vd. Duran, *Consolats de mar i consolats d'ultramar*. In part. per un progetto di una flotta contro i pirati saraceni a p. 586.

<sup>262</sup> Basso, *Pirateria e guerra di corsa nel Mediterraneo*. Wright, *The Gattilusio*. La questione di Mitilene non verrà risolta fino alla conquista ottomana del 1462, tant'è vero che anche sotto Alfonso V le rappresaglie dovute alle operazioni dei Gattilusio occupavano non poche carte dei registri *marcarum* prodotti in seno alla cancelleria catalano-aragonese. vd. Maccioni, *Strategie di pressione politica*.

<sup>263</sup> Maria Teresa Ferrer, *Corsarios castellanos y vascos*, pp. 243-293. Si veda anche Federigo Melis, Elena Cecchi, *Documenti per la storia economia*, pp. 182-183.

<sup>264</sup> Ferrer, *Corsarios*, p. 276.

<sup>265</sup> Cfr. Andres Diaz Borrás, *El ocase cuatrocentista de Valencia en el tumultuoso Mediterráneo*, pp. 169-177. Sembra che Valencia fosse un po' delusa dal primo *Pariatge* che probabilmente aveva accontentato soprattutto sovrano e barcellonesi.

<sup>266</sup> Il problema principale era che già prima della riunione del parlamento di Tortosa del 1406 il sovrano aveva chiesto al Consolato del mare di Barcellona e a quello di Perpignano di armare 3 navi da inviare in Levante. Poi l'organizzazione slittò e fu inclusa in questo parlamento, che tuttavia contando anche con la partecipazione di Valencia non si riusciva a rendere operativo. A Valencia poco importava il Levante, così come anche Maiorca era più interessata alla Barberia. Ferrer, *Corsarios*, appendice 3, pp. 297-301. Nel frattempo, Barcellona era riuscita a compiere una missione (non si sa se di successo) in Barberia nel tentativo di recuperare alcune imbarcazioni catturate nei pressi di Bugia.

<sup>267</sup> Capmany, *Memorias*, vol. II.2, doc. 207 (1378), p. 306. *L'almoyna* finanziava sempre flotte contro i corsari mori.

venne abbandonato gradualmente per sostanziale inefficacia.<sup>268</sup> Pochi anni prima il Consolato del mare era stato già coinvolto in un'operazione del genere.<sup>269</sup> La città di Barcellona nel 1378<sup>270</sup> con il permesso del re aveva armato la cosiddetta galea dell'*Almoyna* (una delle ultime volte probabilmente) non potendo applicare un *vectigal*, ovvero un *dret* sulle merci, in quanto gli stessi beni erano già gravati da altre imposte come le *generalitats*. L'obiettivo in quel caso era pattugliare i mari per difendere e offendere le imbarcazioni more.<sup>271</sup> I consoli del mare ebbero in quell'occasione, in condivisione coi consiglieri, la responsabilità della gestione economica della galea, avrebbero cioè deciso come spendere il denaro raccolto, anche se non era stata esclusa la possibilità che fosse l'ammiraglio, ufficiale regio, a prenderla per così dire in consegna nel caso fosse stata necessaria agli affari del sovrano in un dato momento della sua vita.<sup>272</sup>

Tale era lo stato di emergenza, che in questa occasione del 1406 vennero proposte le alternative più diverse dunque, persino il contributo economico delle corporazioni di mestiere legate al mare come quelle di marinai e pescatori.<sup>273</sup> Gli interessi in gioco tuttavia erano tanto distanti che le trattative fra bracci e città riuniti in parlamento non approdarono a nulla di realmente efficace. Sarebbero state Barcellona (coi suoi mercanti) e la *Generalitat* a finanziare una missione per gli anni successivi diretta però esclusivamente in Levante.<sup>274</sup> In questo momento è chiaro che la minaccia saracena era sì sentita come un obiettivo morale e cristianamente imprescindibile, ma i danni che le incursioni causavano erano economicamente poco rilevanti, sebbene di grosso impatto emotivo (molti prigionieri e incendi nei ca-

---

<sup>268</sup> Ferrer, *La defensa*.

<sup>269</sup> La legittimazione va ricercata probabilmente fin dal momento della elaborazione e del riconoscimento delle ordinanze de la ribera nel 1258. Fra le varie mansioni dei prohoms de la ribera vi era quella della difesa della ribera, fino alla possibilità di armare delle imbarcazioni. Colon-Garcia, *Llibre*, vol III.1, p. 127 (relativamente a imbarcazioni per la difesa della costa). Si veda anche l'ordinanza del 1258 di Giacomo I (vol III.2 p. 9); per lo studio delle ordinanze Font Rius, *La Universidad de prohombres*.

<sup>270</sup> Privilegio regio del 1378. Capmany, *Memorias*, vol. II.2, pp. 306-308.

<sup>271</sup> Una delle clausole del patto con il sovrano riguardava il divieto di usare tale galea per la guerra in Sicilia e in Sardegna.

<sup>272</sup> In realtà probabilmente la galea dell'*almoyna* rimase in acqua al servizio della città per qualche anno ancora, visto che sicuramente intorno al 1399, pur mantenendo questo nome, è finanziata attraverso un *vectigal*. Alcuni mercanti di Barcellona si lamentarono infatti davanti ai consiglieri perché avevano subito suquestri a Saragozza a causa del fatto che alcuni mercanti della città aragonese erano stati ingiustamente costretti a pagare tale imposta. 1B.I-28, c. 139r.

<sup>273</sup> Va detto che perlomeno i pescatori avevano un sistema di mutuo soccorso che risarciva gli appartenenti alla "cofradia" danneggiati da corsari e pirati. Bonnassie, *La organización*, p. 135.

<sup>274</sup> Prima della discussione di portare il tema alle corti, il sovrano aveva autorizzato i mercanti (ovvero i consolati) di Barcellona e Perpignano all'armamento di tre navi che sarebbero dovute andare fino in Levante a caccia di questo pirata.

si più gravi). Le piccole imbarcazioni nord africane non potevano granché contro le navi tonde catalane, o ancor meno contro le galee che si spingevano fino ad Alessandria d'Egitto per scambiare panni e corallo lavorato. Più potente dell'emozione collettiva scatenata dalle incursioni saracene era l'assoluto disinteresse che gli uomini d'affari della capitale provavano verso il *cors barbaresc*.<sup>275</sup> Ciò che interessava Barcellona erano le relazioni diplomatiche con il sultano d'Alessandria, e la possibilità di avere basi sicure nelle quali essere bene accolti nei momenti (non pochi) di attrito con l'Egitto.<sup>276</sup>

Non sarà l'ultimo episodio di accordo fra città marittime in funzione della difesa della mercatura così come non era stato il primo.<sup>277</sup> Un caso particolarmente significativo perché molto simile al *Pariatge* del 1401 è stato studiato recentemente e viene testimoniato da un capitolato non datato, redatto però probabilmente nel 1435, nel pieno della guerra fra Alfonso il Magnanimo, Angiò e genovesi per il dominio di Napoli. Si tratta dell'elenco approvato dal sovrano delle fasi organizzative della cosiddetta "defensio maris" e conservati nell'archivio municipale di Tortosa. Tale capitolato testimonia l'esistenza di un accordo fra le città marittime (Valencia, Barcellona, Maiorca, Girona, Perpignano e Tortosa) per l'armamento di una flotta che avrebbe dovuto vigilare le coste della corona per evitare le incursioni dei pirati in un momento, tra l'altro, in cui una grossa parte della forza navale catalanoaragonese era impegnata al servizio della politica di conquista alfonsina.<sup>278</sup> In quell'occasione la missione nel suo complesso venne organizzata e sostenuta attraverso un *dret ad hoc* (del valore generale di un denaro per lira) che avrebbe gravato alcune categorie di merci e le imbarcazioni, e in modo differenziato catalano-aragonesi e stranieri. Ciò che è molto interessante è che il documento in questione risulta essere conservato nel fondo del Consolato del Mare di Tortosa. Dal testo dei capitoli non è possibile capire quale fosse il ruolo di questa istituzione, tuttavia è chiaro che quelle carte, approvate dal sovrano, giunsero fra la documentazione del Consolato di Tortosa perché forse esso ne era destinatario, o in

---

<sup>275</sup> Diaz Borrás, *El ocase cuatrocentista*. pp. 48-49. Durante tutto il Quattrocento la pirateria musulmana rappresentò un problema per le popolazioni delle coste, dei piccoli villaggi, dei pescatori. Entrò quindi nell'immaginario comune come la minaccia più importante, più terribile. Tuttavia, i grandi mercanti, quelli che si spostavano fra il Levante e il Magreb fino all'Atlantico raramente si interessavano di queste piccole imbarcazioni male armate e mal equipaggiate. Per uno sguardo al Trecento Andres Diaz Borrás, *Los orígenes de la piratería islámica en Valencia*.

<sup>276</sup> Per il punto di vista valenzano: Diaz Borrás, *El ocase*, pp. 169-177.

<sup>277</sup> Capmany, *Memorias*, vol. II.2, doc. 155 (1346), p. 233. Con questo documento la flotta armata da Barcellona e Valencia veniva resa immune alla giurisdizione dell'ammiraglio del re.

<sup>278</sup> Jesús Massip Fonollosa, *Capítols per a la defenció de les Mars i de les Mercaderies*, in *XVIII Congrès Internacional d'història de la Corona*, pp. 375-416.

ogni caso era stato coinvolto nell'operazione. Le istruzioni approvate dal re furono molto generiche e si rivolsero ai consigli cittadini o ai consoli del mare o a chiunque si fosse occupato della gestione del *dret*, forse in quel caso appunto il consolato tortosino, fondato nel 1363 ma probabilmente attivo non prima del XV secolo.<sup>279</sup>

In ogni caso, si può dedurre da queste poche informazioni che all'inizio del Quattrocento le energie necessarie ad affrontare la pirateria e la guerra di corsa furono tali che le città misero in piedi flotte co-finanziate per sostenere i costi di un impegno sempre maggiore. Di fatto i momenti più drammatici corrisposero con le fasi di guerra più acute. La fine del primo decennio del secolo XV fu caratterizzato dall'attività di piccole flotte armate per missioni speciali destinate in Levante, nel nord Africa o in Sardegna, con momenti di più intensa attività dal 1408-09 in relazione all'appoggio aperto che i genovesi diedero alla ribellione degli Arborea.<sup>280</sup> Successivamente al compromesso di Caspe invece, le fasi più acute si presentarono dagli anni Venti e con maggiore intensità dagli anni Trenta ai Quaranta, con l'emergenza navale causata dalle guerre italiane di Alfonso il Magnanimo.

Per riuscire a districarsi nel mezzo di questo “tumultuoso Mediterraneo”<sup>281</sup> i sovrani o i loro luogotenenti generali ricorsero e si rivolsero a tre enti finanziatori principali: i consigli cittadini, i *diputats* delle *generalitats* e i Consolati del mare. La maggior parte di tali operazioni di finanziamento della difesa però ricadde sul comparto mercantile, perché le *generalitats* e il *Pariatge* erano gabelle imposte sulla circolazione commerciale e sul traffico marittimo. D'altronde i mercanti erano anche coloro che più di tutti avrebbero beneficiato di mari più salubri e contesti politici meno insicuri.<sup>282</sup>

Potendo far affidamento sul denaro raccolto regolarmente (soprattutto dal secondo decennio del secolo XV), la giustizia consolare fu garantita gratuitamente.<sup>283</sup> I notai, indispensabili alla raccolta delle sentenze, alla compilazione delle quietanze relative agli sti-

---

<sup>279</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, pp. 111-116. Sicuramente lo era nel 1401 visto che partecipò attivamente alla raccolta del *pariatge* per il sussidio di Sardegna e la difesa della costa. *Cortes*, vol. IV, p. 377 e libro del clavari, in part. AHCB, 1.I IV-1, c. 21r.

<sup>280</sup> Boscolo, *La politica italiana di Martino il Vecchio*, pp. 125-146.

<sup>281</sup> Definizione utilizzata in Diaz Borrás, *El ocase cuatrocentista*.

<sup>282</sup> Non era sicuramente una novità il co-finanziamento delle flotte regie. Basti vedere il ruolo che le città (Valencia e Barcellona prima delle altre) ebbero nel finanziare le flotte a metà Trecento dirette in Sardegna per la guerra fra il giudice Mariano e Pietro il Cerimonioso. Si veda a proposito Sánchez Martínez, *Le Financement des flottes royales*.

<sup>283</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1 p. 95; e vol. III.2 p. 199. Quando venne istituito il consolato di Maiorca e quindi successivamente quello di Barcellona, il compenso dei consoli era stabilito in proporzione alla somma reclamata in giudizio. La proporzione era 81 denari per ogni lira.

pendi, dei mandati di pagamento di consoli e difensori, vennero da questo momento in poi stipendiati con salario fisso grazie alla raccolta dell'imposta. Da questo stesso denaro si poterono ricavare le ricompense straordinarie e i rimborsi spese necessari ai difensori o ai messaggeri inviati fuori Barcellona in difesa delle libertà dei mercanti locali. Poiché quindi per gestire un'imposta sarebbe stato necessario fare affidamento sull'attività di esattori e tesoriere la struttura corporativa nacque naturalmente, e da lì andarono a rafforzarsi e solidificarsi il resto degli uffici. Il tutto anche a vantaggio delle politiche del sovrano.

Come si vedrà infatti, tale denaro non si limitò a finanziare la macchina amministrativa e burocratica della nuova istituzione, ma andò a sostenere iniziative regie di carattere internazionale che interessavano anche la mercatura, come la pace del 1402. Le prime e più o meno timide missioni organizzate autonomamente o in accordo con altre istituzioni cittadine e regionali sono esemplari in questo senso. I primi dieci anni di gestione del *dret* e degli uffici della corporazione costituirono dunque il momento del rodaggio necessario alla normalizzazione degli anni successivi. In questo modo la collaborazione fra il sovrano e i mercanti avvantaggiò entrambi: il sovrano, che non riusciva a risolvere la guerra di Sardegna; i mercanti, perché poterono agire direttamente e perseguire il proprio puro interesse commerciale. La guerra fu il vero motore, e specialmente la guerra in Sardegna e quella, mai realmente interrotta nonostante le tregue e le paci, con Genova.

Elemento indispensabile per la stabilizzazione del sistema, un po' come era avvenuto per le *generalitats*, fu paradossalmente il fallimento degli obiettivi posti al parlamento di Tortosa. Il debito con il sovrano, al momento della chiusura dei conti del primo triennio di applicazione dell'imposta consolare, spinse mercanti e municipio alla vendita di titoli del debito pubblico e all'organizzazione di un nuovo *dret*. E per questo i mercanti, vincolati a pensioni fisse da pagare annualmente, continuarono a riscuotere e pagare un'imposta necessaria per colmare il debito, ma allo stesso tempo utilissima alla vita amministrativa quotidiana del nuovo ente. Non fu un caso che i termini *Pariatge*, *dret de la mercaderia* (o *dels mercaders*) o *dret de la llotja* andarono a sovrapporsi e ad indicare ben presto la medesima imposta, ovvero quella che applicata sull'attività quotidiana dei mercanti catalani e stranieri veniva gestita e spesa da consoli e sottoposti.

## 4. IL CONSOLATO DEL MARE COME TRIBUNALE

### 4.1 Il libro del Consolato del mare

Il consolato del mare di Barcellona, nonostante le successive prerogative che assunse e accumulò dalla seconda metà del Trecento, nacque e si sviluppò fondamentalmente come tribunale marittimo e mercantile. La sua attività si basava sulle norme riunite nei diversi nuclei del cosiddetto *Llibre del Consolat*.<sup>284</sup> Fra le parti che sedimentandosi andarono a costruire il codice di norme, il cosiddetto *ordre judiciari* illustrava la procedura che i consoli avrebbero dovuto seguire nel proprio tribunale, oltre alle modalità di elezione degli ufficiali e del consiglio di *prohoms* esperti.

Il libro del consolato del mare è il frutto scritto, dunque, della progressiva stratificazione degli usi relativi al mondo delle relazioni commerciali e marittime, accumulati nell'esperienza degli operatori catalani. E fu tanto importante per il mondo del commercio mediterraneo e per il mondo della navigazione specialmente, che lo troviamo diffuso un po' in tutta Europa, per l'intera età moderna, fino almeno alla redazione dei codici di Colbert.<sup>285</sup> Persino a Venezia, della quale non si può mettere in dubbio il protagonismo commerciale e marittimo nel Medioevo e in età moderna, a detta di Frederic Lane, nel XVIII secolo, quando si studiavano le possibilità di redigere un moderno codice della Marina, i giuristi incaricati avevano in mente e presero spunto dal codice barcellonese, ormai divenuto europeo, e molto meno dagli ormai superati costumi locali tradotti in forma scritta nel "Codice Zeno".<sup>286</sup>

Se il testo del *Llibre* ha come nucleo principale gli *usatges* e *costums* marittimi, di fatto è un agglomerato di testi non coevi, frutto di usanze, concessioni regie, ordinanze municipali

---

<sup>284</sup> Il Libro del consolato è stato ampiamente studiato fin dal XVIII secolo. Si veda quindi a proposito Iglesia-Ferreirós, *La Formació de los libros*. Id, *Costums de Mar*, in *El dret comú a Catalunya*, pp. 243–602. Josep Maria Font Rius, *El procés de formació de les costums de Tortosa*, in *Estudis sobre els drets*, pp. 141–62. Arcadi Garcia Sanz, *Estudios sobre los orígenes del derecho marítimo*, pp. 213–316; Id, *El Llibre del Consolat de Mar*. Dello stesso autore si rimanda allo studio del *Llibre* citato numerose volte. Egli inoltre ha affrontato indirettamente il tema anche nelle sue ricerche sulla navigazione e sui contratti di natura marittimo-commerciale. Tomàs de Montagut Estragues, *El "Llibre del Consolat de Mar" y el ordenamiento jurídico del mar*, pp. 201–18; Id, *El dret comú de la mar*, in *La Corona catalanoaragonesa, l'Islam I el món mediterrani*, pp. 479–87. Manuel J. Pelaez, *Tres estudios de historia del derecho marítimo*; Id, *Cambios*. Salvatore Corrieri, *Il Consolato del mare. La tradizione giuridico-marittima del Mediterraneo*. Per una visione riassuntiva *Quan Catalunya cavalcava damunt les ones. El Consolat de Mar i el Llibre del Consolat de Mar*.

<sup>285</sup> Fu sotto Luigi XIV che vennero emanati innovativi codici di diritto commerciale terrestre (compresa la banca) e di diritto navale civile. Si veda per l'utilizzo del Libro Tanzini, *Le prime edizioni a stampa*.

<sup>286</sup> Si veda Lane, *Le navi*, p. 91; si veda anche Giorgio Zordan, *Le leggi del mare*, in *Storia di Venezia*, vol. XII, pp. 621–62. Sul modello commerciale lagunare si rimanda a Lane, *I mercanti di Venezia*.

che lo rendono estremamente vario anche se, nel complesso, omogeneo per argomenti.<sup>287</sup> I temi principali affrontati nel Libro, o meglio in quella parte che poi venne pubblicata a stampa da Capmany (1791), riguardano le relazioni e i rapporti a bordo delle navi: quindi rapporti gerarchici fra l'equipaggio, fra patroni e ciurma e possibili passeggeri, primi fra tutti i mercanti, secondariamente i pellegrini. Tuttavia, così come il consolato del Mare non era l'unico foro per le liti fra mercanti, così il libro del consolato non era l'unica fonte del diritto a poter essere utilizzata e alla quale rifarsi durante i connessi procedimenti giudiziari. La cornice entro la quale agivano in genere tutti i fori della città, compreso il consolato del Mare, erano i cosiddetti *usatges de Barcelona* e, a livello regionale, le Costituzioni di Catalunya (i privilegi e le libertà ottenute nelle corti e per questo definite pazzionate).<sup>288</sup> In una società come quella basso medievale, dove tanti erano i fori e tante le diverse sfere giuridiche di appartenenza, i mercanti potevano rivolgersi ai più diversi tribunali. Il grado più alto era evidentemente l'udienza del re. Ma vi era anche quella del governatore, dei *diputats del general*, del *veguer*, del *baile*, dei *jurats* del consiglio etc. Più giurisdizioni su base territoriale, *ratione materiae* o *ratione personae*, su più livelli, che potevano dare luogo a intersezioni e di conseguenza a conflitti di competenza. Se è vero che il procedimento sommario veniva richiesto e propagandato in tutte le realtà del mondo mediterraneo occidentale come la maniera più rapida, quindi meno dispendiosa ed efficace, di risolvere una contesa fra mercanti, è altrettanto vero che non sempre ci si accontentava del risultato, soprattutto se questo non era a proprio favore.<sup>289</sup>

Quando nel 1348 Barcellona ottenne dal sovrano la possibilità di adeguarsi al modello innovativo appena elaborato a Maiorca, a sua volta rielaborazione di quello valenzano, i tre consolati si uniformarono sotto il medesimo *Jus fori*, ovvero si ritagliarono una giurisdizione molto simile, e iniziarono a seguire le medesime norme. Maiorca fu la prima a far mettere per iscritto tali procedure, come è stato detto precedentemente, e volle che la struttura del

---

<sup>287</sup> Va specificato che il Libro del Consolato del Mare raccoglieva quella che per gli studiosi è la tradizione giuridica marittimo-mercantile mediterranea. Contemporaneamente esisteva infatti un insieme di norme applicate nell'Europa del Baltico e dell'Atlantico che prese forma scritta sotto il nome di *Rôles d'Oléron*. Dato che l'approfondimento giuridico non è il tema del presente studio si rimanda all'importante monografia Serna, *Los Rôles d'Oléron*. E al saggio più recente Bochaca-Prétou, *Rôles d'Oléron*.

<sup>288</sup> Soldani, *Arbitrati e processi*; Sobrequés, *El pactisme*. Per questo tema si veda anche Montagut, *Pactisme i absolutisme a Catalunya*.

<sup>289</sup> Sul processo mercantile si veda Vito Piergiovanni, *Statuti, diritto comune e processo mercantile*, in *El dret comú i Catalunya*, pp. 137–51. Per un confronto e una riflessione generale sui tribunali di mercanti: Lorenzo Tanzini, *Tribunali di mercanti nell'Italia Tardomedievale*, in *Il governo dell'economia*, pp. 229–55.

suo consolato del mare fosse simile a quella valenzana. Perciò acquisì, sotto la denominazione di *Capítols del Consolat de Mar*, l'*ordre judiciari* e i *costumes de mar* di Valencia. Questi ultimi vennero redatti e reinterpretati alla luce delle proprie esigenze fra il 1343 e il 1345. I dettagli più originali riguardarono fondamentalmente l'elezione dei consoli e del giudice degli appelli, così come alcuni elementi relativi alle competenze e alla giurisdizione dei consoli, che si svilupparono in modo autonomo e parzialmente originale grazie alle concessioni regie ottenute dai maiorchini successivamente al 1343 e almeno fino al 1345. Il modello venne a quel punto esportato a Barcellona, che lo acquisì e lo perfezionò secondo le proprie esigenze negli anni successivi. Va ricordato tuttavia<sup>290</sup> che quando venne istituito il consolato del mare di Valencia nel 1283, il modello giurisdizionale era quello barcellonese: i due consoli valenzani avrebbero dovuto giudicare e vigilare sui contratti necessari alla vita portuaria, marittima e mercantile secondo le consuetudini del mare così come avveniva a Barcellona. Per questa ragione i consoli dovevano essere esperti della materia e specialmente autonomi rispetto al controllo degli organi di governo municipali.<sup>291</sup> La storia della elaborazione della giurisdizione del consolato, e del suo testo normativo, assume perciò un andamento a spirale di progressivo avvicinamento e definizione dei tre principali e originari modelli, a partire dalla fine del Duecento, quando la *Consuetudo Maris* era stata recepita dalla città di Valencia e per la prima volta messa per iscritto.<sup>292</sup> La redazione di un testo, tuttavia, non significa sempre definire l'applicazione del diritto una volta per tutte. I consoli infatti avrebbero dovuto seguire le regole scritte, ma, secondo la propria esperienza dell'uso dell'arte del mare, erano obbligati a sbrigare le questioni secondo il buon senso dettato dall'esperienza e quindi dalle norme consuetudinarie della tradizione marittima mediterranea.<sup>293</sup> Cosa che d'altronde avveniva già a Barcellona.<sup>294</sup> Secondo Arcadi García perciò, quella riforma aveva fatto in modo che a Valencia venisse creato il primo nucleo scritto del Libro del Consolato del mare con la redazione dei *Costums de la mar*, ma aveva anche lasciato aperta la porta per le evoluzioni future, dato che il suo *jus fori* poggiava largamente

---

<sup>290</sup> Si rimanda al cap. 1 e a Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 84.

<sup>291</sup> Maria Elisa Soldani-Lorenzo Tanzini, *Corporaciones y tribunales mercantiles*, pp. 9–36. L'elezione stessa dei consoli avveniva in seno all'*universitas* e non per intervento dei *jurats* municipali. Garcia-Colon, *Llibre*, vol. III.1, pp. 81-91

<sup>292</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 84.

<sup>293</sup> Ivi, p. 85.

<sup>294</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 85 doc. del 1284 relativo al giudice degli appelli che specifica questa cosa e specifica anche il fatto che il modello era Barcellona.

sulle consuetudini non scritte che prendono il nome di *usatges de la mar*.<sup>295</sup> L'elaborazione scritta delle norme di funzionamento del tribunale si conclusero sostanzialmente con la fine del XIV secolo. L'edizione manoscritta più antica che oggi si conosce è infatti la cosiddetta "de la Real de Mallorca" del 1385. Anche se le edizioni che poi vennero esportate nel resto del Mediterraneo e del continente europeo occidentale derivano dall'*edició prínceps* del 1484-1485,<sup>296</sup> a sua volta conseguente all'edizione barcellonese successiva a quella maiorchina (la versione maiorchino-barcellonese viene detta per questo "vulgata"). La versione del LCM valenzana (intesa come finale e come costruzione quattrocentesca data dalla somma dei diversi nuclei) ha una sua originalità e viene testimoniata esclusivamente da uno splendido manoscritto del 1407-1409, elaborato per volontà del municipio stesso.<sup>297</sup>

## 4.2 La giurisdizione

Durante la seconda metà del Trecento i consolati del mare catalano-aragonesi ebbero la tendenza all'espansione della propria sfera giurisdizionale. Come per il resto delle innovazioni, Valencia arrivò piuttosto in anticipo rispetto alle altre città. Fra gli anni Trenta e Quaranta venne elaborato *l'ordre judiciari*, ossia quella parte di Libro del Consolato che riguardava la prassi del tribunale, e che conteneva le norme relative all'elezione degli ufficiali. Essa prevedeva ad esempio che prima della sentenza fossero consultate due assemblee di *prohoms*, quella degli uomini di mare e quella dei mercanti, obbligo assolutamente assente dalla prassi barcellonese. Tale particolarità è da mettere in relazione con la riforma del 1362, che stabilizzava l'usanza secondo la quale a Valencia il primo dei due consoli doveva essere un esperto della materia marittima e l'altro di quella mercantile; inoltre sdoppiava la carica di giudice degli appelli, ciascuno con sfera di competenza differente.<sup>298</sup> Nonostante questo, la giurisdizione sulle questioni mercantili terrestri non venne concessa a Valencia

---

<sup>295</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 86.

<sup>296</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol I, pp. 11-14.

<sup>297</sup> Introduzione di Font Rius in Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1 p. 18; esiste una edizione del manoscritto valenzano: Antoni Ferrando, *Llibre del Consolat de Mar: arxiu municipal de València*. Le due versioni (quella maiorchina-barcellonese o vulgata e quella valenzana) hanno in sé una sorta di nucleo originario precedente a entrambe le compilazioni e di eleborazione valenzana, barcellonese e tortosina. Colon-Garcia, *Llibre*, III.1, pp. 168-177 e 209-211.

<sup>298</sup> Il privilegio sostiene di estendere a Valencia un uso barcellonese. Forse è vero, dato che la riforma elettorale a Barcellona è collocabile a cavallo fra Trecento e Quattrocento. Secondo quella riforma (confermata ufficialmente nel 1436) uno dei due consoli doveva essere scelto fra i mercanti e l'altro fra i cottadini *honrats*. Si veda il capitolo successivo. Per il privilegio del 1362: Colon-Garcia, *Llibre*, III.2, pp. 166-167.

prima della fine del 1493, mentre per Barcellona, Maiorca, Tortosa e Perpignano era stato emanato un provvedimento a riguardo già nel 1401.

Tale fase di espansione della competenza giurisdizionale verso i temi mercantili generali è prettamente quattrocentesca. Lo dimostra anche l'entità del nucleo originario del LCM (trecentesco e di tema prettamente marittimo), e la tipologia delle ordinanze che in seguito vennero raccolte nei codici decorati dei privilegi del Consolato di Barcellona. Infatti se si vanno a vedere i privilegi e la legislazione municipale emanata a vantaggio della mercatura successivamente all'ultima riforma istituzionale del consolato della capitale del principato (quella del 1394), una delle materie principali oggetto di riforma è quella finanziaria. D'altronde l'interessamento che l'élite mercantile mostrava verso i temi tipicamente finanziari e "terrestri" (perciò banca, assicurazioni e cambi) era conseguenza probabilmente della enorme diffusione del loro uso fra la fine del Trecento e soprattutto nel Quattrocento.<sup>299</sup> Come primo passo vi fu un certo coinvolgimento del municipio barcellonese nel disciplinamento delle lettere di cambio e di tutte le varie operazioni creditizie che avvenivano attraverso la conversione di valuta. Probabilmente non è un caso che la prima ordinanza municipale a riguardo sia del 1394.<sup>300</sup> Mentre quelle relative all'assicurazione (materia dominata di fatto dagli italiani) sono solo del 1432.<sup>301</sup>

---

<sup>299</sup> Garcia Sanz, Ferrer Mallol, *Assegurances*; Peláez, *Tres estudios.*; Id, *Cambios y seguros marítimos*; Id, *La normativa de seguros más antigua de España*, in *Homenatge a La Memòria Del Prof. Dr. Emilio Sáez*, pp. 171–80. Del Treppo, *I mercanti*, pp. 403–522. Sui cambi: Josep Hernando, *El mercat de valors a Barcelona*, pp. 97–254; Id, *Lletres de canvi girades des de i contra Barcelona*; Id, *L'acceptació de la lletra de canvi*, pp. 73–120; David Igual, *Lletres de cambio de Cagliari a Valencia*, pp. 207–305. Sulla diffusione dell'uso si veda anche Id, *La banca extranjera en la Corona de Aragón*, in *El món urbà a la Corona d'Aragò*, pp. 401–18.

<sup>300</sup> Anno del salto di qualità del Consolato che ottiene forma corporativa. In quegli anni inoltre vi fu la prima riforma riguardante l'elezione dei consoli. Non ne abbiamo testimonianza diretta, tuttavia sappiamo che se nel periodo precedente, come dimostra un documento valenzano del 1362 (vd supra), i consoli erano scelti uno in seno alla comunità di uomini di mare e l'altro all'interno di quella dei mercanti, dai primi anni del Quattrocento il *LLibre de Consell* (in sostanza il verbale delle riunioni dei consigli cittadini) testimonia che almeno uno dei due consoli doveva essere cittadino *honrat* e aver ricoperto la carica di consigliere cittadino. Questo forse ci dice molto anche sulle caratteristiche della compagine cittadina barcellonese a cavallo fra Trecento e Quattrocento. La riforma elettorale venne sanzionata esplicitamente (o forse ribadita?) da un privilegio apposito nel 1435. vd. Carrère, *Barcelona*, vol. 1, p. 36; AHCB, 1.I VIII-1, doc. 7. Il 25 aprile 1403, giorno dell'elezione dei consoli, riunito il Consiglio dei Cento si discute sul fatto che da 3 o 4 anni la città eleggeva come consoli un mercante e un cittadino *honrat*, ma spesso quest'ultimo rifiutava l'incarico. Il consiglio decise dunque che l'eletto dovesse avere l'obbligo di espletare le sue funzioni in quanto console del mare. AHCB, 02.01 IB.I-28, cc. 53r.

<sup>301</sup> Peláez, *La normativa*; Del Treppo, *I mercanti*, pp. 403–522; Garcia Sanz, Ferrer Mallol, *Assegurances i canvis*; Maria Elisa Soldani, *Assicurazioni marittime e commerci a Barcellona*, pp. 107–143. Gli anni Trenta sono allo stesso modo una fase fondamentale dell'evoluzione politica del consolato Barcellonese come si vedrà in seguito.

Questi primi trent'anni del nuovo secolo furono inoltre quelli di maggior sviluppo istituzionale e politico della corporazione mercantile. O meglio, fu il periodo di elaborazione delle rivendicazioni partecipative che lo stamento mercantile, e in un secondo momento quello artigiano, avrebbero portato avanti fino alla guerra civile. Dunque si ebbe la coincidenza di tre elementi: quello politico, il legislativo e quello economico, dato che gli anni Trenta del Quattrocento furono anche lo scenario per una grossa accelerazione degli scambi con il Levante, con relativo incremento della ricchezza e del peso politico degli operatori del settore.<sup>302</sup>

#### 4.2.1 Uomini di mare e mercanti

Come si è visto, la riforma del 1401 viene vista, specialmente dalla storiografia di stampo giuridico, come il passaggio fondamentale della presa di possesso dell'istituzione da parte dei mercanti, a discapito chiaramente dei "puri" uomini di mare. Probabilmente è una distinzione che andrebbe sfumata, perlomeno perché anche nel Quattrocento la differenza fra mercante e uomo di mare nelle fonti è quanto mai sfuggente, se si vuole inserire nella seconda categoria anche armatori e patroni. Come in altri contesti mediterranei, molti grandi mercanti investirono lungo la propria "carriera" nell'armamento di imbarcazioni o nell'attività di patroni di imbarcazioni. L'armamento di una nave per una missione mercantile era di per sé un'operazione che implicava l'utilizzo di strumenti finanziari nati e sviluppati nel contesto del commercio internazionale, specialmente marittimo, anche perché gli operatori catalani che facevano affari all'estero erano propensi a stabilirsi nei porti. In Toscana, ad esempio, si stabilivano a Pisa, a Talamone (Siena) o a Livorno soprattutto nel XIV secolo, perché il loro interesse era non solo di tipo classicamente commerciale, ma riguardava anche i servizi offerti da patroni e imbarcazioni.<sup>303</sup> Per questo, più che parlare di un predominio di una categoria sull'altra, occorrerebbe insistere su una sorta di adeguamento delle competenze giurisdizionali del consolato del mare alle nuove esigenze del comparto.<sup>304</sup>

---

<sup>302</sup> Coulon, *Barcelona i el gran comerç*, pp. 695-701.

<sup>303</sup> Per l'esempio toscano: Soldani, *E sia licito*, in part. conclusioni, pp. 311-312. Ma lo stesso Del Treppo ci tiene a ribadire che non vi era distinzione sociale fra armatori e mercanti, dato che gli stessi personaggi potevano essere l'una e l'altra cosa contemporaneamente. Del Treppo, *I mercanti*, p. 122. Lopez, *La rivoluzione commerciale nel Medioevo*, p. 104.

<sup>304</sup> Secondo Gabriella Rossetti le élites mercantili urbane furono impegnate in uno «sforzo costante di razionalizzazione dei rapporti esterni e di adeguamento delle strutture giuridiche e politiche agli obiettivi che

Quando si parla di strumenti di cambio e di assicurazioni, all'interno di quello stesso spazio urbano, deve essere chiaro che chi dominava la scena era certamente la comunità toscana. Principali rivali dei catalani in questo settore erano i fiorentini, ricchissimi uomini d'affari, capaci di sostenersi attraverso reti di aziende e filiali presenti in ogni polo mercantile e finanziario degno di nota. Tant'è vero che durante la prima metà del Quattrocento, attraverso varie strategie di radicamento, le diverse famiglie toscane avevano raggiunto livelli di dominio dei meccanismi finanziari, monetari e commerciali della Corona, che, come in altri territori, avevano scatenato la rabbia, l'invidia e il risentimento negli operatori locali.<sup>305</sup> Un insieme di sentimenti e pensiero comune che si diffuse in seno a quell'élite in ascesa a cavallo fra il secolo XIV e XV, interessata alla rotta di Levante, e che avrebbe negli anni successivi logorato il primato politico dell'oligarchia precedente, anch'essa d'altronde di origine mercantile, data l'assoluta influenza del ceto nobiliare in città.<sup>306</sup> La differenza fra il tipo di azienda toscano e quello catalano-aragonese non stava esclusivamente nelle capacità di investimento, ma nella struttura. La tipica impresa commerciale barcellonese infatti era temporanea, si esplicitava attraverso contratti di breve durata, come la commenda, e aveva bisogno sì di reti fra fattori o accomandatari sul luogo, ma basava la sua capacità di operare oltremare soprattutto sull'appoggio dato dai consolati; da questo punto di vista aveva molte più somiglianze con il modello genovese o veneziano. Tutto ciò non significa in ogni caso che non esistessero le classiche compagnie con più soci, ragione sociale e contratti della durata di più anni.<sup>307</sup> I fiorentini invece avevano incardinato il dominio dei circuiti finanziari europei su una struttura molto più stabile, costruita su una rete di filiali e operatori più o meno fissi e sulla fiducia. I mercanti della città del Giglio per

---

intendevano raggiungere: primo fra tutti l'autonomia di iniziativa politica nella gestione della economia, che i governanti, quale che fosse la qualità del loro potere, avevano interesse a soddisfare poiché erano le comunità urbane a reggere il peso maggiore delle entrate fiscali dello stato»: Gabriella Rossetti, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, pp. 39–59 (spec. p. 44).

<sup>305</sup> Sulla particolarità dell'azienda toscana e fiorentina specialmente si veda Sergio Tognetti, *Il banco Cambini: affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria*. Non si trattava esclusivamente di grandiose aziende come quelle Datini e Medici, ma anche di quelle "medie", capaci di fare affari e creare reti di capitali in circolazione fra Firenze, Roma, Lisbona, Barcellona, Valencia, etc.

<sup>306</sup> Su questo Coulon, *Barcelona*; Bensch, *Barcelona I els seus dirigents*; Id, *Poder, dinero y control*.

<sup>307</sup> Del Treppo, *Un uomo d'affari catalano: Johan de Torralba*, in *I mercanti catalani*, pp. 757-827.

questo motivo non avevano la necessità di appoggiarsi sui consolati (a Barcellona ad esempio non esisteva un consolato fiorentino),<sup>308</sup> perché si conoscevano tutti fra loro.<sup>309</sup>

In ogni caso, per ritornare alla prassi seguita nel tribunale barcellonese, secondo ciò che ci è stato tramandato dal Libro del Consolato, i consoli almeno dal 1348 avrebbero dovuto giudicare le contese *ratione materiae* e non *ratione personae*.<sup>310</sup> Si trattava cioè di prendere in carico i casi non esclusivamente nati all'interno di una *universitas* più o meno chiusa,<sup>311</sup> ma tutte le liti e le controversie sorte in seno all'attività mercantile realizzata per mezzo di imbarcazioni, almeno fino al 1401; e, da questa data in poi, le contese riguardanti la materia mercantile *tout court*.<sup>312</sup> Questo significa che nel caso in cui i contratti fossero stati stipulati da esponenti di altre categorie, come farmacisti e speziali, artigiani di pannilana etc., fra di loro o con mercanti, la competenza sarebbe stata in ogni caso attribuita ai consoli del mare.<sup>313</sup> Anche perché, a ben vedere, i contratti di natura commerciale, come ad esempio le commende, non erano certo un esclusivo appannaggio dei mercanti di professione. Come accadeva in molte città portuali del Mediterraneo occidentale, gli investimenti nel settore marittimo-commerciale erano tanto legati alla quotidiana vita del porto da attirare l'interesse di un'ampia compagine di persone, dagli artigiani alle vedove. La differenza fra un mercante e uno speciale stava nella qualità e nelle strategie relative all'investimento, nella profondità della conoscenza dei meccanismi economici, così come nella possibilità di poter contare su relazioni personali costruite con il corso dell'esperienza.<sup>314</sup>

---

<sup>308</sup> In ogni caso nel territorio della Corona vi era la tendenza a concedere poche autorizzazioni per l'istituzione di consolati stranieri, a causa di un certo protezionismo economico.

<sup>309</sup> Per questa differenza si veda Tognetti, *Le compagnie mercantili-bancarie toscane* (in part. p. 702).

<sup>310</sup> Alcune volte era necessario che il sovrano ribadisse questa specificità come nel caso di Maiorca nel 1420. I *jurats* in quell'occasione sollicitarono l'intervento del re perché nei casi di lite per una vendita fra un mercante e un non mercante, la giurisdizione dei consoli veniva spesso violata. Perciò il re ribadì il fatto che il privilegio concesso da Martino I alla città di Maiorca (come a Barcellona e altri) riguardava la materia mercantile, ovvero lo scambio, qualsiasi fosse la tipologia del compratore. Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 238-240.

<sup>311</sup> I mercanti barcellonesi conobbero una chiusura solo a partire dalla elaborazione della matricola successivamente alla guerra civile catalana: Joan F. Cabestany, *Nomina de la "Matricula de Mercaders"*, pp. 167-84.

<sup>312</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 79.

<sup>313</sup> Per un esempio contrastante con la prassi barcellonese di veda Mainoni, *La Camera dei mercanti*, in part. p. 75.

<sup>314</sup> Maccioni, *Una rappresaglia contro mercanti genovesi*. Si veda anche il caso genovese molto assimilabile a quello catalano: Jacques Heers, *Gênes au XVe siècle*, pp. 197-206 e Lopez, *La rivoluzione commerciale nel Medioevo*.

Il nucleo centrale del LCM, quello cioè più antico, è molto esplicito nel dichiarare l'originalità delle pratiche e degli usi marittimi.<sup>315</sup> Il Consolato del Mare, o *l'universitas* della *ribera*, avrebbe dovuto valutare solo quelle contese che avvenivano in ambito marittimo-commerciale,<sup>316</sup> sulla base di norme speciali e applicando un sapere piuttosto tecnico.<sup>317</sup> Proprio per questa sua tecnicità, il settore mercantile reclamò a più riprese l'esigenza di modalità giudiziarie speciali.

#### 4.2.2 Via arbitrale e appello

Come era avvenuto per altri tribunali mercantili, ad esempio le Mercanzie toscane, una delle motivazioni che stavano a monte della creazione di un foro speciale era la necessità di poter contare su procedimenti giudiziari agili e poco costosi, tali da facilitare la serenità degli scambi e perciò il benessere pubblico.<sup>318</sup> Ai fini della risoluzione delle liti nel miglior modo possibile, indispensabile era l'esclusione dai tribunali mercantili del diritto colto e di conseguenza dei professionisti del diritto.<sup>319</sup> Francesc Eiximenis era in questo senso lapidario: "Per bon estament de la cosa publica deu hom esquivar que no s'hi multipliquen molts juristes ne advocats".<sup>320</sup> Il principale ostacolo che i giuristi e i professionisti del diritto colto avrebbero portato al buon svolgersi dell'attività mercantile era costituito da una parte dall'allungamento delle cause, dall'altra dai costi, dato che ai loro servizi corrispondeva un salario. Molto schiettamente il francescano dichiarava che in questo modo si rischiava di "emparar molts negocis e espatxar-ne pocs", dato che i giuristi, in modo da garantirsi entrate maggiori, avrebbero potuto con le loro conoscenze allungare i procedimenti e di conseguenza aumentarne i costi.

Tuttavia, a voler analizzare per bene la realtà marittimo-commerciale dell'epoca, non sempre il procedimento sommario era quello che confaceva al soddisfacimento dell'interesse del momento.<sup>321</sup> È vero che l'arbitrato e il processo davanti ai consoli, specialmente quello orale, era la maniera più rapida di risolvere le contese, ma in alcuni casi

---

<sup>315</sup> Nucleo riconoscibile in parte nei *Costums de Tortosa* messi per iscritto alla fine del Duecento. Cfr. Font Rius, *El procés de formació de les costums de Tortosa*; Josep Serrano Daura, *El dret mercantil marítim*, in *XVIII Congrés internacional d'història*, pp. 569–82.

<sup>316</sup> Erano contemplati fra i protagonisti della vita marittima anche i passeggeri, soprattutto pellegrini.

<sup>317</sup> Colon-García, *Llibre*, vol. III.1, pp. 77 e 117.

<sup>318</sup> Antonella Astorri, *La Mercanzia a Firenze* pp. 196-197.

<sup>319</sup> Iglesia-Ferreirós, *La formación de los libros de Consulado de Mar*.

<sup>320</sup> Eiximenis, *Regiment*, p.152.

<sup>321</sup> Sergio Tognetti, "A me converrà trescare secondo il loro ballo", pp. 93–111.

allungare i tempi poteva essere più conveniente, contatti personali e possibilità economiche permettendo.<sup>322</sup> L'arbitrato era il procedimento extragiudiziale per il quale un *arbiter* o un *arbitrator* nominato dalle parti di comune accordo, con un compromesso siglato davanti ad un notaio, decideva secondo la propria esperienza, il buon senso e l'equità, come risolvere la contesa, a chi dare la ragione e a chi torto. Essenziale per tale procedimento era la rinuncia ad ogni possibilità di ricorrere al diritto colto, tant'è vero che, almeno in linea teorica, l'appello era vietato.<sup>323</sup> Vi era una sottile e non sempre evidente differenza fra i due ruoli. L'*arbiter* era in genere un giurista o comunque un esperto di diritto colto, che pur non inserendosi all'interno di un processo ufficiale se ne serviva come guida. L'*arbitrator* invece, di solito un familiare di un mercante, risolveva le controversie come un mediatore, limitandosi a leggere gli accordi e stabilire dunque la verità attraverso il principio dell'*equitas*.<sup>324</sup> Era una strategia volta al mantenimento dei legami di gruppo, soprattutto fra le minoranze.<sup>325</sup> Come abbiamo detto, nella capitale catalana, secondo il compromesso che le parti firmavano al momento della scelta dell'arbitro, il giudizio finale era inappellabile. Questo non significa che non ci fossero i casi di ricorso, specialmente rispetto ai giudizi espressi dagli *arbitradores*. Il formulario notarile tipico dei compromessi prevedeva infatti una penale per chi non avesse rispettato la sentenza, ma stabiliva contemporaneamente che in caso di significative novità, anche su richiesta delle parti, l'arbitro avrebbe potuto pronunciarsi di nuovo. Una volta intrapreso l'*iter* del ricorso, la strada verso la sentenza definitiva poteva essere tortuosa, lunga e piuttosto intricata.

Non si deve credere che la giustizia arbitrale fosse antitetica a quella tradizionale. In molti casi erano gli stessi giudici ordinari a spingere le parti all'arbitrato. Tipica, ad esempio, era la risoluzione di questioni di natura istituzionale attraverso il compromesso arbitrale. Nel 1404 infatti il causidico Bernat Oliver<sup>326</sup> ricevette dal clavario del *Pariatge* 60 fiori-

---

<sup>322</sup> Si veda sull'arbitrato e la *lex mercatoria* Enrique Gacto Fernández, *Historia della jurisdicción mercantil*; Francesco Galgano, *Lex Mercatoria*; José Maria De la Cuesta Saez, *Consulados y arbitrajes*, in *Actas Del V Centenario Del Consulado de Burgos*, vol. II, pp. 315–27. Inoltre per avere una visione più ampia: Isabel Lobato Franco, *L'amigable Composició*, in *Actes del II Congrès d'Història del notariat català*, pp. 291–311.

<sup>323</sup> A Barcellona era prevista ad esempio una multa per coloro che violassero la norma. Vd. *Soldani, Arbitrati e processi*.

<sup>324</sup> Si veda Luciano Martone, *Arbiter-arbitrator*; Fabrizio Marrella - Andrea Mozzato, *Alle origini dell'arbitrato commerciale internazionale*; *Soldani, Arbitrati e processi*.

<sup>325</sup> *Soldani, Uomini d'affari*, pp. 222-224. In maniera più approfondita: Id, "*Madurs consells*" o "*males suggestions*"?, in *Conseiller les juges au Moyen Âge*, pp. 125–48.

<sup>326</sup> Molto spesso in quanto avvocato della città viene contrattato dai consoli per compiti relativi alla difesa della mercatura. Solo per un esempio: AHPB,80/6, cc. 91r-92r; 94v. Tipica attività di tali causidici era la dife-

ni d'Aragona per aver emanato la sentenza arbitrale in base alla quale anche lo scrivano del re, Mateu Montsó, avrebbe ricevuto uno stipendio dal denaro del *Pariatge*, come il resto degli ambasciatori inviati in Provenza per firmare il rinnovo della pace coi genovesi.<sup>327</sup> Così come era possibile che all'arbitrato si giungesse successivamente ad una sentenza data in un tribunale ordinario. Anche se in questo caso era prevista la presenza esclusivamente di un *arbiter*, un esperto in diritto.<sup>328</sup> Insomma così come per le giurisdizioni, le sfere del diritto erano nel tardo Medioevo vischiose, si compenetravano e, sebbene probabilmente chiare ai contemporanei, risultano spesso di difficile lettura agli occhi degli storici.<sup>329</sup>

Dando quindi per assodato che, almeno teoricamente, le sentenze consolari, un po' come quelle arbitrali, fossero inappellabili, in alcune occasioni era previsto il ricorso al sovrano. La prima provvisione di cui siamo a conoscenza è quella che il Cerimonioso concesse al Consolato del mare in occasione della prima vera autorizzazione alla costruzione della loggia nel 1380.<sup>330</sup> Molto sinteticamente il sovrano vietava, come d'altronde era costume a Valencia e a Maiorca, il ricorso all'udienza del re o del primogenito successivamente alla sentenza consolare, dato tra l'altro che il giudice degli appelli aveva proprio tale funzione. Ma la pratica quotidiana ebbe la necessità di un'ulteriore regolamentazione da parte di Martino I. Quest'ultimo nel 1406 specificò che sebbene le sentenze consolari fossero inappellabili, non lo erano nel caso di *restitutio in integrum* per minori e *incapacitats*, categorie notoriamente protette dalla giurisdizione regia, ma anche nei casi di *denegata* giustizia o di ritardo

---

sa dei mercanti barcellonesi contro le pretese, i sequestri e i danneggiamenti perpetrati dai doganieri delle *lleude* (di Cotlliure per esempio).

<sup>327</sup> Vd cap. 2 e AHPB, 80/6, cc. 52v-53r. In quell'occasione era evidenentemente un *arbiter* a seguire la causa. Le parti vennero rappresentate da un avvocato (perlomeno i consoli e i difensori). L'incarico era stato dato, come spesso accadeva, all'avvocato della città (colui che rappresentava anche i consiglieri quando necessario) Berenguer de Vallo. Vd. AHPB, 80/6, cc. 53r-v. In varie occasioni il primo libro di clavaria del consolato testimonia incarichi di questo tipo AHCB, 1.I IV-1(2), cc. 4r e 20r. Il Muntsó ricevette lire 383 in varie rate per 280 giorni durante i quali lavorò per il rinnovo della pace, alla ragione di 2 fiorini d'oro d'Aragona al giorno (a 11 soldi il fiorino), 100 fiorini d'oro di Firenze (alla ragione di 15 soldi il fiorino) per il contratto del rinnovo che evidenentemente come notaio siglò. Sicuramente un *arbitrator* era Joan Pere mercante di Puigcerdà che venne scelto secondo il compromesso dal mercante Francesc Dezplà e dal "panniparator" Joan Banyo, abitante di Sant Llorenç de la Muga (Girona) il 9 luglio 1437: AHPB, 119/2, c. 19r.

<sup>328</sup> Soldani, *Arbitrati e processi*, p. 88. Si veda anche Iglesia-Ferreirós, *La Formación de los libros*, pp 74-76.

<sup>329</sup> Soldani, *Madurs consells*, (spec. pp. 130-131).

<sup>330</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 21-23. Pare che l'inappellabilità delle sentenze fosse cosa nota e normale anche a Valencia e Maiorca. Si veda il documento di Pietro IV in Capmany, *Memorias*, vol. II.2, p. 317. In quella stessa occasione venne concesso al Consolato di poter contare sull'ausilio di porters, messaggeri, che rappresentavano il potere dei consoli, si occupavano della comunicazione, prelevavano imputati etc.

nelle procedure processuali.<sup>331</sup> Per ora conosciamo esclusivamente la carta relativa a Perpignano, ma sappiamo anche, proprio da tale documento, che l'anno precedente la stessa norma era stata specificata per Barcellona.<sup>332</sup>

Come si spiegherà più diffusamente nei capitoli successivi, il primo decennio del secolo XV costituì una fase cruciale per la strutturazione del nuovo consolato di stampo corporativo, sempre più svincolato dal governo cittadino grazie al denaro gestito autonomamente detto *dret del Pariatge* o *dels mercaders*. La possibilità di gestire un'entrata resa stabile dalla vendita di titoli del debito pubblico (i *censals*) sulla scorta della pratica ormai stabilizzata tenuta dal governo cittadino, aveva permesso ai mercanti di trasformarsi in quei primi anni in interessati finanziatori di alcune imprese marittimo-militari di Martino in Sardegna. E proprio in corrispondenza della chiusura dei conti relativi al contributo che Barcellona e le altre città marittime della Corona avevano promesso al sovrano nel 1401, tale prammatica venne revocata con un'altra, dello stesso tipo, che cancellava l'eccezione al divieto di ricorso<sup>333</sup>

La *restitutio in integrum* era la possibilità per il supremo magistrato di restituire al soggetto lo stato giuridico precedente ad una determinata sentenza.<sup>334</sup> Era uno strumento potentissimo perché poteva essere utilizzato in parecchie occasioni, specialmente se il soggetto che aveva subito la sentenza ritenuta ingiusta era minore di 25 anni.<sup>335</sup> Alfonso V ritornò ancora sul tema: nel 1416 venne ribadita l'inviolabilità della sentenza di consoli e giudice degli appelli tranne nei casi permessi, «utpote per delegacionem actorum vel retardacionem iusticie».<sup>336</sup> E nel 1453 (anno dell'ascesa al potere del partito cosiddetto "popolare") venne messa una parola quasi definitiva alla questione. Nell'agosto di quell'anno, a Napoli, il Magnanimo approvò una serie di capitoli relativi alla gestione delle questioni mercantili per

---

<sup>331</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2 pp. 45-46 e 300-301. Una questione legata all'appello era quella della *restitutio ad integrum*: Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 137.

<sup>332</sup> I diversi momenti in cui la norma relativa all'appello venne modificata andò a complicare le pratiche di giustizia mercantile perché stimolavano fraintendimenti e conflitti di giurisdizione. In ogni caso il sovrano era colui che aveva l'ultima parola su tali questioni. Si veda il caso fra Joana Bertran e Jacopo Accettanti del 1407 descritto in Soldani, *Uomini d'affari*, p. 216.

<sup>333</sup> Si veda Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1 pp. 137-138 e vol. III.2, pp. 39-42. I conti vennero chiusi definitivamente nel 1410. Si veda AHCB, 1.I IV-1. Registro di clavarìa che raccoglie i primi conti del *Pariatge* per gli anni in cui fu gestito da Pere de Muntros (1401-1402 e 1404-1410). La prammatica di revoca è del 22 aprile 1409.

<sup>334</sup> *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. 29, pp. 137-138.

<sup>335</sup> La questione era stata regolamentata parecchi decenni prima a Valencia. Si intendeva fin dal 1379 applicabile nei casi di *fatiga de dret*, ovvero nel caso di giustizia negata, ritardo deliberato e infrazioni di tipo formale nonché sostanziale delle norme. Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 139.

<sup>336</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 45-46.

diretta richiesta dei consoli, rappresentati insieme al resto dei mercanti di Barcellona (specialmente di quelli con interessi in Levante) dagli emissari del sindacato della terza mano, il cosiddetto partito della *Busca*, in lotta con i rivali al governo del partito della *Biga*. Il sovrano, in quel momento delicato per gli equilibri politici della capitale catalana, favorì decisamente le istanze di mercanti e artigiani (soprattutto produttori di pannilana locali) e stabilì, insieme a varie altre cose, una volta per tutte, l'inappellabilità della sentenza di consoli e giudice degli appelli.<sup>337</sup>

Far valere il diritto d'appello presso la propria udienza poteva in alcuni casi scontentare il municipio, molto reattivo attraverso avvocati e sindaci nei momenti in cui era necessario ribadire i propri privilegi. Tant'è vero che in alcune occasioni il sovrano si limitava a imporre la conferma della sentenza consolare ai giuristi nominati, in caso di ricorso.<sup>338</sup> Tuttavia vi era un'altra strada che i mercanti potevano battere, specialmente se in grado di vantare relazioni personali con gli ambienti di corte. Era una delle possibilità scelte ad esempio dai ricchi mercanti di origine toscana che facevano affari nella capitale del Principato.<sup>339</sup> Si trattava cioè di ottenere un *guiatge*, un salvacondotto regio, che proteggeva i fortunati dall'intromissione nei propri affari della giustizia ordinaria e consolare. Non a caso, uno dei punti più importanti che i consoli tentarono di risolvere fin dal famoso parlamento delle città marittime del 1400-1401, consisteva nella difficoltà di giudicare i colpevoli di atti contrari alla fiducia mercantile e di atti di pirateria. Tant'è vero che nel 1453, in quel capitolato già citato, il punto settimo prevedeva che qualsiasi ufficiale regio che avesse impedito ai consoli di fare giustizia relativamente a questioni di natura mercantile e marittima attraverso la concessione di salvacondotti ai colpevoli, avrebbe pagato di propria tasca i risarcimenti richiesti dai danneggiati.

### 4.2.3 I giurisperiti

Se il ricorso a tribunali ordinari e corte regia fu ancora per la prima metà del Quattrocento un tema importante sul quale tornare a più riprese per consoli e consiglieri cittadini, allo stesso tempo lo fu quello dell'accesso al procedimento consolare degli esperti di diritto.

---

<sup>337</sup> Si veda il capitolato pubblicato in Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 91-98. Solo il capitolo 2, riguardante il divieto di caricare merci su navi che non siano catalane in tutti i territori della Corona, venne revocato l'anno dopo per le proteste di Valencia e Ibiza: in Ivi, pp. 99-100. Le prerogative contenute nel documento vennero ulteriormente ampliate nel 1460 dal successore di Alfonso, Giovanni II. Ivi, pp. 101-107.

<sup>338</sup> Soldani, *Uomini d'affari*, pp. 214-217.

<sup>339</sup> Ivi, p. 229.

Causidici, avvocati, notai, licenziati o dottori in diritto etc. facevano parte di una categoria che mentre veniva esclusa dal mondo della giustizia mercantile, per tutto il Quattrocento non accennava ad abbandonare il settore. Occorre distinguere due “usi” che il comparto mercantile faceva dell’arte giuridica. Da una parte vi erano i giurisperiti che agivano nella loggia come privati professionisti al servizio delle parti in causa; dall’altra vi erano quelli che, al servizio degli ufficiali consolari, erano necessari per la difesa della loro giurisdizione di fronte alle invasioni di campo messe in atto dai tribunali ordinari. Infine, in veste ufficiale e al soldo del consolato, avvocati e causidici erano cruciali per le azioni che la corporazione portava avanti in difesa dei diritti e dei privilegi dei propri rappresentati.

I dotti in diritto erano formalmente esclusi dal procedimento consolare fin dal 1373 quando a Maiorca era stato vietato l’accesso al tribunale mercantile ad avvocati e causidici. Negli anni successivi il divieto era stato esteso a procuratori e notai che avrebbero potuto agire con le stesse finalità: ovvero sfruttare le norme di diritto comune per scavalcare la consuetudine mercantile, che proprio per la sua natura doveva essere applicata in procedimenti sommari, rapidi e poco costosi.<sup>340</sup> Come accadde per altre questioni interne al consolato, l’esigenza di normare l’accesso dei causidici si palesò nel Principato catalano fra la fine del Trecento e i primi anni del Quattrocento. Così Perpignano nel 1402, secondo ciò che era stato già messo in atto a Barcellona, ottenne che gli esperti di diritto potessero presentarsi davanti ai consoli solo se in difesa e in rappresentanza delle tre categorie deboli di cui era garante il sovrano, ovvero vedove, orfani e poveri, nonché per gli assenti da Barcellona.<sup>341</sup> Sicuramente nel 1399 era tollerato che un causidico rappresentasse una delle parti di fronte alla corte dei consoli del mare se questa era assente. Il 16 settembre di quell’anno, il causidico Francesc Castelló perorò davanti al console Pere de Muntros la causa del biscaglino Pero Sanxis a sua volta rappresentato a Barcellona dalla donna Maria Periç, anche lei biscaglina e moglie del marinaio barcellonese Gonsalvo Martí.<sup>342</sup> E probabilmente fu tollerato per i primi quaranta anni del secolo XV, tanto che il *veguer* nel 1435, in accordo con i consiglieri, vietò ai procuratori e causidici Andreu Sa Vila e Pere Joan di partecipare ai

---

<sup>340</sup> Sulla professionalizzazione del procuratore a Barcellona nelle corti ordinarie di *veguer* e *baile* si veda Víctor Mata, *El cos dels procuradors de plets*, pp. 213–23.

<sup>341</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, pp. 132-133; lo dice lo stesso *Ordre Judiciari* di Barcellona del 1400 ca. Ferran Valls Taverner, *Consolat de Mar*, vol. II, p. 85.

<sup>342</sup> AHPB, 80/5, cc. 20r-22r.

processi nella loggia.<sup>343</sup> A differenza di ciò che accadeva contemporaneamente nei comuni del centro-nord Italia, dove il diritto colto invadeva gradualmente la sfera speciale del diritto commerciale,<sup>344</sup> nella Corona d'Aragona ci fu una forte tendenza inversa almeno per l'ultimo secolo del Medioevo.<sup>345</sup> Come si è visto, l'intenzione era evidente a Barcellona e Maiorca, mentre nel caso della città di Valencia occorre aspettare la fine del secolo XV per avere una regolamentazione della materia. Tuttavia quella norma, elaborata in seno alle corti, ebbe una forza superiore a quella barcellonese, e sancì di fatto la possibilità della rappresentanza nel processo mercantile solo in caso di malattia del mercante o impedimento di altro tipo, ed esclusivamente da parte di un altro mercante.<sup>346</sup>

Date le scarsissime testimonianze relative alla presenza di causidici in processi consolari (all'interno di un campione molto ristretto a dire la verità), potremmo supporre che il ricorso ai professionisti del diritto non fosse cosa eccessivamente diffusa. È altamente probabile che al processo consolare si preferisse l'arbitrato, e al processo scritto (con annesso esame delle prove tecniche) si preferisse il procedimento orale. Tuttavia non si può dire che gli avvocati e i dottori in legge disertassero le riunioni di consiglio dei mercanti, consoli e difensori. Il loro ruolo fu soprattutto di tipo consultivo, simile a quello che esercitavano anche per i consiglieri di Barcellona.

Tali esperti erano stati inquadrati in un collegio controllato dai consiglieri del municipio fin dal XIV secolo, in corrispondenza con il crescere della complessità del quadro giuridico in cui veniva ad inserirsi una città sempre più autonoma rispetto alla corona. Essi esercitavano la loro azione di consiglieri laddove l'operato di funzionari regi cittadini o regionali era in controtendenza rispetto al diritto proprio della città, e, nel caso del Consolato del mare, delle consuetudini marittime. Basta semplicemente sfogliare un libro di deliberazioni dei consigli cittadini per verificare quanto spesso fosse necessaria una consulenza giuridica in

---

<sup>343</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 133 e III.2, pp. 70-71. È vero tuttavia che le procure in favore di causidici per il reclamo di qualcosa davanti ai consoli non è raro alla fine degli anni Trenta. Per fare un esempio AHPB, 119/2, cc. 9r; 13v; 21r; 25r. in questi casi del 1437 in genere ci si rivolse a Bartomeu Domenech.

<sup>344</sup> A bologna ad esempio il giudice della Mercanzia era un giurisperito. A Milano uno dei due consoli della Mercanzia, nel Trecento, era un giurisperito. Legnani, *La giustizia mercantile*; Mainoni, *La Camera dei mercanti*.

<sup>345</sup> Va specificato che a Barcellona il ricorso ai procuratori era tanto estesa che il Consolato nel 1444 iniziò a prendere in mano la situazione e registrare nel *Llibre de notaments* tutte le procure: Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 71-72. Si veda anche alla p. 34 lo stupore del toscano Simone Bellandi socio della compagnia Datini a Barcellona. Allo stesso modo ne parla Soldani, *Uomini*, pp. 72-74. Si veda per un confronto fra la procedura toscana e quella barcellonese Soldani- Tanzini, *Corporaciones y tribunales*.

<sup>346</sup> La norma è del 1488. Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 133.

determinate materie, in particolare quando era difficile conciliare il diritto del principe con quello del territorio.<sup>347</sup> In ogni caso, i consoli riservarono fin dai primi anni del Quattrocento una parte delle entrate del *Pariatge* al fine di ricompensare l'azione di difesa degli avvocati, e in alcune occasioni di sindaci e sottosindaci cittadini,<sup>348</sup> ovvero coloro che rappresentavano l'*universitas* di fronte agli altri corpi della Corona. In occasione della prima applicazione del *dret* dei mercanti, alla conclusione dei tre anni previsti, durante i quali le città firmatarie dei capitoli del parlamento di Tortosa (1401) dell'anno precedente avrebbero dovuto aver raccolto per lo meno 25.000 fiorini l'anno, i consoli dovettero ricorrere alla competenza di un causidico, Antoni Oliver,<sup>349</sup> e di due avvocati Berenguer Dez Valls e Bernat de Gualbes. Le complicazioni sopravvenute nella gestione del denaro provenienti da più fonti, e le difficoltà nel veder soddisfatti alcuni crediti erano state tali, da determinare l'esigenza di ricorrere alla corte del sovrano e quindi ai servizi di professionisti della parola. Da lì in avanti, tali esperti verranno remunerati annualmente per i lavori portati a termine in difesa della loggia e della giurisdizione del consolato, così come dei privilegi della mercatura.<sup>350</sup> In base alle proprie attività, tali giuristi ricevevano tra l'altro anche remunerazioni straordinarie, così come tutti coloro che pur non avendo uno stipendio, collaboravano a vario titolo con consoli e difensori per il benessere della mercatura. Erano dunque consiglieri, in grado di indirizzare politicamente il Consolato, promuovendo certi capitoli di spesa piuttosto che altri.<sup>351</sup>

#### 4.2.4 Processo orale e processo scritto

---

<sup>347</sup> Per un confronto con il caso italiano centro settentrionale si veda il classico Alessandro Lattes, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria*.

<sup>348</sup> Per avere un quadro sull'evoluzione del rapporto fra istituzioni cittadine e giuristi si veda Tomàs de Montagut, *El règim Jurídic dels juristes de Barcelona*, pp. 193–212. E per il ruolo degli esperti in diritto colto nella giustizia mercantile Soldani, *Madurs consells*.

<sup>349</sup> Antoni Oliver fu ingaggiato anche in altri momenti. Nel 1414 ad esempio il notaio della loggia Donadeu ci tramanda l'atto di nomina del causidico Oliver come rappresentante della mercatura davanti al sovrano o qualsiasi altro ufficiale o arbitro. AHPB, 80/9, cc. 5r-6r. negli anni successivi assunse la carica di sottosindaco della città, e in questa veste agì più volte in difesa della mercatura. Con il 1423 pare che diventi l'avvocato fisso della loggia anche se con la denominazione di sottosindaco. Lo si deduce non solo dalla frequenza con la quale riceve i compensi dal clavarario del Consolato, ma anche dal fatto che in quell'anno inizia ad essere destinatario di un "salario ordinario": AHCB, 1.I IV-2(3), c. 16r. gli Oliver vanno a costituire una sorta di dinastia di causidici al servizio della Loggia. Si vedano i riferimenti al successore di Antoni, Joan Oliver. (vd. Cap. 10)

<sup>350</sup> Si veda solo per fare un esempio AHCB, 1.I IV-1(2), cc. 20v; 21r; 23v; 24v; 25r; 26v-27r.

<sup>351</sup> Il 22 agosto 1461 il consiglio dei XX interpellò un giurista intorno all'eventualità di investire o meno il denaro comune della loggia per reclamare il diritto del giudice di appello a pronunciare una sentenza per una causa spostata illegittimamente presso la corte del governatore. AHCB, 1.I I-1, cc. 87r-v.

Quando un mercante o un armatore si rivolgeva al Consolato del mare di Barcellona per ottenere la risoluzione di una controversia aveva di fronte a sé due strade percorribili: una di tipo giudiziale e una seconda di tipo extragiudiziale. Quando era impossibile per le parti raggiungere un qualsiasi accordo, dunque stilare un compromesso e nominare un arbitro, si ricorreva al processo. Entrambe le procedure erano rapide e costituivano un risparmio di tempo e di denaro. Gli arbitri venivano ricompensati a titolo quasi simbolico con due capponi e i consoli giudicavano gratuitamente, visto che potevano contare su uno stipendio erogato regolarmente.<sup>352</sup> Il primo procedimento tuttavia era più rapido, si svolgeva oralmente e prevedeva l'analisi delle prove tecniche (come i libri contabili) mentre il secondo, essendo in forma scritta, contemplava la possibilità di ascoltare anche le deposizioni dei testimoni. La cornice all'interno del quale si svolgevano i dibattiti o venivano dichiarate le sentenze era in genere la loggia, per lo meno dopo il 1392, anno della definitiva inaugurazione.<sup>353</sup> Ma poteva accadere che per i motivi più diversi (come la malattia di uno dei due consoli) i casi fossero discussi nelle abitazioni private dei giudici. In altri casi le richieste di giustizia potevano essere portate fin dentro Santa Maria del Mar, il luogo di riferimento per il culto di mercanti e lavoratori del porto.<sup>354</sup>

Le notizie relative alla prassi, oltre che ricavabili dalle testimonianze documentarie, ci vengono tramandate dal cosiddetto *ordre judiciari* di Barcellona: l'insieme dei capitoli che regolavano le forme della giustizia consolare fin dalla metà del Trecento, quando al consolato di Barcellona vennero estese le strutture di quello di Maiorca.<sup>355</sup> Il manoscritto barcelonese ancora consultabile è la versione trascritta dal notaio della curia consolare Guillem Donadeu, il quale prestò la penna ai mercanti fra la fine del Trecento e i primi due decenni del Quattrocento, lavorando per il Consolato del mare all'interno della loggia.<sup>356</sup> Egli stesso

---

<sup>352</sup> AHPB, 119/6, cc. 22v-23r. Le uniche imposte erano quelle relative all'emanazione dei documenti, perciò al lavoro del notaio: Robert Sidney Smith, *Historia de los consulados de mar*, pp. 29-48. A metà Quattrocento risalgono le notizie più chiare rispetto alla volontà di ridimensionare e controllare il tariffario dei notai del consolato. 1.I VIII-1/1, cc. S.c. (del 1450).

<sup>353</sup> Si tratta di una notizia che gli storici hanno dedotto dalle rubriche di Bruniquer. Tuttavia i lavori di completamento dell'edificio continuarono anche negli anni successivi: Bernaus Vidal, *La Llotja de Barcelona*, p. 214.

<sup>354</sup> AHPB, 80/5, cc. 4r-v; 48v.

<sup>355</sup> Si tratta dei primi capitoli del LCM che abbiamo nella versione maiorchina, valenzana e barcelonese. Si veda per lo studio relativo alle possibili datazioni Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, pp. 160-164. Per una consultazione della versione valenzana e barcelonese si veda Valls, *Consolat*, vol. II, pp. 37-61 e 63-99.

<sup>356</sup> Valls trascrive il nome del notaio come Guillem de Nadeu, ma è evidente che si tratti del Donadeu. Valls, *Consolat*, vol. II, p. 98.

specificava che gli usi di cui faceva copia erano in vigore nel tribunale consolare almeno fin dalla riforma di Pietro IV.<sup>357</sup>

Per il funzionamento del tribunale della loggia era cruciale l'azione dei messaggeri. Si trattava di coloro che avevano cura della loggia, ne mantenevano l'ordine e aprivano e chiudevano i cancelli. Allo stesso modo erano coloro che a turno portavano da una parte all'altra le *cèdules* attraverso le quali le parti e i consoli comunicavano, citavano le parti in giudizio e, se necessario, conducevano chi non rilasciava le garanzie necessarie nel *castell*, ovvero le carceri del *veguer*.<sup>358</sup> Il notaio Guillem Donadeu attraverso i suoi protocolli ci descrive tutti i passaggi che compivano tali comunicazioni e dichiarazioni. In genere prima di arrivare al giudizio consolare la parte attrice, quella cioè che denunciava un eventuale danno, presentava un protesto pubblico nella loggia o presso l'abitazione di colui che sarebbe stato citato come convenuto.<sup>359</sup> È molto chiaro in tale documentazione, quindi, quanto il ruolo del notaio della curia del consolato in realtà si prestasse a qualsiasi esigenza dei frequentatori della loggia, anche perché la capacità del notaio di dare validità pubblica a una richiesta di risarcimento poteva essere spesa meglio durante un eventuale procedimento giudiziario. Vediamo molto spesso il Donadeu in compagnia del proprio scrivano dirigersi con un mercante a casa di un debitore in modo da dare valore pubblico alla richiesta del danneggiato. Probabilmente questa era la fase successiva ad un tentativo fallito di accordo privato iniziale. In ogni caso, a quel punto, la persona citata, se presente, poteva rispondere allo stesso modo sul momento, oppure recarsi successivamente presso la scrivania del notaio e fare una dichiarazione orale, o ancora consegnare una *cèdula* che il Donadeu faceva leggere pubblicamente allo scrivano e trascriveva dunque nel suo registro.<sup>360</sup>

---

<sup>357</sup> Tramandato fra un consolato e l'altro, venne compilato per la prima volta a Maiorca fra il 1343 e il 1345 (in seguito alla riforma di Pietro IV quindi all'uniformazione con il modello valenzano), venne quindi acquisito da Barcellona. Successivamente anche a Valencia venne messo per iscritto ma a partire da un testo già esistente in quel contesto e precedente alla prima forma scritta tramandataci, ovvero quella maiorchina. Questo non significa che la prassi del tribunale fosse data una volta per tutte. Anzi, alcune riforme cruciali vennero aggiungendosi con il tempo, come ad esempio quelle che riguardavano i conflitti di giurisdizione o l'inappellabilità della sentenza del giudice degli appelli.

<sup>358</sup> Valls, *Consolat*, vol. II, pp. 67-71.

<sup>359</sup> Il protesto era una pubblica richiesta di giustizia che veniva certificata dal notaio e dunque dimostrava, in caso di processo, il tentativo di composizione amichevole. Era molto simile al protesto delle lettere di cambio. Il notaio annotava e riportava oltre il formulario date, nominativi, somme e circostanze.

<sup>360</sup> Le *cèdules* erano in genere piccole striscioline di carta sulla quale il dichiarante sinteticamente esponeva le proprie ragioni. Molto raramente sono rimaste fra le carte dei registri notarili o nelle *bosse* alla fine dei volumi.

Nel caso in cui lo scambio di ragioni risultava irrisolvibile per via amichevole, la parte attrice (il *demanant*) decideva di rivolgersi ai consoli. Questi ultimi potevano ascoltare singolarmente o in coppia le dichiarazioni del presunto danneggiato, e successivamente quelle del convenuto, sentire quindi il consiglio dei *prohoms* che secondo il LCM dovevano essere in numero dispari,<sup>361</sup> e infine emettere la sentenza in base al saggio ed equilibrato consiglio dato loro dai prescelti. Nel caso in cui venisse richiesto il procedimento in forma scritta, in conseguenza del disaccordo fra le parti intorno al fatto, era necessario nominare degli esperti della materia, i cosiddetti *calculadors*, indispensabili per il calcolo delle somme e la verifica dei libri contabili.<sup>362</sup> Si trattava in genere di conoscitori della realtà d'oltremare, del sistema dei cambi ed evidentemente delle lingue, dato che presso il consolato del mare si presentavano anche i mercanti stranieri, specialmente per le controversie che sorgevano con mercanti locali.<sup>363</sup>

Questo era un po' il procedimento seguito anche all'estero, a corte dei consoli dei catalani presenti nelle principali piazze marittime e mercantili del Mediterraneo e del nord Europa. La pratica quotidiana, tuttavia, poteva essere più complessa, in alcuni casi a causa dei conflitti di giurisdizione, del sequestro dei beni e del congelamento dei conti correnti, oppure a causa dell'assenza dei *demanats*, i quali d'altronde essendo mercanti spesso si trovavano fuori città. Nei casi in cui i mercanti citati non fossero stati presenti o non avessero voluto semplicemente farsi trovare, le mogli accoglievano i funzionari pubblici, come i messaggeri dei consoli, e per mezzo delle argomentazioni più diverse prendevano tempo affinché i mariti non fossero scovati o avessero il tempo di scappare. Ecco perché nel caso in cui i mercanti fossero dichiarati contumaci, i consoli potevano eseguire la sentenza sui beni delle mogli.<sup>364</sup>

In ogni caso, non sempre il *demanat* decideva di non presentarsi, anzi ovviamente nella maggior parte dei casi il giudizio non avveniva in contumacia. Quando le parti erano d'accordo e sceglievano di sottoporsi pacificamente al giudizio dei consoli, allora si impe-

---

<sup>361</sup> È chiaro che non si tratta dello stesso consiglio dei venti mercanti istituito nel 1394, anche se probabilmente si trattava degli stessi mercanti. Il consiglio dei venti veniva eletto sempre da consoli e difensori ma era fisso e rimaneva in carica per l'intero anno. Per le modalità di elezione AHCB, 1.I I-1, cc. 20r-21r. Esisteva inoltre un consiglio generale dei mercanti almeno nel 1460 che "per antica usanza" ascoltava i giuramenti dei consoli entranti e vigilava sull'elezione dei venti.

<sup>362</sup> Per un sempio AHPB, 119/2, c. 70r.

<sup>363</sup> Soldani, *Uomini*, pp. 215-216. Il problema in questi casi era che le prove tecniche, ad esempio i libri contabili, erano di solito redatti nella lingua madre.

<sup>364</sup> Valls, *Consolat*, vol. II, pp. 83-84.

gnavano anche in forma orale a presentarsi nella loggia, e i giudici a loro volta promettevano di fare giustizia nella maniera più rapida possibile.<sup>365</sup>

Non è certo semplice ricostruire le vicende, dato che l'unica testimonianza di procedimenti giudiziari nella loggia è fornita da un breve registro del 1399-1401. Per nessuna delle vicende conosciamo tutti i passaggi, possiamo intuire che probabilmente il percorso spesso non era regolare. In linea di massima si iniziava con il tentativo di accordo privato e solo come ultima risorsa si ricorreva al protesto pubblico all'interno della loggia e, infine, davanti alla corte dei due consoli. Un protesto, specie se spinto da ragioni infondate, poteva causare non pochi danni indiretti sia perché danneggiava il protestato nella fama, essenziale nel mondo commerciale, sia perché poteva dar origine a spese non previste. Molto spesso infatti i consoli ricorrevano alle *empares*, ovvero al sequestro preventivo dei beni del *demanat* e dunque impedivano a quest'ultimo di vendere la propria merce o investire il proprio denaro.<sup>366</sup> Non a caso, il 28 novembre 1399 Jacme Ferrer, accusato forse indebitamente di voler ritardare la partenza e quindi di non rispettare il contratto di nolo, minacciò di rifarsi sull'accusatore per i danni che eventualmente avrebbe potuto subire a causa del protesto.<sup>367</sup>

Non tutti però decidevano di sottostare a simili meccanismi previsti dalla giustizia mercantile. C'era chi, in grado di vantare amicizie illustri, sceglieva di rivolgersi al re, anche nei casi in cui si trovava ad essere il *demanat* e non l'attore. È il caso ad esempio del fiorentino Baldassarre degli Ubriachi, che conosciamo nel 1400 per aver venduto un carico di

---

<sup>365</sup> AHPB, 80/5, cc. 9v-10r. il 30 maggio 1399 davanti ai consoli Ferrer de Marimón e Pere de Muntros nella loggia, si presentò Pere Nambau procuratore del patrono di Cotlliure Bernat Jacme, e oralmente si rivolse ai consoli dopo aver presentato lo strumento notarile relativo ad una società creata ad hoc per l'armamento di una galea. Dichiarava quindi di essersi obbligato insieme all'altra parte, ovvero Francesc Ros anche lui patrono ma di Castelló d'Empúries, a comparire davanti ai consoli e quindi sottostare alle dichiarazioni e sentenze dei consoli. I consoli gli risposero di conseguenza che avrebbero citato l'altra parte e che avrebbero fatto giustizia celermente.

<sup>366</sup> Valls, *Consolat*, vol. II, p. 67 e 74-75. Chiaramente i sequestri possono essere fatti anche a sentenza data, quando i condannati hanno 10 giorni di tempo per chiedere l'appello al giudice preposto (p. 73).

<sup>367</sup> Il patrono del legno "de orlis" chiamato Sant Salvador e Sant Antoni era partito da Tortosa, ed era arrivato a Barcellona il 22 novembre 1399. Aveva fatto però precedentemente un accordo con il Ferrer. Ovvero avrebbe dovuto caricare la nave con del grano a Roses e dirigersi quindi a Savona. Ma dalle voci che erano giunte al patrono, nel frattempo, era stato fatto divieto di esportare grano al di fuori dalle terre del re, e quindi ora lui si trovava a partire in ritardo perché il mercante barcellonese non aveva consegnato le lettere e comunicato l'identità di coloro con cui avrebbero dovuto trattare a Blanes (porto sulla costa a occidente di Barcellona) e per il suo ritardo stava rischiando di perdere il margine di guadagno. Il mercante lo accusò, in tutta risposta, di affidarsi alle dicerie e quindi minacciava appunto di rifarsi sui suoi beni nel caso avesse subito danni. Anche perché secondo la sua risposta, il legno era in procinto di salpare e proseguire il viaggio. AHPB, 80/5, cc. 28v-29v.

perle a Martino il Vecchio.<sup>368</sup> Egli, di fronte alle pretese di Francesc *Bachaa*, ovvero il genovese Francesco Beca,<sup>369</sup> *magister cartarum navigandi degens in Barchinona*, minacciò di fronte al notaio di rivolgersi direttamente al re. Stando ai documenti tramandatici dal notaio, fra i due era in vigore un accordo secondo il quale l'artigiano avrebbe dovuto riprodurre quattro *mapamundis* piccoli partendo da un esemplare che il mercante fiorentino gli aveva fornito. Secondo il medesimo accordo, nel caso fossero stati aggiunti dettagli non presenti nell'originale, il lavoro e le spese aggiuntive sarebbero state ricompensate a parte, oltre i 60 fiorini stabiliti al principio. Stando alle parole del maestro, il lavoro gli era costato ben undici mesi di vita e perciò 117 fiorini d'oro d'Aragona, 7 soldi e 8 denari di Barcellona solo per la fabbricazione dei primi due. Ragon per cui egli chiedeva una sorta di pagamento anticipato per il proprio sostentamento. Il fiorentino non solo si rifiutò di pagare il compenso richiesto, ma minacciò di rivolgersi al sovrano nel caso non avesse avuto quello per cui aveva firmato un contratto con l'artigiano.<sup>370</sup>

Oltre alle minacce che i contendenti si lanciavano a vario titolo l'uno contro l'altro, in alcune occasioni erano gli stessi consoli a ricevere il protesto a causa della lentezza delle loro indagini o dell'inconsistenza delle accuse. Uno dei pochi documenti rimasti, presentati contro i consoli nella loggia, è interessante anche perché è l'unica testimonianza che dimostra quanto fluidi fossero i confini fra le giurisdizioni cittadine. Evidentemente vi erano i conflitti fra ufficiali a dimostrare tale stato di cose, ma il caso di Pere Sacalm evidenzia che i giudici in alcune occasioni potevano agire per delega di altre istituzioni. Il 21 maggio 1399 il procuratore del giurista barcellonese Pere Sacalm, tale Berenguer Sestrada, minacciò con cedola scritta i due consoli, Pere de Muntros e Pere Oliver (in quel momento in realtà luogotenente di Ferrer de Marimon) di far sequestrare loro i beni e rifarsi sulle cauzioni che per legge avevano lasciato al momento dell'assunzione dell'incarico, per un abuso che il proprio rappresentato stava subendo. A quanto sosteneva il procuratore, il suo

---

<sup>368</sup> Soldani, *Uomini d'affari*, pp. 268 e 332.

<sup>369</sup> Si veda a proposito Carrère, *Barcelone*, vol. 1, pp. 208-209 e Josep Maria Madurell Marimon, *Un cartógrafo genovés en Barcelona*, pp. 140-44. Madurell, *Un cartógrafo genovés*. Baldassarre degli Ubriachi era rappresentato da Simone d'Andrea Bellandi, rappresentante di Francesco Datini a Barcellona. I mappamondi erano destinati secondo le informazioni forniteci da Claude Carrère a Martino I, al re di Navarra e al re d'Inghilterra.

<sup>370</sup> Secondo la descrizione dell'opera, il primo dei due mappamondi era stato adornato di ben 165 figure e animali, 25 navi e galee, 100 pesci fra grandi e piccoli, 340 bandiere di città e castelli, 140 alberi, a detta del maestro in un numero ben superiore a quello dell'originale. Il fiorentino ribatteva che in verità secondo i patti e i contratti scritti le opere non erano terminate, e che perciò egli avrebbe atteso la fine del lavoro e se necessario chiesto i risarcimenti delle spese sostenute. Si veda AHPB, 80/5, cc. 37v-40r.

principale si trovava in missione per il bene della cosa pubblica in veste di ambasciatore ad Avignone, dunque era garantito da una sorta di immunità diplomatica davanti a qualsiasi giudice secolare o ecclesiastico. Intimava di conseguenza direttamente ai consoli di lasciar cadere ogni procedimento giudiziario e inquisitivo che avevano intrapreso per richiesta di tale Bernat Gasull. I consoli risposero principalmente nel merito della questione: il giurista infatti stava subendo un procedimento esecutivo per imposte non pagate, le quali, secondo l'argomentazione degli ufficiali, andavano corrisposte sul momento; dunque la difesa, che si basava sull'eccezionalità dello status del Sacalm, non poteva essere presa in considerazione. Oltretutto, si difendevano i consoli, l'indagine non era certo cominciata per loro iniziativa, anzi essi erano meri esecutori degli ordini dei consiglieri e proprio a causa dei propri giuramenti e cauzioni erano ora costretti a procedere.<sup>371</sup>

In altre occasioni si rinfacciava ai giudici della loggia la lentezza nelle cause. Ad esempio, sempre nell'aprile 1399 dovettero assicurare al sindaco di Lleida che a breve avrebbero sentito il proprio consiglio ed emanato la sentenza, dato che l'inviato aveva ormai perso la pazienza e molto denaro, e minacciava di partire e tornare alla città di origine.<sup>372</sup>

In altri casi ci furono protesti relativi all'applicazione della sentenza consolare nonché ad alcuni vizi di forma. Nel marzo 1440 ad esempio, Bernat Sussies, probabilmente un mercante, si lamentava di aver ricevuto un mandato consolare che lo obbligava al pagamento di una certa quantità di denaro che, secondo la sentenza emanata dagli stessi consoli, egli non era tenuto a fare. Inoltre chiedeva che il suo caso fosse discusso anche in presenza del consiglio, dato che il «*consel es acostumat de esser en consolat*».<sup>373</sup> Si desume perciò che in quell'occasione i consoli emanarono la sentenza senza il procedimento previsto dall'*ordre judiciari*.<sup>374</sup>

Si protestava quindi per la forma con la quale venivano celebrati i procedimenti, o ancora per conflitti di giurisdizione su determinate questioni, e infine per *fatiga de dret*, ovvero per mancanza di interesse nella risoluzione di una controversia. Quest'ultima opzione era forse quella che avrebbe potuto scatenare le conseguenze peggiori, specialmente se chi sporgeva denuncia era straniero.

---

<sup>371</sup> AHPB, 80/5, cc. 7r-8r.

<sup>372</sup> AHPB, 80/5, cc. 5v-6v.

<sup>373</sup> AHPB, 119/2, cc. S.c. (bossa).

<sup>374</sup> Valls, *Consolat*, vol. II, p. 86.

Fra l'agosto e il novembre 1399, lo scrivano del Donadeu fu incaricato di trascrivere diverse carte relative al caso di Pere Sanxis, castigliano di Siviglia,<sup>375</sup> rappresentato a Barcellona da Maria Periç, biscaglina e moglie del barcellonese Gansalvo Martí marinaio e cittadino.<sup>376</sup> In un primo momento fu lei stessa a presentarsi personalmente e a consegnare una cedola di protesta al notaio; nei giorni e mesi successivi avrebbe scelto invece di essere a sua volta rappresentata e sostenuta legalmente da un causidico, Francesc Castelló.<sup>377</sup> Molto in sintesi, a Lisbona qualche tempo prima, la nave Santa Caterina, di cui era patrono Pere Sanxis, era caduta vittima di un attacco piratesco ed era stata portata via dai ladri, i quali erano compatrioti del Sanxis e conducevano la barca *Spital*.<sup>378</sup> Una volta arrivati al porto di Napoli, dopo un primo viaggio nelle Fiandre, la nave era stata comprata dal duca di Venosa e data al patrono Bartomeu Pisà. Il derubato castigliano aveva seguito a quel punto le vicende della sua nave fino a Barcellona, dove si trovava in quel momento attraccata al porto ma carica di vino e perciò immune, a detta dei consoli, da ogni procedimento di tipo criminale e civile a causa del privilegio delle vettovaglie di cui godeva la città. Ora, tale norma cittadina prevedeva che chiunque arrivasse via mare carico di vettovaglie, quali frumento e vino, fosse protetto da qualsiasi provvedimento di tipo giudiziario. Era evidentemente un privilegio legato alle difficoltà di approvvigionamento annonario, durante le quali anche i metodi violenti più condannabili in tempi di abbondanza potevano essere tollerati se utili al raggiungimento dell'obiettivo.<sup>379</sup> Comunque, per tornare al nostro caso, il problema era

---

<sup>375</sup> In alcune occasioni lo chiama abitante di Siviglia, in altre biscaglino, era probabilmente entrambe le cose.

<sup>376</sup> È molto significativo quanto cruciale potesse essere, per orientarsi, fare affidamento su un proprio console ma anche sugli appartenenti alla comunità di origine, in questo caso la donna biscaglina.

<sup>377</sup> Il Castelló collaborerà in più momenti con i difensori della mercaderia, appunto per sostenere i privilegi mercantili di fronte agli eventuali abusi. E proprio per questo verrà ricompensato.

<sup>378</sup> La barca detta *Hospital* era condotta da Sancho de Botrón, Fortún de Sarau, e dal navarrino Martín de Tolosa. La vicenda viene riportata anche in Ferrer i Mallol, *Corsarios castellanos*, pp. 256-257.

<sup>379</sup> È noto come nelle città tardo medievali il sistema annonario potesse entrare in difficoltà seria durante determinate congiunture economiche. Era un tema, quello del rifornimento di cereali che ossessionava i consigli cittadini. E quello di Barcellona non era da meno. Capitava persino che i consiglieri facessero il passo più lungo della gamba in termini di quantità, tanto che per fare in modo che non andasse a male erano costretti a farlo lavorare e trasformarlo in biscotto (evidentemente più conservabile) e infine venderlo agli armatori al ribasso. Si veda ad esempio il registro di deliberazioni del consiglio dei Cento di Barcellona del 1454: AHCB, 02.01 1B II-8, cc. 179v-180r. Per il tema dell'alimentazione cittadina nella Barcellona tardo medievale si veda *Alimentació i societat a la Catalunya medieval*; López, *Comer, beber, vivir*; Montanari ed., *Actes Ir Col.loqui d'Història de l'Alimentació a la Corona d'Aragó*. Sul privilegio delle vettovaglie: Lluís Camós Cabruja, *Breve tratado del privilegio llamado "guiatge de vitualles"*, pp. 178-85. Tale privilegio dava molto spesso da lavorare ai consiglieri della città, anche perché si cercava di far riconoscere di tutto. Solo per un esempio AHPB, 02.01 1B II-5, cc. 110r-111v. Si veda inoltre Tangheroni, *Aspetti del commercio dei cereali*. Una cosa da non sottovalutare anche per Barcellona sono le conseguenze sociali della politica annonaria, e accanto a questo lo

prima di tutto di ordine giurisdizionale. Nonostante le argomentazioni dei castigliani fossero veramente giuste e interessanti, i consoli asserivano, in virtù dei loro giuramenti, che non solo non potevano scavalcare i privilegi cittadini, ma, fra le altre cose, che non erano soliti indagare su questioni di natura criminale. In effetti tutte le cause relative agli atti di pirateria erano di competenza del *veguer*. Per questo vagamente si schernivano inviando i danneggiati presso generici ufficiali del re. Ma i richiedenti si erano rivolti ai consoli perché la nave stava per essere venduta all'incanto in quel momento, dato che i creditori del patrono non avevano ricevuto i guadagni promessi. E non solo i consoli, successivamente al protesto, proseguirono nel processo di vendita, ma cedettero l'imbarcazione a Pere Foxes per appena 350 fiorini, il quale si dichiarava tra l'altro assolutamente all'oscuro dell'intera vicenda.<sup>380</sup>

Noi non siamo a conoscenza di come si conclusero le cose, sappiamo solo che ad un certo punto i consoli imposero al castigliano di risarcire il Foxes della spesa per l'acquisto e per il reclutamento dei marinai, pena la perdita della nave. Qualsiasi siano state le evoluzioni successive, un elemento è certamente distinguibile in tutta la gestione del caso. L'inesorabile lentezza del procedimento e l'implacabilità della sentenza consolare, se relazionate con la prassi normalmente seguita, denota una certa ostilità della corte consolare nei confronti dell'abitante di Siviglia. Non solo i funzionari della loggia non si occuparono dell'aspetto della pirateria, anche se dai capitoli del parlamento di Tortosa che si celebrò l'anno successivo si evince come essa venisse indicata fra i mali più grossi che la mercatura catalana subiva in quei tempi; ma decisero di vendere in ogni caso la nave nonostante le reiterate richieste di rimborso avanzate dal castigliano.

La questione era tra l'altro politicamente delicata. La Santa Caterina era proprietà di un altro Sanxis, ovvero Joan, tesoriere maggiore del re di Castiglia,<sup>381</sup> in quel momento Enrico III. Tant'è vero che il causidico non risparmiò certo parole di sfida alle autorità catalane,

---

scontro possibile fra importatori e consumatori. Il fatto che i consiglieri cittadini si trovassero a fare i conti con un *dret de les vitualles* che favoriva la concorrenza sleale (ma forse favoriva l'abbassamento dei prezzi) mettendo in competizione mercanti e consumatori, potrebbe aver avuto conseguenze politiche importanti. Già nel 1401 i mercanti e le loro rappresentanze riunite a Tortosa in parlamento proposero una sospensione del *dret* per tutto il periodo in cui sarebbe stata in vigore il *Pariatge*. Cortes, vol. IV, pp. 171-172. Si veda a proposito per un confronto Giuliano Pinto, *Città e spazi economici*, pp. 94-96; e Sergio Tognetti, *Problemi di vetovagliamento cittadino*, pp. 429-52.

<sup>380</sup> Questo è il prezzo che viene dichiarato dal Foixes. Tale vicenda viene riportata anche in Ferrer, *Corsarios castellanos*, pp. 256-257.

<sup>381</sup> Probabilmente il nome viene catalanizzato come in genere si faceva con gli stranieri.

minacciando di ricorrere in qualsiasi sede giudiziaria arrivando fino alla corte di Martino I e, se necessario, al re di Castiglia. In quel momento le relazioni con la corona castigliana non erano eccessivamente tese, per quanto peggiorate rispetto agli anni di regno di Giovanni I. Vi erano due questioni che contrapponevano le due corone: quella del marchesato di Villena concesso a titolo di ricompensa al conte di Dénia, e quella relativa a due imposte, la *Duana* applicata in Castiglia e la *Quema* applicata in Aragona.<sup>382</sup> La *Quema* era la più antica, in vigore fin dalla guerra dei due Pietri al fine di risarcire i danneggiati a causa della guerra. Era una gabella applicata sulle merci in entrata nella Corona d’Aragona e proveniente da quella di Castiglia.<sup>383</sup> Come succedeva spesso, l’imposta era rimasta in vigore perché con il tempo era stata deviata e funzionava da sistema di risarcimento alternativo alle rappsaglie. E, data la rinomata ostilità del mondo mercantile al sistema delle marche internazionali, l’imposta era appoggiata dall’élite economica della Corona. Diverso l’avviso dei castigliani, i quali esasperati per l’indifferenza dimostrata dal sovrano di fronte alle loro richieste, avevano deciso di applicare specularmente una nuova imposta detta *Duana*, suscitando evidentemente la sollevazione del settore mercantile catalano-aragonese. I confronti e i negoziati venivano tra l’altro ostacolati dalle reciproche accuse per la brutalità del comportamento degli ufficiali doganieri di frontiera, con conseguente rinvigorimento del sentimento di ostilità. Gli ultimi anni del Trecento e i primi del secolo successivo videro un via-vai di ambasciatori e messaggeri fra i due regni, inviati per evitare la rottura, che alla fine si manifestò sotto la forma di misure di blocco totale della circolazione commerciale applicate reciprocamente. È probabile che la vera ragione di tali misure, applicate dal re Enrico III e solo successivamente da Martino I, fossero più che altro volte alla protezione del commercio della lana castigliana e dunque al blocco delle importazioni di pannilana catalani. Sta di fatto che il Consolato del mare venne coinvolto direttamente anche sul piano politico, dato che con il denaro del Pariatge, quello che in un primo momento doveva essere destinato al sussidio di Sardegna, venne finanziata una missione diplomatica con lo scopo di difendere l’operato dei consoli e della città di fronte alle richieste di rappsaglia dei castigliani con-

---

<sup>382</sup> Per i dettagli si veda Maria Teresa Ferrer i Mallol, *Entre la paz y la guerra*.

<sup>383</sup> Era una strategia adottata coi “vicini” e dunque castigliani e francesi: Josefina Mutgé, *La inseguretad en el Mediterrani occidental*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani*, pp. 185–204. Maximo Diago Hernando, *La Quema. Trayectoria historica de un impuesto sobre los flujos comerciales*, pp. 91–155; Id, *Conflictividad en las relaciones*, in *XIV Congreso internacional Di Storia della Corona d’Aragona*, vol. II, pp. 1113–46. E i miei *L’utilizzo della rappsaglia*; e *Strategie di pressione politica*.

tro i catalani. È plausibile pensare che fra quei richiedenti ci fossero anche Pero e Joan Sanxis.<sup>384</sup>

È chiaramente impossibile, a fronte di una tale esiguità di dati, stabilire se e in che modo le questioni di natura internazionale potessero influenzare l'andamento della giustizia consolare. È vero, tuttavia, che la risoluzione pacifica dell'episodio dei castigliani descritto poco più in alto dipese esclusivamente dalla buona disponibilità del compratore della nave reclamata, che accettò (in realtà non sappiamo quanto generosamente) di rivendere senza pretese di lucro il bene appena acquistato. È plausibile che i consoli siano stati poco disponibili ad un'eventuale intervento tempestivo, che avrebbe sicuramente diminuito le spese a carico dei richiedenti ed evitato il rischio di rappresaglie, perché erano in corso i negoziati sull'unico sistema di risarcimento alternativo ai sequestri.<sup>385</sup>

#### 4.2.5 I casi trattati

Come si è visto, la materia di competenza dei consoli del mare era quella prettamente marittima e commerciale. Nella maggior parte dei riferimenti documentali alle sentenze del tribunale si parla di contratti non onorati come le commende, i noli o i cambi. In poche occasioni si hanno riferimenti alle lettere di cambio. Più che altro si assisteva al protesto pubblico in casa del debitore o nella loggia, ma se Guillem Donadeu non ci tramanda neanche un caso per il triennio 1399-1401, se non appunto esclusivamente i protesti, Joan Bages da parte sua, notaio della loggia fra per gli anni Venti e Trenta, accenna ad un caso in cui il creditore venne rimborsato in seguito ad una sentenza consolare per una lettera di cambio non onorata.<sup>386</sup> All'interno dell'Archivio Datini di Prato sono state rintracciate ben 2.587

---

<sup>384</sup> AHCB, 1.I IV-1, c. 49r. Venne inviato Guillem de Fonollet ai "mollons" di Castiglia, ovvero la frontiera fra le due corone. Vi si recò con appresso le copie dei processi celebrati dai consoli e le copie dei privilegi della città di Barcellona, nonché la copia di altri decreti e "scritture" conservate nella curia del *baile*. La missione venne finanziata per metà anche dai consiglieri del consiglio cittadino. Parte di quel denaro verrà poi restituito al Consolato perché la villa di Orihuela, direttamente coinvolta nei negoziati, si incaricherà delle spese. La filosofia in queste situazioni era molto spesso quella per la quale chi aveva un qualche tipo di interesse economico o politico finanziava le missioni. Si veda AHPB, 80/7, cc. 49v-50r.

<sup>385</sup> Si veda Carles Vela Aulesa, *La política exterior de Martí l'Humà*, in *Martí l'Humà*, pp. 415-32.; Maria Teresa Ferrer i Mallol, *La ruptura comercial con Castilla*, in *Entre La Paz Y La Guerra*.

<sup>386</sup> I protesti tramandati dal Donadeu sono per lettere di cambio provenienti da Bruges: AHPB, 80/5, cc. 15r-16r e 18v-20r. Lo stesso notaio ci tramanda per vie traverse la testimonianza di un processo avvenuto presso i consoli nel gennaio 1414 per una lettera di cambio del valore di 200 fiorini spiccata a Saragozza su Barcellona. AHPB, 80/2, cc. 112r-v. Il Bages invece cita anche lui due lettere, una su Rodi e una da Alghero. Si tratta di un numero insignificante dato che il registro raccoglie documentazione fra il 1436 e il 1441. AHPB, 119/2, cc. 29v; 47r. un altro documento cita un protesto, relativo ricambio fatto a Tolosa e sentenza consolare successiva a Barcellona. lettera spiccata a Barcellona il 3 ottobre 1433 a tre giorni vista. Prenditore:

lettere di cambio originali<sup>387</sup> spiccate su Barcellona fra il 1376 e il 1419.<sup>388</sup> È perciò molto probabile che, sebbene la competenza giurisdizionale fosse del Consolato del mare, normalmente le controversie relative alle lettere di cambio venissero risolte per via arbitrale o attraverso un ricambio.<sup>389</sup>

All'interno del tribunale mercantile venivano discusse più spesso le liti fra artigiani e mercanti relative alla vendita di panni. I consoli, dunque, si occupavano per la maggior parte delle volte di semplici beghe relazionate all'attività quotidiana del porto e della loggia: la consegna dei pannilana da inviare in Levante, il pagamento dei noli per il carico della merce, la corresponsione del dovuto all'investitore da parte del mercante accomandatario e altro ancora. Dato che non ci sono stati tramandati i registri delle sentenze consolari, molto probabilmente custoditi nell'archivio della Loggia, è impossibile e metodologicamente poco corretto fare uno studio di tipo statistico. Però è possibile riscontrare che le risoluzioni per via giudiziaria erano solitamente quelle riguardanti il fallimento dell'impresa marittima e il mancato pagamento del nolo, tra l'altro temi sui quali si concentravano parecchi capitoli del Libro del Consolato del mare.<sup>390</sup> Per quest'ultima possibilità, il protesto per mancato pagamento del nolo poteva essere conseguente anche ad un ritardo nelle operazioni di carico. Nel febbraio 1400 ad esempio, i patroni Jacme e Bernat Carbo minacciarono il mercante Berenguer Sirvent di contestargli il pagamento del nolo, nel caso non avesse celermente provveduto all'imbarco del carico di lana che voleva portare a Genova.<sup>391</sup>

Il naviglio mercantile era notoriamente sfruttato economicamente attraverso la suddivisione dello spazio a bordo in quote. Tale meccanismo era utilizzato sia al momento della

---

Guillem de la Farga, datore: Joan de la Guardella mercante, trattario (fideiussore): Antoni Roges (hostalerio), beneficiari: Joan de la Guardella o Ramon del Poy. AHPB, 119/6, cc. 43r-v. La lettera era stata protestata a Tolosa il 12 novembre e caricata dunque dell'interesse per il ricambio. Inoltre il debitore venne costretto a pagare le spese per la sentenza dei consoli del 23 gennaio successivo, corrispondente a 25 soldi.

<sup>387</sup> Il fatto che si tratti di lettere originali fa pensare ad un numero reale molto superiore. Nel caso di due registri di protesti redatti dal notaio del consolato si è potuto trovare per circa 400 lettere (anni 1447-1453) solo 7 originali. Nell'anno 1400, l'azienda Datini di Barcellona, nel solo mese di febbraio, compì almeno 71 operazioni cambiarie da e verso la capitale del Principato. G. Nigro, *Aspetti del movimento finanziario in area aragonese*, in *Identidades urbanas. Corona de Aragón-Italia*, pp. 293-307 (In part. p. 300).

<sup>388</sup> Angela Orlandi, *Aspetti del movimento finanziario in area aragonese*, in *Identidades urbanas*, pp. 309-26.

<sup>389</sup> Va comunque sottolineato che la fonte non è in gran parte utilizzabile perché, trattandosi di un manuale, i contratti sono abbreviatissimi e molto spesso, nel caso delle quietanze di pagamento in seguito a sentenza consolare, non vengono specificate circostanze e fattispecie.

<sup>390</sup> I capp. 46-56; 228; 238; 239; 240-244; 255; 271; 282; 293 dell'edizione del Capmany ripubblicata nel 1964 affrontano il rapporto fra il patrono e i finanziatori della nave. Mentre i capp. 85-91; 100-101; 106-109; 113-114; 187-189; 231-234; 252; 256-257; 259; 268-269; 274; 280; 284; 290 riguardano il contratto di nolo.

<sup>391</sup> Si tratta di un protesto presentato formalmente a casa del Sirvent: AHPB, 80/5, cc. 32r-33r.

costruzione che al momento dell'armamento per la missione. Chi investiva nella costruzione erano i *parçoners*, cioè coloro che finanziavano di fatto ciascuno una porzione di scafo. I lavori venivano gestiti dal patrono, che spesso era anche il *parçoner* con il maggior numero di quote, attraverso una serie di accordi presi con i maestri d'ascia. Una volta costruito e armato il vascello veniva caricato con la merce per la quale i mercanti pagavano il nolo, generalmente alla fine del viaggio.

A Barcellona il contratto più comune per il trasporto della merce oltremare era la commenda, comunissima nei porti mediterranei trecenteschi e quattrocenteschi.<sup>392</sup> Si trattava di una relazione diseguale fra un mercante investitore e un mercante viaggiatore che prevedeva la suddivisione dei ricavi secondo il rapporto 3 a 1.<sup>393</sup> Nel secolo XV i mercanti non viaggiavano più ormai con il proprio carico o portandosi dietro un solo contratto di commenda. Solitamente vi era un numero ridotto di accomandatari firmatari di diversi contratti di commenda con altrettanti investitori. Oppure si provvedeva all'organizzazione del cosiddetto "comú": si stipulava un contratto per una grossa partita di merce comprata grazie al capitale fornito comunitariamente all'accomandatario da piccoli investitori. Era la maniera più semplice per creare un cartello e dunque "fare il prezzo" nel porto d'arrivo.<sup>394</sup> Va detto inoltre che i marinai e il resto dell'equipaggio, come ad esempio lo scrivano, potevano partecipare all'impresa commerciale. Essi non agivano come grossi operatori e gestivano perciò piccole partite di merce. Il patrono era colui che generalmente aveva la gestione dell'impresa, anticipava le spese e incassava i noli. In alcune occasioni, quando cioè l'imbarcazione veniva affittata per intero dai mercanti a tempo (*a scar*), questi ultimi pagavano il canone al patrono ma avevano piena libertà nella gestione dell'impresa, nominando ad esempio un capitano che conducesse la nave.<sup>395</sup> Quando l'armatore (anche nel caso fossero più di uno) non era il diretto utilizzatore della nave, ma si limitava ad affittarla, poteva contare su un profitto certo che non dipendeva dal successo del viaggio.<sup>396</sup>

---

<sup>392</sup> Lopez, *La rivoluzione commerciale* e Heers, *Gênes*.

<sup>393</sup> Per l'evoluzione della commenda si veda Sayous, *Els mètodes comercials*; Madurell Marimón - García i Sanz, *Comandas*; Raimon Noguera de Guzmán, *La compañía mercantil en Barcelona durante los siglos XV y XVI y las 'comandas' del siglo XIV*.

<sup>394</sup> Per ulteriori riferimenti alle diverse strategie di investimento si veda García Sanz - Ferrer Mallol, *Assegurances*; García Sanz, *Galeres mercants catalanes*. Sul contratto di nolo inoltre si veda Carrère, *Barcelone*, vol. 1, pp. 257-269 e Del Treppo, *I mercanti*, pp. 523-581.

<sup>395</sup> Il problema in questi casi è la terminologia. Patrono infatti spesso indica sia il proprietario che il capitano della missione e dunque, non avendo a disposizione il contratto di nolo, non è quasi mai possibile distinguere la tipologia di investimento.

<sup>396</sup> Del Treppo, *I mercanti*, p. 542.

Il sistema dello sfruttamento della nave è stato studiato ampiamente per il mondo mediterraneo,<sup>397</sup> tuttavia è essenziale conoscerlo per comprendere il ruolo che il Consolato aveva nel dirimere le controversie che potevano sorgere fra i *parçoners* e i patroni. Joan Bages attraverso i suoi manuali ci testimonia alcuni casi di fallimento dell'impresa armatoriale. Il 15 dicembre 1434 i consoli Bernat Sa pila e Joan de Llobera, con il consenso del patrono Antoni Pujada di Sant Feliu e del *parçoner* Francesc Pujada mercante e cittadino di Barcellona, vendettero all'incanto per 1.500 lire la *nau* Santa Maria da un timone e una coperta con tutti gli apparati, al fine di rimborsare i creditori. Essi infatti avevano finanziato l'armamento a rischio della nave stessa. Il compratore rilasciò la *seguretat* del pagamento futuro ai consoli ma la liquidazione vera e propria avvenne un anno dopo (il 15 febbraio 1435). Solo a pagamento avvenuto il compratore ebbe piena potestà sulla nave e pieno potere per il suo sfruttamento commerciale.<sup>398</sup> La presa di possesso dell'imbarcazione venduta avveniva successivamente alla chiusura dei conti e attraverso un certo rituale che ne dava evidenza pubblica. Il 6 ottobre 1435, ad esempio, in presenza dei consoli e del notaio della loggia, Macià Català prese ufficialmente possesso della *nau* a un timone e una coperta chiamata Santa Maria e Sant Antoni ancorata a Barcellona. Egli si avvicinò alla spiaggia in compagnia dei consoli, i quali saliti sullo *esquiff* della nave (ovvero una sorta di scialuppa che le imbarcazioni avevano a bordo) pronunciarono la formula "nichilominus" e comandarono ufficialmente al nocchiere e al resto dell'equipaggio l'obbedienza al nuovo "domino et patrono", indicando con gli occhi la nave che stava ancorata nel porto. Una volta accettato da parte del Cathalà il possesso della nave, la vicenda si concluse nella loggia con l'elaborazione dello strumento notarile in presenza dei testimoni.<sup>399</sup> In altre occasioni il compratore di una quota della nave toccava direttamente l'albero maggiore in segno di possesso corporale in presenza dei patroni e dei soci.<sup>400</sup>

---

<sup>397</sup> Si veda García Sanz, *Societats mercantils*, per la Catalogna; ma anche i classici Lane, *Le navi*; Heers, *Gênes*. e Tangheroni, *Commercio e navigazione nel Medioevo*.

<sup>398</sup> AHPB, 119/6, cc. 94r-95v e 119r-v.

<sup>399</sup> AHPB, 119/6, cc. 184r; 186v e 188 r-v. In quest'ultima carta si scopre tuttavia che l'acquisto era stato fatto a nome di un maiorchino non nominato in precedenza, tale Pere Çafortesa.

<sup>400</sup> Nel febbraio 1438, in presenza del procuratore di Bernat Requenses, *domino* della *nau* Santa Maria e San Francesco che un tempo era di Bartomeu Forment, il procuratore di Bartomeu Pisà patrono di quella stessa *nau* entrò in possesso del "quarter" a lui assegnato dai consoli del mare e dal giudice degli appelli di Maiorca. AHPB, 119/2, c. 33v e Bossa, s.c.

La commenda, come si sa, era il contratto più tipico della vita portuale medievale e molte pagine del Libro del Consolato del Mare sono dedicate ad essa.<sup>401</sup> Nei registri siglati dai notai che lavorarono per il consolato nella prima metà del secolo abbiamo qualche testimonianza di cause celebrate dai consoli relativamente ai contratti non onorati. Ma le vicende potevano essere più complicate quando intervenivano morti improvvise, eredità e naufragi. Ciò che appare da questi pochi contratti è in ogni caso la forte presenza di artigiani soprattutto fra le carte di Joan Bages (anni Venti e Trenta). Guillem de Trilea, argentiere e cittadino, ad esempio, fece il primo passo per il recupero della merce che aveva consegnato a Bernat Roure, che a sua volta avrebbe (se avesse rispettato il contratto) dovuto portare in Fiandra con la Galea grossa della *mercaderia*.<sup>402</sup> Per altre vicende conosciamo esclusivamente i protagonisti e pochi altri dettagli.<sup>403</sup> Quando l'imprevedibilità del mare causava un naufragio, sopravvissuti, investitori e parenti delle vittime venivano risarciti secondo i calcoli che i consoli venivano chiamati a fare. Normalmente essi nominavano uno o più periti che avrebbero valutato la merce eventualmente recuperata, fatto i calcoli in percentuale e accolto e visionato i ricorsi. In questi casi venivano stilati degli inventari molto interessanti come quello che Pere Joan de Sant Climent elaborò in occasione del naufragio nei pressi di Candia della *nau* di Jacme Oliver, morto nel naufragio.<sup>404</sup> Un ruolo simile era riservato agli ufficiali del consolato quando si trattava di calcolare danni e risarcimenti in caso di atti di pirateria. Ricoprivano cioè un ruolo più civile rispetto al *veguer*. Quest'ultimo infatti aveva la giurisdizione in materia criminale e giudicava e incarcerava i colpevoli di atti violenti

---

<sup>401</sup> Si veda dunque il Libro del Consolato nelle sue varie versioni. La versione di Capmany raccoglie anche le ordinanze di Pietro IV e varie deliberazioni del municipio barcellonese.

<sup>402</sup> Il danneggiato si presentò a casa del mercante che viveva nel *Carrer ample* il 22 aprile 1399: AHPB, 80/5, cc. 5r-v.

<sup>403</sup> Ad esempio Antonio Alio, *parator panni*, e Llorenç Çafont, *textor*, si compromisero scegliendo due arbitri (mercanti) che avrebbero dovuto dirimere la loro lite rispetto ad una commenda che avevano fra loro per l'invio di alcuni panni in Levante: AHPB, 119/2, 28r. il 28 febbraio 1438 Francesc Dez Prat, mercante e abitante della villa di Sant Pere, cercò di recuperare attraverso l'ausilio del causidico Bartomeu Domènech il denaro investito in una commenda che gli era ancora dovuto dal *botiguer* Bernat sa Rocha e dal *parator lane* Francesc Garriga. AHPB, 119/2, cc. 9r; Joan Dalvernia nel 1417, calzolaio, riuscì ad ottenere il pagamento di ciò che gli era dovuto dal mercante Joan Mercatori, cittadino di Barcellona, per una sentenza dei consoli relativamente alla vendita di un paio di stivali "in partes ultra marinas". AHPB, 119-1, 72v. Il 15 marzo 1435 Pere Vendrell, figlio di Bernat Vendrell, artigiano di pannilana e cittadino di Barcellona, ebbe 29 lire dal cittadino Guillem Mertina (fideiussore di Joan Bernich), perché aveva per sentenza consolare il diritto a riscuotere il credito che il padre vantava. AHPB, 119/6, cc. 119r-v.

<sup>404</sup> Lo strumento pubblico con il quale tutti coloro che avevano da reclamare nominano il curatore per volontà dei consoli del mare è del 8 giugno 1434. Su quella nave venivano trasportati in Levante quelli che erano un po' i beni tipici del commercio catalano on Oriente: pannilana, corallo e argento. AHPB, 119/6, cc. 62r-63r.

perpetrati su beni e persone. Mentre presso la Loggia si preferivano gli aspetti economici delle vicende; d'altronde uno dei due consoli, fin dall'inizio del Quattrocento, era spesso selezionato fra coloro che avevano occupato il ruolo di amministratore della *taula de canvi* della città.

Non mi soffermerò sull'episodio dell'atto di pirateria compiuto ai danni di mercanti, artigiani e patroni catalano-aragonesi dal console di Famagosta, Pietro Re, nel 1416, sul quale ho già avuto modo di spendere qualche parola.<sup>405</sup> Mi limiterò a riportare un altro esempio: quello nato dalla presa del 1424 che la *nau* Juliola a quel tempo patronizzata da Andreu Aparici<sup>406</sup> compì ai danni di due navi genovesi a Cadice, la "Falamonega" e la "Spindola".<sup>407</sup> Dato che la presa era definita "de bona guerra", perciò legittimata dallo stato di guerra coi genovesi, i danni "collaterali", subiti dai mercanti di nazionalità differente, vennero analizzati e valutati in seguito alla sentenza consolare (precedente al 11 luglio 1425). Ci fu quindi l'accordo delle parti, i danneggiati e il procuratore del patrono, Pere de Gualbes,<sup>408</sup> la valutazione dell'entità del danno e del risarcimento. Vennero chiaramente presi in considerazione esclusivamente i non genovesi, perciò catalani, castigliani e abitanti di Bruges rappresentati a Barcellona da *Joan de la Retia*.<sup>409</sup> In quell'occasione alcuni reclamanti vennero risarciti attraverso la semplice restituzione delle merci, in altri casi, valutato il valore dei beni perduti, si optò per i compensi in denaro attraverso *la taula de canvi* cittadina. Fra i carichi recuperati vi erano sacchi di seta di Malaga, cera, fustagno nero, cotone filato, filo d'oro, pellicce di coniglio, carta e armi di vario tipo. Cadice infatti era nel Quattrocento insieme a Siviglia il porto castigliano più importante per il traffico fra il Mediterraneo e il Mare del Nord.<sup>410</sup> I barcellonesi avevano interessi molto minori in tale settore, di certo non paragonabili con quelli riservati al Levante. Tuttavia, questi erano anni in cui, stando alle

---

<sup>405</sup> Si veda il mio *Una rappresaglia*.

<sup>406</sup> Lo si ritrova nel 1426 insieme a vari soci mentre cerca di ottenere una rappresaglia contro i castigliani: Soldani, *Uomini*, p. 219.

<sup>407</sup> Immagino che prendano il nome dai rispettivi capitani, probabilmente Spinola e Falamonica. I nostri documenti sono molto frammentari. Non sappiamo se le catture avvennero allo stesso momento, anche se la coincidenza delle date del risarcimento farebbe pensare ad un medesimo episodio, probabilmente avvenuto poco prima del 27 ottobre 1424. La *nau* Juliola ricomparirà negli anni successivi nei libri di *clavaria* del Consolato di Barcellona, perché verrà finanziata insieme ad altre ai fini di una missione anti-corsara nel 1331. Si veda Alan Ryder, *Alfonso el Magnánimo*, p. 226 e AHCB, 1.I IV-3.

<sup>408</sup> Tra l'altro definito *comperçoneri* dell'Aparici. AHPB, 119/4, c. 103r.

<sup>409</sup> Si vedano le poche carte relative alle quietanze di pagamento ancora conservate in uno dei registri superstiti di Joan Bages: AHPB, 119/4, cc. 102v-103r; 103r-v; 122r-v; 149v-150r.

<sup>410</sup> Sulla presenza italiana nei porti andalusi (di fiorentini e veneziani in particolare) si veda Raúl González Arévalo, *Acordes y desacuerdos. Navegación y comercio de las galeras*, in Id, *Navegación Institucional y navegación privada*, pp. 145-91.

ricerche fatte da Mario del Treppo, si possono rintracciare gli indizi di una breve accelerazione dei viaggi fra Barcellona e lo Sluis.<sup>411</sup>

Sta di fatto, comunque, che le imbarcazioni attaccate dalla Juliola erano genovesi. Era sui loro navigli, e con il passare del secolo su quelli biscaglino, che la maggior parte dei catalano-aragonesi pagava i noli per i viaggi da portare a termine sulla rotta di Ponente.<sup>412</sup> In questi, come durante altri episodi della quotidiana vita di porto, la collaborazione fra i diversi consolati poteva essere fondamentale, dato che le imbarcazioni erano gestite spesso da una compagine mista di patroni e proprietari di varia provenienza. Come ad esempio nel caso della *nau* Santa Maria e San Francesco del *milite* Bernat de Requesens che fu oggetto di sentenza per una causa celebrata a Palma di Maiorca ma eseguita a Barcellona. In quei casi potevano sorgere contese e reclami presso una o l'altra sede, per cui era indispensabile un continuo dialogo fra i due consolati, rodato ormai dai quotidiani contatti in funzione della difesa della costa.<sup>413</sup>

---

<sup>411</sup> Per uno sguardo generale sul tema dello spostamento delle occasioni di profitto mercantile verso Ponente alla fine del Medioevo si veda Tangheroni, *Commercio e navigazione*, pp. 443-485.

<sup>412</sup> Si veda a proposito Del Treppo, *I mercanti*, pp. 92-148 e Desportes-Rábanos, *El consulado*.

<sup>413</sup> Si veda a proposito AHPB, 119/2, bossa, s.c.

## 5. CONFLITTI DI GIURISDIZIONE

Nonostante il fatto che in genere i mercanti preferissero una giustizia rapida ed efficace, che non stesse a valutare nel merito le questioni formali e si limitasse ad appurare la verità dei fatti, in non poche occasioni i consoli subirono quella che tecnicamente nelle fonti è definita *inhibició de juy*, ovvero la contestazione della competenza giurisdizionale da parte di un foro differente. All'indomani infatti dell'unificazione dei tre consolati sotto il medesimo *jus fori*, con il privilegio finale concesso a Barcellona nel 1348, le occasioni di scontro fra le diverse giurisdizioni si moltiplicarono. L'ufficiale cittadino per competenze più vicino ai consoli era il *Baile*. Egli era incaricato della gestione del patrimonio regio, perciò delle *leude* e delle dogane, e aveva come territorio d'azione principalmente la spiaggia e il porto.<sup>414</sup> I conflitti coi consoli perciò potevano riguardare non solo i casi e le contese da dirimere, ma anche i privilegi e le libertà dei mercanti, la cui difesa era prerogativa dei *defenedors*.

### 5.1 *Baile* e altri consolati

Stando alla documentazione raccolta da Arcadi Garcia, il passaggio da una competenza sulle persone ad una sulla materia marittima a metà Trecento aveva per "inèrcia"<sup>415</sup> provocato una serie di conflitti e necessari chiarimenti. I tre consolati, allora unificati secondo una sorta di solidarietà difensiva, misero in piedi un circuito di corrispondenza atto a definire meglio prassi e competenze di fronte agli episodi più spinosi di contrasto fra ufficiali. Fin dal 1349 i due consoli, eletti secondo la nuova forma, si videro costretti ad affrontare specialmente la resistenza di *veguer* e *baile*. Il primo pretendeva di avere la responsabilità su alcune categorie di persone, i sensali prima di tutto.<sup>416</sup> Come accennato in precedenza (cap. 2) i *corredors* o sensali erano figure essenziali per le contrattazioni perché mettevano in contatto mercanti, patroni e marinai, o chiunque volesse investire in un'impresa marittimo-commerciale. Al momento in cui veniva contestato un contratto, o le clausole non venivano rispettate, la giurisdizione sull'operato di tali mediatori economici era di competenza consolare, se considerata *ratione materiae*. I ricorsi relativi a conflitti, presentati presso la corte del governatore o presso il sovrano, andarono a edificare una giurisprudenza condivisa dal-

---

<sup>414</sup> Ferrer, *Jurisdicció*.

<sup>415</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, p. 79.

<sup>416</sup> Non va dimenticato tra l'altro che dal 1440 era obbligatoria la dichiarazione del cambio da parte dei sensali della loggia al momento del protesto di una lettera di cambio.

le tre istituzioni marittime municipali, tant'è vero che le sentenze a favore della giurisdizione di uno dei tre si ritrovano in copia nelle raccolte di privilegi conservate negli archivi degli altri due. Un caso esemplare è quello del 1351. In quell'anno venne data sentenza definitiva in merito alla richiesta che i consoli valenzani avevano portato alla corte del governatore generale del regno di Valencia nel 1349. La questione riguardava un mercante ebreo che aveva ottenuto dal *baile* di Valencia il sequestro dell'intero carico di un'imbarcazione (probabilmente per questioni relative ai contratti con il patrono). Su quella nave però venivano trasportati beni appartenenti anche ad altri mercanti. E mentre era in vigore il sequestro, l'imbarcazione a causa del maltempo aveva perduto tutto il carico. Perciò i mercanti estranei alla vicenda e danneggiati collateralmente si erano rivolti ai consoli, affinché questi ultimi si rifacessero sui beni di chi aveva chiesto il sequestro, ovvero il mercante ebreo. Egli fu in un primo momento fatto arrestare per ordine dei consoli, ma venne immediatamente scarcerato dal *baile*. Quest'ultimo basava la propria pretesa giurisdizionale sull'evidenza del fatto che essendo egli l'ufficiale regio con responsabilità sul patrimonio del re, aveva competenza sulle minoranze (ebrei e mori),<sup>417</sup> in quanto proprietà del sovrano. Ma il governatore di Valencia e successivamente il sovrano, attraverso il giurista Domingo de Castellar, decisero che se il *baile* aveva il diritto di giudicare ebrei e mori, i consoli del mare avevano la giurisdizione su tutti i temi relativi alla circolazione e al commercio marittimi e tale diritto era superiore al primo.<sup>418</sup> Per questo l'atto dell'arresto venne ritenuto legittimo. Con tale sentenza di fatto veniva scavalcata quella che era la norma di diritto comune, in base alla quale il foro competente in caso di contesa era quello del *demanat*, il reo, e non quello del *demanant* (*actor sequitur forum rei*).<sup>419</sup> Per i successivi sei anni Barcellona e Maiorca si appoggiarono a questo caso per far valere, e quindi far entrare nell'uso, il proprio diritto di giudicare le questioni mercantili e marittime indipendentemente dall'appartenenza etnico-religiosa o nazionale del convenuto.<sup>420</sup>

---

<sup>417</sup> Effettivamente una grossa parte delle entrete del suo ufficio provenivano dalle multe pagate per le contravvenzioni più diverse dalla comunità ebraica locale: Casas Homs, *Llibre*, pp. 15-17.

<sup>418</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 139-146; sulla relazione fra diritto comune e diritto consuetudinario marittimo all'interno del processo di formazione del Libro del Consolato del mare si veda Montagut, *El "Llibre del Consolat de Mar"*.

<sup>419</sup> L'attore secondo il diritto romano doveva seguire il foro del convenuto. Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 13-16; 139-150; 154-159.

<sup>420</sup> La questione venne inserita nell'*ordre judiciari* di Valencia, ma non nella forma conservata a Maiorca e Barcellona: Valls, *Consolat*, vol II, pp. 46-47: "com en aln fet, après la demanda, excepció declinatòria de juhí és proposada per lo demanat, los còsols conexen abans, de aquella ecepció, que la conexença del dit fet

Nella pratica quotidiana, però, l'applicazione di quel principio non era poi così semplice. Il 21 febbraio 1402 si presentarono a corte dai consoli di Barcellona, Berenguer de Cortilio e Pere Çabadia, il mercante di Perpignano Pere Bonet a nome dei consoli del mare della città rossiglione, Guillem Blancha e Ramon Emerguau.<sup>421</sup> Il procuratore si limitò a consegnare una lettera patente firmata appunto dai consoli, ultima di una serie di missive che gli ufficiali delle due città avevano iniziato a scambiarsi dal 23 novembre 1401.<sup>422</sup> Si trattava di un conflitto di giurisdizione fra i due consolati per una contesa esistente fra Joan Bonet (parente forse dell'emissario dei consoli di Perpignano) della villa di Cotlliure (la provenienza fa subito pensare a questioni relative alla *lleuda*) e il mercante di Barcellona Pere de Bonahora. In poche parole, il Bonet aveva fatto sequestrare i beni del Bonahora a Perpignano per ragioni che non conosciamo, con il consenso dei consoli del mare di quella città. Ma il Bonahora aveva fatto ricorso al consolato di Barcellona, presentando sufficienti garanzie economiche (*seguretats de juy*) e chiedendo che la causa fosse trasferita ai consoli della capitale del Principato. Il principio giuridico, che secondo i barcellonesi gli dava diritto al trasferimento della causa, era appunto quel brocardo latino di fatto superato per sentenza regia cinquant'anni prima. La città di Perpignano, in difesa delle proprie prerogative, elencava a sua volta i principi di diritto locale relazionati alla vita cittadina e mercantile,<sup>423</sup> dunque quelli resi validi dalla giurisprudenza regia nel 1351, che avevano superato il *dret comú* che in quel caso appunto non poteva avere vigore.<sup>424</sup> I consoli di Barcellona risposero a loro volta interpretando le norme di quel diritto speciale che il consolato di Perpignano portava in difesa della propria giurisdizione. La loro interpretazione riguardava sostanzialmente il concetto di "patria comune". Dicevano infatti i barcellonesi che il principio valeva solo nel caso in cui le persone si trovassero fisicamente a Perpignano, e la stessa cosa valeva per il secondo principio. Poiché i beni infatti non avevano la medesima "*eminencia*" delle perso-

---

pertanga a ells, forcen lo demanat a respondre a aquella e enanten en lo fet segons que dessús és declarat. E si troben de consell que'l fet no pertenga a ells, remeten les parts a aquell jutge a qui's pertany".

<sup>421</sup> Il consolato di Perpignano venne edificato per concessione regia nel 1388. Garcia-Colon, *Llibre*, vol. III.1, pp. 111-116.

<sup>422</sup> L'elezione avveniva il giorno di San Marco (25 aprile) di ogni anno. Nel 1401 erano stati eletti come consoli di Barcellona Bernat de Cortey e Pere Çabadia. Si veda AHCB, 02.01-1B.I-28, c. 42r.

<sup>423</sup> Si sosteneva dunque che Perpignano era "patria comú" per tutti gli abitanti del principato. Essi quindi potevano subire o chiedere un giudizio e allo stesso tempo essere oggetto di sequestro di beni. Secondariamente i consoli del mare, proprio in virtù dei giuramenti fatti ad inizio mandato avevano la competenza su tutti i conflitti sorti a causa dei contrasti mercantili stipulati dentro la villa o in qualsiasi luogo.

<sup>424</sup> "lo qual dret comú per vigor dels dits privilegis, us e osservancia de aquells no haie loch en lo present cars". AHPB, 80/5, cc. 90r-93r (specialmente c. 92r).

ne, la giurisdizione dei consoli di Perpignano, sebbene applicabile a tutti i contratti, in quel caso non aveva valore dato che il Bonahora si trovava a Barcellona.

Insomma, in quei tre mesi i consoli di entrambe le parti erano riusciti a prolungare la causa, si erano scambiati diverse lettere e pagato evidentemente emissari, *porters* e altri ufficiali; i mercanti coinvolti a loro volta avevano visto crescere le spese relative: si erano spostati da una città all'altra e avevano inviato procuratori che perorassero la propria causa. Gli scrivani nel frattempo percepivano uno stipendio e i beni rimanevano bloccati e inutilizzabili. I consoli di Barcellona minacciarono persino di rifarsi delle spese sostenute dal mercante barcellonese sui beni e le merci dei due consoli di Perpignano che avessero scovato a Barcellona.

Si evince da questo caso particolare che i conflitti di giurisdizione “orizzontali” erano una delle maniere attraverso le quali i mercanti, pur propagandando la necessità di giudizi celeri e poco costosi, potevano allungare le cause all'infinito. In quest'occasione purtroppo non sappiamo come andò a finire, probabilmente fu necessario l'intervento di un'autorità regia, magari di causidici o arbitri, etc. Sta di fatto che le ragioni formali anche in un tribunale come quello del Consolato potevano in alcune occasioni risultare più convenienti rispetto al procedimento diretto sommario.

## 5.2 *Veguer*

Altre occasioni di scontro i consoli le trovarono con il *veguer*.<sup>425</sup> Quest'ultimo era sicuramente l'ufficiale regio più potente sul territorio. Aveva competenze giurisdizionali molto ampie, perché la sua origine aveva avuto a che fare con il mantenimento della pace sul territorio. La denominazione catalana *veguer*, derivante dalla latina *vicarius*, identificava il rappresentante del potere sovrano sul territorio. Attraverso i propri vicari il re era andato appropriandosi progressivamente della capacità di mantenere la pace, e dunque della giurisdizione del territorio, attraverso la gestione delle costituzioni di pace e tregua fra il XII e il XIII secolo.<sup>426</sup> Tuttavia come nel caso del *baile*, il municipio, nel XIV secolo, attraverso la creazione di ufficiali cittadini municipali quali l'*obrer* e il *mostassaf*, ne aveva eroso le pre-

---

<sup>425</sup> Sul *veguer* si veda Flocel Sabaté Curull, *El veguer a Catalunya: anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial al segle XIV*.

<sup>426</sup> Le costituzioni di pace e tregua erano quei mezzi attraverso i quali prima di tutto il potere vescovile evitava la guerra privata nel pieno Medioevo. Era un modo per controllare una società particolarmente bellicosa anche perché originatasi con le guerre di riconquista. Lalinde Abadía, *La jurisdicció*, pp. 70-74.

rogative a tutto vantaggio dei consiglieri.<sup>427</sup> In ogni caso, ancora all'inizio del Quattrocento le sue competenze continuavano ad essere ampie anche relativamente all'attività portuaria.<sup>428</sup> La documentazione sopravvissuta relativa all'attività del *veguer* non è amplissima (soprattutto i processi non sono ben conservati), gran parte inoltre è tanto rovinata da essere inconsultabile. Tuttavia fra le poche carte rimaste, emerge ancora, a Quattrocento inoltrato, il tema del foro del reo come una delle occasioni di scontro coi consoli più documentate.

Nel dicembre 1413 il *veguer* allora al potere, Berenguer de Montagut, inviò una lettera ai consoli del mare di Barcellona in relazione alla petizione portatagli dal *corredor auris* (un sensale della loggia) Pere Passanat. Quest'ultimo si trovava ad essere il convenuto in una causa messa in piedi dai consoli per una denuncia presentata da un collega sensale, tale Solimans. Molto spesso la documentazione di questo tipo, specie se isolata, non fornisce grossi dettagli, ma nel nostro caso si può intendere che il *veguer* reclamava il trasferimento della causa presso la propria corte, dato che il reo aveva già presentato le garanzie necessarie.<sup>429</sup> La motivazione era sempre la stessa: per diritto, l'attore doveva seguire il foro del convenuto e non viceversa.<sup>430</sup> L'anno successivo si trova un caso simile. Isabela, vedova del mercante barcellonese Jacme Artalis, si rivolse all'ufficiale regio chiedendo che la causa che era stata iniziata dai consoli su istanza di due creditori del marito, tali Pere Oliver, *carnicer*, e Bernat Masip, mercante, fosse trasferita presso la corte vicariale. La giustificazione era sempre la medesima: l'attore aveva l'obbligo di seguire il foro del reo e non viceversa.<sup>431</sup> Per entrambi i casi non abbiamo notizie successive, tuttavia almeno in questo secondo caso è probabile che la causa sia stata trasferita non davanti al *veguer* ma forse all'udienza del re stesso, anche perché la giurisdizione dei consoli trovava seri ostacoli quando si trattava di vedove, orfani e indigenti, essendo queste categorie di persone protette dalla giurisdizione regia.

Non sempre in ogni caso si arrivava allo scontro. Vi sono testimonianze (poche purtroppo) di episodi in cui il *veguer* volontariamente, valutata la situazione, trasferì la causa ai consoli nonostante il ricorso dei protagonisti. Nel 1412 il mercante tortosino Jacme Granell

---

<sup>427</sup> Orti Gost, *El Consell de Cent*.

<sup>428</sup> Si veda a proposito Ferrer i Mallol, *Jurisdicció i control*; Lalinde Abadía, *La jurisdicció*.

<sup>429</sup> Presentare le giuste seguretats era una sorta di ipoteca sul foro preselto. Era come prenotare il giudice, o almeno così sembra dalla documentazione. Una volta depositate le garanzie a dimostrazione del possesso del denaro (anche attraverso fideiussioni) sufficiente a coprire somma in ballo e eventuali spese, poteva essere avviato il procedimento giudiziario. Così accadeva anche presso i consoli del mare.

<sup>430</sup> AHCB, Lletres del veguer, IX, caixes 01-05.

<sup>431</sup> AHCB, Lletres del veguer, IX, caixes 01-05.

aveva subito sequestri di merce a Tortosa da parte del *sub-veguer* in collaborazione probabilmente con i consoli del mare della medesima città, per richiesta dei consoli barcellonesi. Presso la corte della capitale catalana, infatti, si stava svolgendo una causa contro il mercante in seguito alla denuncia portata da alcuni operatori di Barcellona e Tortosa. In un primo momento, il *demanat* riuscì a farsi sciogliere l'embargo rivolgendosi al *veguer*. Ma lo stesso ufficiale regio decise infine che la contesa non era di sua competenza e rimise il tutto ai giudici originari (i consoli per l'appunto). I momenti di attrito fra le due giurisdizioni si giocavano perciò durante due tipi di situazione soprattutto: quando vi erano coinvolte categorie protette dalla corona (vedove, orfani, indigenti ma anche ebrei e mori) o quando ci si trovava in un momento politico particolare come nell'episodio dei corsari genovesi catturati a ridosso della pace del 1402.<sup>432</sup>

### 5.3 *Baile e veguer: qualche nota conclusiva*

A parte le questioni di natura strettamente giuridica e formale, ciò che ora interessa sottolineare è che tali episodi erano legati al processo di normalizzazione successivo all'allargamento della competenza consolare sui casi di natura mercantile terrestre. Secondariamente, pare chiaro che alcune professioni o categorie di persone preferissero il foro regio perché ritenuto più favorevole. I sensali erano sottoposti ad un progressivo "accercchiamento" da parte della comunità mercantile, che come detto precedentemente aveva tutti gli interessi a vigilare strettamente il loro operato e ridurre gli spazi di libertà e autonomia. Le vedove dei mercanti a loro volta, quando si trovavano a dover pagare i debiti del marito defunto, non vedevano di buon occhio l'essere giudicate da giudici-mercanti sostenuti da un consiglio di operatori del settore.<sup>433</sup> D'altronde onorare debiti e contratti era il cardine

---

<sup>432</sup> Si veda il capitolo precedente.

<sup>433</sup> Nel tardo Medioevo le donne catalane godevano di libertà leggermente maggiori rispetto alle omologhe delle città mercantili italiane. È vero però che documentare la loro attività è un problema non da poco. Le fonti consolari sono molto avare di informazioni, ma in genere gli studi compiuti sul Quattrocento barcellonese evidenziano una certa attività sommersa. Le donne (spesso se vedove dato che avevano una dote da investire) decidevano di garantirsi una rendita prestando denari attraverso lo strumento del censal o del violari. Le nubili sono praticamente assenti dalla documentazione notarile. Vi sono casi però in cui la dote veniva più o meno esplicitamente investita negli affari del marito mercante e questo poteva dare alla moglie un certo potere decisionale non esplicitato. Dal 1401 a Valencia ad esempio era vietato alle donne praticare le attività mercantili e artigiane nell'industria dei pannilana. Ma questo non impediva loro di investire il proprio denaro in commende o nell'armamento delle navi. È vero però che le donne del XIII-XIV secolo erano molto più libere rispetto a quelle nate e vissute nel XV. Si veda a proposito, anche per la bibliografia specifica Teresa Maria Vinyoles, Carme Muntaner, *Affari di donne a Barcellona Nel Basso Medioevo*, in *Dare credito alle donne*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Paola Guglielmotti, pp. 179–94. Si veda anche il recente Comas-Via, *Entre la solitud*.

della fiducia condivisa che stava alla base della vita mercantile. Lo dimostrano tra l'altro le evoluzioni in senso restrittivo relativamente a fallimenti e insolvenze.<sup>434</sup> E lo dimostra lo stesso *Ordre judiciari* quando al punto 14 esplicita che nei casi in cui i debitori rifiutavano di risarcire i creditori, i consoli erano soliti, pur di far giustizia, costringere le mogli a pagare al posto loro.<sup>435</sup> Un caso esemplare ed esplicativo potrebbe essere quello che coinvolse i soci banchieri Joannet Sesavasses e Jacme de Puigdaluch. Il 16 ottobre 1399 si rivolse al notaio dei consoli Antonio Despuig. Egli vi si presentava in veste di creditore in seguito ad una sentenza dei consoli del mare. In poche parole, aveva ottenuto che gli fosse accreditata una piccola somma a suo nome nel banco dei due soci in virtù di un debito di Bernat Mercer. Tuttavia non era riuscito a recuperare la somma perché, a quanto sosteneva il *veguer*, quest'ultimo aveva fatto “embargar”, ovvero congelare, i beni del Mercer (quindi anche il suo conto presso il banco) per richiesta della moglie. Il dibattito fra gli interessati si svolse a ritmi serrati, le cedole vennero consegnate e lette anche per due volte nella stessa giornata. Per ora noi sappiamo solo che il fulcro del dibattito erano le tempistiche, ovvero quando effettivamente la richiesta di embargo fosse stata presentata dal *veguer*, in quanto essenziale ai fini della risoluzione dell'inghippo. Se l'ordine fosse stato dato precedentemente alla sentenza, l'azione della moglie del debitore sarebbe stata più che legittima. Ora noi, come per tutti i casi, non conosciamo i risvolti della vicenda né tanto meno le evoluzioni successive. Tuttavia i fatti ci confermano un po' quello che si intravedeva già in casi simili, ovvero che spesso le categorie protette, che fossero le donne (come in questo caso) o gli indigenti, potevano essere un mezzo efficace per riuscire ad ostacolare la rapida giustizia sommaria amministrata nella loggia dai consoli.<sup>436</sup> D'altronde fin dal 1353 i consoli di Valencia sostenevano in una lettera indirizzata agli omologhi barcellonesi, in merito ai conflitti di giurisdizione con il *veguer*, che “alguns contrahents [...] volen o volran fugir a la conexença d'aquells (i consoli), com sia sùmaria, s'en van als lochs dels nobles o cavallers havents jurisdicció”

In altre occasioni la particolare vicinanza alla corte regia poteva garantire dei percorsi facilitati. Maria Elisa Soldani ha analizzato vari casi in cui i ricchi mercanti della minoran-

---

<sup>434</sup> Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 73-83

<sup>435</sup> Valls, *Consolat*, vol. II, p. 83: “los cònsols han acostumat en lur cort de fer processos de creadors, e aquells col·locar en lur grau, e fer pagues ab dones maridades de lur dot, spoli elatres drets que hajen en los béns de lurs marits si ells se opponen contra los creadors qui fan instància en les causes de què la conaxença pertany al dit Consolat”.

<sup>436</sup> AHPB, 80/5, cc. 23r-25r.

za toscana a Barcellona riuscirono a sottrarsi alla giurisdizione dei tribunali ordinari o dedicati della città, grazie alle relazioni personali esistenti con la corte del sovrano. In quel caso speciale, ovvero quello di una minoranza tanto importante economicamente quanto invisa ai mercanti locali, la possibilità di essere giudicati dal sovrano poteva garantire qualche *chance* in più di cavarsela.

#### 5.4 Relazioni con il *Baile General*

Se il *baile* di Barcellona aveva la competenza su alcune questioni riguardanti l'uso della spiaggia, spesso in coordinazione con il *veguer*, il *baile general* di Catalogna aveva la responsabilità ultima dei *bailes* territoriali. Ma aveva il compito di vigilare soprattutto sulle imposte il cui ricavato andava direttamente alle casse regie. Si occupava quindi di dogane e leude (di Cotlliure e Cadaqués ad esempio), delle imposte sulle esportazioni delle merci proibite, applicate cioè ai beni non esentati, ovvero tutto ciò che non fosse grano, sale e vettovaglie. Sotto la giurisdizione del *baile* generale, esercitata attraverso i *bailes* locali, vi erano anche le imbarcazioni armate. Tutte infatti dovevano rilasciare la *seguret*, una sorta di cauzione contro la possibilità non troppo remota che i naviganti decidessero all'improvviso di compiere atti di pirateria ai danni di sudditi e alleati del re. Aveva la responsabilità di occuparsi anche dei beni abbandonati, di conseguenza anche di quelli trasportati a riva in seguito ai naufragi.

Oltre alle competenze di tipo più fiscale, il *baile* generale poteva vantare un ampio ventaglio di attribuzioni di tipo amministrativo, come la concessione ai privati dello sfruttamento delle acque e del suolo "pubblico", così come l'installazione di tutte quelle attività che avevano a che vedere con l'alimentazione dei sudditi: mulini, forni pubblici e *carnisseries*. Erano di sua competenza infine le autorizzazioni relative alla costruzione di ponti e allo sfruttamento delle saline e delle miniere. Insomma, si occupava di gestire tutto ciò che potesse essere classificato come bene pubblico, i cui benefici spettavano al re.<sup>437</sup>

L'incarico, di notevole responsabilità e articolazione, era di tipo vitalizio e veniva portato a termine grazie all'ausilio di un consiglio composto da assessori, avvocati, dal procuratore fiscale e chiaramente dai notai e dagli scrivani. La *Bailia* generale catalana ebbe un ruolo di primo piano nelle evoluzioni di tipo fiscale che conobbe il regno di Alfonso il Ma-

---

<sup>437</sup> Ferro, *El dret Públic*, pp. 89-95. De Montagut, *El Baile*. Per un confronto Borrás-Trenchs, *La Información judicial*.

gnanimo. Vincolando le entrate regie fisse, come le *Lleude*, al pagamento dei *censals*, venduti in gran parte ai barcellonesi, il sovrano riuscì infatti, dal 1429, a finanziare (in parte) le proprie campagne nel Mediterraneo.<sup>438</sup>

È chiaro che, essendo l'imposta indiretta sulla merce cruciale per il prezzo finale del bene e quindi per la sua commercializzazione, i mercanti barcellonesi e perciò la loro più importante istituzione di rappresentanza, erano specialmente interessati al controllo dell'attività dei *lleuders* (ovvero gli esattori diretti delle *lleude* regie) e degli eventuali appaltatori.<sup>439</sup> I mercanti della capitale del principato, in virtù del processo di autonomizzazione del municipio, erano stati dal 1232 esentati dal pagare tali tipo di imposte in tutti i porti della corporazione catalano-aragonese, in conseguenza della partecipazione della città alla conquista di Maiorca. Nonostante questo, ancora per l'intero Quattrocento molte occasioni di scontro con il *baile general* vennero originate dai soprusi più o meno provati che tali ufficiali, insieme agli appaltatori o ai *cullidors* dell'imposta, infliggevano ai mercanti della capitale del Principato; tant'è vero che, una delle mansioni che occupò maggiormente le giornate dei *defenedors* durante l'ultimo secolo del Medioevo fu soprattutto la difesa degli interessi mercantili a Cotlliure e Cadaqués.

L'arma utilizzata per difendere la categoria fu sostanzialmente il ricorso al diritto colto, o meglio all'ausilio di singoli o commissioni di giuristi che interpretassero le norme di diritto comune e le conciliassero con quelle di diritto locale e consuetudinario. Le tracce dei ricorsi *interposats* dai difensori alle sentenze, o le richieste di *declinació de for* sono innumerevoli nei libri di clavaria dei tesorieri del Pariatge, ed emergono anche dalla esigua documentazione rimasta dai procedimenti giudiziari celebrati davanti alla *bailia general de Catalunya*.<sup>440</sup> Il baile infatti essendo un funzionario della Corona aveva per ovvie ragioni poteri di tipo giurisdizionale, in particolar modo rispetto alle questioni di natura fiscale di sua competenza.<sup>441</sup>

---

<sup>438</sup> Per le evoluzioni cinquecentesche si rimanda a Hernández, *La receptoría*.

<sup>439</sup> Il termine *Lleuda* indicava le imposte indirette che il sovrano recepiva nei luoghi più diversi del principato. Sánchez Martínez, *El naixement de la fiscalitat d'Estat a Catalunya*, pp. 73-75. Soldani, *Uomini*, 233-236. Ortí, *Renda i fiscalitat*, pp. 401-433. Per le evoluzioni della fiscalità regia si veda anche per una sintesi Sesma

<sup>440</sup> Per un esempio: ACA, RP, BGC, Volumenes, n. 987, cc. 45v-46r; BAB, ms. 33, cc. 28v-29v.

<sup>441</sup> Per il regno di Valencia questo era un tema di forte interesse per la comunità musulmana. Si veda Mira, *La financiación*. A Valencia forse la Bailia generale aveva competenze anche più spiccatamente legate al controllo della pirateria rispetto al Principato catalano. Si veda Diaz Borrás, *La información*.

Stando alla documentazione tramandata dal notaio del consolato del mare Guillem Donandeu, i difensori, carica creata va ricordato nel 1394 da Giovanni I il Cacciatore, ricevettero un protesto da parte di Jacme Angles e Jacme Bussot.<sup>442</sup> I due mercanti si presentarono il 27 giugno all'ora del vespro nella loggia dei mercanti e davanti ad uno dei due difensori, tale Pere Fuster, anche clavario e amministratore del *dret* della *mercaderia*, definito *dret* della *malla*. In quella stessa mattina avevano ricevuto risposte non soddisfacenti da parte del *baile*, Joan Sabastida e dunque stavano tentando una via alternativa. Nella Loggia chiesero al notaio di leggere la cedola di carta in cui erano annotate le dichiarazioni dei due. La vicenda riguardava un sequestro ritenuto illegittimo e perpetrato a loro danno dal *lleuder* di Cotlliure, ma non in conseguenza di una loro mancanza, semplicemente come rappresaglia per il mancato pagamento dell'imposta da parte di altri tre barcellonesi, Ramon Desquer, Ramon de Casaldàguila e Berenguer Gibert.<sup>443</sup> Con parole scandalizzate e piuttosto minacciose i due danneggiati si scagliarono contro la presunta inettitudine dei difensori, minacciarono di ricorrere al re e chiedere così di far abolire l'imposta della *malla* per lira. Essi ritenevano infatti che fosse più dannosa che altro, dato che non veniva destinata a coprire le spese che i due stavano sostenendo per farsi fare giustizia dal *baile*. Il *clavari* presente quel giorno nella loggia si consultò quindi coi consoli e con il giurista Antoni Oliver, procuratore, come si dice nel documento, per le questioni e la difesa dell'arte mercantile. E il 2 luglio successivo fece in modo che il Donadeu leggesse ad alta voce le dichiarazioni fatte dal giurista. Significativamente, le parole del causidico sembrano quasi beffarsi delle intenzioni e delle minacce dei due mercanti. Sostenne infatti l'Oliver che "lo senyor rey sia pus savi e ab pus deliberat consell" e che nel caso di ricorso alla sua udienza, "provesque a la iniusta supplicacio" con la punizione legittima dei due. Si proseguiva dicendo non solo che il *dret della malla* non avrebbe coperto le spese dei due, ma che tuttavia, proprio in virtù del proprio incarico, difensori e consoli si sarebbero prodigati affinché la questione fosse chiarita. L'eventuale disobbedienza fiscale sarebbe stata inoltre punita dagli ufficiali reali se i due si fossero azzardati di rifiutare di pagare l'imposta.<sup>444</sup>

---

<sup>442</sup> AHPB, 80/5, cc. 10r-12r; 12r-15r.

<sup>443</sup> Ramon de Casaldàguila fu un mercante saragozzano molto influente nel complesso della Corona comericava panni di alta qualità a Barcellona e Saragozza, e fu uno degli esempi più palesi di ascesa sociale attraverso l'attività mercantile. Si veda per questo De La Torre, *Mercaderes y políticos*.

<sup>444</sup> In quello stesso 27 giugno all'ora nona i due mercanti danneggiati avevano già ricevuto una risposta dal *baile* di Barcellona. Si erano presentati infatti il 26 giugno accompagnati dal nostro notaio presso la curia dell'ufficiale regio Joan Sabastida, chiedendo più o meno le stesse cose che chiederanno il giorno successivo

A parte l'estremismo dell'istituto della rappresaglia, qui perfettamente illustrata dalle parole degli indignati mercanti barcellonesi, questo caso è interessante perché fornisce l'idea, anche se non perfettamente delineata, di quanto complicato potesse essere trovare il foro giusto a cavallo fra il Trecento e il Quattrocento.<sup>445</sup> Probabilmente i due danneggiati sentita la risposta del *baile*, che li invitava a rivolgersi al sindaco della città, si erano rivolti in quello stesso momento (poche ore dopo) ai difensori, i quali sembrano quasi dei sindacalisti della mercaderia, supportati nei momenti opportuni da consoli e soprattutto dai giurisperiti.

Questo è forse il caso più antico e ben documentato prima dell'istituzione del *Pariatge*. Dopo il 1401 tracce dei movimenti e dell'azione dei difensori in tal senso emergono a più riprese dalla documentazione della clavaria e dai registri di *àpoques* e *albarans*, anche se non sempre in maniera molto chiara. Se nei primi anni fu ancora la città a gestire e finanziare i ricorsi per gli abusi dei *lleuders*, specialmente quando il *dret del pariatge* nei primi tempi si trovava vincolato al finanziamento del sussidio di Sardegna, con il passare del tempo il meccanismo verrà perfezionato e una squadra di avvocati, giuristi e notai verrà regolarmente remunerata ai fini della *defensió de la mercaderia*: ovvero l'uso del diritto per la difesa delle prerogative della corporazione mercantile barcellonese.<sup>446</sup>

---

ai difensori nella loggia (sicuramente in maniera meno arrogante), ovvero che ci si occupasse della loro faccenda con il *lleuder* di Cotlliure, e dando anche alcuni suggerimenti sulle azioni che sarebbe stato meglio mettere in atto. Essi chiedevano sostanzialmente che le loro spese e i beni sequestrati fossero risarciti attraverso i beni di coloro che avevano compiuto le presunte frodi.

<sup>445</sup> A parte i registri del re chiamati *Marcarum* che riportano i casi di concessioni regie di rappresaglia da applicarsi all'interno della Corona (si veda il mio *L'utilizzo della rappresaglia*.) i registri municipali sono disseminati di notizie isolate in cui i mercanti si lamentano per azioni di "rappresaglia" illegittime. Ad esempio, nel 1399 un gruppo di mercanti barcellonesi protesta di fronte ai consiglieri della città per il fatto che a Saragozza erano rimasti vittima di sequestri per ritorsione. I saragozzani si erano vendicati per essere stati costretti a Barcellona a sborsare il vectigal imposto per finanziare la galea della Almoyna. AHCB, 02.01 1B-I-28, 139r (carta sciolta).

<sup>446</sup> Il console chiede l'intervento dei giuristi di fronte agli abusi del *veguer* il 26 maggio 1402: AHCB, 02.01 1B-I-28, c. 52v. Il 6 ottobre 1408 i consiglieri decidono di pagare le spese per un presunto processo per le *lleude* come si fa quando sono in ballo i privilegi della città, nonostante stavolta sia di esclusivo interesse della mercatura: AHCB, 02.01 1B-I-28, c. 111v

## 6. FALLIMENTI e LETTERE DI CAMBIO

Come breve premessa occorre dire che il terzo decennio del secolo XV vide coagularsi le prime manifestazioni della lotta fra élite di governo ed élite mercantile e artigiana. Dalla seconda metà del Trecento, nella capitale catalana, l'élite politica di stampo mercantile-marittimo-finanziario aveva iniziato ad essere la protagonista di un certo assestamento istituzionale. Un gruppo di individui, più che famiglie probabilmente, i quali con maggiore evidenza dalla fine del regno di Pietro IV, in coincidenza con la solidificazione delle strutture municipali, avevano condotto la politica cittadina nella direzione di una certa chiusura oligarchica.<sup>447</sup> Gli artefici di tale operazioni erano stati i cosiddetti cittadini *honrats*, ovvero quei protagonisti della vita politica ed economica della città ai quali si riconosceva una certa evidente eminenza, espressa appunto con l'aggettivo "honrat". Si ritornerà sul tema certamente in seguito, ma per ora è indispensabile perlomeno sottolineare che nonostante la chiusura oligarchica sia certa e provata, essa non fu per niente totale o priva di spiragli. Se si leggono le fonti ancora per i primi tre decenni del XV secolo la distinzione fra la mano maggiore, ovvero i cittadini *honrats*, la mano mediana, i mercanti, e la mano minore, gli artigiani, appare ancora più ideale che reale.<sup>448</sup> La questione era che la mano maggiore non veniva distinta sulla base di un'occupazione o un mestiere, tanto che esistevano ancora in quegli anni mercanti definiti cittadini *honrats*.<sup>449</sup> Dunque, quando si parla per i decenni successivi (anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento) di lotta fra *Biga* e *Busca* non si dovrebbe fare l'errore di considerarla una lotta fra famiglie nemiche (sulla scorta del modello italiano); e neanche fra élite "rentista" (i cittadini *honrats*) da una parte e mercanti e artigiani dall'altra.<sup>450</sup> Si trattava della lotta fra coloro che tentavano di monopolizzare le cariche di governo (quelle dei cinque consiglieri e dei consigli ristretti) sulla base di un principio autoreferenziale, e coloro invece che, raggiunto un certo grado di "eminenza" di stampo economico, grazie soprattutto alla crescita del commercio in Levante, e di tipo poli-

---

<sup>447</sup> Batlle, *La Crisis Social*, vol. 1, pp. 75-100.

<sup>448</sup> Lo era sicuramente nella prima metà del Trecento: Charles Emmanuel Dufourcq, "*Honrats*", "*mercaders*" et autres dans le Conseil des Cent au XIV<sup>e</sup> Siècle, pp. 1361-95.

<sup>449</sup> D'altronde la prima proposta per un libro della matricola dei mercanti fu solo del 1479, successivamente dunque alla riforma municipale del 1474. In realtà poi il registro della matricola iniziò ad essere compilato obbligatoriamente solo a Cinquecento inoltrato. Si veda BC, reg. 9363., Cabestany, *Nomina de la "Matricula de Mercaders"*.

<sup>450</sup> Sulla difficoltà di definire i "ceti" nel tardo Medioevo si veda il punto di vista milanese: Patrizia Mainoni, *Capitali e imprese*, in *Strutture del potere*, a cura di Giovanna Petti Balbi, pp. 169-89.

tico, grazie ai legami con la corte del re, tentavano di forzare questa chiusura.<sup>451</sup> Uno scontro che aveva come orizzonte l'accesso al governo della città dunque.<sup>452</sup>

Il fatto che spesso all'interno della medesima famiglia esistessero componenti partitari della *Biga* e allo stesso tempo fomentatori del dissenso *buscari*,<sup>453</sup> e l'evidenza del fatto che all'interno dei medesimi nuclei familiari potessero esserci semplici mercanti e cittadini *honrats*, impone una certa revisione della netta distinzione idealizzata dalla storiografia. Tant'è vero che è difficile sostenere che la compagine consiliare fosse affollata esclusivamente da ricchi *rentiers*: molti fra i Gualbes, i Sessavasses, i Serra e i Cabanyelles ad esempio avevano ancora durante la prima metà del Quattrocento grossi interessi nel settore del commercio internazionale, della banca e dell'armamento marittimo.<sup>454</sup> In effetti, si confonde spesso l'abbandono della vita attiva mercantile (ovvero l'atto di viaggiare con la propria merce sulla nave) con il disinteresse totale verso qualsiasi forma di investimento nel commercio. Proprio lo sviluppo a Barcellona dell'uso di strumenti come la lettera di cambio permetterà ai ricchi mercanti di sedere ai banchi del consiglio cittadino e allo stesso tempo occuparsi dei propri affari in Levante o nelle Fiandre.<sup>455</sup> Probabilmente l'estremizzarsi delle posizioni a partire dagli anni Trenta fu in parte la conseguenza dell'interruzione di un certo processo di ricambio politico molto più evidente nel Trecento, all'interno di un contesto internazionale precario (guerre per la conquista di Napoli), e della

---

<sup>451</sup> Coulon, *Barcelona*, pp. 604-612. Si veda il rapporto commercio-Corona per i secoli precedenti in Bensch, *Barcelona i els seus dirigents*; Id, *Poder, dinero y control*. Interessante il legame fra cambisti, gestione della fiscalità e mobilità sociale a Valencia: Vicent Baydal Sala, *Cambistas, fiscalidad y élites*, in *En busca de zaqueo*, pp. 63-77. Si veda ancora Sánchez Martínez, *Pagar al rey en la Corona de Aragón*; Ortí Gost, *Renda i fiscalitat en una ciutat medieval*. Lo stabilizzarsi del sistema di nomina della classe dirigente della ciudad *comdal* corre chiaramente parallelo al processo di autonomizzazione municipale: Ortí, *El consell de Cent*; id, *Les finances*; va inoltre collegato a tutto ciò la riflessione sul pattismo.

<sup>452</sup> Si veda a tale proposito Flocel Sabaté, *Ejes Vertebradores de la Oligarquía urbana*, pp. 127-53. Per il caso valenzano Baydal, *Cambistas*. Cruselles Gómez, *Los mercaderes*, pp. 292-313; David Igual Luis, *Social rise of the mercantile elite*, in *Urban elites and aristocratic behaviour*, a cura di M. Ansejo González, pp. 161-70.

<sup>453</sup> Si veda Batlle, *La crisis*, vol. 2, pp. 603-613.

<sup>454</sup> Coulon, *Barcelona*, pp. 599-603. Al massimo, ad esempio per i Gualbes, si potrebbe sostenere che generalmente erano più propensi ad investire il proprio capitale (nelle commende, nelle assicurazioni, nell'armamento) piuttosto che occupare il ruolo di accomandatario. Ivi, pp. 622-631. Gli esponenti Gualbes eletti all'interno della cinquina di governo avevano necessariamente la denominazione "honrat", ma ciò non toglie che potessero militare all'interno della Busca. Batlle, *La crisis*, vol. II, p. 649. Per le notizie relative all'élite municipale nel Trecento si veda Batlle-Ferrer, *El Llibre del Consell*, pp. 49-133. Per il periodo successivo e alberi genealogici si vedano i volumi di Coulon e Batlle citati ma anche Serra, *Els Gualbes*; e García, *Los bienes*.

<sup>455</sup> Aurell, *Els mercaders*, pp. 359-366. L'autore analizza esclusivamente attraverso la documentazione di natura privata notarile l'evoluzione della mentalità del mercante-tipo barcellonese. A detta dell'autore nel secolo XV i mercanti barcellonesi abbandonano ogni istinto imprenditoriale per rilassarsi e godere delle facili rendite garantite dagli investimenti nei titoli di debito pubblico.

diffusione dell'idea che il fenomeno della diminuzione dei profitti dipendesse da indispensabili e agognate riforme di tipo monetario, economico e politico di una certa importanza anche per la storia del Consolato del mare.

Per ora interessa approfondire ciò che successe rispetto a banchieri e mercanti ed ai loro fallimenti. Nel periodo che intercorse fra il terzo decennio del XV secolo e la presa del municipio da parte della *Busca* (il partito popolare), i consiglieri della capitale catalana emanarono una serie di ordinanze riguardanti la materia cambiaria e i fallimenti.<sup>456</sup> La finalità dichiarata era il superamento del momento critico che la città stava attraversando a causa dell'aumento del fenomeno delle bancarotte.<sup>457</sup> I precedenti legislativi li si deve andare a cercare alla fine del secolo precedente, quando all'indomani della celebre crisi bancaria del 1380, Pietro IV aveva emanato una prammatica (siamo nel 1384) con la quale si rendevano nulle le alienazioni fittizie dei beni che erano la pratica comune per evitare di risarcire i creditori.<sup>458</sup> Il primo intervento municipale sulla questione fu solo del 1436, quando evidentemente il volume dei fallimenti, ma probabilmente anche quello degli operatori economici, era aumentato e i consiglieri avevano ritenuto necessario regolamentare meglio la procedura per la vendita e la cessione dei beni.<sup>459</sup>

Parallelamente si fece più densa la legislazione municipale intorno alla pratica cambiaria. Nel 1394 (in coincidenza con la concessione di uno dei privilegi più importanti per la storia del Consolato del mare) il consiglio cittadino rese obbligatorio scrivere sul dorso della lettera la dichiarazione di accettazione o meno del cambio da parte del trattario al momento della presentazione.<sup>460</sup> Cosa che peraltro anche successivamente a quella data venne applicata in maniera sporadica. Doveva essere probabilmente un tentativo di responsabilizzare il trattario, dato che in questo modo l'obbligo legale del pagamento non ricadeva più

---

<sup>456</sup> Claude Carrère sottolinea come la legislazione relativa ai fallimenti diventi corposa nel secolo XV, Carrère, *Barcelona*, vol. I, p. 31.

<sup>457</sup> Ivi, pp. 73-83. Tuttavia, come sottolinea la stessa autrice, in riferimento al Trecento: “àdhuc en aquest segle de prosperitat, les fallides continuen”. (p. 32). Forse la ragione dell'aumento delle norme non deriva quindi dal numero dei fallimenti, ma da altra ragione.

<sup>458</sup> Per notizie relative alla legislazione precedente: Carrère, *Barcelona*, vol. I, pp. 30-34; sulla crisi bancaria del 1380 si veda invece Gaspar Feliu, *Mercaders-banquers barcelonins: l'endeudament de la monarquia*, pp. 197-210; Gaspar Feliu, *La disputa por los libros contables*, pp. 95-124.

<sup>459</sup> In realtà il principio della regolamentazione del settore bancario l'abbiamo a Barcellona a partire dal 1300. Per l'evoluzione del settore su veda Stephen Bensch, 'La primera crisis bancaria de Barcelona', *Anuario de Estudios Medievales*, 19 (1989), pp. 313-28.

<sup>460</sup> Di circa 15 anni prima è probabilmente il trattato sull'usura di Francesc Eiximenis. Si veda Hernando Delgado, *El 'Tractat d'usura' de Francesc Eiximenis*.

principalmente sul prenditore.<sup>461</sup> Nello stesso anno vide la luce una ulteriore riforma attinente al sistema bancario cittadino. *Les ordinacions generals de l'ofici de canviadors* affidarono in maniera non troppo efficace la competenza sui cambi al Consolato del mare (teoricamente era prerogativa del *veguer*), e parallelamente obbligarono tutti i banchieri a spostare i propri banchi all'interno della Loggia appena inaugurata, in modo da poter essere meglio sorvegliati da consoli e altri ufficiali.<sup>462</sup>

Tali evoluzioni legislative sono interessanti ai fini dell'indagine sul Consolato del mare, perché il tribunale mercantile si trovò molto spesso a reclamare la competenza su tutte le cause riguardanti le operazioni mercantili-bancarie con cambio di valuta, in virtù del privilegio del 1401, anticipato evidentemente dalle disposizioni di Giovanni I.<sup>463</sup> Mentre perciò il Consolato del mare si impossessava della questione cambiaria, allo stesso tempo cercava di limitare le possibilità d'azione dei falliti e dei condannati per reati relativi alle medesime attività cambiarie. Già al principio del secolo, quando il consolato barcellonese partecipò attivamente all'organizzazione delle missioni di soccorso per la Sardegna catalana, con la messa in piedi del sistema di raccolta del *Pariatge*, una delle clausole pretese dallo stamento mercantile per il reclutamento degli equipaggi delle imbarcazioni, fu quella per la quale sarebbe stato vietato concedere salvacondotti ai condannati per i reati di pirateria e per quelli relazionati coi debiti.<sup>464</sup> Era tema tanto sentito fra gli uomini d'affari barcellonesi che nel 1424 il sovrano concesse ai consoli per loro richiesta una prammatica con la quale si proibiva definitivamente la concessione di salvacondotti a coloro che avessero subito procedimenti giudiziari per fallimenti.<sup>465</sup> Cosa che forse non ebbe molto effetto se nel 1445 si stabiliva che i titolari di tavole di cambio insolventi che fossero fuggiti o si fossero riparati dietro salvacondotti fossero resi noti per *crida* pubblica.<sup>466</sup>

I pochi conflitti testimoniati rispetto alla giurisdizione riguardante le lettere di cambio erano in genere causati dalle pretese giurisdizionali del foro ecclesiastico.<sup>467</sup> L'8 novembre

---

<sup>461</sup> Hernando Delgado, *L'acceptació*.

<sup>462</sup> Androer-Feliu, *Historia de la taula de canvi*; Feliu, *Els primers llibres*.

<sup>463</sup> Arcadi García Sanz, *Els orígens del dret canviari català?*, in *Miscellania historica catalana*, pp. 215–36.

<sup>464</sup> Ferrer, *Barcelona i la política*.

<sup>465</sup> AHCB, 1.I IV-3, c. 34v.

<sup>466</sup> Soldani, *Uomini*, p. 130.

<sup>467</sup> Si veda anche Smith, *Historia*, pp. 29-48. Per la storia della lettera di cambio si veda Raymond De Roover, *L'évolution de la lettre de change (XIVe-XVIIIe siècles)*; Hernando Delgado, *Lletres de canvi* Igual Luis, *Letras de cambio*; Sayous, *Els mètodes*. Sul dibattito intorno all'uso della lettera di cambio: Mueller, *The Venetian*, pp. 288-292.

1446 la regina si pronunciò proprio rispetto ad un conflitto di giurisdizione di questo tipo. Erano convenuti a corte il vescovo, rappresentato probabilmente dal proprio procuratore, e i consoli, a loro volta rappresentati da un esperto in diritto, come si usava fare in queste occasioni. Il personaggio sul quale i due tribunali (quello vescovile e quello consolare) si contendevano la competenza era un chierico (quindi teoricamente sottoposto al vescovo). Ma era anche mercante, oltre che coniugato, e veniva indagato per questioni legate ad un cambio. Per questo i giuristi nominati dalla regina per valutare *l'altercacione* confermarono la competenza dei consoli.<sup>468</sup>

Si intravede nelle linee delle riforme riuscite o solo tentate e fallite una fortissima volontà da parte del consiglio, e probabilmente del Consolato, di controllare la circolazione e i flussi di capitale. Come per le assicurazioni infatti, la lettera di cambio era arrivata a Barcellona portata dagli uomini d'affari italiani, e aveva visto alla fine del Trecento e con maggiore potenza nel Quattrocento una crescita esponenziale del suo utilizzo. Da una parte, poiché il prestito ad interesse coinvolgeva parecchio la materia morale, i tribunali ecclesiastici ne reclamavano la gestione, e di fatto alcuni protesti terminati in processo vero e proprio vennero celebrati presso la curia vescovile, almeno stando ai pochi studi portati a termine fino ad ora;<sup>469</sup> dall'altra, poiché le lettere di cambio potevano muovere grossi capitali, erano scarsamente controllabili e interessavano spesso l'attività bancaria degli italiani. Dunque controllare assicurazioni e lettere di cambio poteva significare controllare l'attività economica specialmente degli operatori toscani, considerati dai mercanti locali come una delle cause del presunto declino del commercio catalano.<sup>470</sup> È probabile quindi che uno degli elementi che spinse il consolato fra gli anni Trenta e Cinquanta del Quattrocento (e forse prima), ad inserirsi sempre più fermamente nei meccanismi di governo municipale sulla materia mercantile-finanziaria, possa essere stato l'esigenza di eliminare la concorrenza to-

---

<sup>468</sup> Si veda la sentenza pubblicata da Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2 pp. 90-91. Ma anche i mandati di pagamento e le quietanze in BAB, ms. 38, c. 11v;

<sup>469</sup> Hernando, *L'acceptació*.

<sup>470</sup> Prima della metà del Quattrocento vi furono diversi tentativi di espulsione degli italiani dalle terre della Corona. Si veda Del Treppo, *I mercanti*, pp. 267-272 e Soldani, *Uomini*, pp. 291-326. Maria Teresa Ferrer, *Mercanti italiani nelle terre catalane: Gli alessandrini*, pp. 5-44. ; a titolo comparativo: Igual Luis, *Valencia e Italia en el siglo XV*, pp. 55-63; Id, *Entre Valencia y Nápoles*, pp. 103-43; Id, *La Banca Extranjera* (per la fine del secolo XV).

scana. In ogni caso, in quell'occasione, la sentenza della regina fu esemplare, copiata addirittura nei volumi pergamenei dei privilegi conservati nella loggia o a casa dei consoli.<sup>471</sup>

La tensione in quegli anni rispetto a crediti non onorati, bancarotte, lettere di cambio rifiutate e protestate era tale, che i consoli si occuparono di anticipare le spese per la causa che i creditori dei due cambiatori, Berenguer Vendrell e figlio omonimo, avevano messo in piedi per ottenere i risarcimenti attraverso la vendita all'asta dei beni degli *abatuts*.<sup>472</sup> Pochi anni prima di quel 1449, erano state ribadite e perfezionate alcune misure atte a punire gli insolventi. Una delle quali prevedeva ad esempio la vergogna pubblica, attraverso l'esposizione al generale disprezzo del colpevole. O per coloro che, dichiarati falliti attraverso un banditore pubblico, non si fossero presentati entro 30 giorni di fronte ai consoli, l'umiliazione pubblica sarebbe passata attraverso l'esposizione nella loggia (il luogo di lavoro del fallito) di un cartello recante nome e cognome. Allo stesso modo in cui i Consoli, attraverso i loro clavari, anticipavano le spese per il processo dei mercanti creditori, si incaricavano di pagare lo stipendio dei banditori in quei casi in cui gli *abatuts* andavano denunciati pubblicamente, sia nel caso fosse necessario rintracciare tutti i creditori, sia come mezzo per infliggere la pubblica vergogna.<sup>473</sup> Il sistema era molto simile a quello veneziano, anche se nel caso veneto non solamente la procedura fallimentare era regolamentata in maniera più dettagliata, ma i conflitti di giurisdizione relativi erano più numerosi e frequenti, tanto che gli studiosi hanno rintracciato in tale confusione la causa principale della inefficacia della procedura.<sup>474</sup>

Se da una parte potrebbe essere corretto collegare l'aumento dell'attività legislativa intorno al settore mercantile e bancario fra gli anni Trenta e Quaranta con l'aumento delle testimonianze di fallimenti o insolvenze, rispetto almeno alla prima metà del secolo,<sup>475</sup> forse non è automaticamente vero che, in un panorama così rarefatto di testimonianze giudiziarie,

---

<sup>471</sup>Tali procedimenti non erano di certo economici. Il notaio del re e scrivano per quella sentenza venne ricompensato con 100 soldi per diritto di sigillo il 17 luglio 1448, due anni dopo la sentenza. AHCB, 1.I IV-4, c. 21v; BAB, ms 37, c. 21v; BAB, ms 38, n.c. Si veda anche Carrère, *Barcelona*, pp. 76-77.

<sup>472</sup> Il clavario del consolato, nel 1449 il mercante Pere Desplà, dedica un intero conto alle spese fatte per i creditori. BAB, ms, 37, c. 54r.; Claude Carrère parla di questo caso particolarmente documentato (vol. 1 pp. 76-77). Si veda anche AHCB, 02.01 1B. II-6, cc. 62v e ss. e BAB, Ms. 38, c. 45v.

<sup>473</sup> BAB, ms 33, cc. 24v e 40v. In quell'anno era fallito Joan Pedralbes, converso che venne dichiarato infame e "abatut" nel nov. 1433.

<sup>474</sup> Giovanni Italo Cassandro, *Le rappresaglie e il fallimento a Venezia*, pp. 127-136. Fino all'inizio del Quattrocento erano i giudici di petizione, i sopraconsoli e i consoli dei mercanti a reclamare la competenza sulle cause. Si veda a proposito anche Mueller, *The Venetian*, pp. 42-62; 123-125.

<sup>475</sup> Il fallimento faceva parte della struttura stessa del sistema bancario medievale, di per sé estremamente rischioso e imperfetto: Raymond De Roover, *Money, banking and credit*.

tale campione sia metodologicamente affidabile. Da quel poco che è stato possibile ricostruire, le testimonianze documentarie rispetto ai fallimenti o ai debiti dei mercanti ci sono rimaste o perché la causa terminò davanti ad un giudice regio (poche volte per la verità)<sup>476</sup> o perché la questione aveva sollevato conflitti giurisdizionali. La maggior parte delle liti per debiti non onorati, lettere di cambio protestate e via dicendo, si risolvevano per via arbitrale e perciò non hanno lasciato alcuna documentazione processuale, se non qualche compromesso o sentenza sparsa fra le migliaia di carte dei registri notarili conservati nell'archivio dei protocolli della città, vista la scomparsa di quasi l'intera produzione documentaria consolare.<sup>477</sup> Anche se per quegli anni sono noti alcuni casi clamorosi. Per questo forse sarebbe più corretto riflettere sulle motivazioni che portarono mercanti, consolato e consiglieri cittadini ad interessarsi del tema. Potrebbero essere due le cause fondamentali, direttamente legate fra loro.

1. L'aumento delle transazioni "virtuali" che si realizzavano attraverso semplici "dite" ovvero scritture sui libri dei conti dei banchieri (giroconto), senza reale circolazione monetaria o di beni,<sup>478</sup> così come il ricorso massiccio agli strumenti finanziari (lettera di cambio e assicurazioni) era fenomeno poco controllabile dal potere politico-economico locale, essenzialmente il consiglio dei Cento la cui mano finanziaria era rappresentata dalla *taula de canvi* pubblica.

2. L'aumentare della complessità, ma anche del potere economico dei grossi mercanti barcellonesi, unita alle aspirazioni politiche, trovarono attraverso la lotta con l'élite al potere lo spazio per la messa in atto di misure di natura mercantilistica. Uno degli obiettivi era aumentare il controllo sull'attività di coloro che da anni dominavano il mercato finanziario, essenzialmente i toscani a Barcellona.

Elementi paragonabili possono essere rintracciati anche nell'evoluzione della giurisdizione commerciale e bancaria a Genova fra il XIII e il XIV secolo. Dato che il banchiere e il mercante erano spesso figure indistinguibili ancora per tutto il Medioevo, anche le pretese di una giurisdizione speciale si estesero su attività commerciali così come su quelle bancarie. Nella città della lanterna infatti all'inizio del Trecento fu la Mercanzia a farsi carico di

---

<sup>476</sup> Si veda ad esempio il ricorso che facevano i mercanti toscani alla corte regia: Soldani, *Uomini*, pp. 239-262.

<sup>477</sup> Per un esempio concreto edito riguardante un protesto di una lettera arrivato davanti ai consoli dei catalani di Alessandria d'Egitto, si veda Conde, *Estudio tipológico*, pp. 35-42 (e in part. 38-39).

<sup>478</sup> Un po' come avveniva per i veneziani "banchi di scritta": Mueller, *The Venetian*, pp. 3-32.

tutti i temi relativi al cambio, al deposito e al fallimento.<sup>479</sup> Cosa ancora più significativa, la giurisdizione evolse in relazione ai cambiamenti politici e delle tecniche e non in base al numero dei fallimenti o alla diminuzione dei profitti.

In corrispondenza della guerra con Firenze, e a qualche anno della presa di potere del partito della Busca (1454), venne messo in atto un provvedimento municipale molto significativo per quanto di breve durata. Secondo i consiglieri di Barcellona, al fine di evitare il fenomeno della fuga di moneta “buona” dal Principato verso il sud della Francia, una delle soluzioni sarebbe stata quella di evitare il ricorso ai cambi, o meglio controllare il mercato.<sup>480</sup> Nel marzo 1446 i consiglieri emanarono il provvedimento per il quale, oltre a rinnovare le richieste di garanzia per i cambiatori già emanate e probabilmente poco rispettate, vietarono ai banchieri di fare trasferimenti bancari derivanti da operazioni cambiarie. Inoltre veniva vietato a tutti i privati di fare operazioni di tale forma se non attraverso la *taula* della città. L’operazione venne propagandata come necessaria a fermare il fenomeno della perenne scarsità di moneta, secondo una teoria che prenderà il nome di bullionismo in età moderna. Ma la reale volontà dei dirigenti barcellonesi, secondo Claude Carrère, era quella di rimpinguare le casse della *taula* della città che si trovava a soffrire scarsità di liquidi, visto tra l’altro che in quegli stessi anni si stavano progettando misure di svalutazione monetaria che spingevano i correntisti a ritirare i propri capitali per evitare di vedere i propri gruzzoli svalutati da un momento all’altro.<sup>481</sup> Di fatto tuttavia, poiché tali norme erano inapplicabili in un sistema in cui la lettera di cambio era utilizzata a tutti i livelli della società, fu necessario proclamare amnistie in diverse occasioni,<sup>482</sup> fino a quando nel 1452 il provvedimento venne sospeso.<sup>483</sup> Arnau de Capdevila, trattatista del quattrocento e consigliere del re, aveva scritto una decina di anni prima (nel 1437) un saggio sulla moneta nel

---

<sup>479</sup> Vito Piergiovanni, *I banchieri nel diritto genovese e nella scienza giuridica*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell’Europa preindustriale*, vol. 1, pp. 205–24.

<sup>480</sup> Si veda a proposito del fenomeno e delle richieste del partito della Busca in questo stesso periodo Battle, *Crisis*, vol. 1, pp. 230-236.

<sup>481</sup> I provvedimenti che chiedevano a gran voce i rappresentanti della busca avrebbero dovuto favorire i mercanti esportatori e gli artigiani. Mentre erano osteggiati, secondo molti, dal patriziato che possedeva rendite e dai mercanti importatori. Va detto però che le rendite come i *censals* erano una pratica di investimento a queste altezze cronologiche diffusa a diversi gradi sociali. I *censals* venduti dal consolato del mare ad esempio erano comprati in gran parte da mercanti.

<sup>482</sup> AHCB, 02.01 1B.II-4, cc. 105r; AHCB, 02.01 1B.II-5, cc. 7r; AHCB, 02.01 1B.II-6, cc. 66r-v. AHCB, 02.01 1B.II-7, cc. 107r-v. (il 10 maggio 1447 fu proclamata la prima. le successive caddero nel 1448, 1450 e 1451. Carrère, *Barcelona*, vol. 1, p. 82.

<sup>483</sup> AHCB, 02.01 1B.II-4, cc. 5v-6v. il provvedimento è del 10 marzo e venne emanato nonostante il volere contrario di re e regina. Id, 10v-11r. la sospensione è del 3 agosto 1452 si veda *Ibidem*.

quale rifletteva non solo sulla natura del fenomeno della fuga dell'argento monetato in Francia, ma anche sul ruolo che i toscani avevano in tutto ciò. Essenziale per il benessere economico, secondo il Capdevila, era la quantità di moneta in metallo circolante, quindi la quantità di oro e argento presente sul territorio. È sicuramente vero che, secondo una complessa questione relativa alle caratteristiche del sistema monetario catalano basato su un trimetallismo non equilibrato e condizionato da interessi divergenti,<sup>484</sup> l'argento svalutato e perciò le monete (*croats*) tendevano ad essere portate fuori dal regno, in generale in Francia. Avendo in effetti un alto valore intrinseco era più vantaggioso spenderle oltre i Pirenei che in patria. Argento che riportato successivamente in territorio catalano aragonese veniva di nuovo venduto alle zecche locali.<sup>485</sup> Nel Principato, dunque, era molto più conveniente usare come argento monetato le *blancas* francesi, le quali avevano un valore intrinseco inferiore. Una grossa fetta di responsabilità in tutte queste operazioni l'avevano sicuramente gli italiani. Essi non solo avevano fatto della presenza ad Avignone e Montpellier una delle chiavi di successo delle loro imprese, si pensi semplicemente ai Medici, ma avevano fatto affari proprio nel commercio delle barre d'argento e dell'oro che attraversando l'Africa giungeva a Valencia (grazie ai suoi rapporti stretti con il nord Africa).

L'odio verso gli italiani in ogni caso era il risultato di un clima che era andato montando negli ambienti mercantili e municipali barcellonesi fin dalla fine del Trecento, come d'altronde succedeva in altre parti d'Europa, ad esempio in Inghilterra.<sup>486</sup> In corrispondenza dell'istituzione del *Pariatge* non a caso una delle concessioni che con grande sforzo, data l'opposizione di Valencia e Maiorca, Barcellona aveva ottenuto era stata proprio quella relativa all'espulsione degli italiani. In quell'occasione il monarca aveva mantenuto un po' i pieni in due staffe: espulso gli italiani in maniera non troppo convinta e revocato il provvedimento l'anno dopo. Tuttavia, una cosa i mercanti riuniti in parlamento l'avevano comunque ottenuta: al momento della revoca del provvedimento, venne applicata una speciale gabella di tre denari per lira sulla merce che transitava fra un regno e l'altro sotto marchio italiano, il cosiddetto *dret dels italians*.<sup>487</sup> I toscani non protestarono, anche perché, essendo i

---

<sup>484</sup> Secondo Del Treppo per ciò che riguarda la gestione delle zecche (quella di Perpignano che coniava i fiorini gelosamente in mano al sovrano e quella che coniava i *croats* gestita dalla città di Barcellona) vi erano spinte di natura politica oltre che monetaria. Del Treppo, *I mercanti*, p. 296.

<sup>485</sup> Ivi, pp. 291-310 e Soldani, *Uomini*, pp. 299-302.

<sup>486</sup> Francesco Guidi Bruscoli, Mercanti-Banchieri fiorentini, in *Mercatura è arte*, pp. 11-44.

<sup>487</sup> I genovesi erano stati esclusi. Si veda su questo Fossati Raiteri. *I genovesi e il dret italià*, pp. 259-264.

più numerosi in terra catalana erano anche coloro che maggiormente avevano temuto per il decreto di espulsione dell'anno precedente.<sup>488</sup>

Proprio la fuga della moneta fu la ragione portata al consiglio dei Cento per l'approvazione del provvedimento sui cambi del 1446. Se è vero che probabilmente come dice Munro, l'uso della lettera di cambio poteva favorire tale fuoriuscita, i consiglieri decisero di far passare il flusso di tali strumenti dalla *taula* pubblica forse più che altro per stringere il controllo, piuttosto che per alleviare la penuria di capitali liquidi che pativa la tavola pubblica. Effettivamente la banca si era rivelata in quei primi Trenta o Quaranta anni di vita uno spettacolare mezzo di controllo dell'economia. Tanto che persino il primo dei due consoli del mare, nel caso non fosse stato precedentemente consigliere, doveva almeno aver ricoperto un incarico come gestore della *taula* pubblica per essere eletto.<sup>489</sup> Insieme alle restrizioni della libertà dei sensali, il municipio tentava probabilmente di controllare il circuito delle lettere e i tassi di cambio. D'altronde, pratiche di questo tipo erano state messe in vigore e mantenute fermamente in uno dei regni che aveva fatto del protezionismo uno dei suoi cavalli di battaglia contro il fantasma della fuga di moneta, ovvero l'Inghilterra.<sup>490</sup> Qui come in Catalogna, chi controllava la zecca o almeno ne aveva l'ambizione aveva tutto l'interesse di controllare i cambi e dunque la circolazione della lettera di cambio.<sup>491</sup>

Ora, il tema della lettera di cambio e della sua circolazione è piuttosto complesso e, in ambito catalano-aragonese, affrontato esclusivamente attraverso documentazione notarile e istituzionale (se si escludono gli studi compiuti sulle fonti datiniane), a causa dell'impossibilità di far affidamento sulla documentazione contabile privata, essenziale per comprendere le reali finalità della circolazione di lettere e denaro fra una piazza e l'altra.<sup>492</sup> Non è un caso se alcuni degli studi più recenti hanno preso l'avvio dalle testimonianze datiniane.<sup>493</sup> Mario del Treppo aveva rintracciato nei protocolli notarili del periodo a ridosso della riforma del 1446 e dello scoppio della guerra con Firenze (1447-1453), un aumento vertiginoso dei protesti di lettere su Barcellona, sia in concomitanza con il fallimento della

---

<sup>488</sup> Ferrer, *Barcelona i la política*.

<sup>489</sup> Per la prassi elettorale si veda il capitolo 10.

<sup>490</sup> John H. Munro, *Il bullionismo e la cambiale in Inghilterra*, in *L'alba della banca*, pp. 193-269.

<sup>491</sup> Si veda a proposito Del Treppo, *I mercanti*, pp. 291-310.

<sup>492</sup> Sulle ragioni della mancata trasmissione della documentazione contabile privata si veda Del Treppo, *I mercanti*, p. 757.

<sup>493</sup> Si vedano i due saggi Giampiero Nigro, *Aspetti del movimento finanziario in area aragonese*, in *Identidades Urbanas*; Orlandi, *Aspetti*, in Ivi.

compagnia Ventura-Davanzati (luglio 1447), ma soprattutto con le due espulsioni dei fiorentini (17 dicembre 1447 e maggio 1451).<sup>494</sup> Alfonso V aveva portato avanti una politica di graduale “sganciamento” dal capitale fiorentino e dunque, in accordo con l’élite mercantile della capitale catalana, aveva condotto la guerra anche sul piano economico.<sup>495</sup> La maggior parte di quei protesti riguardavano lettere provenienti da Bruges, Avignone e Venezia, dato che in molti approfittarono della congiuntura politica per rimandare i pagamenti. Tanti erano forse i rivolgimenti nel mercato valutario, che sommandosi il provvedimento municipale del 1446, fu necessario l’intervento dei consoli del mare. Fra il 1447 e il 1453 il notaio del consolato Bernat Sartre compilò due registri di protesti di lettere di cambio che non seguirono l’iter normale.<sup>496</sup> Generalmente tale tipo di documentazione si può incontrare sparsa fra i protocolli dei notai che lavoravano nella loggia o nelle sue adiacenze. Si presentavano come semplici protesti, indispensabili a dare valore pubblico ad un credito non soddisfatto, da presentare eventualmente in un procedimento giudiziario. Stavolta invece i protesti vennero fatti davanti ai due consoli del mare seduti ufficialmente in giudizio all’interno della loggia di Barcellona. L’intenzione ora non è fare uno studio del flusso delle lettere o dell’uso o delle provenienze. Un approfondimento di questo tipo esula dagli obiettivi di questa tesi. Tuttavia, è utile almeno capire chi furono coloro che si rivolsero ai consoli per avere giustizia, e avanzare dunque ipotesi sulle probabili ragioni di tale concentrazione documentaria non certo usuale. Se è vero infatti che dal 1394 la giurisdizione sui cambi era consolare, pur non rimanendo evidenze documentarie, una tale concentrazione per materia merita una certa attenzione.

Come si sa, fin dagli studi di de Roover, la lettera di cambio era un strumento finanziario che permetteva a quattro operatori (che potevano ridursi anche a tre o a due) di trasferire fondi fra una piazza finanziaria e l’altra, e di prestare vantaggiosamente del denaro sfruttando il guadagno garantito dal cambio di valuta. I tassi di cambio si stabilivano in quella che nei secoli successivi verrà chiamata borsa valori e che nel Quattrocento era il luogo in cui avvenivano le contrattazioni: a Barcellona la loggia dei mercanti. Alla vista si presenta-

---

<sup>494</sup> Si veda a tale proposito anche Soldani, *Uomini*, pp. 476-485. Per la reazione in parte diversa riscontrabile a Valencia in relazione alla differente posizione economica dei toscani si veda David Igual Luis, *La ciudad de Valencia y los toscanos*, pp. 79-110.

<sup>495</sup> Come sottolinea Mario del Treppo, l’operazione non era scontata per l’epoca medievale. Basta semplicemente vedere l’atteggiamento commerciale che i catalani avevano sempre tenuto coi genovesi. Del treppo, *I mercanti*, p. 333

<sup>496</sup> BC, reg. 9373 e 9372.

vano come sottili striscioline di carta indirizzate al trattario, sulle quali venivano riportati tutti gli elementi utili a compiere il cambio di valuta: datore, prenditore, beneficiario, somma da pagare (eventualmente la somma iniziale), data topica e cronica, nonché le tempistiche secondo le quali occorreva onorare il pagamento. La lettera in vari esemplari veniva rilasciata dal prenditore, colui che nella prima piazza prendeva il denaro in prestito (dal datore) o semplicemente decideva di fare uno spostamento di denaro. La lettera giungeva alla seconda piazza (nel nostro caso Barcellona) all'indirizzo del proprio socio (il beneficiario appunto). Sulla strisciolina di carta il prenditore forniva al trattario tutte le indicazioni del pagamento e lo pregava di portarlo a compimento secondo i tempi stabiliti e secondo il cambio fra le due valute.

Nel caso della nostra documentazione, su un totale di 313 protesti, la gran maggioranza dei protestatari è catalana, o catalano/sarda/siciliana.<sup>497</sup> I toscani, pisani e fiorentini, protestano in tutto 66 volte. Ma il rapporto numerico fra le due comunità con il passare del tempo evolve significativamente: i fiorentini che nel primo registro (1447-1450) doppiano in numero i pisani (20 a 11), nel secondo (1450-1453) non arrivano neanche alla metà dei pisani (10 a 25). Tali rapporti riguardano tuttavia il numero di protesti e non gli operatori, quando si esamina nel dettaglio l'identità di protestatari e relativi fattori, si nota un'evoluzione nella presenza a Barcellona ancora più significativa. Se fino a quasi l'intero 1449 abbiamo una certa varietà fra i fiorentini (Piaciti, Ciampelli, Ricci, Bischeri come fattori di Mannelli, Pazzi, Strozzi, Tecchini), dal 1450 si assiste ad una sorta di desertificazione e semplificazione del panorama. Da una parte aumenta in maniera evidente l'attività dei pisani, dall'altra a Barcellona rimangono solo coloro che avevano ottenuto precedentemente all'espulsione (dicembre 1447) la cittadinanza, come i figli ed eredi di Filippo Strozzi.<sup>498</sup> Questi ultimi successivamente alla morte del padre che era stato fattore per Lorenzo Tecchini, protestarono davanti ai consoli 9 lettere di cambio. I pisani emergenti<sup>499</sup> in questo pe-

---

<sup>497</sup> Si tratta di due registri di circa 100 carte ciascuno conservati nella Biblioteca Nacional de Catalunya (d'ora in poi BC, e catalogati come registro 9373 e 9372). Una fonte simile è stata studiata da Beoatrice del Bo abbastanza recentemente in contesto milanese: Del Bo, *Banca e politica*.

<sup>498</sup> Elisa Soldani analizza l'intera vicenda in *Uomini d'affari*, pp. 441-454.

<sup>499</sup> L'editto di espulsione era rivolto ai fiorentini e agli originari dei territori dominati da Firenze, dunque anche Pisa. Tuttavia Alfonso V salvò tutti i pisani esiliati a Barcellona proprio a causa del dominio fiorentino sulla rivale. Vennero inoltre puniti tutti coloro che mantennero relazioni commerciali con gli espulsi, anche se le autorità cittadine ottennero provvedimenti di attenuamento delle pene per i mercanti locali. Si veda Soldani, *Uomini*, pp. 302-303. La guerra contro Firenze conobbe una tregua di un anno fra il giugno 1450 e il maggio 1451. A quel punto Venezia era ora alleata di Alfonso e dunque in guerra con Firenze e Milano. Si veda per una descrizione degli effetti della guerra sulle strategie di un'azienda media fiorentina Tognetti, *Il banco*

riodo furono invece coloro che, esuli da una patria sottomessa a Firenze dal 1406, erano stati esentati dall'editto di espulsione oppure avevano collaborato all'identificazione di fiorentini e operatori in affari con loro.<sup>500</sup> Effettivamente gli anni della guerra con Firenze furono particolarmente duri per tutti coloro che non erano riusciti a stabilire eccezionali rapporti con la corte come i Tecchini, o che da tempo non erano considerati cittadini della capitale come gli Strozzi. La regina Maria aveva istituito commissioni inquisitorie permanenti su tutto il territorio e fomentato la delazione. Uno di questi collaboratori fu Pere de Muntros (figlio), importante dirigente all'interno del Consolato del Mare.<sup>501</sup>

Dunque si possono fare alcune ipotesi sull'utilità di tali registri. Come già accennato infatti, normalmente non si assiste ad una concentrazione documentaria di questo tipo, allo stesso tempo è vero che in genere i protesti delle lettere di cambio non venivano portati in maniera tanto solenne direttamente davanti ai consoli del mare. Perciò, dato che la compilazione di tali registri coincise inequivocabilmente con la guerra con Firenze e con gli anni in cui fu in vigore l'obbligo di pagare le lettere di cambio attraverso la Taula pubblica, si può ipotizzare che l'intervento dei consoli fu essenziale da una parte per tenere sotto controllo la mole di protesti in conseguenza della coincidenza delle due cose; e, secondariamente, come ausilio alle operazioni di indagine, dato che dalle lettere di cambio era possibile rintracciare tutti gli operatori coinvolti, mercanti fiorentini da espellere e operatori locali da punire. L'aumento dei protesti per la guerra con Firenze dipese soprattutto dall'inadempienza dei mercanti catalani, che da una parte furono obbligati e, dall'altra, probabilmente approfittarono della situazione per non saldare i conti. E questo viene confermato anche dal fatto che i toscani li ritroviamo quasi esclusivamente come protestatari e dunque datori e beneficiari delle somme in questione. La deliberazione municipale invece autorizzava chi si trovava ad essere debitore di una lettera che non rispettava i nuovi canoni a non pagare.<sup>502</sup>

---

*Cambini*, pp. 147-149. Sulle strategie di Alfonso V, Maria Elisa Soldani, *Alfonso Il Magnanimo in Italia*, pp. 266-324.

<sup>500</sup> Sulla presenza pisana sul territorio della Corona oltre che al testo citato di Elisa Soldani si rimanda a Igual, *Pisa, i pisani e la Corona*.

<sup>501</sup> Id, *Uomini*, p. 309.

<sup>502</sup> Abbiamo solo due lettere protestate contro trattari fiorentini: Antonio e Jacopo Pazzi non pagarono due lettere di cambio provenienti da Rodi e protestate dunque da Jacme dez Puig il 9 agosto e da Antoni Pinada il 13 agosto 1448. Si trattava in entrambi i casi di 120 lire di Barcellona (150 ducati di Rodi da cambiare alla ragione di 16 soldi di Barcellona per ducato, ma valutati al momento del protesto dal sensale della loggia alla ragione di 12 soldi). Denaro preso a Rodi da Bernardo Salviati e compagni nel gennaio 1448. BC, reg. 9373, cc. 28v; 29v-30r. Soldani, *Uomini*, pp. 476-485.

È vero che i consigli cittadini, primi fra tutti quelli di Barcellona e Perpignano, tentarono di perorare la causa fiorentina almeno dal 1452, dato che molti originari della città del giglio avevano floride relazioni con il municipio. Tuttavia il Consolato in questo momento, illustre rappresentante delle rimostranze del partito della *Busca*, non solo non avrebbe di certo difeso l'operato dei consiglieri, ma era in perfetto accordo con Galceran de Requesens, e dunque con sovrano e regina.<sup>503</sup> Ora, non è stato possibile rintracciare alcuna deliberazione consiliare relativa al possibile incarico dato ai consoli per la gestione dei protesti delle lettere di cambio, dunque è probabile che sia stata la regina o il governatore a dare ai consoli tale responsabilità e perciò a fare del Consolato uno strumento di repressione o controllo in più.<sup>504</sup>

---

<sup>503</sup> Si veda Batlle, *Crisis*, pp. 172-189.

<sup>504</sup> I meno propensi ad eseguire l'editto di espulsione furono Tortosa e Perpignano, dato il ruolo fondamentale dei fiorentini nel commercio dei panni e del grano.

## 7. IL DRET DEL PARIATGE: LA GESTIONE DI UN'IMPOSTA

Nell'evoluzione del Consolato, da tribunale a corporazione mercantile, fu essenziale la possibilità per i mercanti e gli uomini di mare di poter contare sul denaro da spendere per le proprie esigenze. Il primo mezzo per ottenere una fonte di finanziamento fu la Loggia.<sup>505</sup> Fino al 1392 a Barcellona non esisteva quell'edificio che oggi è inglobato nella struttura neoclassica conosciuta come Consolato del mare e situata nel quartiere della *Ribera*. L'atrio, ora noto come sala delle contrattazioni della Loggia, in perfetto stile gotico civile catalano, venne inaugurato proprio nel 1392,<sup>506</sup> dopo che Pietro IV aveva dato il premezzo ai consoli di istituire un'imposta sulla circolazione commerciale, al fine di finanziare i lavori. Come detto precedentemente, i tentativi di edificare un edificio degno della potenza mercantile dei barcellonesi erano stati compiuti fin dal 1339, dieci anni prima dell'unificazione dei tre consolati, ma, a quanto sembra dalle richieste successive, ancora nel 1380-82 la mercatura non aveva un edificio adeguato all'interno del quale si potessero svolgere le contrattazioni, e in cui il collegio consolare potesse riunirsi.<sup>507</sup> È certo che una qualche struttura simile ad una loggia esistesse già a quel punto della storia barcellonese, posizionata fra il *carrer dels canvis* e la spiaggia, ma non certo un edificio in pietra e muratura come quello che di lì a pochi anni sarebbe stato edificato. L'organizzazione dei lavori implicò tutta una serie di rivolgimenti urbanistici, testimoniati dalle fonti documentarie ma anche dalle rubriche del Bruniquer.<sup>508</sup> Fu necessario, ad esempio, ampliare la via dei cambi, spostare le forche,<sup>509</sup> definire meglio concettualmente il termine "spiaggia".<sup>510</sup> Ciò che ora

---

<sup>505</sup> Tutti gli edifici adibiti a loggia sono stati più o meno studiati per questo periodo: quella di Maiorca (molto interessante perché presenta due edifici distinti per le riunioni dei consoli e per le contrattazioni). Si veda Climent, *La lonja de Palma*; per quella di Tortosa: Jacobo Vidal, *La llotja de Tortosa*. Per Valencia: Salvador Aldana, *la lonja de Valencia*; id, *artistas y artesanos*. Per un'interessante riflessione su politica, potenza economica e architettura si veda Astorri-Friedman, *The Florentine Mercanzia*.

<sup>506</sup> L'inaugurazione viene testimoniata dal Bruniquer, tuttavia è certo che nei decenni successivi fu comunque necessario lavorare ancora all'edificio. Barnaus, *la Llotja*. Si veda ancora il meno recente studio di Carrera, *La lonja*.

<sup>507</sup> Capmany, *Memorias*, vol. II.2, pp. 217-218; 314-316; Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III-2, pp. 24-25. Barnaus, *La llotja de Barcelona*. Molti dei documenti pubblicati da Capmany vengono ripresi da Colon-Garcia. In alcuni casi però vi sono documenti che si possono trovare solo in uno o nell'altro.

<sup>508</sup> Bruniquer, *Ceremonial*, voll. 3, 4 e 5. Si veda Barnaus, *La llotja*.

<sup>509</sup> AHCB, 1.B VI-1, cc. 104r-105r: si tratta di una lettera inviata al sovrano Pietro IV. I consiglieri chiedono il 24 ottobre 1382 che le forche vengano spostate perché nella zona in cui sono posizionate in quel momento ci sono molti alberghi e lo spazio è ormai destinato al commercio, dunque eseguire le condanne a morte sarebbe deleterio per il affari. Dicono, a dimostrazione del loro punto di vista, che nessuna città di mare ha le forche presso il porto e indicano come esempi immediatamente visualizzabili la città di Maiorca e quella di Cagliari.

importa sottolineare è l'evoluzione del sistema di finanziamento della loggia, base dell'intera costruzione corporativa del Consolato. Il 14 marzo 1380 Pietro IV stabilì che, data la necessità di costruire ex novo o ampliare il porticato già iniziato, e quindi anche per comprare *alberchs* e terrazze, era necessaria l'applicazione di un'imposta. Dunque, per richiesta dei consiglieri e dei *prohoms* della città, concesse la possibilità di applicare un *vec-tigal*, perciò una tassazione indiretta sulle merci, e, sulla scorta dell'uso municipale, autorizzò la vendita dei *censals*. Questi ultimi erano, come i *violaris*, titoli di debito nati in contesto privato, il cui uso venne fatto proprio dalle istituzioni pubbliche nel corso del XIV secolo. Si trattava, dunque, di strumenti più che noti ai cittadini della capitale catalana. Il municipio aveva infatti basato la propria autonomia fiscale sulla creazione di un debito pubblico, costituito dalla somma dei titoli venduti e dagli interessi, le cui relative difficoltà di gestione consigliarono la creazione nel 1401 della *Taula de canvi* municipale, prima banca pubblica d'Europa.<sup>511</sup> Il sistema veniva innescato, quando necessario, previa autorizzazione del sovrano, e prevedeva la vendita di pacchetti di titoli che davano diritto alla corrispondenza delle pensioni a vantaggio dei compratori. Tali titoli erano redimibili, ovvero la somma prestata al municipio poteva essere restituita qualora si rendessero disponibili al municipio grosse somme. Tuttavia, molto spesso si sceglieva la strada della rinegoziazione del tasso d'interesse. Operazione che da una parte potrebbe essere legata ad una certa crisi di liquidità congiunturale, ma allo stesso tempo è indizio di una certa forza contrattuale o di mancanza di alternative vantaggiose per i detentori del debito.

In ogni caso, la possibilità di poter creare debito, e quindi finanziare i lavori di edificazione in anticipo sui tempi di esazione delle imposte, si era rivelato un vantaggio enorme sia per i consiglieri che per il settore mercantile. Come si evince dal testo della concessione regia stessa, il pagamento delle pensioni veniva ancorato a determinate entrate. Dunque, secondo ciò che appariva migliore ai consiglieri, era possibile vincolare alcune imposte, inte-

---

<sup>510</sup> Capmany, *Memorias*, vol. II, pp. 347-350.

<sup>511</sup> Ortì, *le finances*; per un breve excursus della situazione fiscale municipale: Ortì, *les impositions*. Mentre per uno studio più approfondito, sempre dello stesso autore si veda *Renda i Fiscalitat*. Sulla *taula de canvi* è stato detto molto ma non abbastanza in realtà. Rimane come lavoro fondamentale: Usher, *the early history*. Esistono però anche alcuni piccoli studi molto utili: Riu, *Banca e società in Aragona*; Hernandez, *Aspectos organizativos*, in *Banchi pubblici, banchi privati*, pp. 941-962; Androer, Feliu, *Historia de la Taula*. Il più recente Feliu, *Els primers llibres*. Il tema della nascita della fiscalità è quanto mai attuale tanto che anche l'Istituto Datini ha dedicato una settimana di studi nel 2007. Si segnala perciò il volume pubblicato in conseguenza di quell'occasione di confronto internazionale: Cavaciocchi, *La fiscalità nell'economia europea*. Utili per uno scopo comparativo i saggi di Larguier, *Fiscalité municipale*. Rigaudière, *L'assiette*; Carretero, *La fiscalidad*;

ramente o in parte, al pagamento di determinate pensioni. Il meccanismo poteva essere complicato dalla sovrapposizione di un'altra operazione di natura fiscale e finanziaria: la vendita delle imposte a banchieri e ricchi mercanti. In queste occasioni, che di solito si verificavano periodicamente durante alcuni momenti dell'anno, i consiglieri si recavano nella loggia (almeno dal 1392 in poi) e appaltavano la riscossione al migliore offerente. In quei momenti, il consiglio cittadino, fra le altre cose, poteva accettare e discutere le istanze e le proposte portate dai mercanti e dai loro rappresentanti e ritenute utili all'attività commerciale. Tali operazioni avvenivano, per quanto è stato possibile verificare, nel mese di aprile, a ridosso tra l'altro dell'elezione consolare e della stagione estiva, momento dell'anno più importante per i viaggi oltremare e gli scambi marittimi.<sup>512</sup> È impossibile stabilire se in quel 1380 vennero o meno venduti *censals* (occorrerebbero delle ricerche ulteriori), ma sappiamo che i titoli del debito pubblico giocarono un ruolo importante nella stabilizzazione delle imposte sul commercio gestite da consoli e difensori della *mercaderia*. Quando nel 1401, era stato istituito il *Pariatge*, era stata prevista un'applicazione della gabella per un periodo massimo di 3 anni.<sup>513</sup> Ma dato che non era stato possibile recuperare tutti i 25.000 fiorini all'anno che il re reclamava per finanziare le missioni di soccorso sarde, i consiglieri scelsero, insieme ai mercanti, di pagare il debito con la corte attraverso la vendita di *censals*.<sup>514</sup> Il 17 aprile 1404 i consoli si recarono a consiglio davanti ai cinque consiglieri della città. Date le assillanti richieste del sovrano, il quale minacciava di trasferire l'intera gestione del denaro necessario al sussidio di Sardegna direttamente a Francesc Foix,<sup>515</sup> dell'ufficio del maestro razionale, i consoli proposero che il municipio contribuisse alla buona risoluzione della questione. Attraverso argomentazioni che potrebbero in alcuni punti sembrare adulatorie, suggerirono di vendere titoli del debito a nome dei consiglieri -questo tradisce una certa insicurezza in seno al gruppo dirigente consolare rispetto alla reale possibilità di strappare interessi ragionevoli-, e vincolare alla corresponsione degli interessi un nuovo *dret* definito *de la mercaderia*, da applicare sulla circolazione di beni importati ed esportati

---

<sup>512</sup> Solo per fare un esempio dai registri del Consiglio dei Cento: AHCB, 1B II-1, c. 20v e ss.

<sup>513</sup> Si veda a proposito per i dettagli di quella prima applicazione il mio *Il ruolo del consolato del mare* (in pubblicazione). Per ora è possibile avere alcuni dettagli sia dai capitoli di corte del parlamento del 1401 che dagli studi fatti da Maria Teresa Ferrer: Ferrer, *Barcelona i la política*; id, *La conquista della Sardegna*.

<sup>514</sup> Per una sintesi efficace del tema e del panorama storiografico si veda Verdès, *El mercado della deuda*. E dello stesso per un approfondimento maggiore: *Per ço que la vila*.

<sup>515</sup> Su tutta questa fase si rimanda a Boscolo, *La politica italiana di Martino*. P. 44; 77-97. Francesc Foix era l'uomo di fiducia di Martino I per l'amministrazione di tutti i fondi destinati al mantenimento della Sardegna.

da Barcellona via mare. La nuova imposta sarebbe stata riscossa nei pressi della Loggia dai funzionari consolari, la cui attività, annotata in appositi registri, sarebbe stata valutata e sorvegliata dal clavario, il tesoriere, della città. Questo è il momento in cui i termini, che in un primo momento avevano definito imposte diverse, cominciano a confondersi, tant'è vero che nei registri di clavarìa, l'imposta consolare prenderà indistintamente il nome di *dret de la mercaderia*, *dret de la Llotja*, *Pariatge*, *dret de la malla* etc.<sup>516</sup> Essendosi obbligati alla corresponsione puntuale delle pensioni, i consoli si trovarono nella necessità di continuare ad applicare un'imposta, il cui ricavato avrebbe costituito la base finanziaria per ogni operazione futura.

La nuova gabella andò come prima cosa a finanziare ulteriori spese accessorie di interesse per la mercatura, come quella per una missione di supporto contro pirati e corsari. Nel 1408, a sostegno di 3 navi della *Diputació del General* catalana, la città, su richiesta dei consoli, decise di armare 3 galee, una di queste attraverso il denaro proveniente dall'imposta della *mercaderia*. Dato che sarebbero stati i mercanti a finanziare l'imbarcazione, ogni fase organizzativa, compresa la scelta dei patroni, venne delegata ai consoli del mare e dunque al collegio dei venti mercanti. Vennero scelti perciò per quel ruolo Pere de Muntros e Raphael Ferrer.<sup>517</sup> Come dimostrato al parlamento del 1401, il tema della lotta alla pirateria e alla corsa incontrollata emergeva periodicamente, perché ritenuta indispensabile alla serenità degli scambi.

Come si è avuto modo di spiegare in altre occasioni,<sup>518</sup> l'esigenza di combattere la pirateria era dettata dall'effettivo stato dei mari sardi, e dalle conseguenze della ormai quasi secolare lotta fra la Corona, i giudici d'Arborea e la città di Genova; ma anche dalla ferrea volontà che l'élite commerciale barcellonese aveva di difendere i propri interessi in Levante e nel Meridione d'Italia.<sup>519</sup> Questi temi erano stati in fondo il punto di incontro fra esigenze regie e mercantili barcellonesi al parlamento di Tortosa. Le cui soluzioni, non a caso, avevano provocato non solo le proteste immediate di maiorchini e specialmente valenzani, ma avevano anche accresciuto le difficoltà che il clavario barcellonese, anche in

---

<sup>516</sup> In AB, reg. 33, c. 1r l'intestazione del registro riporta esplicitamente che si tratta del libro di clavarìa del difensore e clavario Joan Claris relativo alla gestione del *dret* della loggia chiamato *Pariatge* del 1432.

<sup>517</sup> Armatori e mercanti piuttosto noti. Si veda il cap. 11.; AHCB; 02.01 1B-I-28, cc. 116r-118r.

<sup>518</sup> Si veda il mio *Il ruolo del Consolato*.

<sup>519</sup> Si veda a proposito Simbula, *Corsari e pirati*. Putzulu, *Pirati e corsari*.

quell'occasione Pere de Muntros, aveva dovuto superare per il recupero delle somme promesse dalle città al re.

In ogni caso, fra la fine del Trecento e i primi dieci anni del Quattrocento furono due le esigenze finanziarie che spinsero ad organizzare l'apparato di riscossione del Pariatge: la costruzione della loggia (e successive riparazioni) e la difesa della costa e dell'interesse commerciale dei mercanti.

### 7.1 La riscossione

Il sistema esattoriale, pensato e messo in pratica nei primi anni del secolo XV, venne elaborato sul modello della fiscalità municipale maturato gradualmente nella seconda metà del Trecento.<sup>520</sup> Si basava sulla cooperazione di 4 figure (clavario, difensore, *cullidor*, guardia). Al vertice vi era il *clavari*, il tesoriere. Si trattava di uno dei due *defenedors de la mercaderia*, che a turno avevano il compito di gestire entrate e uscite dell'apparato amministrativo e corporativo del Consolato. Direttamente alle loro dipendenza stavano altre due figure indispensabili: i *cullidors* (ovvero gli esattori) e le *guardie del dret*: coloro che vigilavano e, in coordinazione con gli altri ufficiali, si prodigavano perché non vi fossero tentativi di frode. L'imposta poteva essere venduta, ovvero appaltata periodicamente, al fine di poter godere immediatamente del denaro necessario. In quei casi, i consiglieri o i consoli si recavano nella loggia, e diffondevano la notizia dell'apertura di quella che era una sorta di gara di appalto. Il migliore offerente acquistava l'imposta (di solito di tre mesi in tre mesi)<sup>521</sup> e anticipava una somma forfettaria, che si presume esprimesse la speranza di raccolta misurata al ribasso. L'appaltatore aveva l'onere di raccogliere personalmente il denaro e dunque gestire il sistema esattoriale per intero.<sup>522</sup> Si trattava di un'operazione vantaggiosa per entrambe le parti: per chi vendeva e per chi prendeva in appalto. Il Consolato avrebbe potuto contare su grosse somme immediatamente disponibili, gli appaltatori invece guada-

---

<sup>520</sup> Il sistema impositivo catalano quattrocentesco aveva come contropartite teoriche quelle che fra gli storici vengono identificate come teorie della spesa pubblica e teorie tributarie generali. Si trattava cioè del corollario di idee di natura politico-giuridica che giustificavano l'azione impositiva, molto importante nel momento in cui si formava una fiscalità tardomedievale più strutturata e meglio gestita. Si veda a proposito Sánchez, *La diputació*, pp. 271-277 e riferimenti bibliografici. Si veda inoltre Verdés, *La teoría del gasto*.

<sup>521</sup> Ortí, *Renda i fiscalitat*, p. 557.

<sup>522</sup> Come nel caso delle *generalitats*, le imposte della *diputació del General*. In quel caso Sánchez sottolinea che le imposte venivano normalmente appaltate tranne in quei casi in cui non era possibile trovare dei compratori ad esempio nei momenti di crisi politico-militare come durante la guerra civile del 1462. Sánchez, *La diputació*, p. 311. In generale sul sistema di appalto delle imposte ivi, pp. 298-314. Si veda per un confronto e per i relativi rimandi bibliografici Sesma, *Fiscalidad de Estado*.

gnavano dalla differenza fra la stima di raccolta e l'entità delle somme recuperate al netto delle spese. Si trattava di un sistema in uso da tempo nel principato catalano così come nel resto d'Europa.<sup>523</sup> Anche se non sempre le operazioni andavano a buon fine. Se da una parte infatti il municipio aveva fatto a lungo affidamento sugli appalti per le emergenze finanziarie, il Consolato vi si rivolse in una sola occasione.

Il *dret del Pariatge*, nacque come imposta collettiva, raccolta e gestita centralmente a Barcellona, ma frutto della coordinazione esattoriale delle diverse città marittime e mercantili della Corona. Alla fine del primo anno (il 1401-1402), Pere de Muntros, ovvero il clavarario generale, e con lui i *defenedors* e il consiglio dei venti, si resero conto che, per ottenere nel più breve tempo possibile il denaro che il re reclamava e che i sindaci riuniti a Tortosa avevano promesso in cambio di diversi vantaggi, avrebbero dovuto accelerare la raccolta. Il sovrano insisteva da una parte, visto che doveva tener testa alle assillanti e disperate richieste di soccorso militare e finanziario degli ufficiali sardo-catalani; dall'altra vi era tutto il comparto dei mercanti barcellonesi (e non), i cui interessi commerciali erano legati alla rotta che dalla Sardegna toccava Meridione d'Italia e Mediterraneo orientale, che denunciava la serie di azioni di pirateria senza soluzione di continuità che danneggiava i traffici intorno alla Sardegna.<sup>524</sup> Le strategie messe in atto normalmente per accelerare la riscossione erano due: l'appalto e la vendita di titoli del debito (*censals* generalmente). In quell'anno 1402 si optò per la vendita del *dret* ad un gruppo di banchieri e uomini d'affari catalani che alle fine dei conti si rivelò piuttosto inaffidabile.<sup>525</sup>

## 7.2 I libri di Clavaria

Lo strumento irrinunciabile per la gestione dell'imposta è rappresentato senza dubbio dai registri delle entrate e delle uscite, delle *dades* e delle *rebudes*. È chiaro che lungo i vari livelli di riscossione e controllo, i differenti operatori producevano tipologie documentarie diverse. I clavarari, i tesoriери del Consolato, compilavano i libri di clavaria, ovvero i registri delle entrate e delle uscite, i quali riassumevano i movimenti del conto corrente che il cla-

---

<sup>523</sup> Si veda per un paragone con Valencia García, *Las empresas del fisco*; per l'Italia Guidi Bruscoli, *Banchieri appaltatori*; e per la Castiglia Alonso, *Capital privado*; e in generale si rimanda agli studi pubblicati in Cavaciocchi, *La fiscalità nell'economia*.

<sup>524</sup> Le argomentazioni degli ufficiali sardi sono potenti. Nelle stesse carte di risarcimento, ovvero quei documenti in cui gli ufficiali dichiaravano motivazioni, dinamiche ed entità dei sequestri, indispensabili per le eventuali riparazioni, abbiamo esempi di tale disperazione: AHPB, 80/6, cc. 39v-49v (30 ottobre 1404).

<sup>525</sup> La pratica di "vendere" l'imposta ad una società di investitori, magari anche senza appalto pubblico, è rintracciabile anche in altri contesti, ad esempio nello Stato pontificio: Guidi Bruscoli, *Banchieri appaltatori*.

vario aveva presso il banchiere di riferimento: quasi per l'intero XV secolo, la *taula de canvi* pubblica. Al livello inferiore vi erano i *cullidors*: coloro che posizionati dietro la *taula* del *Pariatge*, coperta a sua volta da un panno recante gli stemmi di città e Consolato,<sup>526</sup> maneggiavano le bilance e il denaro contante, e compilavano i registri comuni relativi a tali movimenti. Una volta sottoposti a verifica, e approvati dunque dal consiglio dei venti mercanti, i libri venivano conservati nell'archivio all'interno della loggia dei mercanti. Per il XV secolo si è conservata esclusivamente la prima tipologia di registri. La serie non è completa, ma permette una ricostruzione piuttosto soddisfacente dell'andamento dell'imposta e delle variazioni nella politica di spesa di consoli e difensori della mercatura. Esistono 10 registri di clavarìa per il XV secolo (7 per il periodo che va dal 1401 al 1462), non sufficienti tuttavia a coprire anno per anno l'andamento dell'imposta. A decenni di continuità si alternano vuoti documentari per altrettanti anni. Fortunatamente, tuttavia, oltre ai libri tenuti dai tesoriери, ci vengono in soccorso i registri delle quietanze di pagamento e dei mandati, compilati dai notai consolari. Dato che per la documentazione notarile è molto più difficile seguire una serie di scritture completa, visto che molto spesso non si conosce il numero dei registri mancanti relativamente ad una determinata attività, e dato che i consoli spesso si rivolgevano a notai diversi per la redazione di pacchetti di *àpoques* o *albarans*, risulta impossibile analizzare attraverso i protocolli l'andamento quantitativo delle entrate e delle spese. È tuttavia possibile misurarne qualità e tipologia, in appoggio alle testimonianze più certe e lineari lasciate dai libri dei conti.

In ogni caso, per riassumere brevemente le caratteristiche dei registri di clavarìa, basta dire che in genere ci si trova di fronte a registri di circa 200 carte, composti da quaderni compilati e rilegati in momenti diversi. Questa procedura si può desumere dal fatto che in molti casi la cartulazione non è continua, ma inizia da zero ad ogni nuovo quaderno; inoltre, si evince dalle numerose pagine bianche che separano i conti, e dalla legatura stessa dei registri, in alcune occasioni chiaramente successiva alla compilazione.<sup>527</sup> I registri dei clavarì, consultabili per la prima metà del secolo XV, riguardano i primi anni di applicazione del *Pariatge* e le successive riaperture dei conti (1401-1410). Per i decenni successivi, l'andamento delle compilazioni si fa più regolare. Rimangono dunque le registrazioni per

---

<sup>526</sup> Indispensabile per l'esercizio della funzione amministrativa di difensori e clavarì era anche il sigillo d'argento con il simbolo del consolato. il panno per la scrivania dei difensori invece venne commissionato al "mestre de draps de senyal", Pere Domenech. AHCB, 1.I IV-1, c.33v.

<sup>527</sup> Vi è persino un quaderno che venne rilegato al contrario: AHCB, 1.I IV-3, cc. 99r-113r.

gli anni 1418-1424, 1424-1436, 1448-1449 e 1452-1456. Quando ben conservati, i registri contengono nelle prime carte l'invocazione in latino e una sorta di prologo, che con il tempo comincia a contenere sempre più informazioni su entità dell'imposta, nome dei consoli, periodo di esercizio della clavarìa etc.<sup>528</sup> Ogni quaderno contiene due conti: uno per le entrate, uno differente per le uscite. Se nei primi tempi, per via di una prassi non ancora standardizzata, si ha una certa confusione nella redazione dei registri, dagli anni Trenta in poi si tende a separare le spese comuni da quelle straordinarie, e da quelle con una certa coerenza tematica. Solo per fare un esempio: quando negli anni Venti il Consolato si trovò a fare i conti con le conseguenze del terremoto che lesionò in tre parti la struttura della Loggia, venne dedicato un conto speciale alle spese (spesso in contanti) necessarie per i lavori di ristrutturazione. Stessa cosa si potrebbe dire per le uscite relazionate a speciali missioni di tipo diplomatico o militare, come ad esempio la campagna per il recupero delle imbarcazioni regie indebitamente trascinate a Marsiglia dai pirati provenzali nei primi anni Trenta. Da quello stesso periodo in poi, i registri subiscono una seconda "riforma" nella struttura: iniziano ad accogliere la copia del conto che il clavario del *Pariatge* aveva presso la *Taula de canvi* pubblica. Nel 1436, infatti, il consiglio municipale aveva riformato le modalità di redazione degli stessi libri contabili del clavario della città, con il fine di aumentare le possibilità di controllo dell'andamento delle entrate e delle spese, in un momento in cui si tentava di portare avanti il processo di riduzione del debito pubblico. È perciò probabile che il

---

<sup>528</sup> Per un esempio, preghiera latina seguita dalla relazione introduttiva del clavario (BAB, Ms. 37, f. 1r e 2r): «Acciones nostras quesumus Domine spirando preveni et adiuvando prosequere ut cuncta nostra opera ad te semper incipiat et per te cepta fineatur per Dominum nostrum Jhesum Christum filium tuum qui tecum vivit et regnat per omnia secula seculorum amen.»; «En nom de deu sia a men. En lo present libre aparen totes les rebudes e dates que io Pere de Muntros com a loctinent del honorable en Guilem de Gualbes. I dels deffenedors dela mercaderia e clavari del dret imposat de mala per lliura quis cull en la Lotga de Barchinona, aia ffetes de qualsevol cantitats de monedes qui avui axi com a clavari demunt dit sien stades dites e scrites en la Taula de Cambi dela dita Ciutat per Anthoni Çavall, un dels cullidors e rebador deles pecunies del dit dret. E encara per qualsevol altres qui per altres rahons e causes me sien stades dites o scrites en la dita Taula en lo dit nom. E per lo semblant totes dates per mi ffetes axi per pensions de censals morts que lo dit dret fa cascun any a certs singulars, com per salaris ordinaris e extraordinaris,, remuneracions, masions punto que del dit dret se pagan cascun any per ajudar en fer lo port que vuy se fa en la plaga dela mar davant la Ciutat de barchinona com encara per altres masions e despeses ffetes per raho dela Lotga dela mercaderia dela dita Ciutat en deffensio dela mercaderia per ordinacio deles honorables consols et concell de XX promens dins lo temps de que es lo present compte lo qual libre per mi fou pranciapiat a XXV del mes de abril del any dela nativitat de nostre senyor MCCCCXXXVIII e fina per tot lo dit mes dabril del any MCCCCXXXVIII

Fforan elegits consols dela mar lo Jorn que fou pranciapiat lo present compte, jorn del glorios avangelista sent March, los honorables en Miquel Dezplà Ciutada et en Ramon Amat, mercader.

E en lany subseguent en la dita jornada MCCCCXLVIII los honorables en

Pere Arnau Pol Ciutada

Johan Dezpuig mercader.»

cambiamento riscontrabile nei libri di clavarìa del Consolato sia strettamente legato a quella riforma.<sup>529</sup>

Come nel caso dei *cullidors*, anche i conti dei clavari erano sottoposti a verifica. Il consiglio dei mercanti e i consoli nominavano uno o due revisori (*oydors*), generalmente uomini d'affari, che avrebbero letto i conti e fatto tutte le necessarie verifiche. Quando i libri contabili venivano approvati, dopo aver concluso il conteggio delle somme pagina per pagina e del totale di entrate e uscite, riportato a sua volta alla fine di ogni conto dagli *oydors*,<sup>530</sup> i tesoreri ricevevano le carte di fine mandato. Si trattava di documenti vergati da un notaio in presenza di diversi testimoni, il cui lungo formulario latino dichiarava in sostanza che il clavarìo aveva ben amministrato, aveva consegnato tutte le entrate e i documenti relazionati con le uscite, e si trovava libero da qualsiasi reclamazione futura.<sup>531</sup> I conti, ormai chiusi (*finats*), venivano in quell'occasione approvati anche dal consiglio dei mercanti.<sup>532</sup> In alcune occasioni i calcoli potevano essere minati nella loro correttezza da dichiarazioni false date dai *cullidors*, da promesse di prestito o di acquisto di *censals* non mantenute, nonché dai pagamenti in moneta falsa.<sup>533</sup> Senza contare che in alcune occasioni

---

<sup>529</sup> Ortí, *Les finances*, in part. pp. 274-278. Per un esempio di un conto della taula : BAB, Ms. 33, cc. 56v e 61v : Primo deu la taula que a tres del mes de noembre any desus dit posa Narnau Oliver, les quals dixeran proferts del dret del Pariagga del XV die del mes de octubre fins lo derer die a raho de un diner e malla ; Primo es degut alla taula de la ciutat, regidors layn present en G. Destorrent, en Bernat Vidal, que per albera dels consols fet a XXIII de octubra dixeren en G. Caneletas guarda de la mar del dret del Pariatja. Fou la present dita a III del mes de noembra layn desus dit en c. L, en conta de despesas.»

<sup>530</sup> Tant'è vero che in un caso il clavarìo venne rimproverato per aver egli stesso fatto le somme senza alcuna autorizzazione. AB, ms. 39(3), c. 6v. la nomina degli *oydors* da parte dei consoli è un passaggio importante nel processo di maturazione dell'apparato corporativo. Prima del 1394 (ovvero prima della nascita del corpo dei due difensori) il vectigal imposto sulla circolazione mercantile con il fine di erigere la loggia nuova aveva incontrato qualche difficoltà di raccolta. A quanto sembra da un documento non datato ma certamente precedente al 1394, la loggia vantava un credito nei confronti dei mercanti di almeno 600 lire a causa dell'inefficace azione di revisione dei consoli. i quali secondo i consiglieri cittadini non potevano vantare la medesima competenza nella verifica dei registri contabili di un'amministrazione dato che essi erano assai differenti dai registri di un comune mercante. in quell'occasione il municipio prese in mano l'azione di verifica affidando la revisione al proprio razionale. Intromissione scongiurata dai consoli con il privilegio del 1394. AHCB, 1.I VIII-1/3, doc. n. 5.

<sup>531</sup> Per fare qualche esempio. AHPB, 80/6, cc. 17v-20r; 32v-35v; 37r-39r; 101v-104v; 116r-119r.

<sup>532</sup> Nel primo registro della raccolta del *Pariatge*, nelle imbreviature notarili, si possono trovare indizi dell'esistenza di due consigli, uno di ausilio all'azione di difesa dei *defenedors*, e l'altro dell'attività quotidiana dei consoli. Si trattava di consigli "politici" e non relazionati all'attività processuale. Il consiglio che aiutava i consoli nelle decisioni giudiziarie non andavano a costituire una commissione fissa, ma riunita in occasione dei procedimenti. Oltre che dal consiglio, i primissimi anni, i difensori vennero sostenuti dalla presenza di un *porter*, o *verguer* o messaggero, che successivamente invece sarà legato esclusivamente all'azione dei consoli. AHCB, 1.I IV-1, c.33r. questi personaggi erano un po' dei "tuttofare": avevano la responsabilità della Loggia, dunque delle chiavi del cancello; nel tempo andranno a costituire un gruppo remunerato regolarmente i cui compiti saranno legati al buon mantenimento della struttura, alla convocazione dei consigli e delle parti nei procedimenti giudiziari, e nell'organizzazione delle operazioni gestite e decise da consoli e difensori.

<sup>533</sup> AHCB, 1.I IV-2, cc. 6r; Ivi (3), c. 3r.

siamo a conoscenza di gravi furti perpetrati a danno del Consolato.<sup>534</sup> Nel caso in cui il conto risultava in ordine, cioè quando le uscite non superavano le entrate, il tesoriere era tenuto a depositare le somme restanti a nome del suo successore, sempre nel conto aperto presso la *taula* cittadina. Nel caso invece che avesse dovuto spendere di più di quanto incassato, riceveva dall'amministratore successivo il risarcimento del denaro anticipato. Infatti i tesoriere amministravano il denaro attraverso conti correnti aperti a proprio nome nelle diverse *taule*. Questo significava che probabilmente non sempre il denaro destinato agli affari personali era perfettamente distinguibile da quello relativo alle spese per il *Pariatge*. Erano gli *oydors* che, alla fine del mandato, verificavano le somme e fatti i conti necessari, supportati dalle pezze giustificative, valutavano se la gestione era avvenuta o meno in passivo. A quel punto il clavario era obbligato a risarcire il Consolato solo se le spese erano ingiustificabili. Il clavario Berenguer Sirvent, ad esempio, dovette difendersi dall'accusa portata dall'*oydor* Pere de Muntros, il quale reclamò la restituzione di circa 50 lire di Barcellona a causa di alcune incongruenze nei conti. Ci andarono di mezzo i fideiussori e la moglie stessa, tanto che quest'ultima, per evitare di vedersi pignorare la dote per i debiti del marito, consegnò all'ufficiale consolare una tazza d'argento.<sup>535</sup> Tuttavia, per la natura dei libri di conto, la gestione delle situazioni di questo tipo non è sempre troppo chiara. In linea generale si può affermare che quando l'amministrazione risultava in attivo, quindi dava origine ad un resto, questo denaro veniva accreditato sul conto aperto a nome del nuovo clavario per ordine del funzionario uscente. Quando alla conclusione del mandato il conto invece era in rosso, il clavario veniva risarcito dalla *taula* del denaro che aveva anticipato al Consolato di tasca propria, e il debito andava a gravare il conto del clavario successivo.<sup>536</sup>

---

<sup>534</sup> I furti potevano riguardare diversi oggetti. Vi è il caso di una bibbia rubata e successivamente restituita grazie all'intervento di un ragazzino (AHCB, 1.I IV-3, cc. 44r), o, cosa più grave, quello del furto del denaro raccolto. In queste occasioni i responsabili del denaro scomparso dovevano sottoporsi ad un procedimento di accertamento più o meno formale. Il 20 ottobre 1404 il consiglio dei XX mercanti stabilì, e fece redigere il documento relativo, che il furto delle 68 lire di Barcellona sottratte con violenza dalla cassetta in cui venivano conservate non era dovuto a negligenza o coinvolgimento dei *cullidors*, dato che essi erano ritenuti dalla comunità «de bona vida ed honesta conversacio e fama». AHPB, 80/6, cc. 29v-30r.

<sup>535</sup> AHPB, 80/6, cc. 5r-6r; 13r-v; 14r-v; 16r-17v; 20r-21v; 22r-v; 65v; 71r alla fine il Sirvent restituì le somme dovute (o parte) e i suoi conti chiusi e approvati AHPB, 80/6, 83v; 116r-119r.

<sup>536</sup> Per un esempio dei primi anni AHCB, 1.I IV-1 (2), c. 4v. Per un episodio successivo si veda AHCB, 1.I IV-2(2) c.74r; (3), cc. 13v-14r; 1.I IV-3, c. 15v. In caso di truffe, ad esempio a causa di partite di moneta falsa, i clavari venivano risarciti, con l'inserimento della somma fra le uscite: AHCB, 1.I IV-2, c. 23v. È piuttosto scontato che molti di questi pagamenti venissero effettuati attraverso una "dita", ovvero un giroconto, senza un reale passaggio di denaro.

Sebbene fossero registri gestiti da mercanti internazionali -si presume dunque abbastanza aggiornati sulle tecniche contabili più all'avanguardia- nessun libro (fino almeno al 1462) venne compilato in partita doppia. Neppure i banchieri della *taula de canvi* pubblica, d'altronde, lo faranno fino al XVIII secolo.<sup>537</sup> Sta di fatto però che con il passare del tempo e lo strutturarsi dell'apparato fiscale, le partite vennero gestite in maniera sempre più comprensibile, ordinata e razionale.

### 7.3 I libri di *àpoques* e *albarans*

Accanto ai libri contabili veri e propri, compilati dai tesoriere del Consolato, risultano utili ai fini dello studio del funzionamento dell'imposta i libri notarili di *àpoques* e *albarans*. Si tratta di libri di imbreviature contenenti le quietanze e i mandati dei pagamenti fatti per ordine di consoli o difensori con il denaro del *Pariatge*. Vanno a formare una serie conservata, a partire dagli anni Trenta, fra l'Ateneu Barcelones e l'Archivio storico cittadino, i cui registri, composti da due parti, la prima per le *àpoques* e l'altra per gli *albarans*, conservano le prove documentarie degli spostamenti delle somme superiori ai 5 soldi.<sup>538</sup> Gli *oydors* dei conti finali dei clavari li utilizzavano proprio per verificare la liceità delle partite e la correttezza delle cifre.<sup>539</sup> Sebbene, perciò, tale documentazione non costituisca un sistema di registrazione completo dei movimenti, è utilissima in caso di assenza dei libri di clavarìa, o anche ai fini della piena comprensione di alcune spese. Se infatti i registri contabili della tesoreria sono indispensabili per capire la gestione nel tempo e il bilancio finale dell'attività consolare, molto spesso sono veramente scarni di dettagli. La fonte notarile si rileva perciò indispensabile per saggiare il peso politico di molte iniziative consolari.<sup>540</sup>

---

<sup>537</sup> Sulla storia della partita doppia si veda Melis, *Storia della ragioneria*, pp. 381-600; Androer-Feliu, *Historia de la Taula*.

<sup>538</sup> Nella Corona d'Aragona era obbligatorio registrare tali somme con un documento vergato da notaio. Verdes, *Per ço*, p. 47.

<sup>539</sup> Il riferimento all'apoca e all'albaran veniva inserito nel libro del clavarìo dal valutatore proprio in corrispondenza della relativa partita. Per un confronto sul sistema di valutazione dei bilanci della tesoreria reale si veda Russo, *La formazione del bilancio*, in *Identidades urbanas*, pp. 191-199.

<sup>540</sup> Per fare un esempio: BAB, Ms 32, c. 1r: «Als molt honorables los administradores dela taula dela ciutat de Barchinona los Consols dela mar dela dita Ciutat. Com lonrat en Guillem de Gualbes deffenedor dela mercaderia e clavari del dret quis cull en la dita ciutat per aquella dege fer dir e scriure a la dona Violant, muller den Pere Casasage, mercader, Sinquantauna lliures Vi sous bar. En paga daquell cambi de semblant quantitat pres en Rodes del dit P. De Casasaga per les honrats en Raphel Ferrer e Luis Sirvent, ambaxadors de Levant, a obs dela dita ambaxada complidors aci per nosaltres a la dita dona dels denaris del dit dret. Per ço com haura feta la dicta continuats aquella e cobrats lo present.

## 7.4 Sistema esattoriale

Dalla documentazione rimasta, il sistema di raccolta dell'imposta pare essere il medesimo sperimentato negli anni da ufficiali regi e municipali. Come accennato, la base della raccolta era il *cullidor*. Egli lavorava in solitaria o in coppia con un secondo esattore, si posizionava dietro alla *taula* della raccolta, che nel nostro caso si trovava per forza di cose a ridosso della loggia, e, dotato del proprio armamentario, controllava e verificava le dichiarazioni dei mercanti, il valore della merce e l'autenticità del denaro. Veniva in queste operazioni appoggiato dalle guardie del *dret*, le quali vigilavano sullo stato del gruzzolo accumulato, applicando eventualmente la forza coercitiva, si prodigavano soprattutto nelle azioni di ispezione dei carichi, a terra come sulle navi.<sup>541</sup> Ogni 15 giorni circa (2 volte al mese) i *cullidors* si recavano con le monete presso il banco designato alla gestione delle entrate consolari, e vi depositavano il tutto, fornendo la giusta informazione al *clavario*, il quale, a sua volta, faceva le dovute verifiche attraverso il *llibre comù* del *Pariatge*, ovvero il registro della raccolta quotidiana tenuto dagli esattori.<sup>542</sup>

L'incarico veniva affidato agli eletti dal consiglio dei mercanti, e pare essere stato vitalizio, o, in ogni caso, si trattava di una nomina valida fino all'eventuale rinuncia. Generalmente, come evidenziato in appendice, i *cullidors* lavoravano in coppia. A Barcellona quest'eventualità si verificava spesso, mentre nei porti di raccolta sottoposti alla giurisdizione fiscale della capitale, nei primi anni, anche in virtù del carico di lavoro, si optò per un solo esattore. In ogni caso, la struttura del sistema consisteva in una sorta di grappolo formato da centri più o meno indipendenti, tutti raccolti sotto l'ala della capitale.

Quando si conclusero i lavori del Parlamento di Tortosa del 1401, i sindaci dell'*ajust* tornarono ciascuno nelle rispettive città, in modo da dare avvio all'organizzazione di un sistema impositivo, basato sulla raccolta delle gabelle nei porti principali e nei caricatori del Principato di Catalunya e dei regni di Valencia e Maiorca.

Come previsto, vennero nominati i *clavari* generali che sarebbero rimasti in carica un anno ciascuno. Nella primavera del 1401 fu scelto Pere de Muntros, mercante e patrono

---

Scrit en Barchinona a VII dies de març anno a nativitate domini MCCCCXXXI»

<sup>541</sup> AHCB, 1.I IV-1, c. 36r. Venne ricompensato un barcaiolo che insieme alla guardia del mare si diresse per ordine dei difensori a Montgat (poco a nord di Barcellona) per fare in modo che la nave che veniva da Beirut patronizzata da Bernat Amat non frodasse il *Pariatge* scaricando la merce senza dichiararla completamente.

<sup>542</sup> AHCB, 1.I IV-1, c. 2r.

barcellonese. Egli aveva il compito non solo di spendere il denaro raccolto, ma anche di prodigarsi perché i debitori (ville e città) consegnassero il denaro. Alle dirette dipendenze, anche politiche, di Barcellona stavano in primo luogo le ville di Villanova i la Geltrù e Sitges. Dopodiché più autonomamente agivano le città di Perpignano<sup>543</sup> Tortosa e Girona.<sup>544</sup> Quest'ultima a sua volta, non essendo situata sul mare, ma alla confluenza di ben quattro fiumi, si garantì l'applicazione della tassazione indiretta attraverso il controllo dei tre caricatori di Sant Feliu de Guixols, Palamos e Torroella de Muntgrí.<sup>545</sup> Girona in effetti aveva grossi interessi di tipo industriale relativamente alla produzione dei pannilana, e di conseguenza interessi commerciali in Levante, dato che i tessuti di lana esportati erano una delle merci più richieste. La città di Sant Narcis vantava la concessione del diritto di edificare un consolato del mare fin dagli Ottanta del Trecento,<sup>546</sup> ma non è certo che tale consolato abbia funzionato con continuità prima del secondo decennio del Quattrocento. O per lo meno non lo si può dedurre attraverso i documenti analizzati a Barcellona. Ma se i rapporti con Perpignano, Valencia, Maiorca e Tortosa sono riscontrabili molto spesso fra le carte, quelli con il consolato di Girona, successivamente alla prima organizzazione del *Pariatge*, emergono solo saltuariamente.<sup>547</sup> È vero che all'interno di questo primo registro del *dret* si nomina un *clavari* e *defenedor*, ma in neanche un'occasione il console del mare. In ogni caso, la dipendenza organizzativa in questi primi anni del Quattrocento è massima nei confronti di Barcellona, tant'è vero che le somme raccolte, al netto degli stipendi necessari a mantenere la macchina esattoriale, vennero interamente accreditate al clavario generale.<sup>548</sup>

---

<sup>543</sup> Perpignano controllava il porto di Cotlliure e pare che la raccolta del *Pariatge* avvenisse esclusivamente in quel porto, ma non lo si può affermare con troppa certezza: AHPB, 80/6, cc. 66v-69v. Per il dibattito sul porto di riferimento della città rossiglione si veda Salicrú, *En lo port de Cochliure*, in *XVII Congrés d'Historia*, vol. 1, pp. 573-594

<sup>544</sup> Sulla fondazione di questi consolati si veda Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.1, pp. 111-116. Perpignano possiede ancora documentazione quattrocentesca: Romestan, *Le consulat de mer*. Pelaez, *Tres estudios*, pp. 161-189.

<sup>545</sup> Per il sistema di raccolta delle imposte indirette applicate sulla circolazione commerciale si veda Guillerè, *Un exemple de fiscalité*, in *La fiscalité des villes*, vol. 2, pp. 423-445.

<sup>546</sup> Colon-García, *Llibre*, vol. III.1, p. 111.

<sup>547</sup> Uno dei pochi documenti trovati è una procura: il mercante fiorentino Domenico Mannelli, procuratore a sua volta di *Moreti Bragadini*, mercante di Venezia, (procura chiusa nel 1408 a Venezia), riconosce come suo procuratore il mercante di Girona Jacme Provincialis di modo che quest'ultimo possa recarsi presso i consoli della città catalana per recuperare tutti i possibili documenti di tipo giudiziario che il mercante veneziano necessitava. AHPB, 80/2, cc. 17r-18v. documento del 1412. Si veda a proposito Smith, *Documentos del consulado*.

<sup>548</sup> Si veda per un confronto Bernaus, *Les Llotges*. La studiosa utilizza questa stessa documentazione per uno studio sulla storia architettonica.

Diverso il grado di dipendenza delle altre due città del Principato: Perpignano e Tortosa,<sup>549</sup> entrambe partecipanti al parlamento del 1401. Esse si erano impegnate a consegnare a Pere de Muntros e agli altri clavari generali esclusivamente le somme relative alla propria quota di sussidio destinato alla Sardegna, mentre le somme restanti poterono essere utilizzate per i fini di difesa e gestione dei propri rispettivi consolati.<sup>550</sup> Entrambe le città tuttavia, sebbene più autonome, facevano parte del Principato catalano, dovevano perciò fare riferimento in primo luogo alla capitale. Essa, in effetti, doveva garantire una quota intera per il Principato, e poco importava se i *clavari* dei territori a lei pertinenti non accreditavano il denaro raccolto. Nel 1405, alla chiusura dei conti, non a caso i difensori e i consoli barcelonensi inviarono a Perpignano in particolare tutta una serie di lettere più o meno minacciose, al fine di intimare ai *clavari* locali il trasferimento del denaro e dei libri dei conti affinché fossero esaminati.<sup>551</sup> Come da accordo infatti, se esisteva una gestione superiore, garantita dal clavario generale, allora era previsto anche un sistema di verifica. Il consiglio dei venti del Consolato di Barcellona si era incaricato di scegliere non solo il clavario generale ma anche i cosiddetti *oydors* dei conti, i valutatori e calcolatori delle somme restanti, delle entrate e delle uscite.<sup>552</sup>

I problemi di raccolta del denaro che Barcellona incontrava con Perpignano sono probabilmente da ascrivere ai tentativi di gestione autonoma che le autorità rossiglionesi facevano del denaro raccolto col *Pariatge*, specialmente di quella parte destinata ai rimborsi dei mercanti propri concittadini. Come anticipato infatti, la città di Barcellona decideva come spendere il denaro del *Pariatge* a nome di tutti. Il sussidio di Sardegna prevedeva sia che fossero armate delle imbarcazioni per i rifornimenti delle piazzeforti sarde, sia che fossero risarciti i mercanti danneggiati dai pirati internazionali per ordine degli ufficiali sardi. Di solito questa tipologia di questioni veniva risolta attraverso un annuncio pubblico, una valu-

---

<sup>549</sup> La città di Tortosa, Importantissima per essere situata sulla foce del fiume Ebro, di fatto il fiume più importante della penisola iberica dopo il Tago, vantava *consules maris et aque dulcis*. AHPB, 80/2, cc. 62r-v; 99v. si veda a proposito Pelaez, *Cambios y seguros*, pp. 49-56; Smith, *El consulado de mar*; Serrano, *El dret mercantil*, in *XVIII Congrès internacional*, pp. 569-582; Font Rius, *El procés de formació*, in *Estudios sobre els drets*, pp. 141-162; Vidal, *La Llotja de Tortosa*, in *Art i cultura*, pp. 54-57.

<sup>550</sup> Dai libri dei clavari e del notaio Donadeu è evidente che le città che parteciparono al parlamento consegnano solo la quota spettante alla Sardegna. si veda AHCB, I IV-1, cc. 80r-86v; 90r-98v. I conti di Girona e delle ville del Principato sono rintracciabili nel medesimo registro alle cc. 8r-10r; 13r-14r; 16r-17r; 19r-v.

<sup>551</sup> AHPB, 80/6, c. 50v-51r; 64v; quest'ultima è una lettera del 23 febbraio 1405 e indirizzata al clavario di Perpignano, il mercante Pere Redon. Gli viene intimato molto brevemente di consegnare denaro e libri dato che «a persona savia, com vos senyor sots, poques paraules basten».

<sup>552</sup> Si potrebbero citare decine di documenti. Per un esempio si veda AHPB, 80/6, cc. 66gv-69v; 78r-80r; 101v-104v.

tazione delle pezze giustificative da parte di una commissione scelta *ad hoc* e il calcolo delle somme spettanti (normalmente una percentuale di ciò che veniva richiesto). Ma per i furti fra connazionali in situazioni di eccezionalità, quale era quella delle città sarde assediate, l'*iter* previsto poteva partire dal luogo del furto e arrivare al Consolato di Barcellona passando per la corte del re.<sup>553</sup> Dato che la distribuzione dei risarcimenti toccava direttamente gli interessi dei mercanti, i difensori e i consoli di riferimento subivano le pressioni da parte dei rappresentati, i quali cercavano comprensibilmente di ottenere il più semplicemente e direttamente possibile le somme richieste. Ora, dato che le pressioni esercitate dall'ambiente mercantile ricadevano in egual misura sui consoli di Perpignano e su quelli di Barcellona, è chiaro che potevano sorgere dei conflitti. La città rossiglioneuse trattene presso di sé denaro e libri da esaminare come materiale oggetto di ricatto, in modo da sperare di vincere la lotta con Barcellona che, dal canto suo, reclamava l'autorità promessagli.<sup>554</sup> La tecnica utilizzata dai mercanti di Perpignano per bloccare l'iniziativa barcellonese fu quella di chiedere ai propri consoli di riferimento il sequestro del denaro raccolto e destinato a Barcellona, con la scusa dei mancati risarcimenti, e dunque congelare i capitali destinati al gruzzolo comune. Come ritorsione, il consiglio dei mercanti di Barcellona deliberò di risarcire per primi i mercanti che avevano consegnato le pezze giustificative al razionale del re (come da prassi in casi di sequestri fra connazionali) e perciò i soli barcellonesi.

L'accanimento della città di Perpignano non deve sorprendere troppo. Si trattava d'altronde di un centro industriale di primaria importanza per la produzione di pannilana almeno fino a tutto il primo decennio del XV secolo,<sup>555</sup> e la rotta percorsa per andare in Levante, principale luogo di scambio insieme al sud Italia, faceva spesso tappa in Sardegna. Le città coinvolte nell'operazione di riscossione dell'imposta, che però riuscirono ad evitare (in parte) la supremazia di Barcellona, gestirono i propri danneggiati da sé. Un esempio è rappresentato dalla città di Maiorca. Quando, nel 1408, la capitale del regno balearico, racimolò il denaro che ancora doveva al consolato di Barcellona (1.200 lire circa), ci tenne a specificare che parte di quel denaro era stato speso per risarcire i danneggiati (probabilmente mercanti che avevano subito dei danni in Sardegna) e per altre questioni non ben definite

---

<sup>553</sup> Si veda per un esempio il mio *Una rappresaglia*.

<sup>554</sup> AHPB, 80/6, cc. 2r-v; 7v-8r; 8r-9v; 27v-28r.

<sup>555</sup> Carrere, *La draperie*; Coulon, *Barcelona*, pp. 374-391. Id., *Perpiñan*, in *Els catalans a la Mediterrània*, pp. 195-215. Il panorama cambia dagli anni Venti del Quattrocento in poi con l'aumento della produzione barcellonese. tali questioni hanno risvolti politici importanti. Si veda Batlle, *La crisis*, vol. 1, pp. 301-311; Per un approfondimento di tipo teorico si veda Navarro, *La política*, in *Il governo dell'economia*, pp. 285-308.

che riguardavano il sovrano.<sup>556</sup> Ecco dunque che probabilmente l'interesse era conseguente all'entità dei danneggiamenti subiti.

I pochi dati che testimoniano i furti inflitti ai mercanti di passaggio in Sardegna riguardano tutti operatori economici di Barcellona o di Perpignano, mentre la nazionalità delle imbarcazioni era più variabile.<sup>557</sup> Si hanno tante imbarcazioni barcellonesi, ma anche navi castigliane patronizzate da perpignanesi.<sup>558</sup> In genere si preferiva indicare la nazionalità del patrono piuttosto che quella dell'imbarcazione, e in questi casi i patroni erano in prevalenza barcellonesi, di Sant Feliu o di Tortosa. In poche occasioni si riesce a stabilire l'entità del carico trasportato o per lo meno di quella parte che venne fatta scaricare sull'isola. Quando il clavario del *Pariatge*, fra le altre cose, si trovava a risarcire i danneggiati e il consiglio dei mercanti doveva deliberare in merito a ciascun caso, i notai del Consolato compilavano le quietanze di pagamento relate ai rimborsi. Si tratta, almeno per ciò che riguarda le poche carte rimaste, di imbreviature in cui si riportava l'intero *iter* burocratico percorso dai danneggiati. I mercanti infatti, o il patrono per loro, di fronte alla richiesta incontestabile di scaricare le proprie merci nelle piazzeforti sarde, ricevevano in cambio un inventario che avrebbe accompagnato le carte di restituzione da presentare a corte. L'inventario era costituito dall'elenco di merci e proprietari e dalla stima del valore. Vi erano infatti ufficiali appositi che nel porto di scarico valutavano la merce. La somma complessiva riassumeva perciò l'entità completa del danno, compreso l'interesse di due denari per lira di valore, previsto evidentemente per norma.<sup>559</sup> Una volta presso la corte del sovrano, i mercanti danneggiati ottenevano le autorizzazioni al rimborso e successivamente si presentavano ai consoli, al consiglio dei mercanti e al clavario, per richiedere il risarcimento. Ciascuno sarebbe stato rimborsato della somma prevista (o di una percentuale di quella), escluso il nolo che spettava al patrono. I due casi meglio testimoniati riguardano la nave del mercante Francesc Sa Tria,<sup>560</sup> patronizzata e condotta da Bernat Pellicer,<sup>561</sup> e la nave del mercante e patrono di

---

<sup>556</sup> Pere de Muntros ci tiene a sottolineare che date le loro dichiarazioni, le autorità di Maiorca devono presentare le *cèdules*, dunque le pezze giustificative, relative. AHCB, 1.I IV-1 (2), c. 9r; 28v. Pare che il mercante danneggiato in questione fosse un tale Pere Joan di Maiorca.

<sup>557</sup> Si parla certamente delle testimonianze trasmesse dal Consolato del mare di Barcellona. Le carte di risarcimento venivano infatti registrate instancabilmente dai razionali del re e sono state studiate ampiamente in Simbula, *Corsari e pirati*.

<sup>558</sup> Come il caso della *nau* castigliana patronizzata da Pere Batle di Perpignano, presa per ordine del governatore di Cagliari nel 1404 AHPB, 80/6, cc. 84r-91r.

<sup>559</sup> Particolarmente illuminanti AHPB, 80/6, cc. 39r-49r; 84r-91r. AHPB, 80/7, cc. 17r-25v.

<sup>560</sup> Importante personaggio nell'ambito dell'organizzazione delle missioni di rifornimento in Sardegna si veda il mio *Il ruolo del Consolato*; e il capitolo 10 di questa tesi.

Perpignano Pere Batle. La prima trasportava soprattutto tela di Calabria, lino napoletano, cotone, zucchero, tovaglie, lacca, vino greco, vino rosso di Santonoceto, vino vermiglio. Perciò, è probabile che fosse di ritorno da un viaggio nel regno di Napoli e in Sicilia, e forse in Romania o Levante.<sup>562</sup> La seconda imbarcazione era carica invece esclusivamente di pannilana, tutti di Perpignano, stimati fra le 16 e le 27 lire di alfonsini minuti per pezza. Ogni balla conteneva dalle 6 alle 8 pezze (o mezze pezze) di diversi colori e diversamente confezionate.

Lungi dall'aver un valore statistico, quest'ultimo caso esposto può risultare particolarmente interessante perché testimonia di un'imbarcazione armata probabilmente a Perpignano e interamente caricata di panni prodotti nella medesima città e commercializzati da mercanti locali. Non si tratta di un'informazione di poca importanza, dato che gli studi sul ruolo dei perpignanensi in Levante non sono numerosi.<sup>563</sup> In genere tali mercanti li si ritrova a collaborare con barcellonesi e omologhi del *Midi* francese, ma raramente vengono identificati come patroni e armatori di imbarcazioni che partivano da Cotlliure.<sup>564</sup> Secondo i pochi studi portati a termine fino ad ora, il volume più significativo di viaggi interamente gestiti dai mercanti-armatori della città rossiglione verso le mete più frequentate del Levante lo abbiamo fra il 1380 e l'inizio del Quattrocento. In genere si ha una media di uscite di una nave all'anno, anche se in alcune circostanze fortunate si può arrivare a due o anche a tre. In quel periodo era attivo un «pequeño aunque dinámico grupo»<sup>565</sup> di operatori, che intesseva relazioni molto strette con la compagnia Datini in Catalogna. La collaborazione fra le aziende del mercante toscano e il mercato perpignanese veniva garantita da un altro toscano, Piero Tecchini (o Tacchini), stanziatosi da metà Trecento nella capitale del Rossiglione, e da qualche altro operatore della medesima origine come Francesco Scolaio.<sup>566</sup> Quando

---

<sup>561</sup> Anche lui abbastanza noto nei primi anni Venti del Quattrocento sulla rotta di Levante. Si veda il mio *Una rappresaglia* e Coulon, *Barcelona*.

<sup>562</sup> Pare che lo zucchero siciliano abbia sostituito quello acquistato in Levante (Cipro, Egitto e Siria) proprio in questi anni: Coulon, *Bracelona*, pp. 542-551. La lacca era una merce importata spesso da Costantinopoli ma soprattutto nel Trecento. Si veda a proposito Duran, *El comercio*. E Samper, *Las relaciones*. Il vino greco, prodotto di alta qualità, veniva prodotto in Calabria Melis, *I vini italiani*.

<sup>563</sup> Un interesse speciale lo ha avuto negli ultimi tempi Damien Coulon, soprattutto per il ruolo nel commercio levantino di pannilana, nonché Salicrù, *En lo port de Cochliure*, in *XVII Congres de historia*, vol. 1, pp. 573-594.

<sup>564</sup> Il porto di Canet per ragioni legate soprattutto alla sicurezza era molto meno frequentato anche se si trovava molto più vicino alla città: *Ibidem*.

<sup>565</sup> Coulon, *Perpiñan*. In part. Pp. 206-212.

<sup>566</sup> Si veda Soldani, *Uomini*, pp. 454-473 e della stessa autrice *A Firenze mercanti*; Goldthwaite, *L'economia*, pp. 221-227.

tuttavia il Tecchini allentò i legami con le filiali datiniane, in seguito all'incrinarsi delle relazioni con Simone Bellandi, membro della compagnia barcellonese,<sup>567</sup> lo spazio lasciato da Piero venne riempito, a quanto pare, da mercanti locali come Joan Fabra. Quest'ultimo, insieme allo stesso Tecchini, e ad alcuni altri mercanti identificati come oligarchia mercantile,<sup>568</sup> avevano tutti caricato diverse balle di pannilana sulla nave catturata nei pressi dell'Isola d'Elba e trascinata a Cagliari il 24 agosto 1404. Oltre a Joan Fabra, figlio di Bernat, avevano preso parte all'impresa Pere Fabra,<sup>569</sup> forse suo parente, due Joan Tallant definito il primo "junior" e il secondo "senior"<sup>570</sup>, Guillem Camprodon,<sup>571</sup> Pere Cloter, che porta con sé un "communis", ovvero un carico finanziato con piccole quote di diverse persone.<sup>572</sup> Non sorprende la presenza di due donne fra gli investitori. Sempre nominate come vedove e mai in prima persona, investirono anche parecchio denaro nell'impresa. La prima, vedova del mercante di Perpignano Leonardo Raymundi, fece caricare sulla *nau* tre balle di 14 mezze pezze di pannilana valutate a 18 lire di alfonsini minuti per ogni pezza intera, per un investimento complessivo di 378 lire. La seconda, moglie del figlio di Pere Faliu di Perpignano, investì in 2 balle di 14 mezze pezze ciascuna, valutate a 27 lire la pezza, ovvero anche per lei 378 lire in totale. Fu colei la cui merce venne stimata meglio. Per avere un termine di paragone, Piero Tecchini investì 668 lire in 6 balle di panni di valore diverso. Chi investì la somma maggiore in ogni caso fu Joan Tallant con ben 924 lire.<sup>573</sup> In totale i mercanti avrebbero ricevuto dal Consolato del mare di Barcellona un rimborso di 6.62.8.9 alfonsini minuti sardi al netto del nolo (214 lire in totale),<sup>574</sup> al cambio, in moneta di Bar-

---

<sup>567</sup> Simone Bellandi era il direttore barcellonese dei tre fondaci della compagnia di Francesco di Marco Datini (le tre sedi erano Barcellona, Valencia e Maiorca). I contrasti con il socio di maggioranza nacquero in seguito alla gestione non soddisfacente del Bellandi. Che il suo impegno non fosse paragonabile a quello profuso dagli altri due direttori lo dimostra anche il fatto che ricevesse metà dello stipendio, nonostante il capitale investito fosse il medesimo. Soldani, *Uomini*, pp. 70 e 364-374. Si veda anche Orlandi, *La compagnia di Catalogna*, in Nigro, *Francesco di Marco Datini*, pp. 357-387.

<sup>568</sup> Coulon, *Perpiñan*, p. 211.

<sup>569</sup> Vi è un secondo Joan Fabra definito "drappiere", probabilmente sono due persone diverse. Tale famiglia sembra in diverse maniere vincolata al mondo degli affari. Un tale Guillem Fabra fa il banchiere a Perpignano fino al 1414: Reixac-Tello, *Catalan bankers*.

<sup>570</sup> Nominato in *Ibidem*, p. 207, n. 40.

<sup>571</sup> Il personaggio è noto: *ibidem*, p. 210. Però fa parte probabilmente di una famiglia che aveva dato vari ufficiali alla Sicilia nel XV secolo: Colesanti, *I catalani nella Sicilia*, in *Els catalans a la Mediterrània*, p. 183.

<sup>572</sup> Per la definizione si veda Madurell-Garcia, *Comandas*, pp. 95-96.

<sup>573</sup> Le somme riportate non indicano il capitale reale investito, ma il valore stimato (non si sa quanto onestamente) a Cagliari.

<sup>574</sup> Sembra che il nolo venga pagato a Cagliari dagli ufficiali sardi. La fonte non è precisa: l'elenco delle balle sottratte non sembra essere completo. Se al momento della ricapitolazione delle somme totali il notaio asserisce che le pezze da risarcire sono 342 e 1/2, l'elenco ne riporta 315 e 1/2. La somma dei valori se rical-

cellona, 80.965 soldi e 4 denari.<sup>575</sup> Il denaro barcellonese dunque valeva a Cagliari in quel momento circa 1,6 denari di alfonsini minuti.<sup>576</sup>

#### Carico della nave dei perpignanesi

Investitori	Merce	Entità della merce	Valore in £ di Barcellona
Moglie del fu Leonardo Raymundi di Perpignano	Mezze pecie di pannilana di Perp. Incamiciati nella canapa	3 balla di 14 (ovvero 7 pezze intere)	A 18 lire di alfonsini minuti la pezza. In tot. 126 +126+126 Tot: 378
Joan Tallant <i>junior</i> di Perpignano	Pannilana di Perpignano	2 balle di 7 pecie di panni + 1 balla di 7 pannilana 1 balla con 14 mezze 1 balla di 7 <i>pecie</i> (sine camisa né flocadurra) 2 balla con 7 <i>pecie encamisats</i>	18 lire = 126+126 lire  A 24 lire = 168 A 18 lire = 126 A 18 lire = 126  A 18 lire = 126 + 126 Tot 924
Joan Tallant <i>senior</i> abitante di Perpignano	Pannilana di Perpignano incamiciati e <i>flocados</i>	1 balla di 14 mezze pezze	A 24 lire la pezza = 168
Pere Fabra di Perpignano	Pannilana di Perpignano	1 balla con 14 mezze pecie 1 balla con 7 panni interi 1 balla con 7 panni	A 17 lire = 119  A 16,10,0 = 115,10,0  A 17 = 119

colata arriva a lire di alfonsini 6698.10.0, alla cui somma va aggiunto l'interesse di 2 denari per lira. La somma raggiunge così le 6865.10.0 lire totali, 27 lire in più del totale riportato dal documento.

<sup>575</sup> Per i noli a Barcellona Del Treppo, *I mercanti catalani*, pp. 547-581; Colon-Garcia, *Llibre*, vol. 1, pp. 230-234.

<sup>576</sup> Nel 1324, anno dell'introduzione dell'Alfonsino, quest'ultimo doveva rimanere ancorato al *croat* d'argento di Barcellona. In questo momento il *croat* valeva 12 denari di moneta di Barcellona, mentre il rapporto fra alfonsino e alfonsino minuto era di 1:18. Si veda a proposito Giorgioni Mercuriali, *La zecca e la politica*, in Tangheroni, *La città*, pp. 405-441 in part. p. 409. Il cambio è confermato da un altro documento: AHPB, 80/8, cc. 39r-v. nel giugno 1403 vennero assegnati come risarcimento per il danneggiamento della nave di Francesc Sa Tria 3.700 lire di alfonsini minuti equivalenti a 2.261.2.3 lire di Barcellona. Il cambio in questo caso è 1,63 a 1.

			Tot 353.10.0
Joan Fabra (figlio di Bernat Fabra)	Pannilana di Perpignano	2 balle con 7 pezze	A 17 = 119 + 119 tot 238
Guillem Camprodon <sup>577</sup> di Perpignano	Pannilana di Perpignano colorati	1 balla con 6 pezze intere	A 17.10.0 = 105
Piero Tecchini (pere Tequini) un tempo abit. di Perpignano	Pannilana di Perpignano	3 balle di 8 panni  2 balla di 8 panni 1 balla di 8 panni	A 16 lire = 128 + 128 + 128 A 17.10.0 = 140 A 18 = 144 Tot 668
Bernat Sabater di Perpignano	Pannilana di Perpignano	1 balla di 11 pezze di cui 5 intere	A 12.15.0 = 140.5.0
Bernat Murgullo di Perpignano	Panni lana	2 balle di 7 panni	A 18 = 126 + 126 Tot 252
Llorenç Rodo di Perpignano	Panno di lana di Perpignano <i>flocado</i> e incamicciato	2 balla di 12 mezze pezze 1 balla con 6 pezze intere	A 24 la pezza = 144 + 144  A 25 la pezza = 150 Tot 438
Bernat Rull di Perpignano	Panni incamicciati	1 balla di 8 mezze pezze 1 balla di 8 mezze pezze	A 20 la pezza = 80  A 24 la pezza = 96 Tot 176
Moglie del figlio del fu Pere Faliu di Perpignano	Panni di Perpignano legati e incamicciati	2 balle di 14 mezze pezze	A 27 la pezza = 189 + 189 Tot 378
Joan Magenç di Perpignano	Panni di Perpignano	1 balla di 8 panni 1 balla di 14 mezze pezze	A 25 lire = 200 A 26 = 182 Tot 382
Benedetto Rigau di Perpignano	Pannilana	1 balla di 8 panni	A 20 = 160
Brençat Ventos	Pannilana	1 balla di 7 pezze	A 20 = 140
Pere Ventos di Perpignano	Pannilana  Pannilana incamiccia-	1 balla di 14 mezze pezze  1 balla di 14 mezze	A 24.5.0 = 169.15.0  A 24.10.0 =

<sup>577</sup> Famiglia di Perpignano presente fra gli ufficiali siciliani (Colesanti, *I catalani nella Sicilia*, in *Els catalans a la Mediterrania*, p. 183)

	ti e legati ( <i>flocados</i> )	pezze	171.10.0 Tot 34.5.0
Arnau Eymerici (forse Eymeric?) di Perpignano?	Pannilana	1 balla di 6 pezze	A 26 = 156
Guillem Andreu di Perpignano	Pannilana fioccati e incamiciati	1 balla di 6 panni	A 24 = 144
Joan Fabra drappiere (diverso dal prec.?) di Perpignano	Pannilana fioccati e incamiciati	2 balle di 14 mezze pezze	A 26.10.0 = 185.10.0 + 185.10.0 Tot 371
Pere Traxolls di Perpignano	Pannilana	1 balla di 7 pezze	A 16.10.0 = 115.10.0
Bernat Castellò di Perpignano	Pannilana	1 balla di 7 pezze	A 17 = 119
Bernat Torrent di Perpignano	Pannilana	1 balla di 7 pezze	A 17 = 119
Pere Cloter e il suo “communis”	Panni lana	1 balla di 6 pezze 1 balla di 6 pezze 1 balla di 7 pezze 1 balla di 7 pezze	A 16 lire = 96 A 17.10.0 = 105 A 16.10 = 115.10 A 16.10 = 115.10 Tot 432

### 7.5 Il *Pariatge* prima e dopo il *Pariatge*

Il titolo del paragrafo è stato scelto appositamente perché a mio parere esprime perfettamente la confusione che il termine *Pariatge* provoca e può aver provocato fra gli storici che hanno toccato più o meno direttamente il tema. Il termine indica, prima di tutto, l'associazione che le città marittime della Corona costituirono con il fine di finanziare le richieste del re al parlamento di Tortosa del 1401. Come succedeva molto spesso nel basso Medioevo catalano, le imposte o le imbarcazioni assumevano il nome di chi finanziava o del fine per il quale venivano applicate o armate. Succedeva ad esempio per la galea dell'*almoyna* o del *Pariatge* che venivano identificate con il nome dell'imposta o dell'origine del finanziamento, oppure per il *dret de las marcas* che ad un certo punto viene chiamato semplicemente *marcas*.<sup>578</sup> Un fenomeno simile è riscontrabile per l'imposta consolare che rimase riconoscibile come *Pariatge* anche successivamente allo scioglimento del

<sup>578</sup> AHCB, 02.01-1.B-2, cc. 16v-17v e ss. AHCB, 1.I IV-2(2), c. 10v

consorzio di città. Al primo ciclo di tre anni diede continuità una successiva imposta di mezzo denaro per lira (il *Pariatge* era stato di 1 denaro per lira), detta *dret dels mercaders*. Altre denominazioni utilizzate furono *dret de la malla*, *de la mercaderia*, *de la Llotja* etc. L'entità dell'aliquota è difficile da definire, dato che non abbiamo i documenti ufficiali che attestano la fluttuazione del valore. Il fine ultimo era quello di finanziare le pensioni collegate ai *censals*, che a loro volta erano serviti a racimolare le somme ancora mancanti al sussidio di Sardegna promesso al sovrano.

Precedentemente al 1401, tuttavia, esisteva già un'imposta raccolta nella Loggia dei mercanti che prendeva il nome non sorprendente di *dret de la malla*, perché consisteva in una *malla* (mezzo denaro) per lira applicata sulle merci di catalani e non. Era stata istituita con il privilegio del 1394 attraverso il quale Giovanni I aveva creato la carica di *defenedors de la mercaderia*, promuovendo dunque un sistema di autofinanziamento.<sup>579</sup> Ora, le dinamiche delle evoluzioni di questi anni a cavallo fra Trecento e Quattrocento non sono perfettamente ricostruibili dalle fonti cancelleresche o consolari, né tanto meno da quelle notarili o municipali. Si potrebbe ipotizzare però che l'imposta di una *malla* per lira che chiameremo un po' impropriamente sempre *Pariatge* (il nome è del 1401) sia stata creata nel 1394. Una prova certa ce la fornisce il notaio Guillem Donadeu quando, nel 1399, riporta il protesto di alcuni mercanti di Barcellona nei confronti dell'azione ritenuta insufficiente dei difensori.<sup>580</sup> A detta di quei mercanti, il denaro raccolto per finanziare l'azione di difesa della mercatura veniva mal speso dai difensori. Dunque un *dret di una malla* per lira veniva effettivamente raccolto a Barcellona. Nel 1401, quando Martino I chiese sostegno economico ai mercanti, la struttura esattoriale era perciò probabilmente già in piedi. Sarebbe stato sufficiente aumentare di una *malla* l'imposta per raggiungere, secondo i ritmi della raccolta precedente,<sup>581</sup> la somma di 25.000 fiorini all'anno con relativa facilità. Il fallimento di tale progetto iniziale costrinse i consoli ad indebitarsi con i compratori dei *censals* e, dunque,

---

<sup>579</sup> Per i riferimenti alle gabelle messe in piedi *ad hoc* per il finanziamento della costruzione della loggia si rimanda ai capp. Precedenti.

<sup>580</sup> AHPB, 80/5, cc. 12r-15r. si veda anche 80/1, cc. 13r-17r.

<sup>581</sup> Va detto che solo nel 1401-1404 ci viene testimoniata un'applicazione del *dret* a Sitges e Vilanova i la Geltrú. Fu forse applicato eccezionalmente in questi porti minori con il fine di aumentare la velocità di raccolta della somma richiesta. Probabilmente, data la scarsissima incidenza del loro contributo, l'iniziativa venne bocciata per le applicazioni successive. Si pensi che in un anno a Sitges furono consegnate a Barcellona come entrate nette lire di Barcellona 35,10,4; mentre Vilanova e la Geltrú consegnarono 24,16,0. AHCB, 1.I IV-1, cc. 13r-17r. Il terzo anno a Sitges erano state raccolte al netto delle spese 26 lire, e a Vilanova i la Geltrú circa 6 lire.

creò l'esigenza di proseguire con l'applicazione di un'imposta che fosse almeno di mezzo denaro per lira, per l'appunto il *dret dels mercaders*.<sup>582</sup> In un primo momento i titoli del debito vennero venduti dai consiglieri, ma almeno dal secondo decennio del Quattrocento i consoli acquisirono quella fama di affidabilità amministrativa tale da poter piazzare direttamente con successo e relativa facilità (dunque a basso interesse) i *censals* ritenuti necessari.<sup>583</sup> La pratica di aumentare l'aliquota quando le condizioni lo richiedevano non era cosa inusuale, specialmente nei confronti degli stranieri come si vedrà nel dettaglio in seguito.<sup>584</sup>

Che le cose possano essere andate proprio in questo modo lo potrebbe dimostrare la struttura stessa del primo registro del *Pariatge*. Pere de Muntros fu designato dal consiglio dei venti e dai consoli di Barcellona come clavario generale per il primo anno, furono suoi successori Ramon de Canyelles e, per l'ultimo anno, Berenguer Sirvent. Dopodiché, dato che gli obiettivi non erano stati raggiunti e la capitale catalana reclamava le somme promesse dal resto delle città contribuenti, lo stesso Muntros venne assoldato di nuovo, dal 1404 al 1407, con il fine di verificare le somme in sospeso, reclamare i crediti dai debitori etc. e finire di organizzare le ultime missioni di rifornimento.<sup>585</sup> Le città di Valencia, Maiorca e Perpignano avevano aperto, infatti, contese infinite sulle modalità e i tempi di

---

<sup>582</sup> Questo passaggio è un po' difficile da definire. Claude Carrère sostiene che l'imposta fosse nel 1405 di un denaro per lira ed effettivamente vi è un documento che lo proverebbe (AHPB, 80/6, cc.69v-70v) e Carrère, Barcelona, vol. 1, p. 54. Tuttavia, come nel caso del 1401, è plausibile che al *dret* della *malla* sia stato aggiunto un mezzo denaro del *dret dels mercaders* e che questo, dunque, abbia, sommandosi, creato un'imposta sulle merci, per comodità considerata come un tutt'uno. Nel 1450 tuttavia il *Pariatge* venne portato da mezzo denaro per lira a un denaro per lira, senza che la documentazione dei clavari testimoni variazioni precedenti. AB, Ms. 37, c. 141r. ci viene in aiuto un processo celebrato nel 1433-34 davanti alla corte della regina fra corporazione mercantile e mercanti genovesi intorno alle aliquote delle imposte. Come si specificherà in seguito, pare che le fluttuazioni siano state molte più numerose di quanto i riassuntivi e generali libri di clavarìa ci facciano supporre.

<sup>583</sup> Si rimanda ai capitoli precedenti per i riferimenti documentari (80/6, cc. 49v-50v). Qui si aggiunge che il conto del *dret de la mercaderia* o *Pariatge* veniva gestito in prima persona dal clavario del municipio, direttamente dipendente dal consiglio dei Cento. Tant'è vero che i consoli dovevano compilare i propri mandati di pagamento a nome del clavario municipale e non di quello consolare.

<sup>584</sup> Un registro compilato fra il 1601 e il 1602 dal notaio Luis Rufet, definito scrivano del consiglio dei XX mercanti, raccoglie la rubrica ordinata alfabeticamente per argomento, dei privilegi e dei libri del consiglio della Loggia dalla metà del Quattrocento all'intero Cinquecento. Essendo i temi riportati in maniera molto sintetica, il volume non sostituisce gli originali persi, tuttavia fornisce alcune informazioni utili, fra le quali appunto quelle relative al cambio dell'aliquota del *dret* applicato dalla metà del secolo in poi. Si sa perciò che fra l'aprile 1450 e l'aprile 1456 il *dret* passa da mezzo a un denaro intero per lira. Ma nello stesso 1456 (novembre) vi è un nuovo aumento, stavolta di un denaro (dunque in totale un denaro e mezzo). Nel 1468 passa infine da un denaro e mezzo a 2 denari e mezzo per lira. La tendenza all'aumento è costante per negli ultimi tre decenni del secolo. BC, JC 195, cc. 51v; 80v-81r.

<sup>585</sup> AHCB, I.IV-1 (2), cc. 29v-30r.

consegna, tanto che nel 1404 occorre procurare ancora 12.000 fiorini,<sup>586</sup>. Dal secondo registro contabile (chiuso solo nel 1410)<sup>587</sup> si evince che tutto il denaro “nuovo”, ovvero non inerente le amministrazioni passate e non accreditato dai debitori (quali i consolati di Valencia e Maiorca),<sup>588</sup> proveniva direttamente dalle casse di Pere Oliver, in quegli anni clavarario dei consiglieri.<sup>589</sup>

## 7.6 Banche e appalti

Come usuale fin dal XIV secolo, per poter godere in tempi brevi del denaro che si sperava e prevedeva di raccogliere con l'imposta indiretta applicata sulle merci in entrata e uscita dal principato, si potevano percorrere due strade: appaltare l'imposta o vendere speciali prodotti finanziari, in sostanza titoli del debito pubblico, da ancorare all'imposta che sarebbe stata raccolta. In entrambi i casi vi era il coinvolgimento di personaggi più o meno esterni all'organizzazione istituzionale: banchieri e uomini d'affari nel primo, privati appartenenti ad un'ampia e varia compagine sociale nel secondo. In quest'ultimo caso i titoli, che davano diritto ad una pensione, erogata secondo le modalità stabilite dal contratto, ogni anno in un determinato periodo, potevano essere acquistati da mercanti, dalle loro vedove, da cittadini appartenenti all'élite di governo, ma anche da monasteri o da corporazioni. Dei *censals*, i titoli del debito appunto, si parlerà in seguito, per ora si approfondirà il ruolo che banchieri privati e banche pubbliche ebbero nella gestione del *Pariatge* nella prima metà del secolo XV.

I banchieri, coloro cioè che le fonti barcellonesi identificano come *campsores*, entravano in contatto con il Consolato del mare in due circostanze: come appaltatori e come gestori dei banchi di deposito dei denari del *Pariatge*.

Secondo gli studi portati avanti fino ad ora sul tema della fiscalità nella Corona d'Aragona e sulla storia della banca barcellonese o catalana in genere,<sup>590</sup> ciò che contraddi-

---

<sup>586</sup> Per i riferimenti documentari Maccioni, *Il ruolo*, p. 176, n. 22. In principio i consoli erano indecisi sull'entità della somma (11.000 o 12.000 fiorini), ciò di cui sono certi (insieme ai consiglieri) è di non voler delegare l'amministrazione del denaro a Francesc Foix, dell'ufficio del maestro razionale: AHCB, 02.01-2B.I-28, c. 76v.

<sup>587</sup> AHCB, 1.I IV-1(2), c.9v Si tratta di sue registri legati insieme nel medesimo volume, ma corrispondenti a due amministrazioni diverse.

<sup>588</sup> I crediti vantati dai consoli erano tanti che fu necessario compilare un apposito libro dei debiti: AHCB, 1.I IV-1(2), c. 8v.

<sup>589</sup> Le partite non sono tante ma sempre per grosse cifre: AHCB, 1.I IV-1(2), cc. 4r-5r.

<sup>590</sup> Gli studi su questo secondo tema sono piuttosto scarsi. Se si escludono infatti le riflessioni inserite all'interno delle ricerche sulla storia economica e commerciale della capitale catalana, i banchieri sono stati

stingue gli uomini d'affari catalani dagli omologhi italiani, ad esempio, è la mancanza di continuità.<sup>591</sup> A Barcellona sarebbe impensabile rintracciare storie familiari come quella dei mercanti-banchieri fiorentini fra la fine del Trecento e il XV secolo.<sup>592</sup> Non a caso, per i toscani si parla sempre di eccezione rispetto sia al resto del panorama italiano che a quello europeo. I toscani sfruttarono e alimentarono il proprio vantaggio tecnico inserendosi nei sistemi economici e finanziari delle maggiori capitali europee. Basti pensare che persino a Venezia, città floridissima dal punto di vista commerciale, i banchieri fiorentini si guadagnarono uno spazio che i locali, semplicemente, non potevano occupare.<sup>593</sup> A Barcellona gli uomini d'affari della città del giglio andarono a riempire il vuoto in parte lasciato dai cambiatori ebrei dopo l'assalto al Call del 1390, e vennero ben presto ad instaurare relazioni dirette coi sovrani e gli elementi della corte. Legami di fatto indispensabili per il superamento degli ostacoli dovuti all'ostilità degli uomini d'affari locali.<sup>594</sup>

In ogni caso, per tornare ai mercanti-banchieri catalani, essi tendevano a non professionalizzarsi: venivano chiamati banchieri (*campsores*) quando pagavano la cauzione obbligatoria per operare presso la loggia con un banco, ma erano chiamati mercanti nel momento in cui si occupavano di attività commerciali. Le loro attività principali erano quelle relative al cambio di valuta, al prestito del denaro e al deposito. E soprattutto quest'ultima attività distingueva un mercante semplice da un banchiere. Chi appaltava le imposte afferiva al gruppo indistinto dei mercanti-banchieri o uomini d'affari, mentre chi riceveva in deposito il denaro del *Pariatge*, raccolto tuttavia direttamente dai *cullidors*, era per forza di cose un *campsor*.

---

piuttosto ignorati dalla storiografia. Come denunciato dagli storici anche per altri temi, ciò che manca è soprattutto una seria ricerca prosopografica per il Trecento e per il Quattrocento. Alcune pubblicazioni hanno preso in considerazione i banchieri più noti, resi celebri dal fallimento che li coinvolse negli anni Ottanta del Trecento, Pere des Caus e Andreu Dolivella. Si veda a proposito Feliu, *La disputa* e id, *Mercaders-banquers*. Un primo passo verso una ricerca di tipo prosopografico per il Trecento è stato fatto con Reixac-Tello, *Catalan bankers*.

<sup>591</sup> È chiaro che la differenza più clamorosa stava nella disponibilità economica e nella qualità delle relazioni con il potere anche straniero: si veda per un esempio Tognetti, *I Gondi di Lione*; il volume miscelaneo "*Mercatura è arte*" a cura di Tognetti-Tanzini. Per il caso specifico barcellonese Soldani, *Uomini d'affari*.

<sup>592</sup> Si veda De Roover, *Il banco Medici*; Melis, *La banca pisana*; Tognetti, *Il banco Cambini*.

<sup>593</sup> Mueller, *The Venetian*, pp. 255-287.

<sup>594</sup> Soldani, *Uomini d'affari*, pp. 291-326. Venivano cacciati anche da Venezia periodicamente: Mueller, *The Venetian*, pp. 255-287. Si veda l'evoluzione del rapporto fra Alfonso V e gli uomini d'affari fiorentini a Barcellona e Napoli: Del Treppo, *I mercanti catalani*, pp. 310-337; Igual, *Entre Valencia y Nápoles*. Id, *La banca extranjera*, in *El món urbà*, pp. 401-418. Per la struttura del finanziamento della corte di Alfonso Navarro-Igual, *La tesoreria general*.

Come è stato ampiamente esposto, l'imposta del *Pariatge* inizia ad essere raccolta nel 1401. Al termine di quel primo anno, tuttavia, forse presi dall'esigenza di liquidità, i consoli e i difensori vendettero, o meglio appaltarono, l'imposta ad un folto gruppo di uomini d'affari.<sup>595</sup>

Secondo la frammentaria documentazione notarile e contabile, il gruppo era costituito dai mercanti Jacme Traginer, Jacme Sa Garriga, Bartomeu Vives, Arnau Desprat, Antoni Quart, Bernat Pellicer, Pere Morer, Antoni Xarch, Antoni Pujol, Jacme Sabater, e dal banchiere Jacme Massana.<sup>596</sup> Ciò che sappiamo sicuramente è che nel settembre 1404, Pere de Muntros, che aveva ricevuto l'incarico di recuperare i crediti per il Consolato, inviò ufficialmente il *verguer*, a volte chiamato messaggero, ad annunciare agli appaltatori l'ordine perentorio di depositare il denaro dovuto al Consolato che ancora non era stato consegnato. L'annuncio venne ascoltato personalmente da qualcuno dei coinvolti, mentre, per gli assenti, ci si limitò a dare il bando nel vicolo in cui si trovava il loro domicilio. Si trattava del denaro dovuto per l'appalto del *Pariatge* per l'anno 1402-1403.<sup>597</sup> Effettivamente prima dell'*apoca* del 1404, conseguente forse al richiamo del Muntros, si hanno le prove di un unico pagamento corrispondente ai primi tre mesi di appalto.<sup>598</sup> Il trasferimento in quell'occasione era stato fatto da Bartomeu Vives e Jacme Traginer, mercanti, i quali si erano aggiudicati la riscossione dell'imposta a nome di tutto il gruppo.<sup>599</sup> In base all'andamento del primo anno (1401-1402), venne data in gestione per l'intero anno suc-

---

<sup>595</sup> Come anticipato nel mio *Il ruolo del Consolato*.

<sup>596</sup> AHPB, 80/7, c. 107r. di questo documento purtroppo è stata trascritta solo l'intestazione. Si tratta molto probabilmente di una quietanza di pagamento del 1404. Tuttavia, è impossibile capire le circostanze, dato il fatto che non conosciamo somme, date esatte e circostanze.

<sup>597</sup> AHPB, 80/6, cc. 16v-17r. In quel 25 settembre 1404, il messaggero raggiunse anche altri creditori: l'ex cullidor Bernat de Ribelles, mercante e cittadino di Barcellona, e l'ex clavario Berenguer Sirvent.

<sup>598</sup> AHCB, 1.I IV-1, c. 3v. Non è chiaro il ruolo del banco Gualbes nell'appalto. Se il primo pagamento di 2.432 lire, come era tipico, venne fatto per i primi 3 mesi (marzo, aprile e maggio), non è molto chiaro perché fu necessario chiedere un prestito al banco di 700 fiorini d'oro. Inoltre, il banco in quella partita viene definito compratore del *dret*. Dunque, si potrebbe ipotizzare che i fratelli Gualbes avessero comprato a loro volta una quota del *dret* a minor prezzo impegnandosi a recuperarlo dagli appaltatori. All'inizio del 1402 vengono elogiati i grandi servizi che i fratelli hanno fatto al calvario del *pariatge* attraverso un prestito che viene segnato per l'appunto nel libro comune dei debiti. (AHCB, 1.I IV-1, cc. 41v e 81r). D'altronde la compravendita di debiti non era inusuale, lo si faceva anche per le quote di risarcimento conseguenti ad azioni di pirateria. Per un esempio: BC, JC 199-V, c. 16r. nell'aprile 1416 il mercante originario di Asti Guillem Scaramp (celebre, si veda Pistarino, *Luchino Scarampi*; Id., *Un mercante*) ebbe in cambio di un credito che vantava dal mercante di Barcellona Pere Jovellar, la possibilità di reclamare il rimborso per un danno subito da quest'ultimo. Il caso è stato studiato da Coulon, *Barcelona*. E nel mio *Una rappresaglia*. Lo stesso dicasi per le carte di rappresaglia.

<sup>599</sup> AHPB, 80/7, cc. 14v-15r.

cessivo in cambio di 13.500 lire.<sup>600</sup> Dato che le imposte venivano appaltate con il fine di avere la disponibilità di moneta il prima possibile, e, dato che in quest'occasione i clavari poterono usufruire dell'intera cifra solo alla fine del 1404, l'esperienza non venne ripetuta. Il terzo anno (1403-1404) venne scelto come clavario generale Berenguer Sirvent, che appunto supervisionò direttamente il lavoro dei *cullidors* e l'andamento della riscossione. Che l'imposta venisse appaltata non significava, in ogni caso, che non fosse necessario un clavario. Egli infatti doveva continuare a spendere il denaro che incassava dagli appaltatori. Ramon de Canyelles, *cullidor* durante il primo anno, venne nominato infatti clavario per il 1402-1403.<sup>601</sup>

#### Elenco dei *cullidors* per i primi anni di gestione del *Pariatge*

	1401- 1402	1402- 3	1403- 4	1404-5	1414- 15	1418- 21	1422- 24
Barcel- lona	Ramon de Ca- nyelles Bernat de Ribelles			Bernat de Ribelles Père sa Carrera	Mi- quel Mer- quet	Mi- quel Merquet	Mi- quel Merquet Ramon Badja
Sant Fe- liu	Pere Tijar						
Palamos	Père Guardies						
Torroella	Barto- meu Cros						
Sitges	Bernat Alegre						
Villa-	Père			Pere			

<sup>600</sup> Uno degli autori della vendita, che per questa ragione ricevette 110 lire di Barcellona, fu il mercante Gabriel Guich. Chi però metteva in comunicazione venditori e compratori erano chiaramente i sensali. In quest'occasione Jacme Rovira e bernat Radon vennero ricompensati con 11 lire (AHCB, 1.I IV-1, c. 46v) La vendita è testimoniata dalle *àpoques* del 1402 AHPB, 80/7, cc. 14v-16r. tale mercante collaborò anche in un'altra occasione: venne inviato a Valencia a corte dal sovrano per riferire i danni che i mercanti barcellonaesi volevano fossero risarciti dai genovesi, autori delle azioni di pirateria, dato che di lì a poco si sarebbe discusso del rinnovo della pace con la città ligure. AHCB, 1.I IV-1, c. 36r.

<sup>601</sup> La sua gestione non era stata troppo felice proprio per il fatto che non era riuscito a farsi pagare il dovuto dagli appaltatori. Nel 1404 durante una delle tante riunioni del consiglio dei mercanti venne deciso che fosse corrisposto lo stipendio al Canyelles nonostante egli dovesse ancora molto denaro al consolato proprio per questo. AHPB, 80/6, cc. 59r-v.

nueva Geltrù	i	Nunyes			Muller (farmacista)			
-----------------	---	--------	--	--	------------------------	--	--	--

Generalmente tutte le imposte indirette municipali venivano appaltate, tant'è vero che la sequenza di vendite diede origine a una corrispondente serie documentaria prodotta dai consiglieri.<sup>602</sup> Dal momento della conclusione dei lavori, i consiglieri, solitamente in primavera, si recavano nella loggia dei mercanti per offrire al migliore offerente la raccolta fiscale, proprio perché in quel luogo si trovavano tutti i potenziali compratori: mercanti e banchieri. Il Consolato del mare aveva a disposizione una serie di messaggeri e funzionari direttamente dipendenti da loro o “prestati” dal sovrano, e tali personaggi erano il mezzo attraverso il quale diffondere la notizia e imporre nei territori l'applicazione del nuovo *dret*.<sup>603</sup> Le notizie e gli obblighi venivano ufficialmente confermati con il bando pubblico, e così avveniva anche per gli annunci degli appalti.<sup>604</sup> La comodità di cedere un'imposta era sicuramente rappresentata dalla disponibilità quasi immediata di denaro e secondariamente dalla possibilità di disinteressarsi completamente dell'apparato impositivo: nessun *cullidor*, nessuna guardia, neanche una moneta falsa, nessun errore contabile.<sup>605</sup>

Dai rendiconti di Pere Muntros, il primo anno, il *Pariatge* rese al Consolato circa 9.089 lire, considerando all'interno di questa cifra anche il contributo del resto dell'*ajust*. Ma, se si valuta esclusivamente l'ingresso avvenuto attraverso la riscossione nella Loggia della capitale, non si arriva alle 6.000 lire.<sup>606</sup> Ora, è stato detto che gli appaltatori firmarono un contratto per ben 13.500 lire, per cui è probabile che non venisse appaltata esclusivamente l'imposta raccolta a Barcellona, ma che ai mercanti-banchieri vincitori dell'asta fossero destinate anche le monete provenienti dal resto delle città e ville partecipanti. Come nel caso del primo clavario generale, si sarebbero occupati di raccogliere e reclamare le somme al

<sup>602</sup> Ortì, *Renda i fiscalitat*, pp. 531-532.

<sup>603</sup> Venne inviato Guillem Oliver lungo la costa di Levante fino a Cotlliure per 18 giorni, e Guillem Des Cros a Ponente fino a Cambrils per 11 giorni. AHCB, 1.I IV-1, c. 32r. una cosa interessante ma secondaria in questo momento è l'entità del gruppo dei messaggeri. Pasqual de Toramutxa è nel 1401 messaggero del re e dei difensori, perciò è come se il re prestasse ai fini della buona riuscita dell'operazione “pariatge” i propri uomini di fiducia. Domingo de Torramutxa (parente di Pasqual?), Pere Duran e Mateu Rossell sono invece i messaggeri personali dei due consoli. AHCB, 1.I IV-1, cc. 31v; 45r-v e 42r.

<sup>604</sup> Il 10 febbraio 1402 venne fatta l'asta. AHCB, 1.I IV-1, c. 39r

<sup>605</sup> Il clavario Pere de Muntros sottolinea, al momento della rendicontazione della gestione, che lo stipendio delle due guardie del mare venne corrisposto dal consolato fino al momento dell'appalto. AHCB, 1.I IV-1, c. 42v.

<sup>606</sup> AHCB, 1.I IV-1, cc. 134v-135v.

netto delle spese. D'altronde la rete sulla quale si basava l'azione di recupero delle somme del *dret* era garantita dagli stessi mercanti e uomini d'affari in comunicazione fra loro nelle diverse città della Corona.

**Contributi delle diverse città**

Città dell' <i>ajust</i>	Entrata al netto delle spese in £ di Barcellona
Girona	123.18.6
Sitges	35.10.4
Vilanova i la Geltrù	24.16.0
Tortosa	1 017.8.0
Perpignano	429.1.6
Valencia	1 100.0.0
Città di Maiorca	366.1.4

Solo per fare qualche esempio, fra il clavarario di Valencia Francesc Vidal e Pere de Muntros vi fu la mediazione del mercante barcellonese Guillem Fonollet.<sup>607</sup> Un tale Pere *Galamany*, genovese, e Pere Serra, invece, pagarono due lettere di cambio a Barcellona su richiesta del clavarario maiorchino, con il contributo, in quanto datori a Maiorca, di un certo *Baptiste Campanar* e Antoni Conillers.<sup>608</sup> Da Perpignano il denaro venne prima portato in contanti da Joannet Sessavasses e Joan Palau, banchieri, e poi accreditato sul conto del Consolato nella tavola di Jacme e Joan Massana<sup>609</sup> da Jacme de Puigdaluch, anche lui banchiere e nel 1399 in società con Joannet stesso.<sup>610</sup> Un altro banchiere interessato alla tratta Perpignano-Barcellona fu Jaume Colom.<sup>611</sup> Pere Oller, invece, mise in comunicazione la capitale con Tortosa, e mediò affinché il denaro racimolato dal clavarario tortosino fosse accreditato al Consolato di Barcellona attraverso il banco di Francesc e Manuel Gualbes.

<sup>607</sup> AHCB, 1.I IV-1, c. 86r. I trasferimenti potevano essere ancora più complicati in un momento di “vuoto legislativo” come quello che emerse all'indomani della fine dei 3 anni del *Pariatge*. il 13 agosto 1404 infatti consoli e consiglio dei XX mercanti si riunirono per decidere a chi dovessero essere consegnate le somme che il mercante Guerau Toro aveva portato da Valencia e Tortosa. Si decise di affidare il denaro al mercante di fiducia Guillem Descros: AHPB, 80/6, cc. 10r-v.

<sup>608</sup> AHCB, 1.I IV-1, c. 90r-v

<sup>609</sup> Jacme risulta fra gli appaltatori del *dret*. Era stato coinvolto perché il suo banco vantava qualche credito dal Consolato avendo fatto da banco di deposito per il *Pariatge*?

<sup>610</sup> AHPB, 80/5, cc. 23r-25r. e AHCB, 1.I IV-1, c. 94r. Si sa inoltre che i due pagavano per stare nella loggia e affittare il banco 25 fiorini d'oro all'anno. Riu, *Banca e società*, p. 170. Carrère, *Barcelone*, vol. 1, p. 51.

<sup>611</sup> AHCB, 1.I IV-1, c. 94v.

Tutti questi mercanti e banchieri, noti, anche se poco studiati dagli storici,<sup>612</sup> prestavano il proprio servizio di intermediari trasferendo il denaro attraverso le forme più diverse, soprattutto per mezzo di lettere di cambio, che molto spesso erano indispensabili per coniugare l'esigenza dello spostamento geografico con quello del cambio di valuta. Va ricordato, infatti, che il sistema monetario tardo medievale era piuttosto complesso in quanto prevedeva un doppio circuito, quello della moneta di conto e quello della moneta reale. La moneta di conto era l'unità di misura classica europea con la quale si contava il denaro, ovvero la lira di 20 soldi equivalenti a loro volta a 240 denari.<sup>613</sup> Mentre la moneta realmente conosciuta, quella cioè che circolava in mano ai mercanti, differiva molto da città a città. Ad esempio, se a Barcellona e Valencia veniva riconosciuto come moneta d'oro il fiorino d'Aragona, fin dalla metà del Trecento,<sup>614</sup> a Maiorca la corrispondente moneta d'oro era il reale maiorchino. E un reale non poteva essere scambiato per un fiorino perché il primo veniva quotato in circa 14-15 soldi di Barcellona, mentre il fiorino ne valeva 11. Questo significava in altre parole che 20 soldi di reali di Maiorca non potevano essere cambiati per 20 soldi di Barcellona.<sup>615</sup>

Il panorama della banca privata a Barcellona può essere per certi aspetti paragonato al contesto genovese quattrocentesco descritto da J. Heers.<sup>616</sup> Nella città ligure non vi erano grandi banchieri o compagnie bancario-mercantili simili a quelle toscane. Si trattava più che altro di piccole tavole, riunite nella piazza dei banchi, il cui principale servizio consisteva nell'attività di deposito. I prestiti e le speculazioni coi cambi non erano loro appannaggio esclusivo, era al contrario un'attività comune all'intero gruppo di uomini d'affari della città. Nella capitale catalana è difficile rintracciare nella documentazione quattrocentesca "dinastie" bancarie simili a quelle fiorentine; anzi, l'apertura di un banco poteva essere benissimo una maniera come un'altra di diversificare gli investimenti. Dunque, frequenti

---

<sup>612</sup> Reixac-Tello, *Catalan bankers*.

<sup>613</sup> Cipolla, *Le avventure della lira*.

<sup>614</sup> Si veda Palacios, *Curso del florín*. La coniazione del fiorino d'oro ad imitazione di quello fiorentino apriva la strada ad un'ulteriore complicazione data dal fatto che la moneta d'argento non sarebbe cambiata e ciascun regno avrebbe continuato a coniare la sua moneta particolare.

<sup>615</sup> Per un'analisi dell'andamento dei cambi Orlandi, *Aspetti del movimento*. Che circolassero le lettere di cambio non significava che il denaro non potesse essere trasportato fisicamente: AHCB, 1.I IV-1 cc.13r-v; 16r-17r. Durante le missioni di rifornimento in Sardegna organizzate dal Consolato del mare nel 1401 vennero trasportati sacchi di fiorini destinati al salario dei soldati. Questo potrebbe far supporre da una parte l'assenza di cambiavalute con a disposizione il contante sufficiente a cambiare un'eventuale lettera di cambio e allo stesso tempo l'assenza di un sistema di corrispondenti fra le città (in qual caso Alghero, Cagliari e il castello di Longosardo) e Barcellona, perlomeno in quel preciso momento.

<sup>616</sup> Heers, *Gênes au XVe siècle*, pp. 91-96.

sono i casi in cui gli operatori economici alternavano l'apertura di un banco con l'attività mercantile classica.<sup>617</sup> Un caso interessante per un confronto è quello milanese studiato da Patrizia Mainoni e da Beatrice del Bo. Se nel Trecento il profilo del banchiere milanese risultava essere molto simile alle figure ibride descritte per Barcellona, con in più uno spiccato interesse per l'attività imprenditoriale,<sup>618</sup> nel XV secolo si assistette ad una più netta differenziazione degli interessi degli operatori, specialmente un abbandono del settore industriale a vantaggio di quello più prettamente finanziario. Cambiamenti nelle vocazioni e nella compagine di famiglie che costituivano il nucleo della vita economica milanese legati molto strettamente alle evoluzioni cittadine di natura politica, in virtù di una connessione piuttosto evidente fra l'élite mercantile e finanziaria e il reggimento della cosa pubblica, in particolar modo sotto Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti.<sup>619</sup>

Per aprire una *taula de canvi* a Barcellona era indispensabile rilasciare una sorta di cauzione presso il *veguer* cittadino. Fin dalla fine del Duecento era una norma stabilita a Maiorca, mentre, per Barcellona e Valencia, il diritto era stato concesso dal sovrano all'inizio del secolo XIV. Quando il deposito era stato effettuato, i banchieri sistemavano la propria tavola coperta da un panno lungo il percorso delle due vie dedicate, quella dei cambi vecchi e quella dei cambi nuovi o all'interno della piazza dei *cambi de la mar*,<sup>620</sup> che si trovavano proprio a ridosso del luogo in cui sarebbe sorta la Loggia dei mercanti, edificio in cui furono costretti a spostarsi negli ultimi anni del Trecento. Quest'ultimo è anche il secolo in cui, secondo M. Riu, i mercanti-banchieri di Barcellona iniziarono ad avere interessi come appaltatori e depositari del denaro ricavato dalle imposte municipali, dato, tra le altre cose, che prima del Trecento non si può parlare di un fisco municipale. Insieme allo sviluppo di queste relazioni di interesse reciproco, sorse nell'élite politica della città una forte esigenza di controllo. Ecco dunque spiegata la severità crescente delle pene e la nascita

---

<sup>617</sup> Riu, *Banca e società*; Reixac-Tello, *Catalan bankers*.

<sup>618</sup> In realtà per la città di Barcellona non sono ancora stati portati a termine studi sull'entità dell'interesse del capitale mercantile e finanziario per l'attività imprenditoriale. In compenso, è certo che molti operatori del settore artigianale non disdegnavano gli investimenti nelle commende dirette in Levante. Si veda il mio *Una rappresaglia*. Sebbene le corporazioni di mestiere non siano state oggetto di studi approfonditi in ambito barcellonese, lo sono stato per la realtà valenzana. Si rimanda agli studi di German Navarro e in particolare Navarro, *El despegue de la industria*.

<sup>619</sup> Si rimanda per questo a Mainoni, *Capitali e imprese*; Id, *Economia e politica*; Del Bo, *Banca e politica*.

<sup>620</sup> Riu, *Banca e società*, p. 156.

dell'obbligo della cauzione.<sup>621</sup> Come si è visto, la fase successiva quattrocentesca vide un passaggio graduale della responsabilità del controllo verso il Consolato del Mare.

Una delle materie che legava inoltre le attività dei banchieri-mercanti con le azioni del governo regionale, regio e municipale, era quella del prestito per determinate operazioni. La principale di queste ultime era sicuramente la guerra. Le campagne di conquista e controllo della Sardegna coinvolsero in maniera particolare e in più occasioni il capitale privato.<sup>622</sup> Si trattava di una strategia riconoscibile in altri contesti geografici monarchici, signorili e cittadini, che andava a creare relazioni di dipendenza reciproca, che si palesavano anche attraverso la concessione ai ricchi uomini d'affari di incarichi di tipo contabile e fiscale.<sup>623</sup> È chiaro che in questi casi la disponibilità economica e la più o meno evidente debolezza del gruppo sociale erano aspetti che andavano ad influenzare fortemente la qualità e la tipologia del rapporto con il potere. Un caso emblematico era rappresentato dai gruppi di operatori economici all'estero. I toscani in particolare avevano in parte sfruttato la richiesta di servizi di tipo finanziario in varie occasioni e in vari contesti territoriali. Per restare in territorio catalano-aragonese, si potrebbe fare l'esempio ben studiato dell'andamento altalenante delle relazioni fra banchieri-mercanti fiorentini e Alfonso il Magnanimo nel secolo XV.<sup>624</sup>

La tavola dei cambi pubblica, dal canto suo, oltre a permettere la strutturazione del debito, consentì alle istituzioni municipali e regionali (*Diputació del general*) di gestire meglio la propria necessità di liquidità immediata. Allo stesso modo la *taula* entrò in rapporti strettissimi con il Consolato del mare.

Il fallimento del banco di Pere Des Caus e Andreu d'Olivella negli anni Ottanta del Trecento, celebre soprattutto per il processo che si scatenò e che ne ha permesso la conservazione di alcuni libri contabili - rarissima fonte in ambito catalano-aragonese - è stato uno

---

<sup>621</sup> L'obbligo era di garantire con 2.000 marchi d'argento. La medesima somma dovevano garantirla i reggitori della tavola pubblica al momento dell'elezione da parte dei consiglieri. Ortí, *Les finances*, p. 272.

<sup>622</sup> Lafuente, *La fiscalidad extraordinaria*, in *Commercio, finanza e guerra* a cura di Tognetti-Schena, pp. 113-146 e in part. 139-144. Igual, *Los grupos*, in Tanzini-Tognetti, *Il governo dell'economia*, pp. 9-32; Soldani, *I mercanti catalani*, in Tanzini-Tognetti, *La mobilità sociale*, pp. 327-357.

<sup>623</sup> Tello-Reixach, *Catalan bankers*, p. 208.

<sup>624</sup> Igual, *Entre Valencia y Napoles*. Per altri contesti, specialmente per la relazione capitale-incarico politico e amministrativo si veda Tognetti, *I Gondi* (anche se affronta un periodo un po' successivo al nostro) e Boone, *Les officiers-crediteurs*. Il caso toscano è forse quello più studiato, basti dare uno sguardo a Goldthwaite, *L'economia*. O più in particolare agli studi presenti nel volume miscelaneo Tanzini-Tognetti, «*Mercatura è arte*»; e ancora a Galoppini, *Toscani a Bruges*. Sulla presenza italiana in generale si rimanda a Igual, *Valencia e Italia*; Petti, *Negoziare fuori patria*; Id, *Comunità forstiere*; Id, *strutture del potere*.

dei momenti chiave che ha spinto l'élite di governo alla creazione del primo banco pubblico vero e proprio della storia occidentale.<sup>625</sup>

Anch'essa situata nella loggia dal gennaio 1401, la *Taula de Canvi* accoglieva i depositi degli uffici pubblici come dei singoli privati, concedeva prestiti al municipio e alla *Diputació*.<sup>626</sup> Essa aveva come principale punto di forza la stabilità, dato che il municipio garantiva dai possibili fallimenti in quanto ente pubblico. O meglio, erano i cittadini di Barcellona (e i loro beni) a assicurare i creditori che, nel caso di bancarotta, ogni somma in sospeso sarebbe stata restituita. Era specialmente quest'ultimo aspetto a sostenere la "pubblicità" del banco.<sup>627</sup> In effetti a pensarci bene, era anche abbastanza plausibile che fosse così, dato che chi apriva i conti presso la banca pubblica erano in gran misura i tesoriere degli enti pubblici catalani.

Il suo principale ruolo nel Quattrocento era infatti quello di accogliere i capitali originati principalmente con le imposte, e permettere al municipio di avere finanziamenti a tasso zero.<sup>628</sup> Se la città otteneva tali facilitazioni è molto probabile che anche il Consolato godesse dei medesimi vantaggi. Un altro aspetto importante della funzione pubblica che la Tavola rivestiva era quello relativo al deposito delle somme congelate in relazione a procedimenti di tipo giudiziario.

---

<sup>625</sup> Questo è uno dei pochi casi di fallimento che è stato possibile studiare ampiamente: Feliu, *Mercaders-banquers*; Id, *La disputa*.

<sup>626</sup> In quegli anni videro la luce vari istituti di credito pubblici nelle città della Corona d'Aragona. A quella di Barcellona fece seguito la fondazione della *Taula* di Valencia (1407). Essa durò 9 anni e venne riaperta solo nel 1519. Lo stesso anno 1401 venne presa la decisione per l'inaugurazione di una tavola a Palma di Maiorca, ma pare che non sia mai entrata in funzione prima del 1507. La tavola di Saragozza inizia a funzionare anch'essa all'inizio del XVI secolo. Stessa cosa per quella di Girona: fondata a metà Quattrocento, inizia a funzionare solo con gli anni Sessanta del Cinquecento. Come per le altre città marittime dalla forte componente sociale mercantile, la tavola di Perpignano venne progettata negli stessi anni di quella barcellonese, il suo privilegio è del 1405. Il modello catalano-aragonese fu tanto innovativo che venne preso come modello per la creazione di banche pubbliche che sostenessero il debito castigliano nel secolo successivo. Hernandez, *Aspectos organizativos*.

<sup>627</sup> Ortí, *Les finances*.

<sup>628</sup> Riu, *Banca e società*. Secondo lo storico essa invece concedeva prestiti agli uffici pubblici ad un interesse del 5%. Non concedeva in genere servizi di credito ai privati, ma la possibilità non è da escludersi completamente. In ogni caso secondo lo stesso autore proprio per il fatto di non concedere facilmente prestiti ai privati essa non era un istituto in concorrenza con il settore privato. Per la questione dei prestiti ai privati sembra si sia arrivati ad una soluzione definitiva con il superamento del dubbio instillato da Uscher nell'unico studio sulla *taula* pubblicato fino a poco tempo *The early history*. Pere Ortí sostiene infatti che lo storico inglese confuse quelli che agivano in quanto clavano del municipio come semplici privati. Ortí, *Les finances*, p. 281.

Il Consolato iniziò a depositare le proprie entrate in un conto intestato al clavano presso la *Taula* municipale con il 1405,<sup>629</sup> al momento in cui Pere de Muntros venne nominato una seconda volta come tesoriere generale del *Pariatge*.<sup>630</sup> Il banco pubblico divenne in questo modo il luogo di deposito del denaro dovuto dai debitori (le città dell'*ajust* e gli arrendatori del 1402), nonché il mezzo indispensabile per ricevere il denaro da parte del clavano del consiglio municipale che, come detto in precedenza, in questo primo momento, e solo in questo, si occupò di gestire il denaro raccolto con la nuova imposta chiamata *dels mercaders*, del valore complessivo di un denaro per lira. Probabilmente fu proprio con il fine di coordinarsi con il sistema fiscale municipale che i consoli decisero, o forse lo fecero i consiglieri per loro, di appoggiarsi al recentissimo istituto bancario.

Per i primi tre anni in cui fu raccolta l'imposta del Consolato, però, i tesoriere avevano aperto i conti presso due banche principali: quella di Francesc e Manuel Gualbes e quella di Jaume e Joan Maçana (o Massana).

I primi appartenevano ad una delle famiglie più in vista, e perciò studiate, dell'élite mercantile e politica della capitale catalana. I secondi, molto meno conosciuti, forse vanno considerati come ramo barcellonese di una famiglia conversa abbastanza celebre ma presente soprattutto a Valencia.<sup>631</sup> Il primo registro di clavaria, così come i libri delle *àpoques*, vergati dal notaio Donadeu per i primi anni del Quattrocento, sono ricchissimi di riferimenti a questi due banchi. L'attività dei Gualbes era, a differenza di ciò che è stato detto sulla tipica struttura bancaria barcellonese, una vera e propria attività familiare. Era cioè una sorta di eccezione alla regola. Fin dal Trecento i componenti della famiglia si possono collocare al vertice del contesto politico ed economico della città. Fra di loro si contano consiglieri, mercanti-armatori e banchieri. La loro attività politica all'interno del municipio è testimoniata a più riprese: in particolare Ferrer è stato oggetto degli studi maggiori, data la mole di fonti che ne tramanda l'attività. Egli visse a lungo: nato a metà Trecento, morì nel 1423, vide fallire il banco familiare, ma non certo le ambizioni familiari. Tant'è vero che alcuni componenti riuscirono a conquistarsi il titolo nobiliare alla fine del XV secolo.

Le relazioni con il Consolato del Mare furono fin dall'inizio strettissime: non solo i componenti della famiglia Gualbes misero a disposizione la propria *taula*, ma comprarono

---

<sup>629</sup> Il primo riferimento alla *Taula* l'abbiamo nel 1405 in AHCB, I.I IV-1 (2), c. 3v.

<sup>630</sup> AHPB, 80/6, c. 15v.

<sup>631</sup> Luz, *Transformaciones familiares*. Un tale Jaume Maçana lo ritroviamo come mercante, in affari con Joan de Torralba negli anni Trenta a Barcellona: Del Treppo, *I mercanti*, pp. 760-798.

*censals*, furono nominati clavari, consoli, ambasciatori in Levante e nelle Fiandre e *oydors* dei conti in vari momenti della prima metà del secolo. La loro presenza nei consigli dei venti mercanti fu inoltre assidua, perlomeno fino agli anni Quaranta del secolo. D'altronde si trattava di una celebre famiglia, i cui ricchissimi elementi parteciparono attivamente nelle questioni politiche interne, come consiglieri molto spesso, ma anche come elementi trascinatori della politica *buscari*. Fra coloro che in un modo o nell'altro collaborarono con il Consolato barcellonese abbiamo, oltre ai banchieri Francesc e Manuel, il giurisperito Bernat e il cittadino *honrat* e forse mercante Galceran, i mercanti Miquel, Nicolau<sup>632</sup> e Ramon (fino al 1410), i mercanti Guillem, Bartomeu e Pere (dal 1414 agli anni Trenta e quaranta), nonché Ysabel, la prioressa del monastero di Santa Maria di Jonqueres situato a Sabadell, interessata alle rendite dei *censals* venduti dagli anni Trenta. Negli anni Quaranta i Gualbes si fanno più rari fra la documentazione consolare, fino a sparire completamente nel decennio successivo. Ricompaiono infine con un altro Miquel Gualbes, citato una sola volta fra i partecipanti al consiglio ristretto eletto dai mercanti con il fine di gestire da vicino le questioni di natura diplomatico-mercantile con il duca di Borgogna nel 1461.<sup>633</sup>

Il banco Gualbes fallì fra la fine del 1405 e il 1406. La mancanza di documentazione contabile diretta ha impedito agli storici di verificare le ragioni della sospensione dei pagamenti, ma alcuni indizi sono stati rintracciati recentemente nei libri maggiori della Taula de Canvi pubblica, dove appunto i Gualbes avevano un conto aperto. Un elemento di coincidenza interessante emerge per il secondo banco coinvolto in questi primi anni di vita del Pariatge, ovvero il banco Massana. Entrambe le banche private avevano un conto aperto presso la *taula* pubblica, erano di fatto i due istituti maggiori della città (anche se i Gualbes distanziavano parecchio i Massana sul piano del patrimonio e del giro d'affari), erano state di riferimento per il Consolato e le missioni in Sardegna, partecipando in qualche misura anche all'appalto dell'imposta, e vennero date per fallite nel medesimo periodo: fra il 1405 e il 1406 (i Massana prima dei Gualbes). È possibile supporre un legame con le operazioni

---

<sup>632</sup> Per un albero genealogico si veda Panades, *Los bienes*; Batlle, *La crisis*, vol. 2; Coulon, *Barcelona*, pp. 624-626. Per le dinamiche familiari trecentesche Batlle-Ferrer, *El "Llibre de Consell"*.

<sup>633</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 52r-v; Maccioni, *Il ruolo del Consolato*. L'esclusione dei Gualbes fu probabilmente una conseguenza delle evoluzioni politiche interne alla città. si rimanda per i dettagli all'ultimo capitolo della tesi.

(forse di anticipo o prestito) in favore della nuova corporazione mercantile? Occorrerebbero studi approfonditi, ma l'ipotesi potrebbe non essere troppo azzardata.<sup>634</sup>

Si è anticipato dunque il legame strettissimo fra gestione politica ed economica del Consolato del mare, così come la sottilissima distinzione fra interesse comune e interesse personale, nel momento in cui è stato riscontrato il coinvolgimento dei medesimi personaggi sia nell'amministrazione corporativa che nell'organizzazione e rifornimento delle missioni navali dei primi anni del XV secolo.<sup>635</sup>

Di diversa natura, ma sempre molto forte, la relazione intercorrente fra corporazione, tribunale e *Taula de Canvi* pubblica. Specialmente perché, dal 1436, il giudice degli appelli doveva essere un mercante che avesse rivestito in precedenza l'incarico di console o di dirigente della banca pubblica.<sup>636</sup>

Un piccolo approfondimento forse è necessario nel momento in cui si fa riferimento al primo istituto di credito pubblico dell'Europa occidentale. Come è stato detto in precedenza, la *Taula* venne creata per volontà municipale con il fine di far fronte all'indebitamento incontrollato del municipio, e perciò come mezzo di gestione e controllo del debito pubblico. Il 25 aprile 1400 (forse non a caso la data coincide con quella dell'elezione annuale dei consoli del mare) fu proposta ai consiglieri (da un gruppo di persone dall'identità ignota) la creazione di una banca pubblica. In questo modo «la Ciutat poria fer grans reemçons de censals e descarregar molt si matexa en breu temps dels grans càrrecs que vuy ha».<sup>637</sup>

L'obiettivo sarebbe stato raggiunto attraverso la diminuzione delle vendite di *censals*, e quindi della mole di denaro corrispondente ogni anno alle pensioni pagate ai creditori del municipio, grazie alla possibilità di avere uno scoperto bancario a tasso zero e un capitale iniziale dipendente dal complesso delle somme derivanti dai pignoramenti e dai depositi volontari, nonché per merito di un processo di razionalizzazione della gestione.

Fu in definitiva la soluzione più efficace dopo vari decenni di tentativi inutili: la necessità di controllare il deficit e perciò le uscite corrispondenti al pagamento delle pensioni dei *censals* venduti, spinse l'ingegno dei governatori di tavola e municipio ad elaborare una sorta di bilancio preventivo. L'introduzione di un tetto alla spesa non superabile se non in occasioni veramente eccezionali, e l'imposizione di un sistema di tenuta dei conti più ra-

---

<sup>634</sup> Le notizie sui due banchi, Gualbes e Massana, sono in Feliu, *Els primers llibres*, vol. 1, pp. 152-159.

<sup>635</sup> Si veda a proposito anche il mio *Il ruolo del Consolato*.

<sup>636</sup> Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 36-37; AHCB, 1.I VIII-1, c.s., ordinanza del 1436.

<sup>637</sup> Feliu, *Els primers*, p. 36

zionale, organizzato e perciò chiaro e verificabile, unite alla progettazione della spesa futura, andarono ad alimentare una strategia di lungo respiro vincente di riduzione del debito con i possessori di *censals*, ma anche con la Tavola cittadina stessa. In effetti una volta nata la banca pubblica, iniziò a crescere un debito nei confronti dell'istituto stesso.

Se Barcellona fu ufficialmente la prima a stabilizzare il sistema, rappresentando uno dei casi di più evidente successo, altrove vi furono tentativi simili e almeno, in un caso, cronologicamente precedenti. A Venezia un primo esperimento lo si può rintracciare già nel XIV secolo, con la trasformazione della Camera del frumento in una “quasi-public bank”.<sup>638</sup> La Camera, nata con obiettivi di tipo annonario, iniziò con il tempo a gestire i depositi vincolati dei privati, nonché a concedere prestiti remunerati evidentemente con un certo interesse.<sup>639</sup> Il denaro depositato andava a finanziare nei primi tempi il rifornimento di frumento e, con il passare degli anni, tutta una serie di spese straordinarie. Va detto infatti che l'ufficio incaricato della gestione dell'approvvigionamento granario della città dovette essere per forza di cose piuttosto sofisticato fin dai primi tempi. Certamente strutturato in maniera tanto precisa quanto necessario ad una città così importante e priva (almeno fino al primo Quattrocento) di un retroterra dal quale rifornirsi. Venezia era dunque legata non solo all'importazione via mare di per sé, ma si potrebbe dire quasi “fisiologicamente” al commercio sulla lunga distanza.<sup>640</sup> Il primitivo banco pubblico veneziano non sopravvivrà alla fine del Trecento, ma venne sostituito, almeno nella funzione di controllo del debito, dai monti, come d'altronde avvenne in varie realtà dell'Italia cittadina centro-settentrionale.<sup>641</sup>

Un altro banco pubblico da citare, dato il suo ruolo in patria come all'estero, è il Banco di San Giorgio genovese.<sup>642</sup> L'istituto nacque nel 1408 come associazione di creditori dello stato, ovvero di coloro (appartenenti al gruppo della ricca oligarchia mercantile della città) che avevano investito i propri capitali nei titoli del debito genovese e volevano veder garantiti i propri diritti.<sup>643</sup> L'operazione fu una delle più riuscite nel mondo finanziario occidentale e cristiano del XV secolo, tanto che la banca diverrà un vero e proprio colosso, riuscendo

---

<sup>638</sup> Mueller, *The Venetian money*, pp. 359-424.

<sup>639</sup> Uno dei servizi offerti da questa strana banca era la garanzia che i fondi depositati fossero immuni alle rappresaglie. Ecco perché Mueller la paragona ad una banca svizzera *ante litteram*.

<sup>640</sup> L'ufficio era tanto importante da un punto di vista sociale, politico e finanziario da essere noto come “magnum officium” nel 1320. Mueller, *The Venetian*, pp. 360-361.

<sup>641</sup> Si vedano i due volumi miscellanei *Banchi pubblici, banchi privati*. Per Firenze in particolare Molho, *Florentine Public finances*.

<sup>642</sup> Su Genova e il Banco di San Giorgio Heers, *Gênes*, pp. 97-192; Felloni, *I primi banchi pubblici*.

<sup>643</sup> Heers, *Gênes*, p. 110.

ad amministrare progressivamente l'intero debito statale, entrando in possesso delle dogane a metà Quattrocento e di diverse colonie entro la fine del secolo, e ampliando i propri interessi economici al resto d'Europa.<sup>644</sup>

La differenza con la Tavola barcellonese salta agli occhi. Il Banco di San Giorgio fu un'associazione di privati che progressivamente assunse le caratteristiche di istituzione parastatale: rappresentò i creditori dello stato genovese, amministrò le imposte indirette e governò in totale autonomia e con piena sovranità alcuni possedimenti coloniali. Al contrario, l'istituto bancario pubblico di Barcellona fu da ogni punto di vista "pubblico", nel senso che la sua esistenza venne decretata per decisione del consiglio municipale della città, i suoi amministratori venivano eletti in seno al medesimo consiglio, e ogni sua attività era completamente asservita all'interesse dell'erario municipale.<sup>645</sup>

Per tornare allo stato delle relazioni intercorrenti fra Tavola pubblica e Consolato del Mare, è stato già detto che dal 1404-1405 essa divenne il banco di riferimento quasi esclusivo per le entrate e le spese del denaro raccolto con l'imposta.<sup>646</sup> Ma fin dal 1401 vi è testimonianza esplicita di movimenti monetari fatti a nome dei consoli del mare attraverso la tavola municipale.<sup>647</sup> Dato il fatto che i libri maggiori della tavola di Barcellona non sono sopravvissuti per questi primi anni se non per i cinque esemplari del periodo 1401-1407, è impossibile verificare con certezza l'esistenza di un doppio conto, uno a nome dei clavari e un altro a nome dei consoli, per gli anni successivi.<sup>648</sup> Tuttavia, ciò che è certo è che i mandati di pagamento (gli *albarans*) nei primi tre anni venivano redatti dai clavari, e solo alla conclusione di questo periodo ogni movimento iniziò a dipendere dall'autorizzazione con-

---

<sup>644</sup> Il Banco si sostituisce all'*officium mercantie* nell'amministrazione e controllo delle dogane, di quello *gazarie* nel governo dei territori d'Oltremare come Cipro, la Corsica, le colonie del Mar Nero: Ivi, pp. 140-146. Sulla Corsica nell'epoca del governo di San Giorgio è stato pubblicato uno studio molto recentemente: Marchi, *La Corse genoise*. Si veda anche in generale sulla Corsica del secolo XV Franzini, *La Corse du XVe siècle*.

<sup>645</sup> Un caso molto diverso fu quello fiorentino. Se in parallelo con le altre realtà italiane ed europee, nella prima metà del XV secolo si pensò all'istituzione di un banco pubblico come misura per controllare meglio il debito dello stato, non venne mai edificato prima del XVI secolo. La differenza con le altre realtà, specialmente con modelli come quello barcellonese, risiedeva da una parte nella struttura bancaria della città del Giglio, scarsamente circoscrivibile in un "sistema", e dall'altra nell'efficacia della politica di gestione del debito che nel Quattrocento forse rese evitabile lo sforzo. Si veda Goldthwaite, *L'economia*, pp. 578-582; 629-647.

<sup>646</sup> Sulla *Taula de canvi* Usher, *The early history*; Androer-Feliu, *Historia de la taula*. Recentemente è stato pubblicato uno studio che non è stato possibile consultare, Feliu, *Els primers llibres*.

<sup>647</sup> Il Libro Maggiore del 1401-1402 è ricchissimo di riferimenti all'attività dei consoli di Barcellona. Solo per dare qualche riferimento: AHCB, 06.02.1H.I-1, cc. 25v; 33v; 41v.

<sup>648</sup> Per il XV secolo si sono conservati i 5 libri maggiori menzionati e due libri di mandati di pagamento, uno per il 1404 e un altro per il 1420. Non è stato possibile per ora consultarli tutti, ma certamente sarebbero utili al fine di chiarire la situazione descritta. Feliu, *Els primers*, p. 16.

solare.<sup>649</sup> Perciò, esclusivamente per questo primo anno di attività, si può ipotizzare che i consoli avessero un conto presso la tavola pubblica con il fine di gestire il denaro derivante dalla gestione dell'attività giudiziaria e amministrativa del porto. I movimenti, testimoniati dalla scarsa documentazione bancaria, sembrano indicare infatti azioni di sequestro preventivo, o multe e penali relazionate con le contese risolte in seno alla corte mercantile. Si riscontrano operazioni fatte da scrivani di nave, per ragioni legate a contese al momento dell'armamento di imbarcazioni, ma anche congelamenti di risorse in ballo in probabili procedimenti giudiziari come forma preventiva.<sup>650</sup> Si trattava di un ruolo che la *taula*, proprio per il fatto di essere pubblica, rivestirà per tutte le istituzioni municipali e regie della città.<sup>651</sup> Si può ipotizzare, perciò, che le due contabilità, quella dei consoli in quanto giudici e quella della corporazione, siano rimaste separate almeno in questi primi anni. Si potrebbe sospettare inoltre che una gestione parallela si sia mantenuta anche per i decenni successivi, ma le certezze sono per ora quasi nulle. Un indizio potrebbe confermare tale ipotesi, ovvero il fatto che la tipologia di spesa dei libri di clavarìa riguardava esclusivamente azioni direttamente legate allo scopo per il quale era stata istituita la corporazione: la difesa degli interessi della mercatura. Non vi sono entrate e uscite riferite all'attività quotidiana del tribunale. Perché, se è vero che si trattava di una giustizia gratuita, questo non significa che non fosse necessario per le parti in causa pagare le spese di gestione: imposte per l'emanazione di determinati documenti ad esempio, le ricompense per scrivani e notai, e così altre piccole spese che non compaiono nei libri dei conti dei tesoriere. Gli stessi stipendi dei notai, che prestavano la propria penna a consoli e difensori, venivano sicuramente in parte pagati con il denaro proveniente dal *Pariatge*, ma solo come ricompensa dell'attività extragiudiziale.<sup>652</sup>

In ogni caso, per ritornare al ruolo della tavola dei cambi, si può *grosso modo* dire che dal 1404-1405 in poi essa costituirà l'unico istituto di deposito di riferimento. Un'eccezione si può trovare in alcuni momenti della storia fiscale del Consolato, ma solo in relazione alla corresponsione di piccole somme, in denaro *menut*. Occorre dire che a Barcellona le banche non assicurate, o meglio, che non avevano depositato la cauzione necessaria, erano definite

---

<sup>649</sup> AHCB, 1.I IV-1, c. 17r; AHPB, 80/6, cc. 16r-v; 16v-17r; 20r-21v.

<sup>650</sup> Solo per fare qualche esempio, AHCB, 06.02.1H.I-1, cc. 25v; 51v; 61r, 64r. Vi è la testimonianza di un mandato fatto anche dal giudice degli appelli: Ivi, c. 60v

<sup>651</sup> Androer-Feliu, *Historia de la taula*; Feliu, *Els primers*, pp. 38-41.

<sup>652</sup> È allo stesso modo vero che tali professionisti venivano ricompensati privatamente come se esercitassero la libera professione.

*de menuts*, ovvero tavole per il cambio di monete di piccolo taglio, per somme poco rilevanti. Tant'è vero che tali banchieri vantavano capitali personali minori rispetto agli altri.<sup>653</sup>

Nel luglio 1431 Berenguer Vendrell, cambiatore di *menuts*, venne ricompensato con 2 lire e 15 soldi (5 fiorini) per i servizi svolti per i difensori nel *liurar a menut* diverse somme necessarie alla preparazione di un'armata organizzata da Consiglio municipale e Consolato del mare.<sup>654</sup> Probabilmente, con il fine di reclutare i cambiatori, venne fatto un bando pubblico, e l'incarico conferito, oltre che al Vendrell già nominato, a Joan Dezplà.<sup>655</sup> Berenguer Vendrell vide accrescere la propria fama in città soprattutto con il 1449, quando ormai cambiatore assicurato, aveva coinvolto municipio, consolato, ufficiali della zecca, regina e *veguer* nel processo per il suo fallimento.<sup>656</sup> Le circostanze che condussero il banco a fallire non sono note, ma si sa che la questione suscitò tanto scandalo nella città a causa della presunta arroganza del comportamento del banchiere da una parte, e dall'altra per il fatto che si era scatenato un conflitto di giurisdizione fra gli alcaldi della zecca e il *veguer*. I primi pretendevano di giudicare il Vendrell perché egli era stato nominato guardia della moneta d'oro nella zecca reale, mentre il *Veguer* ne reclamava il giudizio in quanto ufficiale responsabile dei fallimenti. Il Consolato sembra abbia avuto un certo ruolo intermedio: si occupò cioè di risarcire i danneggiati e di recuperare successivamente i crediti dai banchieri, padre e figlio omonimo. Sappiamo, in ogni caso, che la vicenda si concluse, con un esito che non conosciamo, davanti agli ufficiali della zecca.<sup>657</sup> Il *veguer*, con l'appoggio dei consiglieri cittadini, reclamò la competenza sul caso, con la speranza di evitare che, come succedeva spesso, il banchiere si accordasse con uno dei creditori per un risarcimento parziale e risolvesse la contesa con un arbitrato.<sup>658</sup> Non che l'arbitrato fosse ritenuto una pratica po-

---

<sup>653</sup> Carrère, *Barcelona*, vol. 1 pp. 78-83.

<sup>654</sup> AHCB, 1.I IV-3 (3), c. 29v.

<sup>655</sup> Per i conti del Vendrell: AHCB, 1.I IV-3, c. (3) 40r-50r; per quelli di Joan Dezplà si vedano le cc. (3) 51r-62r. Un altro cambiatore di *Menuts* al quale i consoli di rivolsero fu Antoni Berenguer, di Barcellona. I consoli usufruirono di un cambio da restituire a Perpignano. Si veda lo stesso registro alla c. 35r.

<sup>656</sup> Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 76-78. Si veda anche il cap. 10. La decisione venne presa in virtù di una deliberazione del consiglio dei Venti mercanti quasi dieci anni prima: nel 1441. AB, Ms. 38, c. 45v.

<sup>657</sup> I responsabili giudiziari ultimi della zecca erano gli *alcaldes*. Essi presiedevano inoltre il capitolo della zecca, una sorta di organo decisionale del collegio, e la corte di giustizia interna. Si veda Estrada-Rius, *Alcaldes de la seca*. E dello stesso, il volume molto recente *La casa de la moneda de Barcelona*.

<sup>658</sup> Le contese giurisdizionali con gli *alcaldes* non erano eventi eccezionali. Dato che gli ufficiali del collegio dei monetieri avevano un proprio foro di riferimento, la giurisdizione poteva essere condivisa teoricamente nei casi in cui la contesa riguardasse materie non strettamente monetarie, come ad esempio il commercio marittimo e la navigazione. Non dovevano essere tanto rari questi conflitti specialmente nel Quattrocento, dato che gli operatori economici erano coloro che poi acquisivano le cariche nella gestione della zecca del re. Quando si verificavano tali eventualità le contese potevano coinvolgere anche il Consolato del mare: Estrada-

co corretta in generale, ma in questi anni si era visto un aumento dei casi di fallimento e di conseguenza un inasprimento della normativa e delle pene previste, che evidentemente i consiglieri volevano fossero applicate a modo di monito per il resto della comunità di banchieri.

Joan Dezplà, al contrario, non sembra celebre come cambiatore. La famiglia era animata certamente dall'attività mercantile-armatoriale e politica di vari suoi componenti. Miquel e Francesc Dezplà furono in più momenti consiglieri cittadini ad esempio, ma Joan viene segnalato da Mario del Treppo esclusivamente fra il gruppo di piccoli operatori finanziari interessati anche agli investimenti nel settore assicurativo.<sup>659</sup>

---

Rius, *Alcaldes de la seca*. I consoli del mare in questo senso presentarono nel 1460 un memoriale al sovrano, che venne accettato e stabilito come privilegio. Fra i suoi punti figurava la necessità di garantire il procedimento sommario ai mercanti che venivano giudicati nella corte degli alcaldi. AHCB, II. I-1, cc. 26v-28r. Colón-García, *Llibre*, vol. III.2, pp. 104-107.

<sup>659</sup> Carrère, *Barcelona*; Del Treppo, *I mercanti*, p. 477.

## 8. IL DRET DEL PARIATGE: ENTRATE, USCITE E DEBITO

### 8.1 Andamento dell'imposta

L'andamento delle entrate del *Pariatge* è stato oggetto di studio fra gli storici della Corona d'Aragona in due occasioni. Il primo ad interessarsi del tema fu Sidney Smith, che analizzò, o meglio si limitò a riportare, alcune cifre ricavabili dai registri di clavaria conservati presso l'Ateneu Barcelonès.<sup>660</sup> Tali dati furono in seguito utilizzati da Pierre Vilar nel 1964.<sup>661</sup> Tuttavia, l'uso delle cifre ricavabili da registri riassuntivi, quali erano i libri dei tesoriери del Consolato, comporta qualche difficoltà di tipo metodologico, soprattutto se l'intento è trarre conclusioni sulla circolazione commerciale nel suo complesso.

Quando venne istituita per la prima volta un'imposta per il sostegno finanziario della corporazione mercantile, l'idea era stata quella di applicare l'aliquota sull'intera massa di merce in circolazione da e per il porto di Barcellona.<sup>662</sup> In questo primo momento l'imposta avrebbe gravato le merci per 1 *malla* (mezzo denaro) per lira di valore, dunque in percentuale per 0,2 %. Successivamente, pare che con l'istituzione del *Pariatge* e del *dret dels mercaders* l'aliquota fosse aumentata di una *malla*, raggiungendo il denaro per lira (lo 0,4%). Ma tali informazioni non si ricavano esclusivamente dai registri dei conti. Anzi, soprattutto nei primi tempi, i clavari non ritennero necessario inserire informazioni di questo tipo. Ci vengono in soccorso in alcuni casi i registri notarili e municipali. Le deliberazioni del consiglio cittadino ci informano sull'istituzione di imposte supplementari, da sommarsi all'imposta principale quasi come se fossero delle accise. Notizie che in alcune circostanze possono essere fornite anche dalla fonte notarile, ma in maniera frammentaria, non continuata e perciò quasi aneddótica. Si può scoprire quasi per caso in queste occasioni che ad esempio dal 1432 il *Pariatge* venne caricato di una *malla*, con il fine di pagare un debito che la Loggia aveva contratto con il municipio.<sup>663</sup> Non è possibile stabilire se prima di quel momento fosse in vigore l'aliquota di 1 denaro per lira o di una *malla* per lira perché le scritture sono spesso ambigue, imprecise e perciò insoddisfacenti in questo senso. Tuttavia si possono tentare dei ragionamenti di carattere generale. Nel caso dell'aliquota del 1432,

---

<sup>660</sup> Si tratta in particolare dei manoscritti numero 32, 37, 39.

<sup>661</sup> È stato possibile consultare la versione del 1974 Vilar, *Crecimiento y desarrollo*, p. 269.

<sup>662</sup> L'allargamento agli stranieri venne concesso al Consolato dal sovrano pochi mesi dopo il primo provvedimento: la prima carta è dell'aprile 1394, la seconda del luglio successivo. Capmany, *Memorias*, vol. II.2, docc. 114 e 115.

<sup>663</sup> BAB, MS. 33, 30v. (febbraio 1433)

osservando l'andamento delle entrate, al netto del denaro che arrivava nelle casse dei clavarri per le ragioni più diverse, le somme fra il 1410/1415 e il 1432 sono piuttosto omogenee. Perciò, dato che siamo certi che nel 1422 il *Pariatge* era di una *malla* per lira,<sup>664</sup> è per lo meno possibile che per il secondo e terzo decennio del XV secolo, l'aliquota sia rimasta di mezzo denaro per lira, una *malla* dunque. Successivamente agli anni Trenta, il *dret* venne riportato all'origine, per poi essere aumentato nuovamente nel 1450, stavolta con una mossa definibile probabilmente di tipo recessivo: l'incremento della pressione fiscale non era stato pensato con il fine di finanziare progetti utili al potenziamento politico ed economico del comparto, ma per sostenere la corporazione in un momento di depressione commerciale.

Il tema dell'aliquota è certamente un problema nel momento in cui tali cifre vengono utilizzate per calcolare e studiare i movimenti del porto. Senza contare che, a quanto sembra, i calcoli di Sidney Smith non furono eseguiti con eccessivo rigore: vennero considerate le cifre generali calcolate dai tesoriери come somme derivanti esclusivamente dalla raccolta dell'imposta. Come si vedrà, invece, le diverse partite potevano essere originate dalle operazioni più diverse: non solo la vendita di titoli del debito, ma anche la vendita di materiali, l'affitto delle imbarcazioni e degli apparati, gli incanti pubblici di beni sequestrati etc.

Vi è ancora un dettaglio da aggiungere sull'effettiva pratica quotidiana di riscossione del *dret*. È certo che la loggia era stata costruita, si può dire, quasi sulla spiaggia della città di Barcellona, ma l'imposta non veniva raccolta nel porto, perché veniva calcolata sul prezzo di vendita dei prodotti, o presumibilmente sulla stima del prezzo di vendita. Per questo il banchetto degli esattori era posizionato a ridosso (se non all'interno) del luogo in cui avvenivano le contrattazioni, la loggia per l'appunto. L'aliquota, secondo questo sistema, gravava tutte le merci allo stesso modo. Nei pochi frammenti che ancora rimangono dei registri degli esattori, i *cullidors*, troviamo trascritto il nome del mercante, la quantità della merce e, non a caso, il prezzo stimato o effettivo della partita.<sup>665</sup>

Un secondo tema da affrontare prima di analizzare l'andamento delle entrate è quello del contributo degli stranieri. Patroni e mercanti stranieri subivano il medesimo trattamento riservato ai locali, ma non è detto che pagassero secondo le stesse percentuali. La regolamen-

---

<sup>664</sup> BAB, AHCB, 1.I IV-2 (3), 1r.

<sup>665</sup> Sono i frammenti trascritti in funzione di un processo contro i mercanti genovesi celebrato fra il 1433 e il 1434. BC, JC 199-VI, cc. 18v-19v; 75r-82r.

tazione della pressione fiscale sulla circolazione commerciale veniva sostenuta da due obiettivi principali: attrarre capitali e merci verso un determinato mercato (Barcellona ad esempio), evitare la concorrenza dei mercanti stranieri. Tanto che le caratteristiche del sistema fiscale erano fra gli elementi più forieri di conseguenze negative sull'evoluzione della presenza di mercanti stranieri nei territori della Corona.<sup>666</sup> Alcune imposte potevano essere applicate selettivamente su alcune comunità e non su altre. I Genovesi ad esempio erano stati esentati dal *dret* degli italiani dal 1413, imposta che aveva iniziato a gravare la circolazione commerciale in gran parte fiorentina all'indomani della revoca dell'espulsione del 1401. Quest'ultimo *dret* avrebbe dovuto essere applicato teoricamente sull'intera circolazione italiana, ma veneziani e genovesi in diverse occasioni, generalmente in corrispondenza dei trattati di pace, riuscirono a farsi garantire un trattamento privilegiato in virtù del principio di reciprocità.<sup>667</sup> Un'altra categoria colpita dalle misure fiscali di natura protezionistica fu quella dei mercanti tedeschi e di quelli originari della contea della Savoia, in un momento in cui la loro presenza iniziò a farsi importante.<sup>668</sup>

Nel caso del *Pariatge*, almeno fino al 1433, pare che le tariffe fossero le stesse per barcellonesi e non, ma cambiavano in base alla destinazione e alla provenienza della merce.<sup>669</sup> Non si trattava di una gestione fuori dall'ordinario. Come sottolineato da David Igual, il sovrano, i municipi e le diverse istituzioni differenziavano le aliquote secondo la tipologia della merce o in base al suo valore, alla provenienza geografica, alla durata (molte delle imposte erano temporanee), o alle appartenenze etnico-religiose. Tutto ciò complicava il lavoro di esazione e di controllo della frode, e ancor di più rende oggi difficile quello di ricostruzione.<sup>670</sup>

Negli anni 1433-1434 venne celebrato un processo davanti alla curia della regina fra la corporazione mercantile di Barcellona e i mercanti genovesi rappresentati da un tale Cristoforo de Podio,<sup>671</sup> per una questione riguardante l'applicazione del *dret* del *Pariatge* al traffico dei genovesi. In poche parole, i liguri si lamentarono con la regina, e chiesero perciò la

---

<sup>666</sup> Come esplicitato in Igual, *Valencia*, p. 122.

<sup>667</sup> Ferrer, *Els italians*, in part. P. 423.

<sup>668</sup> Nel 1420 Alfonso creò il *dret alemany i saboià*. Nel 1464 invece venne creato a Valencia un *dret* apposito, simile ai vectigals destinati al risarcimento dei mercanti danneggiati dagli atti di pirateria, chiamato *dret portugués*. Igual, *Valencia*, p. 129. Si veda in sintesi sull'articolazione delle fonti di finanziamento della politica del Magnanimo Mira, *La financiación*.

<sup>669</sup> Quest'aspetto poteva anch'esso avere conseguenze "discriminatorie" per alcune nazioni.

<sup>670</sup> Igual, *Valencia*, pp. 129-130.

<sup>671</sup> BC, JC 199-VI, cc. 7v-10r.

celebrazione del processo, per aver subito un aumento ingiustificato delle aliquote e, di conseguenza, in seguito al loro rifiuto, il sequestro delle merci. Va detto che sequestrare partite di merce per molto tempo poteva mettere in seria difficoltà un mercante, dato che le imprese di tipo marittimo, specialmente se compiute su lunghe distanze, comportavano investimenti significativi. Avvenimenti di tale importanza potevano scoraggiare alla lunga la presenza degli stranieri in un porto internazionale, in particolar modo se la loro posizione era stata indebolita da decenni di guerre come nel caso dei genovesi.

Fra le prove prodotte durante il procedimento giudiziario vi furono alcune partite dei libri dei *cullidors* (ora perduti), conservati nella “casa del archiu del Pariatge”,<sup>672</sup> e copiate in presenza delle parti dal notaio del processo.

La fonte è significativa perché è forse l'unico processo sopravvissuto nel quale una delle due parti è rappresentata dalla mercatura di Barcellona, incarnata fisicamente dalla corporazione, ma anche perché ci dà l'idea di come venissero tenuti i conti dai *cullidors* e soprattutto di quanto potessero variare le aliquote.

Da quelle scritture si evince che nell'aprile 1401 le aliquote erano differenziate geograficamente: per le merci dirette verso e provenienti dalla Corona era prevista una tariffa di ben 2 denari e mezzo per lira; per le merci provenienti da o dirette verso le Baleari (Maiorca più isole minori) era previsto un pagamento di 2 denari per lira; per tutto ciò che circolava all'interno del Principato, 1 denaro e mezzo. È plausibile che in quest'ultimo caso ci si riferisse al resto dei porti catalani, come Perpignano. Era una distinzione per certi versi simile a quella prevista per i noli nel Quattrocento.<sup>673</sup>

Nel 1411 le imposte vennero abbassate per tutti: per le merci provenienti da e dirette ad Alessandria e Beirut si sarebbe raccolto un denaro per ogni lira di valore, mentre per le merci provenienti da tutte le altre parti, si abbassava a una *malla* per lira.<sup>674</sup> In quello stesso 1411, nel mese di ottobre e fino al 1413, le aliquote vennero ulteriormente modificate, e abbassate nuovamente fino al 1430 a una *malla* per lira per tutte le direzioni e tutte le nazioni, per essere infine aumentate secondo i medesimi criteri ad un denaro per lira nel settembre del 1430.

---

<sup>672</sup> BC, JC 199-VI, cc. 51r-52r.

<sup>673</sup> Del Treppo, *I mercanti*, pp. 546-547.

<sup>674</sup> BC, JC 199-VI, c. 78r.

<b>Aprile 1401</b>	<b>Parti Ultramarine</b> 2 denari e ½ per lira	<b>Maiorca e isole</b> 2 denari per lira	<b>Catalogna</b> 1 denaro e ½ per lira
<b>Aprile 1411</b>	<b>Alessandria e Beirut</b> 1 denaro per lira	<b>Altre parti</b> ½ denaro per lira	
<b>Ottobre 1411</b>	<b>Parti Ultramarine</b> 2 denari per lira	<b>Altre parti della Corona</b> 1 denaro e ½ per lira	<b>Catalogna, Maiorca, Valencia</b> ½ denaro per lira
***	***	***	***
<b>Agosto 1413</b>	<b>Ovunque</b> ½ denaro per lira	-	-
<b>1420- 1422</b>	<b>Ovunque</b> 1 denaro per lira	-	-
<b>1427</b>	<b>Ovunque</b> ½ denaro per lira		
<b>1430- 1431</b>	<b>Ovunque</b> 1 denaro per lira	-	-
<b>1431</b>	<b>Ovunque</b> 1 denaro per lira	-	-
<b>Aprile 1431</b>	<b>Ovunque</b> 2 denari per lira	-	-
<b>1433</b>	<b>Ovunque</b> 1 denaro e ½ per lira	-	-
<b>Anni 40</b>	<b>Ovunque</b> ½ denaro per lira	-	-
<b>1450</b>	<b>Ovunque</b> 1 denaro per lira	-	-

La possibilità di poter contare su una fonte di questo tipo, demolisce qualsiasi studio di tipo statistico che non tenga conto delle diverse aliquote, e che non si basi sullo studio dei registri degli esattori e non semplicemente di quelli di clavarìa. D'altronde, quando Federico Melis sottolineava l'importanza della fonte fiscale per lo studio della circolazione mercantile, ci teneva ad esprimere quanto indispensabile fosse incrociare le diverse tipologie di

fonte proprio per ovviare agli abbagli che un registro di entrate e uscite fiscali potrebbe procurare.<sup>675</sup>

Come esplicitano gli stessi mercanti di Barcellona, le aliquote venivano calcolate secondo le necessità, in base ad un meccanismo evidente fin dai primi anni di esistenza della corporazione. Queste necessità venivano in un primo momento colmate con la vendita dei *cen-sals*, o con i prestiti, e successivamente, fatti i debiti calcoli, con l'aumento temporaneo di mezzo o più denari dell'aliquota. L'aumento era sempre *ad hoc*, e infatti la base dell'imposta, quella che i genovesi pretendevano di pagare, era di mezzo denaro per lira, come ai tempi della costruzione della loggia o della prima applicazione del *dret dels mercaders* (1394-1401).

Una terza e ultima questione metodologica riguarda le frodi. I doganieri basso-medievali erano perfettamente coscienti dell'irresistibile tentazione alla falsa dichiarazione nei contesti portuali. Lo erano ancora di più gli ufficiali consolari, essi stessi mercanti e armatori. Per ovviare al pagamento della tariffa richiesta, gli operatori potevano nascondere o sottostimare la propria merce; mentre, nel caso in cui le aliquote si distinguevano per nazionalità, si poteva ricorrere ai prestanome. Quest'ultimo era anche un tipico *escamotage* volto ad evitare i sequestri della merce per debiti, rappresaglie, e qualsiasi altro provvedimento ritenuto economicamente dannoso.

Nel 1460-61 il Consolato del mare si trovò nel bel mezzo di una questione di natura diplomatica molto delicata fra la Corona, o meglio la città di Barcellona, e il duca di Borgogna, Filippo III il Buono. A quanto pare infatti, il duca accusava gli ufficiali barcellonesi non solo di aver catturato la nave di un certo pirata portoghese (il fatto che fosse un pirata era sostenuto dai mercanti della capitale catalana) che viaggiava protetto dalle bandiere borgognone, ma di aver oltraggiato oltre misura queste medesime bandiere, trascinandole per l'intera città e mettendole "in luogo vile".<sup>676</sup> A parte le evoluzioni della vicenda, piuttosto significative, ma poco importanti in questo momento, ciò che preme segnalare è una delle proposte fatte dai mercanti al borgognone, per poter vedere risarciti i propri mercanti, vittime di sequestri e vessazioni diverse.<sup>677</sup> Per fare in modo che la questione si risolvesse

---

<sup>675</sup> Melis, *Prefazione*, in *Genova e Spagna nel XIV secolo*, pp. IX-XVIII.

<sup>676</sup> AHCB, I.I I-1, cc. 80v-85r

<sup>677</sup> Questo episodio è forse collocabile fra le "iniziative mediterranee" del duca di Borgogna Filippo III il Buono. Personaggio dalla caratura eccezionale, il duca cercò di aprirsi alcune strade anche nel Mediterraneo sia attraverso l'alleanza con Roma e il contributo all'organizzazione della crociata, sia attraverso l'invio di

pacificamente, evitando le temutissime rappresaglie, i dirigenti del Consolato pensarono di proporre l'applicazione di un'imposta che avrebbe gravato la merce in entrata e uscita dalle Fiandre proveniente e diretta verso la Corona. Il denaro così raccolto avrebbe risarcito i sudditi del sovrano d'Aragona danneggiati dai sequestri messi in atto per ordine del duca. Al momento di proporre l'entità dell'aliquota necessaria è chiarissimo nelle deliberazioni del consiglio dei mercanti la piena consapevolezza dello stato delle relazioni commerciali fra la Corona e Bruges. Secondo i consoli, i difensori e soprattutto secondo gli uomini della piccola commissione di esperti eletta espressamente con il fine di definire le strategie del consolato, il volume degli scambi fra le due terre ammontava all'inizio degli anni Sessanta a circa 19.000 lire di grossi di Fiandra all'anno.<sup>678</sup> Come risaputo dagli storici dell'economia catalana, la presenza dei barcellonesi sulla rotta di Ponente non era certo paragonabile a quella sulla rotta di Levante. Lo stesso Consolato del Mare negli anni Cinquanta del XV secolo prendeva atto della difficoltà, specialmente navale, che i catalani avevano nel mare del Nord, nonostante le iniziative protezionistiche messe in atto dalla fine del Trecento.<sup>679</sup> Per tutto il Quattrocento, partendo dalle notizie fornite dalle fonti di tipo doganale, il numero medio dei viaggi fu la metà di quello verso Alessandria, Beirut o Rodi. Se si considera l'evoluzione nel tempo del traffico, il quadro si fa leggermente più articolato, anche se in ogni caso i momenti migliori, rintracciabili fra gli anni venti e Quaranta e dai primi anni Cinquanta alla guerra civile, sono lontani dall'esprimere i numeri vantati in Levante. La differenza la faceva proprio la presenza degli armatori locali. I mercanti che volevano recarsi nelle Fiandre o in Inghilterra per scambiare le proprie merci, si servivano generalmente di imbarcazioni straniere, essenzialmente genovesi, veneziane e castigliane. I genovesi erano coloro che anche per la precocità dell'interessamento rappresentavano il vettore di punta per i mercanti diretti a Bruges, e proprio lo slittamento della loro presenza verso Valencia e Siviglia lungo il Quattrocento, fece in modo che da una parte i barcellone-

---

qualche naviglio con finalità commerciali. In questo caso si trattava di una nave portoghese, ma armata evidentemente dal duca. si veda a proposito Del Treppo, *I mercanti*, pp. 110-112.

<sup>678</sup> Bruges nel basso Medioevo era una delle piazze finanziarie più importanti per la valutazione del corso dei cambi. Secondo De Roover dopo il 1350 lo scudo fiammingo dava il certo (era cioè la moneta di riferimento invariabile) per i cambi su Londra e Barcellona. il contrario accadeva invece per le città italiane per le quali era il fiorino o il ducato a dare il certo. Se a Londra lo scudo di 24 grossi poteva essere cambiato per un numero di sterline che variava dalle 20 alle 24, a Barcellona lo scudo preso in considerazione era di 22 grossi (non 24 come per Londra) e veniva cambiato per una cifra che andava dai 7 ai 9 soldi di Barcellona, perciò un grosso equivaleva a poco meno di 4 denari. De Roover, *Money banking*, pp. 59-60.

<sup>679</sup> Riporta questa evidenza anche Del Treppo, *I mercanti*, p. 94.

si fossero costretti a rivolgersi al servizio navale di veneziani e castigliani, ma dall'altra continuassero ad interessandosi soprattutto alla rotta di Levante. Decidere quale sia l'ordine consequenziale degli eventi è difficile, sta di fatto che l'ostilità militare e politica in generale fra catalani (in particolare barcellonesi) e genovesi fu uno degli elementi che condizionarono maggiormente la natura degli investimenti dei mercanti della capitale del principato.<sup>680</sup>

Relativamente alla cifra di 19.000 lire di grossi di Fiandra, calcolata in seno al Consolato e riferita al totale del valore delle merci in entrata e uscita da Bruges, trasportate a bordo di imbarcazioni locali, così come di imbarcazioni straniere, il consiglio dei mercanti giudicò come imponibile reale la somma di 15.000 lire di grossi, dato che almeno 4.000 lire normalmente erano da considerarsi perdute, fra naufragi e dichiarazioni mendaci fornite degli operatori, ovvero circa 1/5. Per raggiungere le somme necessarie al risarcimento, applicando un'aliquota di 4 grossi per lira di valore, sarebbero stati necessari almeno 10 anni, se non 12, visto che anche l'apparato di riscossione doveva essere a carico del *dret*.<sup>681</sup>

È interessante notare quanta consapevolezza ormai avessero maturato gli ufficiali e gli operatori catalani a queste altezze cronologiche. Si trattava di una conoscenza tale del contesto commerciale, da permettere l'elaborazione di bilanci preventivi piuttosto dettagliati, con l'ausilio della preziosa collaborazione dei mercanti presenti e stanziati nella città borgognona. Il Consolato del mare all'inizio della seconda metà del Quattrocento si era dunque ritagliato un ruolo di coordinazione e collegamento fra gli operatori catalani all'estero (e i relativi consolati) e la capitale del Principato, e aveva perciò maturato una capacità (peraltro comune a queste altezze cronologiche) di elaborare progetti fiscali.

In ogni caso le testimonianze di questo tipo sono piuttosto rare. Prima di tutto perché si tratta di una valutazione di natura commerciale che non riguarda il traffico mercantile cittadino, ma quello internazionale; secondariamente perché testimonia una certa catalizzazione verso il Consolato delle funzioni di governo dell'economia, in un ambiente politico mutato rispetto al decennio precedente (dopo l'emersione della Busca), e in un contesto istituzionale ancora abbastanza frammentato, fatto di piani giurisdizionali che in molti punti andavano a sovrapporsi. Non a caso, proprio in relazione con quell'episodio di tipo diplomatico con

---

<sup>680</sup> Del Treppo, *I mercanti*, pp. 99-112; va detto che in ogni caso i veneziani non facevano scalo a Barcellona, ma a Maiorca. Per il ruolo di Valencia in quanto piazza internazionale nel Quattrocento Igual, *Valencia e Italia*. Mainoni, *Mercanti lombardi*. Pp. 47-50. In entrambi gli studi viene evidenziato il legame intercorrente fra successo valenzano e presenza internazionale.

<sup>681</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 129v-135r.

Filippo il Buono e, non secondariamente, con lo stato di tensione interna al Principato, che covava l'imminente guerra civile fra la Corona e la *Generalitat*, il Consolato del mare si autodefiniva "cap dela negociacio mercantivol de tots los Regnes e terres del dit S[enyor] R[ey]."<sup>682</sup>

Un atteggiamento quasi sorprendente, se si pensa al progressivo spostarsi del primato economico da Barcellona a Valencia nella seconda metà del Quattrocento, accompagnato dallo slittamento parallelo dell'interesse commerciale e finanziario delle nazioni italiane (fiorentini e genovesi soprattutto). Quell'espressione andava a propagandare, a mio parere, non tanto un'effettiva preponderanza politica all'interno della Corona, quanto all'interno della città e del Principato: da un lato neanche 10 anni prima vi era stato il clamoroso "colpo di stato" del partito della Busca (mercanti e artigiani sostanzialmente) promosso dalla Corona e dai suoi ufficiali; dall'altro ci si avvicinava alla guerra civile, apice della tensione fra forze centrali e regionali.

In ogni caso, per rientrare nell'alveo della riflessione sull'andamento dell'imposta mercantile, una notizia come quella relativa all'ammontare delle perdite per le frodi all'inizio della seconda metà del Quattrocento, impone parecchia prudenza al momento della valutazione dell'entità dei movimenti commerciali e fiscali tardomedievali.

Il grafico che segue esprime l'andamento delle entrate relative alla riscossione del *Pariatge* a partire dal 1418.<sup>683</sup> Tuttavia, come si evince dalla tabella subito successiva, per avere un'idea corretta dell'andamento occorre riportare le cifre al periodo per il quale disponiamo di dati e all'entità dell'aliquota.

Il primo grafico esprime visivamente l'andamento della riscossione al netto di tutte le entrate "accessorie". La tabella riporta invece l'andamento delle cifre nette ma con l'esplicita indicazione del periodo e dell'aliquota. La difficoltà maggiore dello studio delle fonti di tesoreria di un'istituzione in formazione è data dal fatto che l'uso non è ancora standardizzato. Per questa ragione i primi trenta o quaranta anni della clavaria del consolato del mare ci tramandano libri di conti spesso confusi, incompleti, poco coerenti nella struttura. In alcuni momenti si hanno ad esempio i conti delle entrate ma non delle uscite; altre

---

<sup>682</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 129v-130r

<sup>683</sup> Si è scelto di non prendere in considerazione i dati dei primi anni perché le aliquote erano differenziate geograficamente, mentre dal 1418 vi è un minimo di omogeneità.

volte la tipologia della spesa o della somma in ingresso non è espressa secondo una terminologia coerente. Essendo, infatti, un ufficio e una gestione fortemente “personalizzata”, specialmente nei primi tempi, ogni clavario fa il proprio compito secondo i propri personali criteri, spesso piuttosto simili, ma non sempre sovrapponibili. I conti stessi erano personali, perciò alcune volte è possibile trovarsi di fronte a quaderni di entrate che durano appena sei mesi, perché in un dato momento il clavario venne magari sostituito, o mandato in missione diplomatica all’estero. Ecco perciò che si è rivelato indispensabile livellare i dati per avere un quadro minimamente coerente.

GRAFICO 1

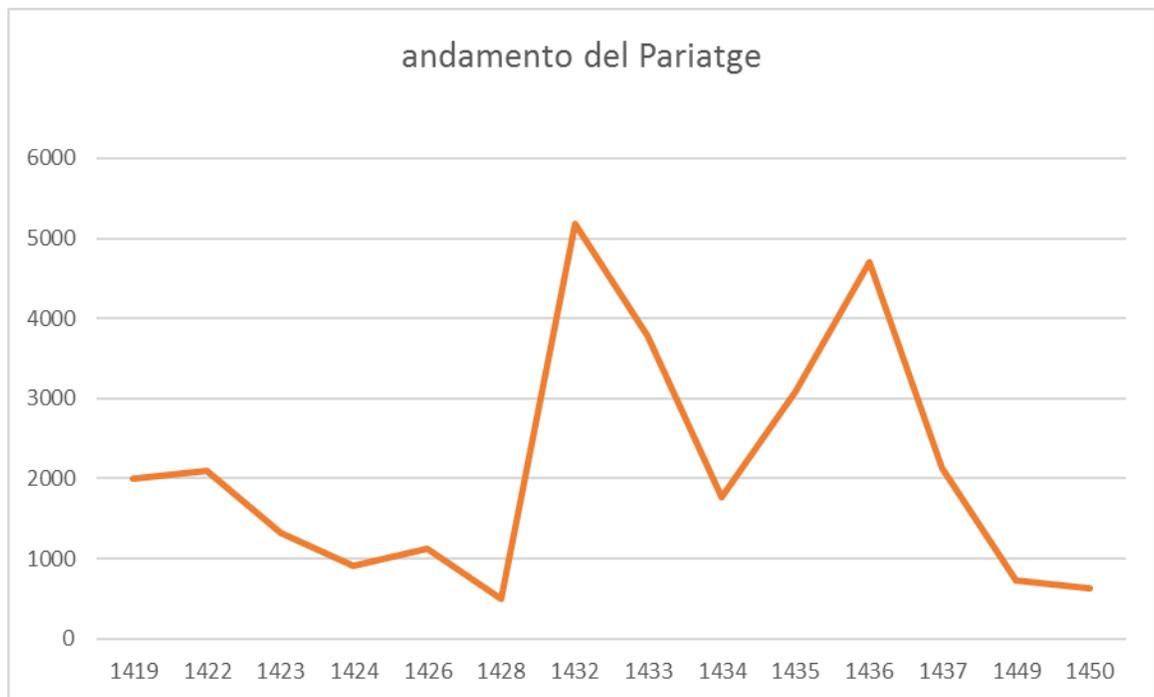
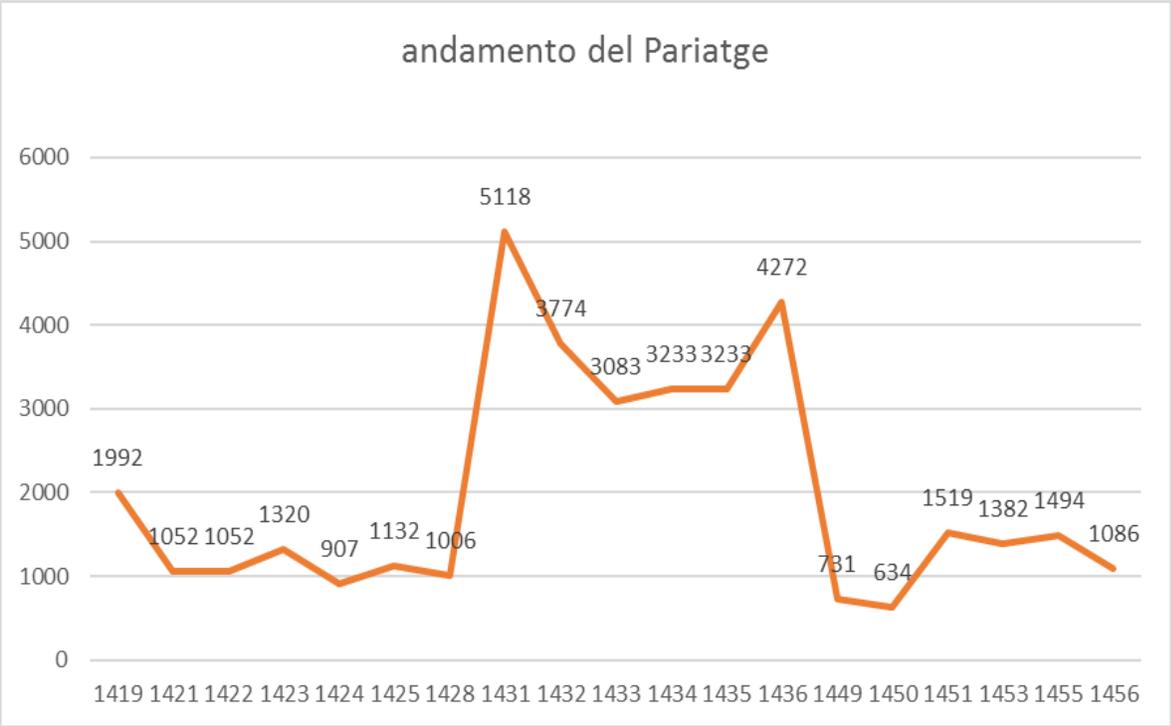


GRAFICO 2



1418-1419 ½ denaro per lira	£ 1.992	1433-nov. 1433 [6 mesi]	£ 3.083
(ottobre) 1420- (ottobre) 1422 [2 anni] 1 denaro per lira	£ 2.104	Nov. 1434-mar 1436 [1 anno e mezzo]	£ 4.697
novembre 1422-febbraio 1424 [1423 anno abbondante] ½ denaro per lira	£ 1.320	1436 gennaio-luglio [6 mesi]	£ 2.136
1424 (gennaio-dicembre)	£ 907	1448-1449	£ 731 ½ denaro per lira
1425 (gennaio-dicembre)	£ 1.132	1449-1450	£ 634 ½ denaro per lira
1428 (gennaio-giugno) [6 mesi] ½ denaro per lira	£ 503	1450-1451	£ 1.519 1 denaro per lira
1431-1432 [1 anno] 1 denaro per lira	£ 5.118	1452-1453	£ 1.382
1432-1433 [1 anno] 2 denari per lira	£ 3.774	1454-1455	£ 1.494
Nov. 1433-ott. 1434 [1 an- no] 1 denaro e ½ per lira	£ 1.770	1455-1456	£ 1.086

Il secondo grafico è stato realizzato, dunque, uniformando i dati per unità di tempo. Ovvero si è provveduto, laddove vi erano le somme complessive per periodi superiori o inferiori ad un anno solare, all'adeguamento artificiale e forzato delle cifre. Di conseguenza probabilmente abbiamo un andamento più realistico, ma dati più imprecisi.

Sta di fatto, purtroppo, che tali calcoli lasciano il tempo che trovano, dato l'andamento diseguale delle aliquote. Anche se proprio il corso delle aliquote potrebbe essere un indizio dello stato del commercio, o perlomeno dell'entità della frequentazione mercantile alla quale era soggetta la Loggia. Ciò che infatti sembra palesarsi, dalle frammentarie testimonianze di natura fiscale e istituzionale, è una politica che risponde in questo momento non tanto all'andamento del commercio, o comunque non solo a quello. Si è normalmente propensi a pensare -spingono a farlo le stesse fonti- che le aliquote fossero dipendenti automaticamente dall'andamento dei movimenti doganali e portuali: quando vi era un certo abbassamento delle entrate allora si procedeva al raddoppio delle tariffe applicate. Ma non sempre il passaggio è così automatico. Se è vero che in un momento di grosso stallo come quello della fine degli anni Quaranta, il *Pariatge* venne aumentato con il fine di poter sostenere le attività (anche di base) della Loggia, in molte occasioni precedenti il ragionamento dei dirigenti consolari fu in qualche modo inverso. Sembra infatti che le aliquote venissero ritoccate, raddoppiate o triplicate, in vista di progetti finanziariamente importanti. Lo stato di grazia indispensabile alla progettazione dipendeva chiaramente dalla forza contrattuale che il soggetto proponente aveva nei confronti degli altri attori della vita politica cittadina. Nel nostro caso, dato che si parla di *dret del Pariatge* e comparto mercantile-armatoriale, le radici vanno rintracciate nelle condizioni del grande commercio internazionale e in particolare di quello levantino e in misura minore di quello verso il nord Europa (Fiandre e Inghilterra). Le fasi erano in sostanza tre: la progettazione dell'impresa, il finanziamento straordinario attraverso la vendita *ad hoc* dei titoli del debito e, infine, la regolazione delle aliquote per l'ammortizzazione del debito nell'immediato futuro.<sup>684</sup>

## 8.2 Utilizzo dei *censals* e ricorso ai prestiti

---

<sup>684</sup> Il sistema era per certi versi molto simile a quello delle città dei Paesi Bassi meridionali. Si trattava di contesti cittadini consolidati con un importante settore manifatturiero tessile, una forte autonomia municipale e circuiti fiscali paralleli, quello cittadino e quello principesco. Le stesse modalità di vendita dei titoli del debito sono paragonabili a quelle catalane: Boone, *Systèmes fiscaux.*; Id, *Le crédit.*

Le cifre utilizzate nei diversi calcoli e in funzione della elaborazione dei grafici relativi al corso delle entrate sono state tutte considerate al netto delle somme non fiscali arrivate nelle casse dei clavari. Come è stato accennato precedentemente, una delle strategie migliori, comuni fin dal Trecento nelle amministrazioni municipali della Corona, era quella del ricorso all'indebitamento per sopperire alle proprie spese e alle necessità di finanziamento straordinario della Corona. Il debito poteva essere di due tipologie. La prima, quella più onerosa, si basava sul prestito puro e semplice, di tipo volontario o forzoso; la seconda, preferita spesso dalla metà del Trecento dai tesoriери catalani, era quella basata sulla vendita dei titoli del debito a lunga scadenza.<sup>685</sup> Come risaputo, i titoli del debito pubblico assumevano le forme della pensione vitalizia (una o due vite), il cosiddetto *violaris*, e della pensione perpetua, detta *censal*. Dato che quest'ultimo era per sua natura più economico, perché meno rischioso per l'investitore, non potendo esaurirsi con la morte del proprietario, e prevedeva l'annullamento del vincolo solo previo risarcimento del capitale iniziale, divenne con il tempo la forma di indebitamento preferita dalle istituzioni definibili come pubbliche (fra le quali si inserisce anche il Consolato del mare). Le clausole che ne regolamentavano il funzionamento erano stabilite dal contratto, ma si trattava in genere di titoli redimibili secondo la volontà e la necessità dell'ente. Nel Trecento il rendimento dei titoli normalmente era di 1.000 soldi per 14.000, ovvero presupponeva il pagamento di una pensione annuale corrispondente al 7,14% del capitale.<sup>686</sup> Con il passaggio al Quattrocento, tuttavia, l'aumento delle esigenze finanziarie, nonché la necessità, per gli enti, di ridefinire il debito che rischiava di soffocare le amministrazioni, spinse verso un processo di progressivo abbassamento del costo del denaro. Per cui, si passò a pensioni corrispondenti al 3,3% se non a percentuali inferiori, secondo un percorso non sempre lineare, fatto di rinegoziazioni forzose, o strategie di convincimento dei detentori dei titoli meno traumatiche.<sup>687</sup> Vi era la possibilità estrema di arrivare alla sospensione dei pagamenti, dunque al fallimento di fatto,

---

<sup>685</sup> Si veda per questo Verdés, *Per ço que la vila*.

<sup>686</sup> Oltre al municipio anche la Corona (sovrani Martino I e Alfonso V) utilizzò nel Quattrocento lo strumento ma in via veramente eccezionale e per cifre molto alte (Passola, *Els orígens*, p. 16; Sánchez, *La diputació*, p. 371). Il ricorso al titolo di debito invece era entrato nella prassi della diputació fin dal XIV secolo. Gli interessi in questo caso variarono lungo il XV secolo dal 8% al 4%: Sánchez, *La diputació*, p. 369.

<sup>687</sup> Pere Verdés ha studiato in maniera esemplare il percorso seguito dalla villa di Cervera. Osservazioni che possono essere estese probabilmente ad altre realtà minori simili. Per Barcellona il discorso è certamente più complesso, anche perché Barcellona doveva gestire un proprio debito pubblico, ma allo stesso tempo era la principale creditrice di molte ville e città della Corona. si veda a proposito Morelló, *Els creditors*; Rubio, *El circuit.*; Martí, *Governar el deute*.

e alla conseguente accettazione da parte dei creditori di una diminuzione forzata dei tassi. Prima di arrivare a tali eventualità, gli amministratori del debito tentavano in ogni caso diverse strade: la principale era quella dell'ammortamento attraverso il denaro ricavato con la vendita di nuovi titoli a basso costo. Era una strada percorribile esclusivamente quando il mercato del denaro lo permetteva.<sup>688</sup> Tant'è vero che a cavallo fra il XIV e il XV secolo nella *villa* di Cervera iniziarono ad essere emessi titoli del debito pubblico non redimibili, dunque teoricamente a lunghissima scadenza, ma con interessi bassissimi. Tipicamente erano gli enti religiosi che sceglievano questo tipo di *censals* perché interessati alla rendita perpetua più che all'investimento a medio-lungo termine. Durante la seconda metà del Trecento, le ville regie erano tanto indebitate che Pietro IV era arrivato ad autorizzare l'emanazione di nuovi *censals* esclusivamente in funzione dell'abbassamento delle pensioni esistenti. Il Quattrocento fu non a caso il secolo della elaborazione delle strategie per la riduzione di questo debito accumulato durante l'intero periodo precedente, in gran parte a causa delle richieste sempre più onerose di donativi e finanziamenti straordinari da parte della Corona. Uno dei motori più importanti di questo processo è stata la guerra e il crescere delle spese necessarie al mantenimento di eserciti e flotte. Un fenomeno comune a molte città e regni europei. Molti storici, fin dagli anni Ottanta, hanno rintracciato nel perenne stato di guerra fra Trecento e Quattrocento la nascita di nuove esigenze di tipo fiscale e delle strategie per la gestione del debito.<sup>689</sup>

Barcellona proprio in conseguenza del forte indebitamento delle ville del Principato e dell'intera Corona divenne ben presto, a cavallo fra Trecento e Quattrocento, il principale mercato di titoli del debito pubblico dei regni catalano-aragonesi. I suoi abitanti, e in particolar modo gli appartenenti all'élite mercantile e industriale, grazie ai propri patrimoni, avevano iniziato a comprare *violaris* e *censals* un po' dappertutto, fino a rendere la capitale del principato la padrona dei debiti pubblici di diversi municipi, anche importanti, il primo e più noto dei quali fu quello di Maiorca.<sup>690</sup>

---

<sup>688</sup> Tant'è vero che nel momento in cui vi erano diversi enti che contemporaneamente immettevano titoli nel mercato, e i compratori si facevano più preziosi, i tassi d'interesse aumentavano. Si veda ad esempio il caso della creazione del debito da parte della *Diputació del General*. Verdés, *Per ço que la vila*, p. 165

<sup>689</sup> Se ne sono occupati ad esempio per Venezia Pezzolo, *Sistema di potere*; Mueller, *The Venetian*, pp. 357-450; per Firenze Molho, *Firenze nel Quattrocento*, vol.1.; Id, *Florentine Public*; Conti, *L'imposta diretta*; si veda anche Goldthwaite, *L'economia*, pp. 670-690

<sup>690</sup> Morelló, *Els creditors*; per questo motivo la capitale del principato era il primo mercato secondario dei titoli del debito pubblico: Verdés, *Barcelona, capital del deute*; id, *El mercado de la deuda*; Hernando, *Crédit i llibres*.

Il tema ormai è noto agli storici della Corona d'Aragona. L'interesse per l'evoluzione della fiscalità e dell'indebitamento ha stimolato tantissimi studi a diversi livelli su differenti realtà locali, tanto che le strategie vincenti portate avanti dal Consolato non risulteranno nuove a chi ha studiato le forme di indebitamento delle istituzioni municipali e regionali a partire dal secolo XIV. Certamente, ciò che emerge leggendo la documentazione tramandataci dagli ufficiali del Consolato è prima di tutto la sicurezza con la quale l'istituzione marittima gestì il proprio debito. Forse anche l'esempio proveniente dalle crisi di diversi municipi, e non secondariamente il fatto che il debito fosse di proprietà di barcellonesi e molto spesso di mercanti vicini al Consolato stesso, costituì una base dalla quale partire per un governo quasi esemplare del crescente debito.<sup>691</sup> Il Consolato del Mare da parte sua infatti non si comportò in maniera tanto differente dal resto delle organizzazioni municipali, ma seppe applicare le soluzioni sperimentate nel passato, anche molto vicino, in maniera piuttosto efficace.

Quando gli ufficiali consolari si trovarono nella necessità di finanziare in breve tempo particolari progetti, ricorsero anch'essi alle due soluzioni di sicuro successo: i prestiti e la vendita dei titoli del debito. Altre fonti di entrata potevano tuttavia essere la vendita di materiale dismesso, ad esempio quello scartato durante le diverse ristrutturazioni e ampliamenti della loggia;<sup>692</sup> altre volte si poteva ricorrere alla vendita del biscotto stoccato per qualche eventualità e rimasto inutilizzato; vi erano infine le entrate derivanti dai canoni di locazione di qualche magazzino situato nella loggia.<sup>693</sup> Ma è chiaro che queste ultime erano entrate minori e accessorie. I prestiti a loro volta potevano essere di due tipi. Secondo le deliberazioni del consiglio dei venti mercanti, si poteva ricorrere all'anticipo di denaro privato per una missione specifica. Il caso tipico era quello del mercante incaricato di portare a termine un'ambasciata o un viaggio per mare al servizio dei consoli, al quale veniva chiesto di investire il proprio denaro con l'assicurazione di un risarcimento futuro. In un secondo caso, i consoli potevano ricorrere a veri e propri prestiti compensati in diverse maniere: attraverso un risarcimento successivo, o attraverso la corresponsione di una rendita. In questa seconda occasione, il prestatore veniva risarcito con uno o più *censals*.

---

<sup>691</sup> Per un confronto con Valencia, una realtà cittadina che nel Quattrocento prese il sopravvento da un punto di vista finanziario e commerciale, si veda García, *Vivir a credito*. Oppure per un altro confronto con una realtà sottoposta a governo signorile si veda Martí, *Governar el deute*. Si veda ancora Narbona, *Finanzas municipales*; Cateura, *Politica, finanzas*.

<sup>692</sup> Per un esempio AHCB, 1.I Iv-2, c. 2v.

<sup>693</sup> Per un esempio BAB, Ms. 33, c. 3r.

È stato detto nei capitoli precedenti che la prima volta in cui titoli del debito e corporazione mercantile entrarono in contatto fu in corrispondenza con la raccolta del denaro necessario all'organizzazione di una serie di missioni di rifornimento in Sardegna per volontà di Martino I, all'allestimento di un sistema di galee di guardia che avrebbe vigilato la costa contro i possibili attacchi di corsari e pirati, nonché al recupero delle somme necessarie al risarcimento dei mercanti danneggiati economicamente per ordine degli ufficiali catalano-aragonesi in Sardegna. Tuttavia, si è visto anche che la prima vendita di titoli del debito fu fatta a nome della città e non del Consolato, tanto che lo stesso *dret*, ancorato come da prassi alla corresponsione delle pensioni, venne lasciato in gestione al clavario municipale.<sup>694</sup>

È stato sottolineato anche quanto i primi dieci anni circa del Quattrocento siano stati quelli dello sviluppo e della sperimentazione istituzionale per la nuova corporazione mercantile, la quale iniziò a comportarsi da un punto di vista fiscale secondo i canoni stabiliti dalle istituzioni ormai affidabili come il municipio.

La serie di scritture contabili, indispensabile allo studio delle voci di spesa dell'istituzione consolare, inizia con la nascita del *Pariatge* nel 1401, ma non si è conservata completamente. Successivamente a quel primo registro, le scritture ripartono dal 1419. Tuttavia, per il 1414 il notaio del Consolato, Guillem Donadeu ci testimonia alcune vendite di *censals* portate a termine dai consoli, forse le prime. Come avverrà nei decenni successivi, l'occasione scatenante è precisa e determinata. Il 30 giugno di quell'anno il consiglio dei venti mercanti deliberò rispetto alle azioni ritenute gravissime di un fiorentino, tale Michele Aldobrandi (o Aldobrandini),<sup>695</sup> definito corsaro e pirata.<sup>696</sup> Egli «in introhitu Flandarum» aveva seminato il terrore con una nave portoghese e si era impossessato dei beni e delle merci dei mercanti barcellonesi diretti a Bruges. Con l'obiettivo di sostenere tutta una serie di spese che l'evento comportava - prima di tutto l'invio di un gruppo di corrieri che avvi-

---

<sup>694</sup> Va detto che il consolato non fu il solo ad appoggiarsi alla fama di affidabilità del municipio di Barcellona. la stessa *Generalitat* con il fine di far fronte alle spese per la guerra contro la Corona negli anni Sessanta del Quattrocento chiese alla città di farsi garante al suo posto per il pagamento delle pensioni. Sánchez, *La diputació*, pp. 373-374.

<sup>695</sup> Anche Claude Carrère accenna alla vicenda: Carrère, *Barcelona*, vol. 1, p. 60.

<sup>696</sup> La cosa potrebbe apparire alquanto strana in questo periodo. Firenze aveva nel 1406 conquistato Pisa, ma il vero progetto marittimo verrà messo in piedi esclusivamente dopo la conquista di Livorno nel 1421. Si veda a proposito Tognetti, *Galeras*; Mallet, *The Florentine galleys*. Tuttavia studi recenti ci testimoniano una certa disinvoltura della Mercanzia e del comune fiorentino nel ricorso al servizio di alcuni corsari toscani fin dalla fine del Trecento: Quertier, *Entre nation*.

sassero la nazione catalana in Sardegna, Sicilia, Rodi, Alessandria e Damasco, affinché proteggesse se stessa e probabilmente contribuisse alla caccia al corsaro<sup>697</sup> - i mercanti decisero di rimandare ogni spesa non immediatamente necessaria e vendere un *censal* di 5.600 soldi in cambio di 400 soldi annuali (7%) al mercante e cittadino Guillem de Cabanyelles.<sup>698</sup> La vendita veniva fatta dai consoli a nome di tutti i mercanti, i quali perciò, come nel caso dei cittadini per il municipio, garantivano coi propri beni il pagamento puntuale della pensione.<sup>699</sup>

Fra il giugno e il luglio 1431 si uscì dall'eccezionalità delle vendite iniziali e vennero organizzate le prime grosse campagne per piazzare i *censals*.<sup>700</sup> È certamente probabile che qualche vendita fosse stata fatta nel 1430, però non abbiamo gli indizi contabili sufficienti a provare una campagna di massicce transazioni come quella dell'anno successivo, appunto il 1431.<sup>701</sup> L'obiettivo in quel momento era il finanziamento di una flotta che per concessione del sovrano sarebbe stata inviata a Marsiglia per il recupero di 4 imbarcazioni catturate dai corsari marsigliesi e genovesi.<sup>702</sup> Il contesto era molto delicato. Si trattava di uno dei pochi momenti in cui il Magnanimo si trovava in territorio catalanoaragonese, e perciò estremamente impegnato su diversi fronti. Il primo era quello castigliano. Fin dal suo ritorno in patria (1424) era stato occupato nella risoluzione dei conflitti relativi al controllo della fron-

---

<sup>697</sup> Vari corrieri vennero inviati lungo tutta la costa orientale catalana fino a Marsiglia e Nizza e l'intera Provenza: AHPB, 80/9, cc. 8r-20v; 24v-25r; altre spese riguardarono lo "scarselliere" di Pisa per lettere inviate dai consoli da Pisa a Firenze all'indirizzo dei "priori e rettori" di Firenze. Personaggio di riferimento era un tale Gaspar Porcell di Maiorca abitante di Pisa. Ivi, c. 33v. il corriere venne pagato 3 fiorini e un quarto corrispondenti a 52 soldi di Barcellona. Vennero inviate inoltre imbarcazioni in Levante, in particolare il rampi patronizzato da Pere Todo (o Tudo) ma di proprietà del mercante Muntseratus Morato. La spesa sostenuta fu quella necessaria ad inviare l'imbarcazione fino a Rodi a 13 fiorini al mese (escluse le paghe dei marinai). Il rampino stette in mare 4 mesi e 8 giorni (dei quali un mese intero venne trattenuto in Sicilia). In quest'occasione il clavario del Consolato anticipò tutte le spese necessarie per mettere il vascello in acqua nel minor tempo possibile. AHPB, 80/9, cc. 40r; 41v-44v; 46v-47v. il patrono Pere Todo era stato ingaggiato dal Consolato in un'altra occasione circa un decennio prima, ovvero per le missioni di rifornimento di Sardegna dei primi anni del 1400. Si veda per questo il mio *Il ruolo del Consolato*.

<sup>698</sup> AHPB, 80/9, cc. 8r-20v. Questo personaggio fu centrale nella vita economica e politica locale e internazionale dei catalani. Non solo era un operatore importante sulla tratta levantina, ma fu a più riprese agente per il sovrano all'estero (in Levante), console del mare nel 1398-99 (AHPB, 80/5, cc. 4r-v), console dei catalani ad Alessandria fra il 1405 e il 1408. L'ascesa era iniziata già con suo padre, console del mare a Barcellona nel 1385. Apparteneva dunque a quel gruppo di famiglie il cui patrimonio, e ruolo politico, era cresciuto fra la fine del Trecento e il Quattrocento. Si veda a proposito Coulon, *Barcelona*, p. 99.

<sup>699</sup> "nomine [...] cuiuslibet singularium dicte artis mercantilis et mercatorum eiusdem presentium ebsentium et futurorum"

<sup>700</sup> Su queste prime vendite si veda anche Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 69-70.

<sup>701</sup> Nel conto delle uscite del 1431 vi sono testimoniati alcuni ammortamenti di pensioni vendute certamente prima della primavera del 1431, nonché il pagamento di due anni in blocco (1430 e 1431): I.IV-3, cc. 76v; 83v; 87v.

<sup>702</sup> Sulla vicenda Ryder, *Alfonso el Magnánimo*, pp. 225-226. E Santamaria, *Aportación*.

tiera con il re di Castiglia, Giovanni II, suo cugino. La situazione molto complessa coinvolgeva i fratelli di Alfonso, Enrico e Giovanni, re di Navarra, il conte di Luna e le diverse regine, in un intrecciarsi continuo di scontri militari e diplomazia. Proprio nel 1430 Alfonso era riuscito a chiudere la questione in vista della nuova partenza verso Napoli.<sup>703</sup> Ma prima di abbandonare definitivamente il suolo iberico aveva concesso alla città e, in prima istanza al Consolato, di finanziare e governare la missione a Marsiglia, forse perché sperava che durante le imminenti corti avrebbe potuto fare leva sulla mercatura, visti i conflitti con i consiglieri barcellonesi. Le imbarcazioni sarebbero state sostenute nelle spese dai due principali uffici fiscali della città di Barcellona: la clavaria del municipio, direttamente dipendente dai consiglieri, e dalla clavaria del Consolato del mare, controllata da consoli, difensori e consiglio dei venti mercanti. Si trattava di un gioco di concessioni e richieste esasperante: il sovrano era tornato a Barcellona per celebrarvi le corti come richiesto a gran voce dai consiglieri (probabilmente anche in funzione anti-valenzana). Alfonso dal canto suo, aveva già progettato l'imminente partenza, voleva per questo mettere in piedi l'armata che lo avrebbe portato in Sicilia passando dalla Sardegna. Gli serviva il denaro per farlo, e senza dubbio aveva bisogno di imbarcazioni. Per questo probabilmente favorì la missione di recupero a Marsiglia, in modo da ingraziarsi la mercatura e recuperare imbarcazioni. Nel frattempo, attraverso l'apertura delle corti nella capitale, l'intenzione era quella di distendere gli animi e preparare il Principato alla notizia della nuova partenza. Non a caso, le tensioni ritornarono ad incrinare i rapporti col municipio e la sua élite di governo nei primi mesi del 1432, a causa della resistenza che il Principato opponeva alla partenza del re per l'Italia e alla ripresa della guerra con gli Angiò per il controllo del regno di Napoli.<sup>704</sup>

La missione contro l'angioina Marsiglia concludeva in un certo qual modo il saccheggio del 1423 con il quale i catalani avevano distrutto il porto e umiliato la città rivale, ma mirava soprattutto al recupero di forze navali per i progetti internazionali di conquista che il re intendeva riorganizzare di lì a poco per tutto il Mediterraneo. La missione venne così finanziata per metà dalla città, dunque con il denaro gestito dal tesoriere del Consiglio municipale, e per l'altra metà dal Consolato e dai mercanti. Il *dret* del *Pariatge* avrebbe tuttavia dovuto sostenere l'intero costo inizialmente. E, dato che le spese si rivelarono fra le 8.000 e le

---

<sup>703</sup> Il 25 luglio 1430 venne firmata la tregua di 5 anni: Ryder, *Alfonso*, p. 217-220.

<sup>704</sup> Ryder, *Alfonso*, pp. 221-235. Dopo la partenza dalla Corona, il sovrano si sarebbe spostato prima su Maiorca e le Baleari, ad Alghero e Cagliari e infine a Djerba per una missione di conquista dell'isola alla quale infine rinunciò.

10.000 lire di Barcellona, fu necessario vendere una serie di titoli fra il maggio e il giugno del 1431.<sup>705</sup> Il totale della somma raccolta in quei mesi fra prestiti e *censals* fu di 5.147 lire,<sup>706</sup> ma le vendite proseguirono certamente negli anni successivi, dato che una volta avviata la spirale debitoria era indispensabile disporre di qualche anno di margine per poter restituire il capitale. Non è un caso che proprio in corrispondenza di questa missione, l'aliquota standard venne raddoppiata e, nel 1432, addirittura quadruplicata, arrivando a due denari per lira. Come si evince dalle tabelle, questi primi prestiti e *censals* coinvolsero in prima battuta ufficiali consolari, o mercanti interessati al governo del consolato, e dunque eletti all'interno della ventina del consiglio, in questo stesso anno o in periodi vicini.<sup>707</sup>

Salta all'occhio inizialmente che entrambi i consoli furono fra i primi a contribuire economicamente, lo stesso notaio prestò 110 lire successivamente convertite in un *censal*. Alcuni, infatti, nei mesi subito successivi, ebbero rimborsati i prestiti, gli altri li videro convertiti per qualche anno in rendita (come nel caso di Joan Bages) e successivamente rimborsati. Non sappiamo se si trattò di prestiti forzosi, tuttavia è probabile che il consolato e il consiglio avessero stabilito una somma complessiva da chiedere in prestito, una volta fatte le valutazioni e le necessarie previsioni, e diviso la cifra complessiva in quote o mezza quote da 110 o 55 lire ciascuna. In alcuni casi come per Pere de Gualbes o Joan Bages, con l'aggiunta di 30 lire, i prestiti vennero trasformati in *censals* ridimibili da 140 lire di capitale, e rendita corrispondente a 10 lire l'anno, ovvero il 7,14% del capitale.

In Catalogna i titoli al 7,14% erano i *censals* "standard" corrispondenti al modello originario venduto nel XIV secolo come nel XV. La percentuale rappresentava il profitto massimo che si poteva ricavare da un titolo del debito pubblico fra il Trecento e il Quattrocento, tanto che, generalmente, una volta fatte le prime vendite, si tendeva a rinegoziare i tassi per l'esigenza di ammortamento. L'entità delle rendite era influenzata chiaramente dal costo del denaro in quel dato momento, dunque anche dallo stato del mercato. Quello era un periodo di grosse insicurezze, e probabilmente il mercato barcellonese era piuttosto satu-

---

<sup>705</sup> 1.I IV-3 (3), cc. 2r-5r.

<sup>706</sup> Forse 5.180 dato un probabile errore commesso dal tesoriere. Ivi, 4r.

<sup>707</sup> Alcuni accenni alla vendita di *censals* del 1431 li abbiamo anche in Carrère, *Barcelona*, vol. 1, p. 56. È certo che per tale missione vennero venduti i *censals* al 7,14% ai rappresnetanti della confraterita dei barcaio-  
li, a Jacme Ros, a Margarida moglie di Arnau Tarrades, al *miles* Berenguer Miquel, a Huguet Fivaller, Piero Aitanti, a Bartolomena, moglie del mercante Miquel de Roda. AHPB, 119/5, cc. 1r-7r; 9r-13v; 16r-21r; 23r-27v; 29r-33v; 37r-41v; 44r-49v. si vedano anche le tabelle relative alle entrate e alle uscite del 1431

ro.<sup>708</sup> Va ricordato, infatti, che Alfonso V in quel momento aveva appena risolto la contesa con la Castiglia e si preparava a ripartire per l'Italia, perciò faceva una certa pressione sulla capitale del Principato con il fine di ottenere finanziamenti.<sup>709</sup> Gli stessi investitori barcelonesi inoltre si trovavano a dover fronteggiare l'insolvenza di alcuni enti cittadini indebitati. Come si sa, la capitale era interessata al mercato dei titoli di varie località della regione catalana più o meno importanti, Cervera ad esempio, ma anche di vere capitali di regno come Maiorca. La preoccupazione più grossa proveniva da quest'ultima, uno dei porti più importanti della Corona, avamposto commerciale barcellonese per molte rotte. Proprio in quel 1431 era stata firmata la cosiddetta "Concòrdia de Barcelona", ovvero l'accordo che Barcellona e Maiorca avevano trovato per risolvere la questione dell'indebitamento della capitale delle Baleari nei confronti dei barcellonesi, che aveva causato una sospensione dei pagamenti fin dal 1425.<sup>710</sup> Se si esaminano le liste dei detentori del debito maiorchino, si nota immediatamente che si trattava di elementi e famiglie legate al governo della capitale, perciò distinte da quelle coinvolte nella operazione consolare. In quest'ultimo caso i cittadini provenienti dalla oligarchia di governo sono due, Joan Ros e Joan de Marimón,<sup>711</sup> entrambi nominati consoli del mare e di certo non estranei al mondo del commercio sulla lunga distanza e di quello armatoriale.<sup>712</sup>

Certamente, un importante ruolo nel determinare il prezzo delle rendite lo ebbe il mercato e la scarsa fiducia di cui godeva lo strumento in quel dato momento. Ma dato che chi comprò le rendite era interno alla corporazione stessa, anzi era proprio fra coloro che conoscevano meglio l'andamento dell'imposta e del commercio, è lecito pensare anche che in quell'operazione ci sia stato un certo grado di volontà speculativa, se così la si vuole chiamare. È plausibile che, essendosi trovati costretti a comprare i titoli, prestare capitali o vedersi risarciti con pensioni vitalizie piuttosto che con la restituzione del denaro concesso, il

---

<sup>708</sup> Si veda a proposito Verdés, *Per ço que la vila*, p. 165

<sup>709</sup> Ryder, *Alfonso*, pp. 221-262

<sup>710</sup> Si veda a proposito Morelló, *Els creditors*. Il 90% del debito era in mano agli abitanti della capitale del Principato. Verdés, *Barcelona, capital de mercat del deute.*; Hernando, *Credit i llibres*.

<sup>711</sup> I Marimón facevano parte dell'oligarchia di governo, avevano dato perciò vari esponenti alla cinquina di governo, ma ciò non significa che alcuni suoi elementi non fossero attivi nel commercio levantino. Questa caratteristica la si può rintracciare in altre famiglie, anch'esse interessate a ruoli di prestigio nel governo della città e allo stesso tempo al commercio in Levante, come nel caso dei Gualbes. È vero che i Marimón perderanno con le generazioni quattrocentesche molto dell'interesse verso il commercio internazionale sulla lunga distanza. Si veda Coulon, *Barcelona*, pp. 608-609. Joan de Marimón era un armatore-mercante negli anni Trenta: vd. Batlle, *La crisis*, p. 135, n. 4.; Joan Ros fu primo consigliere nel 1426e nel 1429: Boscà, *Memorial Històric*, pp. 79-80. Ma fu anche fra gli appartenenti al partito della *Busca*: Batlle, *La crisis*, vol. II. P. 603.

<sup>712</sup> Joan de Marimón nel 1432-33 (BAB, Ms. 34, c. 6v) ; Joan Ros nel 1411-12 (AHPB, 80/2, cc. 3r-4r)

gruppo di investitori si sia spinto a negoziare con l'istituzione (gestita da loro stessi) contratti piuttosto vantaggiosi, ottenendo cioè, in cambio dei prestiti, le pensioni corrispondenti all'interesse più alto.<sup>713</sup> Se è vero che normalmente i *censals* con interesse inferiore erano preferiti da soggetti economicamente poco dinamici (vedove, orfani e loro tutori, enti religiosi e assistenziali) nel nostro caso fin dal primo momento intervennero mogli e vedove di mercanti<sup>714</sup>

Il Consolato in ogni caso non si fece sorprendere dall'accumularsi dei debiti, tanto che di lì a qualche anno la gran parte dei *censals* venne rimborsata completamente o rinegoziata.<sup>715</sup> L'interesse in questo modo passò già, fra la primavera-estate del 1434 e quella del 1436, dal 7,14% al 5,5 e al 5%. Le pensioni venivano pagate molto regolarmente. I consoli tardavano uno o due mesi al massimo nell'emanare il mandato di pagamento, tanto che solo in qualche caso isolato abbiamo la testimonianza di rate saltate. Poteva capitare che se i consoli lo ritenevano necessario, alcune pensioni fossero congelate per qualche tempo in funzione di spese urgenti, ma non vi sono casi di insolvenza o reclami. È infatti vero che in genere il municipio barcellonese era piuttosto regolare nel pagamento dei titoli e il comportamento del Consolato non si discosta dalle tendenze generali.

Le successive vendite testimoniate dai libri di clavaria, che d'altronde fanno un salto fra il 1436 ed il 1448 a causa della distruzione della documentazione nel tempo, vennero effettuate nel 1436 e nel 1448-50. È interessante notare che nel caso delle rinegoziazioni dell'interesse (vd. uscite 1436) i tassi potevano arrivare al massimo al 5%, ma per le nuove vendite, in quello stesso anno, non si partì con percentuali inferiori al 4,5%. Passati oltre 10 anni, i consoli riuscirono a piazzare titoli del debito con tassi non superiori al 4 o addirittura al 3,3%. La tendenza è quella classica, studiata anche in differenti contesti municipali. Successivamente alle prime emissioni, e superato lo stato di emergenza, il costo del denaro si

---

<sup>713</sup> I ricchi mercanti avevano in genere la tendenza a comprare titoli del debito ad alto interesse. La ragione risiedeva secondo gli studi nell'alto rischio che accompagnava tali operazioni. Dato che l'uso era quello di rinegoziare in breve tempo l'interesse, chi acquistava correva il rischio di vedersi abbassare le aspettative di rendita senza poter opporre alcuna resistenza. I *censals* venduti ad un interesse basso (a circa il 3%) erano meno rischiosi perché le pensioni potevano essere abbassate solo con il consenso dei creditori. Questa seconda tipologia di titolo era preferita dalle vedove, dai tutori degli orfani e dagli enti religiosi. Si veda a proposito Ortí-Verdés, *The crisis of public*. In part. p. 205.

<sup>714</sup> Per esempio Joan de Marimón comprò un *censal* per la moglie Isabel nel 1431 (vd. Tabella entrate 1431); la confraternita dei barcaioli allo stesso modo rimasero fedeli al consolato dal 1431 fino al 1455. (vd. Tabella entrate 1431 e tabella uscite 1454-1455)

<sup>715</sup> La *Diputació* nel Quattrocento era obbligata per norma interna all'ammortamento dei *censals* per un valore complessivo di 2.000 lire all'anno: Sánchez, *La diputació*, p. 371.

abbassa e con esso le pensioni. L'abbassamento dell'interesse è la conseguenza di due operazioni di stampo politico normalmente consecutive: l'ammortamento attraverso l'emissione di nuovi titoli a basso interesse e la negoziazione forzata.

La diminuzione dei tassi potrebbe tra le altre cose dipendere dalla stabilizzazione del sistema fiscale e dalla maggiore regolarità di vendite e ammortamenti. In situazioni in cui non erano più necessari al finanziamento straordinario, i *censals* potevano essere venduti in numero minore e ad un prezzo più vantaggioso per il Consolato. Successivamente al 1436 le pensioni si abbassarono infatti di numero in maniera graduale e progressiva dato che le restituzioni dei capitali erano superiori alle nuove vendite. Nel 1436 vennero piazzati 15 nuovi *censals*,<sup>716</sup> ma nell'estate del 1448 ne venne venduto uno solo del valore di 510 lire e,<sup>717</sup> l'anno successivo, 4 per un valore complessivo di 1.450 lire.

Utile, per spiegare graficamente il fenomeno, è riassumere l'andamento delle percentuali che la spesa per il pagamento di *censals* e ammortamenti rappresentarono nel complesso delle uscite anno per anno, laddove la fonte ce lo permette.

Anno <sup>718</sup>	Uscite totali in £ di Barcellona	Uscite per pensioni, ammortamenti e prestiti in £ di Barcellona	Percentuali
1431-1432	13.038	2.093 <sup>719</sup>	16%
1432-1433	6.192	2.678	66%
1433 (maggio-novembre)	2.644	1.823	69%
1433-1434 (novembre-ottobre)	4.020	2.126	53%
1434-1436 (novembre-marzo)	3.170	2.241	71%
1436-1437	8.796	8.281	94%
***	***	***	***

<sup>716</sup> Il notaio March Canys viene ricompensato con poco più di 2 lire per aver stipulato i contratti dei 5 nuovi *censals* venduti nel settembre del 1436 BAB, Ms. 34, c. 47r. ma nella primavera di quello stesso anno erano stati accreditati nel conto del clavario 6.356 lire corrispondenti a 10 *censals* venduti con molta probabilità fra la fine del 1435 e l'inizio del 1436. BAB, MS. 33(7), cc. 1v-3v.

<sup>717</sup> Le entrate relative a questa vendita unica forse andarono a finanziare la quota che spettava al Consolato per la costruzione del porto. La regina in quell'occasione autorizzò i consoli a piazzare *censals* ad un interesse non superiore al 4%: Sobrequés-Cabestany, *La construcció*, p. 50.

<sup>718</sup> Se non diversamente indicato l'anno amministrativo si inaugura e si chiude in primavera.

<sup>719</sup> Inclusi prestiti classici, perciò ad alto interesse.

1448-1449	1.276	100	8%
1448-1450 (maggio-febbraio)	1060	167	16%
1450-1451	2.746	1254	46%
1452-1453	1.545	221 <sup>720</sup>	14%
1454 (maggio-dicembre)	1.390	307	22%
1455-1456 (gennaio-aprile)	2.068	896	43%

Balzano agli occhi alcuni dati che potrebbero essere fraintesi. Occorre fare attenzione all'intervallo di tempo per il quale disponiamo di dati, non sempre coincidente con l'anno amministrativo che normalmente andava dalla primavera a quella successiva. Inoltre le spese ricalcano l'andamento delle entrate lorde, dunque parrebbe, a prima vista e successivamente al confronto con il grafico dell'andamento del *Pariatge* (vd. Supra), che le uscite fossero sempre superiori alle entrate anche del doppio. Tuttavia questa è una deformazione dipendente dal fatto che, nel caso dei grafici, sono state utilizzate somme ricavate esclusivamente dai numeri dell'esazione fiscale.

Partendo dalle percentuali si può ben vedere il diverso impatto che le operazioni relative all'indebitamento hanno significato per la spesa consolare in alcuni anni, specialmente negli anni Trenta del Quattrocento. I dati rispecchiano due aspetti relativi alla creazione del debito da tenere sempre a mente: l'emissione massiccia di titoli in questi anni da parte di diversi enti cittadini e regionali e l'alta redditività delle operazioni. Il secondo è certamente conseguente in parte al primo, dato che il debito produceva altro debito quando ci si trovava nella condizione di pagare le pensioni esclusivamente attraverso l'emissione di ulteriori titoli. Per questo, quando fra la fine del 1435 e il 1436 i clavari si trovarono di fronte alla pericolosa eventualità di non riuscire a pagare tutte le pensioni dovute, venne messa in atto un'operazione massiccia di rinegoziazioni e nuove vendite a basso interesse con il fine di ammortare i titoli più pesanti. Non bisogna credere tuttavia in un sistema rigido. Gli ufficiali municipali avevano ampi margini di manovra. Prima di tutto potevano rimandare alcune spese obbligate, per questo in alcuni momenti i detentori del debito ebbero due pagamenti

---

<sup>720</sup> Inclusi prestiti classici.

nel medesimo momento.<sup>721</sup> Era possibile ammortare un *censal*, ovvero restituire il capitale prestato e smettere di pagare la pensione relativa, attraverso un'operazione puramente contabile. In poche parole, si trattava (perlomeno questo fanno trasparire le carte) di emettere un mandato di pagamento che sarebbe stato realizzato effettivamente solo dall'amministrazione successiva. Sembra proprio il caso del passaggio di responsabilità fra Pere Grau, clavario del 1437, e Joan de Muntros, suo omologo per il 1438.<sup>722</sup> Secondariamente, in un contesto in cui le entrate fiscali erano piuttosto alte (come negli anni '30 del Quattrocento), il Consolato era provvisto della forza indispensabile alla rinegoziazione del debito. Qualche creditore si fece restituire il capitale, in molti invece accettarono le operazioni di riduzione della percentuale. In quell'anno amministrativo, a cavallo fra 1436-37, le altissime spese furono dovute alle operazioni di ammortamento indispensabili ormai all'abbassamento del debito maturato fin dal 1430. Si trattò cioè non di una spesa morta e fine a sé stessa, ma di un investimento il cui scopo fu salvaguardare la salute della corporazione per gli anni successivi.

Altri elementi interessanti ricavabili dai dati relativi ai *censals* riguardano l'utilizzo del prestito. Secondo gli studi portati a termine fino ad ora, il prestito diretto dei privati era uno strumento al quale si ricorreva nel momento primigenio della creazione di un debito pubblico. Si trattava cioè del primo strumento al quale le amministrazioni si rivolgevano nel momento in cui si rendevano conto che le uscite per determinate operazioni sarebbero state superiori alle entrate complessive. Si trattava però di operazioni alla lunga molto costose, perché presupponevano interessi molto alti. Nel XIV secolo potevano arrivare al doppio dell'interesse dei *violaris*, le pensioni vitalizie che prevedevano circa il 14% di interesse. La condotta dei consoli barcellonesi, come si evince dalle tabelle dei primi anni, non si discosta dalle tendenze rintracciabili in altri contesti.<sup>723</sup>

Un altro momento in cui era necessario ricorrere al prestito classico era quello in cui il mercato dei titoli del debito pubblico era saturo, con conseguenze importanti per le operazioni di vendita. Nel caso delle istituzioni barcellonesi, specialmente dal momento della

---

<sup>721</sup> Ad esempio nel 1436 vennero pagate due pensioni dovute a Isabel, vedova del mercante Bernat Figuerola, Ms. 33 (6), 20r.

<sup>722</sup> BAB, Ms. 33 (7), c. 3v. Pere Grau inserì fra le entrate 650 lire di Barcellona utilizzate per risarcire i creditori attraverso l'intermediazione della *taula* municipale, ma che sarebbero state saldate l'anno successivo da Joan de Muntros. Era in sostanza come accendere un mutuo a tasso zero.

<sup>723</sup> La differenza sostanziale però sta nel fatto che se nel Trecento era spesso la comunità ebraica a prestare il denaro alle istituzioni pubbliche, nel nostro caso (almeno dagli anni 20, ma forse era una tendenza riscontrabile fin dai primi anni del Quattrocento) erano gli amministratori stessi del Consolato a farlo.

creazione della *Taula de canvi* cittadina, il denaro necessario poteva essere in parte anticipato dall'istituto di credito pubblico.<sup>724</sup> Ma questo avrebbe creato un debito ulteriore con la banca che, non a caso, si trasformò nel corso del secolo nella principale detentrica del debito del municipio. In alcune circostanze, il Consolato preferì perciò il ricorso ai banchieri privati, come esplicitato nei paragrafi precedenti, oppure il prestito diretto di determinate somme da parte dei privati. Quest'ultima possibilità, sembra che il Consolato l'abbia messa in pratica solo nel 1452, quando si decise di ricorrere ad un unico prestatore con il fine di ottenere poco più di 96 lire.<sup>725</sup>

Per concludere l'analisi delle caratteristiche del debito pubblico consolare, nonché del suo significato nel contesto economico e commerciale, mi sembra indispensabile segnalare i possibili legami con l'andamento degli scambi con il Levante. Secondo la puntuale analisi compiuta da Damien Coulon, il traffico con il Levante visse, specialmente durante i primi anni del XV secolo, un'accelerazione importante, che affondava le radici in una certa tendenza alla crescita ben riscontrabile fin dagli anni Settanta del secolo precedente. Gli anni Venti e i primi anni del decennio successivo costituirono il punto più alto di tale curva. Il merito è da attribuirsi alla maggiore professionalizzazione dei mercanti catalani, alla costituzione dunque di società più importanti, capaci di investimenti più significativi. Ma un ruolo cruciale lo ebbe anche lo sviluppo enorme del commercio del corallo, e non secondariamente la capacità che gli operatori catalani ebbero di aprirsi le porte dell'isola di Rodi.<sup>726</sup> Questa divenne infatti l'avamposto perfetto dal quale portare avanti i propri affari con i porti e le città del Levante mamelucco, in primo luogo Alessandria, Beirut e Damasco, in special modo quando le relazioni diplomatiche si facevano più tese. Le cose tuttavia si fecero più difficili dal 1433 in poi, e con una curva critica verso il basso dopo la sconfitta di Ponza (1435). Il problema principale in quel momento era rappresentato dalle richieste sempre più pressanti che il sovrano faceva alla città e in special modo al settore mercantile-armatoriale. La deviazione dalla funzione commerciale e privata a quella più strettamente militare di grossa parte delle imbarcazioni si tradusse in radicale diminuzione del numero di viaggi. È chiaro che non si può parlare di decadenza strutturale, ma di crisi congiunturale, dovuta in gran parte alle necessità della Corona. Sovrapponendo i due punti di vista, ovvero quello

---

<sup>724</sup> Sul ruolo delle banche pubbliche nei momenti di crisi: Denzel, *The role of institutions*.

<sup>725</sup> BAB, Ms. 39, c. 41r.

<sup>726</sup> Sulla politica catalana di avvicinamento a Rodi si veda Soldani, *Combattere*; Soldani-Duran, *Religion*. Coulon, *Barcelona*, pp. 229-234.

relativo al commercio levantino e quello focalizzato sulla spesa per il debito consolare, si può dire che grosso modo combaciano. Forse le discrepanze maggiori si possono riscontrare per gli anni Venti. Anni di evidente crescita secondo Damien Coulon, che tuttavia hanno lasciato poche tracce nell'andamento del *Pariatge*. Non bisogna in ogni caso cadere nel tranello teso dalla fonte contabile, specialmente nel nostro caso, vista l'impossibilità di distinguere il reale contributo del commercio degli stranieri ad esempio. La medesima documentazione tramandataci dai consoli ci dà in alcune occasioni il polso del problema.<sup>727</sup> Inoltre, dato il fatto che, sebbene il commercio verso il Levante fosse sicuramente la voce più significativa delle entrate consolari, il *Pariatge* era un'imposta applicata a tutte le tratte e ad ogni tipologia di merce, non si può pretendere dall'imposta della Loggia di essere lo specchio del traffico orientale.

Si può in ogni caso con ragione sostenere che l'andamento delle spese e della politica necessarie alla gestione del debito rispecchiò le diverse fasi del commercio levantino. Dal 1430 e per tutto il decennio, vi fu una crescita enorme della spesa destinata al pagamento delle pensioni accanto ad un progressivo (e programmato) aumento delle entrate, spinto dalla crescita delle esigenze di spesa. Le prime campagne di vendita si accompagnarono, a mio avviso, ad un certo ottimismo generale e soprattutto all'aumento della partecipazione dei consoli al governo dell'economia, in modo particolare attraverso l'organizzazione di ambasciate e di campagne militari contro corsari e pirati, come si vedrà in seguito. La più ampia partecipazione alla vita politica generale, o meglio, l'aumento della capacità di pressione sul governo dell'élite mercantile internazionale, fu una conseguenza della crescita dell'importanza del commercio levantino fin dalla fine del Trecento, in linea coi primi vagiti della corporazione mercantile. In conseguenza di tutto ciò, la maturata capacità di portare in prima linea gli interessi del proprio stamento determinò una più ampia possibilità di programmazione politica e, perciò, l'aumento degli investimenti e della spesa. Due furono gli esiti a livello fiscale: l'aumento delle aliquote e l'indebitamento. Un debito il cui interesse, nonostante fosse arrivato a rappresentare pericolose percentuali sul totale della spesa an-

---

<sup>727</sup> Nel processo celebrato presso la corte della regina fra il 1433 e il 1434 genovesi e catalani erano quasi completamente d'accordo nel sostenere che fra il 1413 e il 1430 a causa della guerra in vigore fra i due stati, i genovesi erano stati quasi completamente assenti dalla capitale. BC, JC 199-VI, c. 20r-20v; 80r.

nuale, venne di fatto eliminato in 20 anni grazie alle tecniche maturate in altri contesti, e, nel nostro caso, ad una loro efficace applicazione.<sup>728</sup>

Ritornando alla tabella precedente, si nota infine una nuova fase di crescita del debito, sebbene più graduale, fra la fine degli anni Quaranta e i primi sei anni del decennio successivo. Forse la causa va ricercata in un possibile aumento delle spese relative alla fase politica che la città stava vivendo in quegli anni (la lotta fra i due stamenti maggiori); oppure, più verosimilmente, è da rintracciare nell'onere finanziario che il Consolato iniziava ad assumersi nell'opera di realizzazione del porto.<sup>729</sup>

### PRESTITI E CENSALS (1431-1456)

#### ENTRATE 1431

Data del pagamento <sup>730</sup>	Compratore	Capitale (prestito/censal) In £ di Barcellona	Valore pensione In £ di Barcellona	Tipologia	Segnatura archivistica
11 maggio 1431	Eulalia moglie di Bartomeu Merques mercante <sup>731</sup>	168		censal	1.I IV-3 (3), c. 2r
17 maggio 1431	Pere Grau mercante (console 1432-33)	350		censal	1.I IV-3 (3), c. 2v
19 giugno 1431	Pere Grau mercante	350		censal	1.I IV-3 (3), c. 4v
24 maggio 1431	Joan de Junyent maior (console nel 1412-13)	110		Prestito	1.I IV-3 (3), c. 3r

<sup>728</sup> Parallelamente la *Diputació del General* lamentava un abbassamento della capacità di pagare i debiti contratti soprattutto a causa delle difficoltà negli appalti delle *generalitats* (gli appaltatori non pagavano o non si riusciva a piazzare le imposte). Il problema in quel caso forse non era tanto l'abbassamento delle entrate fiscali, quanto l'impossibilità della gestione di un debito crescente originato dall'operazione di creazione stessa della *Diputació*. (Sánchez, *La diputació*, pp. 374-378). Nel caso dell'istituzione regionale, si era di fronte ad un organismo tanto complesso da gestire (diverse imposte, tantissimi funzionari, struttura in parte decentralizzata nei territori etc.) che fare a meno dell'appalto era quasi un'utopia.

<sup>729</sup> Si veda il capitolo successivo.

<sup>730</sup> Per data di pagamento si intende quella riportata nel registro di clavarìa. Generalmente si tratta della data del mandato di pagamento e non di quella dell'accreditamento vero e proprio. Non sempre tuttavia è chiara la distinzione.

<sup>731</sup> *Oydor* nel 1419 (AHCB, 1.I IV-2, c. 27v-28r); la stessa comprò un *censal* nel 1432 per 4.800 soldi in cambio di una pensione di 300 soldi annuali (6,25%): AHPB, 119/5, cc. 111v-116v.

Idem	Joan de Llobera menor <sup>732</sup>	110		prestito	Idem
Idem	Joan de Marimon (cittadino e console)	55		prestito	Idem
25 maggio 1431	Joan Bages (notaio della loggia)	140		Prestito iniziale di 110 trasformato in censal con l'aggiunta di 30 lire	Idem
1 giugno 1431	Andreu d'Olivella <sup>733</sup> mercante (console nel 1424-25)	110		prestito	1.I IV-3 (3), c. 3v
2 giugno 1431	Joan de Marimón citt. per sua moglie Isabel	840		censal	1.I IV-3 (3), c. 3v
5 giugno 1431	Pere de Gualbes <sup>734</sup>	140		Prestito iniziale di 110 lire (come il Bages)	1.I IV-3 (3), c. 3v
6 giugno 1431	Simon Montoffa e Antoni Amat <i>prohoms</i> della <i>cofradia</i> dei <i>barquers</i>	100		censal	1.I IV-3 (3), c. 4r
Il 7 giugno 1431	Margarida vedova di Andreu Tarrades	350		censal	1.I IV-3 (3), c. 4r
Il 9 giugno 1431	Joan Ros citt. (console nel 1411-12)	700		censal	1.I IV-3 (3), c. 4r
16 giugno e 20 giugno 1431 e 28 luglio 1431	Moss. Berenguer Miquel cavaliere e Joan de Marimon citt.	330 + (20+24) =374		censal <sup>735</sup>	1.I IV-3 (3), cc. 4r-v; 6r
20 giugno 1431	Pere Aytanti (Piero Aitanti) mercante pisano	700		censal	1.I IV-3 (3), c. 4v
6 luglio 1431	Madona Barnabena moglie del merc. Mi-	550		censal	1.I IV-3 (3), c. 5r

<sup>732</sup> Il padre fu nominato console nel 1420-21 e nel 1434-35 (AHCB, 1I.IV-2 (2), 8r; BAB, Ms. 33(5), c. 2v)

<sup>733</sup> Aveva prestato 44 lire anche nel 1424 insieme a Pere de Malla (consoli in quel momento) AHCB, 1.I IV-3, c. 4r.

<sup>734</sup> Egli fu inviato nel 1433 a spese del Consolato del mare come ambasciatore (insieme a Pere Grau) presso la corte di Borgogna per difendere la mercaderia: BAB, Ms. 33(2), cc. 14v; 23r.

<sup>735</sup> Il *censal* viene comprato a nome della società creata dai due e viene pagato in due momenti distinti.

	quel de Roda <sup>736</sup>				
--	-----------------------------	--	--	--	--

USCITE 1431-1432

12 maggio 1431	Joan de Lobera merc. <i>menor</i>	110 (prestito) + 35 (assicurazione di 700 lire sulla <i>nau</i> Juliola a 5 per 100) = 145		Per prestito fatto al tempo di Guillem Gualbes clavario (1430) per finanziare la <i>nau</i> Juliola di Antoni Roig (armata Marsiglia) (assicurazione fatta insieme a Bernat Serra, Francesc Grau, Francesc Pujada) <sup>737</sup>	1.I IV-3, cc. 74r-75r
idem	Barnat Serra	110 (prestito) + 15 per assicurazione sulla <i>nau</i> Juliola per 300 lire al 5%=125		idem	1.I IV-3, c. 74r
idem	Jacme Sagarra mercante	55		Prestito fatto a Guillem Gualbes ex clavario (1430)	1.I IV-3, c. 75r
19 maggio 1431	Pere Ferrer dottore in leggi a nome di Joan Ramon Ferrer orfano di Ramon Ferrer		(20+20)40	Per due pensioni del medesimo censal (scadenza 23 maggio 1430; 23 maggio 1431)	1.I IV-3, c. 76v
Idem	Mateu de Mitjaviola (per mezzo di Pere Ferrer)		32,10,0	Censal (scadenza 23 maggio 1431)	1.I IV-3, c. 76v
Idem	Ysabel de Gualbes monaca di Santa Maria de Jonqueres, procuratrice di moss. Joan Aranyola benefic. Della chiesa del monastero Santa Maria Magdale-		15	Censal (scadenza 23 maggio 1431)	Idem

<sup>736</sup> Un Miquel de Roda appare nelle fonti come *seder*, fornitore della bandiera di seta e oro dell'armata inviata a Marsiglia nel 1431. AHCB, 1.I IV-3, c. 37v.

<sup>737</sup> Si aggiunge Pere Grau mercante 20 lire per un risarcimento fino a 400 lire al 5%; Guillem Puiada merc. Fino a 100 lire (dunque gli dà 5 lire; Pere Joan de Santcliment (per 200 lire: 10 lire); Pere Daltelló (300lire per 15) Bartomeu de Llobera (5 per 100 lire); Luis Sirvent-Jofre Sirvent-Miquel Ros-Guiem des Prat (40 lire fino a 900 lire); Guillem Capera (o Sapera) (5 per 100); Pere Ytanti merc. Pisano cittadino (10 per 200); Joan Alamany (5 per 100); Pere Ferrer (5 per 100); Joan Tomas (5 per 100); Guillem Martan (2,10,0 per 50) Guillem de Gualbes 85 per 100) Joan Ses Avasses minore (5 per 100) 1:I IV-3, c. 78r-79v

	na				
2 giugno 1431	Pere de Gualbes	55		Anticipo/prestito	1.I IV-3, c. 77v
8 giugno 1431	Joan de Llobera(giovane)	110		prestito	1.I IV-3, c. 77v
idem	Guillem de Gualbes	55		Prestito	Idem
15 giugno	Joan de Marimón	55		Prestito	1.I IV-3, c. 79v
16 giugno	Joan de Junyent	110		Prestito	1.I IV-3, c. 80r
21 giugn 1431	Andreu d'Olivella merc.	110		Prestito	1.I Iv-3, c. 81r
Idem	Berenguer Gilbert	110		Prestito all'ex clavarario Guillem de Gualbes (1430)	1.I Iv-3, c. 81r
5 luglio 1431	Jacme Rovira, mercante		11	Censal (scadenza 27 giugno)	Idem
6 luglio 1431	Miquel de Roda	275		Prestito all'ex clavarario Guillem de Gualbes (1430)	Idem
14 agosto	Caterina vedova di Jacme Buldo, calafato (attraverso l'intervento di Antoni Gillet, marinaio)	33		<i>remença</i> di censal	1.I Iv-3, c. 82v
22 agosto	Guillem de Gualbes proc. Di Pere Ramon di Vilanova, <i>donzell</i>		8	Censal (scadenza 28 luglio)	1.I Iv-3, c. 83v
27 agosto	Clara vedova di Bartomeu Sirvent, giurisperito		19,12,10	Censal (scadenza 16 luglio)	1.I Iv-3, c. 84r
31 agosto 1431	Huguet Fivaller, <i>cittadino honorat</i> <sup>738</sup>		22,10,0	Censal (scadenza 31 maggio)	Idem
18 settembre 1431	Raphael Ferrer mercante		13,15,0	Censal (scadenza 9 settembre)	1.I Iv-3, c. 85v
19 settembre 1431	Pere Daltelló	110		Prestito fatto all'ex clavarario Guillem de Gualbes	1.I Iv-3, c. 85v
4 e il 7 dicembre 1431	Badessa del convento di Valdonzella (procuratore: Guillem Bo-	165+7,10,5=172,10,5		<i>Remença</i> + rata (14 apr.-4 ott.) Pensione originaria 11,15,8	1.I Iv-3, c. 87v

<sup>738</sup> Censal venduto nel giugno 1431: AHPB, 119/5, cc. 29r-33v. (valore 350 lire al 7,14%).

	net, prete)				
15 marzo 1432	Miquel Roda mercante, usufruttuario del <i>censal</i> della moglie		37,10,0	Censal (scadenza 3 marzo)	1.I Iv-3, c. 90r; Ms. 33 (4), c. 28r
30 aprile 1432	Antoni Cases mercante e scrivano della <i>taula</i> municipale		8	Censal (scadenza 20 aprile)	1.I Iv-3, c. 92r
Idem	Clara vedova di Pere Gibert mercante		25	Censal (scadenza 5 o 20 aprile)	Idem
Idem	Margarida vedova di Pere Ferrer, <i>fuster</i>		5	Censal (scadenza 19 aprile)	1.I Iv-3, c. 92v
28 aprile	Joan Romeu cittadino <i>honrat</i>		18,1,5	Censal (scadenza 16 aprile)	Idem
Idem	Joan Junyent, maggiore, mercante		50	Censal (scadenza 19 aprile)	Idem
Idem	Mess. Antoni Portella, canonico		25	Censal (scadenza 28 aprile)	Idem
2 maggio 1432	Antonia moglie di Antoni Fexes, <i>patiner</i>		5	Censal (scadenza 21 aprile)	1.I Iv-3, c. 93r
Idem	Joan Roig mercante		13	Censal (scadenza 2 maggio)	Idem
Idem	Moss. Luis March, cavaliere		40	Censal (Scadenza 10 aprile)	Idem
Idem	Costanza vedova di Guillem Gual de la Riba «del terme de blede»		40	Censal (scadenza 24 aprile)	1.I Iv-3, c. 93v
Idem	Elionor vedova di Joan Boser		28,11,4	Censal (scadenza 24 aprile (?))	Idem
Il 18 maggio	March Safont, <i>mestre de cases</i>		15	Censal (scadenza 20 aprile)	Idem
Idem	Joan de Llobera, minore, mercante		25	Censal (scadenza 18 aprile)	Idem
Idem	Elionor vedova di Joan de Mitjavila		12,10,0	Censal (scadenza 29 aprile)	1.I Iv-3, c. 94r
Idem	Mess. Pere Sarter, prete		8,5,8	Censal (scadenza 18 aprile)	Idem
Idem	Elionor vedova di Antoni Deude <sup>739</sup>		10	Censal (scadenza 30 aprile)	Idem
12 maggio 1432	Maria vedova di Berenguer Alegre, mercante		39,6,0	Censal (scadenza 17 aprile)	1.I Iv-3, c. 94v

<sup>739</sup> Il cognome viene spesso riportato come Deuder. Si è scelto di utilizzare Deude in tutti i casi perché citato in questo modo nella bibliografia. García-Ferrer, *Assegurances*, vol. II, doc. 127.

Idem	Isabel de Gualbes, monaca, sottoprioressa del monastero di Santa Maria di Jonqueres		5,10,0	Censal (scadenza 7 maggio)	1.I Iv-3, c. 95r
------	---	--	--------	----------------------------	------------------

ENTRATE 1432-1433

Data	Compratore	Capitale	Valore della pensione <sup>740</sup>	Tipologia	Segnatura archivistica
Il 3 giugno 1432	Eulalia vedova di Pere Mates <i>formenter</i> <sup>741</sup>	250	-	Censal (al 6,25%)	Ms 33, c. 1r
Giugno 1432	Pere Grau, mercante <sup>742</sup>	400	25	Censal (al 6,25%)	Ms 33, c. 1v
idem	Eulalia, moglie di Bartomeu Marques	240	15	Censal (al 6,25%)	idem
Il 6 giugno 1432	Joan Sesavas-ses e Galceran de Prat, noar-bonense, per le loro mogli Maldonça (Donça) e Magdalena	600	37,10,0	Censal (al 6,25%)	idem
idem	Joan de Mun-tros	600	37,10,0	Censal (al 6,25%)	Idem
20 luglio 1432	Elionor vedova di Joan Boser	406,14,9		<i>Remença di censal</i> (dal 7,14% al 6,25%) <sup>743</sup>	Ms 33, c. 2r

USCITE 1432-1433

Il 3 giugno	Angelina moglie di Antoni torra, <i>veler</i>		28,10,5	Censal (scadenza 26 maggio)	Ms 33, c. 18r
Idem	Roger de Foix		23,11,6	Censal (scadenza 2)	Idem

<sup>740</sup> Trattandosi di entrate, questa voce indica chiaramente la pensione che il Consolato pagherà all'investitore.

<sup>741</sup> Atto di vendita e *apoca*: AHPB, 119/5, cc. 98v-99v; 103r (giugno 1432).

<sup>742</sup> Atto di vendita e *apoca*: AHCB, 119/5, cc. 91v-96v; 97r (giugno 1432).

<sup>743</sup> In questo caso occorre una piccola precisazione terminologica. Il termine *remença* indica in catalano una restituzione. Nel caso dei *censals* il termine poteva essere usato sia nel caso in cui il capitale veniva completamente restituito, sia in questi casi, ovvero quando insieme alla restituzione veniva contemporaneamente rinegoziato l'interesse. In questo caso specifico la vedova Elionor subì la riduzione dell'interesse e le 406 lire in entrata rappresentano il capitale del nuovo *censal*. Probabilmente fu un movimento puramente contabile: si scrisse fra le entrate la nuova entrata senza che ci fosse un nuovo accredito.

	<i>donzel</i>			maggio)	
Idem	Pere Grau mercante		25	Censal (Scadenza 17 maggio)	Ms 33, c. 18v
Idem	Pere Ferrer tutore di Joan Ramon Ferrer		22,10,0	Censal (Scadenza (17 maggio)	Idem
Idem	Eulalia moglie di Bartomeu Merques		8	Censal (scadenza 14 aprile comprato nel 1432)	Idem
11 giugno	Mic. Antoni Portella, canonico della <i>Seu</i> di Barcellona	$350 + 3,13,4 = 353,13,4$		Remença + rata del censal (14 apr-6 giu)	Ms 33, c. 19v; 20v
Idem	Pere Sartre, prete	$130 + 1,5,0 = 131,5,0$		Remença + rata (19 apr-6 mag)	Ms 33, c. 19v; 21r
Idem	March Safont <i>mestre de cases</i>	$210^{744} + 1,19(?),2 = 211,19,2$		Remença + rata (20 apr.-6 maggio)	Ms 33, c. 20r-v
Idem	Antonia moglie di Père Fexes, <i>patiner</i> (ciabattino)	$70 + 0,12,10 = 70,12,10$		Remença + rata (di 5 lire)	Ms. 33, cc. 20r; 21v
Idem	Roger Foix <i>donzel</i>	$330,1,0 + 2,6,3 = 332,7,3$		Remença + rata di censal di 23,11,6 lire (2 magg-6 giu)	Ms 33, c. 20r-v
Idem	Luis March, cavaliere	$250 + 1,17,9 = 251,17,9$		Remença + rata del censal di 17,17,10 (31 apr-6 giu)	Idem
Il 6 giugno	Miquel Roda come usufruttuario		39,5,0	Censal (scadenza 6 giugno)	Ms 33, c. 20v
Idem	Antoni Amat e Gabriel Pont <i>prohoms</i> della <i>cofradia</i> dei <i>barquers</i>		7,2,10	Censal	Idem
Il 13 giugno 1432	Isabel moglie di Joan de Marimón		60	Censal (scadenza 6 giugno)	Idem
Idem	Jacme Ros cittadino <i>honrat</i>		50	Censal (scadenza 9 giugno)	Idem
Idem	Joan Bages notaio del Consolato		10	Censal (scadenza 25 maggio)	Ms. 33, c. 22r
Il 14 giugno	Antoni Capdevila, procuratore del hon. March dez Llor, <i>donzel</i>		25	Censal (scadenza 25 maggio)	Idem
Il 25 giugno	Antonia moglie di Bartomeu Marimón		12	Censal (scadenza 18 giugno)	Idem
Idem	Pere Grau, mercante		25	Censal (scadenza 18 giugno)	Idem
Idem	Pere Aytanti		50	Censal (scadenza 25	Idem

<sup>744</sup> Ms, 33(3), c. 1v: in entrata 10 lire per un errore del pagamento della remença che era di 210 e non 220.

	(Piero Aitanti), mercante pisano			giugno)	
Idem	Beatriu vedova di Nicolau Domenech segretario del conte d'Urgell		10	Censal (scadenza 4 giugno)	Ms 33, c. 23r
Idem	Jacme Samer		10	Censal (scadenza 21 aprile)	Ms 33, c. 23v
idem	Hon. Huguet Fivaller		22,10,0	Censal (scadenza 31 maggio)	Idem
Il 2 luglio	Bernat Sapila per acquisto da Berenguer Miquel, cavaliere		26,14,2	Censal (scadenza il 6 giugno)	Idem
Idem	Jacme Rovira		11	Censal (scadenza 28 giugno)	Idem
28 luglio	Joan Romeu cittadino <i>honrat</i>	253+5,2,3=258,2,3		Remença + rata (16 apr-28 lugl)	Ms 33, c. 24v
Idem	Eulalia moglie di Bartomeu Merques	112+2,3,5=114,3,5		Remença + rata (14 apr-28 lugl)	Idem
Idem	Margarida moglie di Pere Ferrer, <i>esparter</i>	75+1,9,3=76,9,3		Remença + rata (19 apr-28 lugl)	Idem
24 luglio	Antoni Rufa		25	Censal (scadenza 13 aprile)	Ms 33, c. 25r
30 luglio	Guillem Gualbes proc. Del hon. Pere Ramon de Vilanova <i>donzel</i>		8	Censal (scadenza 28 luglio)	Ms 33, c. 26r
12 settembre	Antoni Giro, prete beneficiario di Sent Just, proc. Di Clara vedova di Bartomeu Sirvent, giurisperito		19,2,0	Censal (scadenza 16 luglio)	Ms 33, c. 27r
14 novembre 1432	Angelina, moglie di Antoni Torra, <i>veler</i>	400+15,4,8=415,4,8		Remença + rata (3 mag-14 nov.)	Ms 33, c. 27v
22 nov.	Hon. Jacme Colom	350+15,1,8=365,1,8		Remença + rata (14 apr-22 nov.)	Ms 33, c. 28r
Idem	Rafel Ferrer, tesoriere della regina		13, ?,?	Censal (scadenza 9 settembre)	Idem
Il 10 dicembre	Eulalia vedova di Pere Mates, <i>formenter</i>	250+8,2,3 = 158,2,3		Remença + rata (3 giu-10 dic)	Ms 33, c. 28v
20 gennaio 1433	Joan de Junyent mercante		34,7,6	Censal (scadenza 16 gennaio)	Ms 33, c. 29r
18 febbraio	La città di Barcellona	738,17,9		Come parte dei 4.000 fiorini prestati dalla città per una missio-	Ms 33, c. 30v

				ne in Levante	
16 marzo 1433	Miquel Roda come usufruttuario		37,10,0	Censal (scadenza 3 marzo)	Ms 33, c. 31r
24 aprile	Maria vedova di Berenguer Alegre		39,6,0	Censal (scadenza 17 aprile)	Ms 33, c. 23v
Idem	Joan Roig		13,0,0	Censal (scadenza 21 aprile)	Idem
30 aprile	Elionor vedova di Joan Boser, drappiere		25,9,9	Censal (scadenza 23 aprile)	Ms. 33, c. 34r
Idem	Clara vedova di Pere Gibert mercante		25	Censal (scadenza 5 o 20 aprile)	Ms. 33, c. 34v
idem	Hon. Joan de Llobera mercante		25	Censal (scadenza 28 aprile)	idem
9 maggio 1433	Jacme Samer		10	Censal (scadenza 21 aprile)	Ms, 33(2), c. 13v
13 maggio 1433	Rafel Oller mercante Proc. di Caterina vedova di Guillem Gual «del mas de la riba del terme de Bleda»		40	Censal (scadenza 30 aprile)	Ms, 33(2), c. 14r
14 maggio	Joan de Junyent, Menor de dies, mercante		50	Censal (scadenza 18 aprile)	Idem
24 maggio	Pere Grau, mercante		25	Censal (scadenza 10 maggio)	Ms, 33(2), c. 14v
25 maggio	Eulalia moglie di Bartomeu Merques mercante		12	Censal (scadenza 11 maggio)	Ms, 33(2), c. 15r
26 maggio	Isabel de Gualbes, monaca		5,10,0	Censal (scadenza 7 maggio)	Ms, 33(2), c. 15r
Idem	Joan Bages notaio		10	Censal (scadenza 24 maggio)	idem
27 maggio	Isabel de Gualbes "procuradora" di moss. Joan Aranyola prete beneficiario di Santa maddalena di Jonqueres		15	Censal (scadenza 24 maggio)	Ms, 33(2), c. 15v
9 giugno	Galceran de Prat narbonense e a Joan Sessa-		37,10 + 37,10=75	Due censals (scadenza 6 giugno)	Ms, 33(2), c. 16r

	vasses per le loro mogli				
Idem	March Llor, <i>donzel</i> , e a nome di Guillem Canaletes che ha avuto la cessione della pensione		25	Censal (scadenza 9 giugno)	Idem
13 giugno 1433	Elionor vedova del hon. Antoni Deude mercante		10	Censal (scadenza 13 aprile)	Ms, 33(2), c. 16v
15 giugno	Miquel Caval-ler	374+26,14,3=400,14,3		Remença+ pensione	Idem
19 giugno	Jacme Ros cittadino <i>Honrat</i>		50	Censal (scadenza 8 giugno)	Ms, 33(2), c. 17r
25 giugno	Pere Grau mercante		25	Censal (scadenza 19 giugno)	Idem
Idem	Pere Grau mercante		25	Censal (scadenza 4 giugno)	Idem
Idem	Eulalia moglie di Bartomeu Merques mercante		15	Censal (scadenza 5 giugno)	Idem
27 giugno	Jacme Rovira mercante e cittadino		11	Censal	Ms, 33(2), c. 17v
1 luglio	Beatriu vedova di Nicolau Domenech		10	Censal (scadenza 4 giugno)	Ms, 33(2), c. 17v
6 luglio	Hon. Huguet Fivaller		22,10,0	Censal (scadenza 31 maggio)	Idem
Idem	Simon de Moncofa, Pere Cardona, Miquel Sabater e Miquel Pons, capitani e <i>prohoms dei barquers</i>		7,2,10	Censal (scadenza 5 giugno)	Ms, 33(2), c. 18r
Idem	Hon. Joan de Marimon a nome di Isabel sua moglie		60	Censal (scadenza 2 giugno)	Idem
Idem	Isabel moglie di Bernat Fugue-rola, cullidor del Pariatge		5,14,3	Censal (scadenza 18 aprile)	Ms, 33(2), c. 18v
Idem	idem		5,14,3	Idem	Idem
8 luglio	Hon. Miquel de Roda, come usufruttuario		39,5,8	Censal (scadenza 6 luglio)	Idem
Idem	Piero Aitanti mercante pisano		50	Censal (scadenza 20 giugno)	Ms, 33(2), c. 19r

Il 14 luglio	Hon. Mic. Pere Ferrer giurisperito, come usufruttuario		32,10,0	Censal	Idem
Idem	Idem, come tutore dell'orfano di Ramon Ferrer		20	Censal	Idem
Idem	Elionor vedova di Joan de Mitjavila		12,10,0	Censal (scadenza 19 aprile)	Ms, 33(2), c. 19v
4 agosto 1433	Guillem de Gualbes a nome del hon. Pere Ramon de Vilanova <i>donzel</i>		8	Censal (scadenza 28 luglio)	Ms, 33(2), c. 20v
1 settembre	Antoni Giro (Garo) prete e procuratore di Clara, vedova di Bartomeu Sirvent giurisperito		19,12,10	Censal (scadenza 16 agosto)	Ms, 33(2), c. 21r
10 settembre	Hon. Moss. Rafael Ferrer, tesoriere della regina		13,15,0	Censal (scadenza 9 settembre)	Idem
18 settembre	Hon. Piero Aitanti mercante pisano	$700+12,4,6 = 712,4,6$		Remença + rata (20 luglio-18 settembre)	Ms, 33(2), c. 21v

#### USCITE 1434

29 gennaio 1434	Caterina vedova di Guillem Gual della parrocchia di Santa Maria della Bleda <i>vegueria</i> di Villafrauca del Penedès	$600+25,5,6=625,5,6$		Remença + rata	Ms. 33 (4), cc. 8v; 80r
4 marzo 1434	Mess. Pere Ferrer, giurisperito	$650 + 25,6,0 = 675,6,0$		Remença + pensione	Ms. 33 (4), cc. 9r; 79v
15 marzo	Joan Bages notaio e scrivano della loggia	$140+7,18,10 = 147,18,10$		Remença + rata (24 maggio-7 marzo)	Ms. 33 (4), cc. 9r; 28v
18 marzo	Clara vedova di Pere Gibert	$350+20,7,4=370,7,4^{745}$		Remença + rata (12	Ms. 33 (4), cc. 9v;

<sup>745</sup> Vd anche Ms. 33 (4), 18v il conto viene riportato anche in entrata (vd. Entrate 1434-35). Qui in più si hanno lire 2,6,10 in entrata per eccesso di rimborso dato alla donna. Il rimborso del capitale venne annullato per esigenze finanziarie del consolato. perciò venne semplicemente diminuita la percentuale dell'interesse al 5%. La Loggia con quel denaro pagò un cambio a Pere Grau che si trovava in missione fuori Barcellona e le

				aprile-18 marzo)	28v [vd 3r]
3 aprile	Miquel de Roda		37,10,0	Censal	Ms. 33 (4), c. 9v
23 aprile	Maria Vedova di Berenguer Alegre		$30,11,4 + 1,4,0 =$ 31,15,4	Pensione ridotta (dal 7,14 al 5,5%) + rata (17 aprile 9 giugno)	Ms. 33 (4), cc. 10r; 29r
23 aprile 1434	Joan Roig mercante		$10,2,3+0,7,11 =$ 10,9,13	Censal (ri- duzione dal 7,14 al 5,5%) + rata (17 apr.-9 giu)	Ms. 33 (4), c. 29r
22 maggio	G. Sirvent procurat. di Elionor vedova di Joan Boser (vd anche Bosch) drap- per		$22,4,5+0,9,6=$ 22,13,11	Censal (ri- duzione dal 6,25 al 5,5%; sca- denza 23 aprile) + rata	Ms. 33 (4), c. 31r
28 maggio 1434	Joan de Llobera		25	Censal (scadenza 28 maggio)	Ms. 33 (4), cc. 67r; 31v
Idem	Jacme Ferrer		$6,1,4+1,7,2 = 7,8,6$	Pensione ridotta (7,14 al 5%) + rata (20 aprile-9 giugno)	Ms. 33 (4), c. 67r
28 maggio	Isabel de Gualbes, prioressa di Jonque- res		5,10,0	Censal (scadenza 7 maggio)	Idem
28 maggio	Jacme Samer mer- cante		7,8,6	Censal (ri- duzione dal 7,14 al 5%) + rata	Ms. 33 (4), c. 31v
Idem	Elionor vedova di Antoni Deude		$6,16,7+1,5,0=8,1,7$	Pensione ridotta (dal 7,14 al 5,5%; sca- denza 30 aprile) + rata(30 apr.- 12 giu)	Ms. 33 (4), c. 13v
4 giugno	Isabel de Gualbes, prioressa de Jon- queres procuratrice di moss. Joan Are- nyoles prete e bene- ficiario della chiesa		15	Censal (scadenza 23 maggio)	Idem

altre pensioni: Ms. 33 (4), 3r, il 7 aprile. Per i calcoli relativi alle uscite per i censals si è tenuto conto solo della somma pagata per la pensione.

	di Jonqueres				
12 giugno	Galceran de Prat, narbonense, procuratore di sua moglie Macdalena e a Joan Sesavasses padre e amministratore di Joannet figlio e erede della madre Donça <sup>746</sup>		37,10,0 + 37,10,0 = 75	Censal (scadenza 6 giugno)	Ms. 33 (4), c. 14r
?	March Llor cavaliere <sup>747</sup>		19,3,?+0,6,11 = 19,9,11	Censal + rata (riduzione dal 7,14 al 5%)	Ms. 33 (4), c. 14v <sup>748</sup>
15 giugno	Bernat e Francesc de Junyent fratelli in rappr. del hon. Joan de Junyent		34,7,6	Censal (scadenza 16 gennaio)	Idem
Idem	Idem		50	Censal (scadenza 18 aprile)	Idem
Idem	Eulalia moglie di Bartomeu Merques		8,9,2+1,2,8 = 9,11,10	Censal + rata (riduzione 41 7,14 al 5,5%)	Idem
Idem	Idem		12,18,8+0,10,0 = 13,8,8	Censal + rata	Ms. 33 (4), c. 15r
Idem	Pere Grau, mercante		25	Censal (scadenza 4 giugno)	Idem
23 giugno	Elionor vedova di Joan de Mitjavila		6,16,7 + 3,13,7 = 10,11,2	Censal (riduzione dal 7,14 al 5,3%) + rata (19 aprile-5 agosto)	Idem
Idem	Jacme Ros		50	Censal (scadenza 8 giugno)	Idem
23 giugno	Joan de Marimón procur. di Isabel, sua moglie		60	Censal (scadenza 2 giugno)	Ms. 33 (4), c. 15v
12 luglio	Jacme Rovira mercante		8,11,1	Censal (scadenza 27 giugno)	Ms. 33 (4), c. 15v

<sup>746</sup> Il 18 marzo precedente dal conto del clavarario risulta un accredito a loro favore come completamento di una pensione. Si veda Ms. 33(4), c. 33v

<sup>747</sup> Ms. 33 (4), 19v March Llor deposita al clavarario il 6 ottobre 1434 355,3,9 lire per un censal per il quale aveva ricevuto più denaro del dovuto.

<sup>748</sup> Ms. 33 (4), 32v la riduzione è da 14 a 18 mila; lo stesso probabilmente rinunciò alla remença del censal il cui denaro venne accreditato nel conto della taula de canvi il primo settembre 1434. La pensione veniva estinta attraverso il pagamento di lire 355,3,8 (totale del prezzo del censal e della rata della pensione). Un mese dopo (8 ottobre) venne inserita la stessa somma fra le entrate del Pariatge. La causale diceva che il cavaliere aveva ricevuto più denaro del previsto e per questo lo stava restituendo. Vd. Ms. 33(4), c. 16v e 18r.

9 luglio	Miquel de Roda		39,5,8	Censal (scadenza 6 luglio)	Idem
Idem	Huguet Fivaller		22,10,0	Censal (scadenza 31 maggio)	Idem
30 giugno	Pere Grau mercante		25	Censal (scadenza 25 giugno)	Idem
19 luglio	Beatriu vedova di Nicolau Domenech		$7,3,11+0,4,4 = 7,8,3$	Censal (riduzione dal 7,14 al 5,5%) + rata (4 giugno-1 luglio)	Ms. 33 (4), c. 16r
10 ottobre 1434	Antoni Garo, prete e procur. di Clara, vedova di mic. Bartomeu Sirvent, giurisperito		15,5,6	Censal	Ms. 33 (4), c. 35v
13 ottobre 1434	Rafel Ferrer		13,15,0	Censal	Ms. 33 (4), c. 35v
Idem	Confraternita <i>dels barquers</i>		7,2,10	Censal (scadenza 5 giugno)	Ms. 33 (4), c. 35v
Ottobre 1434	Guillem Gualbes proc. di Pere Ramon de Vilanova		6,4,5	Censal (scadenza 28 luglio)	Ms. 33 (4), c. 37r

#### ENTRATE 1434-1435

5 marzo 1435	Elionor vedova di Antoni Deude	146,14,7		Restituzione per aver ricevuto una somma superiore a quella dovuta. Il censal venne ridotto il 5 marzo 1435 al 5% <sup>749</sup>	Ms 33 (5), c. 2r
16 marzo 1435	Bernat Sapila, console	80		Prestito	Ms 33 (5), c. 2v

#### USCITE 1435

4 marzo 1435	Beatriu vedova di Nicolau Domenech	$140+5,11,0 = 145,11,0$		Remença + rata	Ms 33 (5), cc. 10v; 23v
Idem	Elionor vedo-	$175+8,10,2=183,10,2$		Remença +	Idem; 24r

<sup>749</sup> Misura retroattiva?

	va di Joan de Mitjavila			rata	
5 marzo 1435	Elionor vedova di Antoni Deude	146,14,7?		Remença + rata	Ms 33 (5), c. 11r
8 marzo 1435	Miquel de Roda		37,10,0	Censal	Idem; 24r
15 marzo	Francesc Bas, guardia del mare		8,15,0	Censal	Idem
14 marzo	Donça vedova di Joan Sesavasses e a Macdalena vedova di Galceran de Prat narbonense	$600+28,10,10=628,10,10+0,0,12$ (aggiunto dopo)		Remença + rata (7 giugno-14 marzo)	Idem; 24v; 44r
5 aprile	Francesc e Bernat de Junyent eredi di Joan de Junyent		32,8,0	Censal	Ms 33 (5), cc. 12r; 25r
23 aprile	Jacme Samer		7	Per censal (scadenza 21 aprile)	Idem; 25v
2 maggio	Francesc e Bernat de Junyent eredi di Joan de Junyent		43,5,3	Censal	Ms 33 (5), c. 13r
Idem	Antoni Cases		22,4,5	Censal	Idem
Idem	Maria vedova di Berenguer Alegre		30,11,4	Censal	Idem
7 maggio	Leonardo de Doni		10,2,3	Censal	Ms 33 (5), c. 13r
16 maggio	Joan Roig		10,2,3	Censal	Ms 33 (5), c. 13v
2 giugno	Isabel de Gualbes priorressa di Jonqueres		4,10,2	Censal	Idem; 26v
Idem	Alla stessa, procuratrice di moss. Aranyola, beneficiario della chiesa del monastero di Jonqueres		15	Censal	Idem; 26v
2 giugno	Pere Grau		24,14,0	Censal (scadenza 17 maggio)	Ms 33 (5), cc. 14r; 28r
15 giugno	Joan Sesavasses		36,11,8	Censal	Idem
Idem	Pere Grau		23,12,5	Censal	Idem
Idem	Moss. March Llor		18,3,4	Censal (scadenza 5 giu-	Idem; 28r

				gno)	
1 luglio 1435	Joan de Llobera		24,6,1	Censal	Ms 33 (5), cc.14v; 28v
Idem	Jacme Ros		45,0,9	Censal	Idem; 29r
Idem	Eulalia vedova di Bartomeu Merques		9,6,8	Censal	Idem; 29r
Idem	Idem		13,6,8	Censal	Idem; 29r
18 luglio	A Joan de Marimón per sua moglie		60	Censal	Ms 33 (5), cc. 15r; 29r
Idem	Jacme Rovira		8,11,1	Censal	Idem; 29v
Idem	Miquel de Roda		36,5,6	Censal	Idem; 29v
28 luglio 1435	P. R. de Vilanova <i>donzel</i>	112+ 6,2,0=118		Remença + rata	Ms 33 (5), cc. 15v; 29v
17 agosto	Pere Grau		24,6,1	Censal (scadenza 3 giugno)	Idem
Idem	Pere Codina e Antoni Amat della confraternita dei <i>barquers</i>		5,13,2	Censal ridotto + rata (scadenza 5 giugno)	Idem; 30r
3 ottobre 1435	Jofre Sirvent proc. di Elinor sua suocera		7,13,6	Censal (scadenza 30 aprile)	Ms 33 (5), cc. 16r; 30v
24 ottobre	Hon. Huguet Fivaller		22,10,0	Censal (scadenza del 30 aprile)	Idem
Idem	Clara, vedova clara di mic. Bartomeu Sirvent, giurisperito		15,5,6	Censal (scadenza 16 agosto)	Idem; 31r
10 novembre	Elionor vedova di Joan Boser	400+12,1,11=412,1,11		Remença + rata (24 aprile-10 nov)	Ms 33 (5), cc. 16v; 31r
9 dicembre 1435	Alla moglie di Rafel Ferrer procuratrice del marito		10,4,0	Censal (scadenza 9 ottobre)	Ms 33 (5), cc. 17r; 32r

USCITE 1436 (gennaio-aprile)<sup>750</sup>

27 marzo 1436	Bernat de Junyent		27,10,0	Censal (scadenza 16 gen-	Ms. 33 (6), c.
---------------	-------------------	--	---------	--------------------------	----------------

<sup>750</sup> BAB, Ms. 33, ff. 139v-140v. conto non chiuso da cui risultano diversi pagamenti di pensioni, molti dei quali annullati dal clavario stesso. Per il fatto che il conto non sembra chiuso, dato che la cifra totale non viene conteggiata nel conto generale delle uscite e che molti dei *censals* sembrano repliche di quelli del conto presentato alle carte successive, si è scelto di non prenderlo in considerazione.

				naio) <sup>751</sup>	14r
20 aprile	Bernat e Francesc de Junyent mercanti, eredi di Joan de Junyent	$750 + 29,2,6 = 788,2,6$		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 15v
28 marzo 1436	Miquel de Roda		33,6,8	Censal (scadenza 3 marzo)	Ms. 33 (6), c. 14r
30 aprile 1436	Barnabena moglie di Miquel de Roda	$550 + 25,5,11 = 575,5,11$		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 17v
19 marzo	Barnabena moglie di Miquel Roda	605,2,8		Remença + rata	i Ms. 33 (6), c. 21r
19 aprile	Clara vedova di Leonardo de Doni	367,15,0		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 14v
Idem	Jacme Samer mercante	$140 + 6,19,4 = 146,19,4$		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 15r
Idem	Elionor vedova di Antoni Deude	$140 + 6,16,1 = 146,16,1$		Remença + rata	Idem
Idem	Isabel de Gualbes prioressa di jonqueres	80,10,5		Remença	Idem
9 giugno	Eulalia moglie di Bartomeu Merques	$168+8,15,3= 176,15,3$		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 15v
Idem	Isabel, moglie di Bernat Figuerola	$80 + 4,8,3 = 84,9,3$		Remença + rata	Idem
28 giugno	Isabel moglie di Barnat Figuerola		$4,8,10 + 4,8,10 = 8,17,8$	Censal (pensione a lei dovuta per il 1434 e 1435)	Ms. 33 (6), c. 20r
20 aprile	Joan de Llobera (il giovane)	$350 + 19,11,1 = 369,11,1$		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 16r
Idem	Joan de Llobera (il giovane)	$182 + 10,1,8 = 192,1,8$		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 16r
20 aprile	Maria, vedova di Berenguer Alegre	$550,4,0 + 30,18,19 = 581,2,1$		Remença + rata (riduzione al 5,5%)	Ms. 33 (6), c. 16v
Idem	Antoni Cases	$112 + 6,4,7 = 118,4,2$		Remença + rata	Idem
20 aprile	Isabel, moglie del <i>hon.</i> Joan de Marimon	$840 + 54,13,8 = 893,13,8$		Remença + rata (riduzione al 5,5%, pensione ricalcolata: 6,4,5)	Idem
5 maggio 1436	Joan Sesavasses come amministratore del figlio	$600 + 30,7,4 = 630,7,4$		Remença + rata	Idem

<sup>751</sup> Probabilmente ereditato dal padre Joan (ridotto al 5% il 16 gennaio precedente; capitale 550 lire): Ms 33 (5), c. 59v

20 aprile	Pere Grau (clavario in questo momento)	$350 + 17,18,0 = 367,18,0$		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 16r
19 maggio	Pere Grau	$350 + 19,13,1 = 369,13,1$		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 18v
20 giugno	Pere Grau		21,18,10	Censal	Ms. 33 (6), c. 19v
20 luglio	Pere Grau	$400 + 2,7,5 = 402,7,5$		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 20v
Idem	Eulalia moglie di Bartomeu Merques	$240 + 13,12,6 = 253,12,6$		Remença + rata	Idem
Idem	Jacme Rovira	161,18,0		Remença + rata	Idem
Idem	Marc Llor cavaliere		17,4,4	Censal	Idem
idem	March Llor	$350 + 1,16,2 = 351,16,22$		Remença + rata	Ms. 33 (6), c. 21r
20 giugno	Jacme Ros		38,2,2	Censal	Ms. 33 (6), c. 19v
20 luglio	Huguet fivaller		22,5,5	Censal	Idem
Idem	Pere Ferrer tutore di Joan Ferrer orfano di Ramon ferrer	$400 + 2,17,6 = 402,17,6$		Remença + rata (23 mag-20 luglio)	Ms. 33 (6), c. 20v
Idem	Pere Ferrer tutore di Joan Ferrer orfano di Ramon ferrer		52,7,10	Censal (pensione dovuta per tre anni 1434-35-36)	Idem

ENTRATE 1436

19 aprile 1436	Rafel Colomer	550		Censal al 4,54%	Ms. 33 (7), c. 1v
Idem	Rafel Colomer	555		Censal al 4,54%	Ms. 33 (7), c. 2r
Idem	Elionor Dendera	550		Censal al 4,54%	Idem
Idem	Joan Roig	561		Censal al 4,54%	Idem
Idem	Joan de Llobera	550		Censal al 4,54%	Idem
Idem	Bernat de Junyent	1.500		Censal al 4,54%	Idem
Idem	Antoni Cases scrivano della <i>taula de canvi</i> municipale	330		Censal al 4,54%	Ms. 33 (7), c. 2v
2 maggio 1436	Bernat Sapila cittadino	550		Censal al 4,54%	Idem

5 luglio	Maria vedova di Berenguer Alegre	605		Censal al 4,54%	Ms. 33 (7), c. 3r
17 luglio	Taula de Canvi municipale	650,12,2		Denaro preso in prestito dal clavario per <i>quitar</i> censals e restituito alla taula dal clavario successivo Joan de Muntros	Ms. 33 (7), c. 3v

ENTRATE 1448-1449

10 luglio 1448	Bernat Força <sup>752</sup> , prete beneficiato della chiesa del monastero di Sant Pere de las Puellas	510		Censal comprato come persona privata al 3,3% (scadenza 10 luglio)	1.I IV-4, c. 2r
----------------	--	-----	--	---	-----------------

USCITE 1447-1448

16 luglio 1448	Joan de Llobera		25	Censal (scadenza 20 aprile)	1.I IV-4, c. 8r
Idem	Jofre Sirvent, mercante, proc. di Elionor vedova di Antoni Deude, mercante		25	Censal (scadenza 20 aprile)	1.I IV-4, c. 8r
Idem	Francesc Riera, <i>paraire</i> proc. Di Costanza moglie del hon. moss. Franci Dezvall, cavaliere e domiciliato, e come tutrice del figlio Joan Benet		25	Censal (scadenza 15 aprile; pensione del 1447)	1.I IV-4, c. 8v
Idem	Idem		25	Censal (pensione del 1448)	Idem

<sup>752</sup> Lo si ritrova anche come Esforça.

USCITE 1448-1449

21 aprile 1449	Bernat e Francesc de Junyent fratelli mercanti		50	Censal (comprato per 1.100 lire al 4,54%)	Ms. 37, c. 94r
Idem	Joan de Llobera minore		25	Censal (comprato per 550 lire al 4,54%)	Idem
Idem	Elionor vedova di Antoni Deude		25	Censal (comprato a 550 lire al 4,54%)	Idem
Idem	Bernat Ros mercante e drappiere proc. di moss. Franci Dezvall cavaliere		25	Censal (comprato a 550 lire al 4,54%)	Idem
Idem	Bernat Força prete di Sant Pere de las Puellas		17	Censal (comprato a 510 lire al 3,3%)	idem

USCITE 1449-50

5 giugno 1449	Jofre Sirvent mercante e cittadino proc. di Elionor vedova di Antoni Deude mercante		25	Censal	Ms. 37, c. 60r
20 aprile	Joan de Llobera mercante, figlio ed erede di Joan de Llobera		25	Censal	Idem
21 aprile	Bernat e Francesc de Junyent fratelli		50	Censal	Ms.37, c. 60v
Idem	Bernat e Francesc de Junyent fratelli		50	Censal	Idem
10 luglio	Bernat Força, prete		17	Censal	Ms. 37, c. 61v

ENTRATE 1449-1450

28 luglio 1449	Nicolau Melorqui e Artal Berques <i>pro-</i>	200		Censal (al 4%; scadenza 30 lu-	Ms 37 (2), c. 1v
----------------	--	-----	--	--------------------------------	------------------

	<i>homs dels barquers</i>			glio)	
29 luglio	Franci Ferrer e Joan Oliba consoli della confraternita di Sant Nicolau	200		Censal (al 4%; scadenza 30 luglio)	idem

ENTRATE 1450-1451

1 maggio 1450	Bernat Rocha	500		Censal	Ms 37 (2), c. 1v
30 aprile 1450	Elionor, vedova di Joan Roig mercante, anche come tutrice del figlio	550		Censal	idem

USCITE 1450-1451

23 aprile 1450	Joan de Llobera mercante e erede del padre omonimo		25	Censal (scadenza 20 aprile)	Ms 37 (2), c. 7r
4 maggio	Joan de Llobera	$550 + 0,19,5 = 550,19,5$		Remença + rata (20 apr-4 mag. al 4,54%)	Ms 37 (3), c. 7v
2 maggio	Jofre Sirvent mercante e cittadino, procuratore di Elionor vedova di Antoni Deude mercante		25	Censal (scadenza 25 aprile)	Idem
5 maggio	Bernat de Junyent e Francesc suo fratello		50	Censal (scadenza 21 aprile)	Ms 37 (3), c. 7v
9 maggio	Costanza moglie e procur. del hon. Franci Dezvall, cavaliere		25	Censal (scadenza 15 aprile)	Ms 37 (3), c. 8r
Idem	Costanza moglie e procur. del hon. Franci Dezvall, cavaliere		25	Censal (scadenza 15 aprile)	Idem
27 luglio	Bernat Ferrer		17	Censal (scadenza 10 luglio)	Ms 37 (3), c. 8v
3 agosto	Antoni Torner, Gabriel Jaco-		8	Censal (scadenza 29 lu-	Ms 37 (3), c. 8v

	mi, Joan Soler, Pere Rovira, <i>prohoms dels barquers</i>			glio)	
14 agosto	Ramon de Merles e Jacme Pipinell <i>majo- rales</i> della con- fraternita di Sant Nicolau		8	Censal (scadenza 28 luglio)	Ms 37 (3), c. 9r
?	Franci Dezvall cavaliere	520,18,2		Remença + ra- ta (riduzione al 4,1%)	idem

USCITE 1452-1453

16 maggio	Elionor vedova di Joan Roig		22,18,4	Censal (sca- denza 1 mag- gio)	Ms. 39, c. 11v
23 maggio 1452	Elionor vedova di Antoni Deu- de		22,18,4	Censal (sca- denza 23 mag- gio)	Idem
9 maggio	Francesc e Bernat de Ju- nyent		45,16,8 ?	Censal (sca- denza 21 apri- le)	Ms. 39, c. 13r
?	Francesc Orta- le e Joan Puig, Nadal Jacomi e Ramon Planes, <i>prohoms</i> della <i>cofradia</i> dei <i>barquers</i>		8	Censal (sca- denza 28 lu- glio)	Ms. 39, c. 13v
9 agosto	Barnat Força prete di Sant Pere de las Puellas		17	Censal (sca- denza 10 lu- glio)	Idem
6 settembre	Pere Buçot e Bartomeu Sent Just <i>mayorals</i> <i>de la cofraria</i> <i>di Sant Nicolau</i>		8	Censal (sca- denza 28 lu- glio)	Ms. 39, c. 14r
8 marzo 1453	Joan Ferrer banchiere	96,16,2		Prestito. Come rimborso di parte dei 500 fiorini che ha anticipato al consolato per armare la <i>nau</i> del re di cui era capitano Pere de Nimbo con- tro i corsari provenzali	Ms. 39, c. 41r

USCITE 1454-1455

14 giugno 1454	Elionor vedova di Antoni Deude		22,18,4	Censal (scadenza 20 aprile)	Ms. 39 (2), c. 51r
16 agosto 1454	Bernat Força prete		17	Censal (scadenza 10 luglio)	Ms. 39 (2), c. 50v
24 settembre 1454	Jacme Puig, Pere Botet Nadal Jacomi, barcaioli, e Bartomeu Astaver, tutti <i>Prohoms dei barquers</i>		8	Censal	Idem
29 ottobre	Francina vedova del hon. Thomas Baltesar Dez Puig		13	Censal (scadenza 19 ottobre)	Ms. 39 (2), c. 51r
Idem	<i>mayorales</i> della <i>cofradia</i> di Sant Nicolau		20,12,9	Censal (scadenza 9 ottobre)	idem
21 marzo 1455	Joan Guavero, Francesc Serra mercanti e tutori di Isabell, Caterina e Clara orfane dell'argentiere Bartomeu Serra		20	Censal (scadenza 9 ottobre)	Idem
26 aprile 1455	Jacme Puig, Pere Botet, Nadal Jacomi <i>prohoms</i> dei <i>barquers</i>	205,19,1		Remença + rata	Ms. 39 (2), c. 52r

USCITE 1455-1456

21 maggio 1455	Vedova di Antoni Deude		22,18,4	Censal	Ms. 39 (3), c. 41v
6 settembre	Bernat Força, prete di Sant Pere		17,0,0	Censal	idem
?	Bernat e Francesc de Junyent		45,16,9 x 2 = 91,14,3	2 censals (pensioni di 2 anni)	Idem
	Guillem Alegre per la <i>cofraria</i> di Sant Nicolau		8 x 2 = 16	2 censals (pensioni di 2 anni)	Ms. 39 (3), c. 42r
13 settembre 1455	Valenti Gibert procuratore di		16 x 2 = 32	2 censals (pensioni di 2 anni)	Idem

	Angelina, vedova di Joan Quimera(?)				
25 ottobre 1455	Francina vedova di Thomas Baltesar Dez Puig		13	censal	Idem
4 novembre 1455	Joan de Gualbes e Guillem Alegre della confraria di Sant Nicolau		20,12,9	Censal	Idem
Luglio 1455	Alionor vedova di Joan Roig	601,19,9		<i>luició</i> di censal	Ms. 39(3), c. 50v
24 gennaio 1456	Alionor vedova di Joan Roig		44	2 Censal (pensioni di 2 anni)	Ms. 39 (3), c. 42v
26 aprile 1456	Berenguer Gilbert		40	2 censals (pensioni di due anni)	idem

## 9. LA CORPORAZIONE

Fino ad ora ci si è soffermati sulla natura e l'andamento delle entrate, sui problemi di finanziamento e sulle strategie di gestione del debito accumulato, a causa dell'attività quotidiana e straordinaria del Consolato. Ora occorre analizzare i progetti per i quali veniva speso il denaro, anche perché le entrate, come si è avuto modo di spiegare, venivano organizzate in funzione delle previsioni di spesa.

Quando nacque la corporazione mercantile attraverso l'istituzione della carica dei due *defenedors* della *mercaderia*, nel 1394, lo scopo era appunto la difesa dello stamento mercantile. Ciò significava fin dai primi tempi, e con sempre maggiore evidenza documentaria con lo scorrere del secolo, controllo della pirateria e dell'attività di corsa, difesa delle proprie prerogative e dei privilegi e promozione degli affari all'estero. Tutto ciò si materializzò, soprattutto nei momenti di maggiore forza del Consolato, attraverso l'attribuzione di una quota, più o meno corposa, alle spese straordinarie, ovvero quelle che esulavano dalle necessità quotidiane della loggia, identificabili essenzialmente con il pagamento degli stipendi e la corresponsione delle pensioni relative ai *censals*. Con il passare degli anni, la distinzione fra spesa ordinaria e spesa straordinaria si fece tanto netta, che gli stessi libri di clavaria iniziarono ad essere organizzati secondo conti differenti dedicati alle diverse tipologie di spesa: salari ordinari, *censals* e spese straordinarie, specialmente dagli anni Quaranta del XV secolo in poi.

La corporazione faceva in definitiva l'interesse dei rappresentati e del proprio gruppo dirigente, ovvero dei grossi mercanti internazionali, interessati al commercio in Levante e nelle Fiandre, all'esportazione e alla produzione dei pannilana di media qualità (soprattutto nell'Italia meridionale), e alla ricerca, lavorazione ed esportazione del prezioso corallo, entrambe merci molto richieste nel Mediterraneo orientale. Le strategie per la promozione di tali interessi commerciali rappresentavano la trama di una vera e propria politica economica di parte, le cui possibilità di applicazione dipendevano direttamente dallo stato della forza contrattuale dei diretti interessati. La creazione di una corporazione mercantile nel 1394 rispose proprio all'esigenza, da parte di un gruppo economico in piena ascesa, di veder convogliata la propria forza verso una direzione che fosse quella più conveniente. Gli effetti

concreti emergevano al momento della contrattazione con il resto delle forze “pubbliche”: la città e il suo governo, il sovrano e i suoi ufficiali sul territorio.<sup>753</sup>

Il *Pariatge* fu la prima vera vittoria del comparto mercantile catalano-aragonese e specialmente barcellonese, non solo perché era il risultato di una contrattazione dagli esiti più che vantaggiosi, ma anche perché, attraverso una serie di meccanismi direttamente legati alla creazione di una sorta di debito pubblico, aggirò senza problemi le clausole di temporaneità stilate al momento della sua istituzione, durante le corti speciali delle città marittime del 1401 a Tortosa e Barcellona.

Le spese straordinarie che il *dret* dei mercanti quattrocentesco sosteneva erano in primo luogo quelle legate alla difesa dell'attività di navigazione e di commercio sulla lunga distanza. A tali necessità rispose la creazione di galee di guardia della costa, che presero il nome di galee del *Pariatge* o *della guardia*. Altrettanto in linea con la difesa degli interessi dei mercanti e degli armatori era stata, nel 1401-1404, la gestione diretta dei risarcimenti degli operatori danneggiati dai corsari sardi, ottenuta dai difensori in quell'occasione. Poter risarcire e gestire la ripartizione dei compensi in prima istanza, era stato visto in un primo momento come un miglioramento per il comparto. Rivolgersi al sovrano con le *àpoques* rilasciate dagli ufficiali sardi al momento del sequestro comportava costi molto più alti e sicuramente, almeno per i dirigenti del Consolato, un minor controllo dell'evoluzione delle pratiche. La vigilanza diretta avrebbe portato con sé, nei progetti dei mercanti di inizio Quattrocento, la sicurezza e la fiducia nel sistema, nonostante l'evidente stato delle cose. Tuttavia, dai libri di clavaria non emergono risultati chiaramente positivi, e infatti pare che l'esperimento non sia stato ripetuto.<sup>754</sup>

Una faccenda simile è quella relativa alle rappresaglie. Se nel Trecento, con il regno di Pietro IV, il controllo dell'istituto era entrato pienamente fra le naturali prerogative del potere sovrano, con il Quattrocento, la crescita in fama e ricchezza dei mercanti internazionali (si veda ad esempio il punto di vista di Eximenis) aveva messo al centro la sicurezza, piuttosto che l'azione punitiva volta al puro e immediato risarcimento. La rappresaglia di per sé si era rivelata sul lungo periodo infatti non funzionale né come deterrente, né, molto spesso, come sistema di composizione della lite. Fin dalla fine del Trecento, iniziarono perciò ad

---

<sup>753</sup> Per un paragone, si veda Stoff, *La Linguadoca e la Provenza*.

<sup>754</sup> Era anche una questione di quantità di denaro necessario. In quei primi anni, i danni denunciati erano così tanti in termini di numero di danneggiati e di quantità e valore della merce perduta, che il *Pariatge* non sarebbe mai stato in grado di soddisfare tutti. Per un approfondimento Maccioni, *Il ruolo del Consolato*.

essere messi in piedi metodi alternativi che miravano al mantenimento della pace, mentre efficacemente provvedevano alla restituzione del maltolto, attraverso la creazione di imposte indirette applicate sulla circolazione commerciale dei due stati coinvolti. Si trattava di imposte che prendevano il nome di *vectigal* o di *quema*, o ancora di *dret de las marcas*. La gabella e l'istituto in sé della rappresaglia finirono così per avvicinarsi tanto da essere espressi con il medesimo termine, ovvero *marcas*.<sup>755</sup> Il fenomeno dell' "intromissione" degli uffici municipali come il Consiglio dei Cento e il Consolato del mare in quegli affari va probabilmente messo in relazione con il miglioramento parallelo delle capacità negoziali degli stati. Si trattò dunque da una parte di una crescita politica della città e del suo potere contrattuale, ma anche di una pacifica delega di potere da parte del sovrano.

I temi di natura commerciale erano da tempo fra gli argomenti principali dei negoziati di pace fra gli stati, soprattutto in caso di trattati fra cristiani e musulmani.<sup>756</sup> In molti casi, i sovrani sceglievano illustri uomini d'affari come ambasciatori, dato che essi erano i più alti esperti della materia commerciale e, solitamente, profondi conoscitori dei contesti politico-culturali e linguistici. Con la creazione di un'imposta capace di finanziare missioni diplomatiche all'estero, il Consolato del mare iniziò a ritagliarsi il proprio spazio anche in questo campo, in special modo quando si trattava di negoziare lo *status* dei propri compatrioti all'estero, essenzialmente ad Alessandria d'Egitto e Bruges, ma anche a Napoli successivamente alla morte di Alfonso V.

Accanto alle iniziative più prettamente pacifiche, la corporazione dei mercanti e degli armatori barcellonesi contribuì in esclusiva, o in collaborazione con la città, a diverse operazioni militari marittime, indirizzate al sostegno dei progetti di natura mediterranea dei sovrani. Erano mezzi per aggiungere privilegi alla propria collezione, ma allo stesso tempo per far valere il proprio punto di vista, e garantire di conseguenza la salvaguardia degli interessi mercantili barcellonesi.

### 9.1 Le galee di guardia

Una delle richieste che lo stamento mercantile fece al re durante il parlamento di Tortosa fu la possibilità di armare una galea che vigilasse la costa nei mesi di più intensa attività pi-

---

<sup>755</sup> Si veda per i sistemi alternativi di risarcimento i mie due citati precedentemente e Diago, *Conflictividad*; Id, *La quema*; Ferrer, *Entre la paz*, pp. 521-53.

<sup>756</sup> Péquignot, *Les marchands*, in part. pp. 185-189.

ratesca. L'obiettivo era certamente quello di non trovarsi impreparati nel caso fosse stato necessario inseguire un corsaro o un pirata nelle acque lungo la costa catalana. Per i primi anni in cui venne applicata la nuova imposta, siamo a conoscenza di diverse imbarcazioni armate a spese del *Pariatge*. Si trattava chiaramente di galee, visto il ruolo difensivo che si trovavano a svolgere, ma erano in genere di proprietà della città. Il municipio barcellonese infatti aveva iniziato fin dal Trecento a finanziare la costruzione di imbarcazioni con finalità di tipo difensivo. Ma nell'estate 1401, una di queste galee venne dotata degli apparati,<sup>757</sup> data in gestione al patrono Francesc Sa Tria<sup>758</sup> e tenuta in acqua dal mese di aprile alla fine di agosto completamente a spese del Consolato.<sup>759</sup> L'attività di vigilanza ebbe riscontri più che positivi, tanto che l'anno successivo la medesima imbarcazione venne armata nuovamente e data in gestione al patrono Pere Oliver.<sup>760</sup>

Dato che per le operazioni di questa natura occorreva ottenere l'approvazione preventiva del sovrano, Martino I, quando poteva, chiedeva in cambio di tali libertà alcuni servizi, come quelli di trasporto. Ad esempio, nello stesso luglio 1401, la galea armata dal *Pariatge* (probabilmente la *Sent Jordi*)<sup>761</sup> trasportò a spese del Consolato il sovrano e tutta la sua corte a Valencia.<sup>762</sup> Una richiesta simile ma più impegnativa venne fatta dallo stesso Martino in favore della regina di Sicilia. Egli ottenne dalla città che la galea, prestata al Consolato nel 1402, venisse temporaneamente utilizzata per accompagnare la nuova regina di Sicilia sull'isola. La missione sarebbe stata a carico della Loggia, che in quel momento aveva in realtà intenzione di disarmare la galea, ma nel caso in cui i mercanti si fossero trovati in dif-

---

<sup>757</sup> I remi sembra che fossero stati forniti dalla città stessa.

<sup>758</sup> Francesc Sa Tria fu un importante armatore, particolarmente attivo sulla rotta di Levante e in Sardegna. Fu amministratore della casa della farina a Barcellona nel 1396, console del mare nel 1403 e nel 1417, difensore del 1404-1405, agendo nel medesimo periodo anche come luogotenente del console Bernat Sa Closa nel 1408 fu nominato come primo viceré in Sardegna da Martino I, e console dei catalani ad Alessandria d'Egitto nel 1413. Una volta tornato da Alessandria, dove stette fino al 1416 (Coulon, *Barcelona*, p. 104), ottenne l'incarico di secondo console del mare nel 1417. (vd. Appendice e Maccioni, *Il ruolo del Consolato*.) si veda anche Cocco, *Il potere sovrano*, pp. 115, 124, 150, 151, 189; Coulon, *Barcelona*, p. 104; Batlle-Ferrer, *El "Llibre del Consell"*, p. 38. Si veda inoltre l'appendice.

<sup>759</sup> Occorre pensare che le spese per la gestione di una galea implicavano non solo quelle relative all'equipaggio e all'armamento, ma anche al rifornimento di vettovaglie, alle riparazioni e allo stoccaggio durante la stagione invernale. Pere de Muntros, clavano generale del *Pariatge* nel 1401-1402 pagò l'affitto dell'*alberch* nel quale erano stati sistemati i remi della galea fino al momento in cui la città non li aveva reclamati per una missione differente. Il Muntros collaborò con l'impresa del consolato affittando egli stesso la propria bottega a sé stesso in quanto tesoriere per lo stoccaggio del cordame e degli strumenti di bordo. AHCB, 1.I IV-1, cc. 48v; 51r.

<sup>760</sup> Pere Oliver era stato luogotenente di uno dei consoli nel 1399-1400, sarà console dei catalani ad Alessandria fra il 1408 e il 1413. Coulon, *Barcelona*, p. 104. Si veda anche AHCB, 01.02 1B.I-28, c. 115r.

<sup>761</sup> AHCB, 80/7, cc. 89v-90r; 92r-93r.

<sup>762</sup> *Manual de Novells*, vol. 1, p. 89; Girona, *Itinerari*, p. 82-83 (docc. 11 e 15).

ficoltà, la città avrebbe completato le somme necessarie. In tal caso, il municipio sarebbe stato rimborsato direttamente dalla Corona<sup>763</sup>

La *Sent Jordi* rimase affidata ai difensori della loggia almeno fino all'autunno del 1403. La città dunque tendeva a stipulare contratti ben definiti nel tempo con il Consolato del mare, ma allo stesso tempo otteneva come contropartita l'impegno della corporazione mercantile in quei servizi che normalmente era solita prestare al sovrano.<sup>764</sup> Dal momento dell'istituzione del *Pariatge* il Consolato iniziò dunque ad avere una serie di obblighi verso il re e verso la città, ma anche alcuni vantaggi, che gli venivano dalla possibilità di controllo di imbarcazioni, o di gruppi di imbarcazioni, o persino di armate.

Durante l'intera storia quattrocentesca del Consolato del mare di Barcellona, perlomeno fino alla guerra civile del 1462, parte del bilancio corporativo venne destinato alla difesa della costa attraverso questo tipo di galee di guardia, o attraverso un circuito fatto di avvistamenti e comunicazioni costanti fra consoli, difensori e mercanti delle principali località marittime della costa catalano-valenzana e delle Baleari. Le imbarcazioni venivano messe in acqua nella stagione primaverile-estiva, più prolifica in tema di "prese" piratesche, dato che era anche il momento dell'anno in cui era più favorevole la navigazione mercantile. Oppure potevano essere armate per periodi più brevi per l'inseguimento di qualche pirata celebre e temuto.

Ma ciò che il Consolato poteva disporre in difesa dell'azione commerciale dei suoi rappresentanti era soprattutto la prevenzione degli attacchi, e questo poteva avvenire solo attraverso una efficace comunicazione. I registri di clavarìa superstiti sono ricchi di notizie riguardanti piccoli pagamenti in favore di corrieri, barcaioli e armatori o mercanti che si dedicavano alla navigazione di cabotaggio o alla pesca. Essi costituivano la prima risorsa alla quale attingere per avere il monitoraggio continuo dello stato della costa e relativamente alla presenza di imbarcazioni sospette.<sup>765</sup> Una volta che arrivava l'avviso a Barcellona, i con-

---

<sup>763</sup> Si trattava di Bianca di Navarra, seconda moglie di Martino il Giovane, dopo la morte di Maria nel 1401. La deliberazione del consiglio cittadino rispetto a questo è del settembre 1402. AHCB, 02.01 1B.I-28, cc. 63r e 67r.

<sup>764</sup> Il 31 agosto 1403, il notaio della loggia stese una quietanza di pagamento con la quale testimoniava la conclusione di due incanti pubblici di tutto il materiale risultante dal disarmo della galea: AHPB, 80/7, cc. 89v-90r. Su tutto questo si veda anche il mio *Il ruolo del Consolato*.

<sup>765</sup> Per qualche esempio: nell'estate del 1433 da Cotlliure a Tortosa e Valencia vennero inviati una serie di corrieri per avvertire le autorità preposte del luogo della presenza di una sospetta *nau* di anconetani (molto inusuali, solitamente si trattava di marsigliesi, genovesi, castigliani o portoghesi). Per evitare danni alla mercatura, i consoli si recarono dai consiglieri di Barcellona, i quali a loro volta emanarono una carta diretta al

soli e difensori spacciavano, con l'ausilio di questi corrieri, diversi messaggi diretti ai propri omologhi, o addirittura ai patroni o ai capitani di grossi convogli, specialmente quando questi erano diretti in levante o nelle Fiandre.<sup>766</sup> In quel caso in diverse occasioni il Consolato fu in grado di costringere i patroni a viaggiare in conserva pur di proteggere il carico.

Nel 1414, in risposta alla minaccia del pirata fiorentino, Michele Aldobrandini, venne noleggiato un *rampí* di proprietà di *Muntserratus Morato*,<sup>767</sup> mercante e cittadino di Barcellona, per 13 fiorini al mese, per 4 mesi. Venne dato in mano al patrono Pere Todo, personaggio che in precedenza era stato preso a servizio dai consoli per le missioni di rifornimento inviate in Sardegna durante i primi anni del Quattrocento,<sup>768</sup> e infine inviato a Rodi. Fatta una tappa di un mese in Sicilia (per la quale l'equipaggio non venne pagato), patrono e marinai consegnarono alla comunità dei mercanti levantini gli avvisi consolari e tornarono dunque indietro alla volta della capitale catalana.<sup>769</sup>

Le operazioni di vigilanza della costa erano spesso gestite e finanziate insieme al Consiglio cittadino. Nel 1452, ad esempio, per 5 mesi venne armata una galea e data in gestione al patrono Franci Brocard.<sup>770</sup> Non solo fu co-finanziata, ma tutte le spese, anche quelle spettanti al consolato, vennero anticipate dal clavano municipale. Secondo le parole dello stesso tesoriere consolare e difensore del momento, la corporazione mercantile si era impegnata alla restituzione del "contributo" di 550 lire, ma aveva dovuto farsi prestare il denaro dal mercante e difensore Bernat Oliver. Ora, 550 lire sono una cifra piuttosto lontana dagli standard minimi per il mantenimento di una galea per 5 mesi. Basti pensare che la galea armata con gli stessi fini durante i primi anni del nuovo secolo XV venne finanziata con

---

*baile* con la quale consigliavano di far mandato al patrono Antoni Favar, allo scrivano e al nocchiere della nave, affinché non partissero proprio a causa della presenza degli anconetani. BAB, Ms. 33, cc. 23v-24r.

<sup>766</sup> Per fare qualche esempio AHCB, 1.I IV-2(3), c. 3r (1422);

<sup>767</sup> piccola imbarcazione a due alberi a remi rapida e simile ad un brigantino, in uso fra i catalano-aragonesi fin dai primi del Trecento. Vd. Diz. Alcover. <http://dcvb.iecat.net/>

<sup>768</sup> Vd. Il mio *Il ruolo del Consolato*, in part. pp. 184, 188, 193.

<sup>769</sup> Diverse quietanze dimostrano tali movimenti. Si evince in particolare che se il finanziamento per il viaggio di andata era stato fatto a Barcellona, quello per il viaggio di rientro venne fatto a Rodi con la partecipazione di Berenguer Oliver, il quale forse comprò una lettera di cambio pagata al fratello, Joan Oliver, a Barcellona. Quest'ultimo è personaggio già nominato e molto attivo in seno alla corporazione mercantile. AHPB, 80/9, cc. 40r; 41v-44v. Lo stipendio della ciurma venne in parte anticipato al momento della partenza e completato all'arrivo, così come le riparazioni necessarie e parte dell'*adob*. Contribuì in questo senso, come d'altronde era tipico, Joannet Sesavasses con alcuni anticipi. Conosciamo il nome di diversi marinai, tutti cittadini di Barcellona: Thomas Canet, Antoni de Roda, Joan Domedo, Guillem Alger, Jacme Ardit. L'imbarcazione stette in viaggio in tutto 4 mesi e 8 giorni (uno dei quali mesi all'ancora in Sicilia).

<sup>770</sup> Forse Francesc Brocard, figlio del notaio Antoni Brocard. Dichiarò di avere fra i 15 e i 25 anni nel 1429 quando firmò un contratto di commenda per andare in Levante (Rodi e Alessandria) nel 1429. Coulon, *Barcellona*, p. 667, n. 1141.

quasi 4.000 lire. Dunque si trattava davvero di un semplice contributo.<sup>771</sup> Solo il patrono come risarcimento per la sua attività ebbe 350 lire.<sup>772</sup> Se si ritorna brevemente all'andamento delle entrate del *Pariatge*, è evidente che quel 1452 doveva essere stato un anno piuttosto difficile, anche se con un andamento generale della dogana in leggero rialzo. Si veniva da almeno due o tre anni di pesante crisi congiunturale, tanto che era stato necessario raddoppiare l'aliquota per compensare le entrate che fra il 1448 e il 1450 non erano arrivate a toccare le mille lire annue. Secondo gli stessi consoli del mare, il *Pariatge* era "flach" in quel momento.<sup>773</sup>

È chiaro che Barcellona non era l'unica città marittima catalano-aragonese a servirsi di una "galea de la guardia" per vigilare le coste dalle razzie dei corsari. I mercanti valenzani nel 1456 decisero di armare una galea per la difesa della mercatura, specialmente del servizio di importazione, attraverso l'applicazione di una gabella sulle merci. Il denaro in questo caso però non sarebbe stato gestito dal Consolato del mare valenzano, ma dal municipio, o meglio da una commissione e da un tesoriere eletto dai *jurats*. Secondo le intenzioni della città, l'imbarcazione venne inizialmente armata con l'anticipo di 2.000 lire di Valencia, ma avrebbe dovuto autofinanziarsi con le "prese" che era autorizzata a fare. Si trattava sostanzialmente di una galea, comprata esplicitamente per quello scopo, da armarsi in corsa all'occorrenza con un equipaggio di non meno di 200 uomini. Sarebbe stata rimessa in acqua ogni anno, anche se le testimonianze documentarie la danno in attività solo fino al 1458, e avrebbe dovuto rispettare ogni punto del contratto stipulato con il patrono, responsabile ultimo. Fra i punti dell'accordo vi era anche quello relativo al trasporto di merci nei porti musulmani occidentali.<sup>774</sup> La novità in questo caso stava nella capacità di organizzare un servizio fisso di polizia dei mari, mentre nel passato, fin dal Trecento, in tutta la Corona, le iniziative di questo tipo erano occasionali e temporanee.<sup>775</sup>

È difficile dire se la galea armata dal consolato barcellonese sia stato un progetto stabile nella prima metà del Quattrocento. È vero però che le testimonianze sono scarse. Si parla molto spesso di armate istituite per la lotta ai corsari, e per azioni di inseguimento particola-

---

<sup>771</sup> BAB, Ms. 39, cc. 2r; 34v.

<sup>772</sup> BAB, Ms. 39, c. 36r. Si trattava certamente dell'anticipo che aveva fatto per le spese necessarie all'armamento.

<sup>773</sup> AHCB, 02.01 1B.II-5, cc. 142v-143v.

<sup>774</sup> Diaz, *El ocase*, pp. 198-205.

<sup>775</sup> Per una visione generale sulla Corona si veda Igual, *Las instituciones*. Va notato che Valencia è interessata a difendere un commercio inclinato verso il nord Africa occidentale. Si veda a proposito di Valencia anche Cruselles, *La organización*.

ri, ma le occasioni in cui si cita una speciale e dedicata galea di guardia sono solo due, quella dei primi anni del secolo e quella degli anni Cinquanta. La prospettiva di una certa costanza è forse la differenza più grossa fra l'esempio barcellonese e quello valenzano. Ma data la scarsa continuità delle fonti documentarie, è impossibile stabilire quanto spesso e quanto a lungo siano state armate imbarcazioni con questo scopo dal Consolato. Certamente, quando i mercati nel 1449 si rivolsero ai consiglieri per avere il finanziamento di un'armata che risolvesse la questione di un gruppo di corsari che in quell'estate stava seminando lo scompiglio lungo le coste catalane,<sup>776</sup> la reazione dei consiglieri fu abbastanza sconcertata. Essi si aspettavano che il Consolato riuscisse a finanziare la missione, dato che il *Pariatge* era stato istituito appositamente per finanziare una galea "della mercaderia" che funzionasse in questi momenti. In effetti i capitoli del parlamento di Tortosa precisavano fra le principali contromisure da prendere per la risoluzione del problema della corsa incontrollata proprio l'istituzione di una galea *ad hoc*. E probabilmente tale imbarcazione esisteva, semplicemente non poteva essere armata nelle condizioni economiche in cui si trovava il *dret del Pariatge*. Nell'agosto di quello stesso anno venne prestata al municipio per 5 anni per un prezzo di 500 lire, quella che viene chiamata "galea del *Pariatge*". Probabilmente difensori e consoli avevano una galea che armavano all'occorrenza e solo in via eccezionale poteva essere co-finanziata o sostenuta completamente da altri enti pubblici, come ad esempio il municipio. Prestare le imbarcazioni era d'altronde una pratica comune; si trattava di un sistema che ne permetteva anche il mantenimento: lo faceva la *Diputació* e lo faceva la città, persino ai privati.<sup>777</sup>

La galea di cui abbiamo maggiori notizie è quella armata fra il 1401 e il 1403 e consegnata a due patroni differenti, Francesc Sa Tria e Pere Oliver.<sup>778</sup> Il primo anno in cui stette armata 3 mesi, necessitò poco più di 3.304 lire in totale; l'anno successivo, per un periodo presumibilmente simile, si spesero circa 3.792 lire di Barcellona. Si può dire dunque che una galea armata per una stagione normale (primavera-estate) costava fra le 3.000 e le 4.000 lire. Il disarmo in ogni caso innescava un mercato di seconda mano, e poteva far recuperare un po' di denaro, dato che tutti i materiali non immediatamente riutilizzabili veni-

---

<sup>776</sup> Si trattava del connazionale alicantino e cavaliere Joan de Torroelles, e di un gruppo di barche provenzali AHCB, 02.01 1B.II-5, cc. 142v-143v e ss.; 159v-160v e ss. Si veda a proposito anche l'analisi di Unali, *il Libre*, pp. 22-28.

<sup>777</sup> Garcia Sanz, *Galeres mercants*, p. 233.

<sup>778</sup> AHCB, 1.I IV-1, cc. 32r; 42r; 48v; 51r; AHPB, 80/7, cc. 89v-90r; 92r-93r.

vano venduti all'incanto.<sup>779</sup> I costi per armare una galea di questo tipo dipendevano dalla stazza (ovvero dal numero dei banchi) e dagli uomini necessari ai remi. Le galee non erano imbarcazioni troppo grandi, perché erano pensate per avere doti di velocità e agilità, però erano costose, in quanto era indispensabile disporre di rematori, spesso numerosi. Normalmente, la ciurma non era inferiore alle 100-120 unità, e poteva superare le 200, anche di parecchio.<sup>780</sup> Il Sa Tria, patrono e perciò responsabile dell'armamento, ricevette denaro per il salario di 153 rematori semplici (due dei quali *palomers*), 6 *aliers*, 6 *espatllers*, 4 *cruillers*, 8 *proers*, comito, consigliere, sottocomito, 46 compagni (balestrieri), il *barber*/medico, 1 patrono (il Sa Tria appunto). Vi era chiaramente uno scrivano, e altri come i *nauxers* che non vengono menzionati fra gli stipendiati. Alcuni dei rematori fuggirono. Si trattava, d'altronde, di una tendenza assai comune, prevista anche dal Libro del Consolato del Mare, dovuta probabilmente alla pratica di anticipare lo stipendio al momento dell'*acordament*. Poteva succedere perciò che qualche rematore, incassato l'anticipo, non si presentasse all'imbarco, o che fuggisse durante la missione.<sup>781</sup> In quel caso il loro bagaglio veniva venduto.<sup>782</sup> Nel nostro caso furono almeno sette i fuggitivi. Si può desumere in definitiva che data l'entità indicativa dell'equipaggio, questa galea doveva essere piuttosto grossa.<sup>783</sup> Molte delle spese in ogni caso derivavano dai lavori necessari alla sistemazione dell'imbarcazione, ad esempio per le riparazioni del caso, senza contare quelle per il disarmo: barcaiole, stimatori degli apparati, proprietari di magazzini per lo stoccaggio di corde, vele e remi. Proprio perché era la prima galea armata dal *Pariatge*, in quest'occasione fu necessario far costruire anche i remi da oppositi artigiani.<sup>784</sup> L'anno successivo la medesima galea venne resa nuovamente operativa, ma non fu il clavarario generale a prendere in carico il denaro necessario, furono i banchi ai quali si era rivolto con il fine di depositare, o farsi prestare, il denaro necessario. Le decisioni sui capitoli di spesa erano legati

---

<sup>779</sup> Il 31 agosto 1403 il clavarario curò l'asta di tutto il cordame della galea, delle vele, di un calderone, delle lance e persino degli standardi. AHPB, 80/7, cc. 89v-90r.

<sup>780</sup> García, *Galeres*, pp. 162-163. Le galee di mercato veneziane nel Quattrocento avevano equipaggi di 200 persone: Lane, *Le navi*, p. 178.

<sup>781</sup> Ivi, pp. 318-323. Sembra dagli studi compiuti fino ad ora in ambito catalano che fra il XIV e la metà del XV secolo ci fosse stato un incremento salariale generale per l'intero equipaggio, anche se accompagnato, paradossalmente, da una diminuzione della specializzazione. Fu soprattutto con il Cinquecento che il processo di svilimento del lavoro a bordo dei vascelli si fece più evidente: Lane, *Le navi*, pp. 176-200.

<sup>782</sup> Per un confronto: Garcia-Colon, *Llibre*, vol. 1, pp. 148-149;

<sup>783</sup> Nel 1407 il papa chiese a Barcellona che gli fossero prestate due galee per tornare a Roma. I consiglieri, dato che avevano ancora la Sent Jordi e la Sent Benet, ma erano grosse e vecchie, e disponevano solo della Santa Clara, decisero di far costruire altre due galee. AHCB, 02.01 1B.I-28, c. 101r.

<sup>784</sup> I costi della galea sono testimoniati da un conto apposito: AHCB, 1.I IV-1, cc. 52v-71v.

dall'arbitrio del clavano e del patrono, ma furono i fratelli Massana, i Gualbes, Francesc de Casasagia (banchiere anche lui) e la *taula* della città a fare da intermediari. Forse si tratta di una conferma di ciò che si ipotizzava rispetto alla gestione del *Pariatge* nei primi tempi. Ovvero che, dato il fallimento dell'appalto dell'imposta, si siano in un secondo momento interessati i Gualbes e i Massana, i quali in cambio dell'anticipo del denaro, si assunsero l'incarico, insieme agli arrendatori, della riscossione.<sup>785</sup>

## 9.2 Le armate

L'impegno sul piano gestionale e finanziario fu maggiore quando si trattò di organizzare delle vere e proprie armate. Esse comportavano uno sforzo di coordinamento superiore così come responsabilità maggiori, tanto che molto spesso il Consolato del mare ebbe in carico la metà del finanziamento richiesto. Come è stato visto per l'armamento di singole galee di guardia, nei momenti in cui la corporazione si trovava coinvolta in più progetti, che fossero relativi alla promozione della propria immagine (come la costruzione della cappella della Loggia) o che fossero di tipo difensivo e militare/diplomatico, oppure quando le risorse economiche per ragioni legate all'andamento del commercio erano inferiori a quanto sperato, difensori e consoli chiedevano aiuto ai consiglieri cittadini. Perché se è vero che molte delle iniziative le troviamo testimoniate fra le deliberazioni dei consiglieri, è altrettanto vero che molte delle proposte erano avanzate dai consoli, e in generale dalle figure più in vista dello stamento mercantile.

I progetti di armamento di gruppi di galee potevano essere promossi dalla Corona o dalla città e perciò dai consoli del mare. Come risulta chiaro per il 1401, quando il Consolato decideva di appoggiare economicamente una proposta del sovrano, lo faceva perché quell'iniziativa poteva avere potenzialmente risvolti positivi per i propri rappresentati, e perché sperava di ottenere qualche privilegio dalla Corona. Non era altro che il normale gioco degli interessi, all'interno del quale il sovrano si era ritagliato un ruolo di arbitro ma allo stesso tempo si presentava come uno dei giocatori.<sup>786</sup>

---

<sup>785</sup> AHPB, 80/7, cc. 92r-93r. vd. Cap. 7

<sup>786</sup> "è qui che avviene l'incontro tra gli interessi politici degli stati e gli interessi economici degli uomini d'affari, tra la monarchia e la repubblica internazionale del denaro". Mario del Treppo parla qui della relazione fra mercanti internazionali stranieri (italiani) e potere locale, però a mio avviso la sua riflessione la si può estendere anche nel nostro caso, dato che siamo di fronte a una monarchia i cui interessi in alcuni casi divergono da quelli delle élites di cui però ha bisogno per portare a compimento quei medesimi progetti. Del Treppo, *Introduzione*, in *Sistema di rapporti*.

La nascita della corporazione mercantile fu esemplare in questo senso. Si trattò di una vera conquista da parte del settore mercantile e armatoriale internazionale, raggiunta però in cambio di partecipazione diretta alla guerra in Sardegna. Il sovrano aveva ottenuto dai mercanti il finanziamento richiesto, le imbarcazioni e l'organizzazione di tutti i rifornimenti indispensabili alla resistenza delle piazzeforti sarde; i mercanti, dal canto loro, avevano ottenuto la struttura esattoriale, i privilegi di cui si è avuto modo di parlare, ma anche la visibilità politica, l'apertura di una via per l'ascesa economica e sociale e occasioni di affari in Sardegna e in patria. Non bisogna dimenticare, infatti, che promuovere iniziative di tipo militare, anche delle fasi di vettovagliamento, significava stimolare un mercato. Si andava a creare un indotto che i dirigenti del consolato, i componenti del consiglio dei XX e i loro fattori, gestivano direttamente.<sup>787</sup>

Delle missioni di soccorso delle città sarde di Cagliari e Alghero e del castello di Longosardo si è avuto modo di approfondire sia in questa sede che in altre. Vi sono però altri episodi simili, testimoniati come quelli del primo decennio del XV secolo, ma successivi, e in un certo senso ancora più significativi.

Gli anni Venti e Trenta sono stati forse quelli di più intensa attività del Consolato del mare, sia in funzione della promozione interna, attraverso l'elaborazione di una vera politica economica cittadina di tipo mercantile-marittimo, sia di sviluppo esterno, attraverso operazioni di tipo difensivo e militare-diplomatico.

Nell'estate del 1424 il Consolato del mare insieme alla città organizzò un'armata di tre imbarcazioni con lo scopo di battere le acque fra la costa catalana e provenzale, la Sardegna e la Sicilia, alla ricerca di corsari/pirati o nemici del re, scortare mercanti catalani di ritorno in patria e, allo stesso tempo, rifornirsi di frumento e portarlo a Barcellona.<sup>788</sup> Il contributo del *Pariatge* sarebbe corrisposto alla metà della spesa preventivata,<sup>789</sup> ma fu necessario ri-

---

<sup>787</sup> Si è avuto modo di approfondire la vicenda del contributo consolare alla guerra fra Corona d'Aragona e Arborea recentemente.

<sup>788</sup> Una ricostruzione dettagliata è stata fatta in Carrère, *Barcelone*, pp. 66-67.

<sup>789</sup> AHCB, 1.I IV-3, c. 33r-v. I patroni scelti furono un certo Francesc Gener, un certo Bartomeu Pisà e un tale Garcia Amat. Tutti e tre i patroni ricevettero 1.000 fiorini come bonus per la navigazione in conserva. Si è conservato il contratto stipulato fra Consolato, città di Barcellona e patroni. Il doc. non è datata, per questo motivo è stato classificato come probabilmente del 1430, ma pare proprio il contratto del 1424: AHCB, C.VII.22. il percorso previsto era Marsiglia, Corsica (Calvi e Bonifacio), Sardegna (Alghero, golfo di Oristano, Cagliari e isola di San Pietro), eventualmente a Tunisi e infine in Sicilia (Trapani, Palermo e Messina, Siracusa). A Siracusa i patroni avrebbero dovuto scaricare le merci destinate a questo mercato e caricare il grano nuovo siciliano. Per i dettagli si veda Carrère, *Barcelona*, vol. 1, p. 67. Il documento è forse lo stesso che consultò a suo tempo la studiosa francese. Lei fornisce una collocazione diversa, perciò le opzioni sono due: due

correre ai prestiti, o gli anticipi di clavari, ex clavari e dirigenti vari del Consolato.<sup>790</sup> Anche se non si arrivò a vendere i *censals* come nel 1430-31. Va notato in ogni caso un dettaglio. Se è vero che lo scopo principale, come segnala Claude Carrère, era la caccia a pirati/corsari marsigliesi colpevoli di attacchi a mercanti catalani, è pur vero che generalmente per dar la caccia a piccole e agili imbarcazioni corsare si ricorreva alla galea, o a legni sottili di quella stessa tipologia. In questo caso vennero invece armate tre *naus*, imbarcazioni cosiddette “tonde”, dunque capienti, a propulsione velica e non certo indicate per l’inseguimento. Forse è possibile vedere in quest’episodio più che altro una missione di rifornimento annonario. Va precisato tuttavia che fino alla metà degli anni Trenta del Quattrocento il grosso della flotta barcellonese era costituita da *naus*.<sup>791</sup> Il ruolo di capro espiatorio calzava perfettamente ai marsigliesi, data la guerra di Alfonso V per il trono di Napoli e il recente saccheggio del porto provenzale da parte dell’armata regia di ritorno in patria.<sup>792</sup> È chiaro comunque che i pirati marsigliesi erano più che attivi in tutto il Mediterraneo occidentale, ce lo conferma la miriade di avvisi che rimbalzavano da un porto all’altro della Corona. Qualcuno proveniente persino dalla Sardegna.<sup>793</sup>

La più imponente operazione, da un punto di vista documentario simile un po’ a quelle organizzate nel 1401 per il rifornimento delle città catalane in Sardegna, fu senza dubbio l’armata inviata a Marsiglia per il recupero di alcune navi catturate dal celeberrimo pirata genovese Paolo Ciconia (o Polus Cicogna) e da alcuni pirati provenzali. Si è accennato a questo caso in riferimento alla grandiosa e obbligata vendita di *censals*. Nonostante il finanziamento fosse compartecipato dal Consiglio municipale, il *dret* del *Pariatge* anticipò gran parte delle spese, e a conti chiusi si fece rimborsare dalla città.<sup>794</sup> La metà del contri-

---

documenti identici, oppure una modificazione successiva della collocazione da parte dell’ente di conservazione.

<sup>790</sup> Andreu D’olivella e Pere Malla, consoli, Guillem Mertina, clavarario. AHCB, 1.I IV-3, cc. 29r-v.

<sup>791</sup> Sui problemi relativi alla politica navale barcellonese Del Treppo, *I mercanti*, pp. 526-529.

<sup>792</sup> Bourrilly-Busquet, *La Provence*, pp. 145-146; Baratier-Reynaud, *Histoire du commerce*, pp. 61-62; Del Treppo, *I mercanti*, p. 28; Ryder, *Alfonso*, pp. 147-1450.

<sup>793</sup> Nel 1425 la città di Cagliari trasmise un brigantino per avvisare che nei mari intorno all’isola vi erano in azione una *nau* grossa di genovesi accompagnata da un’altra *nau* marsigliese. AHCB, 1.I IV-3(2B), c. 1v.

<sup>794</sup> Sembra che il clavarario municipale abbia però anticipato, attraverso una sorta di giroconto nella *Taula* pubblica cittadina, circa 3.166 lire. AHCB, 1.I IV-3, cc. 13r-15r. alla fine dei conti relativi all’armata, vennero stabilite le somme dovute alla Loggia e viceversa quelle che la Loggia doveva per varie spese al municipio e infine calcolate le differenze. Non si riuscivano a chiudere i conti perché la città pretendeva di avere dalla Loggia il pagamento di alcune imposte che i mercanti si rifiutavano di fare. Solo per fare un esempio vi era l’imposta del vino, della farina per il biscotto delle imbarcazioni, la città pretendeva la metà di tutto questo. Reclamava la metà anche del valore stimato di molte cose che erano state lasciate a Marsiglia, come ad esempio alcune armi, vettovagliamenti, il prezzo di alcuni equipaggiamenti preziosi che erano stati distrutti (3

buto venne calcolato al dettaglio: per le imposte alla dogana, per le armi perdute o lasciate indietro. La suddivisione avvenne nel bene e nel male dunque: anche il ricavato dagli *encants* dei bottini venne distribuito equamente fra la città e la Loggia.

Non essendosi conservati i registri delle deliberazioni del Consiglio dei Cento per il 1430-31, non conosciamo i dettagli degli interessi in ballo in questa operazione, né esattamente si riescono a cogliere dai soli libri dei conti le dinamiche esatte che portarono la città e il Consolato del mare a dividersi le spese e i compiti in quel modo.

Come succedeva normalmente, venne nominata una commissione ristretta all'interno del Consiglio municipale che prendesse in consegna l'affare, probabilmente composta da Pere Bussot, Guillem Colom, Joan de Junyent e Ramon Despla, cittadini di Barcellona.<sup>795</sup> Certamente questi ultimi gestirono la tregua successiva all'assedio della città di Marsiglia.

La missione venne organizzata perché una serie di navi pirata genovesi e marsigliesi, fra le quali vi era per l'appunto anche la *nau Segonya*,<sup>796</sup> ovvero la nave che prendeva il nome da Paolo Cicogna, genovese,<sup>797</sup> avevano catturato e portato nel porto di Marsiglia almeno tre navi catalane, le due d'*en Vives* e quella d'*en Salvador*.<sup>798</sup> Entrambe vennero riscattate dalla missione, con l'aggiunta di quella *nau Segonya*, guida della flottiglia corsara. Nonostante il fatto che dai libri dei conti del Consolato e dalle sue quietanze di pagamento sia possibile scorgere e rintracciare esclusivamente le operazioni di pagamento compiute a nome del clavario Joan Sesavasses, si può dedurre che una parte dell'armata sia stata completamente a carico della città (tre galee),<sup>799</sup> mentre il resto dell'armata, composta certa-

---

bombarde ad esempio: AHCB, 1.I IV-3, cc. 105r-113r.; 1.I IV-3(3), c. 10v. ). I conti di questo tipo assumevano la forma del "memorial per via de notament". Si trattava cioè di un quaderno di debiti e crediti in sospeso. Le quietanze di pagamento relative a questa impresa sono state conservate e sono la fonte sulla quale Claude Carrère ha ricostruito la vicenda: BAB, Ms. 32.

<sup>795</sup> AHCB, 1.I IV-3(3) c. 28v. Tutti personaggi molto in vista all'interno della cittadinanza barcellonese. I primi tre compaiono fra l'élite di governo, dunque sono definibili cittadini *honrats*, gli ultimi due sono espressione di famiglie votate al commercio e, negli anni successivi, fra i principali esponenti del partito *buscari*. Batlle, *La crisis*, vol. 1.

<sup>796</sup> Il pirata non venne certo consegnato, tanto che nel settembre 1433 venne inviato un corriere da Barcellona al console dei catalani a Marsiglia per avvisare che proprio Polus (Paolo) Cicogna aveva preso un legno di catalani a Nizza: BAB, Ms. 33 (2), c. 25r. Venne processato presumibilmente nel 1434 a Barcellona: BAB, Ms. 32(5), c. 44r.

<sup>797</sup> Sull'attività di questo temibile corsaro si veda Basso, *Insediamenti e commercio*, p. 156 e in generale sull'attività dei pirati genovesi pp. 153-158; Id, *Genova un impero sul mare*, pp. 232-237; Soldani, *Uomini*, pp. 221-222; Tognetti, *L'attività assicurativa* e Maccioni, *Strategie di pressione*.

<sup>798</sup> BAB, Ms. 32, c. 6v; AHCB, 1.I IV-3(3), cc. 60v, 61r, 69v;

<sup>799</sup> Carrère, Barcelona, vol 1, p. 69. Dai libri dei conti sembra però che Joan Desplà fosse il capitano dell'*estol*, e Pere de Muntros jr. fosse a capo della nau di Figueret. Questa imbarcazione era molto importante perché aveva a bordo la bombarda grossa del *General* e probabilmente era l'arma di punta per l'assedio al porto. La nave fu poi perduta a Ponza nel 1435: Del Treppo, *I mercanti*, p. 796.

mente da cinque navi e forse da una sesta, più un brigantino e un baleniere, fu sotto la diretta responsabilità della corporazione mercantile. In modo da suddividere la responsabilità e il comando delle azioni, vennero scelti due capitani di armata, il cittadino Francesc Desplà, e il noto Pere de Muntros,<sup>800</sup> il quale evidentemente esprimeva la quota della Loggia. Fra le diverse imbarcazioni impiegate, spicca per importanza quella di March Figueret, sulla quale venne sistemata la bombarda grossa di proprietà della *diputació* del *General*.<sup>801</sup> L'operazione di armamento mise in moto il solito indotto fatto di falegnami, fabbricatori di armi, di corde, di stoffe per le bandiere, fornai per la enorme produzione di biscotto necessaria, per l'acquisto di frumento rigorosamente siciliano. Tutti i lavoratori del porto, come gli scaricatori e i barcaioi, vennero mobilitati e ingaggiati in vari momenti. I mercanti da parte loro ebbero un ruolo fondamentale nel procacciare gli alimenti: il vino prima di tutto non poteva mancare, vi era il formaggio (sardo soprattutto<sup>802</sup> e di Maiorca), riso e legumi, confetti per i capitani, il pollame vivo, la carne salata, le uova in salamoia, il pesce anch'esso in salamoia etc. Insomma, una conferma del fatto che gli eventi di questo tipo costituivano molto spesso un'occasione per concludere affari sia per i mercanti locali che per i lavoratori del porto. Un ruolo molto importante lo ebbero i piccoli legni che solitamente si dedicavano al commercio di cabotaggio. In questo momento come in altri, vennero ingaggiati per la circolazione di ordini e notizie fra la capitale, la Corona, i capitani e i patroni. Era il modo più efficace e rapido per comunicare i cambiamenti di strategia o il da farsi al momento della conclusione dell'assedio.<sup>803</sup> La missione contro i pirati a Marsiglia si concluse infatti piuttosto pacificamente. Non sappiamo se ci furono battaglie degne di nota e quanto costarono in termini di perdite umane o materiali. Analizzando i libri dei conti della gestione del Consolato, pare che in fondo la questione si sia risolta con un accordo. Dopo una breve contrattazione, durante la quale i francesi e i catalani si scambiarono ostaggi e

---

<sup>800</sup> È probabile che non fosse il Pere de Muntros primo clavano della Loggia per il Pariatge, ma il figlio. D'ora in poi lo si distinguerà come Pere Muntros jr.

<sup>801</sup> Le restanti navi erano quelle di Nicolau Julià (patrono e forse proprietario), di Antoni Roig (patrono e forse proprietario), di Joan Frare (patrono e forse proprietario), di Antoni Pujades (patrono, il cui proprietario era forse Francesc Pujades o Pujada). Vennero noleggiati inoltre il brigantino d'en Camps e il baleniere di Francesc Gener. La sesta nave era quella di Bartomeu Pisà, ma non è certo che vi abbia partecipato durante l'intera missione di assedio (BAB, Ms. 32, c. 25r). Il Pisà e il Gener avevano partecipato a loro volta alla missione del 1424. Riferimenti. Si veda Carrère, *Barcelona*, pp. 68-70. AHCB, 1.I IV-3(3), cc. 19r-39r.

<sup>802</sup> Il formaggio sardo era più economico di quello maiorchino, il primo veniva venduto a 27 soldi il *quintar*, il secondo a 50. Fecero affari in questa occasione Jacme Donat, *barber* di Cagliari, Andreu D'olivella, mercante di Barcellona e il cambiatore Joan Paulegna (AHCB, 1.I IV-3 (3), c. 21v, 28r, 49r,

<sup>803</sup> cosa più facile in questo caso, data la vicinanza di Marsiglia alla costa catalana.

cauzioni reciprocamente, venne firmata una tregua di quattro anni e le navi rubate vennero restituite con l'aggiunta della celebre nave corsara.<sup>804</sup> Parte (o l'intero ammontare) delle cauzioni venne consegnata al *prebost* di Parigi (maggiore rappresentante del re) -il quale tra l'altro si recò a Barcellona con il fine di confermare la tregua fra Alfonso V e il re di Francia- attraverso l'intermediazione dell'uomo d'affari fiorentino Giovanni Ventura. Quest'ultimo era in società a Barcellona con Calvano Salviati e a Firenze con Antonio Seristori,<sup>805</sup> ma aveva interessi contemporaneamente a Valenza e a Malaga. Esportava, fra le altre cose, materie prime indispensabili all'industria tessile toscana e importava, nei regni della Corona, i prodotti finiti imbarcati nei porti occidentali del centro-nord Italia.<sup>806</sup> Un altro settore geografico di grosso interesse per il Ventura era la Linguadoca e la Provenza. È proprio grazie al ruolo svolto nel commercio e trasporto di oro e argento e nel settore cambiario, che venne scelto come intermediario per il cambio necessario all'operazione di negoziazione con i provenzali. La somma sarebbe stata consegnata al *prebost* francese ad Avignone, città chiave per il successo economico internazionale dei fiorentini,<sup>807</sup> attraverso una lettera di cambio spiccata da Barcellona su Avignone, il cui trattario sarebbe stato Lorenzo Tecchini (o Tacchini, in questo caso Taquí).<sup>808</sup> I mandanti dell'operazione e perciò i datori a Barcellona furono proprio i quattro della micro-commissione che aveva in gestione l'armata.<sup>809</sup>

I mercanti stranieri emergono solo sporadicamente dalle carte prodotte in seno alla corporazione mercantile: come tutte le corporazioni, sebbene ancora non imbrigliata con sistemi di immatricolazione, era piuttosto chiusa. D'altronde era nata per difendere gli interessi dei barcellonesi e di nessun altro. Per questo motivo, i fiorentini, i pisani e qualche genovese compaiono solo in situazioni come quest'ultima, quando si trattava cioè di agganciarsi alle reti di aziende che avevano fatto il successo degli italiani, e specialmente dei toscani. Erano dunque i sovrani a rivolgersi ai loro enormi capitali, per anticipi e prestiti, ma erano anche le realtà municipali, quando non ne potevano fare a meno, e persino istituzioni protezioniste per natura come il Consolato del mare.

---

<sup>804</sup> Ivi, cc. 4r, 28v, 36r

<sup>805</sup> Sull'interessante ascesa di questa famiglia si veda Tognetti, *Da Figline a Firenze*.

<sup>806</sup> Soldani, *Uomini*, pp. 476-485.

<sup>807</sup> Goldthwaite, *L'economia*, pp. 221-227.

<sup>808</sup> Le digressioni su tali personaggi sarebbero infinite. Si veda perciò Soldani, *Uomini*, pp. 454-473 e della stessa autrice *A Firenze mercanti*; Goldthwaite, *L'economia*, pp. 221-227.

<sup>809</sup> AHCB, 1.I IV.3(3), c. 28v. Secondo la definizione dei consoli si trattava di una *seguret* sulla tregua: BAB, Ms. 32, c. 19v.

In totale il clavario del *Pariatge*, Joan Sesavasses, spese per l'operazione di Marsiglia poco più di 7.389 lire di Barcellona.<sup>810</sup> Andrebbero tuttavia aggiunte alcune spese speciali, come quelle per i premi di assicurazione.<sup>811</sup> Come è stato visto, alcuni prestiti vennero trasformati in premi assicurativi dal consolato, e tali spese furono volontariamente tenute al di fuori dei conti dell'armata.<sup>812</sup> Perciò, andando a calcolare l'intero ammontare, la somma andrebbe a sfiorare le 9.000 lire.<sup>813</sup> Non è una cifra alta se la si confronta ad esempio con quelle relative alle missioni in Sardegna. In quel caso, le imbarcazioni, in genere piccoli legni, erano stati caricati più che altro di generi alimentari e di armi, per somme non superiori alle 1.500 o alle 2.000 lire.<sup>814</sup> Le *naus*, come si sa, erano in ogni caso imbarcazioni poco costose, e il piccolo *estol* inviato a Marsiglia, molto probabilmente, non venne neppure coinvolto in grossi combattimenti. Non necessitando dunque di riparazioni, né tanto meno di rifornimenti, la somma di circa 9.000 lire potrebbe non discostarsi eccessivamente dalla realtà.

Tra le altre cose, sembra che le spese previste non fossero molto più alte. È vero che, nel marzo 1431, Alfonso il Magnanimo concesse ai difensori della *mercaderia* il diritto di piazzare *censals* per un massimo di 15.000 lire,<sup>815</sup> ma il Consolato non ritenne necessario vendere titoli del debito per una somma superiore alle 5.000 lire. Perciò si potrebbe affermare che, verosimilmente, le spese per il mantenimento della flotta di navi diretta a Marsiglia nel 1431 oscillarono fra le 8.000 e le 10.000 lire di Barcellona.

Si è avuto modo di sostenere che in genere i pagamenti a nome dei clavari del consolato del mare avvenivano attraverso la *taula de Canvi*, almeno successivamente alla prima con-

---

<sup>810</sup> AHCB, 1.I IV-3(3), c. 70r.

<sup>811</sup> In questo caso forse non siamo di fronte al contratto di assicurazione marittima classico, applicato sulle merci in un contesto di navigazione mercantile, visto che venne applicato su una nave armata per la corsa. Nel tardo Medioevo in ogni caso l'assicurazione, specie nel Quattrocento inoltrato, era tanto diffusa che esistevano anche assicurazioni sulla vita, d'infortunio etc. si veda Garcia-Ferrer, *Assegurances*, vol. 1, pp. 125-127. Si veda anche Colon-Garcia, *Llibre*, vol. 1, pp. 242-249.

<sup>812</sup> Si trattava delle assicurazioni per il carico delle due *naus* Juliola (d'en Julià) e d'en Roig. Il premio venne suddiviso in quote, consegnate a differenti mercanti-assicuratori barcellonesi, che andavano dalle 100 alle 700 lire di Barcellona. AHCB, 1.I IV-3(3), cc. 74r-75r; 78r-79v. Vi sono inoltre capitoli di spesa legati alla vicenda marsigliese ma inseriti in conti differenti per un totale di lire 979,6,2 (Ivi, cc. 74r-103r). in totale le spese fatte durante l'amministrazione del 1431-1432 furono di lire 13.062,3,5.

<sup>813</sup> Claude Carrère parla di una spesa di oltre 16.000 lire, ma forse raddoppia la cifra, dato che la città avrebbe dovuto contribuire per la metà. Ad ogni modo ai fini del discorso il totale della spesa è nella sostanza ininfluente. Carrère, *Barcelona*, vol. 1, p. 69.

<sup>814</sup> Al massimo 3.000 lire, come per quella di Francesc Sa tria.

<sup>815</sup> Il documento è del 8 marzo 1431, e lo conosciamo perché copiato nei contratti coi quali i difensori vendettero i *censals* stessi: AHCB, 119/5, c. 1r-6v per un esempio.

fusa gestione del periodo 1401-1404. Ci sono però momenti in cui era necessario il contributo di qualche banchiere privato, e rispetto a quest'aspetto è possibile fare qualche ipotesi.

Secondo studi recenti sulla tavola dei cambi barcellonese, molti banchieri de *menuts* avevano conti aperti presso la tavola pubblica. Se la banca pubblica non concedeva prestiti normalmente ai correntisti privati, dai libri pare invece che i cambiatori godessero di un regime privilegiato. A molti di loro veniva infatti concesso un certo scoperto, margine di manovra spesso indispensabile per le operazioni di investimento. Nei libri maggiori della tavola municipale compaiono a più riprese i conti intestati ad alcuni grossi banchieri, ma anche a piccoli cambiatori di *menuts*, molti dei quali esercitavano la professione temporaneamente, come una strategia di diversificazione degli investimenti fra le tante. Se il Consolato del mare nei primi anni di esistenza del *dret* del *Pariatge* si affidò ad alcuni banchi privati in quanto luoghi in cui depositare il denaro ricavato dalla riscossione del *dret*, negli anni Trenta, emerse saltuariamente qualche cambiatore de *menut*, soprattutto come fornitore di servizi relativi alla circolazione delle lettere di cambio. Ma nel 1431, uno degli anni in cui gli investimenti del comparto mercantile furono di maggiore entità, accanto alla tavola pubblica, in ogni caso luogo di deposito delle entrate e veicolo maggiore per i pagamenti, il Consolato si rivolse sistematicamente ai piccoli operatori del settore bancario, in particolare ai cambiatori de *menuts* Berenguer Vendrell (o Venrell) e Joan Despla, dedicando loro un conto apposito.<sup>816</sup>

#### Quote di denaro affidato nel 1431

Cifra totale gestita in £ di Barcellona	Intermediari finanziari
5339.12.08	<i>Taula de Canvi</i> municipale
894.06.01	banco di Berenguer Vendrell
897.10.07	banco di Joan Despla

Come si evince dalle cifre riportate nella tabella, la distanza fra la quota data in gestione esclusiva alla *Taula* e quelle dei due banchieri è abbastanza significativa. Per entrambi si tratta di somme che si aggirano intorno alle 900 lire. Il vantaggio del ricorso ad un banco pubblico era dato dall'ampio margine di credito che le istituzioni pubbliche si vedevano garantito, ma anche dalla comodità di un sistema di gestione del denaro attraverso ordini di

<sup>816</sup> Si veda a proposito il cap. precedente, e AHCB, 1.I IV-3(3), cc. 39r-50r; 51r-62r.

pagamento e trasferimenti virtuali con il giroconto.<sup>817</sup> Vi erano tuttavia servizi per i quali il contante era indispensabile, soprattutto quando si finanziavano lavori di miglìoria o ristrutturazione della loggia, o si armavano delle flotte, come nell'anno amministrativo 1431-1432.

Ora, l'ipotesi piú plausibile è che, in quel contesto di forte stress per la *taula de canvi*, sia stato necessario ricorrere ad alcuni banchieri privati per poter disporre di un po' di liquidità. Molto probabilmente questi personaggi avevano un conto aperto presso l'istituto municipale, tant'è vero che abbiamo i mandati di pagamento per la remunerazione (5 fiorini a testa) per il loro servizio. Su questo medesimo conto ricevevano probabilmente la "dita"<sup>818</sup> delle somme da "lliurar" in contanti<sup>819</sup> ai destinatari. Si legge esplicitamente nell'*albarà* che i 5 fiorini della remunerazione spettante a ciascuno de due banchieri costituiva la ricompensa per aver pagato "a manut" alcune spese necessarie per l'armata di Marsiglia.<sup>820</sup> Non che la tavola non rifornisse di contanti direttamente il clavario, lo faceva spesso, ma sempre per cifre piuttosto modeste: nel 1431-32 il conto intestato alle uscite in contanti sostenute dal calvario Sesavasses ammontò ad un totale di lire 159.10.0.<sup>821</sup> Un'altra possibilità è che i piccoli banchieri prestassero il denaro al consolato, ma dovremmo dare per scontato che si trattasse di un'operazione nascosta, e che il compenso (piuttosto basso) fosse una sorta di interesse sul prestito.

Molte altre missioni anti-corsare vennero finanziate dal Consolato del mare nei primi anni Sessanta del Quattrocento, anche perché la responsabilità della difesa della *mercaderia* era passata ai difensori e ai consoli dal momento in cui era stato messo in piedi il *Pariatge*. Nonostante ciò, i mercanti tendevano a riportare i problemi di tal genere ai consiglieri municipali, in particolar modo in periodo di elezioni, quando i maggiori ufficiali della città si recavano nella Loggia per appaltare le imposte. Altre volte erano le ristrettezze economiche a spingere consoli e mercanti a rivolgersi ai consiglieri per avere un qualche tipo di soste-

---

<sup>817</sup> Feliu, *Els primers llibres*, pp. 66-69.

<sup>818</sup> Ordine orale o scritto. Vd Feliu, *Els Primers*, pp. 66-69

<sup>819</sup> Il problema sta tutto nell'interpretazione del termine "menut" o "manut". In catalano il termine indicava un qualcosa di minuto (appunto), di piccolo. Si usava ad esempio per definire il commercio al minuto per distinguerlo da quello all'ingrosso. Si usava anche per i banchieri, per definire un cambiatore non assicurato ma che probabilmente operava con piccole somme. I Gualbes e i Massana non erano cambiatori minuti. In alcuni registri contabili del Consolato del mare appare la definizione "Compte de dates e despeses de comtans per menut", potrebbero essere termini intercambiabili in alcune occasioni. (BAB, Ms. 33(2), c. 23r).

<sup>820</sup> BAB, Ms. 32, c. 21r.

<sup>821</sup> AHCB. 1.I IV-3(3), cc. 67r-70r

gno, come d'altronde si è visto nel caso della flotta marsigliese. Fra il 1413 e il 1414 vengono testimoniate dai libri delle imbreviature notarili di Guillem Donadeu alcune missioni "contra cossarios". Una di queste fu quella ai danni di Michele Aldobrandini, ma probabilmente ne era stata organizzata una in precedenza, alla quale aveva partecipato anche la città di Perpignano.<sup>822</sup>

La città rossiglione si offriva di collaborare soprattutto quando si trattava di difendere la costa dai corsari provenzali, i quali spinti anche dalle diverse fasi belligeranti fra gli Angiò e Alfonso V, approfittavano dei momenti più opportuni per saccheggiare le imbarcazioni e i centri sulla costa.<sup>823</sup> Un momento molto delicato fra catalani e marsigliesi fu quello a cavallo fra anni Quaranta e Cinquanta del secolo XV. Durante l'intero 1448 i consoli di Barcellona e i difensori si rivolsero in diverse occasioni agli ufficiali municipali per avere supporto politico ed economico con il fine di contrastare le azioni dei marsigliesi. Normalmente i consiglieri ascoltavano, nominavano una commissione, alla quale partecipavano spesso gli stessi consoli del mare, il cui scopo era la gestione politica ed economica della missione. Nel luglio 1448, tuttavia, i consoli si videro rifiutare qualsiasi sostegno. Stando alla documentazione consultata, pare una delle poche eccezioni alla regola e forse stava ad indicare i primi segnali di crisi fra le due istituzioni municipali, in corrispondenza delle parallele tensioni fra i due partiti della *Busca* e della *Biga*. Sta di fatto, che nonostante il Magnanimo fosse in guerra con Firenze, con la temutissima Venezia<sup>824</sup> e con i provenzali, il Consiglio rifiutò qualsiasi richiesta di intervento, appellandosi alla pace fra la Corona e il Regno di Francia.<sup>825</sup>

L'anno successivo, forse resisi conto dell'errore, o spinti dalla necessità di gestire una situazione di crisi continua, i consiglieri si interessarono dell'assedio che un tale Pere Correjar, patrono di Cotlliure, stava subendo nel porto di Blanes ad opera di alcune *barxades*

---

<sup>822</sup> Per l'Aldobrandini si veda il capitolo prec. Si veda anche per l'armata contro i corsari del 1413-1414 AHPB, 80/2, cc. 110v-111v; 113bis. Il ruolo della città di Perpignano non è chiara, di sicuro il Consolato del Mare vendette a Perpignano alcuni *censals*.

<sup>823</sup> AHCB, 02.01 1B II-5, cc. 46v-47r.

<sup>824</sup> Nel 1449 la regina inviò una lettera ai consiglieri di Barcellona pregandoli di seguire l'esempio di Maiorca e armare due galee per la difesa della costa visto che il re si trovava in guerra con Venezia. La regina li avvisava inoltre che la città lagunare aveva armato una flotta di 18 galee e 6 navi tonde. La risposta che gli ufficiali municipali inviarono è esemplificativa: la città di Barcellona non era in grado di armare una flotta che fosse anche minimamente in grado di tenere testa a Venezia. AHCB, 02.01 1B II-5, cc. 189r-v.

<sup>825</sup> AHCB, 02.01 1B II-5, cc. 26r-v. Pochi mesi dopo delegarono al Consolato le eventuali misure anti corsare reclamate anche da Perpignano: AHCB, 02.01 1B II-5, cc. 46v-47r. I consoli, incapaci forse di armare un'imbarcazione, si mobilitarono inviando corrieri fino a Valenza o Tortosa, ricompensando gli uomini inviati dalle diverse località della costa come Blanes. AHCB, 1.I IV-4, cc. 44v; BAB, Ms. 37, cc. 33v.

marsigliesi. Egli chiedeva attraverso i consoli del mare un soccorso di qualche tipo, in modo da rovesciare lo stato dell'azione e trasformare l'assedio in un'occasione di proficua e legittima azione corsara. Durante il consiglio ci furono tante posizioni discordanti che alla fine i consoli si ritirarono nella Loggia, ma si preoccuparono di avvisare i consiglieri che il mercante en *Tequi*, ovvero probabilmente Giovanni Tecchini,<sup>826</sup> si era già diretto verso la spiaggia di Vilassar, su un *leut*, armato di *moneda* per reclutare alcuni patroni che si trovavano a trasportare del vino, affinché si recassero a Blanes in soccorso del Correjar, sulla cui nave il fiorentino aveva diversi interessi.<sup>827</sup>

Lo stato di guerra rendeva il Mediterraneo occidentale un vero e proprio lago chiuso, infestato da pirati di ogni genere, fra i quali i catalano-aragonesi avevano un ruolo di primissimo piano. Se nei primi decenni, e soprattutto negli anni Trenta, i sudditi del Magnanimo avevano come principale problema i genovesi, successivamente alla cattura di Ponza nel 1435, dovettero difendersi molto spesso anche dai marsigliesi. Ma dato che i catalani stessi non erano pirati meno temibili, anzi, allevavano nel proprio grembo personaggi che in molte occasioni posponevano l'interesse generale a quello personale, dovettero, in diverse occasioni, studiare strategie di intervento per fermare i propri corsari/pirati.<sup>828</sup>

In quello stesso anno 1449, i consiglieri di Barcellona, stimolati dai consoli del mare, che partecipavano ai vari consigli nel ruolo di *prohoms*, decisero di armare la galea del *Pariatge*<sup>829</sup> -in quel momento ferma per penuria di risorse economiche- di affittarla per 6 anni e dirigerla come prima cosa alla cattura di Joan Torrelles (o Torralles).<sup>830</sup> Quest'ultimo era

---

<sup>826</sup> La famiglia Tecchini insieme alla famiglia degli Accettanti fu fra le protagoniste indiscusse della vita economica barcellonese dalla fine del Trecento e oltre la guerra civile. Soldani, *Uomini*, p. 79.

<sup>827</sup> AHCB, 02.01 1B II-5, cc. 46v-47r;

<sup>828</sup> Si veda per questo in generale Simbula, *Corsari e pirati*.

<sup>829</sup> In un primo momento era stato chiesto l'aiuto della *diputació*, dato che una delle sue galee si trovava nelle darsene della città. Contemporaneamente, era stato deciso di prendere con la forza (per poi restituirle) tutte le imbarcazioni e i legni privati necessari, fra i quali la galea del visconte di Sanluri che si trovava in quel momento a Valencia. Nonostante la dichiarata esiguità delle risorse della corporazione mercantile, essa avrebbe dovuto contribuire per un terzo nel finanziare la missione, dato tra l'altro il ruolo che i consoli avrebbero avuto nella gestione dell'armata. AHCB, 02.01 1B II-5, 159v-160v. Della vicenda se ne parla anche in Unali, *Il Libre*, pp. 22-30.

<sup>830</sup> Per un episodio simile, ma precedente: 02.01 1B II-1, cc. 100r-101r. Nel luglio 1435 il Consiglio dei Cento con il supporto di diversi esperti, fra i quali figuravano i due consoli del mare Francesc de Llobet e Luis Ros (sostituto di Luis Sirvent), decise di armare una galea con il fine di acciuffare Franci Rexach, patrono accusato di diverse azioni di razzia lungo la costa. Venne in poco tempo catturato e processato, ma la fama delle imprese precedenti a vantaggio della città e la protezione speciale che gli fornivano i sovrani ne favorirono il rilascio. Oggetto di contestazione non erano tanto le azioni (ritenute certamente esecrabili dai consiglieri), ma il fatto che non fosse stata rispettata una norma che mirava a prevenire tali azioni, ovvero il rilascio delle cauzioni da parte dei patroni di imbarcazioni armate prima della partenza.

stato ingaggiato con il fine di scortare a bordo di una galea della *Generalitat* alcune navi mercantili lungo la costa catalana, ma a quanto dicevano i consiglieri, data la sua povertà (nonostante fosse di famiglia nobile) per mantenere la galea si era dato alla razzia di beni e persone lungo tutta la costa. Aveva creato alcuni problemi di stampo “diplomatico” con la villa di Castelldefells, perché aveva ucciso un ragazzo durante una di queste razzie e il padre era entrato a Barcellona “sometent”, ovvero ufficialmente a nome della villa con un piccolo gruppo armato, per chiedere giustizia e i risarcimenti dovuti per la morte del figlio.<sup>831</sup> La galea del *Pariatge* venne dunque armata a spese dei consiglieri e assicurata per un valore di 500 lire, per una spesa complessiva di 2.000 lire di Barcellona.<sup>832</sup> Venne scelto come patrono della galea Ramon Desplà, il quale catturò il Torrelles nei pressi di Valencia. La commissione dei 12 esperti, fra i quali mercanti e consoli del mare, decise di continuare l’azione di vigilanza prolungando la prolifica collaborazione fra città e *mercaderia*. Le galee (ora erano due perché si era aggiunta quella presa al Torrelles, forse ancora quella della *Generalitat*)<sup>833</sup> sarebbero state lanciate alla caccia di corsari provenzali, ma stavolta con il contributo in termini finanziari e di mezzi delle altre città interessate, come Valencia, Tortosa, Perpignano, Girona e Maiorca.<sup>834</sup> In sostanza si cercò di mettere insieme un nuovo *Pariatge* di città. Ma fra una difficoltà e l’altra, memori anche del semi-fallimento di inizio secolo, vennero create tante piccole armate locali, certamente pronte alla collaborazione, ma finanziate indipendentemente. Persino a Barcellona alla fine si optò per una galea sostenuta dalla città (patronizzata da Joan Camos) e per una *nau* (meno costosa) finanziata dal Consolato.<sup>835</sup>

La difesa dei mercanti catalani, attraverso l’armamento di imbarcazioni il cui scopo era battere la costa, impegnava una fetta importante del complesso delle entrate fiscali. In que-

---

<sup>831</sup> Sabaté, *El somatén*.

<sup>832</sup> AHCB, 02.01 1B II-5, cc. 162r-163r.

<sup>833</sup> Pare che anche quella che nella documentazione veniva chiamata galea del *Pariatge* fosse in realtà della *Diputació del General* AHCB, 02.01 1B II-6, c. 46r-v.

<sup>834</sup> Il Torrelles venne portato a Barcellona e imprigionato. Alcuni rappresentanti della città fra i quali Pere de Muntros jr. vennero inviati a Napoli per chiedere delucidazioni sul da farsi al sovrano. Le diverse evoluzioni successive sono testimoniate dal registro dei consiglieri 02.01 1B II-6. Era tuttavia un corsaro prezioso per la casa regnante. Lo si ritrova infatti in piena guerra civile al servizio di Giovanni II: Del Treppo, *I mercanti*, p. 421. Il trattamento riservato ai corsari a Barcellona come in altri luoghi dipendeva dagli equilibri politici e dagli interessi del momento. Per un esempio genovese si veda Basso, *Pirateria*.

<sup>835</sup> Della galea, partita alla fine dell’anno 1449 si conserva anche il libro dell’*accordament*. Cioè il registro nel quale si segnavano i reclutati, tutto il personale e i compensi relativi. Il registro è stato studiato e pubblicato in Unali, *il Libre*.; si veda anche Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 276-277. AHCB, 02.01 1B II-5, cc. 179v-181r; 182r-184r; 189v-192v.

sti casi, l'ambiguità dell'interesse della corporazione rispetto alla pacificazione del Mediterraneo risulta molto evidente. I mercanti e gli armatori da una parte esprimevano una fortissima preoccupazione rispetto alla condotta dei corsari, ma allo stesso tempo non si tiravano indietro quando vi era la possibilità di armare imbarcazioni il cui scopo era impadronirsi delle navi dei nemici del re, specialmente se questi ultimi erano anche dei rivali commerciali come i genovesi o i provenzali in Levante.<sup>836</sup>

Tirando le fila di queste ultime vicende raccontate, emerge da una parte una evidente subalternità del Consolato in termini istituzionali rispetto al Consiglio cittadino. Anche se per dare un giudizio equilibrato occorrerebbe avere in mano le deliberazioni del consiglio dei venti. Ma è anche vero che i consigli relativi alle armate molto spesso, anche se non sempre, venivano celebrati nella loggia dei mercanti; è altrettanto vero che all'interno delle commissioni scelte appositamente, fra i *prohoms* esperti del tema non mancava mai un console o un mercante proveniente dal consiglio dei venti, senza dimenticare che, quando era il *dret* del *pariatge* a finanziare una missione o parte di una missione, la gestione e le decisioni erano prese, per la parte delegata, in seno al consiglio dei mercanti e al corpo degli ufficiali del Consolato del mare. Perciò è innegabile che l'istituzione consolare non esprimesse (soprattutto in questa fase di difficoltà finanziaria) nessuna parola conclusiva quando si trattava di difendere con le armi il commercio, aveva però un ampio spazio di manovra all'interno delle micro commissioni alle quali venivano delegate le valutazioni delle possibilità e delle strategie di intervento.<sup>837</sup>

Se i dirigenti consolari e corporativi cercavano di far valere i propri interessi nel consiglio cittadino con la partecipazione alla politica economica e di difesa della città, allo stesso modo agivano nei confronti del sovrano.

I privilegi si configuravano come concessioni del re e, nei casi in cui non provenivano dalle corti (ovvero non erano pazionati), erano soggetti a conferma periodica. Il rapporto fra

---

<sup>836</sup> In alcuni casi anche se non si trovavano in Levante. Fra il luglio 1425 e il gennaio 1426, Andrea Aperi-ci, il patrono della celebre nave corsara Juliola, coinvolta anche nella missione a Marsiglia, venne condannato dai consoli del mare di Barcellona alla restituzione (previo accordo) della somma corrispondente al danno procurato ad una serie di mercanti che viaggiavano su due imbarcazioni genovesi, la Spinola e la Falamonica. La presa era stata "de bona guerra" per ciò che riguarda i genovesi, ma non per il resto della merce di proprietà di mercanti fiamminghi (Bruges) e castigliani (Siviglia e Burgos). Il patrono, per ciò che ne sappiamo venne condannato a pagare in totale circa 1.500 lire di Barcellona. si vedano i capp. precedenti. Per i riferimenti documentari: AHPB, 119/4, cc. 102-103v; 122r-v; 149v-150r.

<sup>837</sup> Fra le altre cose, poteva accadere che gli interventi, se ritenuti indispensabili, potessero essere approvati e messi in atto segretamente, relegando la funzione del consiglio dei Cento ad un mero ruolo confermativo di un'azione ormai già portata a termine. AHCB, 02.01 1B II-5, 159v-160v.

i diversi sovrani della Corona e il settore mercantile si giocò spesso all'interno di una dinamica che prevedeva finanziamenti in cambio di privilegi, o vantaggi di tipo economico/politico. Il *Pariatge* stesso, come si è avuto modo di spiegare, affondava le sue radici in tale meccanismo.

Per tutto il Quattrocento, consoli e difensori coltivarono le relazioni coi sovrani, e specialmente con Alfonso V il Magnanimo, attraverso varie iniziative, come il finanziamento di alcune ambasciate nelle Fiandre e in Levante (mercati di interesse per entrambi, il re e il Consolato), oppure attraverso la difesa della costa e il finanziamento di imbarcazioni messe al servizio del sovrano. Un rapporto simbiotico che a metà secolo diventa una delle chiavi per comprendere la presa del potere cittadino da parte del partito della *Busca*, il sindacato dei mercanti e degli artigiani, che alla fine dei conti si era andato quasi identificando con il Consolato del mare, anche se non ufficialmente.

Proprio a ridosso del cosiddetto “colpo di stato *buscari*”, il consolato contribuì direttamente con 500 fiorini d'oro al soccorso della *nau* del sovrano armata contro i corsari, il cui capitano era Pere de Nimbo. L'accordo venne quasi certamente raggiunto alla fine del 1452, quando Tomas Pujades, console del mare, venne inviato in missione a Napoli, presso la corte di Alfonso V.<sup>838</sup> La nave del re si trovava nei pressi di Sitges, ma non viaggiando in conserva, aveva la necessità di rifornimenti alimentari e di uomini così come di armi. Il consiglio dei mercanti gestì perciò l'invio di armi, vino, aceto, biscotto e carne salata, per mezzo di un *leut* condotto dal *barquer* Nadal Jacobi fino a Sitges, e attraverso l'ausilio dei trasportatori via terra e dei barcaioli per il passaggio in mare.<sup>839</sup>

Al di là della questione economica in sé, l'evento risulta interessante perché parallelamente, all'interno del consiglio cittadino, aveva suscitato uno scontro di non poco conto fra consoli e consiglieri. Una volta portata a compimento la prima missione, i consoli avevano probabilmente ricevuto altre richieste di aiuto economico, o forse avevano visto una possibilità di bottino nella missione del Nimbo.<sup>840</sup> Ma, dato che forse non erano in grado di sostenere una spesa importante per armare imbarcazioni che si unissero alla *nau* del sovrano per formare una sorta di armata, decisero di rivolgersi ai consiglieri. L'occasione di scontro venne colta al volo da questi ultimi. D'altronde fra i due organi municipali era da tempo

---

<sup>838</sup> BAB, Ms. 39, cc. 39v; 47r.

<sup>839</sup> BAB, Ms. 39, cc. 41r-43v; 47r-v.

<sup>840</sup> Le spese iniziali erano state anticipate in contanti da Joan Ferrer, cambiatore e cittadino di Barcellona BAB, Ms. 39, c. 41r.

che montava la tensione. I consoli videro negarsi l'aiuto a causa dell'arroganza con la quale avevano soccorso la nave, in un primo momento senza aver riferito precedentemente ai consiglieri.<sup>841</sup> Fu necessaria la richiesta diretta da parte del Nimbo, una volta arrivata in città la nave, e la minaccia portata da un'imbarcazione pirata biscaglina, per convincere i consiglieri ad approvare in via preventiva la spesa di poco meno di 400 lire.<sup>842</sup> Le tensioni erano tanto importanti che il 25 aprile di quello stesso anno 1453, i consiglieri si videro negare la possibilità di eleggere i nuovi consoli del mare e il giudice egli appelli dai *verguers* della regina.<sup>843</sup>

Successivamente alla presa di potere da parte della *busca*, il successore del Magnanimo sul trono di Napoli ma non su quello d'Aragona, Ferrante I, non disdegnò allo stesso modo lo scambio con il Consolato del mare: privilegi mercantili a Napoli *versus* soccorso militare.

La contrattazione iniziò nel maggio 1460,<sup>844</sup> a due anni dalla guerra civile, e vide fra i primi protagonisti proprio i consoli, quelli catalani a Napoli, con il ruolo di intermediario di parte napoletana, e quelli del mare barcellonesi, ai quali era stata indirizzata una richiesta di finanziamento per la guerra con Renato d'Angiò e i genovesi. Dopo la pace di Lodi infatti a ridosso della morte del Magnanimo, le operazioni militari nel Mediterraneo occidentale erano riprese in maniera grandiosa sotto la guida dell'ammiraglio della Corona Bernat de Vilamarì.

Attraverso un enorme dispiegamento di forze, Alfonso aveva tentato di sconfiggere definitivamente le ambizioni angioine, Francesco Sforza e i Campofregoso, al governo della città della Lanterna in quel momento. Ma la morte del re e la separazione delle corone, quella aragonese-siciliana e quella napoletana, avevano distinto i progetti di tipo militare. Per questo, Ferrante si rivolgeva al sovrano della Corona e alle principali istituzioni finanziatrici dell'attività del re (*General*, città e Loggia), per un appoggio di tipo finanziario. In quella primavera del primo anno del nuovo decennio, i consoli decisero di confrontarsi in un primo momento con il re e con la città e di accettare la richiesta di "prestare" e sostenere

---

<sup>841</sup> AHCB, 02.01 1B II-8, cc. 71r-72v.

<sup>842</sup> AHCB, 02.01 1B II-8, cc. 77r-78r.

<sup>843</sup> AHCB, 02.01 1B II-8, 89r-90r.

<sup>844</sup> S. Péquignot segnala una richiesta d'aiuto simile portata ai deputati nel 1462: Péquignot, *La pràtica*, p. 183

economicamente 1.000 balestrieri che per un anno sarebbero stati sistemati a Gaeta.<sup>845</sup> Dalle notizie riportate nella lettera scritta dai consoli catalani a Napoli e allegata al registro delle delibere consolari, Ferrante è chiaramente in difficoltà: ha perso diverse posizioni nel Meridione d'Italia, e teme il voltafaccia di alcuni presunti alleati, il duca di Milano ad esempio, del signore di Urbino, Federico da Montefeltro e della “gente della Chiesa”, il papa Pio II. In quella lettera si distingue chiaramente un certo sentimento di sfiducia nei capitani di ventura in seno alla nazione catalano-aragonese a Napoli: “essi -si legge- vogliono che la guerra duri, mentre loro (i mercanti) vogliono che finisca”. Continuano sostenendo che, data l'importanza della città di Napoli per i catalani, i quali possiedono grandi beni, si aspettano che la Loggia di Barcellona non si arrenda alla distruzione di tante ricchezze, e che faccia perciò di tutto affinché non sia patito l'assedio organizzato dai provenzali e dai genovesi. Infatti, solo mantenendo i mari liberi, i mercanti non sarebbero morti di fame, potendosi rifornire dalla Sicilia.

Sebbene Giovanni II, re d'Aragona, avesse promesso ai mercanti catalani di contribuire alla spesa, chiese alla Loggia di anticipare il denaro secondo la consueta usanza delle assicurazioni di pagamento futuro che la corona lasciava. La spesa prevista dal consiglio dei venti era di 10.000 fiorini, ma in cambio pretese dal sovrano la perpetuità del capitolato di privilegi costato 3.000 fiorini e appena confermato, concesso da Alfonso V per la prima volta proprio nel 1454, in concomitanza con la vittoria *buscari*.<sup>846</sup> La violazione dei nuovi privilegi avrebbe comportato la restituzione del denaro in una sola soluzione. Oltre alla questione economica, i consoli vollero alcune conferme di tipo giurisdizionale: l'assicurazione che solo a mercanti e armatori fosse concesso celebrare i procedimenti di tipo sommario nella corte degli alcaldi della zecca, escludendo perciò i giuristi; alcune norme di delimitazione dell'ingerenza giurisdizionale del governatore generale di Catalunya; il potere esecutivo per i consoli rispetto alle sentenze di tipo arbitrale, anche in quei casi in cui non erano gli ufficiali della corporazione a pronunciarsi, ma semplici arbitri; l'esclusività della competenza sull'ufficio dei sensali e infine un appalto perpetuo delle

---

<sup>845</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 21v-23v. La spesa prevista era tanto alta che si prevedeva in ogni caso la partecipazione delle altre istituzioni e della Corona stessa. Sulla situazione politica si veda Vives, *Juan II*, pp. 184-197; Pontieri, *Ferrante d'Aragona*, pp. 92-97.

<sup>846</sup> I privilegi di Alfonso V sono in parte una riconferma di vecchie libertà: Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 91-100. Giovanni II aveva approvato e confermato a sua volta i privilegi nel 1459, ma aveva aggiunto altri 4 punti al capitolato proprio nel 1460, Ivi, pp. 101-107. AHCB, 1.I I-1, cc. 25r-26v.

*lleude* (gabelle regie) di Tortosa e Cotlliure.<sup>847</sup> D'altronde tutta la storia del Consolato è caratterizzata da una certa attività di difesa dei mercanti barcellonesi dalle pretese fiscali dei doganieri, ma dagli anni Quaranta le occasioni e i casi di scontro sembrano superiori in numero e importanza. E specialmente negli anni Cinquanta tali eventi potrebbero avere avuto un significato politico oltre che economico. Accanto ai privilegi di tipo giurisdizionale diretti, i mercanti ottennero un'ulteriore concessione: la soppressione del cosiddetto *dret de las drassanas* che gravava il commercio con il Levante, e che era in vigore fin dal Trecento. In cambio, consoli e consiglieri municipali concessero al sovrano, dato che le darsene erano di proprietà regia, un contributo di 25 lire annue destinate alla manutenzione, ricavate dal denaro in entrata del *dret del Pariatge*.<sup>848</sup>

Il biennio 1460-1461 si rivelò terribile per il sovrano e per la città di Barcellona. Il principato, o meglio i *diputats del general* e le diverse commissioni create per la difesa degli interessi territoriali, si preparavano allo scontro armato dietro la guida del conte di Pallars, il sovrano da parte sua avrebbe ceduto al ricatto di Luigi XI di Francia, consegnandogli le due contee del Rossiglione e della Cerdagna in cambio di soccorso armato. In mezzo al caos, scatenato dagli intrighi legati alla successione, ma con le radici nello scontro fra i due partiti cittadini barcellonesi, l'élite mercantile si trovò dilaniata da interessi divergenti e finì con l'appoggiare le forze ufficiali del Principato incarnate dalla *Diputació del General*. Nessuna operazione del peso di quella pensata in favore di Ferrante, poteva essere approvata senza contrattazione, tanto che il rifiuto iniziale di Giovanni II, di fronte alla richiesta relativa alla dogana, aveva bloccato le trattative. Da una parte, dunque, il Consolato rallentava l'elargizione del denaro per ottenere quello che voleva, dall'altro sfruttava la mancanza di tempo per scavalcare l'approvazione del Consiglio dei Cento. Il 3 luglio 1460, un consiglio molto interessante celebrato dai mercanti nella Loggia -con la partecipazione di una commissione speciale nominata *ad hoc* per le questioni napoletane che vantava la presenza

---

<sup>847</sup> Si vedano anche i documenti pubblicati in Capmany, *Memorias*, vol. II.2, pp. 561 e 566.

<sup>848</sup> Si veda a proposito il provvedimento: AHCB, I.I VII-1, cc. 42r-44v. Quest'ultimo è un registro di ordinazioni del Consolato compilato a partire dal 1473, ma contiene evidentemente provvedimenti precedenti. La decisione avvenne in seno al consiglio dei mercanti il 19 febbraio 1454 (BC, JC 195, c. 51r) Si veda inoltre il registro dei conti relativi ai lavori di manutenzione delle darsene per il periodo 1455-1551 BC, JC 200-V. sulle darsene barcellonesi si veda Estrada, *La drassana*; Mutgé, *Les drassanes*. Il ruolo del Consolato del mare nella manutenzione delle darsene reali pare piuttosto inedito. Fino alla fine del Quattrocento avevano contribuito, nell'amministrazione finanziaria e nella gestione, il municipio e la *Diputació del General*.

di Martì Solzina, noto per la congiura di Sant Matìa del 1462-<sup>849</sup> deliberò che per ovviare ai ritardi del Consiglio dei Cento, il rinnovo dei privilegi sarebbe stato chiesto a nome del Consolato del mare e non della città. Non che i mercanti temessero di rivolgersi direttamente al re, la nascita del sindacato della Busca è un esempio palese, ma in questo momento il controllo del Consiglio cittadino è in mano proprio alla Busca. Che senso avrebbe avuto non concedere l'appoggio politico al Consolato? potrebbe avere un senso solo se si considera che proprio in quell'anno iniziarono a precipitare le relazioni fra la *Diputació* e Giovanni II; che il consiglio cittadino, precedentemente realista, si trovò coinvolto nelle rivendicazioni regionali incarnate dai rappresentanti della *Biga* (il vecchio nemico) e, infine, che la città di Barcellona, catapultata fra due fuochi, divenne la culla di spaccature ulteriori, ancora una volta fra il Consiglio e una parte della dirigenza consolare.<sup>850</sup> A luglio, in ogni caso, l'ammiraglio Vilamarì aveva ottenuto già 6.000 fiorini, l'armamento di 4 galee e la promessa di altre 4 (due a carico di Barcellona e due di Valencia).<sup>851</sup> Poco tempo dopo, le imbarcazioni partirono e si diressero in un primo momento a Blanes e successivamente in Sardegna.<sup>852</sup>

Se i mercanti potevano ricattare i sovrani ritardando i finanziamenti e chiedendo l'aumento delle libertà, allo stesso modo, e in maniera forse anche più disinvolta, potevano agire i signori. Tanto che nel settembre di quello stesso anno, da Barcellona si decise di scrivere ai consoli napoletani affinché assicurassero a Ferrante che i balestrieri richiesti (ancora in Catalogna) sarebbero partiti immediatamente, in modo che il sovrano napoletano smettesse di fare “certs novetats” ai danni dei mercanti, ovvero azioni ostili, normalmente di tipo fiscale o relazionate coi sequestri di merci.<sup>853</sup>

---

<sup>849</sup> La definisce Vives una congiura realista interna al municipio. venne prontamente soffocata con l'uccisione di diversi uomini del gruppo. Vives, *Juan II*, p. 261. Si trattava di personaggi interni alla Busca. alcuni coinvolti furono Francesc Pallares, Pere Deztorrent jr., Bertran Torró, Joan de Mitjavila, Arnau Esquerit per una descrizione piuttosto dettagliata di quei concitati momenti si rimanda a Batlle, *La crisis*, vol. 1, pp. 361-Sobrequés, *La guerra civil*, vol. II, pp. 122-123.

<sup>850</sup> AHCB, 1.I I-1, cc 28r-29r; 30v-31v.

<sup>851</sup> AHCB, 1.I I-1, cc 31v-32r; 34r-v. Nel 1462 il Vilamarì viene dato a capo di 4 galee ancorate nel porto di Cagliari. Erano forse le stesse ancorate a Barcellona nel dicembre di quello stesso anno? Segnalate in Vives, *Juan II*, pp. 250.

<sup>852</sup> L'idea di andare in Sardegna era stata del sovrano. Il 25 luglio 1460 il re informò del cambiamento dei piani il Consolato. Egli spiegava che la necessità incumbente era quella di inviare il Vilamarì in Sardegna con il fine di soccorrere alcune galee che si trovavano nei mari intorno all'Isola. I consoli, da parte loro, accettarono il cambiamento apportato negli accordi iniziali, in quanto era legittimo per il re spendere i 4.000 fiorini rimanenti nel modo ritenuto più consono alle esigenze sue e di Ferrante: AHCB, 1.I I-1, cc. 34r-v.

<sup>853</sup> AHCB, 1.I I-1, cc.43r-v.

In definitiva, senza dilungarsi ancora in ulteriori esemplificazioni, pare abbastanza chiaro un certo percorso di maturazione della corporazione, giocato attraverso il negoziato con la Corona e la città, nel quale le diverse vicissitudini politiche interne e internazionali non poterono non avere un ruolo significativo. In questo continuo dialogo fra i poteri del Principato, una posizione la ebbe certamente anche la *Diputació* del General, nonostante dalle carte del Consolato non emerga in modo chiaro. Va considerato, infatti, che le galee utilizzate per la difesa dalla pirateria erano spesso di proprietà del *General*, ovvero erano state costruite col denaro raccolto attraverso l'imposta in origine destinata al donativo che le corti dovevano al sovrano. Perciò la *Diputació*, essendo un'istituzione regionale finanziata dalle principali imposte indirette, non poteva che essere un interlocutore fondamentale, anche se forse indiretto, della Loggia.

Non si può in ogni caso assimilare il periodo precedente a quello successivo al 1453. Le corti aperte durante gli ultimi anni di vita di Alfonso il Magnanimo dal suo luogotenente e governatore generale, il futuro Giovanni II, divennero il luogo di scontro delle diverse anime del Principato intorno ad alcuni temi ricorrenti, come la gestione della *Diputació del General* e delle *generalitats*, o relativamente alla posizione di Galceran de Requesens nel Principato.<sup>854</sup> Successivamente alla morte di Alfonso V (1458), al magma delle posizioni politiche, si aggiunsero questioni di natura dinastica, e il Principato, guidato dalla *Diputació* e dal governo della capitale, dichiarò guerra a Giovanni II. Gli studi poco recenti, e allo stesso tempo fortemente influenzati dalla temperie politico-culturale in cui vennero pensati dai propri autori, impediscono una serena interpretazione della condotta del Consolato.<sup>855</sup> Vi era da una parte un certo sfaccettato interesse politico. È vero infatti che il partito della Busca, nel 1460 ancora al potere, aveva tutto l'interesse di tenere sotto controllo la *Generalitat*. Ma è altrettanto certo che una delle motivazioni che spinsero i consoli a chiedere a Giovanni II l'arrendamento perpetuo delle imposte aveva a che vedere con il rispetto dei privilegi doganali dei catalani, messi a dura prova dagli ultimi appaltatori delle *generalitats*.<sup>856</sup> Si trattava perciò di iniziative, proposte e azioni la cui origine va ricercata in un po-

---

<sup>854</sup> Sebrequés, *La guerra civil*, vol. 1, pp. 41-127.

<sup>855</sup> Si veda a proposito Péquignot, *Négociier*, in *El compromiso de Caspe*, pp. 620-629.

<sup>856</sup> Il tema del conflitto fra istituzioni riguardo all'applicazione delle imposte sarebbe da indagare. Con l'avanzare del Quattrocento l'enorme potere dei *diputats* si fa sentire anche nei confronti del Consolato. Presso l'Archivio della Corona d'Aragona, nel fondo della *Generalitat*, vengono testimoniati infatti diversi processi fra i consoli (generalmente di Perpignano) e i deputati del General a causa dell'applicazione del *Pariatge*. lo scontro riguardava sempre la pretesa di esclusività dei deputati nell'applicazione delle proprie imposte,

co distinguibile contesto fatto di interessi politici ed economici, di istanze collettive e di gruppo, ma anche di spinte personalistiche.<sup>857</sup>

Un altro capitolo di spesa importante riguardava la protezione dei propri connazionali all'estero, attraverso il finanziamento di negoziati e missioni diplomatiche dirette, sempre sotto l'ala protettrice e legittimante della Corona. Le trattative per l'invio dei balestrieri a Gaeta ne costituisce un esempio lampante. In questo senso va interpretato anche il ruolo che la città, e progressivamente il Consolato andarono a ritagliarsi per la diretta gestione dei problemi correlati alla concessione delle rappresaglie.

### 9.3 Le rappresaglie

Quando si parla di rappresaglie nel basso Medioevo si intende un istituto giuridico comune all'intera Europa occidentale e mediterranea.<sup>858</sup> Era uno dei sistemi più utilizzati dagli stati per comporre liti di natura internazionale causate da furti, azioni di pirateria o crediti non soddisfatti, e si manifestava attraverso l'applicazione ferrea del principio di reciprocità e di solidarietà, ovvero attraverso il sequestro dei beni e delle merci dei connazionali del danneggiatore sul territorio del danneggiato. Era il risultato estremo di un processo di negoziazione anche molto lungo, e veniva messo in atto solo al momento della concessione della carta di rappresaglia da parte del magistrato di riferimento del danneggiato. Si trattava evidentemente di un mezzo di composizione piuttosto brutale e pericoloso, non certo amato dai mercanti internazionali. Nella Corona d'Aragona, l'ultima parola sulla concessione delle licenze di rappresaglia l'aveva il sommo magistrato, ovvero il sovrano. Ma la negoziazione poteva coinvolgere molti soggetti, come ad esempio i magistrati municipali. Se nel Trecento Pietro il Cerimonioso aveva fatto della gestione dell'istituto un'arma importante

---

ovvero le *generalitats*, anch'esse gravanti sul commercio. Si veda: ACA, Genralitat, serie G-193/001(1418?); serie G-193/08 (1435); serie G-193/10 (1440-1443); serie G-193/20 (1449). In quest'ultimo caso il conflitto è fra le *generalitats* e il *dret* delle marche; serie G-193/34 (1456).

<sup>857</sup> Il problema degli studi sulla guerra civile sta proprio nel fatto che si tratta secondo parole di S. Péquignot di una materia storiografica incandescente. Esiste un lavoro di sintesi recente: Ryder, *The wreck*. Altri lavori cruciali nella formazione dell'idea storiografica rispetto alla guerra civile della seconda metà del Quattrocento sono Vicens, *Juan I*; Sobrequés, *La guerra civil*. Lo stesso Péquignot ultimamente ha pubblicato un interessante saggio sulle trasformazioni nella pratica politica del Consiglio cittadino barcellonese durante la guerra civile: Péquignot, *Dans la discorde*.

<sup>858</sup> Esistono vari studi sulle rappresaglie. L'opera di sintesi fondamentale rimane Del Vecchio-Casanova-*Le rappresaglie*. Si veda inoltre G. Arias, *La base delle rappresaglie*. L'Istituto è stato studiato soprattutto per Firenze: Astorri, *La mercanzia*; Tanzini, *Le rappresaglie*; Id, *Rappresaglie tra Toscana e Catalogna*; Tognetti, *L'utilizzo della rappresaglia*; si veda poi Cassandro, *le rappresaglie e il fallimento*; per la Corona d'Aragona in part. Miret i Sans, *Les represàlies*; Diaz, *Marca, arte de la mercaderia*.

di negoziazione politica internazionale, con il passare del tempo, e specialmente sotto il regno di Alfonso V, la Corona perse interesse rispetto alla gestione diretta, anche perché si iniziarono a preferire strumenti diversi. Uno di questi era una diplomazia più efficace, caratterizzata da una prassi di negoziazione continua; un altro strumento invece era quello fiscale: l'applicazione di gabelle sulla circolazione commerciale fra due stati coinvolti in una dichiarazione di rappresaglia divenne semplicemente più efficace nel risarcire i danneggiati, perché più gestibile e sicura.<sup>859</sup>

Nello spazio lasciato libero dai sovrani, le città catalano-aragonesi iniziarono a prendere in mano le fasi iniziali dei negoziati e a essere destinatarie delle richieste di risarcimento; con la nascita della corporazione mercantile barcellonese, fu invece il *Pariatge*, in alcune occasioni, ad intervenire tempestivamente per pacificare i conflitti.

In certe circostanze i difensori della mercatura finanziarono i viaggi dei propri ambasciatori nei luoghi di negoziazione delle marche, ovvero delle rappresaglie, e delle imposte che gli stati intendevano stabilire con il fine di risarcire i danneggiati. Fin dal 1401 il *Pariatge* venne destinato anche a questo scopo.<sup>860</sup> Ma in molte situazioni, consoli e difensori, con l'approvazione del consiglio mercantile, decisero di risarcire direttamente i danneggiati stranieri e quelli catalani. Da una parte vi era la volontà di limitare i danni a vantaggio dei propri connazionali in speciali contesti, come quello della Sardegna a cavallo fra la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento. Uno degli scopi stessi dichiarati al momento dell'istituzione del *dret del Pariatge* era stato proprio la necessità di ripristinare i patrimoni delle decine di mercanti attaccati dai corsari al servizio degli ufficiali catalano-sardi.<sup>861</sup> In altre occasioni, però, gli ufficiali della corporazione mercantile decisero di rimborsare i danneggiati, a spese dell'intera comunità, con il fine di ottenere la rinuncia alla rappresaglia da parte degli stranieri contro i catalani, ma anche da parte dei catalani contro gli stranieri, quando erano in gioco gli interessi generali del settore. Un caso esemplare lo si ritrova sempre fra le carte di quel primo registro di clavarìa. Il 9 aprile 1405 Pere de Quintana venne ricompensato con 275 lire in cambio della rinuncia ad una rappresaglia che aveva chie-

---

<sup>859</sup> Si veda il mio *Strategie di pressione*.

<sup>860</sup> G. de Fonollet venne inviato a spese del Consolato del mare per difendere gli interessi della mercatura catalana nei pressi dei "Mollons" al confine fra Aragona e Castiglia: AHCB, I.I IV-1, c. 49r. In quel caso la spesa venne risarcita dalla villa di Orihuela.

<sup>861</sup> Si veda il mio *Il ruolo del Consolato*. E la bibliografia citata.

sto contro il sultano di Babilonia.<sup>862</sup> Le circostanze di quell'episodio sono piuttosto note, Pere de Quintana<sup>863</sup> era stato nominato nel 1399 console di Damasco e Beirut, e si trovava proprio a Damasco quando nel 1401 la città venne saccheggiata dai soldati di Tamerlano. Secondo le sue dichiarazioni, perse in tutto circa 4.000 fiorini in beni personali, abbandonati in Siria a causa della fuga immediata. Egli si era rivolto in primo luogo alle autorità di Beirut, e di fronte alla negazione di giustizia si era rivolto a Martino I, secondo la prassi. Martino I aveva delegato la questione al *veguer* e quest'ultimo, in accordo con consiglieri e consoli del mare, aveva autorizzato un rimborso per 1.467 lire circa.<sup>864</sup> Parte di questo denaro venne pagato con il *dret del Pariatge* e parte con altri fondi municipali di cui non conosciamo i dettagli.<sup>865</sup> Stando alla documentazione ufficiale, tale denaro era stato concesso anche a titolo di ricompensa per il grande lavoro compiuto dal Quintana per la difesa degli interessi dei catalani in Siria e in patria, ma probabilmente fu anche una strategia atta a non aggravare la condizione dei connazionali in Levante, vista la situazione politica piuttosto difficile.<sup>866</sup>

Un caso inverso fu quello del 1432-1433. Bernat de Vilamarí,<sup>867</sup> futuro ammiraglio e uomo di punta della flotta alfonsina, venne obbligato dalla città di Barcellona, forse anche per volontà della regina, a liberare 16 uomini di nazionalità francese, catturati probabilmente durante un'operazione di corsa o di natura commerciale.<sup>868</sup> L'interesse del Consolato in quel momento era mantenere relazioni pacifiche coi francesi, sia perché le rappresaglie non

---

<sup>862</sup> AHCB, 1.I IV-1(2), c. 5r; 23r. un episodio simile risulta dai regitri Marcarum di Alfonso V. In un momento imprecisato fra il 1407 e il 1417 gli eredi del mercante valenzano Joan *Seranyoni* ricevettero una percentuale del denaro relativo ad una rappresaglia contro i portoghesi risalente al 1396. Il risarcimento fu deciso ed effettuato dal Consolato del mare di Valenza, ma questo non impedì il rinnovo della marca nel 1417. ACA, RC, reg. 2924, cc. 34v-37v. Una altro episodio riguarda la città di Perpignano. Nel 1417 il sovrano chiese ai consoli del mare (oltre che ai consiglieri municipali) di risarcire alcuni danneggiati attraverso il denaro delle imposte locali: ACA, RC, reg. 2924, cc. 44r-v. a Perpignano pare che il *vectigal* dei difensori dei mercanti fosse espressamente destinato a soddisfare i danneggiati all'interno del regno di Francia: Ivi, cc. 56v-58r

<sup>863</sup> Pere de Quintana in questi anni non solo ricopre importanti ruoli in Levante, ma anche in patria: nel 1404 lo si ritrova in più occasioni fra i membri del consiglio dei XX mercanti (AHPB, 80/6, cc. 54r; 55v-56r), ma l'anno prima era stato console del mare insieme a Bernat Serra. (vd. Appendice)

<sup>864</sup> Circa la metà del valore perduto.

<sup>865</sup> La decisione del sovrano era stata presa nel 1401, quella del *veguer* nel 1402, ma la decisione consolare nel 1405: AHPB, 80/6, cc. 69v-70v; 72v-73r; 7rv-77r; 95r-98v Coulon, *Barcelona*, pp. 91-92. Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 127-128. La somma pagata dai consoli fu di 275 lire (500 fiorini): AHPB, 80/6, cc. 69v-70v; 72v-73r; 73v-77r; 95r-98v.

<sup>866</sup> Con la fuga del Quintana viene anche meno il consolato a Damasco, di conseguenza ogni operazione relativa alla Siria venne gestita da quel momento dal console di Alessandria. Coulon, *Barcelona*, p. 92.

<sup>867</sup> Sarà un importante protagonista della guerra di Alfonso contro Genova negli anni Cinquanta: Basso, *Ferro, fame*.

<sup>868</sup> BAB, Ms. 33, c. 24v.

erano da tempo contemplate nelle relazioni col potente vicino, sia perché, proprio in quel periodo, era in corso un procedimento di natura giudiziaria con il fine di accertare la natura di alcune vessazioni che i catalani avevano subito, da parte degli arrendatori *del dret de las marcas*, al confine fra Rossiglione e regno francese.<sup>869</sup> I clavari finanziarono sia la difesa degli interessi dei mercanti nel processo, sia l'azione dell'avvocato nella questione del Vilamarí, per le quali le autorità competenti avevano avuto la necessità di consultare i giuristi.<sup>870</sup> È difficile dedurre dai libri di clavaria e dalle rispettive quietanze quale fosse effettivamente il peso del Consolato nella gestione cittadina delle rappresaglie. Di certo, si riconosce un processo di progressiva delega dei casi, o di interessamento diretto alle questioni, da parte dei consiglieri cittadini, ma non essendo in possesso dei registri delle delibere del Consiglio dei mercanti è per ora impossibile stabilire il ruolo della corporazione e la sua effettiva influenza sulle decisioni degli amministratori municipali. Emergono solo notizie frammentarie all'interno di una documentazione semi distrutta.<sup>871</sup> Ma se si pensa all'impegno profuso dai mercanti nelle denunce della pericolosità delle rappresaglie, questi episodi perdono le caratteristiche del puro aneddoto, e assumono invece un significato ben preciso all'interno delle strategie dei mercanti di fare del Consolato un luogo di difesa dei propri interessi. Soprattutto quando emerge l'intenzione dalle parole stesse dei dirigenti, come nel 1461.

Nell'ottobre di quell'anno, Giovanni II e la Catalogna si trovavano sull'orlo della guerra. Il sovrano per evitare di perdere il Principato, si prodigava alla ricerca di alleanze europee che ne sostenessero l'azione militare in caso di necessità. Le strategie battute erano due: cercare l'alleanza con la Francia e Genova, o al contrario giocare sull'altro versante, quello castigliano-portoghese e inglese-borgognone. In quel momento, infatti, erano in corso le missioni diplomatiche in nord Europa, e ai mercanti interessavano specialmente quelle in

---

<sup>869</sup> A proposito delle imposte fra i due stati volte ad evitare le marche si veda Diago, *Conflictividad*; il mio *Strategie di pressione*. Il tema della negoziazione di un *dret* che sostituisse le marche ritorna a più riprese sia nel caso delle relazioni con il regno di Francia che con quelle con la Corona di Castiglia. Il fenomeno dei furti lungo i confini fra i due stati, e delle azioni di pirateria reciproche (con la Francia specialmente nel Quattrocento) derivava in parte dai conflitti e le scaramucce che questi autorizzavano, ma anche da uno stato di banditismo endemico soprattutto nelle valli pirenaiche. Fra la fine del Trecento e il Quattrocento il numero dei danneggiamenti è di tale entità, da costringere le autorità a siglare accordi per il risarcimento dei danneggiati ai fini della stabilizzazione dei rapporti. Per avere un'idea del coinvolgimento della città in queste circostanze: AHCB, 02.01 1B.II-2, cc. 16v-17v; 17v-18r; 19v-20v; 20v-21v; 23r-24v; etc.

<sup>870</sup> In quel caso venne remunerato l'operato dell'avvocato della Loggia Ramon Grau, BAB, Ms. 33, c. 24v.

<sup>871</sup> Ad esempio, nel 1454 sappiamo che i difensori remunerarono il causidico Jacme Ricar e il notaio Gabriel Bertran per alcuni lavori fatti in favore dei mercanti per la questione della "marca di Cagliari". Ma non conosciamo nulla della vicenda: BAB, Ms. 39(2), c. 23r; (3), c. 52v.

Borgogna, perché avevano la necessità di contrattare una questione di rappresaglia con il duca, danneggiato a Barcellona e umiliato secondo il suo racconto.<sup>872</sup> All'interno di queste complesse vicende, un tale Gualtieri *Falconer*, borgognone, venne inviato a Saragozza dal conte di Fiandra con il compito di parlare con il nuovo sovrano, Giovanni II. In regalo portò con sé un gruppo di grifoni. Ma mentre si trovava sulla via di Cervera nel febbraio 1461, venne derubato dei suoi averi e dei preziosi falconi. Chiese perciò giustizia, ma a causa della morte di Carlo di Viana, governatore di Catalogna e acerrimo nemico del re (suo padre), stentava ad essere risarcito. I consoli allora, dopo una serie di comunicazioni con il sovrano e con la regina, che si trovava a Lleida in quel momento, decisero di risarcire il falconiere con il denaro del *Pariatge*, per una somma totale di 400 fiorini.<sup>873</sup> I mercanti speravano di rifarsi sui beni del mandante del furto, il signore dalla Llacuna Guillem Arnau de Cervelló, di fazione anti-realista, ma l'importante era non frustrare i negoziati che si stavano svolgendo parallelamente a Bruges per il benessere della mercatura. Come tutte le vicende di questi primi anni Sessanta, anche l'episodio dei falconi va inserito in un quadro politico di scontro costante e di violenza generalizzata.<sup>874</sup>

#### 9.4 Le ambasciate

Come si è avuto modo di annunciare, le ambasciate all'estero erano uno dei capitoli di spesa fondamentali per il Consolato del mare di Barcellona, soprattutto in due momenti cruciali per storia della mercatura: gli anni Trenta e gli anni Sessanta del Quattrocento.<sup>875</sup>

Prima di procedere con la dimostrazione del processo di maturazione di una certa visione economica in seno alla comunità dei mercanti, occorre approfondire un tema che negli ultimi anni ha interessato diversi studiosi, ovvero il ruolo della mercatura e dei singoli mercanti nella diplomazia tardo medievale. Fin dal Duecento catalano-aragonese, la Corona si è servita delle competenze linguistiche e culturali dei mercanti per le proprie ambasciate, specialmente in Levante. Molti di tali primi ambasciatori non avevano semplicemente interessi commerciali in quelle zone, ma potevano vantare un ruolo connettivo fra mondo isla-

---

<sup>872</sup> Sul rapporto strettissimo fra rappresaglie e diplomazia regia: Péquignot, *Les marchands*. In part. pp. 197-204.

<sup>873</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 126v-127r. Per il resto delle notizie sull'episodio si vedano le cc. 93v-96v; 102r-103v; 105v-106r; 108r-110v; 118v-120v.

<sup>874</sup> Si veda a proposito, Sobrequés, *La Guerra civil*, vol. II, pp. 145-149.

<sup>875</sup> Sul tema si veda prima di tutto Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 57-70 e 114-141.

mico e mondo cristiano grazie alle proprie caratteristiche culturali ed etniche.<sup>876</sup> È il caso di alcuni ambasciatori ebrei e musulmani studiati recentemente ad esempio.<sup>877</sup> È stato dimostrato inoltre che i temi “mercantili” erano sempre centrali nei trattati di pace con le forze musulmane, date le caratteristiche delle relazioni fra cristiani e stati del nord Africa e del vicino Oriente; al contrario, per ciò che riguarda le potenze cristiane occidentali, i trattati non sempre contenevano questioni di natura mercantile. Forse l’unico caso in cui non mancavano mai accordi di tipo marittimo-commerciale era quello genovese.<sup>878</sup> E ciò dipendeva forse dal fortissimo antagonismo di tipo economico e militare esistente fra i catalani e i genovesi. In ogni caso, rovesciando il punto di vista documentario, vedendo cioè la questione diplomatica a partire da fonti prodotte dai mercanti (per quanto istituzionali), e allargando la visuale al secolo XV, mi sembra che si possa aggiungere un tassello al tema del ruolo della mercatura e dei temi mercantili nei processi di dialogo fra stati, sia in contesto musulmano (levantino) che in quello cristiano.

Da tempo gli storici dei consolati d’Oltremare hanno segnalato l’interesse che la città di Barcellona aveva per il Levante, in particolar modo per il controllo delle basi di Alessandria e Damasco-Beirut.<sup>879</sup> Uno dei sovrani più attenti alla rotta che dal sud Italia arrivava in Levante, passando per la Sardegna, fu Alfonso V. Tant’è vero che parte della storiografia ha visto anche nella conquista di Napoli la realizzazione di un progetto politico e allo stesso tempo economico, volto alla creazione di una sorta di mercato integrato fra i regni della Corona, e, così facendo, indirizzato al miglior controllo della rotta diretta verso il principale avamposto per il commercio di pannilana catalani e di corallo: Rodi.<sup>880</sup> Proprio in linea con tale politica orientale, Alfonso V ottenne nel 1450 la cessione da parte del papa dell’isola di

---

<sup>876</sup> Si veda la produzione scientifica recente di Roser Salicru: Salicru, *Más allá*; id, *La diplomacia*; Id, *Crossing boundaries*; Id, *Intérpretes y diplomáticos*; Id, *Mercaders, diplomàtics, torsimanys*. Ma anche Tov Assis, *Diplomatics*; Apellaniz, *Vassall del rei*. Sulla comunicazione fra mercanti: Soldani, *E perché costui*.

<sup>877</sup> Apellaniz, *Vassall del rei*.

<sup>878</sup> Si veda in particolare Péquignot, *Les marchands*, p. 193. Si veda anche Marinescu, *La politique orientale*, Coulon, *Negociier avec les sultans*. O le diverse monografie sul tema delle relazioni fra la Corona e il mondo musulmano: Dufourcq, *L’Espagne catalane*; López, *La Corona de Aragòn y le Magreb*; Coulon, *Barcelone*. Si veda anche Cavaciocchi, *Relazioni economiche*.

<sup>879</sup> Un interessante apertura a partire dagli anni Trenta l’abbiamo però, a partire dall’iniziativa di Alfonso V, per Costantinopoli. Si veda Duran, *Monarquía*. Sull’evoluzione del commercio in Romania, dello stesso autore *El comercioentre España*.

<sup>880</sup> Si veda Soldani, *Combattre*; Soldani-Duran, *Religion*. Rodi era controllata fin dall’inizio del Trecento dai cavalieri di San Giovanni, chiamati appunto “di Rodi”, ma divenne “un bastione” della cristianità soprattutto in seguito all’incrinarsi dei rapporti coi Mamelucchi e alla conquista di Costantinopoli da parte degli Ottomani nel 1453. Si trattava in ogni caso di un luogo di incontro di culture floridissimo. Si veda inoltre Coulon, *Barcelona*, pp. 229-234; Mario del Treppo è stato il primo a pensare alla teoria del mercato interno ai regni della Corona: *I mercanti catalani*, pp. 596-605.

Kastellorizo,<sup>881</sup> fino a quel momento di proprietà dell'ordine cavalleresco di San Giovanni di Gerusalemme.<sup>882</sup> Il Consolato del Mare fu una carta di successo giocata dal sovrano e dai mercanti in questo processo di espansione militare e mercantile, specialmente dagli anni Trenta, quando il *dret del Pariatge* fu la base per il finanziamento di armate e di missioni diplomatiche in Levante e nelle Fiandre.

Fin dalla fine del XIII secolo, i sovrani della Corona d'Aragona avevano organizzato missioni diplomatiche presso i signori del Levante musulmano. Ma fu durante il XIV secolo che tali comunicazioni si fecero più regolari.<sup>883</sup> Venivano finanziate in genere attraverso l'imposizione di una gabella supplementare e temporanea sul commercio cittadino. I mercanti in quei frangenti, come in tempi successivi, ebbero l'onore di rappresentare il proprio sovrano presso le corti musulmane mamelucche, sia perché il commercio era una delle materie di interesse in questi luoghi, sia perché proprio i mercati avevano quel bagaglio di conoscenze non solo culturali, ma anche personali, indispensabili per districarsi in contesti cittadini instabili e per questo pericolosi. Quando l'isola di Rodi divenne centrale nella strategia politica ed economica del Magnanimo, le energie spese nel dialogo continuato diminuirono vistosamente. Mentre, parallelamente, dai libri dei conti del Consolato, emerge un ruolo crescente dei dirigenti mercantili non solo in quanto protagonisti nelle missioni, ma come finanziatori, per mezzo del *Pariatge*, delle ambasciate medesime. Se qualche indizio lo si può rintracciare anche nei primi anni del secolo, un vero e proprio salto di qualità lo si vede solo con gli anni Venti e Trenta, in corrispondenza con l'apice del successo della mercatura catalana.

Come notato dagli storici delle relazioni con il Levante mamelucco, fino alla fine del regno di Ferdinando I, l'atteggiamento della Corona era stato veramente poco bellicoso. Nelle missive e negli accordi così come nell'effettiva pratica quotidiana, il primo sovrano Trastámara si era rivelato disposto a condannare la pirateria cristiana e gli atti di razzia compiuti in Levante, così come si era reso disponibile a liberare prigionieri per dar stimolo a re-

---

<sup>881</sup> Castelrosso o Megisti, isola greca. Si veda l'interessante riflessione in Duran, *Kastellorizo*.

<sup>882</sup> Parlare di Barcellona in questi termini non significa sminuire il fatto che esistessero relazioni di tipo commerciale ed economico anche con il resto della Corona, anche con quelli meno "marittimi" come l'Aragona. Anzi, molti dei prodotti esportati e consumati nella capitale erano il frutto di un commercio che affondava le sue radici in una circolazione interna che non può emergere dalla documentazione consolare, ma che è stata affrontata dagli storici negli ultimi anni. Si veda ad esempio Sesma, *Centros de producción*.

<sup>883</sup> Coulon, *Négociers*; Id, *Barcelona*, pp. 62-73.

ciproche azioni da parte del nuovo sultano al-Mu'ayyad Shaykh. Ma quando il regno passò al figlio Alfonso, si manifestarono fin da subito le avvisaglie di un cambiamento di rotta.<sup>884</sup>

Va considerato che nonostante i buoni rapporti, le scaramucce erano all'ordine del giorno, così come succedeva nel Mediterraneo più occidentale. Tuttavia, l'imprigionamento di Francesc Sa Tria (o De Trilea), fra il 1412 e il 1416, scatenò un attacco di una piccola armata contro Alessandria e quella che sembra una missione segreta di recupero del console, in parte gestita dal Consolato di Barcellona.<sup>885</sup>

Nel 1412 Francesc Sa Tria era stato incarcerato una prima volta ad Alessandria, in conseguenza della deviazione forzata fino a Valenza del percorso di un ambasciatore mame-lucco diretto a Tunisi. Liberato poco tempo dopo, il console barcellonese venne rinchiuso una seconda volta, come azione di rappresaglia per un attacco di pirati siciliani. Entrambe le detenzioni erano state particolarmente dannose e umilianti per il Sa Tria, tanto che venne escogitata dai catalani una duplice azione: in un primo momento sarebbe stato portato in salvo (forse fatto evadere) e, subito dopo, la città di Alessandria sarebbe stata attaccata da un piccolo convoglio di tre navi. La missione dell'armata riuscì brillantemente non solo perché terminò con la cattura di diversi ostaggi, ma anche perché i mercanti che si trovavano nella città vennero avvisati prontamente e spinti ad abbandonare il porto.<sup>886</sup> L'obbligo era stato emanato chiaramente dal re, ma le diverse fasi erano state gestite in parte con l'aiuto dei consoli e dei due messi nominati appositamente, Pere de Gualbes e Guillem de Cabanyelles.<sup>887</sup> Essi avevano recuperato il console, ma avevano anche attaccato, con la nave sulla quale viaggiavano, patronizzata da Bernat Jou e dal fratello (la nave era invece di Domingo Hostales) alcuni turchi (forse imbarcazioni o mercanti che si trovavano ad Alessandria) e sottratto loro diverse merci, in particolare spezie.<sup>888</sup> Come da tradizione corsara,

---

<sup>884</sup> Coulon, *Barcelona*, pp. 72-73.

<sup>885</sup> Su questo caso e sull'evoluzione della politica alfonsina in Levante si veda Coulon, *Un tournant*; Id, *Barcelona*, pp. 239 e 246-247.

<sup>886</sup> L'operazione era definita, non a caso, nelle fonti consolari "segreta".

<sup>887</sup> Per Francesc Sa Tria si rimanda alla nota n. 6. Guillem de Cabanyelles era un importante personaggio del municipio barcellonese. Era stato consigliere e nel 1498 primo console del mare, e console ad Alessandria nel 1408. Fu molto attivo per la *mercadaria*. Pere de Gualbes era stato difensore della mercatura nel 1414-1415. Entrambi erano mercanti molto attivi in Levante.

<sup>888</sup> Al momento dell'ingaggio, i due cosiddetti "messaggeri" avevano ottenuto la promessa di uno stipendio di 300 fiorini ciascuno, 100 dei quali consegnati in anticipo sulla missione. AHPB, 119/1, cc. 15v. È certo che fra le città e i patroni coinvolti venne firmato un capitolato con le norme, gli obblighi e i diritti di entrambe le parti, così come si era soliti fare per le armate (per un es. concreto Unali, *Aspetti dell'organizzazione*). I documenti vennero portati appositamente a Sant Feliu de Guixols affinché uno dei patroni, Bernat Roquer, firmasse. AHPB, 119/1, cc. 16r e 17r. Allo stesso modo si recarono a Cotlliure e Figueres.

il bottino venne portato a Barcellona, venduto dai difensori della mercatura, e il ricavato suddiviso fra i protagonisti.<sup>889</sup> Pare, fra le altre cose, che insieme ai barcellonesi avessero contribuito anche i perpignanesi, coinvolti probabilmente in virtù del loro interesse nell'esportazione dei pannilana. Nel 1418 (la presa era stata fatta nel 1416) Francesc Albert, patrono della nau della *villa* di Perpignano, ottenne infatti dal *Pariatge* lire 194.8.5. Mentre ai barcellonesi erano spettati lire 160.14.8.<sup>890</sup>

Non è più dunque solo la città a prendersi carico del lavoro di coordinamento delle missioni del re, ora interveniva direttamente anche il Consolato del mare, visto che poteva contare su un'entrata creata appositamente per gli affari della mercatura, coincidenti sempre più spesso con quelli di Alfonso il Magnanimo.

Gli anni Trenta videro un'esplosione dell'attività diplomatica o pseudo diplomatica del Consolato. Fra il 1416 (anno dell'episodio del Sa Tria) e il 1430, anno della pace con il nuovo sultano Barsbāy,<sup>891</sup> le relazioni erano state tanto difficili fra la Corona e i mamelucchi, che non era stato possibile eleggere un nuovo console; ai catalani era stato impedito l'accesso diretto alla città e il sultano aveva di fatto monopolizzato la vendita delle spezie, in particolare del pepe. Furono perciò 15 anni di guerra aperta.<sup>892</sup> Fra il 1424 e il 1426 vi era stato un tentativo di riconciliazione fra il Magnanimo e il sultano attraverso l'intervento degli ospitalieri di Rodi, il gran maestro Antoni Fluviá era d'altronde un catalano. Tuttavia l'intensa attività piratesca e l'attacco a Cipro da parte dei musulmani aveva decretato il fallimento di questo primo tentativo. Un piccolo contributo economico e logistico lo avevano dato anche i consoli, dato che la tregua era considerata di centrale importanza per il benessere degli affari dei barcellonesi in Levante.<sup>893</sup>

L'effimera pace del 1430 venne preparata fin dal 1428. Il Consolato del mare, con l'accordo dei consiglieri, inviò a Valencia un suo delegato, Rafael Ferrer,<sup>894</sup> ex console del mare, per discutere con il sovrano le richieste che i mercanti di Barcellona intendevano fare al sultano ed elaborare dunque un capitolato corrispondente alle loro esigenze.<sup>895</sup> Alfonso

---

<sup>889</sup> AHCB, 1.I IV-2, cc. 19r; 23r; 24r.

<sup>890</sup> AHCB, 1.I IV-2, cc. 28r-v; 30r.

<sup>891</sup> Trattato pubblicato in Alarcón, *Los documentos*, pp. 372-390; Ashtor, *Alfonso il Magnanimo*. Si veda anche Viladrich, *Jaque el Sultán*; Id, *L'extraterritorialitat del dret*, anche per qualche informazione sul sultano di Barsbāy.

<sup>892</sup> Coulon, *Barcelona*, pp. 75-79; si veda anche Marinescu, *La politique*.

<sup>893</sup> AHCB, 1.I IV-3, cc. 20r e 34r.

<sup>894</sup> Mercante, era stato eletto come console secondo nel 1411-12 e nel 1415-16 (vd. Appendice).

<sup>895</sup> AHCB, 1.I IV-3, c. 63. (2), c. 9r.

chiese l'aiuto economico della città e quest'ultima, a sua volta, raggiunse un compromesso con il Consolato del mare. Tutte le spese che il re avrebbe necessitato per l'ambasciata sarebbero state anticipate dal municipio fino al raggiungimento di 4.000 fiorini, dopodiché il Consolato avrebbe dovuto intervenire di tasca propria. L'anticipo sarebbe stato restituito vincolando un'accisa di mezzo denaro per lira sul *dret del Pariatge* per il tempo necessario al raggiungimento della somma. Si trattava ormai di un meccanismo ben oliato. Non tutte le spese vennero addebitate al Consolato del mare, il sovrano da parte sua avrebbe sostenuto parte dell'ambasciata, anche se per un ammontare di cui non abbiamo traccia nella documentazione. I mercanti barcellonesi da parte loro sostennero lo stipendio dei due ambasciatori,<sup>896</sup> del notaio (Matia Just) e del *porter* che li accompagnava, nonché delle imbarcazioni che vennero inviate a recuperarli e riportarli nella capitale catalana dopo una sosta in Sicilia. Venne ingaggiata in questa occasione un'imbarcazione molto nota, la *nau Juliola* (di Nicolau Julià) capitanata da Pere Saragossa.<sup>897</sup> La nave fece tappa in Sicilia, tant'è vero che il capitano prese un cambio da Jacme Massana, mercante di Siracusa, per circa 40 lire, rimborsate al suo corrispondente a Barcellona Pere de Gualbes.<sup>898</sup> Gli ambasciatori, nominati probabilmente insieme alla città e confermati dal sovrano, furono Rafael Ferrer e Luis Sirvent,<sup>899</sup> entrambi mercanti esperti delle questioni levantine e eletti in diverse occasioni consoli del mare. Fra le altre cose, non sorprenderebbe una diretta parentela di Luis con il console dei catalani ad Alessandria nominato in occasione della pace, tale Berenguer Sir-

---

<sup>896</sup> Non è chiaro se fosse l'intero ammontare a carico dei mercanti. In ogni caso si sa che vennero remunerati con 5 fiorini al giorno. BAB, Ms. 33, cc. 19r-v. Parte della spesa venne finanziata dai mercanti levantini stessi: venne imposto un *dret* dell'1% sulle merci dei catalani ad Alessandria. Denaro che tuttavia arrivava nelle casse del claudio del Consolato a titolo probabilmente di rimborso. BAB, Ms. 33, cc. 26v; (4) 1v. In parte questo debito venne pagato in pepe. Ivi, (4b), c. 2r 18r 30r 41r. si veda anche la carta di autorizzazione emanata dal sovrano: AHCB, 1.I VIII-1/1, doc. n. 5 del 18 maggio 1429.

<sup>897</sup> La nave parteciperà all'armata contro i corsari a Marsiglia nel 1431. Era stata protagonista inoltre delle trattative precedenti alla firma della pace, perché danneggiata in Levante nel 1428. Una delle condizioni per la firma della pace fu infatti il risarcimento dei danni inflitti al patrono della *nau*. Del Treppo, *I mercanti*, p. 38. Il Saragossa fu anche assicuratore: Garcia-Ferrer, *Assegurances*, vol. 1, p. 141; vol. 2, doc. 132.

<sup>898</sup> AHCB, 1.I IV-3, c. 77r. Sembra che in Sicilia (o forse fin dall'inizio), la *Juliola* sia stata accompagnata da altre 3 *naus*: quella d'en Jacme Oliver, d'en Figueret e d'en Garro. Il registro contiene le notizie in ordine sparso alle carte (3), cc. 77r-v (l'ambasciata durò un anno e 7 mesi); (3), 82r; 84r; 86v; 90r; 95v; 100r. BAB, Ms. 33, cc. 30v; 34r. Jacme Massana (se non si tratta di un omonimo), in società con Joan Massana, era stato in stretti rapporti con il Consolato del mare fin dai primi del Quattrocento. Forse le relazioni con la famiglia dei Gualbes iniziarono proprio in corrispondenza di quel momento. È anche interessante vedere che le fonti lo definiscono "mercante di Siracusa" in quel momento. Si era spostato in seguito al fallimento del banco?

<sup>899</sup> AHCB, 1.I IV-3(3), c. 89v. Come il Ferrer, anche il Sirvent è un personaggio molto noto negli anni Trenta: mercante, console secondo proprio nel 1427 e nel 1435-36. (vd. Appendice). Fu nominato ambasciatore anche nel 1441. Coulon, *Lluís Sirvent*. Inoltre, prima di diventare console era stato giudice degli appelli del Consolato nel 1419-20.

vent.<sup>900</sup> Le trattative infatti andarono a buon fine, tanto che il Consolato poté consegnare al nuovo console una copia del Libro del Consolato del Mare, fatto copiare e rilegare appositamente.<sup>901</sup> I mercanti ottennero in quel momento il diritto alla libera circolazione e la sospensione del monopolio del sultano rispetto al commercio delle spezie.<sup>902</sup> Ma già nel 1432 molte delle clausole, come quella relativa al monopolio vennero violate. Ripresero di conseguenza le azioni piratesche fomentate dal sovrano stesso.<sup>903</sup> A quelle altezze cronologiche, però, Alfonso si trovava più che impegnato nelle campagne d'Italia, e, con la cattura a Ponza del 1435, le iniziative levantine passarono alla città di Barcellona. Quest'ultima promosse una nuova ambasciata nel 1438, alla quale partecipò il Consolato almeno per le spese dello stipendio di Pere de Muntros jr., in quel momento nuovo ambasciatore ad Alessandria. L'iniziativa fu evidentemente fruttuosa, dato che riuscì a far confermare gli antichi privilegi ai catalani.<sup>904</sup>

Gli equilibri, in ogni caso, stavano cambiando e, con il proseguire degli anni Quaranta, l'interlocutore degli ambasciatori del re (e dei mercanti) non sarebbero stati più solo i mamelucchi, ma anche i turchi ottomani in piena espansione.<sup>905</sup> Con il nuovo scenario, le iniziative del sovrano fino al 1458 si svilupparono in maniera nettamente diversa. Una volta sul trono napoletano, molte delle forze impiegate per il raggiungimento di quell'obiettivo vennero dirottate per iniziative di conquista in Levante, o in ogni caso di forte presenza militare nella zona. Vennero organizzate diverse armate reali ufficiali, dunque molto diverse dai piccoli convogli corsari che funzionavano un po' come una guerriglia marittima continua. Le grandi armate avevano il vantaggio, soprattutto grazie alla guida dell'ammiraglio Bernat de Vilamarí, di impressionare il rivale e strappare trattati di pace davvero vantaggiosi. Il ruolo del Consolato del mare e della città di Barcellona in questi contesti ben poco diplomatici fu insignificante. I mercanti e gli armatori continuavano ad affittare le proprie

---

<sup>900</sup> Anche lui è personaggio noto al Consolato: fu uno dei clavari generali del *Pariatge* nel 1403 (anche se forse è un omonimo parente, viste le date), e perciò difensore insieme a Francesc Sa Tria, e nuovamente clavano nel 1429 (forse sostituito al momento della sua nomina per il Levante). (vd. Appendice).

<sup>901</sup> I consoli si erano rivolti per la copia del "Llibre del Consulat" al prete Joan Mas, ricompensandolo con 5 lire e 5 soldi. Comprarono quindi un drappo incerato, affinché resistesse all'umidità della navigazione, pagandolo 2 soldi e mezzo. AHCB, 1.I IV-3 (3), cc. 77v, 98v.

<sup>902</sup> Il capitolato di natura commerciale, compilato a parte, era stato preparato dalla stessa corporazione mercantile: Del Treppo, *I mercanti*, p. 38.

<sup>903</sup> Coulon, *Barcelona*, pp. 79-80. Era in ogni caso permessa la presenza dei catalani ad Alessandria, tant'è vero che in quegli anni si continuò ad eleggere i consoli della nazione.

<sup>904</sup> BAB, Ms. 34, c. 61r. il Muntros ottenne 600 fiorini per aver rappresentato il re e la città davanti al sultano.

<sup>905</sup> Coulon, *Barcelona*, pp. 79-83.

imbarcazioni e a servire come patroni nelle armate, ma la corporazione assunse un atteggiamento di protezione dei propri rappresentati più che di promozione di nuove iniziative, almeno per ciò che riguarda queste zone del Mediterraneo.<sup>906</sup>

Un aspetto molto interessante tuttavia è costituito dall'apertura che il Consolato del mare sembra avere dagli anni Trenta verso la rotta di Ponente. Se sul versante orientale i catalani avevano almeno un margine di competizione con veneziani e genovesi, il complesso degli interessi nel mare del Nord e nell'Atlantico era parecchio più dimesso. Ma proprio negli anni di massimo splendore del *Pariatge* e del commercio catalano, i protagonisti della vita corporativa barcellonese si fecero portavoce e promotori di alcune iniziative volte anche allo sviluppo di quella rotta secondaria, della quale però intuivano le potenzialità. Se l'andamento del commercio con il Levante fu per l'intero Quattrocento piuttosto costante, anche se anch'esso con i suoi alti e bassi, e fu caratterizzato inoltre da una forte presenza di armatori catalani, quella di Ponente, stando agli studi di Del Treppo, ebbe un certo incremento solo dalla fine degli anni Venti del secolo.<sup>907</sup> Si trattava più che altro di scambi effettuati attraverso il trasporto di merci su navi altrui, specialmente genovesi in questa fase.<sup>908</sup> Si spiegherebbe ulteriormente anche l'incremento delle entrate del *Pariatge*: il cambio significativo del numero dei viaggi verso Ponente potrebbe aver inciso parecchio, accanto all'aumento della circolazione commerciale in Levante, che d'altronde era stata sempre positiva. E forse proprio le iniziative di natura politica, sperimentate nell'anno 1430-31 e in quelli subito successivi, potrebbero essere direttamente conseguenti (cronologicamente lo sono certamente) ai picchi dei viaggi in Inghilterra e nelle Fiandre degli anni 1428-1429.

Le difficoltà di inserimento sulla rotta occidentale dei catalani dipesero da due motivi essenziali: il primo riguarda il ritardo dell'arrivo dei mercanti rispetto ai genovesi e ai veneziani; il secondo ha a che vedere propriamente con il tipo di naviglio. Rispetto a quest'ultimo punto, il confronto fra i tonnellaggi delle grandi caracche genovesi e quelli delle *naus* o delle galere catalane rendeva per i mercanti stessi molto più sicuro trasportare le merci su imbarcazioni straniere che sul naviglio nazionale. Tant'è vero che i barcellonesi furono per l'intero Quattrocento pesantemente dipendenti dai genovesi prima, e poi da fio-

---

<sup>906</sup> Approfondimenti su questa fase: Duran, *Kastellorizo*, pp. 14-19. Coulon, *Un tournant*; Ashtor, *Alfonso il Magnanimo*. Del Treppo, *I mercanti*, pp. 14-52.

<sup>907</sup> Va detto però che fra il 1434 e per una decina d'anni abbondante ci fu una vera contrazione dei viaggi in Levante, collegabile al dirottamento delle forze navali catalane per fini militari da parte del sovrano, in funzione della conquista napoletana. Del Treppo, *I mercanti*, pp. 40-45.

<sup>908</sup> Ivi, tabella pp. 16-17.

rentini e veneziani (nonostante questi ultimi avessero come base Maiorca e non Barcellona). Con l'avanzare del secolo divennero, inoltre, sempre più importanti le imbarcazioni castigliane e quelle portoghesi. Mentre, verso la fine del secolo, in minor misura, curò il traffico delle merci fra il Mediterraneo e il Mare del Nord qualche operatore fiammingo.<sup>909</sup>

Come nel Mediterraneo orientale, una delle difficoltà maggiori per i mercanti era-sottrarre le proprie merci ai diversi attacchi pirateschi. I pirati settentrionali non erano temuti tanto per il numero delle prese, quanto per l'entità dei danni provocati. Fra gli anni Settanta e gli Ottanta del Trecento, Giovanni I d'Aragona aveva inviato al re d'Inghilterra richieste di risarcimento per quasi 100.000 lire di Barcellona.<sup>910</sup> Le merci maggiormente esportate dai catalano-aragonesi erano le spezie, importate a loro volta dal Levante. Venivano inoltre esportati diversi prodotti agricoli sia della zona valenzana che di quella delle zone interne catalane e aragonesi. In direzione contraria, dai principali mercati del nord Europa Bruges e Londra, venivano importati soprattutto i pannilana di lusso, e dalla fine degli anni Trenta, anche la lana inglese.<sup>911</sup> Fra i protagonisti della iniziativa di riqualificazione dell'industria tessile catalana, che rimarrà in ogni caso in gran parte di qualità media, vi furono tre mercanti piuttosto importanti, Joan Daguilar, Joan de Llobera e Pere Grau, tutti e tre fra i principali protagonisti dell'attività consolare fra gli anni Venti e i Trenta.<sup>912</sup> Proprio qualche anno prima di tali iniziative di tipo pubblico, questi stessi personaggi, in particolar modo Pere Grau, avevano partecipato in diversi modi alle missioni diplomatiche inviate nelle Fiandre e in Inghilterra, a nome del re e della regina, ma finanziate dalla corporazione mercantile con il fine di ottenere alcuni benefici per l'intero settore.

Gli stipendi e i rimborsi per quella prima missione diretta nelle Fiandre, e forse di passaggio in Inghilterra,<sup>913</sup> vennero accreditati fra il 1433 e il 1434. Gli ambasciatori nominati furono Pere de Gualbes e il dottore in leggi Ramon Grau, forse parente di Pere Grau. Il primo morì durante quella stessa missione, infatti Ramon ricevette il doppio stipendio per il

---

<sup>909</sup> A partire dagli anni Quaranta: Ivi, pp. 110-112.

<sup>910</sup> Maccioni, *L'utilizzo*, in part. p. 253.

<sup>911</sup> Del Treppo, *I mercanti*, pp. 132-148. La decisione di importare la lana inglese rispondeva ad un progetto diretto dalla città di Barcellona con lo scopo di riqualificare la produzione industriale della capitale.

<sup>912</sup> Joan de Llobera fu console nel 1420-21 e nel 1434-35, Joan Daguilar occupò la carica nel 1438-39, mentre Pere Grau nel 1432-33, e fu difensore e clavano nel 1436 (vd. Appendice). Per il Daguilar (o Aguilar): Coll, *Compañias mercantiles*.

<sup>913</sup> Certamente fra il 1433 e il 1434, il Consolato pagò i diritti al segretario del re per alcune lettere e provisioni inviate in Inghilterra per questioni di pirateria: BAB, Ms. 33 (4), cc. 8r; 25v; (5), 13v.

periodo in cui lavorò come ambasciatore unico.<sup>914</sup> Pere Grau, mercante interessato agli affari sulla rotta di Ponente, si occupò in questa occasione di emettere le lettere di cambio su Bruges che i suoi corrispondenti avrebbero pagato a Ramon.<sup>915</sup> La missione partì a bordo della “galea della mercaderia”, patronizzata da Luis Sirvent. Il nome dell’imbarcazione indicherebbe un finanziamento consolare, ma non essendoci rimaste evidenze documentarie, è possibile solo affermarlo in termini di ipotesi.

Il meccanismo di finanziamento di queste ambasciate era simile a quello per le missioni in Levante: pagava soprattutto chi era interessato alle questioni da risolvere. In questa occasione il Consolato di Barcellona anticipò tutte le spese, ma si occupò anche di far applicare uno speciale *dret* sul commercio verso le Fiandre (da applicare a Bruges) al pagamento del quale avrebbero contribuito tutti i mercanti ai quali effettivamente premevano gli affari di Ponente, fra i quali vi erano anche i maiorchini. Proprio in relazione a queste spese, il difensore della *mercaderia* maiorchino e quello barcellonese, in disaccordo sulla pretesa che anche i maiorchini pagassero il *dret*, ebbero modo di confrontarsi giudizialmente davanti alla regina (o meglio al reggente la sua cancelleria) nel 1434.<sup>916</sup> In virtù del privilegio del 1394, concesso da Giovanni I ai mercanti barcellonesi, la lite si risolse in favore di questi ultimi, tanto che nel maggio 1434, la regina impose l’imposta a tutti i sudditi del re d’Aragona che avessero in futuro importato ed esportato merci a Bruges.<sup>917</sup>

L’imposta fu applicata non solo in funzione del rimborso che reclamava la città di Barcellona, ma anche per quello dovuto ai danneggiati dai pirati il quel tratto di mare.<sup>918</sup> In effetti, il risarcimento era stato uno degli argomenti più importanti che gli ambasciatori discussero con il duca di Borgogna. Lo stesso Pere Grau nel 1436 venne inviato di nuovo,

---

<sup>914</sup> La ricompensa fu di 2.162 fiorini. BAB, Ms. 33(4), c. 34r. Generalmente queste somme comprendevano non solo lo stipendio calcolato giornalmente, ma anche tutte le spese accessorie sostenute dagli ambasciatori, come il vestiario invernale, nel caso di lunghe permanenze, gli eventuali noli, i diritti per l’emanazione di carte ufficiali, etc. A carico del Consolato, al di là della ricompensa per gli ambasciatori, vi furono quelle per il salario del notaio, sempre necessario nelle missioni ufficiali, i diritti per le lettere di *creença*, indispensabili per l’identificazione degli ambasciatori all’estero. In questo caso anche la *diputació* del *General* ne emanò: BAB, Ms. 33, 23r. si veda anche BAB, Ms. 34, c. 1r.

<sup>915</sup> BAB, Ms. 33, cc. 14r; 23r; 25r; (4), 7r; 10r; 13r; 16r; 24r; 25v; 28r; 29v; 31v; 34r; 35r.

<sup>916</sup> BAB, Ms. 33(4), c. 13r. Proprio per il fatto che era in corso il processo, la regina aveva scritto al Console della nazione catalana a Bruges affinché sospendesse l’applicazione del *dret* di un grosso o un *croat* catalano d’argento per lira sui maiorchini: Colon-Garcia, *Llibre*, vol. 3.II, pp. 61-62.

<sup>917</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. 3.II, pp. 63-64.

<sup>918</sup> Chi traeva beneficio dall’azione diplomatica aveva l’onere di finanziarla. Succedeva anche a Firenze, anche se pare che le imposte gravassero in patria il selezionato gruppo a cui interessava la questione, e non fosse dunque applicata presso nazioni o consolati all’estero. Astorri, *La Mercanzia*, pp. 108-109.

stavolta in Inghilterra a nome della regina e del Consolato, dato che i mercanti ne pagarono lo stipendio, per reclamare la *nau* di Joan Lull, attaccata da pirati inglesi.<sup>919</sup>

Si può dire che fra il 1440 e il 1450 a causa di una serie di razzie in vigore fra i fiamminghi e i catalani,<sup>920</sup> i barcellonesi subirono un certo calo del traffico e una diminuzione della coesione della nazione a Bruges, anche se pare che le galee della *Generalitat* abbiano continuato a viaggiare con successo fino al 1447.<sup>921</sup> Alla fine degli anni Cinquanta, i consoli denunciarono la situazione di perenne difficoltà dei traffici sulla rotta di Ponente, tanto che, forse anche in seguito a tale presa di coscienza, durante i primi anni Sessanta, la corporazione cercò di portare a buon fine un'ambasciata organizzata a proprie spese. All'inizio del 1460, il Consolato del mare di Barcellona prese in carico la questione dei danneggiamenti subiti dai mercanti catalani a Bruges per ordine di Filippo il Buono, duca di Borgogna e conte di Fiandra.<sup>922</sup> Si trattava di una sorta di razzia per un atto di sequestro e danneggiamento fatto a Barcellona ai danni di un'imbarcazione fiamminga patronizzata da un portoghese.<sup>923</sup>

Le azioni che il Consolato di Barcellona mise in atto furono prima di tutto quelle di coordinamento: in patria, attraverso il coinvolgimento delle altre città marittime come Perpignano, Valencia e Maiorca, affinché denunciassero l'esistenza fra i propri concittadini di mercanti danneggiati in Fiandra. Da qualche anno infatti erano riprese, o si erano incrementate, le azioni di pirateria.<sup>924</sup> Per avere più potere contrattuale era necessario trovare una motivazione di ricatto, in modo da portare avanti istanze sulla base della reciprocità di trattamento. Allo stesso modo, esercitando la propria funzione di raccordo, il Consolato mise in collegamento il sovrano, Giovanni II, e i mercanti catalano-aragonesi a Bruges.<sup>925</sup> Quando si affronta lo studio della diplomazia tardo medievale esclusivamente attraverso le

---

<sup>919</sup> BAB, Ms. 34, c. 43r.

<sup>920</sup> La principale difficoltà era data da un'imposta di 6 grossi per lira che venne abolita solo nel 1450. Desportes, *El consulado*. In part. p. 378.

<sup>921</sup> Coulon, *Lluís Sirvent*, in part. p. 225.

<sup>922</sup> La questione è stata accennata nel capitolo precedente.

<sup>923</sup> Si rimanda al cap. 8

<sup>924</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 1r-2r; 3r-v; 5v-6v. Tanto che era in piedi una commissione di *prohoms* mercanti, nominata dal consiglio dei XX mercanti, con il compito di studiare le questioni di Fiandra: Ivi, cc. 21v-23v.

<sup>925</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 6v-7r. Non si rivolgono ai consoli a Bruges, ma a due mercanti in rappresentanza della nazione lì residente: Celdoni Ferrer di Barcellona (attivo nel settore assicurativo: Garcia-Ferrer, *Assegurances*, vol. 2, docc. 251, 269, 270, 272, 273) e Pere Perandreu, aragonese. sull'emergere della rappresentanza aragonese e valenza a Bruges: Desportes, *El consulado*. Molto importanti gli studi recenti del gruppo CEMA dell'Università di Saragozza: Sesma, *Revolución comercial*; Sesma, *Crecimiento económico*; Laliena-Lafuente, *Una economía integrada*. Recentemente è stata discussa una tesi di dottorato importante: De La Torre, *La élite financiera*. Della stessa autrice si veda *Elites financieras*.

fonti della cancelleria regia, è possibile che il ruolo degli altri “corpi” del regno rimanga in ombra. Dalle delibere dei consoli emerge invece perfettamente che, data la necessità dell’ufficialità, era indispensabile una sorta di copertura e protezione da parte del re per gli ambasciatori e per la missione. I consoli del Mare di Barcellona non firmavano infatti le missive dirette al duca di Borgogna. Ciò che facevano, invece, era lavorare affinché tali lettere venissero inviate per tempo. Allo stesso tempo, stilavano i memoriali degli ambasciatori per le materie di loro competenza. Così come erano loro stessi a fare le debite indagini sulle questioni, a calcolare ciò che i danneggiati avevano diritto di reclamare, etc.<sup>926</sup> Responsabilità consolare fu persino la scelta degli ambasciatori.<sup>927</sup> Vennero nominati il dottore in leggi Joan Dalmau, e il cittadino Francesc de Junyent, mercante di Barcellona; sarebbero stati accompagnati dal notaio del consolato, Joan Fogassot.<sup>928</sup> Fra qualche difficoltà e diversi ritardi, la missione partì il 24 giugno 1460 da Barcellona, e arrivò circa un mese dopo.<sup>929</sup> Dato che il viaggio era lungo e costoso, gli ambasciatori ebbero anche il compito di reclamare alcuni indennizzi al re d’Inghilterra patiti dallo stesso Francesc de Junyent poco tempo prima, ma anche quelli risalenti agli Trenta per i quali era stato inviato Pere Grau (in questo momento componente del consiglio dei venti mercanti).<sup>930</sup> Le strategie prevedevano due strade. La prima era quella delle “sobornacions”: pagamenti “extra” destinati ai componenti del consiglio del duca o del parlamento d’Inghilterra; la seconda era rivolgersi ad alcuni componenti dei consigli in modo da guadagnarsi un appoggio interno e alcune lettere di raccomandazione e presentazione per gli ambasciatori.<sup>931</sup>

---

<sup>926</sup> Ad esempio, il 10 maggio 1460, i consoli scrissero al re e inviarono a corte il loro notaio Joan Fogassot, per sollecitare l’invio immediato di una richiesta al duca di Borgogna affinché prorogasse la sospensione del provvedimento di vendita dei beni dei mercanti catalano-aragonesi. AHCB, 1.I I-1, cc. 18r-19r. I problemi erano soprattutto legati alla lentezza delle decisioni a corte (il re era impegnato anche in questioni napoletane) e in seno ai consigli municipali. Ad esempio, i mercanti di Valencia non volevano pagare i diritti che chiedevano i consoli di Valencia per i documenti che avrebbero emanato per le richieste relative al carico. A quanto sembra, erano piuttosto sproporzionate. Così Barcellona si offrì di pagare con il *Pariatge*. Vi erano inoltre difficoltà di tipo burocratico. Era infatti necessario compilare carte testimoniali autentiche. AHCB, 1.I I-1, cc. 32r-33r.

<sup>927</sup> Probabilmente il re esercitò un potere di conferma dell’elezione: AHCB, 1.I I-1, cc. 29r-v, lo stipendio sarebbe stato di 40 soldi al giorno per gli ambasciatori e 16 soldi e mezzo per il notaio. Vennero anticipate, come era solito accadere, 200 lire ai due ambasciatori e 55 al notaio.

<sup>928</sup> Il Fogassot venne per questo sostituito dal notaio Bartomeu Masons: AHCB, 1.I I-1, cc. 33v.

<sup>929</sup> Le notizie dell’arrivo, scritte il 23 luglio, arrivarono con la scarsella di Bruges a Barcellona il 20 agosto.

<sup>930</sup> Il consolato confessa di aver ignorato che alla missione di Pere Grau, sebbene apparentemente coronata dal successo, non fossero seguiti i rimborsi promessi. AHCB, 1.I I-1, cc. 37v-38r.

<sup>931</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 44r-45v.

La missione diplomatica non andò a buon fine, nel 1461 la città si stava avvicinando alla guerra civile, il principe di Viana era stato imprigionato dal sovrano e i *diputats* del *General* agivano come se fossero un governo parallelo, attraverso il consiglio del Principato, dato che al sovrano era impedito l'accesso al territorio catalano, in virtù della "Concordia di Vilafranca" del 1461.<sup>932</sup> Gli inviati arrivarono a Barcellona il 10 luglio 1461, riferirono ai consoli e successivamente al re, in maniera simile a ciò che era successo durante le discussioni per la pace del 1402, con la differenza che in quel caso Martino I aveva ripreso duramente la città e gli inviati stessi.<sup>933</sup>

Ad ogni modo, quella missione di natura strettamente mercantile ebbe il merito di aprire la strada ai negoziati fra Giovanni II e il duca Filippo. Pochi mesi dopo, si recarono a Catalunya i due inviati borgognoni, con lo scopo di discutere della condizione dei catalano-aragonesi nella città fiamminga, ma forse, soprattutto, con quello di organizzare la "liga" che Giovanni II voleva disperatamente mettere in piedi per contrastare Carlo di Viana e la ribellione imminente del Principato catalano.<sup>934</sup> Tant'è vero che una seconda delegazione del Consolato del mare, anche quest'ultima infruttuosa a causa dello scoppio della guerra, accompagnò poco dopo gli inviati del sovrano in Francia e in Borgogna. Stavolta il Fogassot venne mandato per diretta richiesta del re (sebbene con salario pagato dalla corporazione mercantile) con lo scopo di raggiungere il primo ambasciatore, moss. Carles Dalmas, cavaliere.<sup>935</sup> La doppia missione si complicò ulteriormente, perché il Dalmas, inviato per prima cosa in Francia, avrebbe dovuto spostarsi dunque in Borgogna, ma le risposte di Luigi XI, nuovo sovrano francese, avevano ridisegnato i piani iniziali.<sup>936</sup> Era ormai il 1462, il Principato era sull'orlo della guerra civile, e Giovanni II stava pensando alla cessione di Rossiglione e Cerdagna in cambio di appoggio militare. Così il tentativo borgognone venne rimesso ad un altro ambasciatore, il cavaliere Guillem Ramon Derill e il Fogassot venne inviato a sua volta presso quest'ultimo.<sup>937</sup> Come prima cosa, il notaio sarebbe dovuto passare

---

<sup>932</sup> Vives, *Juan II*, pp. 230-231.

<sup>933</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 69v; 73r-74v; 74r-v; 74v-75r-77r.

<sup>934</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 77r-78r; 92r-v; 92v-93r.

<sup>935</sup> Il Fogassot, scelto per la sua esperienza in due passate missioni nelle Fiandre, ricevette un memoriale da parte dei consoli. Prima di tutto si sarebbe dovuto recare a corte, recuperare le lettere di presentazione e i memoriali da portare nelle Fiandre, nonché tutte le istruzioni per la discussione con il duca delle questioni di natura mercantile. AHCB, 1.I I-1, cc. 93v-96v.

<sup>936</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 103v-104v.

<sup>937</sup> Per tutte queste vicende piuttosto complesse e intrecciate si veda Vives, *Juan II*; Sobrequés, *La guerra civil*.

a Montpellier per parlare con Romeu Marimon,<sup>938</sup> governatore per il re di Francia della città. Per questa prima missione venne dotato infatti di un memoriale dettagliato dai consoli e dalla commissione dei *prohoms* per le questioni di Fiandra. Successivamente, avrebbe dovuto recarsi a Bruges, incontrarsi con la comunità dei mercanti catalano-aragonesi, il cui principale rappresentante era il mercante di Saragozza Pere Perandreu, e successivamente a corte dal duca per ribadire le medesime richieste della prima ambasciata. La novità di questa seconda missione fu l'evidente riduzione di budget, l'introduzione fra i temi da trattare della questione della rappresaglia per il danneggiamento del falconiere del Brabante che si recava da Giovanni II, e la proposta relativa all'applicazione dell'imposta sul traffico di merci, che avrebbe dovuto risarcire il Consolato di Barcellona di tutte le spese, e i mercanti dei danni subiti in ragione della rappresaglia.<sup>939</sup> Il colloquio con il Marimon non andò a buon fine perché Luigi XI aveva nel frattempo stilato accordi diversi con Giovanni II, e perché nel giugno 1462 i consiglieri di Barcellona chiesero al Consolato di partecipare alla dimostrazione armata degli stamenti della città contro il re: era evidentemente iniziata la guerra del Principato di Catalogna contro il proprio sovrano.<sup>940</sup> Il 16 agosto 1462 il consiglio dei venti mercanti, vista la situazione interna in cui era ora necessario concentrarsi economicamente, sospese la missione nelle Fiandre e richiamò l'ambasciatore notaio a Barcellona.<sup>941</sup> Non va dimenticato inoltre che nel 1461 il Consolato era ritornato in parte sotto il controllo della Biga.

Ora, il punto di vista della corporazione mercantile sullo scoppio della guerra civile del 1462-1472 è piuttosto interessante. Non solo ci si rende conto di quanto fossero sfaccettate le posizioni nella città di Barcellona, ma anche di quanto fosse complicato portare avanti indipendentemente o parallelamente le proprie istanze senza una forte copertura istituzionale. Il racconto delle vicende non rende giustizia a questa seconda questione: molte delle spese per una missione di questo tipo erano dovute alla necessità continua di viaggi presso il re, il quale alcune volte si trovava a Saragozza, altre volte a Calatayud. Le attese potevano essere veramente estenuanti. Senza contare ovviamente le difficoltà di accesso alla

---

<sup>938</sup> La famiglia era piuttosto importante a Barcellona. Batlle-Ferrer, *El "llibre del consell"*, pp. 313-321.

<sup>939</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 127v-135v. Il Fogassot partì il 31 maggio 1462 AHCB, 1.I I-1, c. 136v.

<sup>940</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 137r; 139r-v. Per notizie rispetto a questa dimostrazione armata e agli eventi che scatenarono la guerra civile si rimanda a Batlle, *La crisis*, pp. 352-369; Vives, *Juan II*, pp. 258-268

<sup>941</sup> AHCB, 1.I I-1, cc. 152r-v. Il Fogassot arrivò a Barcellona il 12 dicembre 1462 AHCB, 1.I I-1, c. 153v. da questo momento l'azione diplomatica della città venne indirizzata alla ricerca di un sovrano al quale votarsi (come Enrico IV di castiglia, l'infante Pietro di Portogallo o persino Renato d'Angiò), ma anche di rifornimenti e alleanze militari. Si veda Péquignot, *La pràtica*; Id, *Negociér*.

somma magistratura all'estero. Gli ambasciatori potevano esser lasciati ad aspettare anche mesi. D'altronde i tre inviati dei mercanti di Barcellona stettero a Bruges e a Bruxelles per quasi due anni senza alcun risultato. È probabile che, in mezzo alla situazione più o meno caotica, dovuta allo scontro fra Giovanni II e il figlio Carlo di Viana, il Consolato abbia goduto di un'autonomia superiore. Ma questo comportava dall'altra parte l'assenza della necessaria autorevolezza all'estero, e allo stesso tempo una palese impotenza di fronte al doppio gioco delle parti in causa,<sup>942</sup> anche perché il dominio della *Busca* sulla *Biga* nel governo municipale fu piuttosto effimero. I forti contrasti fra la *Diputació* e Giovanni II (fin da quando era stato nominato luogotenente al posto di Requesens) avevano spostato lo scontro su di un livello superiore, quello regionale, assolutamente fuori portata per la *Busca*. Tanto che fin dal 1460 gli esponenti della *Biga* in maniera completamente pacifica cominciarono a riottenere gli incarichi di consigliere nel municipio barcellonese.<sup>943</sup> Forse l'unico vero scontro fra il governo municipale e la *Busca* in questo contesto fu quello corrispondente al complotto di Sant Matia (1463) che comportò una repressione esemplare dei congiurati.

Occorre fare inoltre alcune osservazioni sulla pratica diplomatica consolare. Prima di tutto i consoli del mare e il consiglio dei venti mercanti riuscirono a controllare lo stato di mercanti e ambasciatori grazie ad una comunicazione epistolare senza soluzione di continuità. Come ha osservato recentemente Isabella Lazzarini, nel Quattrocento si vanno a creare una sorta di circuiti continui fra informatori, indispensabile al multiforme mondo diplomatico rinascimentale, e evidentemente quello fra consolati e nazioni in patria e all'estero era uno di questi.<sup>944</sup>

Se per il Levante la figura del console all'estero si era rivelata sempre centrale, nella Bruges dei primi anni Sessanta del Quattrocento, non sembra avvenire la stessa cosa. Il destinatario delle comunicazioni dei consoli è un mercante certamente, ma non è il console dei catalani. Una delle ragioni potrebbe essere l'effettiva assenza in quel momento del con-

---

<sup>942</sup> Il tema del ruolo delle diverse istituzioni statali e delle corporazioni nei rapporti diplomatici ha ultimamente interessato diversi studiosi in ambito atlantico. Si rimanda a Solórzano, Sicking, Arízaga, *Diplomacia y comercio*, in part. p. 18; per un esempio concreto del ruolo di città e gruppi d'interesse nella diplomazia internazionale alla fine del Medioevo si veda Sicking, *Leiden and the wool stable*.

<sup>943</sup> Batlle, *La crisis*, pp. 325-369.

<sup>944</sup> Lazzarini, *Communication*. Più sintetico e incentrato sulla realtà delle reti mercantili: Lazzarini, *I circuiti mercantili*.

sole a Bruges. È d'altronde innegabile un progressivo indebolimento e sfaldamento della comunità man mano che ci si avvia verso la fine del secolo.<sup>945</sup>

## 9.5 Politica economica

La maniera più evidente con la quale il Consolato del Mare di Barcellona portò avanti la sua difesa della *mercaderia* ebbe a che vedere soprattutto con la difesa della costa e degli interessi all'estero. Ma parallelamente, dagli anni Trenta con sempre maggiore evidenza documentaria, crebbe la capacità dei dirigenti corporativi di fare proposte di tipo politico presso le corti o il consiglio regio, passando in genere dal consiglio municipale. Iniziative di politica economica che ebbero due obiettivi principali: l'aumento del peso della mercatura all'esterno e all'interno della città di Barcellona. Al primo tipo appartengono i progetti di potenziamento mercantile e navale, il finanziamento della costruzione del porto, l'organizzazione di un sistema di galee di Stato, così come tutte quelle misure di natura prettamente protezionistica. Nel secondo gruppo invece possono essere inserite le iniziative volte alla crescita e all'affermazione del gruppo corporativo all'interno della città: la stretta intorno alla legislazione sui sensali e sui banchieri ad esempio, le strategie per l'accumulazione di privilegi, la creazione di un gruppo politico antitetico all'élite di governo che convergerà nel partito della *Busca*, così come i progetti in parte di tipo propagandistico, quali la costruzione della loggia, i successivi ampliamenti e l'edificazione finale della cappella, inaugurata a ridosso della presa di potere del partito *buscari*. Del secondo gruppo verranno approfonditi alcuni aspetti nel capitolo successivo. Di seguito ci si concentrerà invece sulle iniziative di natura politica volte alla promozione del grande commercio internazionale.

La proposta più importante in termini organizzativi fu quella relativa alle galee di Stato sul modello delle *mude* veneziane.<sup>946</sup> Nel 1433 su iniziativa del Consolato del mare attraverso la persona di Luis Sirvent, venne proposto alle corti il finanziamento da parte della *diputació* del *General* di una delle sue galee grosse di mercato con lo scopo di integrare la

---

<sup>945</sup> Desportes, *El consulado*, p. 382

<sup>946</sup> Lane, *Le navi di Venezia*; Larivière, *Naviguer, commercer, gouverner*; Doumerc, *El dispositivo naval de la flota mercantil veneciana: las mude de galeras (siglos XIV-XV)*. Per un confronto con il tentativo fiorentino Mallet, *The florentine galleys*; Tognetti, *Galeras estatales*.

rotta di Ponente con quella di Levante.<sup>947</sup> La proposta venne accettata, la prima galea partì nel 1435, anche se gli storici non sono completamente certi del successo sul lungo termine.<sup>948</sup> Ciò che tuttavia preme sottolineare, sulla scia delle riflessioni di Mario Del Treppo, è che l’iniziativa non solo ebbe probabilmente lo scopo di promuovere l’integrazione delle due linee, ma si basò su una tendenza iniziata in ambito privato qualche anno prima; e in questo senso, si fece più forte il ruolo del Consolato del mare come istituzione centrale della vita economica barcellonese. La loggia, spazio di condivisione di tali esperienze, divenne il luogo di elaborazione di una politica di promozione economica degli elementi che rappresentava. Se ne avvantaggiarono soprattutto alcuni grossi mercanti o compagnie, immancabili fra i dirigenti del Consolato del mare barcellonese. Perciò, se è innegabile l’esistenza di una certa visione politica generale volta al benessere pubblico, è altrettanto vero che questo stesso benessere era identificato con quello della ristretta élite mercantile internazionale, rintracciabile fra i componenti del consiglio dei mercanti, fra i consoli e fra i difensori.<sup>949</sup>

In ogni caso, il Consolato divenne probabilmente il riferimento per le politiche di natura “pubblica” di tipo armatoriale e mercantile, per questo, il 30 agosto 1463, l’ambasciatore del re di Francia, Joan Bernat de Marimon, si presentò ai consoli con una proposta veramente interessante: la creazione di una società internazionale di galee grosse, francesi e catalane, co-finanziate, il cui scopo sarebbe stato quello di “levare un po’ di affari ai veneziani”, con l’aiuto di qualche misura protezionistica. Il percorso sarebbe stato simile a quello proposto dal Sirvent nel 1433. Le imbarcazioni si sarebbero recate in Levante (presumibilmente con partenza da Barcellona), avrebbero al ritorno toccato Cotlliure, la costa vicino a Girona, e Bordeaux per arrivare a piazzare infine le spezie nelle Fiandre. La proposta sarebbe stata presentata anche ai consiglieri della città e ai *diputats* del *General* (non al re con il quale il principato si trovava in guerra), ma solo dopo il parere dei consoli del mare, ufficiali a capo della *mercaderia*.<sup>950</sup>

---

<sup>947</sup> Fin dai primi del Quattrocento la *Diputació* aveva a disposizione un arsenale composto di armi e parecchie imbarcazioni che all’occorrenza prestava al sovrano e ai privati per questioni militari e commerciali. Sánchez, *La Diputació*, pp. 440-456; Garcia, *Galeres mercants*, pp. 233-254. Igual, *Las instituciones*.

<sup>948</sup> Del Treppo, *I mercanti*, p. 125; Coulon, *Lluís Sirvent*; Carrère, *Barcelone*, vol. II, pp. 776-778; Garcia, *Galeres mercants*, pp. 240-254.

<sup>949</sup> Tali questioni possono essere collegabili anche al fallimento di queste iniziative. La struttura stessa complessiva del commercio catalano-aragonese non era basata su grosse e stabili compagnie, ma su piccoli operatori le cui relazioni erano spesso instabili e fluttuanti. Si veda a proposito Igual, *Las instituciones*, in part. pp. 235-238.

<sup>950</sup> AHC B, 1.1 I-1, cc. 173r-174v.

Non conosciamo per ora l'esito della proposta: i termini cronologici esulano dagli obiettivi di questo studio. È tuttavia essenziale segnalare che il Consolato aveva visto aumentare il proprio peso politico e l'autonomia decisionale in un momento di emergenza militare, ma che tale posizione era l'esito di un lavoro di crescita iniziato fra il 1394 e il 1401.

La costruzione del porto va intesa anch'essa in quest'ottica. Le prime proposte per la costruzione di un molo, finanziato in parte dalla città e in parte dal consolato, vengono testimoniate non a caso intorno ai primi anni Trenta.<sup>951</sup> La città di Barcellona non aveva infatti un porto in età medievale: in genere si utilizzava il termine "spiaggia" per indicare il luogo in cui venivano scaricate le merci.<sup>952</sup> La mancanza di un molo aveva tuttavia fatto in parte la felicità dei barcaioi, riuniti in una *cofradia*, e in alcune occasioni in pieno conflitto con i mercanti della Loggia. Tanto che fin dal 1395 i consoli del mare si erano impegnati nella realizzazione di una tariffazione certa dei servizi dei *barquers*.<sup>953</sup> La prima proposta riguardante il miglioramento infrastrutturale non convinse tanto i consiglieri della città. Fu necessaria perciò una seconda proposta (nel 1435). Il nucleo dello scontro fra Consolato e città riguardava la tipologia del carico fiscale e di conseguenza le ricadute sul debito municipale. Nella seconda occasione, perciò, gli incaricati presentarono un progetto in cui non solo si prevedeva l'applicazione di un *dret* sul traffico navale, detto *ancoratge*, ma si proponeva una partecipazione economica attiva anche del Consolato, almeno in termini di anticipo della spesa. I principali promotori del progetto fin dal 1433-34 furono Luis Sirvent e Pere de Muntros jr. Due dei mercanti-armatori più influenti della storia del Consolato.<sup>954</sup>

Fra una discussione e un rimando, il progetto non venne messo in moto prima degli anni Quaranta. In questo modo, dato che si basava probabilmente su preventivi di entrate risalenti ai primi anni Trenta, la costruzione del molo non venne portata a termine entro i tempi previsti, né certamente prima dello scoppio della guerra civile. Durante la metà degli anni Quaranta, di fronte al calo delle entrate doganali,<sup>955</sup> gli enti finanziatori (città e Consolato)

---

<sup>951</sup> Carrère, *Barcelone*, vol. II, pp. 778-779. Sobrequés-Cabestany, *La construcció*.

<sup>952</sup> Ferrer, *Navegació*. Si tratta di un articolo di sintesi della realtà portuale dell'intera Corona d'Aragona veramente interessante.

<sup>953</sup> Colon-Garcia, *Llibre*, vol. III.2, pp. 31-32. Sulla tendenza al dominio delle corporazioni artigiane da parte di quelle mercantili si veda Iradiel, *Corporaciones de oficio*.

<sup>954</sup> Carrère, *Barcelone*, vol. II, p. 783.

<sup>955</sup> La cronologia ci riporta alla teoria di Mario del Treppo più volte citata. Quella cioè che vede nel calo della circolazione commerciale soprattutto una conseguenza del dirottamento di forze navali verso le guerre d'Italia di Alfonso V. Non era una pratica esclusivamente catalano-aragonese. Era prassi comune anche a Genova: Basso, *Insedimenti*, p. 156.

decisero in accordo che i tre pontoni necessari alla costruzione del molo avrebbero funzionato ciascuno grazie ad una fonte di finanziamento differente: il *dret* dell'ancoraggio, le entrate municipali e quelle del Consolato del mare, ovvero il *Pariatge*. Il *ponton* della Loggia sarebbe costato circa 700 lire all'anno per cinque anni.<sup>956</sup> Le prime attestazioni di questa attività di finanziamento dell'opera risalgono al 1448,<sup>957</sup> dato il vuoto documentario per tutti gli anni Quaranta.<sup>958</sup> Ma è probabile che già nel 1446 il *ponton* della Loggia fosse stato messo in funzione.<sup>959</sup> Dal 1452 non si hanno più notizie di una partecipazione diretta del Consolato al miglioramento infrastrutturale, forse l'impresa si era rivelata troppo ambiziosa, oppure erano cambiate le priorità. Montava proprio in quegli anni lo scontro con il consiglio cittadino, e parecchio denaro era stato investito nell'organizzare alcune ambasciate a Napoli con il fine di trovare in Alfonso V un appoggio stabile per le proprie rimostranze di partecipazione politica. Senza contare che le entrate del *Pariatge*, in questi primi anni Cinquanta, nonostante un leggero miglioramento, venivano da un calo importante rispetto all'andamento dei primi anni Trenta. Ecco di conseguenza che, stando alle testimonianze municipali, i lavori stagnarono per quasi tutti gli anni Cinquanta, e vennero ripresi solo una volta terminata la guerra.<sup>960</sup>

Gli esiti relativi alla costruzione del porto a Barcellona susciterebbero una riflessione immediata relativa al ruolo che tali infrastrutture ebbero nel tardo Medioevo in termini di benessere economico.<sup>961</sup> Ovvero, la costruzione del porto avrebbe migliorato realmente il futuro del commercio barcellonese, o non era forse la materializzazione di un successo economico precedente? O meglio, il Consolato di Barcellona pensò di costruire un porto perché era una struttura strettamente necessaria al miglioramento delle condizioni commercia-

---

<sup>956</sup> Cabestany-Sobrequés, *La construcció*, in part. Pp. 48-49.

<sup>957</sup> I conti sono presenti in parte del registro AHCB, 1.I IV-4 e nel registro BAB, Ms. 37.

<sup>958</sup> Le spese riguardavano soprattutto lo stipendio di maestri d'ascia, facchini per il trasposto del materiale per la costruzione delle speciali imbarcazioni, i *ferrers* per i materiali in metallo, i *corders* per le funi, etc. le spese per il porto sono suddivise in conti dedicati ai lavoratori, ai maestri e agli aiutanti; ai lavoratori pagati giornalmente (*journals*); al patrono, al maestro d'ascia e al suo *jove*, e due uomini che necessariamente fecero da guardiani dell'opera in corso giorno e notte. BAB, Ms. 37 cc. 49r-51r; 54r-64r; 67r-68r. Le spese totali ammontano a circa 160 lire: cifra molto lontana da quella riferita da Sobrequés e Cabestany. L'anno 1449-1450 vennero spese invece 449 lire circa. BAB, Ms. 37, c. 69v. Fra il 1450 e il 1551 invece il clavario e difensore Pere de Muntros jr. spese per il *ponton* 144 lire: Ivi, (3), cc. 42r-44r 49r-56v.

<sup>959</sup> Sobrequés-Cabestany, *La construcció*, p. 48.

<sup>960</sup> Venne fatto un ultimo tentativo di riprendere i lavori nel 1457: Sobrequés-Cabestany, *La construcció*, pp. 53-55. Riera, *La construcció*.

<sup>961</sup> Sul rapporto porto-città si veda Simbula, *I porti del Mediterraneo*; i due volumi curati dall'Istituto di storia economica Datini *I porti come impresa economica* e *Ricchezza del mare, ricchezza dal mare*. Sul rapporto fra accesso al mare e conquista militare si veda Tognetti, *Firenze, Pisa e il mare*.

li, o perché era in parte il segno di prestigio di una città che da secoli viveva grazie alla vocazione marittima e commerciale? Si potrebbe pensare che, forse, proprio per questo motivo, i consiglieri ostacolarono in un primo momento l'approvazione del progetto, trattandosi della manifestazione tangibile di un'élite di armatori-mercanti arricchiti che reclamavano, con le prime organizzazioni collettive, una partecipazione politica maggiore. È altrettanto vero che un molo poteva rispondere alle necessità di una rinnovata flotta catalana, caratterizzata essenzialmente da navigli più grossi e capienti.

Se si apre ad un paragone con i porti atlantici, alcune delle riflessioni generali relative alla politica infrastrutturale barcellonese potrebbero essere arricchite e in parte confermate. Santander, importantissima città portuale castigliana, centrale per gli scambi commerciali fra la Corona e l'Europa del nord, conobbe l'intervento del settore "pubblico" nelle questioni infrastrutturali piuttosto tardivamente, e grosso modo in contemporanea con la capitale catalana. Il suo sviluppo commerciale va collocato fra XIV e XV secolo, e il suo declino fra secolo XV e XVI. Come per Barcellona, la costruzione del porto fu piuttosto diffusa sul lungo periodo e i costi, le dinamiche politiche locali e internazionali condizionarono fortemente le tempistiche di realizzazione. Ciò che in questa sede preme sottolineare è l'ordine temporale degli eventi. L'interessamento del consiglio municipale alla costruzione di un porto che facilitasse i movimenti mercantili va intesa non in quanto causa di sviluppo economico, quanto come effetto di quest'ultimo. Tant'è vero che fu in seguito allo sviluppo di un pensiero politico relativo al benessere pubblico comune, strettamente interconnesso alla fecondità degli scambi, che, come a Barcellona, sembrò opportuno per il governo locale occuparsi del porto. Anzi, proprio successivamente a questi interventi, la città conobbe una certa decadenza causata da dinamiche complesse che avevano a che fare più che altro con la crescita di Burgos, con pesanti epidemie di peste e con il cambiamento delle condizioni macro economiche.<sup>962</sup>

Per tornare al Consolato del mare di Barcellona, un ulteriore e ultimo segno della potenza politica emersa negli anni Trenta fu la conquista di una serie di ordinanze e privilegi in linea con la visione protezionistica dei mercanti locali. La più importante, anche a livello Mediterraneo, fu l'ordinanza marittima sulle assicurazioni.

---

<sup>962</sup> Solórzano, *Santander*. Su questi stessi temi e per una visione comparativa sui porti atlantici castigliani si rimanda a Aznar-González, *De mar a mar*.

Come è piuttosto noto, il primo contratto di assicurazione marittima viene dagli storici attribuito ai genovesi. Ma si può dire che la pratica di assicurare merci e navi fu comune fin dal XIV secolo inoltrato a tutte le città italiane caratterizzate da una forte presenza mercantile-bancaria. Perciò si può dire che l'assicurazione nacque nel centro nord Italia, e precisamente fra Genova, Pisa, Firenze e Venezia. È in parte anche attraverso i mercanti italiani che la pratica si estese e si perfezionò come prima cosa nel Mediterraneo, e in epoca moderna nel nord Europa. Il successo di tale istituto nella capitale del Principato catalano fu condizionato dal ruolo che la città seppe ritagliarsi nel Mediterraneo come piazza commerciale e finanziaria, fra la fine del Trecento e il Quattrocento.<sup>963</sup> A cavallo fra i due secoli, il dominio fiorentino del settore era indiscutibile, ma dai primi anni del secolo XV iniziarono a comparire, fra la documentazione, i nomi di qualche operatore barcellonese, qualche genovese, lucchese e persino qualche tedesco. La capacità di investire degli operatori locali era certamente minore, perché di fatto tali mercanti avevano giri d'affari più modesti e una conoscenza degli strumenti finanziari ancora imperfetta. Però, con l'avanzare del secolo e la lievitazione degli affari fra la rotta di Levante e quella di Ponente -grazie anche allo sviluppo stesso degli strumenti come assicurazioni e cambi marittimi che permettevano la vittoria sulla paura del rischio- l'interesse dei Barcellonesi per il settore assicurativo si fece sempre maggiore. A questo, seguì la volontà regolamentatrice della materia, e l'elaborazione delle ordinanze del 1435, modello per la legislazione europea successiva.<sup>964</sup> La progettazione delle norme pubblicate in quella ordinanza avvenne fra gli operatori del settore finanziario, commerciale e marittimo, e dunque all'interno della Loggia dei mercanti.<sup>965</sup> La novità più importante fu il divieto di assicurare imbarcazioni non appartenenti ai sudditi di Alfonso V, così come la merce degli stranieri trasportata su imbarcazioni non ca-

---

<sup>963</sup> Fin dagli studi di Federigo Melis (*Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia e L'azienda nel Medioevo*, pp. 108-128), il tema dello sviluppo dell'assicurazione e del suo ruolo all'interno della storia del commercio internazionale e della finanza ha interessato sia gli studiosi più propensi alle questioni giuridiche che quelli invece più interessati alla storia dell'economia. Per Barcellona si segnala dunque Garcia-Ferrer, *Assegurances*; Del Treppo, *I mercanti*, pp. 408-522; Soldani, *Assicurazioni marittime*; Peláez, *Cambios y seguros*; Id, *La normativa*. Molto recente Leonard, *Marine insurance*. Si segnalano in particolar modo gli studi di Piccinno (pp. 25-46) e di Addobbati (pp. 47-78). Sulle assicurazioni contro la fuga degli schiavi: Salicru, *Esclaus i propietaris*. Non va dimenticato infine il classico Bensa, *Il contratto di assicurazione*.

<sup>964</sup> Valls, *Consolat de mar*, vol. III, pp. 35-105; Garcia-Ferrer, *Assegurances*, pp. 150-163.

<sup>965</sup> Lo aveva intuito Claude Carrère, *Barcelone*, vol. II p. 801-805.

talane; si definì inoltre il ruolo dei consoli del mare come giudici delle controversie e come stimatori del valore dell'oggetto da assicurare.<sup>966</sup>

La fase preparatoria dell'ordinanza municipale aveva previsto l'elaborazione del capitolato da parte del consiglio dei venti, o più precisamente da parte di una commissione nominata *ad hoc*. Fu necessario l'intervento di due mercanti noti: Jofre Sirvent<sup>967</sup> e Joan Daguilar, in quanto esperti e valutatori finali dell'opera.<sup>968</sup> Sembra che gli elementi di natura protezionistica avessero a che vedere soprattutto con la pratica assicurativa delle città di Firenze e Genova,<sup>969</sup> ma il clavario del consolato inviò fin dal 1433 (o forse l'anno prima) diverse missive ai mercanti residenti o ai consolati delle città di Pisa e Venezia.<sup>970</sup> Ora, quanto le tradizioni delle due città abbiano influenzato le ordinanze del 1435 è difficile dirlo, occorrerebbe portare a termine uno studio comparativo di tipo giuridico, lontano dagli obiettivi di questa ricerca.<sup>971</sup> Ciò che tuttavia non si può ignorare è lo spirito di indagine e la volontà di studio che preparò uno dei primi atti di regolamentazione strutturata della materia.

Fu certamente una necessità nata in quel tumultuoso Mediterraneo, teatro di innumerevoli atti di pirateria e di corsa, soprattutto ora che Alfonso il Magnanimo aveva riaperto la guerra per il trono napoletano. Proprio in quel 1435 venne, non a caso, catturato a Ponza dai genovesi.<sup>972</sup> A mio parere, dietro questa forte volontà di regolamentazione vi era forse la crescita della quota di assicurazioni stipulate dai catalani per i catalani. O meglio, nel momento in cui vi fu la rottura del monopolio fiorentino, non solo divenne indispensabile rendere meglio intelligibile il mercato, per la molteplice origine nazionale degli operatori del settore, ma fu possibile controllare più da vicino la materia e regolamentarla in funzione

---

<sup>966</sup> I primi interventi dell'autorità pubblica sulle assicurazioni li si ritrova a Genova nel 1369, ma non sono paragonabili per completezza e struttura a quelle barcellonesi del 1435. Il settore assicurativo da quel momento in avanti divenne oggetto di intervento pubblico fino alla fine del secolo. Molto importanti furono anche le ordinanze del 1458. Queste ultime obbligarono assicuratori e assicurati a fare contratti esclusivamente attraverso scritture notarili, eliminando completamente la scrittura privata introdotta probabilmente dai toscani. Vi era stata un'ordinanza precedente al 1435, quella del 1432 (Pelàez, *La normativa*). Anche in quell'occasione erano state proibiti i contratti di assicurazione sulle imbarcazioni non barcellonesi, in particolare di genovesi, veneziani, fiorentini, lucchesi, senesi, lombardi e pisani. BC, JC 191, c. 3r.

<sup>967</sup> Parente di Luis?

<sup>968</sup> Garcia-Ferrer, *Assegurances*, vol. 1, pp. 152-153. Jofre aveva investito nell'assicurazione per la *nau Juliola* armata contro i corsari marsigliesi nel 1431: AHCB, 1.I IV-3(3), c. 78r. Il D'aguilar fu console del mare nel 1438. (Vd. Appendice). E vd. anche Coll, *Compañias mercantiles*.

<sup>969</sup> Garcia-Ferrer, *Assegurances*, p. 154

<sup>970</sup> BAB, Ms. 33(4), cc. 25v; 27v; 41r-v; Sulla pratica assicurativa genovese: Piccinno, *Genoa*.

<sup>971</sup> Potrebbe persino essere stato un lavoro di indagine con lo scopo di inserire capitoli specifici nelle ordinanze per spirito di reciprocità.

<sup>972</sup> Garcia-Ferrer, *Assegurances*, p. 154.

protezionistica, in linea con la visione dei mercanti locali. Faceva parte di quel pacchetto di misure, fra le quali vanno inserite quelle relative alla linea di galee pubblica e la progettazione del porto, proposte dal Consolato del mare e approvate dalla municipalità negli Trenta. Lo scopo era la promozione politica della corporazione all'interno del municipio, ma soprattutto la moltiplicazione dei viaggi, degli affari e dei guadagni di un'élite armatoriale e mercantile all'apice della propria potenza economica. Tant'è vero che nel 1436 i consiglieri, per richiesta del comparto mercantile, vietarono, per quanto in maniera effimera,<sup>973</sup> l'utilizzo di imbarcazioni straniere per il trasporto delle merci.<sup>974</sup>

## 9.6 Confronti

Scopo di questo studio vorrebbe essere anche quello comparativo, perché il ruolo che il Consolato del mare ebbe all'interno della città di Barcellona e della Corona d'Aragona assume una forza ben più significativa se inserito in un contesto più ampio. Le realtà che maggiormente si avvicinano al Consolato, inteso sia come tribunale mercantile che come corporazione, sono le cosiddette mercanzie italiane. Con tali realtà è possibile fare qualche parallelismo sia per vicinanza cronologica che per quantità di studi disponibili.

---

<sup>973</sup> Capmany, *Memorias*, vol. II.2, p. 460. I provvedimenti di questo tipo trovarono spazio anche successivamente, ma solo a cavallo fra anni Quaranta e anni Cinquanta, furono accompagnati da una seria politica di rinnovamento armatoriale promossa dal sovrano. vd. Del Treppo, *I mercanti*, pp. 534-541.

<sup>974</sup> Garcia-Colon, *Llibre*, vol. III.2, pp. 72-73. Pochi anni prima, nel 1427-28, i consoli del mare Miquel de Montjuic e Luis Sirvent, i mercanti Raphel Ferrer, Joan de Llobera, *maior de dies*, Francesc Pujades, Pere Daltello, Pere de Gualbes, Pere Gibert e Bernat Vidal, quasi tutti uomini della mercatura barcellonese piuttosto in vista, si riunirono nel giardino del palazzo della regina. Lo scopo era quello di stipulare il testo per le *ordinacions* in difesa della *mercaderia* che sarebbero state emanate. I presenti erano grosso modo gli stessi invitati al *convit* che poco tempo prima si era svolto durante 7 giorni nel cortile di Leonardo de Doni, anch'egli personaggio centrale della vita economica barcellonese. (si veda Soldani, *Dalla bottega al feudo*; e della stessa autrice il recente *I mercanti catalani*). Lo scopo di quei pranzi era stato non solo la redazione delle ordinanze, ma anche l'incorporazione di quelle proposte dai valenzani. Dunque, si potrebbe supporre che si trattasse di ordinanze regie, comuni almeno ai mercanti catalani e valenzani. Dato che non sono rimaste le delibere del municipio barcellonese per questo periodo, e non pare siano mai state rinvenute delle ordinanze emanate durante questo scorcio degli anni Venti, è possibile che si tratti di quelle discusse nel 1428 a Valenza con Alfonso il Magnanimo. Vennero convocati per l'occasione i rappresentanti di Barcellona e Valencia, di Tortosa, Perpignano e Maiorca. Una delle proposte di punta della fazione barcellonese pare che fosse relativa alla forte tassazione degli stranieri, alla quale Valencia si oppose strenuamente. Dato che le proposte erano state approvate solo da Barcellona, quelle riunioni terminarono in un nulla di fatto. In questa vicenda non sorprende tanto che le riunioni all'interno del settore mercantile-armatoriale barcellonese si svolgessero fuori dalla loggia, visto che l'edificio era stato fortemente danneggiato dalle recenti scosse di terremoto (si veda a proposito Riera, *Catastrofe i societats*; Salicru, *The 1448 earthquake*; Id, *Propter vetustatem*; Figliuolo, *Terremoti, stati e società*), ma che fosse proprio la regina ad accogliere il piccolo concistoro. Erano segnali di forte avvicinamento fra i mercanti e la Corona (AHCB, 1.I IV-3, cc. 43v; 45r; 63r; (2b), c. 1r; (2), cc. 28r-29v). Del Treppo, *I mercanti*, pp. 532-533.

Le mercanzie toscane sono quelle che hanno suscitato il maggiore interesse all'interno della comunità di studiosi, fin dai primi approcci inaugurati da Mario Ascheri e dalle sue pubblicazioni su Siena.<sup>975</sup> Le più studiate sono state quella di Firenze, Arezzo e Siena (per l'appunto).<sup>976</sup> Anche se il tribunale mercantile della città del giglio è quello che ha lasciato la mole di testimonianze maggiore e, proprio per questo motivo, meno esplorata.

Sul piano della promozione del settore mercantile-finanziario in patria come all'estero, a Firenze si possono trovare molti parallelismi con il Consolato barcellonese. Mi pare di cogliere le somiglianze maggiori nel momento in cui le due corporazioni mercantili si trovavano agli albori della propria attività. Per la mercanzia fiorentina si parla perciò della prima metà del Trecento, per il Consolato barcellonese del XV secolo. Secondo l'analisi di Antonella Astorri, proprio durante la sua prima fase, la Mercanzia si fece promotrice della politica estera in termini economici, specialmente per le questioni relative alle rappresaglie e alla politica doganale, e a quella della comunicazione viaria.<sup>977</sup> In fondo si trattava delle stesse materie di cui si interessarono nel Quattrocento i consoli del mare: la promozione di sistemi di composizione non violenta che depotenziassero il pericolo delle rappresaglie e l'attenzione verso la politica doganale, nel caso barcellonese anche all'interno della Corona. Rispetto a quest'ultimo aspetto, una sostanziale differenza distanziava i sistemi fiscali delle due realtà: di tipo misto (diretto e indiretto) nel caso di Firenze, indiretto nel caso di Barcellona.<sup>978</sup> Caratteristiche che forse dipendevano anche dalle diverse capacità e possibilità di tassare il traffico dei mercanti internazionali stranieri. Il terzo elemento, quello legato alla promozione della comunicazione, venne difeso dal Consolato attraverso l'azione di difesa della costa e il progetto delle linee di navigazione regolari di tipo pubblico. La stessa Mercanzia alla fine del Trecento, attraverso la nazione fiorentina a Pisa, si fece promotrice di un'azione di difesa anche marittima, non disdegnando l'ingaggio di corsari e pirati.<sup>979</sup> An-

---

<sup>975</sup> Ascheri, *Una causa mezzadrile*; Id, *Istituzioni politiche*. Id, *Tribunali, giuristi*, pp. 23-54.

<sup>976</sup> Su Arezzo: Barlucchi, *La Mercanzia*. si tratta dello studio dello statuto del 1341.

<sup>977</sup> Astorri, *La Mercanzia*, pp. 151-160. per un approfondimento sulla mercanzia fiorentina si veda della stessa autrice *The Florentine Mercanzia*. Si vedano inoltre gli studi contenuti in Maccioni-Tognetti, *Tribunali di mercanti*, in particolare quelli di Sergio Tognetti (pp. 1-27), Lorenz Böninger (pp. 157-174), Luca Boschetto (pp. 183-205).

<sup>978</sup> Il problema del caso fiorentino riguarda la fonte. In sostanza sebbene il sistema impositivo indiretto fosse nel tardo Medioevo piuttosto significativo in termini di massa di denaro mobilitato, le tracce documentarie sono ridottissime, e questo ha determinato l'impossibilità di studi storici importanti e di conseguenza una sproporzionata considerazione del sistema impositivo diretto. Goldthwaite, *L'economia*, pp. 689-690.

<sup>979</sup> Quertier, *Entre nation*. Del medesimo autore si veda anche la recente tesi di dottorato *Guerres e richesses des nations*. Università la Sorbonne-Università di Firenze. Difesa nel 2014.

che la costruzione del porto potrebbe essere intesa all'interno della politica del Consolato come azione di promozione della ricchezza mercantile e armatoriale di Barcellona, e in definitiva di abbassamento dei costi di transazione.

Un altro punto in comune con la Mercanzia fiorentina la si può riscontrare per ciò che riguarda la difesa degli interessi della categoria rappresentata all'interno della città. Come si vedrà in maniera più approfondita nel capitolo successivo, consoli, *prohoms* del consiglio mercantile, e in genere i grossi operatori economici internazionali, si fecero portavoce, dagli anni Trenta del Quattrocento, delle istanze di partecipazione politica del settore. Per la Mercanzia fiorentina il discorso assume sfumature diverse, perché il contesto municipale è molto differente. Non va dimenticato infatti che Barcellona era una città regia all'interno di una confederazione di regni. La composita realtà istituzionale e sociale prendeva forma in un continuo lavoro di comunicazione e mediazione fra i gruppi di pressione, uno dei quali era il sovrano stesso e la sua corte. In ogni caso a Firenze, la Mercanzia assurgeva al ruolo di sovra-corporazione,<sup>980</sup> ovvero raccoglieva in sé la rappresentanza delle diverse arti. Anche se con un evidente dominio della componente mercantile e finanziaria delle arti maggiori della città, la composizione della dirigenza della mercanzia rispecchiò quella comunale a seconda delle fasi politiche: una rappresentanza più ampia nei momenti di apertura "democratica", più stretta in quelli di chiusura oligarchica.<sup>981</sup> Molto diverso il caso barcelonense, proprio per la diversa struttura del potere e per il differente grado di inquadramento corporativo. A Barcellona le corporazioni non avevano la forza riscontrabile nella città del Giglio, tant'è vero che anche le testimonianze dirette della loro attività sono di gran lunga minori.<sup>982</sup> Il Consolato potrebbe aver assunto la funzione sovracorporativa per alcune categorie professionali strettamente legate all'attività mercantile, è il caso dei sensali e dei barcaioli ad esempio. D'altronde il medesimo stamento mercantile era quasi magmatico: non

---

<sup>980</sup> La definizione è di Mario Ascheri. Si veda in questo senso anche l'esempio di Bologna: Legnani, *La giustizia dei mercanti*. Nel caso bolognese le differenze sono ancora maggiori. Di fatto la Mercanzia è un tribunale sovracorporativo, ma il magistrato che celebra le cause è un giurisperito, sebbene teoricamente applichi il rito sommario. Inoltre, non ha competenze relativamente alla politica estera (neanche sulle rappresaglie ad esempio). Si veda anche Legnani, *Le vicende quattrocentesche*. Allo stesso modo a Milano durante la Signoria: Mainoni, *La camera*, in part. p. 75.

<sup>981</sup> Astorri, *La Mercanzia*, pp. 113-150. Alcune di queste funzioni, in un sistema in cui spesso le competenze si sovrapponevano, vennero espletate insieme alla magistratura dei consoli del mare fiorentini. Anche se il nome richiamerebbe quello utilizzato a Barcellona, si trattava di ufficiali nati in funzione della organizzazione del sistema di galee di stato nel 1422. Mallet, *The sea Consuls*.

<sup>982</sup> La differenza fra le due realtà potrebbe spiegare in parte anche la distanza fra il modello fortemente interventzionista dello stato catalano-aragonese e quello più "liberista" di Firenze: Goldthwaite, *L'economia*, p. 666.

c'era distinzione netta fra mercante, armatore e cambiatore. Va da sé che si trattasse di un'istituzione molto più fluida anche nei rapporti con il municipio. Data la potenza del Consiglio dei cento e dei cinque consiglieri, il Consolato poteva vantare un'autonomia molto inferiore rispetto alla Mercanzia fiorentina. Quasi tutti i provvedimenti, anche se pensati, studiati ed elaborati nella Loggia, erano vincolati all'approvazione in consiglio municipale. Vi era tuttavia il livello superiore rappresentato dal sovrano, ecco perciò che il dialogo con il re poteva diventare in alcuni casi la via per azioni autonome, e per la promozione politica dello stamento all'interno della città stessa.

Un processo inverso fu quello vissuto dalla mercanzia (la Camera dei mercanti) milanese. Se nelle prime fasi (Duecento e Trecento), in epoca comunale, le iniziative di natura economica potevano essere espresse in totale autonomia, tant'è vero che la corporazione agiva in prima persona anche internazionalmente, con l'avvento della signoria il controllo si fece più stretto.<sup>983</sup> Dunque se è vero che la politica viscontea fu particolarmente vicina al ceto mercantile e favorevole allo sviluppo della mercatura, allo stesso modo ne assunse il controllo.<sup>984</sup> Tutto il contrario rispetto a ciò che sembra accadere a Barcellona, quando i processi autonomistici cittadini si manifestarono pienamente con il Quattrocento e ancora di più nella seconda parte del secolo. In ogni caso, se non nelle dinamiche di potere interne, certamente qualche vicinanza la si può rintracciare in termini di strategie di difesa dell'interesse mercantile. Nel 1430 venne concluso un trattato commerciale fra Milano e Genova, una manifestazione del dominio della prima sulla seconda, nella sostanza elaborato dalla Camera dei mercanti. Gli elementi che i mercanti lombardi si impegnarono a sottolineare riguardavano essenzialmente il trattamento fiscale riservato nella città della Lanterna. Vennero in quell'occasione ad esempio annullati tutti i crediti genovesi per questioni di natura fiscale, e concessi vantaggi economici ai lombardi che avessero voluto stabilirsi a Genova, edificando contemporaneamente un consolato lombardo all'interno delle sue mura.<sup>985</sup>

Un discorso molto diverso si può fare rispetto alle due potenze marittime del Quattrocento, Genova e Venezia. In entrambe le città esistevano certamente tribunali dedicati alle

---

<sup>983</sup> Si veda Mainoni, *La camera dei mercanti*; della stessa, *La politica economica*.

<sup>984</sup> Beatrice del Bo, *Banca e politica*; della stessa, *Le concessioni di cittadinanza*. Per il passaggio dall'epoca viscontea a quella sforzesca: Zanoboni, *Artigiani, imprenditori*, in part. pp. 159-173.

<sup>985</sup> Il trattato venne stracciato al momento della ribellione di Genova a Milano dopo l'episodio di Ponza nel 1435. Si veda per questo Mainoni, *Mercanti Lombardi*, pp. 37-45.

contese di tipo commerciale, nei quali era il procedimento sommario ad essere applicato. A Venezia ad esempio erano proprio i consoli dei mercanti ad occuparsi dei processi di natura mercantile compresi quelli bancari, ma si trattava di ufficiali del comune senza alcuna autonomia, incapaci di iniziative di politica economica.<sup>986</sup> Dato che a Venezia i mercanti erano lo Stato, la politica economica era la politica dello Stato, e molto semplicemente i mercanti-armatori non avevano bisogno di essere rappresentati.<sup>987</sup>

Più sfaccettato il discorso sulla città della Lanterna. Secondo gli studi di Giovanna Petti Balbi, se nella prima metà del Trecento mercanti e Stato agirono piuttosto in sintonia, con la seconda metà del secolo e il Quattrocento soprattutto, l'instabilità politica interna fece da sponda alla creazione di gruppi di pressione, una sorta di "aristocrazia del denaro", la cui forza non confluiva in organi di rappresentanza, ma piuttosto era il risultato della presa di controllo di alcune fette dello Stato. Erano i potentati che grazie alla propria capacità di spesa controllavano le maone, i consolati all'estero, il Banco di San Giorgio e le cosiddette "compere", ovvero i gruppi di appaltatori di imposte.<sup>988</sup> Allo stesso tempo, tuttavia, esisteva un *Officium*, con funzioni in parte paragonabili a quelle del Consolato di Barcellona.

Nelle sue diverse fasi assunse denominazioni differenti: *Officium Gazarie*, dal 1313, e *Officium Maris*, fra Trecento e Quattrocento.<sup>989</sup> Precedentemente un ufficio molto originale era stato l'*Officium Robarie*. Come indica il nome stesso, il suo scopo era prevenire gli atti di pirateria perpetrati dai genovesi ai danni di mercanti stranieri, onde evitare le dichiarazioni di rappresaglia. Rivestiva un po' la funzione che il Consolato del mare ebbe per stranieri e compatrioti danneggiati, risarciva infatti con il denaro proveniente dalle sue casse le vittime, in modo che non andassero a rivolgersi alle proprie magistrature di riferimento, ovvero evitava quella che in catalano era la *fatiga de dret o denegata justizia*.

Nel XV secolo, data la fortissima presenza di corsari e pirati nel Mediterraneo occidentale,<sup>990</sup> una delle principali prerogative dell'*officium maris*, invece, fu la diretta difesa della

---

<sup>986</sup> Mueller, *The Venetian money*, pp. 42-52.

<sup>987</sup> Luzzato, *Storia economica*, pp. 104-115.

<sup>988</sup> Petti Balbi, *élites economiche*.

<sup>989</sup> Kedar, *L'Officium Robarie*; Roccatagliata, *Alle origini*; id, *L'Officium Robarie*. Chiaudano, *Manoscritti ed edizioni*; Forcheri, *Navi e navigazione*; il cambio di denominazione dipese dall'allargamento della competenza dell'ufficio: Ferrer, *Dos registres*. Si veda anche Piergiovanni, *Lezioni di storia*, pp. 85-90.

<sup>990</sup> Nei primi decenni del Quattrocento non solo vi era una endemica lotta per il dominio sulla Corsica fra genovesi e catalano-aragonesi, ma la Sardegna si era trasformata in un vero e proprio covo per i pirati internazionali. Non a caso Martino I organizzò il primo Parlamento delle città marittime nel 1401. In questo stesso periodo inoltre anche in Levante si susseguivano attacchi reciproci fra catalani e genovesi.

costa, forse anche come conseguenza del fallimento del progetto che era stato alla base dell'*Officium Robarie*. Secondo due registri analizzati da Maria Teresa Ferrer, prodotti fra il 1402 e il 1410, l'istituzione portava avanti non solo l'attività di tribunale relativamente alle questioni marittime (nonché di pirateria), ma raccoglieva le cauzioni dei patroni al momento della partenza, i giuramenti relativi al rispetto delle disposizioni dell'ufficio,<sup>991</sup> e il pagamento di un'imposta destinata, fra le altre cose, alla manutenzione del porto e all'armamento delle galee di guardia della costa. In particolare, a ridosso del 1408-1410, gli obblighi per la navigazione in conserva divennero più stringenti e parallelamente venne innalzata l'entità dell'imposta richiesta ai patroni in partenza da Genova. Tutte iniziative comuni al Consolato barcellonese all'indomani dell'istituzione del *Pariatge*. Uno dei principali problemi del Mediterraneo occidentale era per i genovesi in questo momento la presenza dei corsari e dei pirati catalani. Proprio per questo motivo, l'ufficio all'occorrenza spediva gli avvisi della presenza delle flotte corsare catalane alle nazioni genovesi sparse un po' dovunque. Lo scopo era allertare consoli e mercanti in modo che si prodigassero perché le navi andassero per mare ben armate o in conserva.

Dunque, sebbene molto probabilmente l'ufficio non ebbe mai le funzioni di natura internazionale che sono state viste per il caso barcellonese, proprio per le differenze di tipo istituzionale fra Genova e Barcellona, e per lo stesso motivo, neanche il ruolo politico interno che sviluppò il Consolato nel corso del secolo XV, esso fu l'istituzione italiana più simile a quella catalana.<sup>992</sup> Non sarebbe strano riscontrare una certa similitudine fra uffici omologhi in tutto l'arco di costa che dalla Liguria arriva a Barcellona, e forse fino a Valencia, passando per il Mezzogiorno francese.<sup>993</sup>

---

<sup>991</sup> Fra le quali spiccavano come a Barcellona quelle di non armarsi in corsa contro coloro che non erano in guerra con La Superba.

<sup>992</sup> Un appunto occorre farlo tuttavia. Lo studio sull'*officium maris* genovese risale al 1974. Forse occorrerebbe approfondire o allargare la ricerca per avere un quadro chiaro del suo ruolo, specialmente in riferimento alle vicende politiche interne alla città.

<sup>993</sup> Si veda per esempio Stouff, *La linguadoca e la Provenza*. Smith, *Historia*, pp. 20-22.

## 10. IL CONSOLATO, LA CITTÀ E IL RE

### 10.1 Cariche consolari

L'ambizione di quest'ultimo capitolo vorrebbe essere quella di dare una conclusione coerente allo studio sviluppato nelle pagine precedenti. Non è stato possibile esaurire ogni spunto, ogni sentiero aperto dalla documentazione del ricostruito archivio consolare. Proprio per le caratteristiche della documentazione inedita analizzata, moltissime notizie solo accennate avrebbero meritato un approfondimento comparativo tale, anche attraverso un allargamento alla documentazione cancelleresca regia, che non è stato possibile includerle nello studio. Si è rivelato indispensabile compiere delle scelte, e in molte occasioni si è optato per i fenomeni meglio documentati o che sono sembrati più significativi ai fini della ricerca. La riflessione intorno alla struttura istituzionale del Consolato, ovvero intorno alle cariche e agli uffici che ne costituirono l'ossatura, è stata riservata per ultima perché strettamente legata alle strategie di promozione interna dell'élite mercantile internazionale.<sup>994</sup>

L'ufficio maggiormente significativo per ruolo politico e prestigio sociale era chiaramente quello dei due consoli. A partire dalla metà del Trecento, momento in cui Pietro IV il Cerimonioso stabilì una volta per tutte la matrice istituzionale comune all'intera Corona d'Aragona, i consoli sarebbero stati due, eletti fra i *prohoms* ritenuti all'altezza dal Consiglio cittadino dei Cento. L'elezione sarebbe stata celebrata ogni anno il 25 aprile, giorno della festa di San Marco, fino al momento dell'inaugurazione della loggia, presumibilmente all'interno della "casa" della città, ovvero degli spazi occupati dai consigli municipali. Una volta costruita la Loggia, i due ufficiali, eletti allo stesso modo nelle sale del municipio, iniziarono ad essere accompagnanti in un secondo momento nella Loggia, in modo da prendere ufficialmente possesso del proprio ruolo.<sup>995</sup> Come ribadito più volte, il ruolo principale dei consoli era di natura giurisdizionale. All'interno del cortile della loggia, presso la scrivania del notaio, o in ogni caso all'interno del luogo in cui i mercanti locali e internazionali organizzavano il mercato delle proprie merci e dei propri capitali, i consoli (collegialmente o singolarmente) amministravano una giustizia sommaria di natura mercantile, rapida e po-

---

<sup>994</sup> In generale per il tema della mobilità sociale si rimanda ai volumi miscelanei Carocci, *La mobilità sociale*; e Tanzini-Tognetti, *La mobilità sociale*.

<sup>995</sup> I consoli essendo una carica pubblica erano tenuti a consegnare al *baile* sufficienti cauzioni e giuramenti prima di dare avvio alla propria attività. Carrère, *Barcelona*, vol. 1 pp. 35-36. Questo dettaglio impediva ai consiglieri di destituire un console se eletto correttamente: Batlle, *La crisis*, p. 139.

co costosa, comminavano multe e supervisionavano i movimenti del porto e all'interno della loggia.

L'unica vera riforma del sistema di elezione fu quella applicata fin dalla fine del Trecento ma ratificata attraverso una deliberazione municipale nel 1436.<sup>996</sup> Prevedeva un sistema di scelta basato sull'estrazione dei cosiddetti *rodolins*, e su una serie di commissioni elette in seno ai quattro stamenti cittadini (cittadini *honrats*, mercanti, artigiani e artisti).<sup>997</sup> Essendo il Consolato del mare un ufficio municipale, i due consoli erano espressione delle due principali quote politiche all'interno del Consiglio dei Cento. Uno dei due consoli doveva essere scelto fra i cittadini *honrats*, e perciò di norma era stato almeno una volta nella sua vita fra i cinque consiglieri dell'esecutivo; il secondo console doveva appartenere invece al ceto marittimo-mercantile barcellonese. Il medesimo giorno di San Marco, accanto ai due consoli, veniva eletto anche il giudice degli appelli: egli doveva aver ricoperto in precedenza l'ufficio di console o già di giudice degli appelli, oppure essere stato nominato dai consiglieri in qualche occasione direttore della *Taula de canvi* cittadina. Questi ultimi dettagli vennero introdotti chiaramente non prima del 1401.

Il 25 aprile 1403, il giorno in cui vennero eletti come consoli del mare Francesc Romeu e Francesc Sa Tria (il primo, cittadino *honrat*; il secondo, mercante), i consiglieri ebbero a discutere sulla tendenza dei cittadini *honrats* a rifiutare l'incarico di console. L'uso di eleggere un cittadino *honrat* alla carica di primo console era divenuta informalmente obbligatoria da 3 o 4 anni, ma stentava ad essere accettata dall'élite barcellonese. Tanto che in quell'occasione, dopo l'ennesimo rifiuto, i consiglieri deliberarono che l'eletto fosse obbligato ad accettare l'incarico e non potesse addurre scuse di alcun tipo.<sup>998</sup> Ma la questione pare essere stata risolta solo il 25 aprile 1410 (sempre in corrispondenza con l'elezione dei consoli). Venne deciso in quell'occasione che il primo console sarebbe stato scelto fra i cit-

---

<sup>996</sup> In maniera piuttosto generale parla di tutte queste fasi Claude Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 35-38; il testo della riforma si può consultare in AHCB, 1.I VIII-1/1, doc. n. 7 del 1436. Per qualche confronto Smith, *Historia*, pp. 29-32.

<sup>997</sup> *Menetrals* e *artistes* componevano quella che prendeva il nome di *mà menor*. La categoria, omogenea per l'intero Trecento, venne scissa appunto in artigiani e artisti, per distinguere le categorie di coloro che partecipavano le arts, notai, bottegai, medici/barbieri, da coloro che praticavano attività prettamente manuali, sarti, artigiani del ferro, calzolai, falegnami, coloro che erano impegnati nel ricco e differenziato settore tessile. Per avere un esempio di fine Quattrocento si vedano le liste di menestrals e artisti della Busca pubblicate in Battle, *La crisis*, pp. 605-611. Sui due partiti barcellonesi della Busca e della Biga si rimanda anche a Id, *Barcelona a mediados del siglo XV*; Id, *Retorn a la Busca*. Per le evoluzioni della categoria si rimanda a Battle-Ferrer, *El "llibre del Consell"*, pp. 43-47.

<sup>998</sup> 02.01 1B.I-28, c. 53r.

tadini *honrats* che avevano occupato almeno una volta nella vita l'incarico di consigliere cittadino, e che in nessuna occasione sarebbe stato permesso loro di rifiutare l'incarico. Il secondo console, come da tradizione, sarebbe stato in ogni caso un mercante/armatore. Entrambi avrebbero dovuto essere non solo persone di prestigio, ma detentori di un capitale personale sufficiente a mantenere una cavalcatura.<sup>999</sup> La difficoltà con la quale gli *honrats* accettarono l'incarico consolare in questi primi tempi, potrebbe essere spiegata da una parte con l'esiguità del salario (tant'è vero che fu necessario raddoppiarlo) e presumibilmente con il tradizionale medio prestigio che ricopriva la carica. Il governo cittadino nondimeno iniziava a rendersi conto dello stretto rapporto che si stava instaurando fra i consoli (e i loro sottoposti) e il sovrano, proprio ora che con l'istituzione del *Pariatge* i mercanti acquisivano un ruolo importante come finanziatori dei progetti della Corona. D'altro canto, l'episodio potrebbe far riflettere sulla spesso automatica identificazione fra pensiero del gruppo dominante e politica cittadina. Ovvero potrebbe non essere ovvio collocare l'intero stamento maggiore sotto la medesima "ideologia", e considerare tutti gli *honrats* come un blocco omogeneo, né tanto meno dare per scontato che i consiglieri non fossero capaci di una programmazione politica di relativo lungo termine che andasse al di là degli interessi immediati del gruppo dominante. D'altronde, la separazione ufficiale in tre stamenti era a quelle altezze cronologiche piuttosto recente, dato che risaliva al 1396,<sup>1000</sup> e la delimitazione fra il ceto superiore e i mercanti poteva non essere così netta.

Almeno dal 1401, lo stipendio era di 25 lire annue, per ciascun console e anche per il giudice degli appelli,<sup>1001</sup> ma nel 1410 venne aumentato a 50 lire annue esclusivamente per ciascun console. Parallelamente, dato che anche i dirigenti della *taula de canvi* avevano visto aumentare enormemente il proprio carico di lavoro e il proprio prestigio, colui che curava i libri non solo fu autorizzato ad assumere un aiutante, fu beneficiato di un salto di stipendio da 200 fiorini (110 lire) a 3.000 soldi (150 lire) all'anno, tre volte il salario dei consoli.<sup>1002</sup>

Dato che il soldo degli ufficiali maggiori era responsabilità della città, o forse delle entrate derivanti dalle multe incassate, si tratta di una delle parti del bilancio consolare meno

---

<sup>999</sup> Ivi, c. 145r.

<sup>1000</sup> Batlle-Ferrer, *El "Llibre del Consell"*, pp. 33-36.

<sup>1001</sup> Il 25 aprile 1401 lo stipendio del giudice venne eguagliato a quello dei consoli dato che il Consolato era tanto "augmentat" (le entrate erano aumentate grazie all'istituzione del *dret del Pariatge*): Ivi, c. 42r.

<sup>1002</sup> Ivi, c. 123v. Il provvedimento è del 29 aprile 1409.

conosciute.<sup>1003</sup> Vi era perciò una sorta di discrasia dovuta probabilmente al fatto che, sebbene il Consolato in tutte le sue parti possa essere inteso come istituzione compatta, le due strutture (il tribunale e la corporazione) avevano avuto origini distinte, molto lontane fra loro. E per questo motivo, ciascuna seguiva una tradizione e una normativa originaria diversa. Le remunerazioni straordinarie, attribuite ai consoli per le missioni più diverse, erano non a caso pagate come uscita “straordinaria” e dunque attinente alle funzioni di difesa della mercatura nate con la fine del Trecento e, da un punto di vista finanziario, sostenute dal *dret* del *Pariatge*.

Qualche testimonianza in più l’abbiamo per il giudice degli appelli. Fino al 1436, pare che avesse uno stipendio di 35 lire (aumentato di 10 lire perciò fra il 1410 e il 1436), in quell’anno, in virtù della riforma elettorale dei consoli e dello stesso giudice degli appelli da parte dei consiglieri municipali, venne aumentato a 50 lire. Sembra dunque che insieme ad una leggera stretta nel controllo delle elezioni di questi funzionari, attraverso la fissazione delle norme, che contemplava un collegamento diretto fra le cariche e la *Taula de canvi* pubblica, siano stati eguagliati i salari dei due consoli e quello del giudice. Quest’ultimo tuttavia, nonostante avesse una certa importanza nella valutazione finale delle cause e delle sentenze emanate dai consoli, non aveva nessun ruolo di tipo politico ufficiale, se non quello espletato all’interno del consiglio dei venti mercanti.<sup>1004</sup> Anche per ciò che riguarda le missioni straordinarie, le ambasciate e le spedizioni presso la corte del re, le remunerazioni straordinarie erano sempre accreditate ai consoli (o ad altri mercanti), e mai, in nessuna occasione, al giudice degli appelli. Nel 1439 la norma per l’elezione del giudice degli appelli venne modificata nuovamente: le caratteristiche di eleggibilità dipesero da quel momento solo dal criterio dell’età (soglia minima di quarant’anni), vennero di conseguenza eliminati tutti gli obblighi precedenti.<sup>1005</sup>

L’andamento degli stipendi delle restanti cariche è molto meglio documentato. D’altronde fin dal 1424 i libri delle uscite del *Pariatge* iniziarono ad essere strutturati per conti separati, dedicati alle uscite ordinarie e a quelle straordinarie. Fra le spese normali e quotidiane venivano inserite anche quelle per gli stipendi degli ufficiali della loggia: dei di-

---

<sup>1003</sup> Si veda la recente tesi di dottorato discussa presso l’Università di Barcellona (UB) Bernaus, *Les Llotges*, pp. 329-330.

<sup>1004</sup> AHCB, 1.I VIII-1, carta n. 6 del 1436. AHPB, 119/2, cc. 14v; 39v; 76r.

<sup>1005</sup> Batlle, *La crisis*, vol. 1. p. 150. La riforma sembra in linea con il periodo di rivendicazioni politiche dello stamento mercantile.

fensori, delle due guardie del *dret* e dei *cullidors* (anche loro in genere due) del procuratore della loggia, dei messaggeri o *verguers*, degli *oydors* (i calcolatori dei conti dei clavari). A partire dal 1436 aumentò il numero di stipendiati a carico del *Pariatge*: venne assunto un maestro orologiaio, il cui compito era quello di mantenere l'orologio, presente nella loggia dei mercanti fin dalla fine del XIV secolo.<sup>1006</sup> La sua ricompensa (lire 3.6.0 all'anno) rimase fissa fino a quando venne aggiunta una struttura all'orologio, alla fine degli anni Quaranta. Lo stipendio passò in quel momento a 4 lire.<sup>1007</sup> L'aumento della spesa per la manutenzione ordinaria coincise con diversi investimenti fatti dalla loggia con il fine di aumentare la bellezza e la funzionalità dell'orologio. Venne addirittura ingaggiato in diverse occasioni il celebre pittore Joan Martorell, uno dei maggiori esponenti del gotico catalano della prima metà del Quattrocento, affinché apportasse migliorie di tipo estetico alla macchina.<sup>1008</sup>

Come nel caso dell'orologiaio, con il passare dei decenni vennero strutturati tutta una serie di professionisti, fino ad allora assunti saltuariamente e remunerati a prestazione. In particolare, fu eletto dal consiglio dei venti mercanti un candeliere ufficiale della loggia dal 1459, e negli anni successivi, a cavallo fra il Quattrocento e il Cinquecento, vennero assunti sarti, argentieri, maestri ortolani per la cura dell'aranceto, falegnami e librai per la fabbricazione dei registri necessari all'amministrazione del *Pariatge* e del tribunale.<sup>1009</sup>

Gli ufficiali secondari indispensabili fin dai primi momenti di istituzione dell'imposta dei mercanti furono le guardie del *dret* e i *cullidors*, ovvero gli esattori. Entrambe le figure lavoravano in coppia generalmente, e si occupavano di applicare la tariffa, verificare i carichi, e la documentazione di bordo. Agivano perciò in simbiosi presso la *taula* doganale. Lo stipendio delle guardie pare essere rimasto sempre costante durante il secolo. Pagato ogni trimestre, ammontava a ben 35 lire all'anno, in certi momenti superiore a quello dei difensori.<sup>1010</sup> Le somme venivano accreditate attraverso la *taula de canvi* ogni trimestre piuttosto regolarmente, per un incarico che pare essere vitalizio.

---

<sup>1006</sup> Si veda a proposito Rifà-Martori, *El rellotge medieval*.

<sup>1007</sup> Bernaus, *Les llotges*. Pp. 416-421. L'aumento di stipendio coincise con l'assunzione di un nuovo maestro orologiaio, a causa della morte del precedente. Si veda anche Vinyoles, *Bernat Vidal, rellotger*.

<sup>1008</sup> Per qualche esempio BAB, Ms. 33(5), c. 17r; Ms. 37(3), c. 12r.

<sup>1009</sup> BC, JC 195, c. 130r.

<sup>1010</sup> dal 1403 lire 8.15.0 a trimestre (AHPB, 80/8, c. 9v). In quei primi anni si alternarono cinque guardie. Negli anni successivi la direzione si stabilizzò e iniziarono ad essere remunerate regolarmente due guardie. L'incarico pare essere vitalizio. Per qualche esempio: AHPB, 80/9, cc. 2v-3r (1414); AHCB, 1.I IV-2, cc. 16v; 19r (1418-1423); 1.I IV-3, cc. 27v-30v; BAB, Ms. 33, c. 23r (1424-1436); AHCB, 1.I IV-4, cc. 10r-15v; BAB, Ms. 37, cc. 10r-16r (1448-1449); BAB, Ms. 39, cc. 11r-16v (1452-1453); Ms. 39(2), cc. 11r-16v (1453-1455).

La procedura era quella seguita anche per gli esattori. Anche questi ultimi lavoravano generalmente in coppia, anche se non regolarmente come le guardie. Il loro era un ruolo più delicato: non solo erano responsabili della registrazione e della raccolta del denaro, ma rispondevano degli ammanchi in cassa e potevano rimanere danneggiati dalle eventuali frodi, come quelle relative alla falsificazione di moneta. In ogni caso, il funzionamento della tavola di raccolta del *dret* era molto simile a quella delle *generalitats*. In effetti, era stata probabilmente istituita ad imitazione di quest'ultima. Le differenze di remunerazione fra un'istituzione e l'altra è però enorme, anche perché molto significativa era la distanza fra il volume di affari e denaro di cui si occupava la *Diputació* e quello che interessava gli ufficiali del Consolato del mare. Basta semplicemente ricordare che la *Diputació del General* era nata per gestire le imposte che sarebbero andate a nutrire il donativo votato alle *corts* e richiesto dal sovrano. Erano volumi di denaro molto maggiori rispetto a quello che poteva muovere una imposta di pochi denari per lira come era il *Pariatge*. Solo per fare un esempio, gli *oydors* dei conti del General erano ufficiali fissi, con uno stipendio che si aggirava intorno alle 165 lire annue durante gli anni Trenta del Trecento. I deputati avevano stipendi ancora superiori.<sup>1011</sup> Al contrario, i calcolatori nominati dai consoli e dal consiglio dei venti mercanti non erano assunti in modo fisso, ma venivano nominati alla conclusione dell'anno amministrativo per la valutazione dei libri dei clavari. Per questo motivo ricevevano remunerazioni calcolate in base al numero dei libri presi in visione. Si trattava generalmente di personaggi avvezzi alla vita consolare: partecipavano alle riunioni dei consigli dei venti mercanti, erano stati clavari, consoli, difensori, erano inoltre normalmente mercanti e armatori esperti. Con il 1460 pare cambiare qualcosa rispetto al ricorso a tali figure, quando il compito di calcolare eventuali discordanze fra clavarìa e conti della *taula de canvi* divenne una delle prerogative dei difensori entranti. La riforma, volta alla diminuzione dei costi fissi dell'istituzione, non riuscì particolarmente bene, tanto che già nel 1463 fu necessario nominare nuovamente *oydors* appositi in quanto i difensori non espletavano i loro compiti con la celerità richiesta.<sup>1012</sup>

---

<sup>1011</sup> Sánchez, *La Diputació*, pp. 166-169. Venivano però calcolati giornalmente. Per un confronto ulteriore si vedano le pubblicazioni di Germà Navarro sull'arte dei *velluters* di Valencia. In part. si rimanda anche per i riferimenti bibliografici al recente Navarro-Martínez, *La Cofradía*. Per la struttura dell'arte, in fondo non troppo distante da quella del Consolato, si vedano le pp. 49-82.

<sup>1012</sup> AHCB, I.I VII-1, cc. 50r-v; I.I I-1, cc. 159v-161v.

I *cullidors* del Consolato ebbero, a differenza delle guardie, stipendi altalenanti lungo il Quattrocento. Nei primi tempi di applicazione del *dret* dei mercanti arrivarono ad incassare anche 60 lire all'anno, lo stesso stipendio destinato ai difensori nello stesso periodo.<sup>1013</sup> Nei decenni successivi (fra il 1418 e il 1423), l'ammontare dello stipendio iniziò a diminuire. Passò a circa 45-55 lire all'anno, assegnate trimestralmente in quote da 13 o 12 lire.<sup>1014</sup> Il compenso standard pare essersi comunque stabilizzato sulle 30 lire annue in quello stesso periodo, quando l'ufficio iniziò a funzionare sempre collegialmente, almeno fino agli anni Cinquanta, quando a dispetto dell'andamento non certo fiorente del *dret*, lo stipendio venne aumentato fino a 36 lire.<sup>1015</sup>

Per dare realtà comparativa in termini di potere d'acquisto a tutte queste cifre, basta fare un confronto con le notizie fornite dagli studi sulla vita quotidiana e sui consumi alimentari dei barcellonesi nel Quattrocento. Secondo la documentazione rimasta, relativa ad un arbitrato fra coniugi a cavallo fra Trecento e Quattrocento, T. Vinyoles ha calcolato che in una famiglia accomodata della borghesia mercantile barcellonese si spendeva per il proprio mantenimento una somma pari a circa 75.5.6 lire di Barcellona.<sup>1016</sup> Con questa cifra però si sarebbero alimentati, vestiti e riscaldati per un anno i due coniugi, 3 figli (due maschi e una femmina), due schiavi (una donna adulta e un adolescente), dunque in totale 7 persone.<sup>1017</sup> Un altro termine di paragone potrebbe essere fornito dai prezzi degli affitti delle case. Fra la fine del XIV secolo e i primi anni del Quattrocento, in base alla zona e alla tipologia dell'abitazione, i canoni annuali corrisposti si potevano chiaramente differenziare anche di molto. Una casa probabilmente molto grande situata nel *carrer* Santa Clara, vicino al portico del grano, venne affittata ad un mercante per 64 lire annuali, uno dei prezzi più alti. Se ci si spostava più vicino alla loggia dei mercanti, i prezzi rimanevano molto simili: nella piaz-

---

<sup>1013</sup> AHCB, 1.I IV-1, c. 47r; (2), c. 19r.

<sup>1014</sup> AHCB, 1.I IV-2, cc. 19v; AHPB, 80/9, c. 34r. Va detto che in questo periodo il *cullidor* pare lavorare sempre da solo. Quando un ufficio collegiale rimaneva vacante per uno dei due incarichi e di conseguenza il lavoro gravava completamente sulle spalle dell'unico presente, lo stipendio era doppio.

<sup>1015</sup> AHCB, 1.I IV-2(3), c. 13r; 1.I IV-3, cc. 27v-30v; BAB, Ms. 33, c. 20r; AHCB, 1.I IV-4, cc. 10r-15v; BAB, Ms. 37, cc. 10r-16r. L'aumento è testimoniato dai registri che raccolgono i conti dal 1452: BAB, Ms. 39, cc. 11r-16v; (2), cc. 11r-16v. Nel 1460 venne aumentato fino a 40 lire: BC, JC 195, c. 51v. Ci rimane anche la deliberazione del consiglio dei venti mercanti: AHCB, 1.I I-1, cc. 15r-16r.

<sup>1016</sup> In percentuale, il 78% circa era destinato all'alimentazione, il 16% per l'abbigliamento, e il 5% alla legna per riscaldare la casa.

<sup>1017</sup> Per i dettagli si rimanda a Vinyoles, *El pressupost*. Cifre riportate e analizzate anche in Riera, *Estructura social*; si veda dello stesso anche *Jerarquia social*. Della vita quotidiana dello stamento mercantile nel Quattrocento si è occupata la stessa studiosa in *La vida quotidiana*; e Aurell in diverse occasioni, si veda la monografia Aurell, *Els mercaders catalans*.

za del *Born* un affitto annuale poteva arrivare alle 60 lire. Si può dire che una delle condizioni peggiori da un punto di vista economico era la vedovanza, infatti i prezzi più bassi e, si suppone, le condizioni abitative peggiori le subivano le vedove. Il prezzo massimo pagato da una vedova era, secondo gli studi, di venti lire. Ma il dato riguarda una persona il cui marito era appartenuto allo stamento maggiore. La vedova di un marinaio poteva permettersi esclusivamente un'abitazione che non arrivava a valere 5 lire l'anno di affitto.<sup>1018</sup>

È evidente dunque che anche nei momenti più rosei da un punto di vista dei compensi, lo stipendio da ufficiale, poteva essere un sostegno per i mancati introiti di natura commerciale, ma non era certamente sufficiente a mantenere una famiglia. Ecco anche il motivo per il quale in molte occasioni il console portava avanti i propri oneri di natura giurisdizionale in solitaria, e perché in moltissime occasioni fu necessario nominare i luogotenenti.

L'azione pratica della raccolta del denaro venne sottoposta da parte dei consoli almeno a tre riforme: nel 1443, nel 1452 e nel 1459.<sup>1019</sup> Con la prima riforma si tentò di organizzare la raccolta del denaro sulla falsariga di ciò che avveniva per la *taula* del *General*, ovvero per le imposte sul commercio chiamate *generalitats* in mano ai *diputats* del *General*. Veniva stabilita l'ora di arrivo dei *cullidors* la mattina, i permessi per allontanarsi dalla *taula*, gli obblighi di registrazione dei pegni e dei pagamenti, così come le norme da seguire nel caso in cui i barcaioli, in combutta coi mercanti, cercassero di frodare il *Pariatge* spostando le merci da una barca all'altra ed evitando di dichiarare tali movimenti. La riforma del 1459, che riprende probabilmente alcune norme stabilite fin dal 1452, fu diretta non solo ai *cullidors* e alle guardie del *dret*, ma soprattutto ai difensori. Se dunque, al momento in cui la carica era stata creata, i difensori erano stati, sebbene per poco tempo, gli ufficiali principali della corporazione (in quanto direttamente responsabili delle missioni di rifornimento in Sardegna di Martino I), con il passare del tempo ogni traccia di autonomia e indipendenza era stata fagocitata dai consoli e dal consiglio dei venti mercanti.<sup>1020</sup> Da quella riforma in avanti, i *cullidors* avrebbero dovuto compilare due registri (si suppone uno per i pagamenti e uno per i pegni), i quali ogni sera sarebbero stati visionati dal difensore e clavario di quell'anno (il nuovo eletto). Un'ulteriore verifica sarebbe stata fatta ogni quindici giorni, al momento della consegna del denaro ai cassieri della *taula de canvi*. Dato che i *cullidors*

---

<sup>1018</sup> Si rimanda per i dettagli e le serie dei prezzi per affitto e acquisto delle abitazioni allo studio di Vinyoles, *La vida quotidiana*, pp. 71-73.

<sup>1019</sup> AHCB, 1.I VII-1, cc. 46r-47v; 47v-50r. Le norme del 1452 non sono state trascritte nel registro.

<sup>1020</sup> Si veda a proposito della prima fase il cap. 2

erano autorizzati a fare credito ai mercanti (spesso dietro la consegna di parte della merce come pegno) sarebbero stati responsabili della propria negligenza nel caso in cui i mercanti non avessero onorato la promessa di pagamento, e per questo, passato un mese, sarebbero stati obbligati, in ogni caso, a consegnare il denaro alla *Taula*. Le guardie in tutto questo processo avevano l'obbligo di consegnare di settimana in settimana tutte le quietanze di pagamento e i *senyals* della merce e dei mercanti,<sup>1021</sup> di modo che fossero confrontate con le cifre e i simboli copiati dai *cullidors*. Poteva capitare che carichi di merce rimanessero abbandonati sulla spiaggia nei pressi della loggia. In quel caso i difensori non erano assolutamente autorizzati a prendere l'iniziativa di venderli o portarli a casa propria (cosa che evidentemente capitava), ma avrebbero dovuto sempre consultarsi coi consoli, visto fra l'altro che una delle prime azioni richieste ai difensori era il giuramento di obbedienza ai consoli e al notaio delle questioni extragiudiziali.

Un altro ufficiale presente nella loggia fin dai primi tempi era il messaggero o *verguer*. Si trattava una sorta di usciere e messaggero tipico di ogni luogo di potere della città o della Corona. Era un incarico prestigioso, che poggiava su di un rapporto quasi personale fra l'ufficiale superiore dal quale dipendeva. I cinque consiglieri della città avevano ad esempio i propri *verguers*, così come il sovrano e la regina. È chiaro che essere il messaggero del re non equivaleva in termini di prestigio personale e di salario a lavorare alle dipendenze dei consoli. Nella loggia, così come anche presso la casa della città, i *verguers* avevano come prima mansione quella di tenere in ordine la loggia, aprire i cancelli e chiuderli, e mantenere l'ordine. Accompagnavano inoltre il notaio, quando quest'ultimo era costretto a spostarsi per annunciare ufficialmente il deposito di un protesto, o una convocazione in giudizio; ma erano anche coloro inviati da una parte all'altra della città, del Principato e spesso della Corona, per consegnare avvisi, comunicazioni veloci e richieste a nome dei consoli e dei difensori. Come nel caso di guardie e *cullidors*, il loro pare essere un incarico vitalizio, tanto che vi sono testimonianze di rendite concesse a carico del *Pariatge*, a titolo di pensione, ad alcuni messaggeri particolarmente fedeli alla causa dei mercanti.<sup>1022</sup> Le remunerazioni dei messaggeri riguardavano il lavoro compiuto al servizio di consoli, difenso-

---

<sup>1021</sup> Si tratta cioè del marchio che ogni mercante o compagnia aveva scelto come identificativo. Era presente sui carichi di merce, e serviva ad evitare le frodi e le truffe così come era un modo per i mercanti di identificarsi. Venivano copiati ad esempio anche sulle lettere di cambio.

<sup>1022</sup> A Pere Duran, ad esempio, nel 1418 venne assegnato un vitalizio di 100 soldi all'anno (5 lire). AHCB, 1.I IV-2, c. 19v. Vi è il caso anche di un *cullidor*, il quale nel 1452 ottenne una vera e propria "jubilatío" per vecchiaia corrispondente a 20 lire l'anno. BC, JC 195, c. 100v.

ri e consiglio dei venti mercanti, ma dato che fra le altre cose si occupavano di rendere presentabile l'orto e la loggia, in cambio, quasi a titolo di premio, ricevevano, a carico del *Parlatge*, poco più di 3 lire il giorno di Sant'Andrea. Nel caso di missioni straordinarie, magari anche fuori dalle mura cittadine, ottenevano ricompense supplementari. Come nel caso degli stipendi consolari, tuttavia, lo stipendio ordinario era probabilmente a carico delle entrate del tribunale. Il funzionamento dell'ufficio pare stabilizzarsi successivamente all'inizio degli anni Venti, infatti nel periodo posteriore all'applicazione dei capitoli delle corti di Tortosa del 1401, i *verguers* che lavorano per i consoli e i difensori in alcune occasioni erano stati definiti *verguers* del sovrano. Per questo è probabile che in quel momento si trattasse di una sorta di ufficiale in prestito alla loggia. Proprio in virtù del loro prestigio ricevevano in questi primi tempi ricompense più alte, calcolate in fiorini d'Aragona.<sup>1023</sup>

Un'altra figura di cui si è avuto modo di parlare in precedenza è il procuratore dei consoli, incarico ricoperto generalmente dal sotto-sindaco della città. Si trattava di un giurisperito il cui compito principale era quello di difendere prerogative e privilegi dei consoli e della corporazione mercantile. Doveva per questo avere conoscenze approfondite di diritto comune, ma anche di tutte le libertà e le norme locali da difendere in caso di abusi. Non era l'unico esperto di diritto remunerato dai mercanti, in alcune occasioni fu necessario ricorrere a qualche rinforzo garantito da avvocati, notai e giurisperiti diversi. In ogni caso a partire dal 1418, pare assodato l'uso di ricorrere a un procuratore stipendiato annualmente. Probabilmente, trattandosi del sotto-sindaco della città, il denaro ottenuto dai consoli era una quota aggiuntiva allo stipendio che riceveva principalmente dalla città. La carica pare, anche quest'ultima, di tipo vitalizio (fino alla rinuncia o alla morte del nominato), e valeva in termini di stipendio annuale lire 14.10.0.<sup>1024</sup>

Tutte le cariche nominate fino a questo momento erano certamente centrali all'interno dei meccanismi amministrativi e politici della Loggia dei mercanti, ma le tre figure più importanti furono il notaio, il console e il difensore della *mercadaria*.

Se per i consoli e i difensori è piuttosto chiaro che si trattasse di una carica collegiale, per il notaio è difficile rintracciare i punti dell'evoluzione dell'ufficio. Dato che non esiste-

---

<sup>1023</sup> 20 o 30 fiorini nel periodo 1401-1410: AHCB, 1.I IV-1(2), c. 21r; 23v; AHPB, 80/6, c. 60r-v. 14 fiorini nel periodo 1418-1423: AHCB, 1.I IV-2, c. 20v.

<sup>1024</sup> Lo stipendio non subisce alcuna variazione almeno fino agli anni Cinquanta inoltrati. AHCB, 1.I IV-2(2), c. 17v; 1.I IV-3, cc. 27v-30v; BAB, Ms. 33, c. 23v; Ms. 37(2), c. 21r; Ms. 39, cc. 11r-16v; Ms. 39(3), cc. 44v-47r.

va una regolamentazione regia o municipale sulle mansioni dei notai della loggia, per cui non sempre risulta chiara la struttura dell'ufficio e la natura dell'incarico.

Fin dai primi anni del Quattrocento pare che presso la loggia dei mercanti collaborassero coi consoli e difensori almeno due notai. Il primo, Guillem Donadeu, era il notaio della curia dei consoli. Per questo motivo è l'unico che ci ha lasciato un registro di sentenze e protesti per questi primi anni. Pare che si occupasse anche delle questioni più prettamente gestionali, per questo compilò alcuni libri intitolati "dels actes del Pariatge". Accanto al Donadeu, tuttavia, lavorava anche Arnau Lledò, ma esclusivamente in relazione agli atti prettamente legati al movimento di denaro: quietanze e mandati di pagamenti.<sup>1025</sup> Il Donadeu prestò la propria penna alla loggia grosso modo fino al 1415, quando venne sostituito da Joan Bages. Quest'ultimo fu il notaio più fedele ai consoli e ai difensori, lavorò per gli atti amministrativi della loggia almeno dal 1415 al 1441, anno in cui morì.<sup>1026</sup> Anche lui non ebbe il monopolio delle relazioni con il Consolato, ma portò avanti una collaborazione più esclusiva, almeno i primi anni. Per cui lo si ritrova definito notaio della curia dei consoli, ma allo stesso tempo titolare degli atti extragiudiziali, ovvero unico redattore di *àpoques* e *albarans*, nonché dei contratti di vendita dei *censals*.<sup>1027</sup> La documentazione è ricchissima di riferimenti ai professionisti del settore notarile, così come agli scrivani e ai giovani aiutanti dei notai principali del Consolato. Anche perché nel momento in cui era necessario inserire fra i privilegi del consolato una deliberazione del consiglio municipale, o una sentenza del *veguer* ad esempio, il clavario mercantile pagava i diritti a scrivani e notai delle scrivanie di riferimento (in questo caso dei consiglieri e della vegueria). I notai inoltre, nonostante fossero identificati come afferenti alla Loggia, praticavano anche la libera professione privatamente.<sup>1028</sup> Proprio per questa natura ibrida e ancora non ben definita, i loro registri sono spesso interpolati da atti e documenti non pertinenti all'attività della curia dei con-

---

<sup>1025</sup> Il Donadeu viene identificato con il numero 80 fra i notai la cui documentazione è conservata nell'archivio dei protocolli di Barcellona (AHPB). Del Lledò ci rimane traccia dal primo registro di clavarìa (1401-1410): AHCB, 1.I IV-1.

<sup>1026</sup> AHPB, 119/7, Bossa.

<sup>1027</sup> AHCB, 1.I IV-2, c. 16r. Le *apoche* relative a quasi tutti i pagamenti sono redatte da Joan Bages (registri 1.I IV-2 e 1.I IV-3.; BAB, Ms. 33; periodo 1418-1436)

<sup>1028</sup> Non era caratteristica esclusiva del notariato barcellonese. Anche in altri contesti, come quello fiorentino trecentesco, avveniva la stessa cosa. Un caso concreto è rappresentato dal notaio naturalizzato fiorentino Ser Bartolo di Ser Neri da Ruffiano. Il quale non solo lavorò privatamente mentre veniva ingaggiato ufficialmente dalla Signoria o dalla dall'arte di Por Santa Maria, ma durante il primo periodo a Firenze continuò a mantenere i contatti con la clientela precedente rimasta nelle terre d'origine del Contado fiorentino. Per questo si veda la descrizione della documentazione tramandata in Tognetti, *Ser Bartolo*, in part. pp. 4-7. Si veda inoltre sull'importanza della documentazione dello stesso notaio Id, *La mercatura fiorentina*.

soli: testamenti e procure ad esempio, quietanze di pagamento riguardanti atti di vendita, etc. In gran parte però si trattava del medesimo contesto sociale di pertinenza del Consolato, dunque mercanti, banchieri, armatori, marinai etc., in conseguenza del fatto che questi notai avevano il proprio banco all'interno della Loggia. Molti dei clienti che Joan Bages aveva in quanto libero professionista erano gli stessi ufficiali di cui curava gli atti quando lavorava per la Loggia.

Anche la distinzione dei due ruoli, ovvero quello di notaio della curia dei consoli e di notaio degli atti extragiudiziali, non era sempre ben chiara. Non disponendo delle deliberazioni relative alle nomine di questi preziosi collaboratori, le notizie vanno rintracciate all'interno dei libri di clavaria e di quelli di *àpoques* e *albarans*, e in molte occasioni i ruoli sembrano intercambiabili.<sup>1029</sup> Il tema necessiterebbe in sostanza di ricerche ulteriori.

I notai erano scelti dal consiglio dei mercanti e dai consoli, ma in determinate circostanze, specialmente quando le nomine davano seguito a polemiche, casi giudiziari e scandali, gli ufficiali della loggia si rivolgevano alla magistratura superiore di riferimento: il consiglio municipale. Fu proprio quello che accadde nel 1440, quando i consoli appena eletti, Ramon Savall e Bernat Vidal, rifiutarono di prendere possesso dell'ufficio e di prestare i debiti giuramenti, prima che fosse risolto lo scandalo causato dalle continue beghe intercorrenti fra gli scrivani dei due notai del consolato, un esponente della piccola nobiltà, tale Bernat Terré,<sup>1030</sup> e il cittadino di Barcellona Joan de Mitjavila.<sup>1031</sup> Entrambi sostenevano di essere stati assunti come scrivani, ovvero come aiutanti, dai due notai titolari Bernat Sartre e Joan Bages, in quanto il primo si riteneva esperto delle questioni terrestri e il secondo di quelle marittime. Ma dato che era impossibile per gran parte dei casi stabilire la natura pura delle questioni, i consoli si sarebbero trovati impantanati in questioni formali inutili. Per questo, alla fine, tutti e quattro i litiganti vennero sospesi (il Bages costretto anche agli arresti domiciliari) e l'ufficio consegnato ad un unico notaio, ovvero Bernat Pi. Il Bages morì di lì a poco (era presumibilmente molto anziano), mentre il Sartre divenne successivamente il notaio del tribunale, accanto a Bernat Pi, nominato responsabile delle questioni extragiudi-

---

<sup>1029</sup> Si veda l'appendice per l'elenco dei notai che collaborarono per il consolato.

<sup>1030</sup> Per riferimenti sulla famiglia Batlle, *La crisis*, vol. 1. Lungo il testo vengono citati diversi esponenti della famiglia, si veda dunque l'indice dei nomi nel volume 2.

<sup>1031</sup> Sul ruolo di questa importantissima famiglia di mercanti nel XIV secolo si rimanda a Hurtado, *Llibres de deutes* e alla relativa bibliografia.

ziarie.<sup>1032</sup> In quella stessa occasione vennero riformate e stabilite le tariffe che i notai da lì in avanti sarebbero stati autorizzati ad applicare per la redazione dei documenti.<sup>1033</sup>

Sembra, in ogni caso, che dalla fine degli anni Trenta e con particolare evidenza dagli anni Quaranta a Cinquanta, vi fosse all'interno della loggia e da parte dei consoli una fortissima esigenza di controllo, che prese forma attraverso tariffazioni certe e regolamenti rigidi di comportamento dei funzionari. Probabilmente era in parte conseguenza della maturazione e della strutturazione del Consolato, ma si potrebbe anche supporre l'esistenza di una certa volontà di limitare gli sprechi e di abbassare gli oneri a carico dei mercanti, in un momento in cui anche le entrate del *Pariatge* subivano un pesante calo. In ogni caso, se si pensa anche che il periodo coincise con un aumento importante della legislazione intorno ai temi della circolazione bancaria dei cambi e della condotta dei sensali all'interno della loggia,<sup>1034</sup> la stretta regolatrice assume una connotazione più precisa all'interno del contesto generale. Potrebbe cioè essere una conseguenza del processo di formazione del partito popolare. O meglio, potrebbe essere il risultato di una forza di pressione maggiore, veicolata attraverso un certo gruppo di mercanti che godeva dell'appoggio della Corona. Ecco perché man mano che ci si avvicina alla presa di potere da parte della *Busca* nel 1453-54, pare di scorgere non tanto una reazione di forza ad un'oppressione operata da una parte della società (i cittadini *honrats*), quanto l'azione portata avanti da un'élite economica, tradizionalmente relegata ai margini della gestione pubblica, che premeva per avere la fetta di potere corrispondente alla propria eminenza economica.

Finora si è accennato diverse volte all'ufficio dei difensori della *mercaderia*, ma indirettamente. In realtà, la difesa della mercatura in tutte le sue declinazioni fu l'attività più caratteristica della corporazione. Fin dalla loro istituzione i difensori erano due, uno dei quali direttamente incaricato della gestione come tesoriere del *dret* del *Pariatge*. Quando assumeva questo incarico veniva chiamato *clavari*. Durante la prima fase della gestione del *Pariatge*, i due difensori ebbero un ruolo politico e organizzativo superiore a quello ricoperto negli anni successivi. Erano loro a firmare i mandati di pagamento ad esempio, per lo meno fino

---

<sup>1032</sup> I dettagli della vicenda sono testimoniati sia all'interno delle deliberazioni del consiglio municipale (AHCB, 02.01 1B.II-2, cc. 106v e ss.), che all'interno dei registri di ordinanze dei consoli. in part. AHCB, 1.I VIII-1 (documenti n. 8 e n. 10).

<sup>1033</sup> AHCB, 1.I VIII-1 (doc. 9). Nel settembre 1440 il consiglio municipale accettò le tariffe stabilite dai consoli. Del 1450 invece è un secondo memoriale redatto dai consoli contenente tutte le tariffe previste per i servizi compiuti in favore di mercanti e armatori dalla scrivania del Consolato. (Ivi, doc. 14). È evidente che fra gli anni Quaranta e i Cinquanta vi è una fortissima volontà di rinnovamento e di controllo.

<sup>1034</sup> Tutti temi affrontati nei primi capitoli di questo studio.

al settembre 1404.<sup>1035</sup> Data che segnò il riacquisto della centralità politica della coppia di consoli attraverso una esplicita concessione di Martino I. Nei primi anni, in ogni caso, era stata istituita la figura eccezionale del clavario generale per il *Pariatge*, dato che Barcellona si era assunta l'incarico di organizzare i rifornimenti in Sardegna e raccogliere per questo il denaro proveniente dal resto delle città marittime dell'*Ajust*. Anche se ridimensionata, la figura del difensore rimase centrale nei decenni successivi, dato il ruolo nell'amministrazione del denaro e nella difesa dei privilegi mercantili, specialmente quando si trattava di portare reclami contro applicazioni ingiuste di qualche imposta, le *Lleude* ad esempio. In quei casi entravano in azione inoltre sindaci, procuratori e avvocati, regolarmente remunerati con il denaro dei mercanti.<sup>1036</sup>

La carica era biennale. Il primo anno in cui il nuovo difensore veniva eletto occupava l'ufficio come clavario, l'anno successivo slittava nel ruolo di difensore secondo. Questo meccanismo faceva in modo che normalmente fosse necessaria l'elezione di una sola persona all'anno. Tuttavia, dalla lista dei difensori di cui è stato possibile accertare l'elezione, è evidente che in moltissime occasioni tale meccanismo di slittamento non fu applicato. D'altronde si trattava di mercanti, e si presume che non potessero rimanere vincolati ad un ufficio pubblico per tanto tempo. Il funzionamento di base sembra regolarizzarsi con gli anni Trenta e maggiormente dagli anni Quaranta. È in effetti proprio in quegli anni che si assiste ad un certo inquadramento delle cariche e ad una razionalizzazione dei meccanismi di valutazione ed elezione. Trattandosi di mercanti e armatori, è plausibile supporre che in molte occasioni gli eletti siano stati sostituiti in corso d'opera, o che non abbiano potuto accettare l'incarico perché impegnati in affari privati. Il cambiamento riscontrabile, soprattutto negli anni Quaranta, potrebbe essere legato perciò a due fenomeni: al cambiamento nelle strategie di elezione o all'evoluzione della struttura delle società mercantili.

Come per il resto degli uffici, anche i difensori ottennero compensi diversi lungo il Quattrocento. Al momento dell'istituzione della carica, e in particolare durante i primi anni di esistenza del *dret* del *Pariatge*, ricevettero uno stipendio superiore a quello dei consoli stessi. Fra il 1401 e il 1407 lo stipendio annuale era di 60 lire all'anno (i consoli ne ricevevano 50).<sup>1037</sup> Dal 1407, terminata la fase di supremazia politica, il salario iniziò a non supe-

---

<sup>1035</sup> AHPB, 80/6, cc. 16r-v

<sup>1036</sup> Si veda a proposito anche Carrère, *Barcelona*. Vol. 1, pp. 57-70.

<sup>1037</sup> AHCB, 1.I IV-1, cc. 46v; 47r; AHPB, 80/7, c. 67v; 80/6, c. 31r (periodo 1401-1404).

rare le 35 lire l'anno,<sup>1038</sup> dal 1414 al 1423 passò a 50 lire, mentre per il periodo subito successivo, dal 1424 al 1436, discese di nuovo a 30 lire (lo stesso stipendio che nel medesimo periodo spettava ai *cullidors*).<sup>1039</sup> Le sorti remunerative dei *defenedors* de la *mercaderia* sembrano risollevarsi temporaneamente fra il 1448 e il 1454, quando lo stipendio venne sollevato nuovamente fino a raggiungere le 50 lire, per poi essere abbassato fra il 1454 e il 1463 a 40 lire massime annue.<sup>1040</sup>

La nomina del difensore-clavario veniva fatta ogni anno a ridosso delle elezioni consolari, pochi giorni prima della scadenza del mandato dei consoli uscenti. La scelta di tipo semi-cooptativo si realizzava in presenza del consiglio dei venti mercanti in due fasi. La prima era quella riservata ai consoli uscenti e consisteva nella nomina di 5 *prohoms* ritenuti adatti all'incarico. Nella fase successiva, preceduta dalla solenne lettura ad alta voce da parte del notaio del Consolato dei nomi dei papabili, si procedeva con la votazione diretta da parte dei consoli stessi e dei mercanti del consiglio.<sup>1041</sup> Il nominato restava in carica due anni teoricamente, ma poteva essere sostituito in corso d'opera nel caso sopraggiungesse la necessità. Come per tutte le cariche di tipo pubblico, i nuovi eletti giuravano in latino di fronte ai consoli di rispettare la loro autorità, così come i privilegi della corporazione, promettendo di difendere la mercatura. I difensori erano attivi partecipanti della vita politica consolare perché, una volta eletti, entravano a far parte del consiglio dei venti mercanti, così come in alcune occasioni facevano i giudici degli appelli.

Oltre al consiglio dei venti, esisteva un consiglio generale dei mercanti convocato normalmente una sola volta all'anno. Solo in casi veramente eccezionali si violava la norma consuetudinaria. Un'eccezione fu ad esempio costituita dallo scoppio della guerra civile.<sup>1042</sup> In ogni caso, normalmente, il consiglio generale assisteva all'insediamento dei consoli eletti dal consiglio dei cento ogni 25 aprile, formalizzato attraverso il giuramento dei neo eletti di

---

<sup>1038</sup> AHCB, 1.I IV-1(2), c. 27v; 29v (periodo 1407-1410).

<sup>1039</sup> AHPB, 80/9, c. 46r (1414); AHCB, 1.I IV-2, cc. 16v; 31v (1418-1423); 1.I Iv-3, cc. 27v-30v; BAB, Ms. 33, c. 23r (1424-1436).

<sup>1040</sup> AHCB, 1.I IV-4, cc. 10r-15v; BAB, Ms. 37, cc. 10r-16r; Ms. 39, cc. 11r-16v; Ivi (2), cc. 11r-16v (periodo 1448-1453); BAB, Ms. 39(3), cc. 44v-47r; AHCB, 1.I I-1, cc. 7r-9r; 159v-161v (1454-1463).

<sup>1041</sup> A coppie, i consoli, e successivamente i restanti mercanti, uscivano dalla sala consiliare e si recavano nel *patio* accanto alla cappella della loggia, scrivevano dunque la preferenza su un foglio di carta e, una volta rientrati nella sala, lasciavano il voto all'interno di una cassa. A questo punto il notaio contava i voti e pubblicamente annunciava l'eletto. AHCB, 1.I I-1, cc. 7r-9r.

<sup>1042</sup> Il registro AHCB, 1.I I-1 contiene la documentazione relativa a tutte le riunioni del consiglio dei venti, delle micro-commissioni elette per affari speciali come le ambasciate, così come quelle dei consigli generali. Uno di questi consigli generali venne riunito come misura eccezionale il 10 giugno 1462 in occasione dello scoppio della guerra civile catalana. Si vedano le cc. 141v-143v.

fronte alla comunità dei mercanti. Le promesse riguardavano le funzioni dei consoli: prima di tutto quella giudiziaria relativa ai “fets e negocis mercantivols e marittims”, nonché quella di tipo politico e amministrativo consistente nel “donar direccio e adreça al exercici dela mercaderia”. Il primo atto ufficiale consisteva nell’elezione, autorizzata dalla comunità dei mercanti riunita, del consiglio dei venti, rinnovato perciò annualmente. L’elezione avveniva nella medesima giornata con azione privata e insindacabile e con l’appoggio dei difensori della *mercaderia*, e veniva approvata passivamente dal consiglio generale. Un dettaglio interessante del rituale elettorale era la richiesta di collaborazione che i consoli presentavano ufficialmente all’intera comunità dei mercanti prima di procedere all’elezione dei venti, e questo sia per le necessità di tipo amministrativo che di quelle giudiziarie. Infatti l’Ordine giudiziario stesso, il testo tramandato attraverso le diverse versioni del Libro del Consolato del mare, parla di un consiglio di *prohoms* con funzioni consultive.<sup>1043</sup> Che esistesse un’assemblea del genere lo dimostrano inoltre le poche sentenze rimaste per i primi anni del Quattrocento.<sup>1044</sup> Esistevano in definitiva tre consigli: quello generale, quello dei *prohoms* per gli affari giudiziari e quello dei *prohoms* per gli affari di tipo politico e amministrativo.<sup>1045</sup>

Anche il consolato come altri uffici regi e municipali poteva essere sottoposto alla cosiddetta *purgació*, ovvero a sindacatura. Non sono tante le testimonianze di operazioni simili, e forse questo sta a significare che la procedura non veniva applicata sistematicamente.<sup>1046</sup> In ogni caso, nel 1443, davanti ad una commissione giudicante nella piazza Sant Jaume di Barcellona, vennero convocati diversi ufficiali, fra i quali quelli maggiormente coinvolti nel governo dell’economia: consoli e giudici degli appelli, *mostassaff* e *prohom* del peso (ufficiale con giurisdizione sulle unità di peso usate nella loggia dei mercanti), *verguers* dei consoli e notai della loggia dei mercanti, che avevano esercitato l’ufficio nel triennio appena trascorso. La procedura era molto semplice e sembra avvenisse di triennio in triennio: dopo aver annunciato pubblicamente l’apertura del procedimento, e aver in questo modo richiamato chiunque avesse qualcosa da reclamare, gli accusati si presentavano e rilasciavano le dovute cauzioni, e allo stesso modo facevano gli accusatori. La commissione

---

<sup>1043</sup> Valls, *Consolat*, vol. 1.

<sup>1044</sup> Si veda il cap. 3 e AHPB, 80/5.

<sup>1045</sup> Per un esempio di installazione dei nuovi consoli si veda l’intero registro 1.I I-1. Per un esempio, data la forma standardizzata della procedura, si consultino le cc. 75r-77r (elezioni del 1461).

<sup>1046</sup> Si veda Lalinde, *La purga*. L’autore sostiene che solo gli ufficiali regi fossero obbligati alla sindacatura alla fine del mandato. (p. 501).

aveva il compito di verificare eventuali cattive condotte e l'entità dei danni, attraverso le dovute indagini. Molto spesso le accuse si risolvevano in un nulla di fatto, in altri casi venivano ritirate, forse in conseguenza di qualche accordo privato. È certo però che non erano particolarmente celeri e indolori, in quell'occasione, nel 1446 il processo non si era ancora concluso e infatti molte accuse vennero ritirate anche per mancanza di convenienza effettiva.<sup>1047</sup>

A partire dall'anno 1460, forse per evitare situazioni come quella verificatasi nel 1443, i consoli iniziarono a compilare un testamento sull'esempio del consiglio municipale. Si trattava cioè di redigere una relazione sull'operato svolto, sulle vicende affrontate nell'anno appena trascorso, e serviva in definitiva a preparare i nuovi eletti al governo del Consolato per l'anno entrante.<sup>1048</sup>

## 10.2 Le relazioni con la città e con il re

Ricostruire le modalità con le quali avvenivano le elezioni dei consoli, del giudice degli appelli e dei difensori è utile quando si tratta di spiegare la frattura che caratterizzò la composizione sociale del gruppo dirigenziale del Consolato del mare. In virtù del fatto che il primo dei due consoli doveva essere scelto necessariamente fra i cittadini *honrats*, ovvero fra coloro che avevano occupato il ruolo di consigliere municipale, si assiste al fenomeno secondo il quale esclusivamente la metà dei consoli era parte attiva nelle vicende decisionali della politica barcellonese. È certo che i grossi mercanti che affollavano il consiglio dei venti mercanti, o occupavano i posti di console secondo e difensore, avevano spesso un ruolo all'interno del consiglio allargato dei Cento, e questo poteva concedere loro uno spazio più o meno ampio di iniziativa. Tuttavia, era chiaro che, nella maggior parte dei casi, il consiglio allargato dei Cento si riduceva ad organo dalle funzioni puramente confermativo. Per cui a meno di esser scelti all'interno delle micro-commissioni di esperti di questioni specifiche, le istanze di gruppo dei mercanti potevano trovare spazio solo grazie alla forza del Consolato. E se da una parte eleggere all'interno del proprio gruppo il console più importante (il primo) poteva essere una forma di controllo sociale e politico da parte dei con-

---

<sup>1047</sup> Si tratta di procedimenti testimoniati in maniera isolata e fuori contesto. È impossibile verificare, allo stato attuale della ricerca, se la sindacatura fosse prevista dai regolamenti municipali oppure se si trattò di un'eccezione. AHCB, Veguer, Varia XXVIII, 03-04.

<sup>1048</sup> Per un esempio: AHCB, 1.I I-1, cc. 15r-16v. parrebbe una procedura introdotta quell'anno, ma dato che non abbiamo le deliberazioni per gli anni precedenti, né siamo a conoscenza di testamenti conservati (come nel caso dei consiglieri), è impossibile stabilirlo con certezza.

siglieri, potrebbe essere allo stesso tempo conseguenza del fatto che cittadini *honrats* e mercanti (specialmente quelli internazionali) non solo avevano fortissime tendenze ad imparentarsi fra loro, ma avevano spesso interessi di tipo economico molto simili, e questo li rendeva due stamenti piuttosto vicini.<sup>1049</sup> Il fatto che non esistesse un vero e proprio antagonismo, almeno negli anni Venti e Trenta, lo dimostrano sia alcuni episodi di rivendicazione finiti piuttosto pacificamente fra la metà degli anni Venti e gli anni Trenta, sia la collaborazione della città alle diverse proposte di politica economica sostenute dal Consolato e dai suoi rappresentanti (difesa dalla pirateria, galee della *Generalitat*, porto, etc.).

Quando fra gli anni Quaranta e Cinquanta del XV secolo, le istanze di partecipazione di mercanti e artigiani prendono forma nel partito della *Busca*, all'ombra della protezione di Galceran de Requesens, Governatore del Principato e protetto di Alfonso V,<sup>1050</sup> si assiste ad un fenomeno interessante. Nel momento in cui si vanno a confrontare le presenze nelle liste dei due partiti *Busca* e *Biga*,<sup>1051</sup> emerge, da una parte, che cittadini e mercanti *buscari* erano stati tutti (o quasi) dirigenti del Consolato,<sup>1052</sup> o al massimo componenti del consiglio dei mercanti nei primi anni Sessanta.<sup>1053</sup> Dall'altra parte, emerge però che anche un numero non indifferente di cittadini *honrats* impegnati nel partito della *Biga* aveva partecipato alla direzione del Consolato a partire dagli anni Venti del Quattrocento.<sup>1054</sup> Su un totale di 61 cittadini *buscari*, 28 (quasi la metà) erano stati, in un momento della loro vita, consoli e, in qualche rarissimo caso, difensori.

Al fine di verificare il ruolo del Consolato del mare nel contesto di lotta fra la *Biga* e la *Busca* a metà Quattrocento, è stata inoltre compiuta una verifica incrociata fra le liste dei cinque consiglieri, eletti annualmente, e quelle di consoli, difensori e giudici degli appel-

---

<sup>1049</sup> Del Treppo, *I mercanti*, pp. 821-827. Si veda anche Coll, *Compañias mercantiles*.

<sup>1050</sup> Galceran de Requesens aveva ricoperto diversi incarichi prima di essere nominato dal re governatore e successivamente Luogotenente (o governatore generale della Corona) al posto della regina Maria. Proprio questa nomina diede l'occasione per sostanziare da un punto di vista giuridico l'opposizione che fin dagli anni Trenta lo contrapponeva al governo Cittadino. L'incarico di luogotenente era infatti normalmente occupato da un familiare del re. Si veda per questo Sobrequés, *La guerra civil*, vol. 1, p. 45; Ferro, *El dret públic*, pp. 96-106. La denominazione esatta dell'incarico di governatore era *gerens vice generalis gubernatoris*. Sul governatore generale Ivi, pp. 49-50.

<sup>1051</sup> Si veda l'appendice. Le liste sono state riprese da Batlle, *La crisis*, vol. 2. I firmatari sono inquadri per entrambi i partiti secondo gli stamenti.

<sup>1052</sup> In molti casi si possono riconoscere i familiari.

<sup>1053</sup> Unico periodo (al di là dei primissimi anni) per il quale possediamo le composizioni dei consigli. Reg. AHCB, 1.II-1.

<sup>1054</sup> In alcune occasioni, quelle in cui alcuni omonimi furono consoli durante i primi anni del Quattrocento, è plausibile che si tratti dei padri dei firmatari.

li.<sup>1055</sup> Come prima cosa è emersa una corrispondenza quasi scontata: pressoché tutti gli eletti come primo console erano stati in precedenza almeno quinto consigliere. Si sa che i consiglieri municipali erano cinque e che il prestigio della nomina era un valore crescente a partire dal posto quinto per arrivare al primo. Ora, quasi tutti i primi consoli erano stati almeno consigliere quinto (o quarto) prima di essere scelti alla carica consolare. Meccanismo che dipendeva chiaramente dalla legge elettorale, ma anche dal prestigio della carica consolare. Il console era un personaggio dal profilo politico importante, ma la bassa consistenza dello stipendio fa anche presumere che si trattasse di posti ricoperti in età giovanile. Tant'è vero che in quasi tutti i casi, l'elezione a console si poteva rivelare un'occasione per moltiplicare le proprie possibilità di carriera politica. In altre parole, chi riusciva ad ottenere la carica di primo console, oltre ad avere un passato familiare e personale di prestigio, aveva ampie possibilità di ottenere successive nomine all'interno del consiglio municipale, per arrivare in pochi anni al ruolo di consigliere in capo. Si può sintetizzare dicendo che fare il console del mare poteva rappresentare spesso una delle fasi del *cursus honorum* previsto per il patriziato cittadino, almeno per quelle famiglie e quegli elementi interessati al commercio di natura internazionale.

Le dinamiche di partecipazione politica riscontrabili attraverso lo studio di un'istituzione gestita collegialmente che si potrebbe definire semipubblica, quale la corporazione mercantile barcellonese, vanno a confermare un fenomeno riscontrato attraverso studi particolari concernenti singole famiglie.<sup>1056</sup> Ovvero che la differenza fra patriziato e grossi mercanti internazionali non stava tanto nella stretta dichiarazione di appartenenza ad una determinata categoria sociale, quanto nel controllo dell'accesso alle cariche maggiori e più prestigiose, almeno nel Quattrocento inoltrato. Probabilmente una questione di identità sociale si può rintracciare nella partecipazione alla lotta delle maestranze artigiane. In effetti la mobilità sociale verso il basso era nella Barcellona del Quattrocento pressoché inesistente, anche se per le famiglie dei mercanti di media importanza mancano ancora gli indispensabili studi prosopografici. Mentre vi era una fortissima tendenza a formare gruppi familiari di cittadini *honrats* (con diritto alla partecipazione politica) e mercanti, esclusi in genere dai posti migliori nel governo municipale. Tant'è vero che, nelle prime fasi, la lotta potrebbe aver as-

---

<sup>1055</sup> Le liste dei consiglieri sono state riprese dal *Memorial històric* di Francesc Boscà. Per le liste di consoli, difensori e giudici degli appelli si rimanda all'appendice.

<sup>1056</sup> Riassunte in Del Treppo, *I mercanti*, pp. 821-827; per le dinamiche familiari si rimanda a Coll, *Compañias mercantiles*.

sunto quasi un significato di scontro generazionale. In alcune precoci occasioni, i futuri partitari del bando popolare si confrontarono con padri, zii e parenti vari appartenenti invece allo stamento maggiore (ad esempio nel caso dei Ros).<sup>1057</sup>

Ma tornando alla composizione della *Busca*, formata quasi totalmente da dirigenti e consiglieri consolari, emerge un dato incontrovertibile. Ovvero che la loggia dei mercanti si era trasformata non solo nel luogo di incontro di mercanti locali e internazionali, ma anche nello spazio di elaborazione di istanze di tipo politico. I primi segni di questo processo sono evidenti fin dagli anni Trenta nella forza con la quale questi medesimi mercanti proposero misure di politica economica al consiglio cittadino, così come in alcuni casi di ribellione anche violenta, episodici ma significativi.

Negli anni Quaranta, una parziale chiusura politica da parte del consiglio municipale e una corrispondente crisi di tipo mercantile congiunturale spinsero ad una certa esasperazione degli animi, soprattutto perché è proprio in questo periodo che andava a frutto la collaborazione fra la componente mercantile interessata al commercio con le isole maggiori, Napoli e il Levante e la casa regnante incarnata da Alfonso V, la regina Maria e Galceran de Requesens.<sup>1058</sup> E furono gli anni Quaranta a preparare, in conseguenza del fallimento delle pretese di allargamento della partecipazione, la nascita dei due partiti, la *Busca* (con il sindacato dei tre stamenti) e la *Biga*. La prima era l'espressione di un'élite mercantile in crescita, accompagnata, a fine decennio, dalle maestranze artigiane; la seconda rappresentava le famiglie dell'oligarchia, al potere grosso modo dalla metà del Trecento.<sup>1059</sup>

In relazione a questi movimenti di formazione dei due partiti, la struttura dirigenziale del Consolato risulta essere spaccata a metà: il console primo, nella maggior parte dei casi personaggio che nel tempo compie una traiettoria politica importante, in genere risulta essere fra i componenti della *Biga*. Considerazione che per ovvie ragioni di anagrafica può valere per gli eletti fra il 1413 e i primi anni del 1450. I consoli secondi, i difensori e i giudici degli appelli non solo hanno parabole politiche meno importanti, ma li si ritrova nella grande maggioranza dei casi fra le fila del partito popolare. Ecco perciò che il sistema elettorale, applicato fin dalla fine del Trecento, ma stabilito ufficialmente nel 1436, evidenzia esigenze

---

<sup>1057</sup> Per tutti i dettagli relativi alla lotta fra la *Biga* e la *Busca* si rimanda a Batlle, *La crisis*. Lo studio è ricchissimo di dettagli anche biografici sui protagonisti.

<sup>1058</sup> Sulla regina maria si veda Earenfight, *The king's other body*; e la tesi di dottorato discussa presso l'Università di Barcellona (UB) nel 2013 Toldrà, *La reina Maria*.

<sup>1059</sup> Per qualche parallelismo con la situazione maiorchina si rimanda alla sintesi di Cateura, *Política e instituciones*.

di controllo maggiori da parte dei consiglieri, soprattutto se si considera che nel 1433 un piccolo gruppo di ufficiali e consiglieri consolari era stato protagonista di una vera e propria sfida all'autorità dello stamento superiore.

Le dinamiche cambiarono al momento dello scioglimento del consiglio per mano di Galceran de Requesens alla fine del 1453. Quell'atto clamoroso era stato preparato qualche mese prima da un'iniziativa simile. La notte fra il 24 e il 25 aprile 1453, la regina impose la sospensione delle elezioni dei consoli e del giudice che di norma avrebbero dovuto svolgersi il giorno successivo.<sup>1060</sup> Erano consoli in quel momento Pere Destorrent e Tomas Pujades, entrambi appartenenti alla *Busca*. Dunque probabilmente si cercò con quel gesto di mantenere il Consolato del mare in mano al partito popolare in modo da facilitare la sostituzione successiva del gruppo al potere. Da quel momento fino alle soglie della guerra civile, entrambi i consoli vennero non a caso scelti in seno al gruppo vincitore, ovvero quello di mercanti e artigiani, tant'è vero che tutti i nuovi nominati avrebbero avuto una carriera politica nel consiglio a dir poco fulminante. Pere Serra (primo console nel 1455) era stato consigliere quinto nel 1447, ma sarebbe passato direttamente al primo posto nel 1457 (l'anno successivo all'incarico consolare). Bernat Miquel venne eletto lo stesso anno primo console del mare e, successivamente, in maniera diretta, consigliere in capo, senza che precedentemente avesse mai occupato i banchi del consiglio ristretto della capitale. Il suo collega Francesc Sescorts entrò nel 1458 per la prima volta in consiglio come terzo consigliere, così come Joan Sarrovira venne scelto al primo posto nel 1455, per poi essere nominato console nel 1459. In definitiva, è chiaro che la presa di potere da parte della *Busca* influenzò nettamente il colore politico della dirigenza della corporazione mercantile, dal 1453 sotto suo esclusivo controllo.

Secondo gli studi sulla lotta fra patriziato cittadino e comunità di mercanti e artigiani, le istanze della *Busca* erano strettamente legate alle esigenze degli operatori mercantili impegnati nell'esportazione di panni e corallo verso i mercati mediterranei. Questione perfettamente confermata anche dalla corrispondenza fra i nominati per le cariche consolari oltremare e quelli scelti per il Consolato di Barcellona. Se si prende in esame la lista dei consoli

---

<sup>1060</sup> Rispetto a questo AHCB, 02.01 1B II-8, cc. 89r-90r; AHCB, 1.I VIII-1/1, cc. Sciolte s. c. Si tratta della corrispondenza e di alcuni atti relativi alla sospensione e al continuo rinvio delle elezioni fino al 25 aprile del 1455.

delle sedi di Alessandria e Damasco.<sup>1061</sup> Degli 11 nominati ad Alessandria fra il 1399 e il 1459, 6 erano stati in precedenza consoli del mare secondi o difensori e clavari, o lo sarebbero diventati nel giro di qualche anno. Uno di questi 11, Melchior Mates, sebbene non fosse mai stato nominato console prima del 1462, era un armatore celebre e membro fisso del consiglio dei venti mercanti fra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta. Per le nomine al consolato siriano, chiuso definitivamente nel 1400 con il saccheggio di Damasco da parte di Tamerlano e la fuga dell'ultimo console, per lo meno i due ultimi nominati erano stati o sarebbero stati consoli a Barcellona. Uno dei due, Antoni Ametller, non solo venne nominato ad Alessandria nel 1399, ma aveva ricoperto il posto a Damasco dal 1390 al 1396, per poi ricoprire fra il 1398 e il 1399 l'incarico a Barcellona. Si trattava in tutti questi casi di quella che Damien Coulon chiama "Oligarchia mercantile",<sup>1062</sup> ovvero di un gruppo di persone e famiglie venute alla ribalta grazie ai profitti crescenti in Levante. Erano, in definitiva, gruppi familiari, o individui isolati, in alcuni casi appartenenti alle grandi casate detentrici del potere politico barcellonese che, nei decenni a cavallo del 1400, non solo avevano visto aumentare enormemente le proprie ricchezze grazie al commercio dei pannilana, del corallo e delle spezie (senza contare gli schiavi),<sup>1063</sup> ma che si erano anche legati fortemente al potere sovrano. Erano i finanziatori delle imprese militari o di rifornimento delle piazzeforti; erano spesso le medesime famiglie che Bresc testimonia essere presenti nei principali porti siciliani;<sup>1064</sup> si trattava degli stessi uomini che lavorarono al servizio dei sovrani (Martino e Alfonso) come "agenti" della Corona, come ambasciatori e inviati speciali in Levante e in Romania.<sup>1065</sup>

Come sottolineato da tutti gli storici dell'economia mercantile catalana, la rotta del Levante era, anche per ovvie ragioni geografiche, strettamente collegata ai viaggi in Sardegna, in Sicilia e nel regno di Napoli, in modo speciale successivamente alla conquista del 1442.<sup>1066</sup> Coloro che si recavano in Levante erano in genere i medesimi operatori interessati

---

<sup>1061</sup> Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 134-141; Coulon, *Barcelona*, pp. 102-107. Per una lista aggiornata alle ultime ricerche dei consoli in Sardegna Soldani, *I mercanti catalani*, p. 111-112.

<sup>1062</sup> Coulon, *Barcelona*, p. 99.

<sup>1063</sup> Su questo si veda Bresc, *Un monde*, pp. 439-475.

<sup>1064</sup> Bresc, *Un Monde*, pp. 419-424. Per il settore più prettamente armatoriale si vedano le pp. 302-309.

<sup>1065</sup> L'attività diplomatica a Costantinopoli è più intensa durante il regno di Alfonso V, in relazione ai suoi progetti politici e di conquista nel Mediterraneo orientale. La stessa presenza di mercanti nella capitale bizantina si fece più intensa negli anni Trenta e Quaranta. Del Treppo, *I mercanti*, pp. 55-59. Nel 1434 Joan de Junyent (secondo console nel 1412) venne nominato console dei catalani a Costantinopoli.

<sup>1066</sup> Normalmente la rotta era Barcellona-Baleari-Alghero-Cagliari-Trapani-Siracusa-Modone-Creta-Rodi. Da lì ci si poteva spostare direttamente ad Alessandria a Famagosta, Beirut e Alessandria. Gli scali cambiava-

alla pacificazione dei mari intorno alle due isole maggiori del Mediterraneo. Per questo, spesso, fra i danneggiati in Sardegna si ritrovano mercanti e armatori attivissimi nel Mediterraneo orientale.<sup>1067</sup> Va preso in considerazione inoltre un dettaglio. Se per le città sarde di Alghero, Sassari (dal 1416) e Oristano, i consoli venivano scelti all'interno di una compagnia di mercanti mista per origine, a Cagliari la situazione pare nettamente distinta. Ad Alghero le nomine riguardarono personaggi abitanti nella città ma di palese origine catalano-aragonese, anche se non appartenenti all'élite barcellonese; per Oristano e Sassari i cognomi degli eletti rimandano in quasi la totalità dei casi ad una élite locale o mista. A Cagliari invece si ritrovano le medesime famiglie che governavano in quegli stessi anni il Consolato del mare della capitale catalana e, di conseguenza, quelli situati nei porti orientali. Le famiglie degli Xarch, dei Sarrovira e dei Roig, ad esempio, appartenevano all'élite barcellonese arrivata nella capitale sarda con la conquista catalano-aragonese.<sup>1068</sup> Sebbene in genere si ritrovino i medesimi cognomi, ma non i nomi, si potrebbe supporre che si trattasse di rami laterali, sempre in comunicazione coi parenti barcellonesi. È un processo, ormai ampiamente riconosciuto dagli studiosi, che condusse alcune famiglie mercantili e cittadine barcellonesi ad impossessarsi del potere municipale e consolare all'interno della capitale sarda, in virtù non solo del proprio contributo nella guerra di conquista, pacificazione e nelle diverse campagne di controllo del territorio, ma soprattutto dei propri legami con i differenti sovrani susseguitisi fra Trecento e Quattrocento, e perciò del loro ruolo di finanziatori.<sup>1069</sup> È possibile, di conseguenza, che la nascita della corporazione mercantile nel 1394, interessata alla politica commerciale internazionale, abbia favorito i propri dirigenti

---

no in base allo stato dei mari, della pirateria e secondo le relazioni diplomatiche. In alcuni casi la rotta poteva anche comprendere il sud della Francia (Soldani, *Dalla bottega*, p. 1161) e, successivamente alla conquista, Napoli. Si veda Coulon, *Barcelona*, pp. 38-39; Del Treppo, *I mercanti*, pp. 52-69.

<sup>1067</sup> Un caso tipico fu quello di Francesc Sa Tria. Nonostante a lui sia succeduta una dinastia di mercanti-armatori e consoli, come invece accadde con la famiglia Muntros, la nascita della corporazione mercantile giovò non poco alla sua scalata sociale. Non solo venne nominato come console e difensore di Barcellona, ma fu anche console ad Alessandria, nonché primo *vicere* in Sardegna. Fu molto attivo nei mari intorno all'isola come mercante e come patrono, tant'è ver che venne risarcito dal *Pariatge* durante i primi anni del Quattrocento. Fu infine uno dei primi patroni della galea del *Pariatge*, dunque fu impiegato nei sistemi di rifornimento delle piazzeforti catalane in Sardegna per volontà di sovrano e città marittime. Si veda il mio *Il ruolo del Consolato; Cocco, Il potere sovrano*, p. 115.

<sup>1068</sup> Per uno studio sulla penetrazione dei mercanti catalani nella capitale sarda si veda: Manca, *Il libro di conti*; Id, *Aspetti dell'espansione*; Id, *Fonti*; Urban, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*; Oliva, *Mobilità sociale*. Per un repertorio dei dirigenti municipali cagliaritari Sorgia-Todde, *Cagliari sei secoli*.

<sup>1069</sup> Questi aspetti hanno occupato recentemente gli studi di Elisa Soldani. Si veda Soldani, *I mercanti catalani*; temi approfonditi nel recente (2017) Id, *I mercanti catalani*, specialmente alle pp. 43-129. Sul relativo recupero economico vissuto da Cagliari successivamente alla fine della guerra con la Corona d'Aragona si veda Zedda, *Cagliari: un porto commerciale*.

negli affari e nella scalata sociale. E questa riflessione potrebbe valere sia per alcune famiglie già presenti sul territorio, ad esempio i De Doni,<sup>1070</sup> sia per famiglie relativamente nuove nel panorama della mercatura internazionale catalana come i Muntros e i Sirvent.<sup>1071</sup> Coulon inserisce questi gruppi fra le famiglie emerse grazie allo sviluppo del commercio in Levante. I primi erano stati i Casasaja, dagli anni Settanta del Trecento, poi si erano aggiunti i Muntros, i Sirvent, i Gibert, i Venrell (o Vendrell) i Gircós, i Prexana (o Praxana) e i Vidal. Tutti protagonisti di quel rinnovamento economico-politico strettamente legato alla rotta levantina (e per gli armatori forse anche a quella di Ponente negli anni Venti e Trenta del Quattrocento), che non ebbe tuttavia riflesso sulla composizione del Consiglio ristretto della città.<sup>1072</sup> Questa nuova oligarchia mercantile andava a mettere in discussione il controllo delle cariche che, con un processo simile, in un contesto più aperto alla partecipazione politica dei gruppi emergenti, avevano maturato quelle famiglie che fino alla metà del Trecento si erano dedicate attivamente al commercio. Fra queste non mancavano alcuni gruppi celeberrimi come i Gualbes, i Cabanyelles, i Serra o i Sesavasses, i cui componenti non avevano abbandonato l'attività, anzi, specialmente nel caso dei Gualbes vi era stata un'apertura e una certa specializzazione anche nel settore bancario. Come si potrà notare a colpo d'occhio, scorrendo la lista degli ufficiali del Consolato del mare, queste ultime famiglie costituirono uno dei principali bacini dai quali si scelsero i nomi dei dirigenti della corporazione e del tribunale mercantile. Alcuni degli esponenti di queste illustri famiglie possono essere rintracciati fra le fila della Busca negli anni Quaranta e Cinquanta. Tuttavia furono per così dire le nuove generazioni di mercanti arricchitisi nel Quattrocento a costituire il nucleo della rivolta *buscari*. I mercanti e gli armatori di questo contesto sociale in crescita raggiunsero l'apice di visibilità proprio fra la metà degli anni venti e la fine dei

---

<sup>1070</sup> Sui De Doni vi è ormai una folta letteratura. Si rimanda perciò anche per tutti i riferimenti bibliografici a Soldani, *I mercanti*, pp. 118-129. I De Doni inoltre, nonostante non siano mai presenti fra le massime magistrature consolari, furono spesso *prohoms* del consiglio dei Venti mercanti. Per un esempio in cui siano presenti Gherardo e Leonardo de Doni si veda AHPB, 80/6, cc. 25r-26r. ma fra il 1404 e il 1408 parteciparono assiduamente alle decisioni prese in consiglio, così come alle micro-commissioni selezionate per affari speciali. Leonardo fu certamente il più presente, dato che, facendo affari insieme, Gherardo era colui che si spostava sulle imbarcazioni dirette in Levante, mentre il cugino Leonardo stava a Barcellona. Nel 1424, infine, Leonardo de Doni ospitò nel suo orto mercanti e consoli per discutere alcune ordinanze da fare per il benessere della mercatura. AHCB, 1.I IV-3, cc. 43v, 45r, (2B) c. 1r.

<sup>1071</sup> Claude Carrère lamentava fin dalla fine degli anni Sessanta la scarsità di notizie riferite a questa famiglia. Carrère, *Barcelone*, vol. 2, p. 783.

<sup>1072</sup> Coulon, *Barcelona*, pp. 608-608. Si tratta di quel complesso di uomini d'affari che godettero delle innovazioni concernenti le tecniche mercantili, contabili, finanziarie e di navigazione, fra la fine del Trecento e il Quattrocento. si veda per questo Tangheroni, *Commercio e navigazione*. Melis, *L'area catalano-aragonesa*; Per un confronto con la situazione valenzana si rimanda a Cruselles, *La organización*.

Trenta, arrivando alla creazione ufficiale del partito della *Busca* solo intorno al 1450, come espressione di istanze di partecipazione sempre più potenti.

Le dinamiche di azione politica ed economica della famiglia Muntros all'interno del Consolato del mare di Barcellona e di quelli oltremare, così come le linee di condotta seguite dai suoi esponenti nelle relazioni con il potere municipale costituiscono un percorso esemplare, molto utile al fine della ricostruzione dei rapporti fra i tre principali attori della politica barcellonese: la città, il sovrano, e i mercanti.

Il primo rappresentante della famiglia a divenire un nome importante per la storia del Consolato del Mare è Pere de Muntros. Prima di diventare clavario generale del *Pariatge* nel 1401, *oydor* di conti per l'intero primo decennio del Quattrocento, nuovamente clavario dal 1404, era stato console del mare nel 1399-1400. Per verificare l'entità della partecipazione di Pere al governo dell'istituzione, basta dare uno sguardo ad uno dei registri del periodo 1404-1406 di Guillem Donadeu, nel quale vengono riportate alcune deliberazioni del consiglio dei mercanti. In quell'intervallo di tempo Pere de Muntros venne citato nei documenti quasi duecento volte, non solo perché era il clavario del *Pariatge*, ma anche perché compare come calcolatore dei conti dei predecessori, partecipa a quasi tutte le riunioni del consiglio, è colui che si incarica di recuperare i crediti. Il figlio Pere de Muntros *menor*, si inserì anche lui nelle dinamiche consolari dal 1414 come testimone di alcuni atti siglati dai difensori del momento.<sup>1073</sup> Da quel momento in poi venne nominato alle diverse cariche consolari, in un percorso quasi parallelo a quello di Joan de Muntros, forse suo fratello o cugino. Nel 1436-1437 fu eletto come secondo console, inviato ad Alessandria fra il 1438 e il 1444 (o il 1443).<sup>1074</sup> Aveva sostituito Joan nella clavarìa per cinque mesi fra il 1437 e il 1438, e la occupò stabilmente al suo ritorno da Alessandria d'Egitto, nel biennio 1443-1445, ulteriormente nel 1449-1451 e nel 1455-1457. Joan da parte sua anticipò Pere. Venne nominato console secondo nel 1432, difensore nel 1436-38 in sostituzione di Pere Grau, inviato come ambasciatore in Inghilterra, e infine fu giudice degli appelli subito dopo, nel

---

<sup>1073</sup> Per le testimonianze su Pere de Muntros padre si vedano i registri AHPB, 80/6; 80/7; ma anche i primi registri di clavari AHCB, 1.I IV-1. Per il figlio AHPB, 80/9, 8r-21r; 119/, 56v; 119/1. Nel 1439 è anche responsabile delle entrate del *dret* dell'ancoraggio, principale fonte di finanziamento per la costruzione del porto: 119/2, 65r-v; 75r.

<sup>1074</sup> Forse prese possesso dell'incarico qualche mese più tardi, visto che nel 1439 è il recettore dell'*ancoratge*. Venne scelto dalla regina fra tre. Gli altri due erano Jofre Sirvent e Bernat Ferrer. Batlle, *La crisis*, p. 157.

1439.<sup>1075</sup> Oltre ad occupare gli incarichi ufficiali, i Muntros non solo costituirono società con il resto dei mercanti che incontravano quotidianamente nella loggia barcellonese e nelle diverse piazze mediterranee, ma vennero nominati patroni ufficiali delle missioni corsare finanziate dalla città e dal Consolato, come ad esempio quella contro il porto di Marsiglia del 1431. Oppure, non diversamente dal resto dei mercanti e dei componenti dei differenti consigli, collaborarono attivamente e a proprio vantaggio alle iniziative portate avanti dalla Loggia. Quando si rese necessario fecero da intermediari per il rifornimento delle imbarcazioni armate dai consoli, affittarono le proprie botteghe, noleggiarono le proprie navi e così via. Tutte le missioni di tipo economico, militare e politico erano potenzialmente occasioni di profitto per tutto il settore mercantile. E chiaramente i Muntros non furono gli unici a beneficiarne. Fra i componenti della famiglia va nominato anche un tale Lluís de Muntros. Era il figlio di Pere de Muntros jr. e rappresentava forse un ramo della famiglia stabilitosi in Sicilia negli anni Trenta. Di sicuro era in società col padre e faceva parte del circuito delle lettere di cambio che la famiglia utilizzava per compensare crediti e debiti fra Barcellona e la Sicilia e, probabilmente, Alessandria o Rodi.<sup>1076</sup> Tale Lluís non si rassegnò al ruolo di agente secondario della famiglia, tanto che riuscì a sposarsi con una figlia di Jaume Xarch di Cagliari, console dei catalani nel 1441, e ad ereditarne la carica dal 1441 al 1448, anno della sua morte.<sup>1077</sup> Tali dinamiche fanno immaginare una circolazione continua non solo di personaggi interessati al commercio di pannilana e materie prime, di sale e di frumento, ma di un'élite economica che, grazie alle occasioni presentate dalla conquista e dalla politica alfonsina, costituivano parte delle forze di governo di città e regni nell'intero Mediterraneo catalano. Molte di queste persone non erano semplici armatori o mercanti, ma avevano rapporti anche molto stretti con il sovrano e la sua corte. Un altro esempio significativo, e meglio conosciuto, è quello della famiglia Sirvent.

Lluís Sirvent è l'esponente della famiglia più celebre per gli storici del commercio e della navigazione, perché fu uno dei protagonisti, insieme a Pere de Muntros jr., del progetto della linea di navigazione pubblica progettata e messa in atto dalla metà degli anni trenta del XV secolo. Anch'egli come Pere e Joan de Muntros fu uno dei grandi personaggi della

---

<sup>1075</sup> Sappiamo inoltre che si era sposato nel 1416 con Angelina, figlia di Francesc de Nimbo e Sibilia: AHPB, a119/3, cc. 55r-v e *Bossa*.

<sup>1076</sup> AHPB, 119/5, cc. 87v-88r.

<sup>1077</sup> Carrère, *Barcelona*, vol. 1, pp. 136-137; Soldani, *I mercanti*, p. 111. O almeno si presume che si tratti dello stesso Lluís.

vita politica di quegli anni. Fratello maggiore di Jofre Sirvent, fu forse uno degli elementi più moderati della Busca, come Pere e Joan de Muntros d'altronde, almeno negli anni Quaranta e Cinquanta. Se Lluís aveva iniziato, come molti, occupando l'incarico di giudice degli appelli nel 1420, per passare a console secondo nel 1427-1428 e nel 1435-36, vantava nel consolato un importante predecessore, Berenguer Sirvent. Egli aveva partecipato come Pere de Muntros *senior* all'organizzazione dei primi anni di raccolta del *Pariatge*, sia come clavario generale nel 1403 che come difensore l'anno successivo e nel 1429.<sup>1078</sup> Allo stesso modo dei Muntros, si trattava di mercanti e armatori attivissimi sulla rotta di Levante e Ponente, alcuni di loro come Berenguer occuparono il posto di console di Alessandria, proprio successivamente alla pace del 1430, firmata anche grazie al prezioso contributo di Lluís.<sup>1079</sup> Come i Muntros, i diversi componenti della famiglia contribuirono attivamente alla vita consolare, patronizzando la galea del *Pariatge* o partecipando al consiglio dei venti mercanti.<sup>1080</sup> Non tutti gli elementi della famiglia Sirvent tuttavia erano uomini d'affari, uno di questi, Bartomeu, padre di Jofre e Lluís, aveva studiato legge ed era riuscito a diventare protonotario di Alfonso V prima della morte avvenuta nel 1426. Anche un suo figlio omonimo aveva studiato legge, tanto che collaborò in diverse occasioni nella difesa della mercatura negli anni Trenta del Quattrocento, e per questo ebbe diverse remunerazioni straordinarie.<sup>1081</sup> A differenza dei Muntros, i Sirvent vantavano perciò legami diretti con il sovrano Alfonso: Bartomeu fu appunto protonotario, Bernat suo tesoriere negli anni Trenta, e Pere patrono delle sue navi.<sup>1082</sup> Il circuito Barcellona-Sicilia-Levante è anche in questo caso centrale, senza dimenticare che alcuni esponenti della mercatura catalana, definiti dagli storici "grandi mercanti", lavoravano pressoché solo in Sicilia, come Joan Sirvent.<sup>1083</sup>

Queste notizie ribadiscono perciò non solo la centralità del circuito commerciale, messa nella giusta luce da decenni. Ma portano alla luce un dato nuovo, ovvero l'importanza del legame esistente fra i diversi componenti di queste famiglie emergenti di Barcellona, non

---

<sup>1078</sup> Per i primi anni si veda il registro AHPB,80/6. Al Sirvent venne contestato anche un vizio nella gestione dei conti, ma venne scagionato nel giro di poco. Si veda il paragrafo 4.2.5

<sup>1079</sup> Si veda il capitolo precedente per i dettagli dell'ambasciata per la pace del 1430.

<sup>1080</sup> BAB, ms. 33, c. 14v.

<sup>1081</sup> AHCB, 1.I IV-3 (2), cc. 8r; 84r. L'osmosi fra le due categorie (notarile e mercantile) non è solo barcelonense. Per un esempio si veda Tognetti, *Da Figline a Firenze*. Per un approfondimento sulla mobilità sociale dei notai e per diversi riferimenti bibliografici si veda Luongo, *Notariato e mobilità*. Un altro caso concreto è rappresentato dal gruppo milanese trecentesco Mainoni, *Capitali e imprese*.

<sup>1082</sup> Coulon, *Barcelona*, p. 305. Del Treppo, *I mercanti*, pp. 341, 530, 798.

<sup>1083</sup> Bresc, *Un monde*, vol 1. P. 161 (anni Quaranta e Cinquanta del Quattrocento). Per un albero genealogico della famiglia si veda Batlle, *La crisis*, vol. 2.

appartenenti alle solide dinastie di consiglieri al potere fin dal Trecento. Dall'analisi emerge inoltre il ruolo di questi legami di tipo internazionale non solo nel quadro delle strategie economiche delle famiglie, ma in funzione della promozione sociale dei diversi componenti.<sup>1084</sup> Data la chiusura oligarchica del ceto dirigente cittadino, il Consolato del mare, con le sue cariche più o meno secondarie (console secondo, giudice degli appelli, difensori e clavori) divenne l'istituzione municipale grazie alla quale le famiglie acquisivano visibilità e coscienza politica.<sup>1085</sup> Lo schema, almeno per i Muntros, i Sirvent e i Casasaja,<sup>1086</sup> sembra essere caratterizzato da una iniziale visibilità commerciale maturata fra la fine del Trecento e il Quattrocento, seguita dalle prime partecipazioni di tipo politico al governo consolare barcellonese e d'Oltremare (in particolare levantino), mentre parallelamente i diversi elementi delle società familiari continuavano a costruire le fortune di famiglia trasformandosi nei veri protagonisti del commercio internazionale, specialmente mediterraneo, degli anni Venti e Trenta. In questo stesso periodo, quei medesimi elementi, ormai attivi (anche se saltuari) esponenti della comunità politica barcellonese, si fecero promotori di istanze di partecipazione maggiore, in virtù sia della propria maturata esperienza, che di fortune economiche crescenti. È per questo motivo che i Muntros, i Sirvent, i Casasaja furono fra i protagonisti dei primi disordini cittadini degli anni Venti e Trenta.

I conflitti furono sostanzialmente due, nel 1425 e nel 1433, entrambi per questioni di prestigio. Il primo, del quale si conoscono meno dettagli per questioni di fonti,<sup>1087</sup> venne causato da un disaccordo sulla posizione che i consoli avrebbero dovuto tenere nell'esercito cittadino che sarebbe uscito alla cattura di un'esponente della nobiltà catalana. In poche parole, i consoli, il primo dei quali era generalmente avvezzo alle cariche consiliari, e poteva vantare l'appellativo di *honrat*, chiedevano di sistemarsi non dietro la bandiera dei mercanti della Loggia che rappresentava, ma dietro quella dei cittadini *honrats*, che evidentemente precedeva tutto l'esercito. La contesa si risolse con un nulla di fatto, tanto che qualche anno dopo, nel 1433, sorse una questione simile.

Come era uso nella città di Barcellona, gli stamenti, la vigilia del Corpus Domini, erano soliti pregare ben separati nel portico della chiesa di San Giacomo e sfilare la mattina dopo,

---

<sup>1084</sup> Per un paragone con le strategie di promozione di una famiglia di origine toscana a Barcellona si veda fra i diversi studi citati sul tema anche Soldani, *A Firenze mercanti*.

<sup>1085</sup> Molti di questi personaggi investirono anche del denaro per sé e per le proprie mogli sostenendo l'istituzione attraverso l'acquisto di *censals* (si veda il cap. 8)

<sup>1086</sup> Sui Casasaja si rimanda all'approfondimento contenuto in Coulon, *Barcelona*, pp. 591-599.

<sup>1087</sup> Le principali testimonianze le dobbiamo alle Rubriche di Bruniquer: Bruniquer, *Ceremonial*, vol. 1.

ciascuno dietro il proprio stendardo, in processione lungo le vie della città. Nell'anno 1433 era console secondo Miquel Ros, esponente minore della grande casa dei Ros, i quali potevano vantare una presenza significativa negli uffici municipali maggiori, nonché grossi patrimoni conquistati con il commercio e l'industria navale.<sup>1088</sup> Lo stesso Ros era un patrono, tanto che partecipò alla battaglia di Ponza e venne catturato con Pere Deztorrent dai genovesi.<sup>1089</sup> Evento che probabilmente gli valse il condono della pena avuta per il 1433. In ogni caso, in quell'anno Miquel Ros, insieme a diversi suoi seguaci, decise di disertare la processione del Corpus per non aver ottenuto dallo stamento superiore la possibilità di collocarsi dietro allo stendardo dei cittadini *honrats* e non, come erano soliti fare i consoli, dietro quello dei mercanti. Poco tempo dopo, durante la festa di San Giovanni, Miquel Ros chiese la medesima concessione, e scontentato per l'ennesima volta, percorse a cavallo con i suoi per l'intera giornata le strade della città. I partecipanti alla dimostrazione di forza vennero processati immediatamente, nonostante la mediazione di qualche mercante e cittadino *honrat* più moderato,<sup>1090</sup> e condannati all'esclusione dagli uffici pubblici per 10 e 5 anni. Avevano partecipato col Ros diversi nomi piuttosto noti ai mercanti: Bernat Vidal (nel 1433 amministratore della *taula de canvi*, era stato nel 1422 giudice degli appelli, avrebbe ottenuto nel 1440 la nomina a secondo console), Francesc Pujada o Pujades (era stato console secondo nel 1426),<sup>1091</sup> Joan de Llobera (il padre omonimo era stato console secondo nel 1428 e lo sarebbe stato nuovamente nel 1434), Pere D'altellò (giudice degli appelli nel 1427), Miquel de Roda, Francesc Grau (giudice degli appelli nel 1426 e, successivamente al condono, nel 1437),<sup>1092</sup> Pere Joan de Santcliment (si schiererà poi con la *Biga*), Pere de Muntros jr., Joan Roig, e Jofre Sirvent, fratello minore di Lluís.<sup>1093</sup>

Furono tutti perdonati e riammessi alla partecipazione politica fra il 1435 e il 1436, tanto che lo stesso Miquel Ros, l'ideatore della rivolta, venne nominato amministratore della

---

<sup>1088</sup> Sulle dinamiche familiari delle famiglie eminenti di Barcellona per il XIV secolo si veda Batlle-Ferrer, *El "Lliber de Consell"*.

<sup>1089</sup> Batlle, *La crisis*, p. 141.

<sup>1090</sup> Intervenero Pere Dusay, primo console, Joannet Sesavasses, giudice degli appelli, Joan de Muntros, Guillem de Gualbes (console secondo nel 1439 e difensore nel biennio 1447-1449) e il fratello del Ros, Jaume.

<sup>1091</sup> Il problema con il cognome Pujada sta nel fatto che in alcune occasioni lo si ritrova come Pujades o Pujada. In questo caso è altamente probabile che nonostante le due grafie si tratti della stessa persona. Molti esponenti della famiglia avrebbero occupato negli anni successivi gli incarichi consolari. Si rimanda all'appendice.

<sup>1092</sup> La famiglia Grau sarebbe stata fra le vere protagoniste della vita consolare. Pere Grau ebbe numerosissimi incarichi come secondo console e ambasciatore nelle Fiandre e in Inghilterra vista la sua familiarità coi mercanti del Nord Europa (si veda il cap. 9)

<sup>1093</sup> Batlle, *La Crisis*, pp. 137-139.

*Taula de canvi* nel 1439. Fra le ragioni di questa rivolta gli storici hanno riconosciuto una certa volontà di rivalse sociale di un gruppo di figli “cadetti” della aristocrazia cittadina. D'altronde il padre e i fratelli di Miquel Ros erano accolti tutti fra le fila dei cittadini *honrats*. Il fatto che fu seguito nell'azione di sfida da un gruppo piuttosto interessante di mercanti, molti dei quali imparentati fra loro, dà certamente credito alla motivazione “familiare”. Potrebbe però essere altrettanto corretto legare questa spiegazione con l'elemento economico, visto che si trattava di importanti armatori e mercanti di tipo internazionale con forti legami con la Corona. Ma probabilmente il principale tratto comune all'interno del gruppo era l'appartenenza alla dirigenza del Consolato del mare. La maggior parte di loro aveva avuto incarichi di vario tipo, mai però la carica di primo console, riservato appunto ai cittadini *honrats*. È dato che gli anni Venti e Trenta furono per la corporazione mercantile quelli del vero balzo in avanti -attraverso l'aumento del capitale gestito, la creazione di un debito pubblico perfettamente controllato, la partecipazione piena alla diplomazia internazionale specialmente in Levante, nelle Fiandre e in Inghilterra, l'elaborazione e la realizzazione di una vera e propria strategia economica, senza dimenticare il sostegno delle azioni militari marittime alfonsine- l'élite mercantile (o la sua parte più bellicosa) si sentì in grado di reclamare una maggiore partecipazione politica, ma soprattutto un certo riconoscimento del prestigio raggiunto.

Alcuni di questi personaggi sarebbero stati fra i protagonisti nel momento della nascita del partito della Busca, altri invece come P. Joan de Santcliment, una volta promossi allo stamento superiore, sarebbero entrati nelle fila della *Biga*.<sup>1094</sup> In ogni caso, negli anni che intercorsero fra queste prime manifestazioni e la formazione ufficiale della *Busca*, il Consolato del mare si comportò in parte da grimaldello politico interno al municipio, e mantenne vivo il dibattito intorno alle riforme istituzionali e di tipo economico. I protagonisti furono il secondo console, il giudice degli appelli e i difensori, insieme a molti dei *prohoms* del consiglio dei venti mercanti, i quali molto spesso partecipavano alle commissioni di esperti riunite dai consiglieri per affari particolari. Il dibattito, dalla fine degli anni Trenta e per tutti i Quaranta riguardò da una parte l'apertura del Consiglio dei Cento ad una maggiore partecipazione degli stamenti inferiori, dall'altra l'applicazione di una serie di misure volte al

---

<sup>1094</sup> Batlle, *La crisis*, pp. 140-142; AHCB, 02.01 1B II-1, cc. 16v-19r; 103v-106v. D'altronde è pur vero che una delle ambizioni di questi mercanti era proprio la promozione sociale, il riconoscimento pubblico del proprio prestigio. Per un confronto con il caso valenzano sui movimenti di promozione fra il ceto mercantile e quello che viene definito patriziato, si rimanda a Cruselles, *Los mercaderes*, in part. pp. 315-355.

miglioramento della condizione di produttori e mercanti.<sup>1095</sup> Le istanze degli uomini d'affari, in particolar modo degli esportatori in Levante, e delle maestranze tessili di pannilana, principale merce esportata dai barcellonesi, iniziarono a convergere quando, dalla fine degli anni Trenta del Quattrocento, le massicce importazioni di panni fiamminghi di media qualità parvero sbilanciare eccessivamente la bilancia dei pagamenti a svantaggio della capitale catalana.<sup>1096</sup> Tant'è vero che una delle misure proposte e messe in atto dai consiglieri dal 1439 al 1446-1447 fu proprio volta al miglioramento delle caratteristiche della produzione locale, attraverso l'importazione programmata delle lane inglesi, e parallele misure protezionistiche di chiusura della città alla vendita di pannilana stranieri.<sup>1097</sup> La commissione che fin dall'inizio aveva avuto in mano la gestione della faccenda dell'importazione delle lane di alta qualità era composta sostanzialmente da mercanti *buscari*.<sup>1098</sup> Le prime elaborazioni del progetto vennero presentate in corrispondenza dell'elezione dei due nuovi consoli del mare e del giudice degli appelli,<sup>1099</sup> il 24 aprile 1438. I primi incarichi sarebbero stati portati a termine attraverso un prestito di denaro pubblico che la città avrebbe anticipato ai mercanti Pere Grau e Joan Daguiar per l'acquisto dei primi carichi di lana fine inglese. Non solo entrambi erano importanti mercanti lungo la rotta di Ponente, ma erano impe-

---

<sup>1095</sup> Va in ogni caso specificato che quando si parla di stamenti inferiori, ovvero *menestrals* e artisti, va sempre preso in considerazione il fatto che erano i maestri delle arti e dei mestieri a reclamare più partecipazione. In relazione a questo non sarebbe ridondante riprendere la ricerca sulla produzione industriale di pannilana nel Quattrocento barcellonese. sulle riforme istituzionali e sul ruolo del Consolato in questo senso si veda Batlle, *La crisis*, pp. 144-158. Sull'industria tessile e sul commercio di panni a Barcellona si rimanda a Coll, *Una compaña*; Carrère, *La draperie*; Id, *Barcelona*, vol. 1, pp. 443-556; Riera, *Els orogens*. Sul ruolo di alcune ville situate nel territorio adiacente Barcellona, in corrispondenza dei due fiumi Besòs e Llobregat si veda Fernández, *Política, societat i economia*.

<sup>1096</sup> Si trattava dei panni di Wervicq. Il loro prezzo si aggirava a Barcellona intorno alle 18/20 lire per pezza, mentre una pezza di produzione catalana si aggirava intorno alle 8/10 lire, con picchi di 13 lire per quelli di Perpignano. Non vi era quindi una vera competizione fra le due produzioni a Barcellona e neppure in Levante, mercato in cui prevaleva di gran lunga l'esportazione catalana. Normalmente la produzione catalana viene definita di media qualità, ma va specificato che relazionata a quella dei Paesi Bassi (Brabante e Fiandre) e di quella fiorentina, probabilmente sarebbe più corretto definirla di qualità medio-bassa. I panni di alta qualità come quelli di Malines costavano in media 48 lire circa, mentre quelli di Firenze 64. Su questi aspetti si rimanda principalmente a Melis, *La diffusione*; Coulon ne riprende le posizioni e approfondisce relativamente al valore della produzione dei panni catalani: *Barcelona*, pp. 362-391 e 394-399. Si veda anche Carrère, *Barcelone*, vol. 2, pp. 805-806.

<sup>1097</sup> Sulle vicende legate alla politica di intervento sull'industria tessile nella Corona d'Aragona si rimanda a Navarro, *La política de desarrollo*.

<sup>1098</sup> AHCB, 02.01 1B II-2, c. 25r.

<sup>1099</sup> L'anno successivo oltre al giudice si iniziò ad eleggere nella stessa occasione il *prohom* dei pannilana, ovvero un esperto responsabile della misurazione della qualità dei panni venduti in città. AHCB, 02.01 1B.II-2, 64r-65v.

gnati esponenti del settore dirigente della corporazione mercantile.<sup>1100</sup> Per promuovere il successo del primo viaggio, la città noleggiò (non a caso) la galea del *General* i cui patroni erano Lluís Sirvent e Felip de Ferreres (o Ferrera).<sup>1101</sup> Il progetto ebbe nei primi anni un successo notevole, ma questioni relative al controllo della qualità e, alla lunga, al contrasto portato dai grossi mercanti importatori di panni fiamminghi<sup>1102</sup> non solo condussero al fallimento nella seconda metà degli anni Quaranta, ma esacerbarono gli animi di mercanti esportatori (interessati a Sardegna, Sicilia Napoli e Levante) e di artigiani. La confluenza degli interessi prese forma a cavallo fra gli anni Quaranta e Cinquanta appunto con il partito della *Busca*.

---

<sup>1100</sup> Si veda l'appendice. Pere Grau fu anche ambasciatore in Inghilterra sia per il Consolato che per il re. (vd cap. prec.). Del treppo lo colloca all'interno del ristretto gruppo di ricchi mercanti nel mare del nord: Pere Grau, Joan de Llobera e Joan Daguilar. Nei decenni successivi sarebbero stati più o meno gli stessi ad occuparsi ancora di commercio sulla rotta di Ponente: Pere Font, Joan de Llobera, Bernat e Francesc de Junyent Felip de Ferreres e Francesc Pipinelli, mercante di origine toscana. Del Treppo, *I mercanti*, pp. 132-148.

<sup>1101</sup> Si veda per un dettagliato resoconto di queste operazioni Carrère, *Barcelone*, vol. 2, pp. 818-838. Oltre ai mercanti catalani vennero coinvolti alcuni mercanti toscani a partire dal 1440. Si trattava di Francesco di Rinieri Tosinchi, nato nel 1400 e attivo a Barcellona in virtù della compagnia che aveva con Antonio de' Pazzi. La società aveva come principale fattore Vanni Rucellai, anche lui fiorentino nato nel 1408. Quando venne elaborato il piano per l'importazione delle lane inglesi, il Tosinchi e il Rucellai si associarono formando una nuova compagnia (Francesco Tosinchi e Vanni Rucellai & co. in Barcellona). nell'operazione per le lane venne coinvolto anche il cambiatore Jaume Casasaja. Si trattava di mercanti afferenti a casate molto celebri della Firenze rinascimentale. Questi stessi personaggi erano attivi non solo come mercanti a Barcellona, ma nella città natale ricoprivano ruoli di primo piano nell'amministrazione della città. Interessante è anche il fatto che in questi anni alla fine degli anni Trenta il Tosinchi era patrono di due galee di stato fiorentine, il cui percorso toccava le principali città costiere catalane come Barcellona e Valencia. Come molti fiorentini erano attivi sul mercato assicurativo riguardante in particolare i viaggi in Levante e nelle Fiandre. Vanni Rucellai fu infine colui che commissionò la facciata della basilica di Santa Maria Novella a L. Battista Alberti (si veda la voce L. Battista Alberti in *Dizionario biografico*, vol. 1. Sulle vicende di questi toscani a Barcellona si veda Soldani, *Uomini*, pp. 473-476. Accenni alla questione anche in Del Treppo, *I mercanti*, p. 312. Venne coinvolto nell'operazione anche un senese, tale Antonio Matzoni, a detta dei consiglieri, domiciliato in Inghilterra da 27 anni. Avrebbero fatto da garanti per l'operazione Joan D'aguilar, Bernat Vidal, Johan de Llobera *menor*, Felip de Ferrera *menor*, Joan e Bernat de Barqueres, Bernat Sa Rocha, Joan Font, Nicolau Reverdit, Francesc Torrelles, Joan Riba, Francesc Dezplà, Miquel de Roda, Joan de Torralba, Franci de Casasaja, Bernat Bret, Gabriele Carmau. Si veda Carrère, *Barcelone*, vol. 2, p. 828-829.

<sup>1102</sup> Quest'aspetto andrebbe dibattuto ulteriormente dagli storici a mio parere. È certo infatti che i grandi importatori, collocabili all'interno della ricca oligarchia di governo, furono gli stessi ad operare fin dall'inizio come importatori delle lane. Allora i punti sono due: alla lunga si era rivelata un'operazione insostenibile per le difficoltà di accesso dei catalani al mercato locale delle lane? Intervennero dei cambiamenti di tipo economico e politico nei mercati di approvvigionamento che avevano reso le importazioni non più convenienti? Era stato impossibile coordinare alla lunga la produzione industriale con l'importazione delle materie prime? Accanto a tutte queste ragioni, si potrebbe ipotizzare anche che molti di questi mercanti importatori (i quali in genere non andavano con le imbarcazioni catalane a prendere i panni a Bruges), successivamente alla conquista di Napoli abbiano considerato la redistribuzione dei panni (negli anni Cinquanta anche londinesi) verso la capitale partenopea e la Sicilia più conveniente rispetto all'importazione della lana e l'esportazione successiva dei panni. Forse alcune ragioni andrebbero ricercate proprio nei cambiamenti strutturali del commercio catalano dopo il 1442. Per tutto questo si veda Del Treppo, *I mercanti*, p. 171. Sul dibattito intorno al ruolo dello stato sullo sviluppo dell'industria tessile catalano-aragonese si veda Navarro, *La política de desarrollo*; e Iraídiel, *Corporaciones de oficio*.

In effetti, se si apre un attimo lo sguardo alle evoluzioni politiche extra-catalane, dal 1442 era cambiata significativamente la disposizione delle carte in tavola. In quell'anno Alfonso V era entrato trionfante a Napoli. Di conseguenza non solo le beghe interne all'oligarchia barcellonese rimanevano piuttosto in disparte sullo sfondo, ma le prospettive commerciali catalane si sarebbero inclinate di lì a poco in maniera piuttosto evidente verso il Meridione d'Italia, le isole mediterranee e il Levante.<sup>1103</sup>

L'alleanza fra l'élite mercantile barcellonese e il sovrano (incarnato in patria da Galceran de Requecens) si giocò su vari livelli e sullo scambio di vantaggi reciproci. Prima di tutto Alfonso riuscì ad avere il supporto economico e navale di cui aveva bisogno, di fronte alle resistenze delle corti e del municipio barcellonese, mentre parallelamente puntava anche sull'appoggio garantito dalla città di Valenza;<sup>1104</sup> in secondo luogo la guerra con Firenze scoppiata nel 1447 ebbe fra gli effetti la promozione dei mercanti/banchieri barcellonesi a principali finanziatori della tesoreria dell'appena incoronato re di Napoli. In patria, i mercanti non solo vennero ricompensati con una serie di privilegi (fra i quali occorre inserire gli atti protezionistici sulla navigazione del 1451),<sup>1105</sup> ma ottennero persino il governo della città nel 1453-54, attraverso quello che viene chiamato colpo di stato *buscari*.<sup>1106</sup> L'immagine del trionfo di questa alleanza fu la costruzione della cappella della loggia (inaugurata nel 1452), pensata inizialmente da Pere de Montcada a metà del XIV secolo per il proprio suffragio, ma che dalle cronache coeve viene definita la cappella della *Busca*.<sup>1107</sup> L'effetto psicologico collettivo e propagandistico di una simile realizzazione dovette essere importante. Non era esclusivamente la realizzazione di un'opera progettata fin dal 1358. Ma si trattava della chiusura di un vero e proprio ciclo iniziato con la donazione dei terreni

---

<sup>1103</sup> Per una ricostruzione degli eventi politici della conquista si rimanda a Ryder, *Alfonso V*. Si veda anche Pontieri, *Alfonso il Magnanimo*. Per una visione globale si veda inoltre Abulafia, *I regni del Mediterraneo*.

<sup>1104</sup> Per questi aspetti si rimanda a Igual, *Valencia e Italia*; Igual-Navarro, *Mercaderes-banqueros*; Cruselles-Cruselles, *Valencianos en la corte napolitana*.

<sup>1105</sup> Del Treppo, *I mercanti*, pp. 131-132.

<sup>1106</sup> Va in ogni caso specificato che le politiche che Goldthwaite chiama "protomercantilistiche" erano molto comuni nelle città e nei regni dell'Europa occidentale del XIV e del XV secolo. Goldthwaite, *L'economia*, p. 662.

<sup>1107</sup> Sulla storia di questa costruzione: Bernaus, *La capella*, in part. p. 311. La cronaca è precisamente il *Dietaris de la Generalitat* (vol. 1, p. 119), compilato da uno dei principali esponenti del partito della Biga, Jaume Safont, il quale si esprime nel modo seguente. "Diumenge a XVIII. Aquest die fonch celebrada la primera missa novella en la capella novament construïda, en l'ort de la Lotge de Barchinona, per los hòmes qui vulgarment se diuen de la gabella de la buscha", ovvero del *Pariatge*. Per le spese relative si veda BAB, Ms. 39, cc. 30r-48r; ff. 91r-98v (per questo conto si utilizza la numerazione applicata al momento della digitalizzazione perché le pagine sono state cucite in modo discontinuo. Le prime carte furono ad esempio sistemate in maniera disordinata alla fine del quaderno). Ulteriore documentazione: AHCB, 1.I VIII-1/2 (5 documenti non inquadernati).

che lo stesso Montcada, celebratissimo ammiraglio di Pietro IV, aveva fatto affinché fosse costruita la Loggia.<sup>1108</sup>

Andando per ordine, occorre prima di tutto chiarire la situazione del commercio barcelonese nel Mediterraneo negli anni Quaranta e Cinquanta, nonché le dinamiche della presenza dei catalani in Sicilia e a Napoli.

L'interesse dei catalani per la Sicilia prese forma soprattutto successivamente ai Vespri. L'atteggiamento dei sovrani isolani aveva favorito i loro affari attraverso la concessione di privilegi doganali e di tipo commerciale in genere, ma senza mai veramente andare ad intaccare il pluralismo che aveva caratterizzato il mercato dell'isola per tutto il Trecento. I primi segni di cambiamento di rotta si videro con i Martini, anche per questioni legate al riavvicinamento dinastico con la Corona, ma soprattutto con gli anni Venti del Quattrocento e le prime campagne di Alfonso V per la conquista del regno napoletano. Proprio in funzione dell'impresa militare e del suo finanziamento e sostegno navale, l'alta borghesia catalana iniziò ad essere promossa ai ruoli di funzionario, specialmente di quelli legati alla circolazione commerciale e alla fiscalità, con una parallela apertura ad un gruppo di esportatori di pannilana emergenti, ovvero i perpignanesi.<sup>1109</sup> Le modalità con le quali si materializzò l'alleanza fra potere economico (non esclusivamente catalano) e potere regio, ha occupato gli storici soprattutto a partire dagli anni Ottanta e Novanta, successivamente alle pubblicazioni di H. Bresc e di S. Epstein. E si tratta ancora oggi di un tema lontano dall'essere risolto.<sup>1110</sup>

I decenni di più intenso scambio con i porti siciliani (i più frequentati dei quali erano Palermo e Siracusa)<sup>1111</sup> furono il terzo e il quarto, in corrispondenza del forte appoggio garan-

---

<sup>1108</sup> Su Montcada si rimanda alla voce "Pere de Montcada i de Lloria" all'interno dell'*Enciclopèdia Catalana*. Per le vicende legate all'edificazione della Loggia nel XIV secolo Cortès, *Casa Llotja*, pp. 22-26. Rispetto al significato propagandistico della cappella si veda ancora Batlle, *La crisis*, pp. 222-223; Barnaus, *La capella*, in part. pp. 311-313.

<sup>1109</sup> È proprio il XV secolo a fare da scenario alla grande espansione dell'industria dei panni di Perpignano e del mercato di esportazione verso il Levante e l'Italia meridionale. Del Treppo, *I mercanti*, pp. 149-157. Per un riassunto delle vicende successive ai Vespri. Per una sintesi delle evoluzioni istituzionali di Perpignano e del Rossiglione fino alla metà del XIV secolo si veda Sabaté, *Perpinyà*. Sul ruolo dell'industria dei pannilana nello sviluppo commerciale quattrocentesco: Coulon, *Perpiñan*.

<sup>1110</sup> Si veda per una sintesi Tocco, *Élites urbaine*. Il dibattito riguarda le tesi espresse in Bresc, *Un Monde méditerranéen*; e Epstein, *Potere e Mercati*. Si veda inoltre per la riflessione sulle élites di governo tardo trecentesche Corrao, *Fra città e corte*. Id., *Città ed élites*; Mineo, *Identità aristocratiche*. Si rimanda inoltre alle opere più generali Tocco, *Il regno di Sicilia* e Corrao, *Governare un regno*. Sulla presenza dei catalani nella seconda metà del Quattrocento si veda Colesanti, *I catalani nella Sicilia orientale*. Sulla scorta della scuola anglosassone si veda ancora Sakellariou, *Southern Italy*.

<sup>1111</sup> Sulla storia della presenza dei catalani a Siracusa si rimanda anche a Salicru, *Notes sobre el consolat*.

tito dalla politica alfonsina. Fu anche il periodo di più intenso scambio con i porti del Levante, Rodi e Alessandria, proprio perché nonostante la Sicilia fosse spesso di per sé (quasi nella metà dei casi) meta finale dei viaggi commerciali, era tappa obbligatoria (all'andata e al ritorno) nei percorsi verso le classiche mete del Mediterraneo orientale. Non si trattava fra l'altro di soste dovute per il rifornimento delle imbarcazioni, ma di vere e proprie tappe di tipo commerciale. Successivamente alla cattura di Alfonso a Ponza e per tutti gli anni Quaranta, i viaggi si fecero meno numerosi e regolari a causa dell'impegno della flotta privata barcellonese nella guerra del Magnanimo contro gli Angiò. Ma gli anni Cinquanta videro una vera e propria ripresa, stroncata tuttavia dallo scoppio della guerra civile. In ogni caso, se non ci fu mai un monopolio commerciale dei catalani in Sicilia, per il settore navale il discorso fu leggermente diverso.<sup>1112</sup> Il naviglio che si occupò di raggiungere la Sicilia da Barcellona dagli anni Venti pare che fosse in gran parte catalano, con qualche cedimento verso la fine della guerra con Napoli in favore della flotta biscaglina.<sup>1113</sup> In ogni caso, la Sicilia si trasformò, a metà secolo, in una sorta di piattaforma o avamposto per il commercio catalano in Levante, tant'è vero che la stessa isola si troverà a funzionare da mercato di redistribuzione delle merci di origine orientale (come le spezie e gli schiavi).

L'altro grande mercato per i barcellonesi fu Napoli, ma solo dalla metà del XV secolo in poi. È vero che una sporadica presenza è stata rintracciata fin dal Trecento, con evidenti incrementi nella prima metà del Quattrocento, ma nulla a che vedere con il ruolo che la città partenopea avrebbe costituito dal 1442. La capitale del Regno e tutto il circuito connesso, costituito da Gaeta, dalle isole napoletane, dalla Calabria, non sarebbe più stata un mercato in cui reperire esclusivamente il prezioso vino greco, ma un mercato di distribuzione per la produzione dell'industria tessile catalana. Proprio la conquista avrebbe inoltre creato circuiti commerciali fra Barcellona, Alghero e Cagliari, Napoli e Gaeta,<sup>1114</sup> la Sicilia e il Levante

---

<sup>1112</sup> Si veda a tale proposito Corrao, *Mercanti stranieri*.

<sup>1113</sup> Del Treppo, *I mercanti*, pp. 157-164. In questo caso è Palermo il porto più frequentato dal naviglio catalano. Siracusa e Messina seguono a distanza notevole (si veda in part. la tabella dello studio di Del Treppo a p. 159). Per uno studio sul ruolo dei mercanti locali nel commercio mediterraneo e per ulteriori riferimenti bibliografici Figliuolo, *Lo spazio economico*. Uno degli effetti della politica alfonsina e della guerra (almeno negli anni Venti) fu l'eliminazione della concorrenza, in particolar modo di quella genovese, a vantaggio non solo di quei patroni catalani più legati al Magnanimo, ma anche della flotta locale, dei veneziani e di qualche imbarcazione provenzale e toscana. Si veda per questo Bresc, *Un monde*, pp. 302-309.

<sup>1114</sup> Gaeta era stata il principale avamposto dei catalani durante la guerra e ciò, data anche l'antica presenza, ne aveva aumentato l'importanza commerciale per i barcellonesi. La tesi dell'integrazione del mercato napoletano nel circuito catalano dei diversi regni fu elaborata da Mario del Treppo. Si rimanda perciò alla sua opera citata alla nota precedente per le pp. 187-261.

(potenziando quelli già esistenti fra la Catalogna-la Sardegna e la Campania), e da quel momento avrebbe contribuito, e specialmente dalla fine degli anni Quaranta, a risollevare le sorti di un sistema entrato in crisi a causa della guerra.<sup>1115</sup>

Accanto alle evoluzioni del commercio, l'entrata trionfale di Alfonso il Magnanimo a Napoli portò con sé, insieme alla sua corte, le condizioni per lo sviluppo di un importante mercato del credito attraverso i diffusissimi strumenti della lettera di cambio e del cambio marittimo.<sup>1116</sup> In questo senso, la guerra con Firenze liberò in parte la piazza ai catalano-aragonesi, all'interno della quale iniziò ad avere un ruolo crescente anche il gruppo valenzano.<sup>1117</sup>

Rispetto alla storia dell'espansione commerciale e militare della Corona, si evince che la grande maggioranza degli operatori citati dagli studiosi dell'espansione economica e militare catalano-aragonese non solo fece parte della *Busca*, anche indirettamente attraverso familiari e soci, ma fu allo stesso tempo dirigente del Consolato del mare, in particolar modo, dopo la fatidica data del 1453. Contemporaneamente, questi nomi, oltre il ruolo ricoperto nelle città di origine, richiamano in quasi tutti i casi operatori commerciali e armatoriali presenti sul circuito che collegava secondo diverse opzioni le isole maggiori, il Regnum napoletano e il Levante. E gli elementi unificanti dell'intero circuito furono da una parte i pannilana, di media qualità e di produzione catalana, e il corallo, all'andata, nonché le spezie e i prodotti locali siciliani (lo zucchero ad esempio) e quelli del regno napoletano (il vino, le sete calabresi etc.), sulla via del ritorno; dall'altra parte vi era il denaro, i cui meccanismi di circolazione attraverso gli strumenti del credito andarono a nutrire un doppio canale, quello istituzionale e regio, e quello privato dei piccoli e medi operatori.

Il commercio del grano, invece, merita una breve riflessione a parte, prima di tutto perché vedeva la partecipazione diretta del sovrano; non secondariamente perché aveva innescato un sistema commerciale a parte. Quest'ultimo fu caratterizzato infatti da un naviglio

---

<sup>1115</sup> Naturalmente i catalani non furono i soli ad approfittare del nuovo mercato: saragozzani, valenzani e maiorchini trovarono un proprio ruolo nel mercato.

<sup>1116</sup> Si veda su questi aspetti lo stesso Del Treppo, *Il re e il banchiere*; ma anche Igual, *Entre Valencia y Nápoles*, in part. pp. 130-131. Sull'evoluzione del sistema di funzionamento della tesoreria del Magnanimo, da metà secolo sempre maggiormente dipendente dal circuito bancario privato si veda Igual-Navarro, *La tesoreria general*; López, *La estructura de los ingresos*. Per le informazioni di natura evolutiva Ferro, *El dret públic*, pp. 95-96

<sup>1117</sup> Che i fiorentini fossero fra i maggiori finanziatori delle corti di tutta Europa è cosa piuttosto nota. Si veda per una visione globale Goldthwaite, *L'economia*, pp. 192-199 e 317-344 e per un caso specifico De Roover, *Il Banco Medici*. Sulla guerra coi fiorentini si veda anche Soldani, *Alfonso il Magnanimo*.

speciale (navi biscagline e balenieri catalani), basato sull'attività di grosse società, i cui investimenti erano molto superiori rispetto a quelli che potevano permettersi i piccoli-medi esportatori di panni. In ogni caso, la riflessione rispetto al ruolo di questi operatori nelle vicende politiche della città di Barcellona non si discosta da quella relativa al commercio in Levante. Perché gli ufficiali che occupavano gli incarichi consolari erano essi stessi mercanti/armatori di primissimo piano, o appartenevano alle società più importanti della seconda metà del Quattrocento, quelle appunto interessate anche all'importazione del frumento. Qualche esempio sarà utile per dare più concretezza al discorso.

Ramon Dezplà e Melchior Mates, ad esempio furono due degli armatori maggiormente presenti sulla rotta levantina (e siciliana) negli anni Cinquanta.<sup>1118</sup> Il primo, nonostante non avesse mai ricoperto i principali uffici del Consolato, era uno dei più noti esponenti della *Busca*, e aveva all'interno del Consolato alcuni suoi parenti sui quali appoggiarsi come Pere Dezplà (difensore nel biennio 1448-1450), Joan Dzsplà, il quale aveva lavorato per il *Pariatge* come cambiatore *de menuts*.<sup>1119</sup> Melchior Mates, anche lui convinto *buscari*, fu console di Alessandria nel 1459,<sup>1120</sup> così come consigliere della Loggia almeno dal febbraio 1461.<sup>1121</sup> Gaspar de Muntmany era in società con Pere Rovira. Entrambi, definiti grandi mercanti da Del Treppo, si erano specializzati nel commercio e nel trasporto del frumento siciliano con un baleniere di loro proprietà patronizzato dal figlio del primo. Gaspar Muntmany però si attivò ben presto anche sulla piazza napoletana, non solo alla ricerca di un buon mercato in cui piazzare i pannilana catalani, ma anche di un modo per approvvigionarsi dell'allume di Ischia, importantissimo per la lavorazione della lana, da importare nella capitale del Principato. Come molti di questi mercanti, tuttavia, aveva interessi piuttosto flessibili, fu quindi attivo assicuratore, nonché esportatore in Levante.<sup>1122</sup> Per ciò che riguarda il suo impegno politico, fu uno degli esponenti di spicco della *Busca*, e venne nominato secondo console nel 1460, quando ancora il partito controllava le elezioni municipa-

---

<sup>1118</sup> Del Treppo li nomina in quanto esportatori di corallo in Levante e in Sicilia: *I mercanti*, p. 173.

<sup>1119</sup> Si veda il cap. 7.

<sup>1120</sup> Carrère, *Barcelona*, vol. 1, p. 141.

<sup>1121</sup> Per un esempio AHCB, 1.I I-1, cc. 60v-61r.

<sup>1122</sup> Per tutte queste notizie si rimanda a Del Treppo, *I mercanti*, pp. 176, 212, 219, 348, 477, 634.

li.<sup>1123</sup> Pere Rovira non venne mai nominato console o difensore, ma collaborò come consigliere mercantile negli anni Sessanta.<sup>1124</sup>

Successivamente al 1454 e fino al 1461, i mercanti e i cittadini nominati come consoli del mare dai consiglieri furono personaggi attivi nel partito popolare e, allo stesso tempo, uomini d'affari (almeno per il secondo console, i difensori e il giudice degli appelli) interessati non solo al mercato levantino e siciliano, ma anche alle nuove possibilità offerte dallo stabilizzarsi della situazione politica nel regno di Napoli. Un esempio è rappresentato da Nicolau Viastrosa, secondo console nel 1459. Mercante e armatore di un baleniere, lo si poteva trovare a Napoli, ma anche sulla rotta che toccava la Sicilia e continuava verso le principali mete dell'Adriatico, ovvero Ragusa e Venezia.<sup>1125</sup>

Pere Serra e Martin Olzina (o Solzina)<sup>1126</sup> ottennero il consolato nel 1455. Il primo definito *del carrer de Muntcada*, distinguendosi dal ramo dei Serra cittadini *honrats* ed esponenti della *Biga*, si interessava alla Sicilia.<sup>1127</sup> Il secondo, non solo fu uno dei sindaci della *Busca* (perciò uno dei principali esponenti), come Joan Bach, giudice nel 1443, ma fu uno dei più importanti mercanti di frumento siciliano. Due suoi probabili familiari, Antoni e Joan Olzina erano stati addirittura segretari del Magnanimo, dato che dagli anni Trenta generalmente la carica veniva assegnata ai catalani.<sup>1128</sup>

Ciò che forse emerge con chiarezza è non solo la netta prevalenza fra le fila consolari e della *Busca* dei mercanti interessati alla nuova rotta napoletana e alla coppia Sicilia-Levante. Fra coloro più nettamente schierati a sostegno del partito popolare, al di là dei personaggi più di spicco, assumono una certa consistenza numerica i medi operatori interessati alle nuove prospettive economiche aperte dalla conquista di Napoli. Molti dei giudici degli appelli, carica ricoperta in genere in età giovanile, facevano parte di questo contesto sociale

---

<sup>1123</sup> Batlle, *La crisis*, pp. 300, 344. L'intera famiglia pare appartenere alla *Busca*: fra i componenti segnalati vi era un cittadino *honrat*, tale Pere de Muntmany.

<sup>1124</sup> Fu anche inserito nella rosa dei papabili per la nomina a difensore nel 1461: AHCB, I.I I-1, cc. 66v-68v; 75r-77r. Jacme Rovira era stato nella prima metà del secolo attivo accomandante di carichi diretti in Levante, fu nominato giudice degli appelli nel 1445 (Coulon, *Barcelona*, pp. 290, 666).

<sup>1125</sup> Del Treppo, *I mercanti*, pp. 221, 419, 479.

<sup>1126</sup> Il nome ricorre in entrambe le versioni nella documentazione.

<sup>1127</sup> Bresc, *Un monde*, p. 423.

<sup>1128</sup> Del Treppo, *I mercanti*, p. 348. Pontieri definisce Antoni Olzina capitano navale al servizio del Magnanimo e Joan come segretario: Pontieri, *Alfonso il Magnanimo*, pp. 70, 298. Si veda anche Ryder, *Alfonso*, pp. 258, 280, 293, 400. Joan è in ogni caso al servizio del Magnanimo anche durante la disfatta di Ponza. Quest'ultimo però era valenzano. Ma non necessariamente vanno esclusi i possibili legami di parentela. Specialmente se si considera che la famiglia Solzina o Olzina a Barcellona vanta pochi esponenti, almeno fra quelli rintracciati negli studi fino ad ora consultati. Si veda anche Cruselles-Cruselles, *Valencianos en la corte*.

fra gli anni Quaranta e i Cinquanta. Al contrario, i grossi operatori si dividevano in tre categorie. Vi era quella rappresentata ad esempio dai Sirvent, dai Muntros e i Prexana, arricchitasi con il commercio nel Mediterraneo orientale durante primi anni Trenta del secolo, nettamente schierata dalla parte della *Busca* (anche se con posizioni più o meno moderate). Vi era quella che raccoglieva famiglie arricchitesi alla fine del Trecento, sempre in relazione al commercio in Levante, come i Casasaja, tendenzialmente prudenti nell'assumere una posizione univoca. Anche se è vero che tali gruppi familiari avevano fra i propri membri personaggi capaci di scelte piuttosto nette e in controtendenza con il resto dei familiari, cosa evidente specialmente per i Deztorrent.<sup>1129</sup> Questi ultimi, tuttavia, andrebbero collocati nella terza categoria, il cui successo economico e politico non fu legato al commercio levantino ma a quello nelle Fiandre. Come i Deztorrent, avevano interessi nelle potenti e ricche compagnie *pañeras* i Llobera, i Junyent, i Font, i Daguilar.<sup>1130</sup>

Per il fatto che queste compagnie si trovavano a commerciare pannilana pregiati prodotti nelle Fiandre e in Inghilterra (e in alcuni casi anche in Toscana), va da sé che i capitali investiti fossero veramente ingenti, e che la forza economica venisse ben presto accompagnata da una visibilità politica maggiore, non foss'altro per i matrimoni, principale mezzo di ascesa sociale, contrattati con le famiglie di antica tradizione mercantile e ormai aristocratica della capitale.<sup>1131</sup> Se durante gli anni Venti e Trenta i pannilana provenienti dall'Europa del nord venivano distribuiti sul territorio della Corona o al massimo in Levante, con la conquista di Napoli, la capitale del *Regnum* iniziò ad essere vista come un mercato di redistribuzione veramente attrattivo. Tant'è vero che nel 1453 sorse un vero e proprio conflitto fra la città (ancora sotto governo *Biga*) e il sovrano, intorno alla nomina del nuovo console

---

<sup>1129</sup> Nel 1421 (ancora presto per la definizione dei partiti) Francesc Casasaja è secondo console, Jaume lo è nel 1441. I Casasaja si imparentarono coi Sirvent e coi Junyent. Si veda Coll, *Una compañía*; Coulon, *Barcelona*, pp. 591-599. Per i Deztorrent: Batlle, *Notas*.

<sup>1130</sup> Per una profonda indagine sulle relazioni commerciali fra tutti questi gruppi familiari, e i processi di ascesa sociale, nonché sulle fortune della compagnia su base familiare più celebre della rotta di Ponente di Barcellona (Llobera-Junyent-Font), sopravvissuta alla guerra civile, si rimanda a Coll, *Compañías mercantiles*. Si veda anche della stessa *Una compañía* e sempre per i Llobera Batlle, *Notas*; per i Deztorrent, Batlle, *Una familia barcelonesa*.

<sup>1131</sup> Si trattava di una struttura completamente diversa da quella rintracciabile ad esempio nel commercio levantino e mediterraneo, dove sono pochissime le grandi compagnie. Al contrario esiste una miriade di piccoli e medi operatori (mercanti/armatori) dalle disponibilità limitate ma dalla mobilità enorme: Bresc, *Un monde*, p. 419. Forse questo potrebbe spiegare anche la diversa importanza dei consolati in Levante e sud Italia rispetto a quelli di Bruges?

di Napoli. La città aveva scelto Bartomeu de Llobera,<sup>1132</sup> mentre il sovrano Gaspar Sapila, suo camerlengo. Il dibattito si complicò nel momento in cui la *Busca* al potere propose Pere Nicolau de Gualbes (figlio di Ferrer Nicolau, fervente sostenitore del partito popolare). In realtà la questione la risolse Joan de Llobera (padre di Bartomeu) grazie all'ascendente che la sua potenza economica ebbe a Napoli sul Magnanimo, e forse anche perché in fondo i Llobera avevano sempre mantenuto posizioni piuttosto moderate nel dibattito fra i due partiti.<sup>1133</sup> Una delle ragioni della loro condotta poteva essere in fondo anche la nuova prospettiva che il commercio di esportazione a Napoli significava per le strategie della compagnia, questo depotenziava ogni motivo di ostilità rispetto alle riforme monetarie o di tipo protezionistico navale difese dalla nuova dirigenza municipale.<sup>1134</sup>

I Deztorrent avevano in comune coi Llobera una certa preminenza economica e politica, ma i numerosi incarichi come consiglieri e l'assenza di una vera attività mercantile attiva li rendeva ambigui agli occhi della *Busca* (della parte più popolare soprattutto). I principali esponenti, Pere Deztorrent Padre e Figlio, impiegarono le numerose rendite legate in parte anche al debito pubblico cittadino, nel settore delle commende in Levante, ma soprattutto in quello cambiario. La forza di questa famiglia era non solo la grande fortuna economica, ma la felice politica matrimoniale che li aveva imparentati da una parte coi potenti armatori levantini (come i Sirvent), e dall'altra con la piccola nobiltà catalana. I legami strettissimi con il Magnanimo<sup>1135</sup> avevano inoltre giocato un ruolo non secondario, probabilmente anche nell'ostinazione con la quale si schierarono fra i partitari della *Busca*.<sup>1136</sup>

Le prime manifestazioni dell'esistenza di due veri e propri partiti, guidati da alcuni *leaders* con un programma ben preciso (specialmente quello riformista della *Busca*), vanno collocate fra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta. Momento in cui anche l'appoggio del sovrano alla causa *buscari* si fa evidente.

Le fasi della formazione del cosiddetto partito popolare furono due. In un primo momento, gli uomini di spicco furono coloro che potevano vantare l'appoggio di Galceran de Re-

---

<sup>1132</sup> Era un armatore molto presente sulla rotta di Levante (Del Treppo, *I mercanti*, p. 624), nominato secondo console nel 1437 e difensore nel 1445-1447.

<sup>1133</sup> Sebbene sia Bartomeu che Joan jr. Vadano collocati all'interno della *Biga* (vd. Appendice)

<sup>1134</sup> Non va dimenticato che Joan de Llobera era stato uno dei partecipanti alla cavalcata di sfida ai cittadini Honrats insieme a Miquel de Ros. Molto simili nella strategia politica i soci storici dei Llobera, ovvero i componenti della famiglia Junyent.

<sup>1135</sup> Pere Deztorrent padre era stato fatto prigioniero anche a Ponza.

<sup>1136</sup> Guillem Deztorrent al contrario si schiererà con la *Biga*. Fu amministratore della *Taula de canvi* cittadina nel 1433, secondo console nel 1451. Pere Deztorrent invece fu nominato primo console nel 1452.

quesens, governatore del Principato e vero e proprio uomo del re sul territorio. Questi uomini potremmo definirli i teorici delle istanze *buscari*: erano Ramon Grau, Martin Solzina (o Olzina), Pere Deztorrent. In una seconda fase, coincidente con il 1451 e 1452, la base, composta dai professionisti come notai e artigiani (quel terzo e quarto stamento che aveva meno peso decisionale nel consiglio dei Cento) i cui nomi principali, va detto, erano le ricche maestranze dei settori di punta dell'industria barcellonese, andò ad allargare la risonanza del partito e il gruppo dei dirigenti. In realtà solo fra il giugno e l'ottobre del 1452 la regina e il re avrebbero riconosciuto la nuova realtà politica, esplicitando ufficialmente il proprio sostegno al partito.

Protagonista in questo processo era stato Galceran de Requesens, fedelissimo di Alfonso. Esponente della nobiltà catalana, Galceran era figlio di Lluís de Requesens, governatore di Catalogna per Ferdinando I nel 1415-1427. Le sue relazioni con il sovrano erano legate soprattutto ai servizi che con il fratello Bernat prestava alla monarchia con le sue galee. La sua carriera iniziò con la balia di Barcellona, seguì con una serie di incarichi come ambasciatore e capitano delle navi del re per culminare nel 1442 con la nomina a governatore del Principato. Fin dai primi tempi entrò in conflitto con la città, per questioni di diversa natura, specie giurisdizionali, tant'è vero che nel 1435 venne persino incarcerato. Si può tranquillamente dire che il Requesens portava avanti i suoi personali interessi, quelli della sua categoria (armatori e mercanti) e quelli del re (includendo la regina e le rispettive corti). Ecco perché negli anni Quaranta si fece il principale promotore delle richieste partecipative dei mercanti. Le posizioni del governatore e dei popolari erano talmente sovrapponibili che in occasione delle missioni presso il re a Napoli, si faceva accompagnare dagli stessi dirigenti della *Busca*.<sup>1137</sup>

Le relazioni fra il gruppo legato alla corte alfonsina e la città di Barcellona si erano progressivamente incrinata per una serie di motivazioni intrecciate e complesse, ma che avevano a che fare soprattutto con il meccanismo del finanziamento della politica internazionale del Magnanimo. Con il passare del Quattrocento, l'oligarchia della capitale catalana si era progressivamente distaccata dalle ambizioni del sovrano, probabilmente anche perché non vedeva nei suoi progetti prospettive di vantaggi immediati. D'altronde l'esperienza del-

---

<sup>1137</sup> Batlle, *La crisis*, p. 183. In generale per tutte queste vicende si rimanda alle pp. 172-189

la guerra in Sardegna aveva esaurito l'entusiasmo trecentesco.<sup>1138</sup> Ad ogni modo, uno dei nodi più difficili da sciogliere per il Magnanimo era stato per l'intero suo regno la concessione dei donativi attraverso il meccanismo delle corti, tant'è vero che, per sopperire alle aumentate spese militari, divenne sempre più conveniente rivolgersi ai privati (mercanti e banchieri). Un'altra questione che preoccupava il re era il recupero di alcune ville cedute dai suoi predecessori a Barcellona. Si trattava di importanti centri come Tárrega, Terrassa e Sabadell, ceduti finalmente al re solo dal governo *buscari*, in cambio del privilegio di riforma del municipio nel 1455.<sup>1139</sup>

Successivamente alla conquista di Napoli, l'alleanza fra il mondo mercantile-armatoriale<sup>1140</sup> (e artigiano, visti gli interessi relativi alle politiche monetarie e protezionistiche) e il Magnanimo si manifestò attraverso uno scambio reciproco. Il re stava portando avanti una politica di espansione militare nel Mediterraneo di notevole interesse per il comparto mercantile (in parte anche per coloro che importavano pannilana di lusso o di media qualità dalle Fiandre), tant'è vero che negli anni Cinquanta tutto il settore, piuttosto danneggiato dagli eventi bellici, si trovava in una fase di netta ripresa. Si rinforzò dunque l'alleanza fra il capitale, parte del quale arrivò più o meno direttamente alle casse regie anche attraverso il Consolato del mare, e le ambizioni del Magnanimo.<sup>1141</sup> A Barcellona, la manifestazione più evidente del sodalizio fu la conquista del potere municipale da parte della Busca. Ma più che la realizzazione di una esplicita volontà di controllo autoritario del

---

<sup>1138</sup> Tangheroni, *Aspetti del commercio dei cereali*, pp. 51-65. Id, *La città dell'argento*; Id, *Il feudalesimo in Sardegna*.

<sup>1139</sup> Per un parallelismo molto interessante con il mondo atlantico si rimanda a Sólorzano, *Elites urbanas*. Il caso analizzato in questo studio riguarda la "Hermandad de las Cuatro Villas" (Castro Urdiales, Laredo, Santander e San Vicente de la Barquera), una sorta di consorzio di ville portuali centrali per l'attività mercantile e armatoriale della costa cantabrica nella Corona di Castiglia. Un modello di associazione che richiama il sistema anseatico. Ciò che potrebbe essere interessante rispetto alle evoluzioni descritte per Barcellona, non è tanto la struttura politica del consorzio delle ville, quanto la progressiva autonomia che i governi municipali di queste ville riescono a garantirsi con l'avanzare del XIV secolo. Un'autonomia nella gestione dell'area portuale che si riflette tuttavia in una progressiva chiusura oligarchica delle famiglie al governo e, di conseguenza, nello sviluppo di istanze di partecipazione dei gruppi esclusi. Un elemento ancora più interessante è che si trattava di lignaggi dominanti durante il XV secolo, ma il cui prestigio e forza economica affondava le radici nel secolo precedente. I gruppi esclusi che riventicarono nel Quattrocento la propria eminenza, non solo banalmente si rivolsero al re per vedere realizzate le proprie richieste, ma erano formati da un'élite mercantile potentissima, la cui ricchezza aveva le sue basi nel commercio internazionale, ma anche nella proprietà terriera e nel settore della rendita in generale.

<sup>1140</sup> Si sottintende sempre il fatto che i mercanti potenziassero le proprie possibilità di guadagno investendo anche nel settore bancario.

<sup>1141</sup> Come si evince anche da altri contesti, non era scontata una collaborazione fra potere regio e interesse mercantile sul lungo periodo, ma una collaborazione puntuale nei momenti in cui vi era convergenza di interessi. Si veda Viúla, *las ciudades y el poder*.

re sulla città, fu la conseguenza dell'appoggio economico e politico che i mercanti internazionali avevano garantito al sovrano, in un contesto in cui l'élite al potere aveva optato per l'estremizzazione del meccanismo pattista e per una certa chiusura oligarchica. Queste élites internazionali non erano altro che le famiglie di tradizione mercantile e armatoriale divenute potentissime sia in termini finanziari che in termini politici anche grazie alle strette relazioni con la corte.<sup>1142</sup> Accanto alle aumentate capacità di finanziamento della politica sovrana, si moltiplicarono i percorsi di promozione sociale. Uno di questi passava per gli incarichi ufficiali nei luoghi in cui i mercanti si trovavano ad operare. Per questo motivo gli uomini d'affari, alleati del sovrano, divennero tesoriere, ambasciatori, consoli, capitani di navi e armate, etc.

E in tutto questo complesso intrecciarsi di interessi, il Consolato del mare di Barcellona ebbe un ruolo importantissimo, almeno per ciò che riguarda le fortune dei barcellonesi. Fu il luogo in cui progressivamente, durante tutto il Quattrocento, questi mercanti ebbero modo non solo di sviluppare una certa coscienza in quanto "corpo", capace di sviluppare teorie di tipo economico e politico, ma divenne anche un interlocutore istituzionale dei diversi sovrani, capace di finanziare e gestire missioni diplomatiche, armate e missioni di rifornimento. All'interno della Loggia nacque, in relazione alla politica cittadina, la volontà di far corrispondere a questa maturazione, e al cambiamento di condizione sociale e di coscienza di gruppo, una capacità decisionale di maggiore efficacia. Ecco dunque che nacque la *Busca*, ed ecco perché in riferimento all'edificazione della cappella della Loggia dei mercanti, il cronista della *Diputació* definì il *Pariatge* "gabella de la Buscha".<sup>1143</sup>

---

<sup>1142</sup> Si rimanda a Igual-Navarro, *Mercaderes-banqueros*.

<sup>1143</sup> *Dietaris de la Generalitat*, vol. 1, p. 119.

## CONCLUSIONI

In queste pagine si è tentato di coprire un arco cronologico piuttosto ampio, l'obiettivo principale era infatti la visione d'insieme, sulla lunga durata, attraverso la ricerca delle dinamiche di qualche generazione di mercanti e ufficiali del Consolato, quelle della famiglia Muntros e dei Sirvent, ad esempio. Avere un angolo visuale più ampio implica tuttavia una inevitabile perdita di dettagli: sarebbe stato necessario approfondire molti degli spunti suggeriti dalla fonte contabile, ma si è preferito rimanere sul sentiero principale e avanzare in maniera lineare.

Una seconda, ma non meno importante, causa di questo ampio arco cronologico è stata la natura della documentazione consolare rimasta. I documenti utilizzati non solo sono piuttosto eterogenei per tipologia, data la struttura dell'istituzione, ma sono soprattutto frammentati, interpolati da vuoti e silenzi difficili da riempire. È stata necessaria un'apertura almeno alle serie delle deliberazioni municipali, e alla documentazione prodotta da qualche altra istituzione locale barcellonese o con giurisdizione regionale. Sarebbe stato necessario probabilmente un approfondimento maggiore in questa direzione, ma per ovvie ragioni si è rivelato obbligatorio compiere delle scelte fin dai primi momenti.

I primi due capitoli sono stati indispensabili per inquadrare la nascita e l'evoluzione del Consolato in un contesto più ampio, che per la Corona d'Aragona si sviluppa almeno su due livelli: il municipale e il regio. Isolare tuttavia l'istituzione che ha messo insieme il diritto consuetudinario mediterraneo occidentale e ne ha fatto un codice, o una raccolta che si avvicina molto al concetto di codice di leggi, avrebbe menomato in parte le possibilità di interpretazione. Si è tentata dunque una certa apertura generale, per quanto consentito dagli studi disponibili. Anche in questo caso è stato necessario compiere delle scelte. Barcellona fu una città sempre indirizzata maggiormente verso il Mediterraneo piuttosto che verso l'Atlantico. Le città la cui proiezione internazionale marittima e mercantile è stata precoce (Genova, Pisa, Venezia, Firenze) costituirono, per la capitale catalana, gli esempi ai quali rifarsi in maniera più o meno cosciente; le isole del Mediterraneo, il Meridione d'Italia e il Levante furono invece gli orizzonti territoriali in cui applicare il proprio particolare modello di espansione politica, militare e commerciale. Qualche spunto è venuto anche dai recenti studi in ambito europeo, ma il concetto di lega di città marittime, tipico dell'Europa atlantica e del nord, è avvicinabile a Barcellona e alle altre città della costa catalana, ed esclu-

sivamente per il Trecento e i primi anni del Quattrocento, solo per ciò che riguarda il processo di stabilizzazione istituzionale del tribunale e della corporazione. Ciò non toglie che la comunicazione continua fra le città catalano-aragonesi non abbia creato un sistema di consolati. Questo è avvenuto quasi esclusivamente all'interno di iniziative di protezione dalla pirateria e dalla guerra di corsa, non di elaborazione di strategie di politica economica. Le prime divergenze in quanto a politica protezionistica e di espansione mercantile emersero infatti fin dai primi anni del XV secolo, in particolar modo con la città di Valencia. I confronti con la Castiglia atlantica si sono limitati di conseguenza a qualche breve accenno, a qualche spunto emerso dal confronto bibliografico più che dalle fonti. D'altronde la fondazione dei Consolati marittimi castigliani si colloca cronologicamente al di fuori del pur ampio arco cronologico preso in esame in questo studio. Certamente sarebbe stata illuminante un'analisi del resto dei consolati catalano-aragonesi, primi fra tutti quelli di Valencia e Maiorca. Anche se stando alla documentazione barcellonese, è emerso un legame più che significativo con quello di Perpignano. Le ragioni sono da ricercare in una certa vicinanza istituzionale, notevole soprattutto nei primi anni del Quattrocento; basti ripercorrere le fasi di concessione dei privilegi (cap. 2), gli scontri relativamente ai primi anni di gestione del *Pariatge* (cap. 7), senza dimenticare i conflitti di giurisdizione. Ciò che probabilmente stava alla base di questa vicinanza era la comunanza di intenti del settore mercantile-marittimo, soprattutto nel periodo a cavallo fra il Trecento e il Quattrocento. Barcellonesi e perpignanensi erano interessati ad esportare i propri pannilana in Levante e i rispettivi consolati cercavano banalmente di difendere i propri rappresentati. Un tema da affrontare in termini comparativi sarebbe certamente quello relativo alle connessioni di tipo istituzionale, commerciale e sociale, soprattutto fra i porti dell'intera costa che dalla Catalogna passa per il meridione francese e arriva alla Liguria.

I primi sei capitoli sono il risultato del tentativo di colmare l'assenza di un quadro d'insieme relativo allo sviluppo del Consolato e delle differenti visioni storiografiche al riguardo. Specialmente i primi tre cercano di dare una ricostruzione coerente delle fasi istituzionali precedenti al XV secolo, in questo senso si è avuto modo di spiegare quanto difficile sia scavare indietro fino al XIII secolo alla ricerca dell'origine del tribunale consolare, in un contesto in cui tutte le istituzioni cittadine si trovavano in fase embrionale e soprattutto in assenza di fonti dirette. Almeno fino alla metà del XIV secolo si rimane all'interno dell'ipotesi. Le basi per la forma definitiva anche quattrocentesca vennero stabilite da Pie-

tro IV per tutti i tre consolati originari, ma fu la risposta ad un processo di osmosi culturale in atto da tempo. Quello stesso processo che diede origine alle norme raccolte infine nel Libro del Consolato del Mare.

Ciò che in ogni caso è emerso nei capitoli quattro, cinque e sei, è un'attività giudiziaria quotidiana basata fondamentalmente su procedimenti informali di tipo arbitrare. Lo stesso processo consolare non si discostava fondamentalmente dalla composizione amichevole, tranne per un certo significato coercitivo (che va aumentando con il tempo) e per la forza della sanzione istituzionale. Allo stesso tempo, l'analisi dei conflitti di giurisdizione nutre l'idea che con l'aumentare della forza contrattuale dei rappresentanti si estenda la giurisdizione. E quest'ultima fu proporzionale al successo economico e sociale del settore mercantile.

A questo punto intervengono i capitoli restanti, quelli forse più originali perché sviluppati quasi esclusivamente attraverso la documentazione inedita prodotta in seno al Consolato. Il filo conduttore è stato fornito dalle linee di gestione del *dret del Pariatge*, essenzialmente dai capitoli di spesa. È stato messo in luce il meccanismo di stabilizzazione e razionalizzazione della spesa attraverso la creazione del sistema del debito pubblico, per mezzo della vendita dei titoli e la corresponsione puntuale delle relative pensioni. È emerso un modello simile a quelli rintracciabili per altre realtà istituzionali locali, costituito da una serie di prestiti iniziali, stabilizzati in una sorta di monte attraverso la conversione dei crediti in titoli del debito. Fase che tuttavia non ha coinciso con un momento di arresto economico, semmai, al contrario, con la fase più alta della parabola di sviluppo commerciale internazionale. In altre parole, l'indebitamento fu certamente originato da un momento di necessità concreto, ma in una fase di espansione economica per il settore commerciale e marittimo. La possibilità di godere di una fiducia generalizzata nei compratori dei titoli ha permesso non solo di finanziare progetti di natura internazionale in collaborazione con la città e la Corona, ma anche di elaborare una vera e propria politica economica volta al potenziamento delle possibilità di espansione. Si potrebbe sintetizzare dicendo che la fase che va dagli anni Ottanta-Novanta del Trecento alla metà circa degli anni Trenta del Quattrocento è stata quella di più evidente emersione di una nuova élite marittimo-mercantile, che a sua volta ha esplicitato il successo economico attraverso l'istituzione di una corporazione che ne difendesse gli interessi. Il tutto giocato sulla continua negoziazione degli equilibri con i principali attori politici del tempo: la città e il sovrano.

Mentre negli anni Venti e Trenta del Quattrocento le famiglie mercantili, arricchitesi fra la fine del Trecento e i primi del Quattrocento grazie agli investimenti nel commercio mediterraneo, elaboravano progetti di politica economica (di tipo protezionistico e di potenziamento del commercio internazionale), maturava fra i frequentatori locali della loggia una certa esigenza di partecipazione politica. Non si trattò chiaramente di generiche istanze di apertura “democratica”, quanto di piena volontà di dominio e di controllo dei propri settori di interesse: il porto prima di tutto e i suoi lavoratori, la navigazione internazionale, la natura dei movimenti finanziari e bancari, la concorrenza degli stranieri, le questioni di natura monetaria e produttiva, la politica commerciale internazionale, la giurisdizione mercantile e marittima. Il Consolato del mare fu il luogo in cui iniziarono a prendere forma concreta tali necessità, in cui il ceto mercantile, attraverso le sue figure più di spicco, realizzò le proprie capacità politiche, e in cui maturò l’esigenza di controllo dei processi decisionali, attraverso i quali erano costretti a passare prima di veder realizzati i propri progetti. Contemporaneamente, entrarono in gioco i meccanismi relativi al riconoscimento sociale della propria eminenza, ecco perciò le manifestazioni di “ribellione” allo stamento dominate dei cittadini *honrats* testimoniate a cavallo fra gli anni Venti e Trenta del Quattrocento. La chiave del successo fu da una parte la forza che lo stamento mercantile acquisì grazie alle proprie capacità di gestione della spesa, con la creazione del *dret del Pariatge*; dall’altra fu l’alleanza con il potere sovrano, riscontrabile fin dai primi anni del Quattrocento. Le esigenze del re di finanziare una politica militare sempre più dispendiosa, tratto comune a molti stati tardomedievali, prepararono il terreno per un’alleanza fra potere e capitale piuttosto fruttuosa. Alfonso il Magnanimo fu colui che voltò in maniera più evidente a proprio favore il sistema giuridico pattista: se le élites di governo barcellonesi iniziarono a porre enormi resistenze al finanziamento delle campagne di conquista, il sovrano si rivolse a coloro che in quel momento avevano i numeri per sostenerlo come lui riteneva necessario, ovvero mercanti-banchieri e armatori. Tale sistema si palesò soprattutto a partire dalla seconda campagna italiana del Magnanimo, dal 1430 in poi. Dalle valutazioni sull’andamento del commercio e della circolazione navale a cavallo fra anni Trenta e Quaranta, l’alleanza diede i suoi frutti soprattutto successivamente alla conquista della città partenopea. A quel punto le élites mercantili (non solo barcellonesi) ebbero la meritata contropartita sia in patria che all’estero. Nella capitale catalana furono gli anni dell’estremizzazione della lotta fra il gruppo dei mercanti e degli artigiani contro quello dei cittadini *honrats*, Oltremare fu il

momento dell'apertura del mercato napoletano. Il trionfo del 1442 non significò esclusivamente migliori condizioni per i propri affari, ma anche l'apertura di strade per la promozione sociale attraverso gli incarichi relazionati alla gestione della tesoreria e della fiscalità.

Si trattò di un meccanismo basato sullo scambio reciproco che aveva caratterizzato anche la conquista in Sardegna per esempio, solo che nel Quattrocento il sistema pattista venne superato non solo attraverso un fisco più efficiente, ma anche attraverso il ricorso diretto al finanziamento privato. Forse il soccorso finanziario di una realtà corporativa come quella del Consolato va inteso come fase intermedia. Un momento in cui la Corona cercava di superare il pattismo trecentesco, ricorrendo ad un'istituzione semi-pubblica, prima di preferire completamente il finanziamento del capitale privato, in un contesto di fiscalità sempre più efficiente. All'interno della Corona, il processo venne accompagnato non solo dallo scollamento fra gli orizzonti dell'oligarchia barcellonese e quelli del sovrano, ma anche da una frattura tutta cittadina fra il gruppo dirigente ancora potentissimo economicamente e l'élite mercantile che, nonostante l'eminenza raggiunta, non riusciva ad accedere alle cariche di governo municipali. Quando si sommarono alle istanze mercantili, quelle dei produttori dei pannilana e del resto degli artigiani, il partito della *Busca* e il sovrano, attraverso i suoi rappresentanti, conquistarono il governo della città (1453) e riformarono il sistema elettorale del consiglio cittadino (1455).

Attraverso il controllo del proprio denaro, l'istituzione collegiale del Consolato del mare aveva nel frattempo difeso gli interessi dei rappresentati attraverso le iniziative di difesa dalla pirateria, di riforma legislativa interna e, per mezzo dei propri ambasciatori, aveva portato avanti una peculiare politica economica internazionale; senza dimenticare quanto importante fosse stato per il settore l'estensione del controllo giurisdizionale a molte categorie protagoniste della vita economica e portuale, come i sensali e i barcaioli.

Con tale discorso non si vuole di certo dimenticare il contesto regionale. La città di Barcellona era inserita all'interno di un principato a sua volta membro di una confederazione di regni. Lo scoppio della guerra civile è emblematica in questo senso. Nonostante il "colpo di stato *buscari*", la *Diputació del General* rimaneva sotto il controllo della Biga, e pochi anni dopo, precisamente nel 1460, lo stamento superiore riprese il controllo del municipio in maniera piuttosto pacifica, e con immediati effetti anche nelle elezioni consolari dell'anno successivo. A quel punto però erano entrati in gioco diversi meccanismi conseguenti anche alla morte di Alfonso il Magnanimo, ai problemi di natura dinastica fra Giovanni II, il nuo-

vo sovrano, e il figlio Carlo di Viana, e le ribellioni dei contadini *remença* nella zona nord-est del Principato.<sup>1144</sup> Anzi, probabilmente proprio tali ragioni, in special modo quelle dinastiche, giocarono un ruolo di primo piano nella sconfitta della *Busca* a ridosso dello scoppio della guerra.

Tenendo sempre presente la situazione internazionale e quella locale, si è tentato un approccio che collegasse il tema dell'espansione degli uomini d'affari e della Corona all'estero con le vicende cittadine, anche perché i protagonisti erano in definitiva gli stessi. Non che questo sia un approccio inedito,<sup>1145</sup> tuttavia mi pare di poter affermare che la documentazione prodotta in seno al Consolato del mare sia particolarmente calzante per il raggiungimento di questo obiettivo. Prima di tutto perché si trattava di un'istituzione municipale ma, allo stesso tempo, sviluppatasi all'ombra del re. Anzi proprio la tutela del sovrano permise ai mercanti di poter godere del denaro della propria imposta. Allo stesso tempo, tuttavia, il Consolato del mare non era un'istituzione pubblica nel pieno senso della parola; al massimo si potrebbe definire semi-pubblica. Si occupava di questioni e temi, anche se non sempre in maniera diretta, che tradizionalmente rimandano all'idea di Stato: fiscalità, difesa, politica internazionale, giustizia etc. Ma lo faceva difendendo gli specifici interessi dei propri rappresentati. E tutto ciò avveniva non attraverso il sistema di finanziamento tipico delle corporazioni, ovvero attraverso le quote e i contributi di coloro che aderivano e risultavano immatricolati, ma attraverso un'imposta che gravava mercanti e patroni locali come stranieri, e che di fatto andava a condizionare l'intero mercato. Per cui in definitiva, il Consolato del mare produsse testimonianze relative al mondo d'Oltremare e a quello locale, e in relazione a questo fornisce un esempio attraverso il quale analizzare il funzionamento dello stato tardomedievale.

Si potrebbe definire perciò un modello efficace del concetto di commistione di pubblico e privato nel tardo-medioevo,<sup>1146</sup> e in questo senso si inserisce pienamente nel dibattito scatenato nel mondo della storia economica pre-industriale dalle pubblicazioni di S. Epstein, a loro volta ispirate alla riflessione teorica di D. North, premio Nobel per l'economia.

---

<sup>1144</sup> Ovvero contadini la cui condizione di libertà rispetto ai signori territoriali era condizionata al pagamento di una sorta di riscatto. Si rimanda a Sobrequés, *La guerra civil*, vol.1, pp. 11-39.

<sup>1145</sup> Si rimanda alle riflessioni di Igual, *Los grupos mercantiles*.

<sup>1146</sup> Si rimanda al volume Chittolini-Molho-Schiera, *Origini dello Stato*.

Come prima cosa mi pare che emerga il tema del ruolo della guerra nello sviluppo fiscale e di conseguenza nel processo di centralizzazione statale. Secondo S. Epstein e non solo, la guerra fu uno dei motori che a cavallo fra Medioevo ed età moderna mise gli stati nelle condizioni di migliorare il proprio sistema fiscale rendendolo più efficiente. Stando agli studi sullo sviluppo fiscale catalano-aragonese questo è certamente vero. Nel senso che è evidente che di fronte all'aumento dei costi della guerra, fin dal Trecento, lo Stato abbia necessariamente sviluppato sistemi di finanziamento più efficienti, capaci di racimolare più denaro in breve tempo. Tuttavia, l'esempio del ruolo rivestito dal Consolato del mare potrebbe sfumare leggermente il concetto. Nel Quattrocento catalano-aragonese<sup>1147</sup> infatti come conseguenza dei difficili rapporti fra i sovrani e le corti, secondo un processo comune ad altre realtà europee, ci fu un ricorso non secondario sia al capitale privato, che a quello semi-privato amministrato dal Consolato. Da una parte vi furono processi di centralizzazione e miglioramento dell'efficienza, dall'altra deleghe di sovranità. Un esempio interessante potrebbe essere quello relativo alle rappresaglie. Si è visto infatti che non solo la corporazione e la città intervennero nella negoziazione delle imposte applicate lungo i confini, ma che la stessa gestione dell'azione violenta venne lasciata in alcune occasioni ai mercanti, in un processo di progressiva delega delle prerogative statali e depotenziamento della violenza. Quando si è analizzato il ruolo ricoperto dalla corporazione mercantile e marittima nell'organizzazione e finanziamento di alcune ambasciate all'estero, non sono emersi processi di aumento dell'efficienza nella gestione della spesa e di centralizzazione nella conduzione delle missioni. Al contrario, man mano che il Consolato del mare assumeva caratteristiche di corpo politico, cominciò a sviluppare una visione per così dire "parallela" della politica internazionale portata avanti dalla Corona. Tanto che in certi momenti, certo piuttosto complessi, ci fu una moltiplicazione di missioni, ambasciatori e obiettivi.

Dunque, è evidente che sia esistito un processo di miglioramento delle tecniche di gestione del fisco, ma questo non riguardò esclusivamente lo Stato, inteso come Corona, ma tutto l'insieme di corpi che componevano lo stato tardomedievale. E tale processo di miglioramento "tecnico" non si accompagnò automaticamente alla centralizzazione politica e istituzionale.

---

<sup>1147</sup> Il processo in realtà pare risalire al Trecento anche se in maniera forse più timida: Lafuente, *La fiscalidad extraordinaria*.

Allo stesso tempo, il Consolato del mare, proprio in virtù della sua doppia natura di tribunale e corporazione, di istituzione pubblica ma dalle nette caratteristiche privatistiche, potrebbe rappresentare un caso di studio interessante per ciò che riguarda il tema generale dell'interazione di economia e politica nel basso Medioevo. Se si rivedono i legami intercorrenti fra il consiglio cittadino barcellonese e la corporazione mercantile, ci si rende conto di quanto il primo controllasse la seconda sostanzialmente attraverso il sistema elettorale, ma anche di quanto la seconda abbia condizionato le iniziative del primo in termini di politica economica. Si trattava di due sfere che in certi punti andavano a combaciare, allo stesso modo in cui lo facevano i rappresentati. Nel Quattrocento barcellonese perciò si è di fronte a gruppi sociali piuttosto fluidi (si parla sempre di élites), separati in genere ma sovrapponibili in molti punti. Ne consegue una sfera politica di governo generale piuttosto orientata alle iniziative di natura economica, in particolar modo negli anni Venti e Trenta, periodo in cui la forza del Consolato è ormai dispiegata e ancora ben accettata dall'oligarchia di governo. Tuttavia, non si trattò di un processo teleologicamente volto al dominio dei temi economici sul resto. Anzi, proprio lo scoppio della guerra civile è la dimostrazione della sconfitta delle istanze prettamente economiche di fronte alle questioni di potere, di tipo dinastico o nobiliare di cui le società tardomedievali si nutrivano pienamente, e a maggior ragione in un contesto statale di tipo feudale. Quando gli ambasciatori dei mercanti vennero richiamati a causa dello scoppio della guerra, non ci fu una parallela interruzione della diplomazia, tutt'altro. Gli organismi di gestione del Principato e la Città di Barcellona impiegarono tutte le proprie energie alla ricerca di rifornimenti e soccorso militare o di un sovrano al quale darsi, e si potrebbe ipotizzare che anche le energie del Consolato del mare confluirono verso tali obiettivi.<sup>1148</sup>

Nei primi sessant'anni del Quattrocento, in un momento storico cruciale per la Corona d'Aragona - fatto di nuove aperture commerciali, conquiste militari, diversificazione istituzionale e del panorama economico interno e internazionale - il Consolato del mare di Barcellona si erse a luogo di difesa di mercanti e armatori. Nel far ciò, strinse patti di reciprocità con la Corona e maturò un'idea precisa di governo economico della città, sviluppando capacità di negoziazione anche in termini di diplomazia internazionale. Ma soprattutto, di-

---

<sup>1148</sup> Péquignot, *La pràtica*.

venne il mezzo attraverso il quale l'élite economica manifestò il proprio successo economico e la corrispondente esigenza di controllo dei processi decisionali.

## APPENDICE

### Elenco dei consoli

La lista che segue è stata ricavata confrontando la documentazione consolare con le fonti edite. È stato preso in considerazione il Manual de *novells ardots vulgarmet apellat Dietari del antich consell Barceloní*. Si tratta della compilazione del Razionale della città e riporta diverse notizie come l'elezione dei consoli e altri ufficiali, l'arrivo in città del sovrano, l'invio di messaggeri, le missioni dei consiglieri, etc. L'opera raccoglie informazioni per il periodo che va dal 1390 e arriva al 1839. Si articola perciò in ben 49 volumi. Per i confronti necessari alla compilazione di questo elenco sono stati utilizzati i primi due volumi pubblicati nel 1892 e 1893. Per un ulteriore confronto è stato preso in considerazione l'elenco pubblicato da Antoni de Capmany nel volume secondo di *Memorias históricas sobre la marina, comercio y artes de la antigua ciudad de Barcelona*, nonché (per pochissimi casi) il recente volume curato *El "Llibre del Consell" de la ciutat de Barcelona. Segle XIV: les eleccions municipals*

I pochi casi di incongruenza verranno segnalati in nota. Invece, i riferimenti archivistici, nel caso in cui siano validi per entrambi, saranno inseriti una sola volta accanto al nome del secondo dei due ufficiali. In caso contrario, la segnatura verrà riportata accanto a ciascun nominativo. Sono stati segnalati i luogotenenti quando riportati dalla documentazione.

1396-1397

- PERE DE CASASAGIA
- MIQUEL DE GUALBES (AHCB, 02.01 1B.I-27, c. 27v)<sup>1149</sup>

1397-98<sup>1150</sup>

- JACME CELLERANI o BERENGUER MARTI (forse sostituito)<sup>1151</sup>
- MIQUEL MERQUET (AHPB, 80/1, cc. 23r-v ; 02.01 1B.1-27, c. 87v)

---

<sup>1149</sup> Vd. Batlle-Ferrer, *El Llibre*.

<sup>1150</sup> Per le elezioni dei consoli nel XIV secolo si veda Batlle-Ferrer, *El "Llibre del Consell"*.

<sup>1151</sup> Manual, vol. 1, p. 65

1398-99

- GUILLEM DE CABANYELLES (AHPB, 80/5, 4r-v ; 80/6, cc. 6v-7r)
- ANTONI AMETLLER (AHPB, 80/5, cc. 8v-9r ; 80/1, 62v,66r e ss; 02.01 1B.1-27,

c. 143r)

1399-1400

- FERRER DE MARIMON (luogot. PERE OLIVER) (AHPB, 80/5, cc. 9v-10r)
- PERE DE MUNTROS (AHPB, 80/5, cc. 7r-8r)

1400-1401

- GUILLEM PUJADES (luogot. GUILLEM DEZ CROS) (AHCB, 1.I IV-1(2), c. 4v)<sup>1152</sup>

- BERNAT SACLOSA (luogot. SILVESTRO UBACH- AHPB, 80/5, cc. 47r-v; 52r-v) (AHPB, 80/5, cc. 48v-49r)

1401-1402

- BERENGUER DEZ CORTEY (AHPB, 80/5, cc. 90r-93r)
- PERE SABADIA (AHCB, 1.I IV-1, cc. 119v; 80/7, cc. 3v-7v; 02.01-1B.I-28, c.

42r)

1402-1403

- BERNAT SERRA (AHPB, 80/7, cc. 49v-50r)
- PERE QUINTANA (AHCB, 02.01-1B.I-28, c. 51r)

1403-1404

- FRANCESC ROMEU
- FRANCESC SA TRIA (Manual, vol. 1, p. 135)

1404-1405

- PERE DE SITGES (AHCB, 1.I IV-1(2), cc. 5v; 18v; 22v; 26v; 80/6, cc. 6v-7r; cc. 5r-6r)

- BERNAT SA CLOSA (Luogot. FRANCESC SA TRIA<sup>1153</sup> - AHPB, 80/6, cc. 6v-7r)<sup>1154</sup> (AHCB, 02.01-1B.I-28, c. 79r)

1405-1406

---

<sup>1152</sup> È definito mercante e non cittadino come il resto dei consoli primi.

<sup>1153</sup> In quel momento occupava anche l'ufficio di difensore.

<sup>1154</sup> Francesc Sa Tria sembra sia stato nominato console nel 1404 e quindi sostituito da Pere de Muntros nel luglio 1404 (80/6,7v). sembra che il Sa tria abbia sostituito il Sa Closa in quanto quest'ultimo si trovava a Vlaencia dal re per risolvere alcune questioni in favore della mercaderia (80/6, 11r-v). ritorna come console nel settembre 1404 (80/6, 14r-v)

- GILABERT DE MALLA (AHCB, 1.I IV-1(2), cc. 6r, 8r, 25v)
  - BERNAT FERRER (luogot. BARTOMEU MIR) (AHPB, 80/6, cc. 101v-104v; 02.01-1B.I-28, c. 105v)
- 1406-1407
- THOMAS GERONA (AHCB, 1.I IV-1(2), c. 26v)
  - BARTOMEU MIR (AHPB, 80/6, c. 126v; 02.01 1B.I-28, c. 80r)
- 1407-1408
- FRANCESC CAMOS
  - GUILLEM DEZ CROS (AHPB, 80/6, cc. 132 r-v)
- 1408-1409
- GALCERAN DE GUALBES
  - BERNAT DE MIRAMBELL (Luogot. BARTOMEU MIR -AHPB, 80/6, cc. 137r-139v) (AHPB, 80/6 cc. 135v-136v; AHCB, 02.01-1B.I-28, c. 108r)
- 1409-1410
- PONS BURGUES
  - BERNAT SA CLOSA (AHCB, 02.01-1B.I-28, cc. 121r-122r)
- 1410-1411
- MIQUEL ROURE
  - GUILLEM OLIVER (AHCB, 02.01-1B.I-28, c.145r)
- 1411-1412
- JOAN ROS
  - RAFAEL FERRER (AHPB, 80/2, cc. 3r-4r)
- 1412-1413
- BERNAT SERRA
  - JOAN DE JUNYENT (AHPB, 80/2, c. 30v)
- 1413-1414
- FRANCESC CAMOS
  - ANTONI PUJADA (AHPB, 80/2, cc. 69r-v) (Luogot. NICOLAU FERRER-AHPB, 80/2, cc. 112r-v)
- 1414-1415
- ANTONI BUÇOT (o Bussot)
  - GUILLEM COLOM (Calom, Celom) (AHPB, 80/2, cc. 142r-v; 80/9, cc. 1r-v)

1415-1416

- GALCERAN DUSAY
- RAFAEL FERRER (AHCB, 02.01-1B.I-29, c. 15r)

1416-1417

- GUILLEM OLIVER
- JOAN MERQUET SA TRIA (AHPB, 119/1, c. 59r)<sup>1155</sup>

1417-1418

- JOAN LULL
- FRANCESC SA TRIA (AHCB, 1.I IV-2, c. 1r)

1418-1419

- JOAN BUÇOT (o Bussot)
- BARTOMEU MIR (Manual, vol. 1, p. 211)

1419-1420

- BERNAT SERRA menor
- PERE FUSTER (Manual, vol. 1, p. 216)

1420-1421

- PERE DE SITGES
- JOAN DE LLOBERA <sup>1156</sup> (padre di \*Joan de Llobera menor) (AHCB, 1.I IV-2, 0r; 1.I IV-2(2), c. 8r)

1421-1422

- GUILLEM DEZ SOLER
- FRANCESC CASASAJA (Manual, vol. 1, p. 224)

1422-1423

- GASPAR BUÇOT (o bussot)
- JOAN SA TRIA (Manual, vol. 1, p. 228)

---

<sup>1155</sup> Monich Oliver e Barnat Grau in *Manual*, vol. 1, p. 303. Forse vennero eletti e sostituiti durante l'anno.

<sup>1156</sup> L'asterisco, qui come in seguito, segnala coloro che parteciparono e furono condannati per i disordini del 1433.

1423-1424

- GUILLEM ROMEU
- GUILLEM SABADIA (AHCB, 1.I IV-2(3), c. 16v; Manual, vol. 1, p. 230)

1424-1425

- PERE DE MALLA
- ANDREU D'OLIVELLA (AHCB, 1.I IV-3, cc. 6v, 29r, 37r)

1425-1426

- PERE MERQUET
- JACME STEVE (o STEVA o ESTEVA) (Manual, vol. 1, p. 239)

1426-1427

- GUILLEM DEZ SOLER
- \*FRANCESC PUJADES (Manual, vol. 1, p. 245)

1427-1428

- MIQUEL DE MONTJUIC
- LUIS SIRVENT (Manual, vol. 1, p. 250) (fratello di □Jofre Sirvent)

1428-1429

- FRANCESC DE CONOMINES
- JOAN DE LLOBERA (padre) (Manual, vol. 1, p. 259)

1429-1430

- HUGUET FIVALLER
- BERNAT DE GUALBES (figlio di FR. DE GUALBES, un tempo cambiatore)  
(Manual, vol. 1, p. 264)

1430-1431

- PERE MERQUET
- PERE DE GUALBES (Manual, vol. 1, p. 270)

1431-1432

- JOAN DE MARIMON
- PERE GRAU (Manual, vol.1, p. 276) (BAB, Ms. 34, c. 6v)

1432-1433

- BERNAT FIVALLER
- JOAN DE MUNTROS (Manual, vol. 1, p. 281)

1433-1434

- PERE DUSAY
- \*MIQUEL ROS (02.01-1B-II-1, 10v-12v)

1434-1435

- BERNAT SAPILA
- JOAN DE LLOBERA (padre) (AHCB, 02.01-1B.II-1, 58v-59r; BAB, Ms. 33(5),

2v)

1435-1436

- FRANCESC DE LLOBET
- LUIS SIRVENT (02.01 1B-II-1, 94r-95r; BAB, Ms. 33(5), 2v; 6r)<sup>1157</sup>

1436-1437

- PERE ROMEU
- \*PERE DE MUNTROS (AHCB, 02.0 1B-II-1, 124v-126r; BAB, Ms 34, 32r; 119/2,

11v)

1437-1438

- BERTRAN DEZVALL
- BARTOMEU DE LLOBERA (AHCB, 02.01 1B.II-1, 176r-178r)

1438-1439

- BERNAT FIVALLER
- JOAN DAQUILAR (AHCB, 02.01 1B.II-2, 23r-24v)

1439-1440

- Moss. JACME ROS (fratello di Miquel)

---

<sup>1157</sup> Nel luglio 1435 è Luis Ros, buscar: AHCB, 1B II-1, cc. 100r-101r.

- GUILLEM DE GUALBES (AHCB, 02.01 1B.II-2, 64r-65v)  
1440-1441
- RAMON SAVALL
- \*BERNAT VIDAL (02.01 1B.II-2, 103v-105v)  
1441-1442
- MATEU DEZ SOLER
- JACME CASASAJA (AHCB, 02.01 1B.II-2, cc. 135V-138R)  
1442-1443
- JOAN MERQUET
- BERENGUER GIBERT (AHCB, 02.01 1B.II-2, cc. 177r-180r)  
1443-1444
- FRANCI CARBO
- ANTONI PUJADA (BAB, Ms, 35, cc.143r e ss; AHCB, 02.01 1B.II-3, cc. 24v-26v)  
1444-1445
- JACME ANTONI SAPILA
- MIQUEL DE MANRESA (Ms. 35, 154r e ss; Ms. 36, preliminar 2; AHCB, 02.01 1B.II-3, cc. 73v-77v)  
1445-1446
- ANTONI DE VILATORTA
- PERE DE PREXANA (BAB, Ms. 36, cc. 76r e ss; 77v e ss. ; AHCB, 02.01 1B.II-3, cc. 123v e ss.)<sup>1158</sup>  
1446-1447
- GUILLEM PERE OLIVER
- VALENTI GIBERT (BAB, Ms. 36, cc. 99v; 169r e ss; AHCB, 02.01 1B.II-4, c.16v)  
1447-1448
- PERE DE SITGES
- GABRIEL ORTIGUES (BAB, Ms. 36, cc. 184v e ss; AHCB, 02.01 1B.II-4, cc. 100r-102v)  
1448-1449
- MIQUEL DESPLA<sup>1159</sup>

---

<sup>1158</sup> Da questo momento inizia la lista in Capmany, *Memorias*, vol. 2.

• RAMON AMAT (BAB, Ms. 37, c. 1r; BAB, Ms. 38, cc. 39v, 92r e ss; AHCB, 02.01 1B.II-5, c. 9v)

1449-1450

• PERE ARNAU POL

• JOAN DESPUIG (BAB, Ms. 37, c. 1r; Ms. 38, cc. 122r e ss; AHCB, 02.01 1B.II-5, cc. 128r-130v)

1450-1451

• PERE BUÇOT (o Bussot)<sup>1160</sup> (Luogot. RAMON AMAT – AHCB, 1.I III-1, c. 5v)

• GUILLEM ALEGRE (BAB, Ms 38, cc. 163v e ss; 187r e ss; AHCB, 02.01 1B.II-6, 102v).

1451-1452

• JOAN DAQUILAR

• GUILLEM DEZ TORRENT (AHCB, 02.011B.II-7, c. 37v)<sup>1161</sup>

1452-1455

• PERE DEZ TORRENT (maior) (luogot. VALENTI GIBERT)

• TOMAS PUJADES (menor de dies; figlio del hon. FR. PUJADES) (AHCB, 1.I III-1, c. 70r; 02.01 1B. II-7, c. 160r)<sup>1162</sup>

1455-1456

• PERE SERRA (del carrer de Muntcada)

• MARTIN SOLZINA (o Olzina) (AHCB, 02.01 1B-II-9, c. 117r)]

1456-1457

• BERNAT MIQUEL

• FRANCESC SESCORTS (o Cescorts) (AHCB, 02.01 1B.II-10, c. 79V)

1457-1458

• FERRER NICOLAU DE GUALBES

• RAMON GRAU (o GUERAU) (AHCB, 02.01 1B-II-11, c. 8v)

1458-1459

---

<sup>1159</sup> Sapila (o Zapila) In Capmany, *Memorias*. Che si tratti di un Despla lo conferma anche il *Manual*.

<sup>1160</sup> Brunet in Capmany, *Memorias*.

<sup>1161</sup> Guillem Deztorrent e Tomas Pujades in Capmany, *Memorias*.

<sup>1162</sup> Rimarranno in carica per due anni per mancata elezione AHCB, 02.01 1B.II-8, cc. 89R-95v. Tuttavia Capmany ritiene che nel 1454 siano stati eletti Ramon Desplà e Joan Bach. Si tratta di due dei principali esponenti della Busca.

- JOAN DE MITJAVILA
- LLUIS D'OLIBES (AHCB, 02.01 1B-II-12, c. 13v)  
1459-1460
- JOAN SARROVIRA
- NICOLAU VIASTROSA (AHCB, 02.01 1B.II-12, c. 116v)  
1460-1461
- FRANCESC (FRANCI) PALLARES
- GASPAR MONTMANY (AHCB, 02.01 1B.II-13, c. 67r)  
1461-1462
- JOAN ROS
- GUILLEM PONGEM (AHCB, 02.01 1B II-13, c. 189r)  
1462-1463
- FRANCESC RAMIS
- BERNAT DE JUNYENT (AHCB, 02.01 II-14, c. 110v)  
1463-1464
- PERE ESTRADA (o Sestrada)
- JOAN ESTELA (o Stela) (AHCB, 1.I I-1, cc. 165r-v)  
1464-1465
- GALCERAN SALZET, alias Carbo
- LUIS GILABERT (AHCB, 1.I I-1, c. 184r)

### **Clavari generali e del *Pariatge***

I nominativi sono stati ricavati tutti dalla documentazione consolare (notarile e contabile). Per questo motivo in alcuni casi si potrebbe trattare di semplici sostituti temporanei. Il primo dei due ufficiali si occupava anche della tesoreria, era quindi difensore e clavano del *Pariatge*.

I clavari generali vennero nominati solo per i primi anni di gestione perché era necessario occuparsi non solo del denaro riscosso a Barcellona, ma anche delle somme provenienti dalle altre città della Corona che partecipavano al progetto del *Pariatge*. Una volta chiusi i conti dei primi tre anni, non fu più necessario avere un tesoriere generale.

1. 1401-1402 Pere de Muntros
2. 1402-1403 Ramon de Canyelles
3. 1403-1404 Berenguer Sirvent
4. 1404-1407 Pere de Muntros

### **Clavari-difensori**

18 marzo 1401-25 aprile 1402

- 1) BERNAT FERRER
- 2) BERNAT SACLOSA (AHCB, 1.I IV-1, cc. 46v-47r)

25 aprile 1402-1403

- 1) SIMON DEZ VALL (luogot. Simon Dezvall, poi suo sostituto -AHPB, 80/7, cc. 2r-v)

- 2) BARTOMEU MIR (AHPB, 80/7, c. 1r.; 80/8, cc. 10r-13r)<sup>1163</sup>

1403

- 1) GUILLEM DEZ CROS (AHPB, 80/7, c. 68v) (sostituisce Simon Dez Vall che muore -AHPB, 80/7, cc. 73r-77r). (il Dez Vall venne sostituito in un'occasione anche da RAMON DE CANYELLES (AHPB, 80/8, c. 55r)

- 2) BARTOMEU MIR (AHPB, 80/7, cc. 73r-77r, 94r)

1403-1404

- 1) GABRIEL GUICH

- 2) PERE SELLENT (AHPB, 80/8, c. 8v)<sup>1164</sup>

1404-1405

- 1) BERENGUER SIRVENT (AHPB, 80/6, cc. 5r-6r, 80r-v)

- 2) FRANCESC SA TRIA (AHPB, 80/6, cc. 6v-7r, 31v-32r)

1405-1406

- 1) PERE OCTOBRE (AHPB, 80/6, cc. 80 r-v, 129 r-v)

---

<sup>1163</sup> il Mir venne poi sostituito nel 1403 inoltrato, dunque lavorò come difensore per più di un anno: AHPB, 80/8, cc. 61r-64r.

<sup>1164</sup> Per un periodo nell'ottobre 1403 vengono sostituiti (AHPB, 80/8, cc. 13v-14r). Li troviamo di nuovo operativi nel 1404: AHPB, 80/8, cc. 37r, 55r, 56r-v e ss.; 61r-64v.

2) BERNAT SA CLOSA<sup>1165</sup> (sostituito da Pere de Muntros, nel frattempo clavario) generale (80/6, 99v-100v)

1406-1407

1) -

2) JOAN SESAVASSES (AHPB, 80/6, cc. 121 r-v)

1407-1408

-

1408-1409

1) ANTONI AMETLLER

2) BERNAT DE QUINTARES (AHPB, 80/6, cc. 137r-139v)

1410-1411

-

1411-1412

-

1412-1413

1) NICOLAU FERRER (AHPB, 80/2, c. 33r)

2) -

1413-1414

-

1414-1415

1) NICOLAU FERRER (AHPB, 80/9, cc. 1r-v; 119/3, c. 92r)

2) PERE DE GUALBES (AHPB, 80/9, cc. 8r-20v, 29v, 46r, AHPB, 119/3, c. 92v)

1415-1416

1) GUILLEM OLIVER (AHPB, 119/3, c. 156r)

2) -

1416-1417

1) PERE FUSTER (AHPB, 119/1, c. 70r)

2) -

1417-1418

1) ANTONI XARCH (AHCB, 1.I IV-2, c. 1r)

---

<sup>1165</sup> Era il console. Occupò il posto di difensore solo per un breve periodo AHPB, 80/6, cc. 80r-v; 91r-92r; 93v.

2) -

1418-1419

1) BERNAT SA CLOSA (1.I IV-2, 1r; (2), c. 10r)

2) -

1419-1420

1) ANDREU D'OLIVELLA (AHCB, 1.I IV-2, c. 31v; (2), c.1v, 10r)

2) -

1420-1422 (un anno e mezzo ca.)

1)NICOLAU FERRER (AHCB, 1.I IV-2, cc. 1r e ss; (2), cc. 14r, 19r)

2) -

1422-1423 (un anno e mezzo ca.)

1)ANDREU D'OLIVELLA (AHCB, 1.I IV-2 (2), c. 18v; (2), c. 1r e ss; (3), c. 1r e ss.)

2) -

1424

1) GUILLEM MERTINA (clavari e hobrer) (AHPB, 1.I IV-2 (3), c. 22r; 1.I IV-3, 18v, 22v 27v; 1.I IV-3 (2B), c. 2v);

2) -

1425-1426

1) ANTONI FOLQUET (AHCB, 1.I IV-3, c. 35v; (2B), cc. 1r e ss)

2) ANTONI XARCH (AHCB, 1.I IV-3 (2B), c. 6v)

1426-1427

1) ANTONI XARCH (AHCB, 1.I IV-3 (2), c. 5v)

2) -

1427

1) FRANCESC OLIBA (AHCB, 1.I IV-3 (2), cc. 1r; 4v)

2) -

1428 (gennaio-giugno)

1) ANTONI FOLQUET (AHCB, 1.I IV-3, cc. 63r e ss.)

2) -

1429

1) BERENGUER SIRVENT (AHCB, 1.I IV-3 (2), c. 9v)

2) -

1429-1430

1) GUILLEM GUALBES (?) (AHCB, 1.I IV-3 (2), c. 9v); BAB, Ms. 33, c. 25v; (3), c.1r)

2) -

1430-1431

-

1431-1432

1) JOAN SESAVASSES, minore ( AHCB, 1.I IV-3 (3), cc. 2r e ss; BAB, Ms. 33, c. 1r

2) JOAN CLARIS (AHCB, 1.I IV-3 (3), cc. 7v; 28r; BAB, Ms. 33, c. 1r)

1432-1433

1) JOAN CLARIS (AHCB, 1.I IV-3(3), c. 95r; BAB, Ms. 33, cc. 1r e ss.; 32v (da solo); 33(3), c. 2r)

2) BERNAT DE PUIGDALUCH (BAB, Ms. 33 (2), cc. 13r e ss.; 22r e ss.)<sup>1166</sup>

1433-1434

1)GUILLEM MERTINA (BAB, Ms. 33(2), c. 22r, 26r, (4), cc. 1r e ss.; Ms. 34, cc. 1r e ss.)

2)-

1434-1435

1) GUILLEM MERTINA (BAB, Ms. 33(5), cc. 1r e ss.)

2) SIMON MERTINA (BAB, Ms. 33 (5), cc. 13v, 17r, 26v)

1435-1436

1) GUILLEM MERTINA (BAB, Ms. 33(5), cc. 1r e ss.

2) AYMERIC DE LA VIA (BAB. Ms. 33(5), cc. 31v, 45r)

marzo 1436-agosto 1436

1) PERE GRAU (BAB, Ms. 33(7), cc. 1r e ss; (5), c. 33r; BAB, Ms. 34, cc. 25r e ss.)<sup>1167</sup>

2) -

agosto 1436-1437

1) JOAN DE MUNTROS (in sostituzione di Pere Grau) (BAB, Ms. 34, c. 34v)

2) AYMERICH DE LA VIA (ABA, Ms. 34, c. 49v)

1437-1438

---

<sup>1166</sup> Muore e viene sostituito da Guillem Mertina.

<sup>1167</sup> Venne nominato ambasciatore: BAB, Ms. 34, c. 34v.

- 1) GUILLEM SAPERA (BAB, Ms. 34, c. 44v)
- 2) JOAN DE MUNTROS (BAB, Ms. 34, c. 44v) (sostituito da \*Pere de Muntros per 5 mesi - Ms. 34, c. 61r)
- 1438-1439
- 1) JOAN ALEMANY (BAB, Ms. 34, c. 63r)
- 2) -
- 1439-1440
- 
- 1440-1441
- 
- 1441-1442
- 1) LUIS CASELLES
- 2) \*FRANCESC PUJADES (BAB, Ms. 35, 1r; 65r e ss)
- 1442-1443
- 1) NICOLAU CANTO
- 2) LUIS CASELLES (BAB, Ms. 35, cc. 17v; 84r e ss; 107r e ss)
- 1443-1444
- 1) \*PERE DE MUNTROS
- 2) NICOLAU CANTO (BAB, Ms. 35, 112v)
- 1444-1445
- 1) MATHEU CAPELL (BAB, Ms. 36, cc. 3v e ss.)
- 2) \*PERE DE MUNTROS (BABA, Ms. 36, c. 11r)
- 1445- Febbraio 1447
- 1) BARTOMEU DE LLOBERA (BAB, Ms. 36, c. 33v)
- 2) JOAN CLARIS (BAB, Ms. 36, cc. 120v; 126v)
- febbraio 1447-1448
- 1) JOAN CLARIS (BAB, Ms. 36, c. 133v)
- 2) GUILLEM DE GUALBES (BAB, Ms. 36, cc. 134r-v)
- 1448-1449
- 1) GUILLEM DE GUALBES (BAB, Ms. 37, cc. 1r e ss) (sostituito da \*Pere de Muntros in sua assenza-BAB, Ms. 38, cc. 1r e ss)

- 2) PERE DESPLA (BAB, Ms. 37-38, cc. 1r e ss.)  
1449-Febbraio1450
- 1) PERE DESPLA (BAB, Ms. 38, cc. 25r e ss)  
2) \*PERE DE MUNTROS (BAB, Ms. 38, c. 39v)  
Febbraio 1450-1451
- 1) \*PERE DE MUNTROS (BAB, Ms. 38, cc. 52r e ss)  
2) JOAN ESTELA (BAB, Ms. 38, c. 56v)  
1451-1452
- 1)JOAN ESTELA (AHCB, 1.I III-1; BAB, Ms. 39, c. 35v)  
2) GABRIEL ORTIGUES (AHCB, 1.I III-1, c. 33r)  
1452-1453
- 1) GABRIEL ORTIGUES (AHCB, 1.I III-1, cc. 36r e ss.; Ms. 39, cc. 1r e ss.)  
2) BERNAT OLIVER (AHCB, 1.I III-1, c. 54r)  
1453-1454
- 1) BERNAT OLIVER (AHCB, 1.I III-1, cc. 60r e ss)  
2) PERE PREXANA (AHCB, 1.I III-1, cc. 83r-v)  
1454-1455
- 1) PERE DE PREXANA (BAB, Ms. 39(2), cc. 1r e ss.)  
2) JOAN GUEVARA (?) (BAB, Ms. 39(2), c. 15v)  
1455-1456
- 1) BARTOMEU MIRO (o Mir?) (BAB, Ms. 39(3), cc. 1r e ss)  
2) \*PERE DE MUNTROS (BAB, Ms. 40, c. 3r)  
1456-1457
- 1) \*PERE DE MUNTROS (BAB, Ms. 39(3), c. 75r)  
2) -  
1457-1458
- 1) LUIS GILABERT (BAB, Ms. 40, cc. 1r e ss.)  
2) -  
1458-1459
- 1)DALMAU SACARRERA (BAB, Ms. 40, c. 56v)  
2) -

1459-1460

1) PERE PONS (BAB, Ms. 29, cc. 1r e ss.)

2) -

1461-1462

1) BERNAT CORCÓ (BAB, Ms. 29, cc. 19v e ss.)

2) PERE SACLOSA (BAB, Ms. 29, c. 53v)

1462-1463

1) PERE SACLOSA (BAB, Ms. 29, c. 56v)

2) -

1463-1464

1) BERNAT PONGEM (BAB, Ms. 29, c. 75v)

2) -

### Giudici degli appelli

- 1396-1397 ARNAU DE MERCELLS (AHCB, 02.01 1B.I-27, c. 27v)<sup>1168</sup>
- 1397-1398 BARTOMEU BOU (AHPB, 80/1, c. 37r)
- 1398-99 e 1399-1400 RAMON DE QUERIO (Dezquer?) (AHPB, 80/5, cc. 8v-9r)<sup>1169</sup>
- 1401-1402 GUILLEM DEZ CROS (AHCB, 02.01 1B.I-28, c. 42r)
- 1402-1403 PERE FUSTER (AHCB, 02.01 1B.I-29, c. 15r)
- 1403-1404 -
- 1404-1405 BARTOMEU MIR (AHCB, 02.01 1B.I-28, c. 79r)
- 1405-1406 GUILLEM DEZ CROS (AHCB, 02.01 1B.I-28, c. 105v)
- 1406-1407 JACME ESTEVE (AHCB, 02.01 1B.I-28, c. 80r)
- 1407-1408 ANTONI AMETLLER (Manual, vol. 1, p. 150)
- 1408-1409 BARTOMEU VIDAL (AHCB, 02.01 1B.I-28, c. 108r)
- 1409-1410 THOMAS SGLEYES (AHCB, 02.01 1B.I-28, cc. 121r-122r)
- 1410-1411 PERE SELLENT (AHCB, 02.01 1B.I-28, c. 145r)

---

<sup>1168</sup> Vd. Batlle-Ferrer, *El Llibre*.

<sup>1169</sup> Gabriel Guich in *Manual*, vol. 1, p. 70

- 1411-1412 PERE DE GUALBES (figlio del hon. JACME DE GUALBES. Manual, vol. 1, p. 172)
- 1412-1413 PERE FUSTER (Manual, vol. 1, p. 177)
- 1413-1414 MIQUEL DE MANRESA (Manual, vol. 1, p. 183)
- 1414-1415 BARTOMEU MERQUES (Manual, vol. 1, p. 189)
- 1415-1416 GUILLEM RABASSA (Manual, vol. 1, p. 195)
- 1416-1417 ANTONI XARCH (Manual, vol. 1, p. 203)
- 1417-1418 HUGO DAQUILAR (Manual, vol. 1, p. 206)
- 1418-1419 ANTONI SALVADOR (Manual, vol. 1, p. 211)
- 1419-1420 LUIS SIRVENT (Manual, vol. 1, p. 216)
- 1420-1421 GUILLEM SABADIA (Manual, vol. 1, p. 220)
- 1421-1422 PERE GRAU (Manual, vol. 1, p. 224)
- 1422-1423 BERNAT VIDAL (Manual, vol. 1, p. 228)
- 1423-1424 PERE GIBERT (Manual, vol. 1, p. 230)
- 1424-1425 RAMON DE COMA (o SACOMA?) (Manual, vol. 1, p. 235)
- 1425-1426 BERNAT VILA (Manual, vol. 1, p. 239)
- 1426-1427 FRANCESC GUERAU (o GRAU?) (Manual, vol. 1, p. 245)
- 1427-1428 \*PERE D'ALTELLO (o DALTELLO) (Manual, vol. 1, p. 250)
- 1428-1429 ANTONI FOLQUET (Manual, vol. 1, p. 258)
- 1429-1430 BERENGUER GIBERT (Manual, vol. 1, p. 264)
- 1430-1431 FRANCESC OLIBA (Manual, vol. 1, p. 270)
- 1431-1432 -
- 1432-1433 -
- 1433-1434 JOANNET SESAVASSES (AHCB, 02.01 1B.II-1, cc. 10v-12v)
- 1434-1435 GUILLEM SAPERA (AHCB, 02.01 1B.II-1, cc. 58v-59r)
- 1435-1436 PERE DE PREXANA (AHCB, 02.01 1B.II-1, cc. 94r-95r)
- 1436-1437 LUIS CASELLES (AHCB, 02.01 1B.II-1, cc. 124v-126r)
- 1437-1438 \*FRANCESC GRAU (AHCB, 02.01 1B.II-1, cc. 176r-178r)
- 1438-1439 BERNAT VILA (AHCB, 02.01 1B.II-2, cc. 23r-24v)
- 1439-1440 JOAN DE MUNTROS (AHCB, 02.01 1B.II-2, cc. 64r-65v)
- 1440-1441 JOAN SES BARQUERS (o De Barqueres) (02.01 1B.II-2, cc. 103v-105v)

- 1441-1442 RAMON AMAT (AHCB, 02.01 1B.II-2, cc. 135v-138r)
- 1442-1443 PERE SA CLOSA (AHCB, 02.01 1B.II-2, cc. 177r-180r)
- 1443-1444 JOAN BACH (AHCB, 02.01 1B.II-3, cc. 24v-26v)
- 1444-1445 NICOLAU FERRER (AHCB, 02.01 1B.II-3, cc. 73v-77v)
- 1445-1446 JACME ROVIRA (AHCB, 02.01 1B.II-3, cc. 123v e ss.)
- 1446-1447 GABRIEL MIRO (o Mir?) (AHCB, 02.01 1B.II-4, c. 16v)
- 1447-1448 GUILLEM ALEGRE (AHCB, 02.01 1B.II-4, cc. 100r-102v)
- 1448-1449 JOAN CARRERES (AHCB, 02.01 1B.II-5, c. 9v)
- 1449-1450 PERE MADRENCHS (AHCB, 02.01 1B.II-5, cc. 128r-130v)
- 1450-1451 MANUEL LUQUES (AHCB, 02.01 1B.II-6, c. 102v)
- 1451-1452 FRANCI (o FRANCESC) BROCARD (AHCB, 02.01 1B.II-7, c. 37v)
- 1452-1453 BARTOMEU ANTONI (AHCB, 02.01 1B.II-7, c. 160r)
- 1453-1454 -
- 1454-1455 -
- 1455-1456 DALMAU SACARRERA (AHCB, 02.01 1B.II-9, c. 117r)
- 1456-1457 JOAN DE MUNTREYAL (AHCB, 02.01 1B.II-10, c. 79v)
- 1457-1458 GABRIEL CESOLIVERERES (o Sesoliveres) (AHCB, 02.01 1B.II-11, c. 81v)
- 1458-1459 GALCERAN CROANYES (AHCB, 02.01 1B.II-12, c. 13v)
- 1459-1460 JACME BERTRAN (AHCB, 02.01 1B.II-12, c. 116v)
- 1460-1461 JOAN FOGASSOT (AHCB, 02.01 1B.II-13, c. 67r)
- 1461-1462 GUILLEM PRATS (AHCB, 02.01 1B.II-13, c. 189r)
- 1462-1463 LUIS DEZCORTAL (AHCB, 02.01 1B.II-14, c. 110v)

### **Cullidors**

1401-1402 : Ramon de Canyelles, Bernat de Ribelles (AHCB, 1.I IV-1, c. 2r)

1403-1404: Guillem de Carcerenya, Ferrer Soria e Arnau Pelegri (AHPB, 80/6, cc. 29v-30r; 32v-35v)

1404-1405 : Bernat de Ribelles, Pere Sacarrera (AHPB, 80/7, cc. 98v-99r)

1414-1415: Miquel Merquet (AHPB, 80/9, cc. 34r, 45v-46r; 119/3, c. 156r)

1418-1421 : Miquel Merquet (AHCB, 1.I Iv-2, cc. 1r-6v, cc. 23v-27v)  
 1422-1424 : Miquel Merquet, Ramon Badja (AHCB, 1.I IV-2(2), cc. 1r-4v ;(3) cc. 1r-7r, 12v,13r)  
 1424: R. Badja, Arnau Oiver (AHCB, 1.I IV-3, cc. 1v e ss.)  
 1425: Arnau Oliver (AHCB, 1.I IV-3, cc. 38r e ss.)  
 1428: Arnau Oliver (AHCB, 1.I IV-3(2), 1r e ss.)  
 1432: Bernat Figuerola (AHCB, 1.I IV-3(3), c. 94v)  
 1432-1438: Arnau Oliver (BAB, Ms. 33, cc. 1r e ss.) Bernat Figuerola (BAB, Ms. 33, cc. 25v-26r, 27v e ss.)  
 1442: Arnau Oliver (BAB, Ms. 35, c. 8v)  
 1444: Antoni Savall (BAB, Ms. 35, c. 126r)  
 1447: Bernat Vives (Ms. 36, 123v, 145r)<sup>1170</sup>  
 1448 : Gabriel Oliver (AHCB, 1.I IV-4, c. 13r)  
 1454: Francesc Sala (BAB, Ms. 39(2), c. 11v), Gabriel Oliver (BAB, Ms. 39(2), cc. 1r e ss.)

### **Notai della Loggia**

- GUILLEM DONADEU (1401-1415)
- ARNAU LLEDO (1401-1402)
  
- JOAN BAGES (1415-1441)
- BERNAT SARTRE (1440-1451)
  
- BERNAT PI (1441-1449). Sostituito nel 1448-1449 da PERE PAU PUJADES
- BERNAT SARTRE (1440-1451)
  
- ANTONI MARUNY (1451-1454) (collabora dal 1449 ma eredita il posto di Bernat Pi per la morte di quest'ultimo)

---

<sup>1170</sup> Muore nel 1448 per malattie e viene sostituito per un breve periodo da Joan Gerona AHCB, 1.I IV-4, c. 13r

- BERNAT SARTRE (1440-1451)
  
- ANTONI MARUNY (1451-1454)
- ANTONI VILANOVA (1450 per morte di BERNAT PI)
  
- JOAN FOGASSOT (dal 1457)
- BERNAT SARTRE (dal 1460)

## COMPONENTI DELLA BUSCA<sup>1171</sup>

### Cittadini *honrats*

Artigó <i>mestre</i> Pere	Gualbes Ferrer Nicolau de*
Avella <i>mestre</i> Joan	Gualbes Jaume de*
Boquet <i>micer</i> Pere	Gualbes Pons de
Bosquet Arnau Joan	Junyent Joan Bernat de**
Bosquet Francí	Manresa Daniel
Bruguera Jaume	Margens Baltasar de
Bussot Francí	Marquet (o Merquet) de Palou Fran-
Cases Antoni	cesc
Castellví <i>micer</i> Lluís de	Marquilles <i>micer</i> Francesc***
D'Aguilar Joan senior*	Martí Antich
Dalmau <i>micer</i> Joan***	Mieres <i>micer</i> Tomàs***
Despla Pere*	Miquel Bernat*
Despla Ramon junior	Miquel junior <i>micer</i> Bernat
Despla Ramon senior*	Miquel senior <i>micer</i> Bernat
Dezpont <i>micer</i> Bernat	Mitjans <i>micer</i> Antoni
Dezvall <i>micer</i> Pere***	Mitjavila Joan Benet de*
Esquerit Arnau	Muntmany <i>micer</i> Pere de
Fabre Pere Vicens	Pallarés Francesc*
Ferrer Bernat***	Pratnarbonés Galceran de
Granollachs Bernat de	Puigmarí <i>micer</i> Bonanat de
Granollachs <i>mestre</i> Bernat de	Ramis Franci*
	Ros Lluís
	Ros <i>micer</i> Joan
	Ros Ramon
	Salmonia <i>micer</i> Joan
	Santjust Bartomeu

---

<sup>1171</sup> L'asterisco indica la partecipazione diretta al governo del Consolato, come console, difensore o giudice degli appelli. Il doppio asterisco invece segnala la partecipazione almeno come *prohom* nei consigli dei mercanti (anni 1460-63). I tre asterischi stanno ad indicare una qualche collaborazione.

Saplana Gabriel  
Sarrovira Joan\*  
Serra Pere, “del carrer de Montcada”\*  
Serra Pere Joan  
Solà *micer* Gabriel

Soler *micer* Ramon\*\*\*  
Solzina *micer* Andreu\*\*\*  
Vicens *micer* Pere\*\*\*  
Vilana *micer* Gaspar \*\*\*

## Mercanti

Alamany Francesc\*\*\*  
Alba Joan\*\*  
Alba Pere Agustí  
Amat Andreu  
Amat Ramon\*  
Antic Galbert  
Avinent Gabriel\*\*  
Bach Joan\*  
Barqueres Bernat de\*\*\*  
Barqueres Joan de\*  
Bertràn Jaume\*  
Camós Pere  
Cochó Francesc  
Comes Guillem Pere  
Corcó Bernat\*\*  
Croanyes Galceràn\*  
D’aguilar Joan *campdor*  
D’aguilar Joan *junior*\*\*  
D’algas Bernat\*\*  
D’olibes Luis\*  
Dezlor Berenguer  
Dezmas Tomàs *campdor*

Dezpuig Joan\*  
Dezquer Jaume  
Deztorrent Joan\*\*\*  
Deztorrent Pere (cittadino dal 1451)\*  
Deztorrent Pere jr. (poi cittadino)\*\*\*  
Faritza (Ferissa?) Joan\*\*  
Florensa Joan  
Fogassot Joan\*  
Gibert Valentí\*  
Gilabert Luis\*  
Grau (Guerau) Ramon\*  
Gual Bernat  
Gual Nicolau  
Homedes Gabriel  
Julià Rafel\*\*  
Lunes Olaguer\*\*  
Manresa Miquel de\*  
Manresa Pere Joan de  
Martina (o Mertina) Llorens\*\*\*  
Massanet Bartomeu Agustí de\*\*  
Mates Melchior\*\*  
Mir Rafael *alias* Sastre

Miró Bartomeu\*  
Muntmany Gaspar\*  
Muntreyal Joan de\*  
Muntros Pere de\*  
Oliba Joan\*\*  
Oliva (Oliver?) Bernat\*\*  
Pascual Joan\*\*  
Perarnau Francesc de<sup>1172</sup>  
Pongsem Guillem\*  
Porta Arnau  
Prexana (o Praxana) Pere de\*  
Pujada Ramon\*\*  
Pujada Tomàs jr.\*(?)  
Pujassola Arnau de\*\*  
Quintana Bartomeu\*\*  
Ram Bartomeu\*\*  
Rovira Pere\*\*  
Sacarrera Dalmau\*  
Sacoma Joan\*\*\*  
Sala Antoni  
Sala Francesc\*  
Sala Simeó\*\*  
Samet Jaume  
Santamaría Guillem Ramon de  
Santpol Melchior  
Santpol Pere\*\*  
Satorra Pere\*\*\*  
Sauri Berenguer

Savall Mateu\*\*  
Serra Francesc *botiguer*  
Sescorts Francesc\*\*  
Sirvent Jofre\*\*  
Sirvent Pere\*\*  
Solzina Martí\*  
Torralba Joan de\*\*\*<sup>1173</sup>  
Torró Bertran  
Viasrosa Nicolau\*\*  
Viasrosa Pere\*\*  
Vich Joan de  
Vilagenís Joan de  
Vilaplana Bernat Joan de  
Viver Bernat\*\*

---

<sup>1172</sup> Si tratta forse di un botiguer di tele. AHCB, 1.I I-1, cc.47v-48r.

---

<sup>1173</sup> Collaborazione estemporanea per l'acquisto di biscotto. AHCB, 1.I IV-3(2), c. 80v

## COMPONENTI DELLA BIGA

### Cittadini *honrats*

Boscà Joan	Jordà <i>micer</i> Guillem (morto nel 1452)
Buçot Gaspar*	Llobet Francesc*
Buçot Pere*	Llull Joan (figlio di Joan senior)*
Busquets Guillem de (muore nel 1452)	Llull Joan (figlio di Romeu)*
Carbó Francí (figlio di Galceran)	Llull Romeu
Carbó Galceran*	Lull Berenguer
Catelló <i>micer</i> Francesc (morto nel 1452)	Malla Pere de*
Colom Guillem*	Marimon Joan Bernat de
Colom Joan	Marimon Joan de*
Colom Luis	Marquet Bernat Sa Tria*
Conomines Francí de*	Marquet Joan*
Conomines Pere de*	Merlés Ramon de
D'Alçamora <i>micer</i> Francesc	Metge Pere
D'Alós Gabriel	Montjuïc Miquel de*
Despla Miquel*	Oliver Galceran
Dezsoler Guillem*	Rajadell Tomas de
Dezsoler Mateu*	Relat Pere de
Deztorrent Guillem*	Romeu Baltasar
Dezvall Bertran*	Romeu Guillem*
Dusay Galceran	Ros Jaume*
Ferrara (Ferrer?) Felip de** (1461)	Sabastida Arnau
Fivaller Bernat*	Sapila Bernat*
Fivaller Huc*	Sapila Jaume*
Fivaller Jaume	Sapila Joan Berenguer
Fonolleda Arnau	Savall Bertran Ramon
	Savall Ramon*
	Sayol Berenguer

Sayol Miquel  
Sestrada Pere\*  
Setantí Francí  
Sitges Pere de\*  
Terré Bernat  
Terré Bernat Joan  
Turell Bernat (muore prima del 1452)  
Valleseca Francí de

### **Mercanti**

Despla Francesc (poi cittadino)  
Ferrer Antic (poi cittadino)  
Font Pere\*\* (1461)  
Junyent Bernat de\*  
Llobera Bartomeu de\*  
Llobera Joan jr. de \*\*  
Pongem Bernat\*  
Pujada Antoni\*  
Pujades Pere  
Pujades Tomas *senior*\* (?)  
Roca Bernat (*draper*)  
Santcliment Pere Joan de (poi cittad  
no)\*\* (1461)  
Sesavasses Francí (poi cittadino)  
Sesavasses Joan\*  
Setantí Luis (poi cittadino)  
Vilatorta Antoni de (cittadino già nel  
1445)\*



## FONTI INEDITE UTILIZZATE

### Arxiu històric de la ciutat de Barcelona

#### •Consolat de mar

1. 02.03/1I. I-1 (deliberacions) (1 reg. 1460-1465)
2. 02.03/1I.III-1 (àpoques e albarans) (1 reg. 1451-1453)
3. 02.03/1.I IV-1 (clavaria) (1 reg 1401-1410)
4. 02.03/1.I IV-2 (clavaria) (1 reg 1418-[1423])
5. 02.03/1.I IV-3 (clavaria) (1 reg 1424-1435)
6. 02.03/1.I IV-4 (clavaria) (1 reg 1448-1449)
7. 02.03/1.I VII-1 (ordinacions) (1 reg. 1473)
8. 02.03/1.I VIII-1/1 (documentazione sciolta- miscellanea)
9. 02.03/1.I VIII-1/2 (documentazione sciolta- miscellanea)
10. 02.03/1.I VIII-1/3 (documentazione sciolta- miscellanea)

#### •Defensa (Armades i Port)

11/1C.VII-22 (documentazione sciolta)

#### •Acció de Govern (Consiglio municipale)

1. 02.01-1B.I-28 (1399-1412) (llibre del Consell)<sup>1174</sup>
2. 02.01-1B.I-29 (1414-1433) (llibre del Consell)
3. 02.01-1B. II-1 e 2 (1433-1437) (Deliberacions)
4. 02.01-1B. II-2 (1437-1442) (Deliberacions)
5. 02.01-1B. II-3 (1442-1446) (Deliberacions)
6. 02.01-1B. II-4 (1446-1448) (Deliberacions)
7. 02.01-1B. II-5 (1448-1449) (Deliberacions)
8. 02.01-1B. II-6 (1449-1450) (Deliberacions)
9. 02.01-1B. II-7 (1451-1452) (Deliberacions)
10. 02.01-1B. II-8 (1452-1454) (Deliberacions)
11. 02.01-1B. II-9 (1454-1455) (Deliberacions)
12. 02.01-1B. II-10 (1455-1456) (Deliberacions)
13. 02.01 1B-II-11 (1456-1457) (Deliberacions)
14. 02.01 1B-II-12 (1457-1458) (Deliberacions)

#### •Veguer

Serie IX, caixes 01-05 (1352-1455)

---

<sup>1174</sup> Il volume 02.01-1B.I-27 (1395-1398) in Batlle-Ferrer, *El llibre del Consell*. La serie viene pubblicata fino al 1400.

Serie VIII, caixes 05-09 (1407)

Serie XXVIII, caixes 03-04 (sec. XV)

• **Taula de canvi**

1. 06.02.1H.I-1 (1 *Llibre Major* 1401-1402)

**Archivo de la Corona de Aragón**

• **Bailia**

Real Patrimonio, BGC, Volumenes, n. 987 (sententiarum I), 1443-1559.

• **Generalitat**

Serie G, 193/001(sec. XV); serie G, 193/08 (1435); serie G, 193/10 (1440-1443);  
Serie G, 193/20 (1449); Serie G, 193/34 (1456)

• **Cancillería real**

Reg. 2010 (*Marcarum* di Giovanni I) (1387-1391)

Reg. 2924 (*Marcarum* di Alfonso V) (1416-1433)

**Biblioteca de l'Ateneu Barcelonès<sup>1175</sup>**

- 1) Ms. 29 (èpoques 1460-63)
- 2) Ms. 32 (èpoques 1431-32)
- 3) Ms. 33 (clavaria 1432-36)
- 4) Ms. 34 (èpoques (1434-38)
- 5) Ms. 35 (èpoques 1441-44)
- 6) Ms. 36 (èpoques 1444-47)
- 7) Ms. 37 (clavaria 1448-51)
- 8) Ms. 39 (clavaria 1452-55)
- 9) Ms. 40 (èpoques 1457-59)

**Biblioteca Nacional de Catalunya**

• **Fondo Junta de Comerç (JC)**

---

<sup>1175</sup> Registri digitalizzati e rintracciabili on line alla pagina  
<http://mdc.cbuc.cat/cdm/search/collection/IGuerraMuAB!fulletsAB!manuscritAB!incunableAB!!llibresxix/searchterm/consolat%20de%20mar/field/all/mode/all/conn/and/order/title>

Registri: JC, 189; JC, 200-V; JC, 190; JC, 191; JC, 192; JC, 193; JC, 194; JC, 195;  
JC, 198-I; JC, 198-II; JC, 199-V; JC, 199-VI

**Arxiu Històric de Protocols de Barcelona**

**•Notaio Guillem Donadeu (1398-1419)**

Registri: dal 80/1 al 80/9

**•Notaio Joan Bages (1411-1441)**

Rgistri: dal 119/1 al 119/8

## BIBLIOGRAFIA

- Abulafia, David, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500: la lotta per il dominio* (Roma: Laterza, 1999)
- , *Les xarxes consulars de la Mediterrània: funció, orígens i desenvolupament*, in *Mediterraneum. L'esplendor de la Mediterrània medieval s. XIII-XV* (Barcelona: IEMed, 2004), pp. 339–51
- Actas del V Centenario del Consulado de Burgos (1494-1994)*, (Burgos: Diputación Provincial de Burgos, 1994)
- Actes Ir Col.loqui d'Història de l'Alimentació a la Corona d'Aragó: edat mitjana*, a cura di Massimo Montanari, (Lleida: Institut d'Estudis Ilerdencs, 1995)
- Addobbati, Andrea, *Italy 1500-1800: Cooperation and Competition*, in *Marine Insurance. Origins and institutions, 1300-1850*, a cura di A. B. Leonard, (Polgrave Macmillan, 2016), pp. 47-78
- Alarcón y Santón, Maximiliano A., García de Linares, Ramón, *Los documentos árabes diplomáticos del Archivo de la Corona de Aragón*, (Madrid: Mestre, 1940)
- Alcover, Antoni Maria, Moll, Francesc de B., *Diccionari Català-Valencià-Balear*, 10 voll., (Palma de Mallorca: Graf. Miramar, 1930-1962). Edizione on line: Institut d'estudis catalans-Editorial Moll, 2001-2002: <http://dcvb.iecat.net/>
- Aldana Fernández, Salvador, *La Lonja de Valencia*, (Valencia: Biblioteca valenciana, 1988)
- , *Artistas y artesanos en la Lonja de Valencia*, (Valencia: Universidad de Valencia, 1983)
- Alimentació i societat a la Catalunya medieval*, (Barcelona: CSIC, 1988)
- Alonso García, David, *Capital privado y fiscalidad regia en Castilla a comienzos de la Edad moderna*, in *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII-Atti della trentanovesima settimana di studi 22-26 aprile 2007- Istituto internazionale di storia economica F. Datini*, (Firenze: Firenze University Press, 2008), pp. 793-800
- Androer, Anna Maria, Gaspar Feliu, *Historia de La Taula de Canvi de Barcelona Seu Fundacional de La Caixa de Barcelona* (Barcelona: Caixa de Barcelona, 1989)
- Añíbarro Rodríguez, Javier, *Los mercaderes de las Cuatro Villas de la Costa de la Mar: agraviantes y agraviados en torno a las relaciones comerciales de los puertos atlánticos (1479-1520)*, in *Diplomacia y comercio en la Europa atlántica medieval*, a

cura di Jesús A. Solórzano Telechea, Beatriz Arízaga Bolumburu, Louis Sicking, (Logroño: Instituto de estudios riojanos, 2015), pp. 161-186.

Apellániz Ruiz de Galarreta, Francisc J., *Vassall del rei, mercader del soldà. La carrera de Galip de Ripoll / Ghalib ibn Rufa'il*, in *Un mar de lleis. De Jaume I a Lepant*, (Barcelona: IEMed, 2008), pp. 147-154

Arias, Gino, *La base delle rappreseglie nella costituzione sociale del Medioevo*, in *Atti del Congresso di Scienze storiche, Roma 1-9 aprile 1903*, vol. IX, (Roma: Accademia dei lincei, 1904), pp. 347-367

Ashtor, Eliyahu, *Alfonso il Magnanimo e i Mamlucchi*, «Archivio Storico Italiano», 142, 1984, pp. 3-29

Astorri, Antonella, *La Mercanzia a Firenze Nella Prima Metà Del Trecento. Il Potere Dei Grandi Mercanti*. (Firenze: Olschki, 1998)

Astorri, Antonella, Fiedman, David, *The Florentine Mercanzia and its Palace*, «I Tatti Studies in the Italian Renaissance», 10, 2010, pp. 11-68

Aurell, Jaume, *Els mercaders catalans al quatre-cents : mutuació de valors i procés d'aristocratització a Barcelona : 1370-1470*, (Lleida: Pagès, 1996)

Aznar Vallejo, Eduardo, González Zalacain, Roberto J., ed., *De mar a mar. Los puertos castellanos en la Baja Edad Media*, (La Laguna: Universidad de La Laguna, 2015)

Balard, Michel, *Etat et colonisation au Moyen Âge et à la Renaissance* (Lyon: La Manufacture, 1989)

———, *Consoli d'Oltremare (secc. XII-XV)*, in *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa*, a cura di Giovanna Petti Balbi, (Napoli: GISEM-Liguori Editore, 2001), pp. 83-94

Balard, Michel, e Alain Ducellier, *Coloniser au Moyen Âge* (Paris: Armand Colin, 1995)

Balletto, Laura, *Chio Dei Genovesi Tra Rivolta Maonese, Corsari Catalani Ed Attacchi Veneziani*, «Anuario de Estudios Medievales», 24 (1994), pp. 479–89

*Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici. Atti del Convegno-Genova 1-6 ottobre 1990*, (Genova: Società ligure di Storia patria, 1991)

Banks, Philip, *L'estructura Urbana de Barcelona, 714-1300*, in *Història de Barcelona*, vol. 2, (Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 1992), pp. 25–72

Baratier, Édouard, *Histoire de la Provence*, (Toulouse: Privat, 1969)

Bartolo Da Sassoferrato, *Tractatus Represaliarum*, in *Consilia, Quaestiones et Tractatus* (Venezia: Giunti, 1615)

Bassegoda Amigó, Bonaventura, *Santa Maria de la Mar : monografia històrico-artística del temple* (Barcelona: Tècnics associats, 1976)

Basso, Enrico, *Genova: Un Impero Sul Mare* (Cagliari: C.N.R., 1994)

———, *I Gattilusio tra Genova e Bisanzio. Nuovi documenti d'archivio*, in *Chemins d'autre-Mer: Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes a Michel Balard* (Paris: Publications de la Sorbonne, 2004), pp. 63–74

———, *Insedimenti e Commercio nel Mediterraneo bassomedievale* (Torino: Marco Valerio Editore, 2008)

———, *Pirateria E Guerra Di Corsa Nel Mediterraneo: L'osservatorio Genovese*, in *Il Governo Dell'economia. Italia E Penisola Iberica Nel Basso Medioevo*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti (Roma: Viella, 2014), pp. 205–28

———, *"Ferro, fame ac ferro oppressa": l'ammiraglio Bernat de Vilamarí e il blocco navale di Genova (1456-1458)*, «Anuario de Estudios Medievales», 24, 1994, pp. 539-555

Batlle i Gallart, Carme, *Els prohoms de la Ribera de Barcelona i llurs atribucions en matèria de hurbanisme (Segona meitat del segle XIII)*, in *El pla de Barcelona i la seva Història* (Barcelona, 1984), pp. 155–60

———, *La crisis social i econòmica de Barcelona a mediados del siglo XV*, 2 voll. (Barcelona: CSIC, 1973)

———, *Barcelona a mediados del siglo XV*, (Barcelona: El Albir, 1976)

———, *Retorn a la Busca i la Biga, els dos partits de la Barcelona medieval*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 3, 1982, pp. 229-234

———, *Notas sobre la familia Llobera, mercaderes barceloneses del siglo XV*, «Anuario de Estudios Medievales», 6, 1969, pp. 535-552

———, *Una familia barcelonesa: los Deztorrent*, «Anuario de Estudios Medievales», 1, 1964, pp. 471-488

Batlle i Gallart, Carme, Maria Teresa Ferrer i Mallol, Maria Cinta Mañé i Mas, Josefina Mutgé Vives, Sebastià Riera i Viader, e Manuel Rovira i Solà, *El 'Llibre del Consell' de la ciutat de Barcelona. Segle XIV: les eleccions municipals* (Barcelona: CSIC, 2007)

- Baydal Sala, Vicent, *Cambistas, fiscalidad y élites en el reino de Valencia (1270-1370)*, in *En busca de zaqueo. Los recaudadores de impuestos en las épocas medieval y moderna* (Madrid: Instituto de estudios fiscales, 2013), pp. 63–77
- Belenguer, Ernest, *El Redreç Del General*, in *L'autogovern de Catalunya* (Barcelona: Fundació Lluís Carulla, 2004), pp. 41–43
- , *Vida Y Reinado de Pedro IV El Ceremonioso (1319-1387)* (Lleida: Milenio, 2015)
- Benítez Bolorinos, Manuel, *Las cofradías medievales en el Reino de Valencia: 1329-1458* (Alicante: Universidad, 1998)
- Bensa, Enrico, *Il contratto di assicurazione nel medio evo: studi e ricerche*, (Genova: Tipografia Marittima, 1884)
- Bensch, Stephen P., *Barcelona i els seus dirigents: 1096-1291* (Barcelona: Proa, 2000)
- , *Poder, dinero y control del comercio en la formación del régimen municipal de Barcelona*, «Barcelona Quaderns d'Història», 2001, pp. 49–58
- , *La primera crisis bancaria de Barcelona*, «Anuario de Estudios Medievales», 19, 1989, pp. 313–28
- Bernaus Vidal, Magdalena, *La Capella de La Llotja Dels Mercaders de Barcelona: “ab Senyals Reyals, E de La Lotge, E de Muncade”*, in *Capitula Facta et Firmata. Inquietuds Artístiques En El Quatre-Cents*, a cura di M. R. Terés Tomás (Barcelona: Universidad de Barcelona, 2011)
- , *La Llotja de Barcelona*, in *Enciclopèdia Catalana*, a cura di Antoni Pladevall 2003, pp. 213–17
- , *Les llotges i les seves funcions a les ciutats medievals. El cas de Barcelona*, tesi doctoral discussa presso l'Universitat de Barcelona nel 2016.
- Bochaca, Michel, *Roles d'Oléron et usages maritimes dans l'Europe atlantique à travers l'exemple de Bordeaux, Libourne et Bayonne aux XIVe et XVe siècles*, in *Las sociedades portuarias de la Europa atlántica en la Edad Media*, a cura di Michel Bochaca e Pierre Prétou, (Logroño: Instituto de Estudios Riojanos, 2016), pp. 27-48
- Bonnassie, Pierre, *La organización del trabajo en Barcelona a fines del siglo XV*, (Barcelona: CSIC, 1975)
- Boone, Marc, *Systèmes fiscaux dans les principautés à forte urbanisation des Pays-Bas méridionaux (Flandre, Brabant, Hainaut, Pays de Liège) au bas moyen age (XIVe-XVIe siècle)*, in *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII-Atti della*

trentanovesima settimana di studi 22-26 aprile 2007- Istituto internazionale di storia economica F. Datini, (Firenze: Firenze University Press, 2008), pp. 657-683

———, *Le crédit financier dans les villes de Flandre (XIVe-XVe siècle): typologie des crédiérentiers, des crédiéteurs et des techniques de financement*, «Barcelona Quaderns d'Història», 13, 2007, pp. 59-78

Boone, Marc, Dumolyn Jan, *Les officiers-crediteurs des ducs de Bourgogne dans l'ancien comte de Flandre: aspects financiers, politiques et sociaux*, in *Finances et financiers des princes et des villes à l'époque bourguignonne*, (Turnhout : Brepols, 2004), pp. 63-78

Boscà, Joan Francesc, *Memorial històric. Ediciò a cura de Jaume Sobrequés i Callicó*, (Barcelona: Associació de Bibliòfils de Barcelona, 1977)

Boscolo, Alberto, *La Politica Italiana Di Martino Il Vecchio Re d'Aragona* (Padova: Cedam, 1962)

———, *L'espansione Catalana Nel Mediterraneo*, in *I Catalani in Sardegna* (Cagliari: Silvana Editore, 1984), pp. 7-14

Bourrilly, V.L., Busquet, Raoul, *La Provence au Moyen Age. Histoire politique, l'église, les institutions*, (Marseille: 1924)

Braudel, Fernand, *Civiltà Materiale, Economia E Capitalismo. Le Strutture Del Quotidiano (Secoli XV-XVIII)* (Torino: Einaudi, 2006)

Braunstein, Philippe, *Les Allemands À Venise (1380-1520)* (Roma: École Française de Rome, 2016)

Bruguera i Talleda, Jordi, Maria Teresa Ferrer i Mallol, Ferran Soldevila, *Les quatre grans cròniques*, (Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, 2007)

Bresc, Henri, *Un monde méditerranéen économie et société en Sicile (1300-1450)*, (Roma : École française de Rome, 1986)

Busquet, Raoul, e Edouard Baratier, *Histoire du commerce de Marseille* (París: Librairie Plon, 1949)

Cabestany i Fort, Joan F., “*Consols de Mar*” y “*consols D’ultramar*” en *Cataluña (Siglos XIII-XV)*, in *Le Genti Del Mare Mediterraneo, a cura di Rosalba Ragosta (Napoli: Pironti, 1981)*, pp. 397-425

———, *El Archivo Del “consolat de Mar”*. *Noticia de Los Fondos Que Se Conservan Actualmente*, in *Aportaciones a la historia económica i social de la ciudad. Documentos y estudios*. (Barcelona: Institut municipal d'Història, 1964), vol. XIII, pp. 7-20

- , *Els consolats catalans d'ultramar a Sicília*, in *Els catalans a Sicília* (Barcelona: Generalitat de Catalunya, 1999), pp. 81–88
- , *I mercanti catalani e la Sardegna*, in *I catalani in Sardegna* (Silvana Editore, 984), pp. 25–30
- , *Nomina de la “Matricula de Mercaders” de Barcelona (1479-1696)*, «Documentos y estudios. Materiales para la historia institucional de la ciudad», 13 (1964), pp. 167–84
- Cabestany Fort, Joan F. e Sobréqués Callicó, Jaume, *La construcció del port de Barcelona al segle XV*, «Cuadernos de Historia economica de Cataluña», 1972, pp. 41-113
- Carocci, Sandro, ed., *La mobilità sociale nel Medioevo*, (Roma: École Française de Rome, 2010)
- Cavaciocchi, Simonetta, ed., *Poteri Economici E Poteri Politici. Secc. XIII-XVIII. Atti della Trentesima Settimana di Studi. Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini*. (Firenze: Le Monnier, 1999)
- , *Relazioni economiche tra Europa e mondo islamico, secoli XIII-XVIII- Atti della XXXVIII settimana di studi dell'Ist. Internazionale di Storia Economica F. Datini* (Prato, 1-5 maggio 2006), (Firenze: Le Monnier, 2007)
- , *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII-Atti della trentanovesima settimana di studi. Istituto internazionale di storia economica F. Datini* (Firenze: Firenze University Press, 2008)
- Calisse, Carlo, *Liber Maiolichinus de Gestis Pisanorum Illustribus* (Roma: Forzani e C. Tipografi del Senato, 1904)
- , *I porti come impresa economica-Atti della diciannovesima settimana di studi. Istituto internazionale di storia economica F. Datini* (Firenze: Le Monnier, 1988)
- , *Ricchezza del mare ricchezza dal mare: secc. 13.-18. Atti della trentasettesima Settimana di studi. Istituto internazionale di storia economica F. Datini* (Firenze: Le Monnier, 2006)
- Chiaudano, Mario, *Manoscritti ed edizioni degli statuti dell'officium gazarie civitatis janue*, in *Studi in onore di A. Solmi*, vol. 2, (Milano: Giuffrè, 1941), pp. 443-464
- Camós Cabruja, Lluís, ‘Breve tratado del privilegio llamado “guiatge de vitualles”’, in *Barcelona*, «Divulgación Histórica», 6, 1948, pp. 178–85

Capmany y de Monpalau, Antoni, *Código de Las Costumbres Marítimas de Barcelona, Hasta Aquí Vulgarmente Llamado Libro Del Consulado* (Madrid: Imprenta de Don Antonio de Sancha, 1791)

———, *Memorias Históricas Sobre La Marina, Comercio Y Artes de La Antigua Ciudad de Barcelona*, 3 voll. (Barcelona: Cámara oficial de comercio y navegación de Barcelona, 1961)

Carrasco Perez, Juan, *Mundo Corporativo, Poder Real Y Sociedad Urbana En El Reino de Navarra (Siglos XIII-XV)*, in *Cofradías, Gremios Y Solidaridades En La Europa Medieval* (Pamplona: Gobierno de Navarra, 1993), pp. 225–51

Carrera Pujal, Jaime, *La lonja del mar y los cuerpos de comercio de Barcelona*, (Barcelona: Bosch, 1953)

Carrère, Claude, *Barcelone Centre Économique À L'époque Des Difficultés (1380-1462)* (Paris: École pratique des hautes études, 1967)

———, *La Draperie En Catalogne et En Aragon Au XV<sup>e</sup> Siècle*, in *Produzione, Commercio E Consumo Dei Panni Di Lana Nei Secoli XII-XVIII. Atti Della II Settimana Di Studio dell'Istituto Internazionale Di Storia Economica Francesco Datini*, a cura di Marco Spallanzani (Firenze: Olschki, 1976), pp. 365–70

Carretero Zamora, Juan Manuel, *La fiscalidad de las asambleas representativas en la monarquía hispánica: un modelo de fiscalidad comparada (Castilla y el Franco Contado), siglos XVI y XVII*, in *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII-Atti della trentanovesima settimana di studi 22-26 aprile 2007- Istituto internazionale si storia economica F. Datini*, (Firenze: Firenze University Press, 2008), pp. 611-635

Casado Alonso, Hilario, *El comercio internacional burgalés en los ss. XV y XVI*, in *Actas del V centenario del Consulado de Burgos (1494-1994)*, (Burgos: Diputación Provincial de Burgos, 1994), pp. 175-248

———, *Las colonias de mercaderes castellanos en Europa (siglos XV y XVI)*, in Id., *Castilla y Europa. Comercio y mercaderes en los siglo XIV, XV y XVI*, (Burgos: Diputación Provincial de Burgos, 1995), pp. 15-56

Casas Homs, Josep Maria, *Llibre del batlle reial de Barcelona Berenguer Morey (1375-1378)* (Barcelona: Fundació Salvador Vives Casajuana, 1976)

Casas i Roca, Jordi, *La hisenda municipal catalana : de la baixa edat mitjana a la revolució liberal (segles XIII-XIX)* (Lleida: Pagès, 2015)

Cassandro, Giovanni Italo, *Le Rappresaglie e il fallimento a Venezia nei secoli XIII-XVI* (Torino: Lattes, 1938)

Casula, Francesco Cesare, *La Sardegna aragonese. La Corona d'Aragona*, vol. 1. (Sassari: Chiarella, 1990)

Cateura Bennasser, Pau, *Política, finanzas e infraestructura comercial: Valencia y Mallorca en la primera mitad del siglo XV*, «Anuario de Estudios Medievales», 20, 1990, pp. 211-221

———, *Política e instituciones en el reino de Mallorca (siglo XV)*, in *XVI congresso internazionale di Storia della Corona d'Aragona. Celebrazioni alfonsine*, vol. 1, (Napoli: Paparo, 2000), pp. 159-178

Catlos A., Brian, “*Entre eulx pluseurs sarrazins...*”. *Els jueus, els musulmans i el regne de Martí I*, in *Martí l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona (1396-1410). L'interregne i el Compromís de Casp*. (Barcelona: Institut d'Estudis Catalans-Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 2015), pp. 483–99

*Ceremonial dels magnífichs consellers y regiment de la ciutat de Barcelona: Rubriques de Bruniquer*, 13 voll. (Barcelona: Imprenta d'Enrich, 1913)

Cessi, Roberto, *Studi Sulle “maone Medievali”*, «Archivio Storico Italiano», LXXVII (1919), pp. 1–69

Chittolini, Giorgio, *Il "privato", il "pubblico", lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho, Pierangelo Schiera. (Bologna: il Mulino 1994), pp. 553-589.

Chittolini, Giorgio, Anthony Molho, Pierangelo Schiera, ed., *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, (Bologna: il Mulino 1994)

Cipolla, Carlo Maria, *Le avventure della Lira*, (Bologna: Il Mulino, 2012 [1958])

Climent Guimerá, Federico, *La Lonja de Palma*, (Palma de Mallorca: Govern de les illes Balears, 2003)

Cocco, Fabio, *Il potere sovrano nel regno di sardegna. Dal 1324 al 1418*, (Cagliari: C.N.R. Istituto di Storia dell'Europa mediterranea, 2006)

Colesanti, Gemma Teresa, *I catalani nella Sicilia orientale nella seconda metà del XV secolo*, in *Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fonts, recerques i perspectives*, a cura di Lluís Cifuentes, Roser Salicrú i Lluch, e Mercè M. Viladrich, (Roma: Viella, 2015), pp. 181-194

Coll Julià, Núria, *Compañias mercantiles barcelonesas del siglo XV y su estrato familiar*, «Estudi històrics i documents dels arxius de protocols», 9, 1981, pp. 27-104

- , *Una compañía barcelonesa para el comercio de paños*, «Anuario de Estudios Medievales», 5, 1968, pp. 339-408
- Colletta, Teresa, ed., *Città Portuali Del Mediterraneo. Luoghi Dello Scambio Commerciale E Colonie Di Mercanti Stranieri Tra Medioevo Ed Età Moderna* (Milano: Franco Angeli, 2012)
- Colon, Germà, e Arcadi García, *Llibre Del Consolat de Mar* (Fundació Noguera-Fundació Salvador Vives Casajuana, 1984)
- Comas-Via, Mireia, *Entre la solitud i la llibertat. Vídues barcelonines a finals de l'Edat Mitjana*, (Roma: Viella, 2015)
- Conde y Delgado de Molina, Rafael, *Estudio tipológico de la documentación comercial y financiera medieval: Fuentes del Archivo de la Corona de aragón* (Valencia: Universidad de Valencia, 1981)
- Contamine, Philippe, *La economía medieval* (Madrid: Akal, 2000)
- Conti, Elio, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento : 1427-1494*, (Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984)
- Corrao, Pietro, *Fra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti nel regno di Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea medievale e moderna. La Sicilia*, a cura di A. Romano, (Messina: Accademia peloritana dei Pericolanti, 1992), pp. 13-42
- , *Città ed élites urbane nella Sicilia del Tre-Quattrocento*, «Revista de Història Medieval», 9, 1998, pp. 171-192
- , *Governare un regno: Potere, società istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, (Napoli: Liguori, 1991)
- , *Mercanti stranieri e regno di Sicilia: sistema di protezioni e modalità di radicamento nella società cittadina*, in *Sistema di rapporti es élites economiche in Europa. Secoli XII-XVII*, a cura di Mario Del Treppo, (Napoli: Gisem-Liguori, 1994), pp. 87-112
- Corrieri, Salvatore, *Il Consolato del Mare. La tradizione giuridico-marittima del Mediterraneo da un'edizione italiana del 1584 del testo originale catalano del 1484* (Roma: Ass. nazionale del Consolato del Mare, 2005)
- Cortes de Los Antiguos Reinos de Aragón Y de Valencia Y Principado de Cataluña Publicadas Por La Real Academia de La Historia. Cortes de Cataluña (Comprende Desde El Año 1377 Al 1401)*, vol. IV, (Madrid: Real Academi de la Historia, 1901)

Cortés Torres, Xavier, *Casa Llotja de Mar*, (Barcelona: Cambra de Comerç Indústria i Navegació de Barcelona, 2007)

Coulon, Damien, *Barcelona I El Gran Comerç d'Orient a l'Edat Mitjana. Un Segle de Relacions Comercials Amb Egipte I Síria-Palestina (C. 1330-C. 1430)* (Barcelona: Editorial Base, 2013) ; prima versione : *Barcelone et le grand commerce d'Orient au Moyen Âge : un siècle de relations avec l'Égypte et la Syrie-Palestine (ca. 1330 - ca. 1430)*, Bibliothèque de la Casa de Velázquez 27 (Madrid ; Barcelone: Casa de Velázquez ; Institut Europeu de la Mediterrània, 2004)

———, *Perpiñan, centro económico y de relación con el Levante mediterráneo (siglo XIV-principios del XV)*, in *Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fonts, recerques i perspectives*, a cura di Lluís Cifuentes, Roser Salicrú i Lluch, e Mercè M. Viladrich, (Roma: Viella, 2015), pp. 195-215

———, *Négociant avec les sultans de Méditerranée orientale à la fin du Moyen Âge. Un domaine privilégié pour les hommes d'affaires?*, in *Negociar en la Edad Media*, (Barcelona ; Madrid ; Val-de-Marne: Institución Milá y Fontanals; Casa de Velázquez ; Université de Paris XII, 2005), pp. 503-526

———, *Un tournant dans les relations catalano-aragonaises avec la Méditerranée orientale: la nouvelle politique d'Alphonse le Magnanime (1416-1442 environ)*, in *XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona. Celebrazioni alfonsine* (Napoli: Paparo, 2000), pp. 1055-1079

———, *Lluís Sirvent (vers 1387-1444), homme d'affaires, ambassadeur et promoteur de lignes de grand commerce barcelonais*, in *Les échanges en Méditerranée médiévale. Marqueurs, réseaux, circulations, contacts*, a cura di Damien Coulon, Élisabeth Malamut, Mohamed Ourfelli, (Aix-en-Provence: Presses Universitaires de Provence, 2012), pp. 215-239

Coulon, Damien, Catherine Otten-Froux, Paule Pagès, e Dominique Valérian, *Chemins D'outre-Mer. Études D'histoire Sur La Méditerranée Médiévale Offertes À Michel Balard*, 2 vols (Paris: Publications de la Sorbonne, 2004)

Coulon, Damien, Dominique Picard, e Dominique Valérian, *Espaces et réseaux en Méditerranée : VIe-XVIe siècle* (Paris: Bouchène, 2007)

Cruselles Gómez, Enrique, *Los Mercaderes de Valencia En La Edad Media (1380-1450)* (Lleida: Milenio, 2001)

———, *La organización del transporte marítimo en la Valencia de la primera mitad del siglo XV*, «Anuario de Estudios Medievales», 24, 1994, pp. 155-177

Cruselles Gómez, Enrique, Cruselles Jose María, *Valencianos en la corte napolitana de Alfonso el Magnánimo*, in *XVI Congresso internazionale di Storia della Corona d'Aragona. Celebrazioni alfonsine*, vol. 1, (Napoli: Paparo, 2000), pp. 875-897

D'Arienzo, Luisa, *Una Nota Sui Consolati Catalani in Sardegna Nel Secolo XIV*, «AEM», 10, 1980, pp. 593-609

De la Cuesta Saez, José Maria, *Consulados Y Arbitrajes*, in *Actas Del V Centenario Del Consulado de Burgos (1494-1994)*, II vol. (Diputación Provincial de Burgos, 1993), pp. 315-327

De la Torre Gonzalo, Sandra, *Mercaderes y políticos. Ramón de Casaldaguila, ciudadano de Zaragoza, y el Copromiso de Caspe*, in *El Compromiso de Caspe (1412), cambios dinásticos y constitucionalismo en la Corona de Aragón*, (Obra social de Ibercaja, 2013) pp. 863-871

———, *Elites financieras y mercantiles de Zaragoza en el primer tercio del siglo XV (1380-1430)*, in *Una economía integrada. Comercio, instituciones y mercados en Aragón, 1300-1500*, (Zaragoza: Universidad de Zaragoza, 2012), pp. 409-434

———, *La élite financiera y mercantil de Zaragoza en el primer tercio del siglo XV (1380-1430)*, tesi dottorale difesa presso l'Università di Saragozza nel 2016.

Del Bo, Beatrice, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento* (Roma: Viella, 2010)

———, *Le concessioni di cittadinanza nel quadro dei provvedimenti di politica economica di Filippo Maria*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1312-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini (Firenze, Firenze University Press, 2015), pp. 211-227

Del Treppo, Mario, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV* (Napoli: L'arte tipografica, 1972)

———, ed., *Sistema di rapporti ed élites economiche in Europa. Secoli XII-XVII* (Napoli: GISEM-Liguori Editore, 1994)

———, *Élites economiche ed esercizio del potere a Genova nei secoli XIII-XV*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, (Napoli: GISEM-Liguori Editore, 1996) pp. 29-39

———, *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di Gabriella Rossetti, (Napoli: Liguori, 1986), pp. 229-304

Del Vecchio, A., e E. Casanova, *Le rappresaglie nei comuni medioevali e specialmente in Firenze* (Bologna: Forni, 1974)

Denzel A., Markus, *The role of institutions in financial crisis: fairs-public banks-stock exchanges (13th to 18th century)*, in *Le crisi finanziarie: gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale-Istituto Datini di Prato-* (Firenze: Firenze University Press, 2016), pp. 427-450

De Roover, Raymond, *L'evolution de la lettre de change (XIVe-XVIIIe Sièclès)* (Paris: Librairie Armand Colin, 1953)

———, *Money, Banking and Credit in Medieval Bruges. Italian Merchant-Bankers Lombards and Money-Changers. A Study in the Origins of Banking* (Cambridge, Massachusetts: The Medieval Academy of America, 1949)

———, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, (Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1970)

Desportes Bielsa, Pablo, e Carmen Rábanos Faci, *El Consulado Catalán de Brujas (1330-1488)*, «Aragón En La Edad Media. Estudios de Economía Y Sociedad», 14–15 1999, pp. 375–90

Diago Hernando, Maximo, *Conflictividad en las relaciones comerciales de la Corona de Aragón con Francia durante el reinado de Alfonso el Magnánimo. Las negociaciones de las marcas (1437-1442)*, in *XIV Congreso Internazionale Di Storia Della Corona d'Aragona*, vol. II, (Napoli: Paparo, 2000), pp. 1113–46

———, *La Quema. Trayectoria Historica de Un Impuesto Sobre Los Flujos Comerciales Entre Las Coronas de Castilla Y Aragon (Siglos XIV Y XV)*, «Anuario de Estudios Medievales», 30 (2000), 91–155

Diaz Borrás, Andres, *El ocaso cuatrocentista de Valencia en el tumultuoso Mediterráneo (1400-1480)* (Barcelona: CSIC, 2002)

———, *Los orígenes de la piratería islámica en Valencia. La ofensiva musulmana trecetista y la reacción cristiana* (Barcelona: CSIC, 1993)

———, *Marca, arte de la mercadería y protorganización de la estructura recaudatoria en la Valencia del Trecientos*, «Anuario de Estudios Medievales», 41/1, 2011, pp. 3-29

Diaz Borrás, Andres, e Jose Trenchs Odena, *La información judicial relativa a actos de piratería. El proceso abierto a instancia de Jaume Ferrando ante el baile general de Valencia (1460)*, «Estudis Castellonencs», 5 (1992), pp. 327–47

*Dietaris de la Generalitat de Catalunya. Anys 1411-1539*, vol. 1, (Barcelona: Generalitat de Catalunya, 1994)

*Dizionario Biografico Degli Italiani*, voll. II; XLVI (Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2005)

Dollinger, Philippe, *La Hanse (XIIIe-XVIIIe siècle)* (Paris: Aubier, 1964)

Doumerc, Bernard, *El dispositivo naval de la flota mercantil veneciana: las mude de galeras (siglos XIV-XV)*, in *Navegación institucional y navegación privada en el Mediterráneo medieval*, a cura di Raúl González Arévalo, (Granada: La Nao, 2016), pp. 77-104

Dufourcq, Charles Emmanuel, “*Honrats*”, “*mercaders*” et autres dans le Conseil des Cent au XIVè siècle, «En la España medieval», 7 (1985), pp. 1361–95

———, *La place du le Maghrib dans l’expansion de la Couronne d’Aragon : la route maghrebine par rapport à celle des îles et des épices*, in *Segundo congreso internacional de estudios sobre las culturas del Mediterraneo occidental* (Barcelona: ImpVdaFidel, 1978), pp. 271–79

———, *L’Espagne catalane et le Maghrib aux XIII et XIV siècles*, (Paris-Bordeaux: Université de Bordeaux-Casa de Velázquez, 1966)

Duran Duelt, Daniel, *Kastellórizo, una isla griega bajo dominio de Alfonso el Magnánimo : 1450-1458 : colección documental*, (Barcelona: CSIC, 2003)

———, *Monarquía, consellers i mercaders. Conflictivitat en el consolat català de Costantinoble a la primera meitat del segle XV*, in *L’expansió catalana a la Mediterrània a la baixa Edat Mitjana*, a cura di Maria Teresa Ferrer i Mallol e Damien Coulon (Barcelona: CSIC, 1999), pp. 27–52

———, *Consolats de mar i consolats d’ultramar. La defensa de l’espai marítim en temps de Martí l’Humà*, in *Martí l’Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona (1396-1410). L’interregne i el Compromís de Casp*. (Barcelona: Institut d’Estudis Catalans-Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 2015), pp. 577–99

———, *Consolats nàutics, consoltats ultramarins i altres formes d’organització nauticomercantil en l’ambit català*, in *Jaume I. Commemoració del VIII centenari del naixement de Jaume I*, vol. II, (Barcelona: Institut d’Estudis Catalans, 2013), pp. 747–61

———, *El context institucional particular de mercaders i homes de mar*, in *Un mar de lleis. De Jaume I a Lepant* (Barcelona: IEMed, 2008), pp. 195–214

———, *La fi del sistema consular mallorquí i les seves repercussions en el català: el cas dels consolats de Pera i Costantinoble*, «Quaderns d'història», 2001, pp. 155–64

———, *La xarxa consular catalana: Origen i desenvolupament*, in *Mediterraneum. L'esplendor de la Mediterrània medieval s. XIII-XV* (Barcelona: IEMed, 2004), pp. 353–61

———, *Un mar de lleis. El llegat jurídic marítim i comercial català a la Mediterrània*, in *Un mar de lleis. De Jaume I a Lepant* (Barcelona: IEMed, 2008), pp. 15–25

———, *El comercio entre España y Bizancio en los siglos XIII al XV*, in *Bizancio y la Península Ibérica : de la Antigüedad Tardía a la Edad Moderna*, a cura di Immaculada Pérez Martín e Pedro Bádenas de la Peña, (Madrid: CSIC, 2004), pp. 323–347

Earenfight, Theresa, *The king's other body. María of Castile and the Crown of Aragon*, (Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2010)

Eiximenis, Francesc, *Regiment de la cosa pública*, a cura di P. Daniel de Molins de Rei e O. M. Cap. (Barcelona: Barcino, 1927)

Elizari Huarte, Juan Francisco, *Gremios, cofradías y solidaridades en la Europa medieval: aproximación bibliográfica a dos décadas de investigaciones históricas (1971-1991)*, in *Cofradías, gremios y solidaridades en la Europa medieval* (Pamplona: Gobierno de Navarra, 1993), pp. 319–416

*Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXIX (Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1949)

Epstein, S. R., *Freedom and Growth: The Rise of States and Markets in Europe, 1300-1750*, (London: Routledge, 2000); versió traduïda: *Libertad y Crecimiento. el desarrollo de los estados y de los mercados en Europa, 1300-1750* (València: Universidad de València, 2009)

———, *Potere e Mercati in Sicilia: Secoli XIII-XVI* (Torino: Einaudi, 1996)

*Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (Siglos XIII-XVI)* (Pamplona: Gobierno de Navarra, 2015)

Estrada-Rius, Albert, *La drassana reial de Barcelona a l'Edat Mitjana: organització institucional i construcció naval a la Corona d'Aragó* (Barcelona: Museu Marítim de Barcelona, 2004)

———, *Orígens i evolució de la diputació del General de Catalunya (1359-1413)*, in *L'autogovern de Catalunya* (Barcelona: Fundació Lluís Carulla, 2004), pp. 25–31

- , *Alcaldes de la seca versus cònsols de mar: apunts sobre un conflicte de jurisdiccions*, in *XVIII Congrès internacional d'història de la Corona d'Aragó*, (Valencia: Universitat de Valencia-Fundació Jaume II el Just, 2005), pp. 583-594
- , *La Casa de la Moneda de Barcelona: les seques reials i els col·legis d'obriers i de moneders a la Corona D'Aragó (1208-1714)*, (Barcelona, Lleida: Fundació Noguera-Pagès, 2015)
- Evangelisti, Paolo, *I francescani e la costruzione dello stato: linguaggi politici, valori identitari, progetti di governo in area catalano-aragonese* (Padova: Editrici Francescane, 2006)
- Favier, Jean, *L'oro e le spezie. L'uomo d'affari dal Medioevo al Rinascimento* (Milano: Garzanti, 1990)
- Felloni, Giuseppe, *I primi banche pubbliche della Casa di San Giorgio*, in *Banche pubbliche, banche private e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Amministrazione, tecniche operative e ruoli economici. Atti del Convegno-Genova 1-6 ottobre 1990*, (Genova: Società ligure di Storia patria, 1991), pp. 225-246
- Feliu, Gaspar, *La crisis catalana de la baja Edad Media: Estado de la cuestión*, «Hispania», LXIV/2, 2004, pp. 435-66
- , *Mercaders-Banquers barcelonins: l'endeudament de la monarquia i la fallida de la Taula de Canvi de Pere Des Caus i Andreu d'Olivella el 1381*, «Barcelona Quaderns d'Història», 2007, pp. 197-210
- , *La disputa por los libros contables en la quiebra de la taula de canvi de Pere Des Caus y Andru d'Olivella (1381)*, «Revista Española de Financiación y Contabilidad», 120, 2004, pp. 95-124
- , *Els primers llibres de la Taula de Canvi de Barcelona*, (Barcelona: Fundació Noguera, 2016)
- Ferrando, Antoni, *Llibre del Consolat de Mar: Arxiu Municipal de València : any 1407* (Valencia: Vicent Garcia, 1977)
- Fernández Trabal, Josep, *Política, societat i economia en una vila catalana medieval: Molins de Rei 1190-1512*, (Molins de Rei: Ajuntamiento de Molins de Rei, 2005)
- Ferrer Mallol, Maria Teresa, *Antecedenti e trattative per la pace del 1402 fra la Corona catalano-aragonese e Genova: un tentativo per porre fine alla guerra di corsa*, «Archivio Storico Sardo», 39, 1998, pp. 99-198

- , *Barcelona i la política mediterrània catalana: el parlament de 1400-1401* in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, (Sassari-Alghero, 1990), La corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII), 2.1 *Presenza ed espansione della Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XV)*, Sassari: Carlo Delfino ed., 1995), pp. 427–43
- , *Catalans i genovesos durant el segle XIII: el declivi d'una amistat*, «Anuario de Estudios Medievales», 26 (1996), pp. 783–823
- , *Corsarios castellanos y vascos en el Mediterráneo medieval* (Barcelona: CSIC, 2000)
- , *El Consolat de mar i els consolats d'ultramar, instrument i manifestació de l'expansió del comerç català*, in *L'expansió catalana a la Mediterrània a la baixa Edat Mitjana*, a cura di Maria Teresa Ferrer i Mallol e Damien Coulon (Barcelona, 1999), pp. 54–79
- , *Els Italians a terres catalanes (Segles XII-XV)*, «Anuario de Estudios Medievales», 10, 1980, pp. 393–466
- , *Entre la paz y la guerra: la Corona catalano-aragonesa y Castilla en la Baja Edad Media*, (Barcelona: CSIC, 2005)
- , *I genovesi visti dai catalani nel Medioevo. Da amici a nemici*, in *Genova una 'porta' del Mediterraneo*, vol. I, a cura di Luciano Gallinari (Genova: Brigati, 2005), pp. 137–74
- , *Jurisdicció i control de la navegació a la Ribera i mar de Barcelona*, «Anales de la Universidad de Alicante. Historia Medieval», 12, 1999, pp. 113–33
- , *La conquista della Sardegna e la guerra di corsa nel Mediterraneo*, in *I catalani in Sardegna*, a cura di Jordi Carbonell e Francesco Manconi (Silvana editoriale, 1984), pp. 35–40
- , *La defensa marítima catalana contra el cors barbaresc. La reacció després del saqueig de Barenys (1406)*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa Edat Mitjana* (Barcelona: CSIC, 2005), pp. 101–34
- , *Dos registres de l'Officium Maris de Genova (1402-1403, 1408-1410)*, in *Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna (Bordighera-Genova 1969)*, (Bordighera: Ist. Intern. di Studi Liguri, 1974), pp. 248-348
- , *La pace del 1390 tra la Corona d'Aragona e la repubblica di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco* (Genova: Istituto di Paleografia e Storia medievale, 1966), pp. 151–91

- , *La ruptura comercial con Castilla y sus repercusiones en Valencia (1403-1409)*, in *Entre la paz y la guerra. La corona catalano-aragonesa y Castilla en la baja Edad Media*, a cura di Maria Teresa Ferrer i Mallol (Barcelona: CSIC, 2005)
- , *L'associació de municipis a l'Edat Mitjana. El carreratge de Barcelona* (Barcelona: Ajuntamen de Barcelona, 1999)
- , *Les corts de Catalunya i la creació de la Diputació del General o Generalitat en el marc de la guerra amb Castella (1359-1369)*, «Anuario de Estudios Medievales», 34/2, 2004, pp. 875–938
- , *Les Corts i la Generalitat de Catalunya durant el regnat de Martí l'Humà*, in *Martí l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona (1396-1410). L'interregne i el Compromís de Casp* (Barcelona: Institut d'Estudis Catalans-Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 2015), pp. 121–97
- , *Les relacions del rei Martí l'Humà amb la ciutat de Barcelona*, in *VII Congreso de Historia de la Corona de Aragón*, vol. III, (Barcelona: Imprenta Viuda de Rodriguez Ferrán, 1962), pp. 161–70
- , *Mercanti italiani nelle terre catalane: Gli alessandrini (1394-1408)*, «Rivista Di Storia, Arte e Archeologia per le province di Alessandria e Asti», 75, 1967, pp. 5–44
- , *Navegació, ports i comerç a la Mediterrània de la baixa Edat Mitjana*, in *Comercio, redistribución y fondeaderos. La navegación a vela en el Mediterráneo*, a cura di José Pérez Ballester e Guillermo Pascual, (Valencia: Universitat de Valencia, 2007), pp. 113-166
- , *Nobles catalans arrelats a Sicília: Guillem Ramon I de Montcada*, in *Mediterraneo medievale: scritti in Onore di Francesco Giunta* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 1989), pp. 417–31
- , *Projecció exterior*, in *Història de Barcelona. la ciutat consolidada (Segles XIV-XV)*, a cura di Jaume Sobrequés i Callicó, vol. III, (Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 1992), pp. 355–91
- , *Sobre els orígens del Consolat de mar de Barcelona el 1279 i sobre els còsols d'ultramar a bord de vaixells. Un exemple de 1281*, «AEM», 1993, pp. 141–50
- , *Una flotta catalana contro i corsari nel Levante (1406-1409)*, in *Oriente e Occidente tra Medioevo ed età Moderna. Studi in onore di Geo Pistarino* (Genova: Brigati, 1997), pp. 325–55

Ferrer i Mallol, Maria Teresa ed., *Negociar en la Edad Media : actas del Coloquio celebrado en Barcelona los días 14, 15 y 16 de octubre de 2004*, (Barcelona ; Madrid ; Val-de-Marne: Institución Milá y Fontanals,; Casa de Velázquez ; Université de Paris XII, 2005)

Ferro, Víctor, *El dret públic català. Les institucions a Catalunya fins al decret de Nova Planta* (Vic: Eumo Editorial, 1987)

Figliuolo, Bruno, *Lo spazio economico dei mercanti messinesi nel XV secolo (1415-1474)*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, (Roma: Viella, 2014), pp. 79-103

Font Rius, Josep Maria, *El procés de formació de les Costums de Tortosa*, in *Estudis Sobre els drets i institucions locals en la Catalunya medieval* (Barcelona: Universitat de Barcelona, 1985), pp. 141–62

———, *La Universidad de prohombres de Ribera de Barcelona y sus ordenanzas marítimas (1258)*, in *Estudis sobre els drets i institucions locals en la Catalunya medieval* (Barcelona: Universitat de Barcelona, 1985), pp. 685–712

———, *Orígenes del regimen municipal de Cataluña* (Madrid: Instituto nacional de estudios juridicos, 1946)

Forcheri, Giovanni, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento : il Liber Gazarie*, (Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1974)

Fossati Raiteri, Silvana, *Alfonso d'Aragona e Tommaso di Campofregoso tra Catalogna, Genova e Milano, arbitri della politica del loro tempo (1415-1428)*, in *XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona*, vol. I, (Napoli: Paparo, 2001), pp. 345–60

———, *Genova nei trattati di pace con l'Aragona nella prima metà del secolo XV: aspetti politici ed economici*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, vol. 2.3, a cura di Maria Giuseppina Meloni e Olivetta Schena (Sassari: Carlo Delfino ed., 1996), pp. 433–47

———, *I genovesi e il dret italià*, in *La Corona catalanoaragonesa, l'Islam i el món mediterrani* (Barcelona: CSIC, 2013), pp. 259–64

Franceschi, Franco, *'...E seremo tutti ricchi'. Lavori, mobilità sociale e conflitti nelle città dell'Italia medievale* (Pisa: Pacini, 2012)

Franzini, Antoine, *La Corse du XVe siècle: politique et société, 1433-1483* (Ajaccio: Editions Alain Piazzola, 2005)

Freedman, Paul H., *An Unsuccessful Attempt at Urban Organization in Twelfth-Century Catalonia*, «*Speculum*», 54, 1979, pp. 479–91

Furió Antoni, *Estados, mercados y crecimiento económico (S. R. Epstein en el recuerdo)*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (Siglos XIII-XVI)* (Pamplona: Gobierno de Navarra, 2015) pp. 55-81

Gacto Fernández, Enrique, *Historia de la Jurisdicción mercantil en España* (Sevilla: Universidad de Sevilla, 1971)

Galán Sánchez, Angel, e Juan Manuel Carretero Zamora, *El alimento del estado y la salud de la 'res publica': orígenes, estructura y desarrollo del gasto público en Europa* (Madrid: Ministerio de Hacienda y Administraciones Públicas, Instituto de Estudios Fiscales, 2013)

Galán Sánchez, Angel, Ernesto García Fernández, e Pere Verdés, *En busca de zaqueo: los recaudadores de impuestos en las épocas medieval y moderna* (Madrid: Instituto de Estudios Fiscales, 2012)

Galgano, Francesco, *Lex Mercatoria* (Bologna: Il Mulino, 1993)

Gallinari, Luciano, *Nuove notizie sui rapporti economico-politici tra la repubblica di Genova e il giudicato di Arborea fra Tre e Quattrocento (1387-1410)*, «Anuario de Estudios Medievales», 24, 1994, pp. 395–417

Galoppini, Laura, *Lucchesi e uomini di comunità a Bruges nel tardo Medioevo*, in *'Mercatura è arte'. Uomini d'affari toscani in Europa e nel Medieterraneo tardomedievale*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti (Roma: Viella, 2011), pp. 45–79

———, *Mercanti toscani a Bruges* (Pisa: Plus, 2009)

García Marsilla, Juan Vicente, Germán Navarro Espinach, e Carles Vela Aulesa, *Pledges and Auctions: The Second-Hand Market in the Late Medieval Crown of Aragon*, in *Il Commercio al minuto. Domanda e offerta tra economia formale e informale. Secc. XIII-XVIII* (Firenze: Firenze University Press, 2015), pp. 295–317

García Marsilla, Juan Vicente, *Las empresas del fisco. Arrendamiento y gestión privada de los impuestos en el reino medieval de Valencia*, in *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII-Atti della trentanovesima settimana di studi 22-26 aprile 2007- Istituto internazionale si storia economica F. Datini*, (Firenze: Firenze University Press, 2008) pp. 851-861

———, *Vivir a crédito en la Valencia medieval. De los orígenes del sistema censal al endeudamiento del municipio*, (Valencia: Universitat de Valencia, 2002)

- García Panadés, Teresa, *Los bienes de Ferrer de Gualbes, ciudadano de Barcelona (hacia 1350-1423)*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 4, 1983, pp. 149-204
- García Sanz, Arcadi, e Maria-Teresa Ferrer i Mallol, *Assegurances i canvis marítims medievals a Barcelona*, 2 voll. (Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, 1983)
- García Sanz, Arcadi, *Història de la marina catalana*, (Barcelona: Aedos, 1977)
- , *Societats mercantils medievals a Barcelona*, (Barcelona: Fundació Noguera, 1986)
- García Sanz, Arcadi, *El Llibre del Consolat de Mar dins la història medieval del dret marítim català* (Barcelona: Universitat de Barcelona, 1984)
- , *Els orígens del dret canviari català*, in *Miscellania historica Catalana. Homenatge al pare Jaume Finestres historiador de Poblet* (Poblet: Abadia de Poblet, 1970), pp. 215–36
- , *Estudios sobre los orígenes del derecho marítimo hispano-mediterráneo*, «Anuario de Historia Del Derecho Español», 39, 1969, pp. 213–316
- , *Galeres mercants catalanes dels segles XIV i XV* (Barcelona: Fundació Noguera, 1994)
- Geremek, Bronislaw, *Salariati e artigiani nella Parigi medievale* (Firenze: Sansoni, 1975)
- Girona Llagostera, Daniel, *Itinerari del rey en Martí (1396-1410)* (Barcelona: Henrich y C.a, 1916)
- Giunta, Francesco, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, 2 voll. (Palermo: U. Manfredi, 1959)
- , *La Sicília catalana*, in *Els catalans a Sicília* (Barcelona: Generalitat de Catalunya, 1992), pp. 17–27
- Goldthwaite, Richard A., *The Economy of Renaissance Florence* (Baltimore: The Johns Hopkins University Press, 2009); versione tradotta in italiano: *L'economia della Firenze rinascimentale* (Bologna: Il Mulino, 2013)
- González Arévalo, Raúl, *Acordes y desacuerdos. Navegación y comercio de las galeras mercantiles de Venecia y Florencia en el Mediterráneo ibérico desde una perspectiva comparada*, in *Navegación institucional y navegación privada en el Mediterráneo medieval* (Granada: La Nao, 2016), pp. 145–91
- González Díez, Emiliano, *El Consulado de Burgos en la historia del Derecho. Sobre el concepto de implantación del instituto consular*, in *Actas del V Centenario del*

*Consulado de Burgos (1494-1994)*, vol. 2, (Burgos: Diputación Provincial de Burgos, 1994), pp. 11-56

*Gran enciclopèdia catalana*, 2a ed. . (Barcelona: Enciclopèdia Catalana, 1986)

Grau Fernández, Ramon, *Antoni de Capmany i la teoria marítima de Barcelona*, «Barcelona Quaderns d'Història», 2014, pp. 19–42

Greci, Roberto, *Corporazione e mondo del lavoro dell'Italia padana medievale* (Bologna: Clueb, 1998)

———, *Economia, religiosità, politica. Le solidarietà delle corporazioni medievali nell'Italia del nord*, in *Cofradías, gremios, solidaridades en la Europa medieval (Actas de la XIX semana de estudios medievales de Estella. 20-24 de Julio 1992)* (Pamplona: Gobierno de Navarra, 1993), pp. 75–99

Greci, Roberto, Giuliano Pinto, e Giacomo Todeschini, *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale* (Roma-Bari: Laterza, 2005)

Grohmann, Alberto, ed., *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale* (Napoli: Università degli studi di Perugia-Edizioni scientifiche italiane, 1994)

Guidi Bruscoli, Francesco, *Mercanti-banchieri fiorentini tra Londra e Bruges nel XV S*

*secolo*, in *Mercatura è arte*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti (Roma: Viella, 2012), pp. 11–44

———, *Banchieri appaltatori e aumento della pressione fiscale nello Stato pontificio tra Quattro e Cinquecento*, in *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII-Atti della trentanovesima settimana di studi 22-26 aprile 2007- Istituto internazionale storia economica F. Datini*, (Firenze: Firenze University Press, 2008), pp. 863-870

Guilleré, Christian, *Un exemple de fiscalité urbaine indirecte: les impositions géronaises aux XIVE et XVe siècle*, in *La fiscalité des villes au Moyen Age (Occident méditerranéen)*, vol. 2, (Toulouse: Privat, 1996), pp. 423-445

Heers, Jacques, *Gênes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, (Paris: S.E.V.P.E.N., 1961)

———, *Les catalanes à Gênes vers 1450. Etude sociale*, in *Atti del III Convegno di studi colombiani* (Genova: Civico Istituto Colombiano, 1979), pp. 19–50

Hernandez Esteve, Esteban, *Aspectos organizativos, operativos, administrativos y contables del proyecto de erarios publicos. Contribución al estudio de la banca pública en España durante la Baja Edad Media y comienzos de la moderna*, in *Banchi pubblici*,

*banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale*, vol. II, (Genova: Società ligure di Storia patria, 1991), pp. 963–1033

Hernández Hernández, Bernardo, *La receptoría de la Bailía general de Cataluña durante el siglo XVI*, «Pedralbes: Revista d'història moderna», 12/2, 1993, pp. 25-34.

Hernando Delgado, Josep, *L'acceptació de la lletra de canvi L'obligació de pagament. Un procés sobre les condicions en què cal acceptar i pagar una lletra de canvi (Barcelona, 1411)*, «Estudis històrics i documents dels arxius dels protocols», XXVII, 2009, pp. 73–120

———, *El mercat de valors a Barcelona, 1440-1462. La presència de dos fors o preus dels canvis en els protestes de lletres de canvi impagades*, «Estudis històrics i documents dels arxius dels protocols», 2007, pp. 97–254

———, *El 'Tractat D'usura' de Francesc Eiximenis* (Barcelona: Biblioteca Balmes, 1985)

———, *Lletres de canvi girades des de i contra Barcelona, 1383-1400*, «Estudis històrics i documents dels arxius dels protocols», 2003, pp. 29–101

———, *Crédit i llibres a Barcelona, segle XV. Els contractes de venda de rendes, censals morts i violaris, garantits amb vendes simulades de llibres: el llibre instrument econòmic i objecte de cultura*, «Estudis històrics i documents dels arxius dels protocols», XVIII, 2000, pp. 7-222

Hurtado, Víctor, *Llibre de deutes, trameses i rebudes de Jaume de Mitjavila i companya 1345-1370. Edició, estudi comptable i econòmic*, (Barcelona : CSIC, 2005)

Iglesia Ferreirós, Aquilino, *La creación del derecho en Cataluña*, «Anuario de historia del derecho español», 47, 1977, pp. 99–424

———, *Costums de Mar*, in *El dret comú a Catalunya. Actes del V simposi internacional. Barcelona, 26-27 de maig 1995* (Barcelona: Fundacio Noguera, 1995), pp. 243–602

———, *La formación de los libros del Consulado de Mar*, «Initium», 1997, pp. 1–372

Igual Luis, David, *¿Crisis? ¿Qué Crisis? El comercio internacional en los reinos hispánicos en la baja Edad Media*, «Edad Media. Revista de Historia», 8, 2007, pp. 203–23

———, *Entre Valencia y Nápoles. Banca y hombres de negocios desde el reinado de Alfonso el Magnánimo*, «En la España medieval», 2001, pp. 103–43

———, *La banca extranjera en la Corona de Aragón a finales de la Edad Media*, in *El món urbà a la Corona d'Aragò del 1137 als decrets de Nova Planta* (Barcelona: Publicacions Universitat de Barcelona, 2003), pp. 401–18

———, *La ciudad de Valencia y los toscanos en el Mediterráneo del siglo XV*, «Revista d'història medieval», 6, 1995, pp. 79–110

———, *Las instituciones de la Corona de Aragón en la navegación mediterránea del siglo XV*, in *Navegación institucional y navegación privada en el Mediterráneo medieval*, a cura di Raúl González Arévalo, (Granada: La Nao, 2016), pp. 219–244

———, *Lletras de Cambio de Cagliari a Valencia (1481-1499)*, «Archivio Storico Sardo», 49, 2014, pp. 207–305

———, *Los grupos mercantiles y la expansión política de la Corona de Aragón: nuevas perspectivas*, in *Il governo dell'economia* (Roma: Viella, 2014), pp. 9–32

———, *Social Rise of the mercantile elite in cities of the medieval kingdom of Valencia*, in *Urban elites and aristocratic behaviour in the Spanish kingdoms at the end of the Middle Ages*, a cura di M. Ansejo González (Brepols: Turnhout, 2013), pp. 161–70

———, *Pisa, i pisani e la Corona d'Aragona (XIII-XV secolo)*, in *Pisa e il Mediterraneo*, a cura di Marco Tangheroni (Milano: Skira, 2003) pp. 251–255

———, *Valencia e Italia en el siglo XV: rutas, mercados y hombres de negocios en el espacio económico del Mediterráneo occidental*, (Castelló: Bancaixa, fundació Caixa Castelló, 1998)

Igual Luis, David, e Germán Navarro Espinach, *La tesorería general y los banqueros de Alfonso V el Magnánimo* (Castellon de la Plana: Sociedad castellonense de cultura, 2002)

———, *Mercaderes-banqueros en tiempos de Alfonso el Magnánimo*, in *XVI congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona. Celebrazioni alfonsine*, vol. 1, (Napoli: Paparo, 2000), pp. 949–967

Iradiel Murugarren, Paulino, *Corporaciones de oficio, acción política y sociedad civil en Valencia*, in *Cofradías, gremios, solidaridades en la Europa Medieval. XIX Semana de estudios medievales. Estella 1992*. (Pamplona: Gobierno de Navarra, 1992), pp. 253–84

Iradiel Murugarren, Paulino, Germán Navarro Espinach, David Igual Luis, e Concepción Villanueva Morte, *Identidades urbanas. Corona de Aragón-Italia. Redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (Siglos XIV-XV)* (Zaragoza: Prensas Universidad de Zaragoza, 2016)

Isoppo, Lorenzo, *Della pretesa ambiguità di collocazione politica delle organizzazioni mercantili nelle prime fasi dello scontro popolo/nobili*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, vol. I, a cura di Gabriella Rossetti (Pisa: Gisem, 1991), pp. 301–24

Jordi González, Ramon, *Colectanea de 'speciers', mancebos boticarios, boticarios, farmacéuticos practicantes de farmacia y farmcéuticos en Cataluña (1207-1997)* (Barcelona: Fundació Uriach 1838, 2003)

Judde de Larivière, Claire, *Naviguer, commercer, gouverner: économie maritime et pouvoirs à Venise (XVe-XVIe siècles)* (Leiden: Brill, 2008)

Kedar, Benjamin Z., *L'Officium Robarie di Genova: un tentativo di coesistere con la violenza*, «Archivio Storico Italiano», 143, 1985, pp. 331–72

Ladero Quesada, Miguel-Angel, *Puertos de Andalucía en la Baja Edad Media: Sevilla y Malaga*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*, a cura di Ennio Poleggi (Genova: Sagep, 1989), pp. 133–40

Lafuente Gómez, Mario, *Afinidad y violencia. La organización militar de la nobleza aragonesa en los siglos XIII y XIV*, in *Discurso, memoria y representación. La nobleza peninsular en la Baja Edad Media. XLII Semana de Estudios Medievales de Estella* (Pamplona: Gobierno de Navarra, 2016), pp. 177–212

———, *La fiscalidad extraordinaria en la financiación de las guerras de Cerdeña por la Corona de Aragón (1320-1410)*, in *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale*, a cura di O. Schena, s. Tognetti, (Roma: Viella, 2017), pp. 113-146.

Laliena Corbera, Carlos, Lafuente Gómez, Mario, *Una economía integrada. Comercio, instituciones y mercados en Aragón, 1300-1500*, (Zaragoza: Universidad de Zaragoza, 2012)

Lalinde Abadía, Jesús, *La jurisdicción real inferior en Cataluña (corts, veguers, battles)* (Barcelona: Ayuntamiento de Barcelona. Museo de historia de la ciudad, 1966)

———, *La "Purga de Taula"*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, vol. I, (Barcelona: Universidad de Barcelona, 1965), pp. 499–523

Lane, Frederic C., *I mercanti di Venezia*, (Torino: Einaudi, 1982)

———, *Le navi di Venezia* (Torino: Einaudi, 1983)

Larguier, Gilbert, *Fiscalité municipale, fiscalité provinciale en Languedoc (France), XIVe-XVIIIe siècle. Nature, poids, evolution*, in *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII-Atti della trentanovesima settimana di studi - Istituto internazionale si storia economica F. Datini*, (Firenze: Firenze University Press, 2008) pp. 351-370

Lattes, Alessandro, *Il diritto commerciale nella legislazione statutaria delle città italiane* (Milano: Hoepli, 1884)

Lazzarini, Isabella, *Communication and conflict. Italian diplomacy in the early Renaissance*, (Oxford: Oxford University Press, 2016)

———, *I circuiti mercantili della diplomazia italiana nel Quattrocento*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti, (Roma: Viella, 2014), pp. 155-177

Legnani, Alessia, *La giustizia dei mercanti. L'universitas mercatorum, camporum et artificum di Bologna e i suoi statuti del 1400*, (Bologna: Bononia University Press, 2005)

———, *Le vicende quattrocentesche della Mercanzia di Bologna*, «Atti e Memorie», 57, 2006, pp. 161-185

Leonard, A. B., ed., *Marine insurance. Origins and institutions, 1300-1850*, (Polgrave Macmillan, 2016)

Lobato Franco, Isabel, *L'amigable composició. La negociación de la insolvencia y la quiebra mercantil en la Barcelona del siglo XVIII*, in *Actes del II Congrés d'història del notariat català* (Barcelona: Fundacio Noguera, 2000), pp. 291–311

Lopez, Roberto Sabatino, *Benedetto Zaccaria. Ammiraglio e mercante nella Genova del Duecento* (Genova: Frilli, 2004)

———, *La rivoluzione commerciale nel Medioevo* (Torino: Einaudi, 1975)

———, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, 2a ed. (Genova: Marietti, 1996)

López de Maneses, Amada, *Los consulados catalanes de Alejandria y Damasco en el reinado de Pedro el Ceremonioso*, in *Estudios de Edad Media de la Corona de Aragon*, vol. VI, (Zaragoza: CSIC, 1956), pp. 43–183

López Ojeda, Esther ed., *Comer, beber, vivir. Consumo y niveles de vida en la Edad Media hispánica. XXI semana de Estudios medievales, Nájera, del 2 al 6 de agosto de 2010* (Logroño: Instituto de estudios Riojanos, 2011)

López Pérez, María Dolores, *La Corona de Aragón y el Magreb en el siglo XIV: (1331-1410)*, (Barcelona: CSIC, 1995)

López Rodríguez, *La estructura de los ingresos de la Tesorería General de Alfonso V el Magnánimo y la conquista de Nápoles*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, vol. 2, (Sassari: Carlo delfino ed., 1995), pp. 573-593

Luongo, Alberto, *Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, (Roma: Viella, 2016), pp. 243-271

Luz Company, José Luis, *Transformaciones familiares y gestión patrimonial. Los judeoconversos de Valencia (1386-1416)*, in *Familia, parentesco y linaje*, a cura di Juan Franco Hernández, (Murcia: Universidad de Murcia, 1997) pp. 77-86

Luzzato, Gino, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, (Venezia: Marsilio, 1995)

Maccioni, Elena, *Il Ruolo Del Consolato Del Mare Di Barcellona Nella Guerra Catalano-Aragonese Contro I Giudici d'Arborea*, in *Commercio, finanza e guerra nella Sardegna tardomedievale*, a cura di O. Schena e S. Tognetti, (Roma: Viella, 2017), pp. 167-196

———, *L'utilizzo della rappresaglia nella Corona d'Aragona alla fine del Trecento: dai registri Marcarum di Giovanni I il Cacciatore*, «Archivio Storico Italiano», 171/2, 2013, pp. 229–71

———, *Strategie di pressione politica durante il regno di Alfonso il Magnanimo: L'utilizzo delle rappresaglie*, «Annali dell'Istituto Italiano per Gli Studi Storici», XXVIII, 2014, pp. 353–92

———, *Una rappresaglia contro mercanti genovesi gestita dal Consolato del mare di Barcellona (1417-1422)*, in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, a cura di Elena Maccioni e Sergio Tognetti (Firenze: Olschki, 2016), pp. 127–56

Madurell i Marimón, Josep Maria, *Un cartógrafo genovés en Barcelona*, in *Barcelona. Divulgación histórica* (Barcelona: Ayma, 1951), pp. 140–44

Madurell Marimón, José Maria, e Arcadi García Sanz, *Comandas comerciales barcelonesas de la baja Edad Media* (Barcelona: Colegio Notarial de Barcelona-departamento de Estudios Medievales (CSIC, Barcelona), 1973)

Mainoni, Patrizia, *Capitali e imprese: problemi di identità del ceto mercantile a Milano nel XIV secolo*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi (Napoli: GISEM-Liguori Editore, 1996), pp. 169–89

———, *La camera dei mercanti di Milano tra economia e politica alla fine del Medioevo*, in *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal*

- Medioevo all'età contemporanea*, a cura di Cesare Mozzarelli, (Milano: Giuffrè, 1988)  
pp. 57-80
- , *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, (Cavallermaggiore: Gribaudo Editore, 1994)
- , *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso Medioevo*, (Bologna: Cappelli, 1982)
- , *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1312-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di Federica Cengarle e Maria Nadia Covini (Firenze, Firenze University Press, 2015), pp. 167-210
- Mallet, M. E., *The sea consuls of Florence in the Fifteenth century*, «Papers of the British school at Rome», 27, 1959, pp. 156-169
- , *The Florentine Galleys in the fifteenth Century*, (Oxford: Clarendon Press, 1967)
- Manca, Ciro, *Il libro di conti di Miquel Ça-Rovira*, (Padova: CEDAM, 1969)
- , *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale : il commercio internazionale del sale*, (Milano: Giuffrè, 1966)
- , *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, (Padova: Cedam, 1967)
- Mancinelli, Chiara, *El convento del Santo Espiritu del Monte: un ejemplo de ética-económica franciscana en el reino de Valencia*, in *Nuevas aportaciones de jóvenes medievalistas. Lleida 2014*, a cura di Jesús Brufal Sucarrat (Lleida: Winter School. Investigar la Edad Media, 2014)
- Mañé i Mas, Maria Cinta, *Catàleg dels pergamins municipals de Barcelona, anys 1336-1396*, Vol. II (Barcelona: Ajuntament de Barcelona-Arxiu Municipal de Barcelona-Institut de Cultura, 2007)
- Manual de novells ardots vulgarment apellat Dietari del antich consell Barceloní*, vol. 1 (Barcelona: Imprempta de Henrich y Companyia, 1922)
- Marchi van Cauwelaert, Vannina, *La Corse génoise. Saint Georges vainqueur des "tyrans" (milieu XVe-début XVIe siècle)* (Paris: Classiques Garnier, 2011)
- Marinescu, Constantin, *La politique orientale d'Alfonse V d'Aragon, roi de Naples : 1416-1458*, (Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, 1994)
- Marrella, Fabrizio, e Andrea Mozzato, *Alle origini dell'arbitrato commerciale internazionale: l'arbitrato a Venezia tra Medioevo ed età moderna* (Padova: Cedam, 2001)

Martí Arau, A., *Governar el deute en temps de crisi: Castelló d'Empúries (1386-1421)*, «Anuario de Estudios Medievales», XL/I, 2010, pp. 129–79

Martone, Luciano, *Arbiter-arbitrator: forme di giustizia privata nell'età del diritto comune* (Napoli: Jovene, 1984)

Massip i Fonollosa, Jesús, *Capítols per a la defenció de les mars i de les mercaderies*, in *XVIII Congrés internacional d'història de la Corona d'Aragó*, a cura di Rafael Narbona Vizcaíno (Valencia: Universitat de Valencia-Fundació Jaume II el Just, 2005), pp. 375–416

Mata, Víctor, *El cos dels procuradors de plets de les corts del veguer i batlle de Barcelona en el segle XIV*, «Barcelona Quaderns d'Historia», 4, 2001, pp. 213–23

Melis, Federigo, e Elena Cecchi, *Documenti per la storia economia dei secoli XIII-XVI*, (Firenze: Olschki, 1972)

———, *Origini e sviluppi delle assicurazioni in Italia: secoli XIV-XVI*, (Roma: Istituto nazionale delle assicurazioni, 1975)

———, *I vini italiani nel Medioevo*, (Firenze: Le Monnier, 1984)

———, *La banca pisana e le origini della banca moderna* (Firenze: Le Monnier, 1987)

———, *Prefazione*, in *Genova e Spagna nel XIV secolo. Il "Drictus catalanorum" (1386, 1392-93)*, a cura di Rosa Callura Cecchetti, Giovanna Luschi, Stella Maris Zunino, (Genova: Fratelli Bozzi, 1970), pp. IX-XVIII

———, *L'azienda nel Medioevo*, (Firenze: Le Monnier, 1991)

———, *L'area catalano-aragonese nel sistema economico del Mediterraneo occidentale*, in *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di Luciana Frangioni, (Firenze: Le Monnier, 1990), pp. 215-232

———, *La diffusione nel Mediterraneo occidentale dei panni di Wervicq e delle altre città della Lys attorno al 1400*, in *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di Luciana Frangioni, (Firenze: Le Monnier, 1990), pp. 317-344

Meloni, Giuseppe, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll. (Padova: Cedam, 1971)

Menjot, Denis, e Manuel Sánchez Martínez, *La fiscalité des villes au Moyen Âge (France Méridionale, Catalogna et Castille)*, 2 voll. (Toulouse: Ecole Normale Supérieure de Fontenay. Centre d'histoire urbaine (Saint Cloud)-Institución Milá y Fontanals-Université de Strasbourg II Centre de recherches historiques sur la ville, 1996)

Mineo, Igor E., *Identità aristocratiche e mutamento istituzionale in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, in *Élites e potere in Sicilia dal Medioevo a oggi*, a cura di Francesco Benigno e Claudio Torrìsi, (Catanzaro: 1995), pp. 17-30

Mira Jódar, José Antonio, *La financiación de las empresas mediterráneas de Alfonso el Magnánimo. Bailía Genral, Subsidios de Cortes y Crédito Institucional en Valencia (1419-1455)*, «Anuario de Estudios Medievales», 33/2, 2003, pp. 695-727

Miret I Sans, J., *Les reprèsalies a Catalunya durant l'Edat Mitjana*, (Barcelona: 1925)

Molho, Anthony, *Florentine public finances in the early Renaissance, 1400-1433*, (Cambridge: Harvard University Press, 1971)

———, *Firenze nel Quattrocento*, vol. 1, (Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2006)

Montagut Estragues, Tomàs de, *El baile general de Cataluña (Notas para su estudio)*, «Hacienda Pública Española», 87,1984, pp. 73–84

———, *El dret comú de la mar Mediterrània i el llibre del Consolat de Mar*, in *La Corona catalanoaragonesa, l'Islam i el món mediterrani. Estudis d'història medieval en homenatge a la doctora Maria Teresa Ferrer i Mallol* (Barcelona: CSIC, 2013), pp. 479–87

———, *El “Llibre del Consolat de Mar” y el ordenamiento jurídico del mar*, «Anuario de historia del derecho español», 67, 1997, pp. 201–18

———, *El poder del dret durant el regnat de Martí l'Humà*, in *Martí l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona (1396-1410). L'interregne i el Compromís de Casp*, a cura di Maria Teresa Ferrer i Mallol (Barcelona: Institut d'Estudis Catalans-Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 2015), pp. 51–67

———, *El règim jurídic dels juristes de Barcelona (1243-1399)*, «Barcelona Quaderns d'Història», 4, 2001, pp. 193–212

———, *La justicia en la Corona de Aragón*, in *La administración de justicia en la historia de España* (Guadalajara: Junta de Comunidades de Castilla-La Mancha, 1999), pp. 649–86

———, *Pactisme i absolutisme a Catalunya: les grans institucions de govern (s. XV-XVI)*, «Anuario de Estudios Medievales», 19, 1989, pp. 669–79

Morelló i Baget, Jordi, *Els creditors barcelonins i la gestió del deute públic de Mallorca*, Barcelona Quaderns d'Història, 13, 2007, pp. 313–50

- Mozzarelli, Cesare, *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'età contemporanea* (Milano: Giuffrè, 1988)
- Mueller, Reinhold C., *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500* (London: The Johns Hopkins University Press, 1997)
- Mulet i Mas, Mireia, *Liber maiolichinus de gestis pisanorum illustribus* (Palma de Mallorca: Societat Arqueològica Lulliana, 1991)
- Munro, John H., *Il bullionismo e la cambiale in Inghilterra, 1272-1663: politica monetaria e pregiudizio popolare*, in *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario tra Medioevo ed età moderna* (Bari: Dedalo, 1982), pp. 193–269
- Mutgé Vives, Josefina, *El poder dels consellers de Barcelona a través dels consolats d'ultramar (final del segle XIII i primer terç del XIV)*, in *XI Congrés d'història de Barcelona-La ciutat en xarxa, 1-3 de desembre de 2009* (Barcelona: Arxiu Històric de la Ciutat de Barcelona, 2009)
- , *La inseguretats en el Mediterrani occidental. Acord entre el rei catalanoaragonès Pere el Cerimoniós i el francès Joan II de Valois per a la solució de les marques existents entre ambdós regnes (1351)*, in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa Edat Mitjana* (Barcelona: CSIC, 2005), pp. 185–204
- , *Les drassanes de Barcelona en temps d'Alfons el Benigne (1327-1336) i de Pere el Cerimoniós (1336-1387)*, in *Política, urbanismo y vida ciudadana en la Barcelona del siglo XIV* (Barcelona: CSIC, 2004), pp. 183–99
- Narbona Vizcaíno, Rafael, *Finanzas municipales y patriciado urbano. Valencia a finales del Trecentos*, «Anuario de Estudios Medievales», 22, 1992, pp. 485-512
- Navarro Espinach, Germán, *Corporaciones de oficio y desarrollo económico en la Corona de Aragón, 1350-1550*, «Revista internacional de ciencias sociales. Gremios y corporaciones laborales en la transición del feudalismo al capitalismo. Siglos XIII-XIX», 34, 2015, pp. 21–31
- , *La política de desarrollo de las manufacturas textiles en la Corona de Aragón*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo* (Roma: Viella, 2014), pp. 285–308
- , *El despegue de la industria sedera en la Valencia del siglo XV*, (Valencia: Consell valencià de Cultura, Generalitat valenciana, 1992)
- Navarro Espinach, Germán, Martínez Vinat, Juan, *La Cofradía de San Jerónimo del «Art de Velluters» de Valencia. Fundación y primeros años (1477-1524)*, (Valencia: Agència Valenciana del Turisme, 2016)

Nigro, Giampiero, *Aspetti del movimento finanziario in area aragonese nella documentazione mercantile e toscana (secoli XIV-XV)*, in *Identidades urbanas. Corona de Aragón-Italia. Redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV)* (Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza), pp. 293–307

Noguera de Guzmán, Ramon, *La compañía mercantil en Barcelona durante los siglos XV y XVI y las 'comandas' del siglo XIV* (Valencia: FDomènech, 1967)

North, Douglass C., *Istituzioni, cambiamento istituzionale, evoluzione dell'economia* (Bologna: Il Mulino, 1994)

*Noticias historicas del Colegio de Corredores Reales del antiguo comercio catalan y de la ereccion, uso y conservacion del edificio Casa Lonja del Mar de Barcelona* (Barcelona, 1904)

Ogilvie, Sheilagh C., *Institutions and European Trade : Merchant Guilds, 1000-1800*, (Cambridge: Cambridge University Press, 2011)

Oliva, Anna Maria, *Mobilità sociale, ceti cittadini e potere regio nella Cagliari catalana*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, (Roma: Viella, 2016), pp. 153-179

Olivia Remie, Constable, *Housing the Stranger in the Mediterranean World. Lodging, Trade, and Travel in Late Antiquity and the Middle Ages* (Cambridge: Cambridge University Press, 2003)

Orlandi, Angela, *Aspetti del movimento finanziario in area aragonese nella documentazione mercantile toscana (secoli XIV-XV). Un caso di studio: l'andamento dei cambi tra Barcellona, Valenza, Palma di Maiorca*, in *Identidades urbanas. Corona de Aragón-Italia. Redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV)* (Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2016), pp. 309–26

———, *La compagnia di Catalogna: un successo quasi inatteso*, in *Francesco di Marco Datini: l'uomo, il mercante*, a cura di Giampiero Nigro, (Firenze: Firenze University Press, 2010), pp. 357-387

Ortí Gost, Pere, *El Consell de Cent durant l'edat mitjana*, «Quaderns d'història», 4, 2001, pp. 21–48

———, *Les finances municipals a la Barcelona dels segles XIV i XV: del censal a la Taula de Canvi*, «Quaderns d'història», 13, 2007, pp. 257–82

———, *Les "imposicions" municipales catalanes au XIV siècle*, in *La fiscalité des villes au Moyen Âge (Occident Méditerranéen)*, vol. II, (Privat, 1999), pp. 399–422

———, *Renda i fiscalitat en una ciutat medieval: Barcelona, segles XII-XIV*, (Barcelona: CSIC, 2000)

Ortí Gost, Pere e Verdés Pijuan, Pere, *The crisis of public finances in the towns of late Medieval Catalonia (1350-1500)*, in *Le crisi finanziarie: gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale-Istituto Datini di Prato-*, (Firenze: Firenze University Press, 2016), pp. 199-221

Palacios Zulaica, F., *Curso del flórin y relación bimetálica: una aproximación a la política monetaria bajomedieval en Aragón*, «Aragón en la Edad Media», 14-15 (II), 1999, pp. 1627-1654

Palau Claveras, Agustí, *El archivo del Consulado del Mar y el de la Real Junta de Comercio de Barcelona: sus restos* (Barcelona: Casa Provincial de Caridad, 1943)

Passola, J.M., *Els orígens de la banca pública. Les taules de canvi municipals*, (Sabadell: AUSA, 1999)

Peláez, Manuel J., *Cambios y seguros marítimos en derecho catalan y balear* (Bologna: Publicaciones del Real Colegio de España, 1984)

———, *La Normativa de seguros más antigua de España: las ordenanzas de seguros marítimos de Barcelona de 1432*, in *Homenatge a la memòria del prof. dr. Emilio Sáez* (Barcelona: Universitat de Barcelona-Centre d'Estudis medievals de Catalunya-CSIC, 1989), pp. 171–80

———, *Tres estudios de historia del derecho marítimo catalán en su proyección italiana* (Barcelona: Editorial C.E.U., 1980)

Péquignot, Stéphane, 'Les marchands dans la diplomatie des rois d'Aragon', in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel Basso Medioevo*, a cura di Lorenzo Tanzini, Sergio Tognetti (Roma: Viella, 2014), pp. 179–204

———, *Negociér la sujétion? Les catalans et le choix des nouveaux seigneurs durant la guerre civil catalane*, in *El compromiso de Caspe (1412). Cambios dinásticos y constitucionalismo en la Corona de Aragón*, (Zaragoza: Obra Social de Ibercaja, 2013), pp. 620-629

———, *"La pràctica de aquesta ciutat e principat". Réflexions sur l'action diplomatique des autorités catalanes à la veille et au début de la guerre civile (1462-1464)*, in *Frieden schaffen und sich verteidigen im Spätmittelalter/Faire la paix et se défendre à la fin du Moyen Age*, a cura di Gisela Naegle, (München : Oldenbourg, 2012), pp. 163-188

———, *Dans la discorde, avant la ruine. Barcelone, lieu d'expérimentation politique durant la guerre civile (1462-1472)*, in *Désordres créateurs. L'invention politique*

à la faveur des troubles, a cura di Emmanuelle Tixier du Mesnil, Gilles Lecuppre, (Paris: éditions Kimè, 2014), pp. 65-105

Petti Balbi, Giovanna, ed., *Comunità forestiere e 'nationes' nell'Europa dei secoli XIII-XVI* (Napoli: GISEM Liguori Editore, 2001)

———, *I catalani nella Genova tardomedievale*, in *Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fonts, recerques i perspectives*, a cura di Lluís Cifuentes, Roser Salicrú i Lluch, e Mercè M. Viladrach (Barcelona: Viella, 2015), pp. 263–81

———, *Negoziare fuori patria. Nazioni e genovesi in età medievale* (Bologna: Clueb, 2005)

———, *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI* (Napoli: GISEM-Liguori Editore, 1996)

———, *Un sistema di negoziazioni politico-commerciali: i consolati genovesi nel Basso Medioevo*, in *Negociar en la Edad Media*, a cura di M. T. Ferrer, J-M. Moeglin, S. Péquignot, M. S. Martínez, (Barcelona ; Madrid ; Val-de-Marne: Institución Milá y Fontanals; Casa de Velázquez ; Université de Paris XII, 2005), pp. 475–87

Pezzolo, Luciano, *Sistema di potere e politica finanziaria nella Repubblica di Venezia (secoli XV-XVII)*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di Giorgio Chittolini, Anthony Molho e Pierangelo Schiera, (Bologna: Il Mulino, 1993) pp. 303-327

Piergiovanni, Vito, *I banchieri nel diritto genovese e nella scienza giuridica tra Medioevo ed età moderna*, in *Banchi Pubblici, Banchi Privati E Monti Di Pietà nell'Europa Preindustriale. Amministrazione, Tecniche Operative E Ruoli Economici* vol. I, (Genova: Società ligure di Storia patria, 1991), pp. 205–24

———, *Statuti, diritto comune e processo mercantile*, in *El dret comú i Catalunya. Actes del VII simposi internacional. Barcelona, 23-24 de Maig de 1997* (Barcelona: Fundació Noguera, 1998), pp. 137–51

———, *Lezioni di storia giuridica genovese: il Medioevo*, (Genova: E.C.I.G., 1983)

Piccinno, Luisa, *Genoa, 1340-1620: early development of marine insurance*, in *Marine Insurance. Origins and institutions, 1300-1850*, a cura di A. B. Leonard, (Polgrave Macmillan, 2016) pp. 25-46

Piña Homs, Roman, *El Consolat de Mar. Mallorca 1326-1800*. (Palma de Mallorca: Institut d'Estudis Baleàrics, 1985)

Pini, Antonio Ivan, *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo italiano* (Bologna: Clueb, 1986)

- , *Alle origini delle corporazioni medievali: il caso di Bologna*, in Id, *Città, Comuni e corporazioni nel Medioevo italiano* (Bologna: Clueb, 1986), pp. 219-258.
- Pinto, Giuliano, *Città e spazi economici nell'Italia comunale* (Bologna: Clueb, 1996)
- Pistarino, Geo, *Luchino Scarampi tra Genova e Barcellona per la pace del 1386*, «Medioevo saggi e rassegne», 1, 1975, pp. 33–47
- , *Un mercante del Trecento alla corte d'Aragona: Luchino Scarampi*, «Liguria», 41/2-3, 1974, pp. 7-11
- Pontieri, Ernesto, *Ferrante d'Aragona re di Napoli*, (Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1969)
- , *Alfonso il Magnanimo re di Napoli 1435-1458*, (Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1975)
- Putzulu, Evandro, *Pirati e corsari nei mari della Sardegna durante la prima metà del secolo XV*, in *IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Actas y comunicaciones*, vol. I (Mallorca: EXCMA. Diputación Provincial de Baleares, 1955), pp. 155–71
- Quan Catalunya cavalcava damunt les ones. El Consolat de Mar i el llibre del Consolat de Mar*. (Barcelona: Cambra de Comerç de Barcelona, 2001)
- Quertier, Cédric, *Entre nation, diplomatie économique et corsaires: les conflits marchands au sein de la communauté florentine de Pise dans la seconde moitié du XIVe siècle*, in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, a cura di Elena Maccioni e Sergio Tognetti, (Firenze: Olschki, 2016), pp. 51-81
- , *Guerres et richesses des nations. La communauté des marchands florentins à Pise au XIVe siècle*, tesi di dottorato discussa presso l'Université Paris I, Panthéon-Sorbonne-Università degli Studi di Firenze nel 2014.
- Reixac Sala, Albert, Tello Hernández, Esther, *Catalan bankers in the Fourteenth Century: a first census*, «Summa, Revista de Cultures Medievals», 7, 2016, pp. 205-235
- Renedo, Xavier, e David Guixeras, *Francesc Eiximenis an Anthology*, (Barcelona-Woodbridge: Barcino-Tamesis, 2008)
- Riera Melis, Antoni, *Els orígens de la manufactura textil medieval a la Corona catalanoaragonesa (c. 1150-1298)*, in *XVIII Congrés internacional d'història de la Corona d'Aragó* (Valencia: Universitat de Valencia-Fundació Jaume II el Just, 2005), pp. 821–901
- , *La aparición de las corporaciones de oficio en Cataluña (1200-1350)*, in *Cofradías, gremios, solidaridades en la Europa medieval* (Actas de la XIX Semana de

*Estudios medievales de Estella. 20-24 de julio de 1992*) (Pamplona: Gobierno de Navarra, 1993), pp. 285–318

———, *Las atarazanas reales de Barcelona*, «Catalònia Cultura», 29, 1992, pp. 33–36

———, *Francesc Eiximenis (c.1330-1409): el context i l'obra d'un gran pensador català medieval*, (Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, 2015)

———, *Estructura social y sistema alimentarios en la Cataluña bajomedieval*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 14-15, 1994, pp. 193-217

———, *Jerarquia social y desigualdad alimentaria e el Mediterraneo noroccidental en la Baja Edad Media. La cocina y la mesa de los estamentos privilegiados*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 16-17, 1996, pp. 181-205

Rifà Llimona, Mercè, Martori Roig, M. Raquel, *El rellotge medieval de la Llotja de mercaders de Barcelona*, in *El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta. XVII Congrès d'història de la Corona d'Aragó (Barcelona-Poblet-Lleida, 2000)*, (Barcelona: Universitat de Barcelona, 2003), pp. 533-538

Rigaudière, Albert, *L'assiette de l'impôt direct dans les villes du Midi français au bas Moyen Âge d'après leurs livres d'estimes*, in *La fiscalità nell'economia europea secc. XIII-XVIII-Atti della trentanovesima settimana di studi 22-26 aprile 2007- Istituto internazionale di storia economica F. Datini*, (Firenze: Firenze University Press, 2008) pp. 425-481

Riu, Manuel, *Banca e società in Aragona fra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *L'alba della banca. Le origini del sistema bancario fra tardo Medioevo e prima età moderna* (Bari: Dedalo, 1982), pp. 151–92

Roccatagliata Ausilia, *Alle origini dell'ufficio "pro robariis" del comune di Genova*, «Pubblicazione del Civico Istituto Colombiano di Genova: Saggi e Documenti», 7/2, 1986, pp. 151-184

———, *L'Officium Robarie del comune di Genova (1394-1397)*, (Genova: Università di Genova. istituto di medievistica, 1989)

Romestan, Guy, *Le "consulat de mer" de Perpignannn dans la première moitié du XVe siècle*, in *XXXVIIe et XXXVIIIe Congrès (Limoux-Nimes) (1964-1965)*, (Montpellier: Fédération historique du Languedoc méditerranéen et du Roussillon, 1966), pp. 155-168

- Rossetti, Gabriella, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI: loro cultura e radicamento*, in *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale* (Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1994), pp. 39–59
- , *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare* (Napoli: GISEM-Liguori Editore, 2001)
- , *Pisa: alle radici del diritto cittadino e internazionale*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di Gabriella Rossetti (Napoli: GISEM-Liguori Editore, 2001)
- Rubio Mànuel, Daniel, *El circuit privat del censal a Barcelona*, «Barcelona Quaderns d'història», 13, 2007, pp. 239-255
- Ryder, Alan, *Alfonso el Magnánimo: rey de Aragón, Nápoles y Sicilia, 1396-1458*, (Valencia: Alfons el Magnànim, 1992)
- Sabaté Curull, Flocel, *Ejes vertebradores de la oligarquía urbana en Cataluña*, «Revista d'història medieval», 9, 1998, pp. 127–53
- , *El veguer a Catalunya : anàlisi del funcionament de la jurisdicció reial al segle XIV* (Barcelona: Institut d'Estudis Catalans, 1995)
- , *El somatén en la Cataluña medieval*, «Clio & Crimen», 3, 2006, pp. 209-304
- , *Perpinyà, capital baixmedieval dels comtats de Rosselló i Cerdanya*, in *La ciutat i els poders. La ville et les pouvoirs*, a cura di Andrieu Assier, Louis e Raymond Sala, (Perpiñán : 2000), pp. 157-200
- Sakellariou, Eleni, *Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, (Leiden Boston: Brill, 2012)
- Salicru i Lluch, Roser, *Notes sobre el Consolat de catalans de Siracusa*, in *XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona. Addenda*, (Sassari: Carlo Delfino ed., 1993), pp. 341–61
- , *En lo port de Cochliure o en la plaja de Canet?*, in *XVII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó. El món urbà a la Corona d'Aragó del 1137 als decrets de Nova Planta*, vol. 1, (Barcelona: Universitat de Barcelona, 2003) pp. 573-594
- , *Más allá de la mediación de la palabra: negociación con los infieles y mediación cultural en la Baja Edad Media*, in *Negociar en la Edad Media*, (Barcelona ; Madrid ; Val-de-Marne: Institución Milá y Fontanals,; Casa de Velázquez ; Université de Paris XII, 2005), pp. 409-440

———, *La diplomacia y las embajadas como expresión de los contactos interculturales entre cristianos y musulmanes en el Mediterráneo occidental durante la Baja Edad Media*, «Estudios de Historia de España», 9, 2007, pp. 77-106

———, *Crossing boundaries in late Medieval Mediterranean Iberia. Historical glimpses of Christian-Islamic intercultural dialogue*, «International journal of euro-mediterranean studies», 1, 2008, pp. 33-51

———, *Intérpretes y diplomáticos. Mudéjares mediadores y representantes de los poderes cristianos en la Corona de Aragón*, in *Biografías mudéjares o la experiencia de ser minoría: biografías islámicas en la España Cristiana*, a cura di A. Echevarría Arsuaga, (Madrid: CSIC, 2008), pp. 471-496

———, *Mercaders, diplomàtics, torsimanys: els perfectes mediadors en els contactes de la Corona d'Aragó amb l'Islam occidental?*, in *Els catalans a la Mediterrània medieval. Noves fonts, recerques i perspectives*, (Roma: Viella, 2015), pp. 405-424

———, *Esclaus i propietaris d'esclaus a la Catalunya del segle XV: l'assegurança contra fugues*, (Barcelona: CSIC, 1998)

Samper Sánchez, Fernando, *Las relaciones entre Bizancio y la Corona de Aragón en el siglo XV*, in *Identidades urbanas. Corona de Aragón-Italia. Redes económicas, estructuras institucionales, funciones políticas (siglos XIV-XV)*, a cura di Paulino Iradiel Murugarren Germán Navarro Espinach, David Igual Luis, e Concepción Villanueva Morte, (Zaragoza: Prensas Universidad de Zaragoza, 2016) pp. 177-190

Sánchez de Movellán Torent, Isabel, *La diputació del General de Catalunya, 1413-1479* (Barcelona: Generalitat de Catalunya; Institut d'Estudis Catalans, 2004)

———, *La plenitud política de la Deputació del General (1413-1479)*, in *L'autogovern de Catalunya* (Barcelona: Fundació Lluís Carulla, 2004), pp. 33-37

Sánchez Martínez, Manuel, *Algunas consideraciones sobre el crédito en la Cataluña medieval*, «Barcelona Quaderns d'Historia», 13, 2007, pp. 9-26

———, *El naixement de la fiscalitat d'estat a Catalunya: segles XII-XIV* (Vic: Eumo, 1995)

———, *Fiscalidad real y finanzas urbanas en la Cataluña medieval* (Barcelona: CSIC, 1999)

———, ed., *La deuda pública en la Cataluña bajomedieval* (Barcelona: CSIC, 2009)

———, *La monarquía y las ciudades desde el observatorio de la fiscalidad*, in *La Corona de Aragón en el centro de su historia: 1208-1458 : la monarquía aragonesa y*

*los reinos de la Corona*, a cura di José Angel Sesma Muñoz, (Zaragoza: Gobierno de Aragón, Departamento de Educación, Cultura y Deporte; Grupo de Excelencia de Investigación CEMA, 2010), pp. 45–66

———, *Le financement des flottes royales de Catalogne au milieu du XIVe siècle (1353-1356)*, in *Les ports et la navigation en Méditerranée au Moyen Âge : Actes du colloque de Lattes, 12, 13, 14 novembre 2004, Musée Archéologique Henri-Prades* (Montpellier: Association pour la connaissance du patrimoine en Languedoc-Roussillon, 2009), pp. 243–52

———, *Pagar al rey en la Corona de Aragón durante el siglo XIV* (Barcelona: CSIC, 2003)

Sánchez Martínez, Manuel, Antoni Furió, e Prim Bertran Roigè, *Corona, municipis i fiscalitat a la Baixa Edat Mitjana*, «Quaderns de l'Institut 13» (Lleida: Institut d'Estudis Ilerdencs, 1997)

Sans i Travé, Josep Maria, Tomàs de Montagut Estragues, Carles Viver i Pi-Sunyer, *L'autogovern de Catalunya: Nadala 2004*, (Barcelona: Fundació Lluís Carulla, 2004)

Santamaria Arandez, Alvaro, *Aportación al estudio de la economía de Valencia durante el siglo XV*, (Valencia: Instituto Valencia de estudios historicos, 1966)

Sayous, André E., *Els mètodes comercials a la Barcelona medieval*, a cura di Arcadi Garcia i Sanz e Gaspar Feliu i Montfort (Barcelona: Editorial Base, 1975)

Scordia, Lydwine, *Le roi doit vivre du sien: la théorie de l'impôt en France (13.-15. siècles)* (Paris: Institut d'Etudes Augustiniennes, 2005)

Serna Vallejo, Margarita, *Los Roles d'Oleron. El coutumier marítimo del Atlántico y del Báltico de época medieval y moderna*, (Santander: Centro de estudios montañoses, 2004)

Serra Puig, Eva, *Els Gualbes ciutadans de Barcelona: de la fallida bancària del segle XV a l'enllaç nobiliari del segle XVII*, in *Primer congrés d'Història Moderna de Catalunya*, vol. 1, (Barcelona, 1984), pp. 479-494

Serrano Daura, Josep, *El dret mercantil marítim en els Costums de Tortosa*, in *XVIII Congrés Internacional d'història de la Corona d'Aragó* (Valencia: Universitat de Valencia-Fundació Jaume II el Just, 2005), pp. 569–82

Sesma Muñoz, José Angel, *Cofradías, gremios y solidaridades en la Europa medieval*, in *Cofradías, gremios, solidaridades en la Europa medieval (Actas de la XIX Semana de Estudios Medievales de Estella. 20-24 de julio 1992)* (Pamplona: Gobierno de Navarra, 1993), pp. 17–30

———, *Revolución Comercial Y Cambio Social. Aragón Y El Mundo Mediterráneo (Siglos XIV-XV)* (Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza, 2013)

———, *Fiscalidad de estado y comercio exterior en Aragón*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 22, 2001, pp. 459-467

———, *La Corona de Aragón en el centro de su historia: 1208-1458 : la monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, (Zaragoza: Gobierno de Aragón, Departamento de Educación, Cultura y Deporte ; Grupo de Excelencia de Investigación CEMA, 2010)

———, *Centros de producción y redes de distribución en los espacios interiores de la Corona de Aragón: materias primas y productos básicos*, in *La Mediterrània de la Corona d'Aragò, segles XIII-XVI- XVIII Congrès internacional d'Història de la Corona d'Aragò*, a cura di Rafael Narbona Vizcaíno, (Valencia: Universitat de Valencia, 2005), pp. 903-938

Sicking, Louis, *Leiden and the Wool Staple of Calais at the End of the Middle Ages. A Case Study in Urban Diplomacy*, in *Diplomacia y comercio en la Europa Atlántica Medieval. Nuevos estímulos para la revitalización de una disciplina académica*, a cura di Jesús Angel Solórzano Telechea, Louis Sicking, Beatriz Arízaga Bolumburu, (Logroño: Instituto de Estudios Riojanos, 2015), pp. 87-102

Simbula, Pinuccia, *Corsari e pirati nei mari di Sardegna* (Cagliari: C.N.R. Istituto sui rapporti italo-iberici, 1993)

———, *Navigare nel Medioevo. Aspetti finanziari delle squadre navali: il caso della spedizione per la liberazione di Maria di Sicilia*, «Anuario de Estudios Medievales», 24, 1994, pp. 491-507

———, *I porti del Mediterraneo in età medievale*, (Milano: Mondadori, 2009)

Smith, Robert Sidney, *Historia de los Consulados de Mar (1250-1700)* (Barcelona: Peninsula, 1978)

———, *Documentos del Consulado de Mar en Gerona y Sant Feliu de Guixols*, «Revista jurídica de Catalunya», 39, 1933, pp. 128-132

———, *El Consulado de Mar en Tortosa y en Tarragona*, «Revista jurídica de Catalunya», 40, 1934, pp. 26-29

Sobrequés i Callicó, Jaume, *El pactisme a Catalunya: una praxi política en la història del país* (Barcelona: Edicions 62, 1982)

Sobrequés i Callicó, Jaume, ed., *Història de Barcelona. La ciutat consolidada, (Segles XIV I XV)*, Vol. 3 (Barcelona: Ajuntament de Barcelona, Enciclopèdia Catalana, 1992)

Sobrequés i Callicó, Jaume, Alberto Balil, James Amelang, Joan Ainaud de Lasarte, Carme Batlle i Gallart, Roger Alier Aixalà, et al., *Història de Barcelona* (Barcelona: Ajuntament de Barcelona, Enciclopèdia Catalana, 1991)

Sobrequés i Vidal, Santiago, Sobrequés i Callicó, Jaume, *La Guerra civil catalana del segle XV*, 2 voll. (Barcelona: Edicions 62, 1973)

Soldani, Maria Elisa, *Alfonso il Magnanimo in Italia: pacificatore o crudel tiranno? Dinamiche politico-economiche e organizzazione del consenso nella prima fase della guerra con Firenze (1447-1448)*, «Archivio Storico Italiano», CLXV, 2007, pp. 266–324

———, *Arbitrati e processi consolari fra Barcellona e l’Oltremare nel tardo Medioevo*, in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo* (Firenze: Olshki, 2016), pp. 83–106

———, *Assicurazioni marittime e commerci a Barcellona attraverso lo studio del Manual d’Assegurances Marítimes (1428-1429) Di Bartomeu Masons*, «Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols», XIX, 2001, pp. 107–1403

———, *combattre sur la frontière de Méditerranée orientale. Économie de guerre, interculturalité, commerce et finances à Rhodes*, in *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge. Financement et logistique*, a cura di Daniel Baloup e Manuel Sánchez Martínez (Toulouse: Presses Universitaires du Midi, 2015), pp. 257–86

———, *Comunità e consolati catalanoaragonesi in Toscana, Liguria e Sardegna nel tardo Medioevo*, in *Il governo dell’economia. Economia e politica tra Italia e Penisola Iberica nel tardo Medioevo*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti (Roma: Viella, 2014), pp. 257–84

———, *Da Accettanti a Setantí: il processo di integrazione di una famiglia*, in *Per Marco Tangheroni. Studi su Pisa e sul Mediterraneo medievale offerti dai suoi ultimi allievi*, a cura di Cecilia Iannella e Michele Campopiano (Pisa: Edizioni Ets, 2005), pp. 209–33

———, *Dalla bottega al feudo: L’ascesa sociale dei De Doni tra Barcellona e la Sardegna nel basso Medioevo*, in *XVIII Congreso de Historia de la Corona de Aragón. La Mediterrània de la Corona d’Aragó, segles XIII-XVI & VII Centenari de la Sentència arbitral de Torrelles, 1304-2004*, vol. II, (Valencia: Universitat de Valencia, 2005), pp. 1159–73

———, *“E sia licito a’ mercanti katelani avere loggia”*: presenza e organizzazione dei mercanti catalani a Pisa e a Siena nel basso Medioevo, in *Els catalans a la Medi-*

*terrània Medieval: noves fonts, recerques i perspectives*, a cura di Roser Salicrú i Lluç, Lluís Cifuentes, e Mercè M. Viladrich (Roma: Viella, 2015), pp. 283–316

———, *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Affari mobilità sociale all'indomani della conquista*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti (Roma: Viella, 2016), pp. 327–57

———, *"Madurs consells" o "males suggestions"? Forme di patrocinio, consulenza e consiglio nelle cause tra mercanti a Barcellona (secc. XIV-XV)*, in *Conseiller les juges Au Moyen Âge*, a cura di Martine Charageat (Toulouse: CNRS-Université de Toulouse-Le Mirail, 2014), pp. 125–48

———, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento* (Barcelona: CSIC, 2010)

———, *A Firenze mercanti, cavalieri nella signoria dei re d'Aragona. I Tecchini-Taquí tra XIV e XV secolo*, «Anuario de Estudios Medievales», 39, 2009, pp. 575-604

———, *"E perché costui è uxo di qua e intende bene la lingua". Remarques sur la communication entre marchands au bas Moyen Age*, in *Les Langues de la négociation. Approches historiennes*, a cura di Couto Dejanirah e Stéphane Péquignot, (Rennes: Presses Universitaires de Rennes, 2017), pp. 129-161

———, *I mercanti catalani e la Corona d'Aragona in Sardegna. Profitti e potere negli anni della conquista*, (Roma: Viella, 2017)

Soldani, Maria Elisa, e Lorenzo Tanzini, *Corporaciones y tribunales mercantiles entre Toscana y Cataluña en torno al siglo XIV*, «Hispania», LXXXVI, 2016, pp. 9–36

Soldani, Maria Elisa, Duran Duelt, Daniel, *Religion, Warfare and Business in Fifteenth-Century Rhodes*, in *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800-atti della "quarantatreesima settimana di Studi" dell'Istituto di studi internazionali Francesco Datini*, (Firenze: Firenze University Press, 2012), pp. 257-270

Solórzano Telechea, Jesus Angel, *Santander puerto atlántico medieval*, in *Santander: Puerto, Historia, Territorio*, (Bilbao: Autoridad Portuaria de Santander, Ediciones de la Universidad de Cantabria, 2011) pp. 93-125.

———, *La Nación de Vizcaya y de la Costa marina de España: la colonia de mercaderes, marineros y transportistas del Cantábrico en la ciudad de Brujas en la Baja Edad Media*, in *Diplomacia y comercio en la Europa atlántica medieval*, (Logroño: Instituto de Estudios Riojanos 2015), a cura di Solórzano Telechea, Jesus

Angel, Sicking, Louis, Arizaga Bolumburu, Beatriz, (Logroño: Instituto de Estudios Riojanos 2015), pp. 221-244

Solórzano Telechea, Jesus Angel, Sicking, Louis, Arizaga Bolumburu, Beatriz, *Diplomacia y comercio en la Europa Atlántica Medieval: nuevos estímulos para la revitalización de una disciplina académica*, in *Diplomacia y comercio en la Europa atlántica medieval*, (Logroño: Instituto de Estudios Riojanos 2015), pp. 15-29

Sorgia, Giancarlo, Todde, Giovanni, *Cagliari sei secoli di amministrazione cittadina*, (Cagliari: Lions international, 1981)

Spufford, Peter, *Il Mercante Nel Medioevo: Potere E Profitto* (Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2005)

Stasavage, D., *States of Credit. Size, Power and the Development of European Politics* (Princeton-Oxford: Princeton University Press, 2012)

Stouff, Louis, *La linguadoca e la Provenza hanno avuto una politica economica cittadina negli ultimi secoli del Medioevo (secoli XIII-XV)?*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, (Napoli: GISEM-Liguori Editore, 1996), pp. 241-253

Szabó, Thomas, *Potere economico e potere politico nelle città tedesche*, in *Strutture Del Potere Ed Élités Economiche Nelle Città Europee Dei Secoli XII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, (Napoli: GISEM-Liguori Editore, 1996), pp. 313–32

Tangheroni, Marco, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. 1. La Sardegna* (Pisa: Pacini, 1981)

———, *Commercio e navigazione nel Medioevo* (Roma: Laterza, 1996)

———, *Normativa marittima pisana. Osservazioni e confronti*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di Gabriella Rossetti, (Napoli: GISEM-Liguori Editore, 2001)

———, *La città dell'argento: iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, (Napoli: Liguori, 1985)

Tanzini, Lorenzo, *Le prime edizioni a stampa in italiano del Libro del Consolato del Mare*, in *Itinerando senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, a cura di Rossana Martorelli (Cagliari: Marlacchi, 2015), pp. 965–78

———, *Le rappresaglie nei comuni italiani del Trecento: il caso fiorentino a confronto*, «Archivio Storico Italiano», 167, 2009, pp. 199–251

———, *Rappresaglie tra Toscana e Catalogna nei registri Marcarum dell'Archivio della Corona d'Aragona*, in “*Mercatura è arte*”. *Mercanti d'affari toscani in Europa e*

*nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti (Roma: Viella, 2012), pp. 205–24

———, *Tribunali di mercanti nell'Italia tardomedievale tra economia e potere politico*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, (Roma: Viella, 2014), pp. 229–55

Tanzini, Lorenzo, e Sergio Tognetti ed., *Il Governo Dell'economia. Italia E Penisola Iberica Nel Basso Medioevo* (Roma: Viella, 2014)

———, *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, (Roma: Viella, 2016)

———, *"Mercatura è arte". Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, (Roma: Viella, 2012)

Tenenti, Alberto, *Venezia e i corsari 1580-1615* (Bari: Laterza, 1961)

Tocco, Francesco Paolo, *Élites urbane e finanze regie nella Sicilia aragonese*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. Tanzini e S. Tognetti, (Roma: Viella, 2014), pp. 105-130

———, *Il Regno di Sicilia tra angioini e aragonesi*, (Bologna: Monduzzi, 2008)

Todeschini, Giacomo, *Ricchezza francescana: dalla povertà volontaria alla società di mercato* (Bologna: Il Mulino, 2004)

Tognetti, Sergio, *"A me converrà trescare secondo il loro ballo". Un lodo arbitrale tra lanaioli nella Firenze del 1347*, «Archivio Storico Italiano», 169, 2011, pp. 93–111

———, *Geografia e tipologia delle attività urbane (secoli XII-XV)*, in *Storia del lavoro in Italia, vol. 2. Il Medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, a cura di Franco Franceschi, Roma, Castelvechi, 2017, pp. 312-341

———, *Il Banco Cambini: affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo* (Firenze: Olschki, 1999)

———, *Le compagnie mercantili-bancarie toscane e i mercati finanziari europei tra metà XIII e metà XVI secolo*, «Archivio Storico Italiano», CLXXIII, 2015, pp. 684–717

———, *L'utilizzo della rappsaglia a Firenze nella seconda metà del XIV secolo. Considerazioni su due vicende di uomini d'affari operanti in Romagna e a Napoli*, in *'Mercatura è Arte'. Mercanti d'affari toscani in Europa e Nel Mediettraneo tardomedievale*, a cura di Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti (Roma: Viella, 2012), pp. 249–70

———, *Da Figline a Firenze: ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, (Firenze: Opuslibri, 2003)

———, *Problemi di vettovagliamento cittadino e misure di politica annonaria a Firenze nel XV secolo (1430-1500)*, «Archivio Storico Italiano», CLVII, 1999, pp. 429–52

———, *I Gondi di Lione: una banca d'affari fiorentina nella Francia del primo Cinquecento*, (Firenze: Olschki, 2013)

———, *Galeras estatales y veleros privados en la República florentina del Cuatrocientos: la praxis mercantil*, in *Navegación institucional y navegación privada en el Mediterráneo medieval*, a cura di Raúl González Arévalo, (Granada: La Nao, 2016), pp. 107-144

———, *L'attività assicurativa di un fiorentino del Quattrocento: dal libro dei conti personale di Gherardo di Bartolomeo gherardi*, «Storia Economica», XX-1, 2017, pp. 5-48

———, *Firenze, Pisa e il mare (metà XIV-fine XV sec.)*, in *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale*, a cura di S. Tognetti, (Firenze: Olschki, 2011), pp. 151-175

———, *Ser Bartolo di Neri da Ruffiano, Giovanni Villani e il fallimento della compagnia Perugini*, in *Tribunali di mercanti e giustizia mercantile nel tardo Medioevo*, a cura di E. Maccioni, S. Tognetti, (Firenze: Olschki, 2016), pp. 1-27

———, *La mercatura fiorentina giura fedeltà al Duca d'Atene. Dai rogiti di Ser Bartolo di Ser Neri da Ruffiano*, «Ricerche storiche», 45, 2015, pp. 415-437

Toldrà Parés, Montserrat, *La reina Maria, dona d'Alfons V el Magnànim: vida i obra de govern (1401-1458)*, tesi di dottorato difesa presso l'Università di Barcellona nel 2013

Tov Assis, Y., *Diplomatics jueus de la Corona catalanoaragonesa en terres musulmanes (1213-1327)*, «Tamid (Barcelona)», 1, 1997, pp. 7-40

Tramoyeres Blasco, Luis, *Instituciones gremiales: su origen y organización en Valencia* (Valencia: Domenech, 1889)

Trenchs Odena, Josep, *La información judicial relativa a actos de piratería : El proceso abierto a instancia de Jaume Ferrando ante el Baile General de Valencia : (1460)* (Castellón de la Plana: Diputación Provincial, 1992)

Trevisan, Rossella, *Per la storia dell'Ordo Maris di Pisa intorno alla metà del Duecento: il registro "Comune A 46"*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, a cura di Gabriella Rossetti (Pisa: Gisem, 1991), pp. 325–66

- , *L'Ordine del Mare a Pisa dalle origini alla metà del XIII secolo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pisa, A.a. 1986-1987
- Unali, Anna, Marinai, *Pirati e corsari catalani nel basso Medioevo* (Bologna: Cappelli, 1983)
- , *Il "Libre de acordament". arruolamento di equipaggi catalani per la guerra di corsa nel '400*, (Cagliari: C.N.R., 1982)
- , *Aspetti dell'organizzazione di un'armata navale aragonese nella prima metà del '400*, «Medioevo saggi e rassegne», 11, 1986, pp. 83-102
- Urban, Maria Bonaria, *Cagliari fra Tre e Quattrocento*, (Cagliari: C.N.R., 2000)
- Usher, Abbott Payson, *The early history of deposit banking in Mediterranean Europe*, (New York: Russell and Russell, 1967)
- Valls i Taverner, Ferran, *Consolat de Mar*, 3 voll., (Barcelona: Barcino, 1930)
- Vela Aulesa, Carles, *Aproximació genealògica als Santcliment de Barcelona*, in *La Corona catalanoaragonesa l'islam i el món mediterrani*, a cura di Josefina Mutgé Vives, Roser Salicrú i Lluch, e Carles Vela Aulesa (Barcelona: CSIC, 2012), pp. 671–83
- , *Defining "Apothecary" in the Medieval Crown of Aragon*, in *Medieval Urban Identity. Health, Conomy and Regulation*, a cura di Flocel Sabaté Curull (Barcelona: Cambridge Scholars Publishing, 2015), pp. 127–42
- , *Especiers i candellers a Barcelona a la Baixa Edar Mitjana. Testaments, família i sociabilitat*, vol. 1, (Barcelona: Fundació Noguera, 2007)
- , *La política exterior de Martí l'Humà*, in *Martí l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona (1396-1410). L'interregne i el Compromís de Casp*, a cura di M. T. Ferrer Mallol, (Barcelona: Institut d'Estudis Catalans-Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, 2015), pp. 415–32
- , *La primera especieria de l'Hospital de la Santa Creu de Barcelona, 1401-1414*, «Butlletí de la Societat d'amics de la història i de la ciència farmacèutica catalana», 27, 2001, pp. 51–60
- , *Les ordinacions de mercaderies encamerades o falsificades. Evolució del control municipal sobre la qualitat de les espècies i les drogues (Segles XIV-XV)*, «Barcelona Quaderns d'Historia», 5, 2001, pp. 19–45
- Verdés i Pijuan, Pere, *Per ço que la vila no vage a perdició: la gestió del deute públic en un municipi català (Cervera, 1387-1516)*, (Barcelona: CSIC, 2004)

———, *El mercado de la deuda pública en la Cataluña de los siglos XIV-XV*, in *Estados y mercados financieros en el Occidente cristiano (siglos XIII-XVI). XLI Semana de Estudios Medievales (Estella, 15-18 Junio 2014)* (Pamplona: Gobierno de Navarra, 2015), pp. 243–71

———, *La teoría del gasto público en la Corona de Aragón: El Dotzè del Crestià (1385)*, in *El alimento del estado y la salud de la "res publica" : orígenes, estructura y desarrollo del gasto público en Europa*, a cura di Angel Galán Sánchez, Juan Manuel Carretero Zamora, (Madrid: Ministerio de Hacienda y Administraciones Públicas, Instituto de Estudios Fiscales, 2013), pp. 73-96

———, *Barcelona, capital del mercat del deute públic català, segles XIV-XV*, «Barcelona Quaderns d'Història», 13, 2007, pp. 283-311

Vidal, Jacobo, *La llotja de Tortosa/La construcció de l'assut de Xerta-Tivenys (1347-1442)*, «Art i cultura. Historia de les terres de l'Ebre», 5, 2010, pp. 54-57

Viladrich, Mercè M., *Jaque el Sultán en el "damero maldito". Edición y traducción de un tratado diplomático entre los mercaderes catalanes y el sultanato mameluco (1429)*, in *L'expansió catalana a la Mediterrània a la baixa edat mitjana*, a cura di Maria Teresa Ferrer Mallol, (Barcelona: CSIC, 1999), pp. 161-205

———, *L'extraterritorialitat del dret: una concessió atorigada al cònsol dels catalans a Alexandria el 1430*, in *XVI congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona. celebrazioni alfonsine*, (Napoli: Paparo, 2000) pp. 807-829

Vilar Bonet, Maria, *La Diputación del General de Cataluña durante el reinado de Fernando de Antequera*, in *IV Congreso de Historia de La Corona de Aragón* (Barcelona: 1970-1976), pp. 297–304

Vilar, Pierre, *Crecimiento y desarrollo*, (Barcelona: Ariel, 1974 [1964])

Vinyoles Vidal, Teresa Maria, *Bernat Vidal, rel·lotger i "enginyer" barceloní del segle XV*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 23-24, 2002, pp. 597-612

———, *El pressupost familiar d'una mestressa de casa barcelonina per l'any 1401*, «Acta historica et archaeologica mediaevalia», 1, 1983, pp. 101-112

———, *La vida quotidiana a Barcelona vers 1400*, (Barcelona: Fundació Salvador Vives Casajuana, 1985)

Vinyoles Vidal, Teresa Maria, e Carme Muntaner Alsina, *Affari di donne a Barcellona nel basso Medioevo*, in *Dare credito alle donne. Presenze femminili nell'economia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Giovanna Petti Balbi e Paola Guglielmotti (Asti: Centro studi Renato Bordone, 2012), pp. 179–94

Viúla de faria, Tiago, *La ciudades y el poder regio en la diplomacia y el comercio medievales: aproximaciones a partir de las relaciones anglo-portuguesas*, in *Diplomacia y comercio en la Europa Atlántica Medieval. Nuevos estímulos para la revitalización de una disciplina académica*, a cura di Jesús A. Solórzano Telechea, Louis Sicking e Beatriz Arízaga Bolumburu, (Logroño: Instituto de Estudios Riojanos, 2015), pp. 45-60

Vives, Jaime Vicens, *Historia económica de España* (Barcelona: Teide, 1959)

———, *Juan II de Aragón : (1398-1479) : Monarquía y revolución en la España del siglo XV*, (Barcelona: Teide, 1953)

Wright, Christopher, *The Gattilusio Lordships and the Aegean World 1355-1462* (Leiden ; Boston: Brill, 2014)

Wubs-Mrozewicz, Justyna, Stuart, Jenks, ed., *The Hanse in Medieval and Early Modern Europe*, (Leiden ; Boston: Brill, 2013)

Zanoboni, M. Paola, *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano Sforzesca (1450-1476)*, (Firenze: La Nuova Italia Editrice, 1996)

Zedda, Corrado, *Cagliari: un porto commerciale nel Mediterraneo del Quattrocento*, (Napoli: Istituto per l'oriente C.A. Nallino, 2001)

Zordan, Giorgio, *Le leggi del mare*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della serenissima*, vol. XII, (Roma: Istituto della Enciclopedia italiana), pp. 621–62